ARTE E CULTURA AD ASTI ATTRAVERSO I SECOLI

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

CSP_Biblioteca _ 2227

ARTE E CULTURA AD ASTI ATTRAVERSO I SECOLI

© 1976 by Istituto Bancario San Paolo di Torino

Nella collana artistica edita dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino non poteva mancare un volume dedicato alla città di Asti il cui passato glorioso ben si inserisce nella storia del vecchio Piemonte.

Già nel Medioevo l'importanza del capoluogo astigiano appare in piena evidenza, sia per le correnti commerciali che dallo stesso traggono origine e vigore, sia per la fitta trama di attività creditizie che su tali correnti si inseriscono dando base a quelle salde strutture economico-finanziarie che hanno resistito all'usura del tempo.

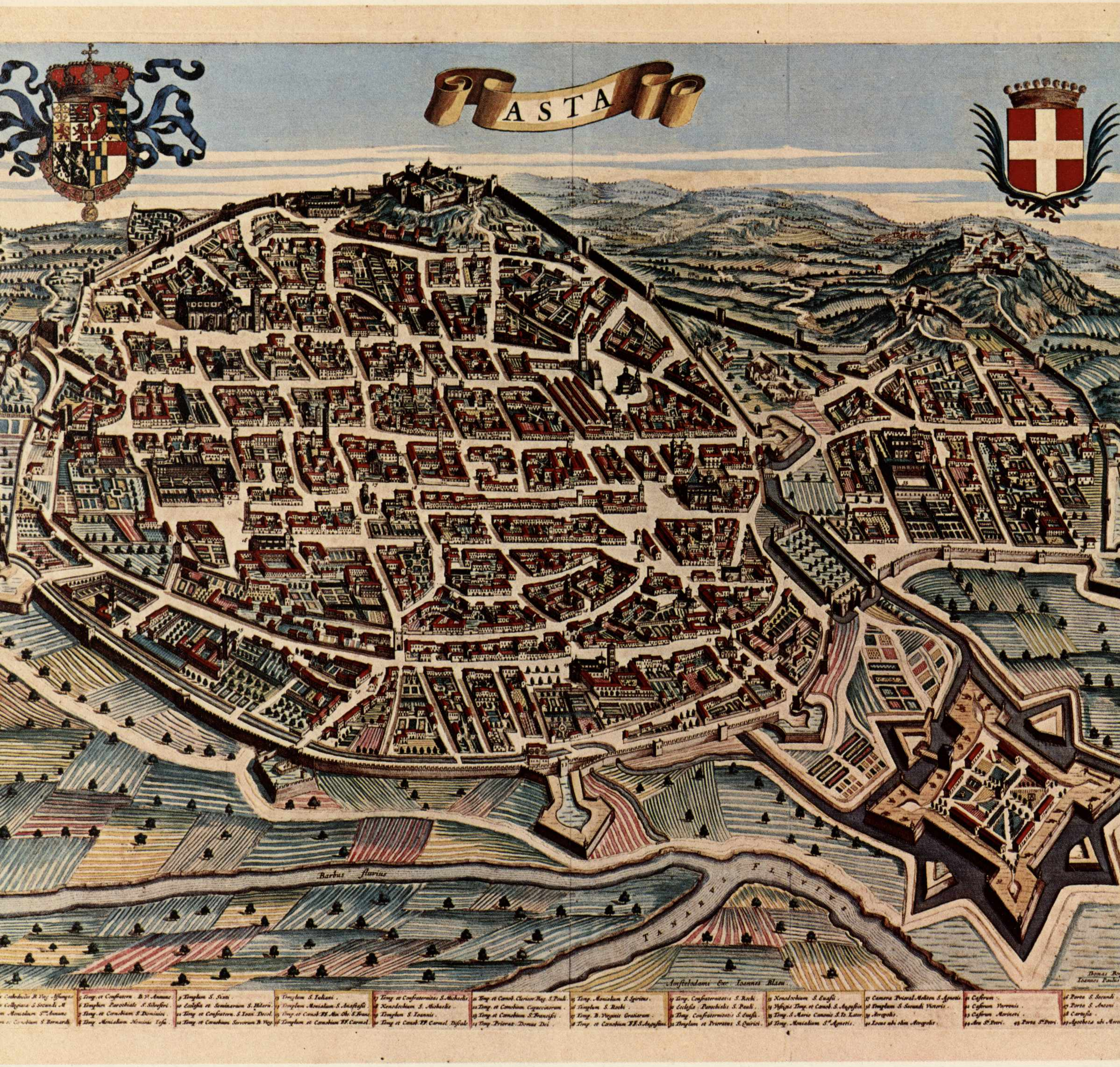
Chiara testimonianza di un glorioso passato e di molteplici esperienze culturali è costituita da quelle opere edilizie di rilevante valore artistico che hanno potuto superare distruzioni e tempi calamitosi.

La dott.ssa Noemi Gabrielli e gli illustri specialisti che con Lei hanno validamente collaborato, offrono al lettore una dovizia di documentazione che permette una completa panoramica di Asti attraverso i tempi.

L'aver poi completato il tema prettamente artistico con le notizie degli sviluppi urbanistici in rapporto agli influssi storici ed agli indirizzi culturali delle singole epoche è fatto di particolare rilievo che caratterizza l'opera.

Un caldo ringraziamento si esprime alla dott.ssa Gabrielli che va esteso ai Suoi Collaboratori ed agli Enti che hanno agevolato la stesura della monografia.

LUCIANO JONA
Presidente dell'Istituto Bancario
San Paolo di Torino


ASTA
Barbus fluvius
TANARUS FLUVIUS
Amstelodami Exc. Ioannes Blaeu

Veduta prospettica della città di Asti, nel 1671. (Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis).

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Noemi Gabrielli

ARTE E CULTURA AD ASTI ATTRAVERSO I SECOLI

con la collaborazione di

Mario Abrate
Vera Comoli Mandracci
Pietro Dacquino
Serena Fava
Domenico Fissore
Alessandro Quaglia

TORINO 1977

Concluso il profilo sommario dell'arte e della cultura astigiana desidero rivolgere il mio ringraziamento più sentito agli enti pubblici ed ecclesiastici ed a tutte le persone che hanno contribuito con la loro autorità, con i loro suggerimenti, con l'aiuto materiale e morale ad agevolare questa non lieve fatica.

Ringrazio il prefetto S.E. Angelo Pellegrino, il Vescovo monsignor Nicola Cavanna, il sindaco avvocato GianPiero Vigna, che mi è stato largo di appoggi ed i suoi collaboratori: il segretario generale dr. Paolo Milanaccio, l'assessore alla cultura prof. Laurana Lajolo, la prof. Amelia Platone, consulente artistica del comune, la prof. Adriana Fissore.

Un grazie collettivo ai sacerdoti che hanno consentito l'esame del materiale e le riprese fotografiche: in particolare al capitolo della cattedrale, al canonico Pietro Dacquino, all'architetto can. Alessandro Quaglia, ai parroci don Mignatta di San Secondo, don Toja di San Martino, don Binello di Santa Maria Nova, don Pajuzzi di Santa Caterina, don Delio Porcellana di San Paolo, don Secondo Cantina di Viatosto, don Siccardi di Revigliasco, don Gagliardi di Castellalfero, la rettrice della chiesa di San Giulio a San Damiano, Madre Motta, superiora dell'Opera Pia Migliavacca, Madre Giuseppina Cavallotti, direttrice dell'orfanotrofio della Consolata, le direttrici del Buon Pastore, dell'Istituto Caissotti e delle Isnardine.

Ringrazio ancora vivamente il dr. Mario Pia che ha messo a mia disposizione la sua fornita biblioteca e che mi ha introdotto presso gli enti cittadini, il dr. Giuseppe Groppallo di Parigi e la direzione del Museo del Louvre, sezione dipinti, il prof. Roberto Marchetti direttore del centro nazionale di studi alfieriani, la prof. Andreina Griseri, titolare di storia dell'arte all'Università di Torino, la dr. Anita Bogetti, direttrice della biblioteca consorziale astense, il dr. Giovanni Romano, direttore della sovrintendenza ai beni artistici del Piemonte, il geom. Laerzio Borelli dell'Archivio storico del Comune, il sig. Marco Porcellana, presidente dell'arciconfraternita della Santissima Trinità, il geom. Pellegrini dell'anagrafe, le signore Risso, Nosegno e Boschiero dell'archivio del Comune e il dr. Conte dell'archivio civico. Un grazie sentito anche al segretario generale dott. Ramella, al geom. Gatti dell'Ordine Mauriziano di Torino, ed alla contessa Gazzelli di Rossana.

Ringrazio ancora il conte Paolo Francesco Bonaccorsi di Quarto, la prof. Tilde Rosa, preside di San Damiano, il prof. Venanzio Malfatto, il signor Donato Montalcini, il sig. Artom, il dr. Donato Jona, l'avv. Carlo Restagno, il proprietario della Piuma d'oro, la rag. Paola Graglia e la sig.na Lucia Barale, il rag. Rossi, direttore della succursale dell'Istituto Bancario San Paolo di Aosta e la segretaria Gianna Monzardo, e il direttore della sede di Asti dello stesso istituto.

Un particolare ringraziamento al geom. Pippo Sacco, dell'ufficio patrimoniale ed al corpo dei vigili urbani, nonché al fotografo Mario Serra ed alla signora Cecilia Guidetti Servetti.

Infine un grazie ai custodi Giuseppe Merli del Palazzo Ottolenghi, Giuseppe Demaria del Palazzo Alfieri, Giuseppe Casalegno della Pinacoteca, Mario Masoero del Museo Archeologico ed a quello della cripta di Santa Anastasia.

Premessa

La monografia tratta di quei documenti dell'arte — dall'alto medioevo all'ottocento — che mi sono sembrati più significativi per la conoscenza degli aspetti culturali della città. Ho sorvolato invece su temi noti e su particolari di minore rilievo. Il mio intendimento è, non solo di far conoscere agli astigiani il loro patrimonio artistico, bensì di attirare la loro attenzione sui problemi relativi alla difesa ed alla conservazione di tale documentazione della cultura, che va in disfacimento, e che ognuno di noi ha il dovere di difendere. In verità in un primo tempo avevo in progetto di includere anche l'archeologia, i tessuti esposti alla Pinacoteca Civica e la loro tecnica, le porcellane orientali di proprietà del Comune, per i quali avevo già interpellato i tecnici competenti. Tuttavia, nonostante lo spazio messo a disposizione superasse quello delle mie precedenti monografie, esso non consentì ulteriori ampliamenti e così ho dovuto rinunciare, non solo a trattare gli argomenti suddetti, ma neppure a sviluppare l'arte dell'ottocento e del periodo Liberty.

Per rendere più chiaro e completo l'aspetto della cultura astigiana nel suo periodo di maggior splendore e per mettere a punto problemi attuali, quali il restauro della Collegiata e quelli scottanti dell'urbanistica, ho chiesto ed ottenuto la collaborazione di docenti universitari e di esperti qualificati, che qui ringrazio vivamente per l'apporto determinante dato dalle loro relazioni.

Essi sono: il prof. Mario Abrate, direttore dell'Istituto di Storia Economica dell'Università di Torino che in « Asti Potenza Economica Medioevale » ha illustrato uno degli aspetti della città del medioevo. La prof. Vera Comoli Mandracci, docente di storia dell'urbanistica alla facoltà di architettura nel Politecnico di Torino che in « Asti La Città come storia urbana » ha dato una visione completa dell'impianto urbanistico di Asti dai primordi ai giorni nostri. Il canonico dr. Pietro Dacquino, docente di scienze bibliche nel Seminario Maggiore di Asti, del Pontificio Istituto Biblico, espone nella « Storia della nostra Cattedrale » i risultati sulle sue vicende costruttive in base ai documenti da lui rintracciati ed identificati. La dr. Anna Serena Fava, conservatrice delle raccolte numismatiche e direttrice incaricata dei musei civici di Torino ci ha fatto conoscere l'importanza raggiunta dalla zecca astigiana. Il prof. Gian Giacomo Fissore, docente all'Istituto di Paleografia e storia medioevale dell'Università di Torino, direttore dell'archivio di stato di Asti, ha compendiato in modo superbo in « Splendore e potenza di Asti comunale » le vicende della città nel periodo più importante della sua storia. L'architetto canonico Alessandro Quaglia, direttore del restauro alla collegiata di San Secondo, espone in modo conciso le fasi dei lavori condotti fra il 1963 e il 1968. Il dottor Mario Balbis, infine, direttore della Biblioteca Civica di Saluzzo, ha curato la stesura della bibliografia e la revisione delle bozze.

La città di Asti ha origini molto remote. Minuscolo borgo all'epoca dei Gallo-Liguri, situata sulla Via Fulvia, una delle quattro maggiori strade di comunicazione del Piemonte, divenne nell'89 a.C. Colonia Romana. Del periodo della dominazione imperiale rimane soltanto una delle due torri della porta d'ingresso ad occidente, detta in antico Torre Rossa. Pochi i reperti architettonici romani recuperati nel suo territorio. Fra i più notevoli le colonne di spoglio in cipollino o scanellate, reimpiegate nella cosiddetta cripta di San Giovanni e in quelle di Santa Anastasia e di San Secondo, insieme a capitelli corinzi, due dei quali di grandi dimensioni sono stati utilizzati come basamento delle grandi acquasantiere della cattedrale; la più antica adibita in origine a fonte battesimale. Abbondante è l'epigrafia del tempo, mentre scarso è il materiale vitreo e fittile recuperato nelle necropoli in rapporto a ciò che vi doveva essere in origine e che il sottosuolo di certo ancora nasconde. Altrettanto limitati sono i documenti superstiti dell'alto Medio Evo, mentre avrebbero dovuto essere abbondanti, se si considera l'enorme importanza avuta dalla città in quel periodo.

I Longobardi

All'epoca dei Longobardi, nel 589, Asti venne scelta come sede di uno dei 36 Ducati ed ebbe giurisdizione su di un territorio assai vasto. La tradizione ci ha tramandato che la Regina Teodolinda vi fece erigere il primo monastero benedettino femminile dedicato a Sant'Anna.

A quell'epoca dovrebbe risalire la fondazione della prima cattedrale di Santa Maria, ora denominata di San Giovanni, di cui rimane la navata centrale manomessa all'esterno ed all'interno come la cappella sottostante l'abside, la cripta di San Secondo, nonché la primitiva abbazia benedettina di Sant'Anastasia, di cui resta la cripta ampliata nel secolo XII. Ripeto dovrebbero risalire a quel periodo, perché per poterlo affermare con cognizione di causa occorrerebbe scandagliare tutto il sottosuolo dell'area adiacente agli edifici sacri, in special modo all'attuale cattedrale, per ritrovare il livello della pavimentazione romana e le basi delle attuali costruzioni: Santo Stefano, i chiostri, San Giovanni ecc. In quantoché è indiscutibile che tutta l'area in questione è stata manomessa; così anche la cripta di San Giovanni (sarà stata davvero una cripta od una cappella primitiva al piano della strada?). A San Giovanni sono stati chiusi gli ingressi antichi, manomesso il pavimento e forse modificata la forma della pianta e della copertura. Occorrerebbe inoltre andare alla ricerca della base di quell'edificio a pianta centrale che è disegnato nell'incisione del Laurus del 1639, fra l'attuale cattedrale e San Giovanni, e che non si trova più nelle stampe posteriori.

I Carolingi

Al periodo dei Franchi apparteneva la prima chiesa di Vezzolano, di cui alcuni elementi architettonici ed ornamentali vennero murati all'esterno della attuale facciata. Nella cattedrale astigiana rimangono alcune lesene frammentarie ad intrecci murate nel sepolcro dei vescovi; altre vennero trovate nei sotterranei di San Secondo, una murata nel campanile della stessa chiesa nonché alcuni capitelli nella cripta ed in quella di Sant'Anastasia. Altri infine, recuperati da quest'ultimo edificio, sono esposti ora nel museo archeologico di San Pietro. Un materiale di estremo interesse per la varietà dei tipi e delle epoche, comprendente l'arco di ben otto secoli, è stato recuperato durante la demolizione dei fabbricati antichi e raccolto per l'iniziativa di enti e benemeriti cittadini a cominciare dal 1885 circa, e poi trasferito nel museo archeologico di San Pietro. Si tratta di capitelli, lesene, basamenti, fregi, formelle, cornici, architravi, rosoni, di cui qualche raro esemplare è del secolo VIII; numerosi i reperti romanici del XII secolo provenienti nella maggior parte da Sant'Anastasia, in minor numero quelli gotici e del rinascimento, recuperati dalle demolizioni ottocentesche. Dovunque l'abilità dello scalpello e la qualità della tecnica ad alto livello confermano la presenza ad Asti di lapicidi e di maestranze murarie particolarmente specializzate.

Nelle illustrazioni sono riprodotti alcuni degli esemplari più significativi dei diversi tipi in condizione di conservazione discreta. Sono invece esclusi i frammenti indecifrabili per i danni subiti nel passato.

Il decimo secolo

Al periodo ottoniano, tra il 904 e 927, risale la costruzione dei distrutti chiostri della cattedrale; eretti probabilmente sull'area dell'abside dell'attuale navata sinistra. Ma anche qui soltanto gli scavi potranno dare una risposta sicura sulla loro ubicazione. Il lavoro dovrebbe essere diretto da tecnici esperti nella stratificazione del sottosuolo, dopodiché con il rilievo alla mano di tutti gli elementi architettonici rinvenuti, si potranno avere idee sicure sulla forma del complesso degli edifici, che costituivano il centro della vita ecclesiale astigiana dal secolo VI all'VIII. Al 925 risale la fondazione della chiesa di San Sisto, demolita nel 1690, e all'incirca alla stessa epoca la seconda chiesa di San Secondo; mentre alquanto antecedente è la vasca battesimale con figure mostruose, trasformata in acquasantiera ora nella cattedrale. Esigue sono purtroppo le testimonianze dell'arte di quest'epoca d'oro della storia astigiana, di cui rimangono invece copiosi documenti relativi all'attività commerciale e politica. La potenza economica di Asti ed il prestigio che essa ha goduto dal secolo X al 1314 presso gli imperatori e le potenze laiche ed ecclesiastiche europee, era di gran lunga superiore a quella delle altre città piemontesi, grazie ai vescovi intelligentissimi e lungimiranti che la governarono prima e che ne appoggiarono l'attività commerciale, agli scaltri ed intraprendenti amministratori civili poi.

All'inizio del secolo X il vescovo Eulfo riceve da Ludovico III di Borgogna vastissimi terreni nel Piemonte meridionale ed i suoi successori, dopo aver tenacemente difeso il territorio dall'invasione saracena: Audace Brunengo Rosone e Pietro hanno dato incremento allo sviluppo dell'attività commerciale e dell'agricoltura. Anche gli ordini monastici hanno contribuito in larga misura nel secolo X alla diffusione della cultura ed alla ripresa dell'attività agricola e commerciale e furono i monasteri benedettini di Sant'Anastasia e di Sant'Anna di origine longobarda. Il monastero dei SS. Apostoli aveva molte proprietà terriere e dava ospitalità nei suoi sontuosi edifici a sovrani e alle massime gerarchie ecclesiastiche. La Domus Dei, situata fuori Porta San Giuliano, fondata dai benedettini ed in seguito diretta dagli umiliati, era diventata un importante centro dell'industria della lana. È da ricordare infine il monastero di San Giacomo, anche esso di fondazione benedettina, occupato dopo oltre quattrocento anni dai monaci cistercensi, che lo trasformarono nella Certosa di Valmanera nel 1387. Sempre nel secolo X funzionavano nei dintorni di Asti i seguenti ospedali e ricoveri per gli ammalati e per i pellegrini: di San Zeno a Quarto, di San Lazzaro a Valmanera, di San Pietro dei Gerosolimitani, e quello dei SS. Apostoli presso il monastero omonimo. La importanza internazionale di Asti la si deve ricercare nella sapiente organizzazione dei traffici, nell'intelligente attività commerciale dei suoi abitanti, i quali attraverso al prestito di denaro, alle vendite nei maggiori mercati europei ed allo scambio di prodotti acquistati ovunque, anche in Oriente, avevano aperto uffici commerciali ed importanti istituti di credito all'estero, godendo la fiducia dei pontefici e degli imperatori, che ad essi si rivolgevano per le loro operazioni finanziarie. Il culmine di potenza e di ricchezza venne raggiunto, come si sa, nel secolo XIII. Ma che cosa resta oggi a documentare l'arte, la cultura di questa straordinaria città nel periodo che va dal secolo X al secolo XIII e che fu quello del suo maggior splendore? Purtroppo le beghe intestine, le guerre esterne, i saccheggi, gli incendi (ben tre tra il 1060, 1090, 1155) hanno portato alla scomparsa di preziose suppellettili, alla distruzione di edifici sacri e civili; nei secoli seguenti persino di intere borgate, fra le quali San Marco e Santo Spirito, durante l'infuriare della guerra tra Carlo V e Francesco I. Distruzioni continuate ancora di recente con l'abbattimento della chiesa di Sant'Anastasia nel 1907 e del palazzo Catena nel 1934 e ci dobbiamo dolere, e profondamente, che nel 1959 sia stata demolita in piazza del Tribunale la chiesa della Grande Annunziata, il cui interno grandioso sarebbe stato sede bellissima e fra le più prestigiose d'Italia per l'aula magna del palazzo di Giustizia; ma dove gli interessi speculativi di pochi hanno prevalso fra l'indifferenza di molti, nonostante le prese di posizione di coloro che erano preposti alla tutela. Ma basta con il divagare. Torniamo sui nostri passi.

L'arte romanica

Quasi tutte le pievi romaniche, che popolano le colline del territorio astigiano furono edificate nel XII e XIII secolo. Singolari per le interessantissime decorazioni dei capitelli e dei fregi delle cornici, per la varietà dei motivi, per l'eleganza dello stile, per l'esecuzione eccellente, vennero costruite in quel materiale tufo e cotto, tipico del Monferrato, da maestranze abilissime nella tecnica muraria e dello scalpello. Agli albori del romanico, cioè nel 1070, la preesistente chiesa di Santa Maria fuori le mura prende la denominazione di chiesa del Santo Sepolcro. Nello stesso anno la chiesa di Santa Caterina, conservata immutata nelle forme romaniche fino al 1732, viene assegnata ai benedettini di Fruttuaria, che provvedono a trasformare in campanile la torre romana attigua alla chiesa, sopraelevandola di due piani. Al 1091 risale la prima costruzione di Santa Maria Nova e della base dell'attuale campanile romanico, e pressappoco a tale epoca il ciclo di affreschi dell'antica cattedrale ritrovati di recente nel sottotetto. Nel 1096 papa Urbano II consacra la cattedrale e la primitiva chiesa di San Silvestro. Fra il 1132 e il 1187 viene costruita la nuova chiesa di Sant'Anastasia a pianta longitudinale, in cui sono visibili parte delle fondamenta all'esterno della cripta ampliata in quel periodo. Al secolo XII è da attribuire, e precisamente nel 1129, la prima pieve di Viatosto; alla stessa epoca risale l'attuale chiesa dell'abbazia di Vezzolano manomessa più tardi nella navata destra. La rotonda di S. Pietro a pianta ottagonale all'esterno, circolare all'interno, presenta la forma ad anello. Le colonne basse e massicce, i capitelli larghi a cubo sgusciato si ricollegano a forme più antiche ed ai modelli dell'Europa centrale, frequenti nelle località della Germania, ad esempio nella chiesa di Santa Maria a Colonia. La rotonda di San Pietro trasformata in battistero nel 1280, monumento di notevolissimo interesse è il più qualificato documento di architettura romanica superstite ad Asti. La pianta a forma centrale usata dagli architetti romani negli edifici termali e nei mausolei, venne preferita nelle costruzioni bizantine a quella longitudinale. Nell'età romanica godette di molta popolarità in special modo nei battisteri e negli edifici sacri di piccole dimensioni.

I campanili

I campanili cominciarono ad essere edificati nei secoli VIII e IX quando si diffuse l'uso delle campane, e sovente sorsero isolati e non incorporati negli edifici sacri. Tuttavia talvolta vennero adattate a questo uso torri preesistenti adibite in origine a luoghi di segnalazione od a protezione dei sistemi difensivi. Cinque sono le torri campanarie romaniche superstiti ad Asti. La più antica di Santa Caterina è costituita da una torre romana a sedici lati, sulla quale sono stati aggiunti due piani all'epoca della nuova destinazione alla fine del secolo XI. Il campanile incompiuto di San Secondo è il più importante per dimensione e il più perfetto nella tessitura muraria, adorno di marcapiani in cotto e di archetti ciechi in marmo bianco. Il campanile di Santa Maria Nova è il più esile, mentre quello del duomo, più slanciato, è il più tardo costruito nel 1266 dal maestro Ghigo. Nel campanile di San Martino sono state chiuse nel secolo XVIII le bifore e tutta la muratura è stata intonacata con l'aggiunta del piano delle campane. Nella parte inferiore dovrebbe esistere ancora la struttura romanica nascosta dalle aggiunte settecentesche.

L'affresco raffigurante un diacono, riapparso da un decennio nella calotta absidale di Santo Stefano a Rocca d'Arazzo, è un superbo esemplare di arte romanica del secolo XIII. Ho tuttavia l'impressione che l'architettura dell'edificio sia precedente. Occorrerebbe anche qui far fare sondaggi nella muratura scrostando l'intonaco ed attorno alle fondamenta da tecnici specializzati, onde evitare spiacevoli distruzioni di materiale prezioso ai fini della datazione. Notevole la pila dell'acquasanta nella cattedrale datata 1229.

Le mura

Al tempo della dominazione romana Asti era protetta da una cerchia di mura. Un'altra esisteva nel secolo X, ma pare fosse formata solo da siepi. Nel 1280 era terminata la costruzione della nuova solidissima cinta, di cui rimangono ancora larghi tratti ad ovest verso Santa Caterina ed a nord verso Castelvecchio. L'area chiusa entro tale cerchia era detta Recinto dei nobili e solo qui furono erette le case forti e le torri dei maggiorenti della città. La rimanente popolazione abitava in borgate fuori dalla cinta. Nel 1422, quando Luchino Visconti fece erigere la cittadella, anche quei borghi vennero inclusi in una seconda cerchia, che prese il nome di recinto dei borghigiani.

Le case torri

Nei secoli XII, XIII, XIV, si edificarono le case forti e le torri, strumenti di difesa per le famiglie più abbienti. L'epoca d'oro fu il secolo XIII nel quale, ripeto, la città di Asti godette di uno straordinario benessere e di un grande prestigio, ovunque. Nell'area chiusa e protetta entro il cosiddetto recinto dei nobili si innalzavano, come abbiamo detto, le dimore dei notabili della città, dediti alla mercanzia e al prestito del denaro. Oggi ancora all'esterno dei fabbricati di questo rione, fanno capolino qua e là, sotto le trasformazioni successive e gli intonaci fatiscenti, elementi di archi a tutto sesto od ogivali con il tipico paramento in laterizio, alternato nelle aperture al tufo, che ci dimostra la presenza di un edificio medioevale: la casa forte. Ogni casa forte, chiusa e protetta all'intorno da un muro, era autosufficiente. Possedeva attiguo all'edificio di abitazione un forno per cuocere il pane, un pozzo per attingere l'acqua, una piccola stalla ed un orto, un magazzino per le vettovaglie indispensabili per sopravvivere durante le incursioni e i lunghi assedi. Le case forti furono il nucleo principale, l'ossatura diciamo di un sistema edilizio che ha avuto una parte notevole nella storia della città di Asti, ancora recuperabile sotto le trasformazioni barocche ed ottocentesche. Le più antiche case forti superstiti in buone condizioni sono casa Zoja in via Carducci, casa Pelletta detta di Pilato in via dei Varroni, il palazzo Catena in via XX Settembre, il palazzo Strata in via Giobert. Delle centoventicinque torri ancora esistenti nel 1682 ne rimangono oggi dodici, delle quali solo due hanno conservato le proporzioni antiche: la torre Troiana o dell'Orologio e la torre di San Bernardino o Comentina, circondata da un edificio merlato costruito nel secolo scorso, dopo la demolizione del convento di San Bernardino, ad imitazione dei castelli medievali. Tipici elementi decorativi degli esterni sono i motivi a gigantesche losanghe visibili anche da lontano, costituiti da formelle di cotto invetriato di colore azzurro cupo, delle stesse dimensioni dei mattoni usati per la costruzione, inseriti nella struttura muraria. Il più evidente è l'esempio della torre dei Ponte di Lombriasco coi grandi disegni a rombi, che ritroviamo di frequente in altri palazzi astigiani, ad esempio in una delle torri del palazzo Bunei raffiguranti due secchi, ed anche a Viatosto, dove però il disegno è alterato per il rimaneggiamento della facciata.

Il trecento

Le grandi costruzioni gotiche

Due edifici grandiosi, la cattedrale e San Secondo, si impongono per l'armonia delle proporzioni e la qualità come elementi di primo piano nella storia dell'architettura gotica piemontese.

La costruzione dell'attuale chiesa di San Secondo, nonostante il progetto risalisse al 1255, venne iniziata alla fine del secolo e non ebbe termine che nel 1462. Il tempio si presenta come un superbo esemplare dello stile gotico-lombardo, un bel documento di architettura ogivale a tre navate con ampio tiburio ottagonale e con coro molto profondo. All'esterno il fianco sinistro, addossato al palazzo del Comune, visibile solo all'altezza del transetto, con motivo decorativo ad archetti ciechi e a losanghe, è il più semplice. Il fianco destro è più elaborato negli archi trilobati, negli elegantissimi ornati fogliacei della prima monofora occlusa e nel tiburio snello, adorno di un rosone al centro e denota un'esecuzione più tarda, alla fine del '300.

Nel 1309, una decina d'anni dopo l'inizio di San Secondo, il vescovo Guido Valperga incominciava la costruzione della nuova cattedrale. Il lavoro, presto interrotto, venne ripreso nel 1327 dal nuovo presule francese Arnaldo De Rosette, secondo un piano grandioso ispirato all'architettura gotica di Francia. I lavori, continuati dopo la scomparsa del De Rosette nel 1348, vennero alacremente proseguiti dal suo successore, il vescovo astigiano Baldracco Malabaila, e terminati secondo i documenti nel 1354.

Nella facciata della cattedrale, compiuta nella parte inferiore dei portali intorno al 1450, è evidente la somiglianza dello schema architettonico con quella di San Secondo, iniziata nel 1440, e terminata nel 1462, ed è probabile che i costruttori di quest'ultima si siano ispirati alla fronte del duomo, pur introducendo elementi stilistici già del rinascimento. La superficie della facciata della cattedrale di proporzioni più ampie è più slanciata di quella di San Secondo, è scompartita nella parte inferiore da una sequenza di nicchie archiacute trilobe cieche, che collegano i tre portali a leggera strombatura. È più ricca di sculture nei capitelli, ahimé, in parte corrosi dall'inquinamento atmosferico. A San Secondo la strombatura dei portali è più accentuata, le nicchie a tutto sesto hanno forma di conchiglia e la decorazione è limitata alla cornice del rosone centrale. Lo slancio verticale all'esterno del duomo è assai più accentuato per il suo spiccato carattere gotico d'oltralpe; così nell'interno dove nonostante le decorazioni settecentesche che lo ricoprono, predomina il senso verticale dello spazio. Nella facciata di San Secondo invece lo spazio orizzontale domina incontrastato. L'interno, dopo i restauri recentissimi, ha ripreso il severo aspetto originario del gotico-lombardo, che invita al raccoglimento ed alla preghiera. Speriamo che questo encomiabile restauro possa essere al più presto completato con l'abbassamento del pavimento all'antico livello, che consentirà all'interno di ritrovare l'equilibrio dei suoi primitivi volumi. Caratteri del '300 presenta il chiostro dell'ospizio dei pellegrini.

La pittura

Qualche frammento di affresco superstite, sebbene di buona esecuzione, non è sufficiente a darci l'idea della qualità e delle tendenze della pittura trecentesca astigiana. A Viatosto il Battista collegato al miniatore Damiano Borelli di San Damiano attivo nel 1332 costituisce insieme alla figura dell'Annunziata ed al San Secondo presso l'ingresso nord della chiesa omonima, il migliore documento della pittura astigiana del '300.

Dobbiamo cercare confronti con gli affreschi della cappella del castello di Montiglio nei quali l'influenza dell'arte giottesca è penetrata attraverso il filone lombardo di Giovanni da Milano, e con quelli del chiostro di Santa Maria di Vezzolano ed inoltre esaminare i rapporti del miniatore Damiano Borelli con l'arte lombarda e con gli autori del codice Malabaila, artisti di valore eccezionale.

La scultura

Più ampio è l'orizzonte della scultura. Oltre alle decorazioni dei capitelli e degli stemmi murati all'esterno degli edifici sono da segnalare la pietra tombale del vescovo Baldracco Malabaila, opera firmata dallo scultore Giovanni da Chiele, il rilievo di Arrichino Moneta al duomo, il paliotto sull'altare di San Pietro in Consavia, la stele del vescovo De Rosette.

Le due statue della Vergine col bambino, l'una a Viatosto l'altra a San Giulio, si rivelano, nonostante i ritocchi, due opere eccellenti la prima di uno scultore lombardo influenzato dai maestri pisani, la seconda di un artista francese. Da segnalare la statua di San Secondo in costume da cavaliere del penultimo decennio del '300, ora di proprietà Bonaccorsi.

Il quattrocento

L'architettura

Continuano a persistere per tutto il '400, insieme alle nuove formule del rinascimento italiano, i moduli dell'arte gotica.

Raffinato esempio di architettura del primo rinascimento lombardo è la chiesa di San Pietro in Consavia, molto semplice, dai volumi perfettamente equilibrati, cubiformi, dalle strutture rigidamente rettilinee, edificata da fra Giorgio Valperga nel 1467. Unica decorazione: le cornici delle aperture adorne di fregi nastriformi in cotto con fiori frutta putti, così il rosone centrale ed il doppio fregio sotto il tetto. La cornice del rosone all'interno è adorna di clipei antropo e zoomorfi. Il secondo, un documento di molto rilievo dell'architettura gotica superstite del tardo '400 è la costruzione del portale meridionale del duomo col disegno grandioso, esuberante di ornati all'esterno del protiro adorno di statue e di fregi, ancora di ispirazione gotica d'oltralpe nella linea architettonica e nelle sculture. Tutto il portale ha uno slancio verticale frenato tuttavia alla sommità dell'arco acuto, dove la cuspide pare trattenuta dalla larga cornice orizzontale, che chiude al vertice la costruzione. I committenti furono le facoltosissime famiglie dei Pelletta e dei Troja.

Nel 1468 l'antica chiesa di Santo Stefano, inclusa nel complesso degli edifici della cattedrale, venne adattata a battistero a spese dell'arcidiacono Giacomo De Gentis, che donò pure il fonte battesimale, oggi collocato nella cattedrale. Lo stesso benefattore fece adattare il sotterraneo, la cosiddetta cripta di San Giovanni, a cappella funeraria della sua famiglia, della quale sono sparite anche le tracce. Il De Gentis si rese benemerito di altre iniziative anche nella cattedrale.

La pittura e la scultura

La stessa considerazione fatta per l'architettura vale anche per la pittura e la scultura.

All'inizio del secolo si può datare la tavola frammentaria raffigurante l'Angelo Custode, ritrovata durante i recenti restauri a San Secondo, che faceva da supporto ad una tela cinquecentesca e che si ricollega all'arte di Giovannino De Grassi. Sotto lo scialbo sulla navata destra sono ricomparsi lacerti di affreschi. Il più completo raffigurante la Santissima Trinità è pure una derivazione lombarda dei primi decenni del secolo, così come le vicine figure di Sibille e di Profeti. Derivazione che si mantiene costante fino a dopo il nono decennio, quando si intensificano i rapporti con la pittura piemontese e si introducono elementi d'oltralpe e spanzottiani

A Viatosto la Madonna allattante Gesù è di chiara derivazione piemontese, così il gruppo con la Vergine in trono e Sant'Antonio Abate, purtroppo in pessime condizioni di conservazione. Entrambi sono affreschi votivi di buona qualità, mentre un'altra Madonna più tarda presenta caratteri popolareschi. Lo stesso linguaggio modesto lo si riscontra nell'affresco staccato, esposto alla Pinacoteca, raffigurante la Sacra Famiglia in un prato con un castello nel fondo. Sarebbe interessante identificarne la località.

Sappiamo da recenti scoperte di archivio (L. Vergano) che il padre di Gandolfino da Loreto era pittore attivo intorno al 1470, dobbiamo augurarci che ulteriori ritrovamenti ci diano la possibilità di ricostruire la figura di questo artista. A Celle Enomondo vennero scoperte anni addietro figure di Santi di arte piemontese che si possono avvicinare, per quanto di qualità inferiore, alla più evoluta Madonna sulla barca in San Giovanni che ha ricordi spanzottiani e del giovane Gandolfino.

Gandolfino è una gloria di Asti. In codesta città egli ha svolto una attività che, salvo qualche intervallo, è durata oltre un trentennio e quasi ovunque nelle chiese vi sono tracce del suo passaggio. Il suo linguaggio, che nella prima pala datata 1493, ora alla Sabauda, è di chiara impostazione gotico-ligure, si modifica poco a poco assorbendo nuove modulazioni lombarde, fiamminghe, ferraresi, cremonesi, per concludersi nel polittico di Quargnento con un capolavoro.

Degne di essere attentamente studiate sono le figure di arte lombarda dipinte alla fine del '400 nei soffitti a cassettoni di un edificio che appartenne ai cistercensi. L'ambiente pare fosse adibito a biblioteca dei monaci e si trova nella via detta della Piuma d'Oro che comprende anche l'attiguo fabbricato con ristorante omonimo, dove rimangono colonne e capitelli di un antico porticato.

Di straordinario interesse è il recente ritrovamento della grande pala dell'Assunta, segnalatami da Giovanni Romano. L'autore è il maestro detto di San Martino Alfieri, dalle quattro tavole ora alla pinacoteca astigiana della quale, con grande probabilità, sono gli sportelli. Artista di grande rilievo contribuì alla formazione di Macrino.

Macrino d'Alba dipinge nel 1498 per la Certosa di Asti la grande ancona della Madonna in trono fra Santi, ora alla Sabauda, dove vi sono accenni alle varie esperienze pittoriche diffuse in Italia in quel momento.

I documenti rimasti ad Asti della scultura quattrocentesca si limitano a pochi esempi troppo scarsi in confronto a quel che risulta dagli elenchi citati nella visita pastorale di Monsignor Peruzzi nel 1588. Tuttavia le sculture superstiti sono di buona qualità; dai bellissimi rilievi della porta maggiore del duomo della metà del secolo, dal portale meridionale della stessa chiesa, dalla incoronazione della Vergine a Viatosto, ancora di impianto gotico, ai capitelli antropomorfi di San Secondo, alla cornice in cotto nel rosone interno in San Pietro in Consavia, dove è già penetrato il nuovo stile innovatore, agli stalli già nella Cattedrale, ora alla Pinacoteca Civica, ordinati dal vescovo Evasio I Malabaila, allo scultore pavese Balduino Surso nel 1477.

Il Gesù risorto a palazzo Madama a Torino, proveniente da un palazzo dei Catena, presenta ancora caratteri della fine del '300 da collegare con le opere degli scultori attivi alla costruzione del duomo di Milano. Nella chiesa della Maddalena dei padri domenicani era stato eretto nel 1409 da un artista dell'Ordine, il padre Proculo di Durazzo, un mausoleo monumentale sulla tomba del vescovo bolognese Giovanni Ramperti. Scomparso il monumento dopo la soppressione degli ordini monastici, rimane a ricordo il disegno dell'Incisa, dal quale risulta la grandiosità dell'impostazione e lo stile di architettura gotica veneta.

A Viatosto rimane il bel gruppo in terracotta raffigurante l'Incoronazione della Vergine. L'antica policromia, svanita con il tempo, è stata ripresa con toni accesi e un po' stridenti, forse durante i restauri del 1932; nonostante ciò il gruppo conserva ancora il fascino di un'opera di sapore tardo gotico. Il capitello su cui in origine appoggiava, raffigurante l'Annunciazione fra Angeli e Santi, si trova ora a Torino al museo civico di palazzo Madama ed ha caratteri più spiccatamente lombardeggianti. Nell'Incoronazione di Viatosto si notano addentellati con la pala dell'altare maggiore di Vezzolano raffigurante un vescovo che presenta Carlo VIII alla Madonna, dell'ultimo decennio del secolo. Interessante constatare che nel nostro territorio rimangono varie sculture attribuibili a Francesco Filiberto d'Alessandria con strette analogie fra le une e le altre: la pala d'altare a Rocchetta Tanaro trasferita a palazzo Ghilini d'Alessandria; l'Arcangelo

Gabriele nella pinacoteca civica della stessa città; il polittico murato nel presbiterio a sinistra e la lunetta sopra il portale di ingresso della parrocchiale di Quargnento. Un cassone esposto a palazzo Madama, acquistato ad Asti, probabilmente uscito da una bottega locale, riprende il modo di esprimersi del tardo gotico lombardo. In cattedrale l'attuale fonte battesimale, severamente classico, è formato in gran parte con colonne ed altro materiale romano di spoglio. Da notare l'ostensorio datato 1457, lavorato in forme gotiche dall'argentiere milanese Materniano De Filipis.

Il cinquecento

L'architettura

Scarsissimi sono gli esempi superstiti sia dell'architettura sacra, che dell'edilizia civile. La prima testimonianza di quell'epoca è data dalla cappella edificata nel 1502 dal conte Alessandro Malabaila nel duomo, di cui rimangono all'esterno, lungo il fianco meridionale della chiesa, due lesene a candelabre con capitelli del rinascimento molto corrose dagli agenti atmosferici. Al primo decennio del secolo dovrebbe risalire il palazzo Mazzola, l'edificio meglio conservato anche all'interno nelle forme del primo rinascimento astigiano: un antico soffitto a cassettoni, una piccola parte del porticato del cortile; lo scalone ha ancora l'originale volume cinquecentesco. Le finestre ed i portali sono decorati a grottesche.

Il palazzo Malabaila, rimodernato agli inizi del secolo, doveva essere in origine il più sontuoso ed accogliente della città. Nel 1509 ospitò, oltre ad altri personaggi illustri, Luigi XII re di Francia e nel 1515 l'imperatore Francesco I dopo la battaglia di Marigliano. Oggi purtroppo si presenta in pessime condizioni di conservazione. Consunti sono i bassorilievi del portale e quelli originalissimi delle finestre decorate in stucco ad altorilievo con teste di giovinette agli spigoli, adorne di un'elegante conchiglia al centro. All'interno nessuna traccia dell'antico splendore. Il bel porticato del cortile è stato chiuso con un muro che ha incorporato le colonne in pietra tornita ed i bei capitelli con gli stemmi dei Malabaila.

Notevoli sono alcuni elementi architettonici superstiti sulla facciata di palazzo Falletti. Anche questo edificio dovrebbe essere recuperato e senza gravi oneri, ma con sicuro vantaggio per la cultura e per la città.

Si può ritenere che alla penetrazione delle nuove forme del rinascimento nell'astigiano abbia contribuito, oltre ai legami con la Lombardia, l'erezione della chiesa parrocchiale di Roccaverano, avvenuta nel 1509 a spese e per l'interessamento del mecenate monsignor Enrico Bruno. Stupenda chiesa bramantesca che ripete ben visibili gli imponenti volumi tipici del famoso architetto, nonostante le maestranze locali abbiano interpretato il disegno secondo la loro mentalità provinciale e siano state modificate nell'esecuzione le proporzioni. Tuttavia quello straordinario monumento della nuova architettura non deve aver lasciato indifferenti i notabili e gli architetti attivi nell'area astigiana, tanto è vero che quel discorso di spazio e di volumi così sapientemente scompartiti in Bramante, li troviamo nel grande e bellissimo chiostro del monastero benedettino femminile del Gesù risalente al 1549. Il ritmo delle arcate con l'equilibrata contrapposizione dei vuoti sui pieni, che si ripeteva nel loggiato a tutto sesto aperto al primo piano, fanno considerare tale complesso insieme al chiostro degli agostiniani di Santa Maria Nova il capolavoro dell'architettura del '500 ad Asti. Della chiesa del Gesù rimangono visibili all'esterno la facciata e l'abside rettilinea in cotto non intonacata, decorata soltanto da lesene binate, chiusa da un frontone triangolare a capanna. Dell'interno è accessibile soltanto la parte superiore, vano molto rimaneggiato nel '700, molto ampio separato dal piano terreno, ridotto a magazzino, da un solaio ed adibito fino a qualche tempo fa a palestra. La volta della chiesa a botte è, nella parte sovrastante il presbiterio, decorata da affreschi del pittore Carlo Aliberti con la raffigurazione del Paradiso e di prospettive architettoniche di Pietro Antonio Pozzi. Attualmente la superficie si sta sgretolando e l'affresco è corroso. La volta della grande navata è decorata a stucchi vaporosi dello stile rococò. Al piano terreno, dove ora sono installate le cucine ed il refettorio delle scuole, che usufruiscono dei locali del vastissimo convento, è rimasto un residuo dell'atrio settecentesco con colonne che reggono un arco. Nel 1521 nel palazzo medioevale Bunei, sede del Vescovado, vennero costruiti un nuovo scalone monumentale e sale di rappresentanza. In questo periodo venne ampliata la cripta di San Secondo. La chiesa di Santa Maria Nova riedificata nelle strutture gotiche all'inizio del secolo, rielaborata nel '700, presenta ancora qualche elemento del rinascimento: le chiavi di volta, una vetrata. Annesso è il bel chiostro monumentale dei Canonici di Sant'Agostino di cui ho accennato sopra, edificato nel 1591 con ampio porticato e con loggiati ispirati all'architettura romana del secondo rinascimento. L'edificio è stato incorporato nell'Ospedale Civile all'epoca della soppressione nell'anno 1815. Un frammento di architrave in marmo bianco scolpito con grande bravura a bassorilievo con vasi di fiori provenienti da una casa dei Pelletta di cui riproduce lo stemma, è conservato a palazzo Madama in Torino.

La pittura

Nei documenti superstiti della pittura del '500 ad Asti, perlomeno in quelli esistenti negli edifici pubblici, si notano risonanze lombarde, vercellesi, d'oltralpe, leonardesche ed emiliane.

Importante è l'identificazione fatta da Gianni Romano di una pala d'altare proveniente da San Francesco di Asti ricomparsa nel 1922 nella Collegiata di Ciriè. L'Epifania nel refettorio del seminario attribuita dubitativamente a Jacopino Longo nel catalogo della mostra del Gotico, ha rivelato durante il restauro in corso la data 1517 ed il nome dei due autori: i fratelli Giovanni Perosino e Jacopino Longo.

Il cosiddetto polittico di Santa Eulalia, esposto al museo civico di Torino, proveniente da Asti, con probabilità da Santa Maria Nova, dove nel 1535 vennero traslate le sue ossa, è ritenuto concordemente opera del fiammingo Pietro Grammorseo, artista estroso, sempre pronto a mutare il suo linguaggio stilistico, alternando lo stile di avanguardia a quello arretrato, e se la sua attività non fosse documentata, difficilmente le sue opere si potrebbero attribuire ad una stessa personalità, per le camaleontiche variazioni di tecnica corrispondenti al suo mutevolissimo temperamento.

Il padre Pietro da Bagnara ci ha lasciato a Santa Maria Nova un dipinto, accurata derivazione da una Sacra Famiglia di Raffaello.

La pittura veneziana è presente con un San Bartolomeo, una Venere dormiente e con una scena biblica vicino a Palma il Vecchio nel salone di ingresso a palazzo Ottolenghi.

Il manierismo romano compare nel Commiato degli apostoli di Santa Maria Nova, opera di buona qualità in condizioni precarie di conservazione, mentre il San Teobaldo alla Consolata, il San Rocco nella chiesa omonima, il Paradiso nell'abside della Trinità denotano derivazioni dai prototipi piemontesi e lombardi della seconda metà del secolo. Alla stessa epoca appartiene la grande tela raffigurante Ester davanti ad Assuero, nel palazzo del Comune, che pare eseguita nella bottega di Pascale Oddone nella seconda metà del secolo.

La scultura

Le opere che ci sono pervenute presentano tutte i caratteri del nuovo rinascimento. Il documento più antico è costituito dalla Deposizione policroma in terracotta del 1502, che presenta caratteri più vicini alla scultura emiliana del Mazzoni che non agli esemplari piemontesi della Valsesia antecedenti a Gaudenzio, i quali sono da avvicinare invece alle correnti d'oltralpe della Svizzera e dell'Austria. Il tondo in marmo raffigurante la Madonna con il Bambino ha chiari riferimenti con la scultura lombarda del periodo foppesco. Più evoluto, di un altro maestro lombardo, è il busto in marmo di un monaco, ora esposto a palazzo Madama, nel quale si notano morbidezze nella modulazione dei piani ispirate a Leonardo. Pochi resti in confronto di ciò che deve essere stata la decorazione, la statuaria, i mausolei, le icone dei santi protettori nelle chiese e nei monasteri come risulta dalle visite pastorali di monsignor Peruzzi nel 1588.

Un'eleganza squisita si riscontra nelle statue lignee della Speranza e della Fede di sapore emiliano sulla facciata di San Martino. L'Ecce Homo, ridipinto, a San Rocco sembra ora una derivazione dalla scultura minore del Sacro Monte di Varallo.

Da notare i crocefissi: due piccoli in legno non cromato: il primo, raffinatissimo, della Santissima Trinità; il secondo, severo, della parrocchiale di Revigliasco, proveniente dalla chiesa di San Giuseppe dei carmelitani; un terzo nell'abside di San Rocco ridipinto, duro, incisivo che fa supporre infiltrazione dell'arte tedesca; il quarto nel refettorio del seminario, sembra, a vederlo tutto ripreso, uscito da un laboratorio di artista spagnolo.

Le due statue in legno policromo di Santa Margherita e di Santa Eulalia in Santa Maria Nova ridipinte nell'800 hanno preso una intonazione romantica e soltanto dopo un accurato restauro si potrà constatare che cosa resta al disotto della scultura cinquecentesca.

Due pile dell'acqua santa del rinascimento, datate 1520, sono collocate vicino ai pilastri di fronte all'ingresso sud del duomo: sulla parete sovrastante un'epigrafe che si riferisce all'acqua benedetta: HUIUS FONTIS AQUA SACRI QUI SUMIS / ADORA MUNDA MENTE DEUM / MUNDA PLACENT SUPERIS.

In questo secolo comincia a prendere grande sviluppo l'arte del legno, sia nelle dimore private che negli edifici pubblici; le sacrestie, le chiese vengono dotate di mobili adorni di intagli fastosi, lo confermano il coro di Santa Maria Nova e gli armadi della sacrestia di Revigliasco provenienti da San Giuseppe. Ricordo qui ancora le porte laterali di San Secondo, la cattedra nella chiesa di Santa Maria Nova.

Nel tesoro della cattedrale è custodita la croce processionale cesellata dal maestro Giovanni Feta di Cremona, datata 1505, capolavoro di oreficeria, insieme ad un crocefisso della stessa epoca di artista toscano; a San Secondo un busto reliquiario del Santo, già manieristico nel basamento, donato dal duca Emanuele Filiberto nel 1559.

Bellissime sono le tappezzerie che la tradizione ritiene più antiche donate dagli Orleans per addobbare la chiesa di San Rocco, ora in parte esposte nella pinacoteca civica, costituite da drappi di raso rosso sul quale sono state applicate sete gialle ritagliate raffiguranti tendaggi, putti, mazzi di fiori, fissati e ricamati ai bordi con punto ad asola, di esecuzione della metà del '500.

Il barocco

L'architettura

Ben più ampio discorso meriterebbe l'architettura astigiana del sei e del settecento, non tanto per quel che rimane, ma per ciò che i suoi abitanti ebbero in mente di realizzare: di dare cioè alla loro città un aspetto esteriore di modernità senza alterare le strutture interne medioevali. Forme e volumi di quelle case forti che vennero erette nei secoli di maggior prosperità e che ancora si intravedono o meglio si indovinano al disotto delle quinte barocche ed ottocentesche applicate sulle facciate e negli androni, trasformati in monumentali palazzi signorili. Questo criterio venne usato non solo dai privati cittadini, bensì dai potenti ordini monastici che pur conservando nell'interno delle loro chiese la struttura originaria, diedero agli esterni una veste alla moda. Distrutti molti edifici sacri dopo la soppressione avvenuta agli inizi del secolo scorso, i conventi vennero utilizzati per accogliere: scuole, collegi, caserme, ospedali o anche trasformati in abitazioni private. Oggi per ricostruire idealmente l'esterno degli edifici dell'epoca barocca di Asti, dobbiamo avvalerci dell'incisione del Theatrum Sabaudiæ per ciò che si riesce a leggere nei minuscoli disegni dove molto spazio è riservato ai ben curati giardini. Per l'architettura sacra si aggiungono — limitatamente alla fronte esterna — i provvidenziali disegni del canonico Stefano Incisa che riproducono le facciate degli edifici sacri risalenti ai primi anni dell'ottocento a commento nell'appendice ai quarantatré volumi di cronache cittadine. A giudicare quelli delle chiese superstiti, fedeli anche nei minimi particolari, è da ritenere che siano esatti anche i rilievi degli edifici demoliti. All'esame di tali disegni si riscontra che l'influenza del manierismo affermatosi negli ultimi decenni del '500 nella capitale sabauda, persiste ad Asti per tutto il '600 con la aggiunta di elementi nuovi introdotti in Piemonte dai maestri lombardi e da Ascanio Vitozzi, sviluppati dagli architetti locali e ispirati soprattutto a Guarino Guarini, con abbondanza di elementi decorativi, di stucchi, di intagli, di particolari ornamentali non solo sulle facciate animate da nicchie, da colonne, da riquadri, da frontoni sporgenti, sui quali squillano le luci in contrasto con le ombre degli incavi, ma ancora e sovente negli interni, nell'andamento delle piante concave e convesse, nella scenografia delle colonne binate dei frontoni spezzati che gettano ombre violente e mutevoli sulle superfici con effetti di moto e infine nel motivo persistente delle grandi volute. Il nuovo tipo di pianta ad una sola navata molto ampia con cappelle laterali profonde, introdotto nel periodo della controriforma, continua ad essere adottato negli edifici del culto del sei e settecento.

Se osserviamo l'impianto delle facciate degli edifici sacri di Asti di questo periodo, li possiamo dividere in due gruppi.

Facciata a ordine unico. Già in uso dai romani, ripresa dal Palladio nel '500 con molto successo, ebbe largo seguito nei secoli successivi e venne introdotta anche ad Asti: a San Giuliano, alla Consolata, a Sant'Agostino, a San Giovanni nel '600; a San Bernardino, a Santa Anastasia, alla Certosa, a San Silvestro, a Santa Caterina nel '700.

Più frequenti sono tuttavia le chiese che hanno le facciate a ordine doppio e sono la Grande Annunziata, San Giuseppe, Sant'Agnese nel '600; Sant'Anna, San Martino, San Michele, la Santissima Trinità e San Paolo nel '700. Rari i tracciati a pianta centrale; li troviamo alla confraternita della Piccola Annunziata, a San Secondo della Vittoria nella cappella settecentesca dei Santissimi Apostoli edificata fra il 1727 e il 1789, in Santa Caterina del 1766.

Molte sono le chiese dalla pianta a forma longitudinale: la Consolata, Sant'Agostino, la Grande Annunziata, San Giuseppe, Sant'Agnese, Sant'Anna, San Martino, San Rocco, la Maddalena, la Santissima Trinità, San Paolo. Negli edifici superstiti di quest'ultimo tipo, sia in quelli ancora officiati sia in quelli trasformati in magazzino, si nota che la forma della pianta è a croce latino-rovesciata; cioè con le braccia verso l'ingresso della chiesa e non verso l'abside; in quantoché dopo la prima ampia campata si aprono profonde ai lati le due cappelle su cui sovrasta la cupola. La campata prosegue nel lunghissimo presbiterio e nell'abside grandiosa sempre rettilinea, così nella Consolata già appartenente ai monaci cistercensi, sia a San Martino dei padri barnabiti, che è il più bell'esempio del barocco tardo secentesco lombardo funzionante in Asti. Il motivo è da attribuire all'esigenza di culto. Il presbiterio molto lungo era prescritto per le congregazioni monastiche che si riunivano in preghiera vicino all'abside, e così per gli appartenenti alle confraternite raccolte a meditare dietro l'altare maggiore anziché, come avveniva in questo periodo altrove, sempre nello stesso Piemonte, in un vano sopra la chiesa, ad esempio nella provincia di Cuneo.

Il 30 aprile 1655 il mecenate Francesco Ghiron Villa donava ai cistercensi il convento e la chiesa della Consolata, progettati dal conte Amedeo di Castellamonte e terminati nel 1659.

Nella decorazione del '600 prevale lo stucco ad alto rilievo, massiccio, appesantito sia allo esterno che all'interno degli edifici, mentre l'affresco si limita a brevi superfici chiuse entro le vistose cornici di stucco, molto sporgenti fra i riquadri degli intradossi, o nelle specchiature limitate dei fregi dei soffitti e delle pareti. Ad Asti rimangono esempi notevoli di questa decorazione in due costruzioni sacre ridotte a magazzino: a San Giuseppe diventato deposito di attrezzi del Comune, a Sant'Anna di proprietà demaniale, ora affittata ad un rigattiere. Qui l'architettura risente ancora di quel gusto fatto di contrasti violenti di luci e di ombre, in particolare nella scenografia dell'altare maggiore con le altissime modulate colonne tortili di derivazione guariniana. Sant'Anna, nonostante lo stato desolante di disfacimento e di incuria, presenta l'interno ancora oggi come uno dei più prestigiosi esempi di architettura secentesca per le proporzioni dei volumi, per la sapiente disposizione delle decorazioni, che mette in evidenza le parti essenziali della configurazione architettonica in un ritmo di masse difficilmente raggiunto altrove.

La chiesa di San Martino invece pur attraverso alla profusione di stucchi dorati, ha le pareti degli altari laterali decorate a prospettive con toni molto chiari già di gusto settecentesco; la decorazione risale infatti a quel tempo. Invece negli affreschi della cupola ottagonale dell'Aliberti, come in quelli esaltanti il Paradiso nel presbiterio, l'effetto di ariosità e luminosità è annullato dal pesante restauro. L'interno, secondo le previsioni del suo architetto, doveva essere molto luminoso, ora è nella penombra; il motivo è dovuto alla tinteggiatura scura delle pareti, data nell'ultimo restauro (alla quale è stata intonata anche la decorazione delle volte), ed alle vetrate policrome, che hanno tolto in parte la chiarità iniziale, già sentita in questo edificio terminato nel 1709.

Fra gli altari secenteschi sono da notare quelli di San Filippo e di San Teobaldo in duomo e l'altar maggiore di San Giuseppe ora a Revigliasco.

Edifici civili degni di nota nel '600 rimangono, tra gli altri, il monumentale palazzo in piazza San Giuseppe già del senatore Trascheri ed il palazzo Cotti-Ceres nella via omonima, che presentano nello scalone i caratteri dell'architettura secentesca dell'ultimo quarto del secolo con riferimenti al Planteri.

La pittura

Nel '600 la pittura diventa la grande alleata dell'architettura, sia negli edifici sacri nelle maestose pale d'altare, sia nei saloni dei palazzi signorili, dove le grandi tele ideate in funzione decorativa sulle pareti, dai soggetti mitologici e profani, danno tono di grande dignità agli ambienti.

Ad Asti si riscontrano presenti le varie tendenze di moda in quell'epoca in Piemonte. Guglielmo Caccia, una delle più note figure dell'arte della nostra regione, rappresentante di una forma di manierismo legato al Vasari e ai lombardi, ha dipinto per la sacrestia dei canonici una Resurrezione mentre la Cassa di Risparmio di Asti ospita una sua bella pala d'altare. Della figlia Orsola restano ad Asti una Madonna della misericordia a San Paolo e altre tele alla civica pinacoteca, ma le chiese dei borghi dell'astigiano sono costellate ancora di dipinti suoi e dei suoi seguaci. La città di Moncalvo ne custodisce un numero assai rilevante. Altri dipinti di maestri piemontesi sono esposti a San Rocco (un'Immacolata), alla Trinità una tela dello stesso soggetto molto bella attribuita a Bartolomeo Pelizza.

Un manierista morazzoniano ha dipinto la bella Trinità alla Consolata, mentre il San Filippo nel transetto destro della cattedrale dai toni freddi e gessosi, riprende motivi genovesi insieme ad effetti luministici. Notevoli alle pareti gli affreschi di Federico Bianchi.

Decisamente caravaggesca è la Flagellazione del seminario, che meriterebbe un urgente restauro ed il raffinato Gesù presentato al popolo, di epoca più tarda, collegato ai genovesi, esposto alla pinacoteca dove si possono ammirare due superbe tele di Valerio Castello e tre ritratti molto vicini al Carbone, mentre una stupenda scena biblica di Gioachino Assereto è esposta nel palazzo del Comune.

Il pittore Carlo Maccagno, attivo dal 1660 al 1670, ha lasciato nel convento di San Martino una Annunciazione, l'unica sua opera documentata. Sempre nello stesso convento il pittore Giovanni Battista Fariano ha firmato una Deposizione secca, legnosa, ed una Natività della Vergine fra vari Santi a San Secondo.

Purtroppo non ho più ritrovato a palazzo Mazzola i dipinti firmati dal pittore Laveglia, che sarebbero stati utilissimi per conoscere l'arte di un maestro molto stimato a suo tempo, ora noto soltanto attraverso i documenti.

La scultura

La scultura del '600 presenta meno interesse della pittura, minori sono anche gli esempi rimasti ad eccezione degli stucchi, che formano parte integrante dell'architettura, dando vivacità alle superfici ed accentuando gli effetti di luce e ombra. La statua di San Secondo scolpita in marmo nel campanile di Santa Caterina, sopra l'altare, datata 1618, è fredda ed accademica; pervase invece di poesia, morbidamente modellate, sono le due statue in legno policromo nella sacrestia della Consolata, raffiguranti la Vergine ed un Santo Apostolo, uscite dalla bottega di uno dei grandi scultori attivi al Sacro Monte, mentre più manieristi ed aggraziati sono i Santi Secondo e Giuliano in legno dorato, in origine nella confraternita di San Michele, ora nella chiesa di San Secondo. Altre due statue di ottima qualità si trovano alla Santissima Trinità. L'intaglio in legno si diffonde ovunque: nelle suppellettili, negli arredi, nei mobili, nei portali. Sono da segnalare i pannelli scolpiti sulla porta di ingresso a San Giovanni, aperta sulla parete dell'antica abside nel 1690, coevi agli armadi dell'archivio capitolare dello stesso autore.

Il settecento

L'architettura

L'architettura civile nel '700 porta nelle sue migliori realizzazioni l'impronta dell'arte di Benedetto Alfieri. Egli è veramente da considerare il creatore dell'edilizia civile della città dei suoi avi; infatti suoi sono i progetti dei più bei palazzi di Asti. È importante ricordare che egli nella ristrutturazione degli edifici ha dovuto adattarsi ad utilizzare le costruzioni medioevali esistenti senza poterle demolire, e questo fatto lo ha vincolato nella stesura dei suoi progetti, dove tuttavia già rivela — pur essendo la sua attività di architetto svolta ad Asti di prevalenza nel periodo della giovinezza e pertanto senza aver avuto modo di studiare le realizzazioni dei grandi suoi predecessori torinesi, fra cui Filippo Juvara — l'impronta di un artista dall'estro originale dotato di un equilibrato senso delle proporzioni, di una esuberanza e fantasia inventiva, che eccelle nella decorazione degli interni.

Vera Comoli Mandracci ha trovato documenti relativi al progetto alfieriano, oltre che del campanile, anche del coro e del convento di Sant'Anna, che testimoniano la sua prima attività di architetto ad Asti all'età di venticinque anni. Nel palazzo Gabuti di Bestagno, dove sono evidenti i rapporti di interdipendenza fra la sistemazione di questa facciata e quella di palazzo Ghilini ad Alessandria, l'Alfieri dimostra di essere qui più fermo, forse obbligato a conservare il fabbricato medioevale ancora efficiente, meno libero che nell'altro, nuovo dalle fondamenta, dove più mossi sono i contorni. Anche nel rinnovamento del palazzo Mazzetti di Frinco, l'Alfieri è vincolato dalle strutture medioevali preesistenti, che non si possono demolire e, pertanto, il progettista ha dovuto aprire l'ingresso sotto un arco basso, asimmetrico rispetto alla fronte dell'edificio. Ma tuttavia egli trova, nella grande nicchia con finestrone sovrastante il portone di ingresso, una felice soluzione per un effetto prospettico, avendo scelto per tale apertura il muro di fondo nel punto dove sbocca la via che funziona da centro parete. Migliore è la decorazione degli interni nei palazzi ideati dall'Alfieri, dove è sentito il fascino dello stile rococò, la ricerca di linee lievi, ondulate, spezzate, ricurve, tipiche di quella forma espressiva. La chiesa della Consolata, rimodernata dall'Alfieri all'interno, è particolarmente chiara per la decorazione pittorica che la ricopre e per la modellatura lieve e frastagliata degli stucchi e dei capitelli bianchissimi.

Santa Caterina, ideata dall'architetto Ferroggio, edificata nel 1766, rappresenta, in modo evidente, il gusto della nuova architettura dai volumi bene equilibrati nell'ascesa verticale degli spazi, purtroppo alterati dalla pesante decorazione ottocentesca, rinnovata a Casale dallo Scapitta, a Torino dallo Juvara.

In San Rocco, progettato dall'architetto Giulio Quadro, nel 1719, il rifacimento della tinteggiatura, avvenuto nel 1937, ha sovrapposto tonalità più scure a quelle originali, mutandone gli effetti cromatici; conservati invece alla Santissima Trinità dove la lievità dei toni luminosi del fondo aumenta il senso di spaziosità aerea dell'ambiente.

Nel 1764 compare ad Asti l'architetto Bernardo Vittone per eseguire il prolungamento della cattedrale, ripetendo lo stile gotico della costruzione trecentesca terminata nel 1769 e per presentare il progetto di sistemazione della cappella di fondo della navata destra a San Secondo, iniziata dopo la sua scomparsa, nel 1772, con varianti e terminata alla fine del secolo.

All'incirca nello stesso periodo l'architetto Giovanni Maria Molino, autore della parrocchiale di Brusasco, progetta nel 1769 il dormitorio verso ponente del convento del Gesù e l'architetto Francesco Dellala di Beinasco amplia, fra il 1771 ed il 1779, il convento delle monache di Sant'Anna.

L'architetto Massirio ha dato nella chiesa di San Paolo, con l'ampiezza e con la compassata severa misura dei volumi neoclassici, l'austerità richiesta dal momento nel quale è stata edificata, in perfetta adesione con il gusto contemporaneo.

La pittura

Nel '700 la pittura murale diventa parte integrante dell'architettura, di cui è un elemento di primo piano nella decorazione.

Nell'interno della cattedrale gotica di Asti il senso di festosità, di letizia, di luminosità dato dalle pareti, dalle volte tutte ricoperte di affreschi è così legato alla moda del tempo e così bene si armonizza con il verticalismo delle strutture murarie e dei fasci di colonne, da farci riconoscere che anche in questo caso la pittura è diventata parte essenziale dell'architettura interna e che il distruggerla, come taluno avrebbe suggerito in passato, sarebbe uno degli errori madornali che i posteri non ci potrebbero mai perdonare. Pertanto la decorazione dell'interno del duomo astigiano si può considerare una antologia o meglio un compendio dell'arte dell'affresco dell'Italia settentrionale, piemontese-lombarda, della fine del '600 e della prima metà del '700.

Dalla Lombardia sono scesi Federico Bianchi, i fratelli Pozzi e i due Giovanni Battista Pozzo, il Fabbrica, frescante noto per i suoi soggetti storici, i fratelli prospettici Maria Antonio e Francesco Giovannini, di Varese, Gaetano Perego, che fu attivo anche a Stupinigi, il torinese Antonio Milocco.

Fra tutti eccelle per l'alta qualità della tecnica e per la genialità dell'invenzione il pittore lombardo Carlo Carlone dal linguaggio tiepolesco, che ha decorato le tre absidi della cattedrale, dove le figure sono appena abbozzate, con composizioni di rara bellezza. La rapidità del tocco, la trasparenza dei colori, luminosissimi e vaporosi, l'architettura della composizione, dove la prospettiva aerea accentua il senso di moto, sono veramente degni di ammirazione. Il Carlone giunto ad Asti alla fine della sua lunga esistenza, dopo aver decorato i palazzi più noti di mezza Europa, in Austria, in Germania, nel Würtenberg, concentrò in questi affreschi, dove rievoca l'iconografia comasca, tutta l'esperienza della maturità, riuscendo a ottenere un'armonia rarissima di forme, di luci, di colori, pur attraverso ad una tecnica estremamente sommaria. Ripeto, la decorazione della cattedrale di Asti rimane un complesso pittorico di straordinario interesse che abbiamo il dovere di conservare.

Interessanti le volte affrescate nel palazzo Mazzetti con figurazioni allegoriche. Belle prospettive architettoniche sono dipinte in una galleria di palazzo Mazzetti e nella sacrestia di San Martino dai fratelli Pozzi. Ottocentesche sono le pitture murali che decorano con soggetti mitologici la volta con il Trionfo di Apollo e le lunette con figure affacciate sulle terrazze nel salone d'onore del palazzo Ottolenghi, che riprendono i motivi preferiti dai grandi frescanti veneti, di cui ripetono lo stile, eseguite dal pittore ottocentesco Giovanni Bagnasco di Asti. Soltanto dopo la pulitura delle superfici si potrà stabilire se al di sotto vi siano ancora tracce di quelle pitture.

Il famoso miniatore astigiano abate Felice Ramelli di Celle (Asti 1666 - Roma 1741) ha due sue opere su pergamena nella civica pinacoteca raffiguranti Giuditta e la morte di Sisara. Trasferito a Roma venne nominato custode dei codici miniati della Biblioteca Vaticana.

A San Martino il pittore Giancarlo Aliberti di Canelli, che godette ai suoi tempi di una buona fama, dipinse la cupola, mentre i fratelli Pozzi hanno decorato la volta della sacrestia con riquadrature prospettiche molto eleganti.

Alla SS. Trinità l'interno è affrescato dai fratelli Giovannini di Varese, gli stessi che dipinsero nell'abside della SS. Annunziata il loro capolavoro formato di prospettive, colonne, scaloni, distrutto quando venne demolita la chiesa nel 1959, prima di procedere al loro recupero.

Il Milocco oltre che nel duomo dipinse anche alla SS. Trinità figure di santi e di profeti. Pietro Montaldo, autore della tela di San Filippo nella chiesa di San Paolo, si esprime con un linguaggio ingenuo, che tuttavia ha la sua attrattiva. Notevoli le due grandi tele nel presbiterio di Santa Maria Nova, poco leggibili per lo strato di sporcizia che le ricopre, veneta tuttavia quella a destra con l'Adorazione dei Magi. Nel refettorio del convento vi era una Cena in casa di Levi, dipinta a Roma nel 1739 dal pittore francese Pietro Subleyras. Requisita e trasportata in Francia da Napoleone si trova ora a Parigi al Louvre.

Appartiene alla civica pinacoteca un dipinto di Gianbattista Pittoni raffigurante il Martirio di San Bartolomeo, che è il bozzetto per la grande pala d'altare di Santa Giustina a Padova donato al Comune nel 1935. Nel 1768 il pittore Rocco Comandù ha dipinto le Virtù teologali già neoclassiche nella volta della sacrestia dei canonici alla cattedrale. Carlo Gorzio, Vincenzo Bosio e Vincenzo Cavallero sono attivi negli anni 1794 e 1795 nella chiesa di San Paolo, il primo con le decorazioni nella volta dell'abside, il secondo con quattro tele collocate nella cappella sinistra della Madonna del Rosario, il terzo con un affresco raffigurante la predicazione di San Paolo all'areopago, copia della composizione raffaellesca di uguale soggetto esistente in Vaticano. Si nota in tutti una freddezza accademica ed una abilità da narratore più che sensibilità d'arte.

La scultura

Nel settecento si rinnovano gli altari e si cercano esperti architetti per la loro ideazione ed abili scultori per la loro realizzazione. Il primo in ordine di tempo è il marmorino Baguto che eseguì nel 1707 l'altare maggiore della chiesa di San Martino, trasferito a Calliano. Francesco Ferraris, ticinese, è l'autore del bellissimo altare di San Rocco; Pompeo Marchesi è il progettista e il realizzatore nel 1714 del superbo altare nella cappella destra di San Martino. Il bell'altare maggiore della SS. Trinità è opera dei fratelli Pelagatti; mentre il ligure Giovanni Battista Parodi ci ha lasciato un capolavoro di virtuosismo tecnico nell'altare di fondo della navata destra di San Secondo, disegnato dal Vittone e terminato nel 1773.

Francesco Rista è l'unico scultore locale che nella statua in marmo di San Martino scolpita per i padri barnabiti nel 1729 per essere collocata nell'abside della chiesa omonima ora sistemata all'esterno della facciata, dimostra una buona conoscenza tecnica del modellato ma nello stesso tempo forme enfatiche ed ampollose. Nell'interno della stessa chiesa due elegantissimi putti in marmo bianco sul timpano dell'altare sinistro dal modellato morbidissimo e di ottima qualità meriterebbero uno studio approfondito. Di ottima qualità sono le statue degli apostoli Giacomo e Filippo di arte genovese collocati sulla facciata di San Martino provenienti dalla Certosa di Valmanera.

Il busto in marmo del marchese Mazzetti datato 1730, ancora ricco di echi berniniani, da considerare un capolavoro della scultura del '700 troneggia in una nicchia della galleria nel palazzo che il Mazzetti fece restaurare.

Uno sviluppo maggiore che nel secolo precedente prese la tecnica della lavorazione del legno con una inesauribile fioritura di motivi diversi che ritroviamo negli stalli dei cori, nelle casse degli organi, nelle balaustre delle cantorie, negli armadi di sacrestia, negli scanni e nelle tavole dei refettori ordinate dalle congregazioni religiose e nelle suppellettili e negli arredi richiesti dalle famiglie altolocate per ambientare i loro palazzi.

Fra i migliori ebanisti attivi in quell'epoca in Asti sono da ricordare Antonio Manzone, eccellente intagliatore, che ci ha lasciato numerose testimonianze della sua attività, a cominciare dai mobili della sacrestia di San Martino, terminati nel 1714, agli stalli del coro della stessa chiesa finiti nel 1720, alle porte d'ingresso della cattedrale. Lavoro di grande responsabilità e che lo impegnò per ben sei anni dal 1731 al 1737 fu il coro della chiesa delle monache cistercensi di Sant'Anna, nel quale lavoro ebbe come collaboratori il figlio e lo scultore Michele Gianna. Gli stalli si trovano ora alla chiesa della Consolata, dove vennero trasferiti all'epoca della soppressione di quel monastero.

Di Pietro Piffetti, 1700 circa-1777, un ebanista di fama europea, attivo alla corte sabauda, rimane ad Asti sull'altare del transetto sinistro della cattedrale un tabernacolo ricco di intarsi e di forma architettonica monumentale, a pianta centrale. Peccato che l'effetto prospettico sia stato alterato dall'applicazione al centro di una croce che non è affatto pertinente con l'insieme e che impedisce di vedere la prospettiva dell'absidiola circolare nel fondo.

Famosi sono anche i Bonzanigo appartenenti ad una famiglia di ebanisti intagliatori, scultori, intarsiatori, discendenti da Giovanni Battista originario da Bellinzona. Costui stabilitosi ad Asti sposò nel 1684 Isabella Margherita Laveglia figlia del pittore Pietro, ed ebbe una fiorente bottega di scultura in legno, trasmessa ai discendenti, i quali continuarono tale attività fino alla metà del secolo scorso. Nel 1740 Francesco Maria Bonzanigo intagliò la cassa dell'organo di San Secondo; Giuseppe Maria, il più noto e che operò per quarant'anni a Torino alla corte sabauda, fu attivo ad Asti anche a San Rocco, dove scolpì la tribuna, la cassa dell'organo, la porta del tabernacolo. Un altro artista della stessa famiglia intagliò la balaustra della cantoria e l'altare maggiore di Santa Caterina. Nel palazzo Mazzetti sono riuniti in una sala alcuni degli esempi più tipici dell'arte dei diversi Bonzanigo, dove si notano sopravvivenze dell'intaglio barocco concatenate con elementi classicheggianti, dove affiorano motivi ornamentali francesi, nei quali l'abilità tecnica è sorprendente e di un raro virtuosismo.

Ancora sono da mettere in evidenza Bartolomeo Varale da Moncalvo, che ha modellato l'intaglio della cantoria della cattedrale dalle superfici rococò elegantemente ondulate e dai piani poco aggettanti; nonché gli abilissimi esecutori degli stalli della cattedrale, i fratelli Salario di Moncalvo, autori pure degli stalli della Trinità, dagli intarsi preziosissimi, ed infine i maestri minusieri fino ad ora anonimi, autori degli armadi della sacrestia e degli stalli del coro di San Secondo. Molte statue lignee, di cui alcune notevoli per la qualità e per l'ottima esecuzione, si trovano alla cattedrale, a San Secondo, alla Trinità, dove sono da segnalare un santo vescovo ed un San Bartolomeo del Perucca. Sono infine da sottolineare il gruppo di Sant'Anna con la Vergine con la ricchissima cornice intagliata e dorata uscita dalla bottega dei Bonzanigo, dove il virtuosismo prevale sull'arte. Capolavoro della scultura settecentesca è ancora la statua in rame modellata dall'orafo astigiano Giovanni Groppa sull'altare di fondo della navata sinistra nel duomo, dove le linee frastagliate si rincorrono guizzanti fra le luci in continuo moto e che paiono rievocare l'arte del veneziano Morlaiter.

L'intaglio ligneo, lo stucco, i metalli ed i ferri battuti

L'intaglio ligneo ha raggiunto nel '700 uno straordinario sviluppo ed una altrettanto eccellente qualità. Lo dimostrano gli esempi rimasti in situ, le molteplici variazioni dei temi sbocciati da una fantasia inesauribile, realizzati con una magistrale bravura tecnica. Occorre inoltre tener conto del molto che è andato disperso in seguito alla soppressione dei conventi; invito, pertanto, gli studiosi astigiani ad approfondire questo tema che riserverà loro molte piacevoli sorprese.

Anche lo stucco ha avuto un'importanza preponderante nel '600 e nel '700 in Asti come del resto si verifica anche nelle altre città piemontesi. Qui forse è stato maggiormente sentito questo tipo di decorazione in gran parte uscito dalle botteghe degli stuccatori ticinesi trasferiti fino dal secolo XVII ad Asti e nel Monferrato.

Numerosi sono gli esempi secenteschi: nella cappella di San Teobaldo alla cattedrale, nella abside di San Secondo, nelle chiese sconsacrate di San Giuseppe e di Sant'Anna che conservano i migliori complessi di stucchi del seicento in condizioni, ahimé, deplorevoli. Nel settecento i putti deliziosi ed i complicati motivi decorativi del fregio che corre lungo tutte le pareti dell'interno a San Martino, li ritroviamo modellati in maniera superba a palazzo Mazzetti; i rilievi rococò ancora nella facciata di San Michele, con ornati delicatissimi nello stesso edificio, ora sede della pinacoteca civica, e in quelli dell'atrio e dello scalone nel palazzo Gazzelli di Rossana. Dai primi agli stucchi più tardi del palazzo Alfieri fino ai motivi neoclassici nella chiesa di San Paolo risulta un'incredibile varietà di motivi e di tecniche diverse.

Nei tesori delle chiese rimane ancora miracolosamente qualche esemplare dell'antico fasto. Pochissimo, se si confronta con quello che ancora si conserva a Casale, Vercelli, Novara, Susa, Chieri, Saluzzo. Tuttavia alcuni pezzi pregevolissimi meritano di essere osservati per l'invenzione del disegno e per la qualità della cesellatura. Sono gli ostensori della cattedrale di San Secondo e della Santissima Trinità eseguiti dall'orafo Giovanni Groppa. Qualche calice, fra cui uno ancora secentesco all'Istituto Migliavacca con il profilo di San Carlo Borromeo, inciso nella base, un secondo donato dal vescovo Caissotti alla cattedrale, alcuni candelieri in metallo lavorati a sbalzo, molto belli, a San Secondo, alla Trinità, alla cattedrale. Una serie di reliquiari datati 1713 al duomo di forma insolita con lunga e stretta campana di vetro e buona cesellatura.

Un interessante campionario di lavori in ferro battuto lo si trova nei balconi, nelle roste, nei cancelletti che chiudono le balaustre, nelle ringhiere delle scale. La più antica cancellata ancora nelle forme del '400 chiude la nicchia con la Deposizione nella cattedrale.

Merletti, ricami, tessuti

Nulla, ahimé, è rimasto di quella splendida famosa serie di paramenti quattrocenteschi e dei secoli precedenti e di quelli più tardi del '500 e '600 che formavano l'orgoglio dei tesori capitolari. Possiamo renderci conto della loro bellezza ammirando i piviali dipinti nelle pale di Gandolfino con le figure di santi ricamate nei bordi a figure umane trapunte nel fondo d'oro, d'argento, o di velluto controtagliato a fiorami. Troppo ricercati dai musei d'oltralpe e di ingente valore commerciale, questi tessuti e questi ricami sono stati i primi ad essere alienati da certo clero poco scrupoloso e facile alla tentazione del denaro. Da questo comportamento si comprende come nella città di Asti, formata quasi nella totalità da persone dedite agli affari, questo istinto latente, compariva all'improvviso ad ogni occasione anche in coloro che avevano seguito una diversa vocazione.

Ciò che sussiste è poca cosa ripeto. Le stoffe ricamate sono tutte del '700, alla Trinità, all'Istituto Migliavacca, alla cattedrale, a San Secondo, nessuna di interesse eccezionale. La pianeta di Viatosto ricamata con l'immagine dell'Assunta è molto decorata ma è stata anche molto restaurata. All'Istituto delle Isnardine ed in quello Caissotti ho visto materiale mediocre. I pezzi più notevoli sono alla cattedrale, a San Secondo, all'Opera Pia Migliavacca, alla SS. Trinità. Nei tessuti vi sono alcuni secenteschi a motivi orientaleggianti ed un piccolo campione di velluto controtagliato su fondo laminato è rimasto alla Trinità; confraternita ricchissima fino a quaranta anni fa di mobili e di paramenti rari, volatilizzati poco tempo dopo senza che nessuno sapesse dire dove, quando, perché.

L'ottocento

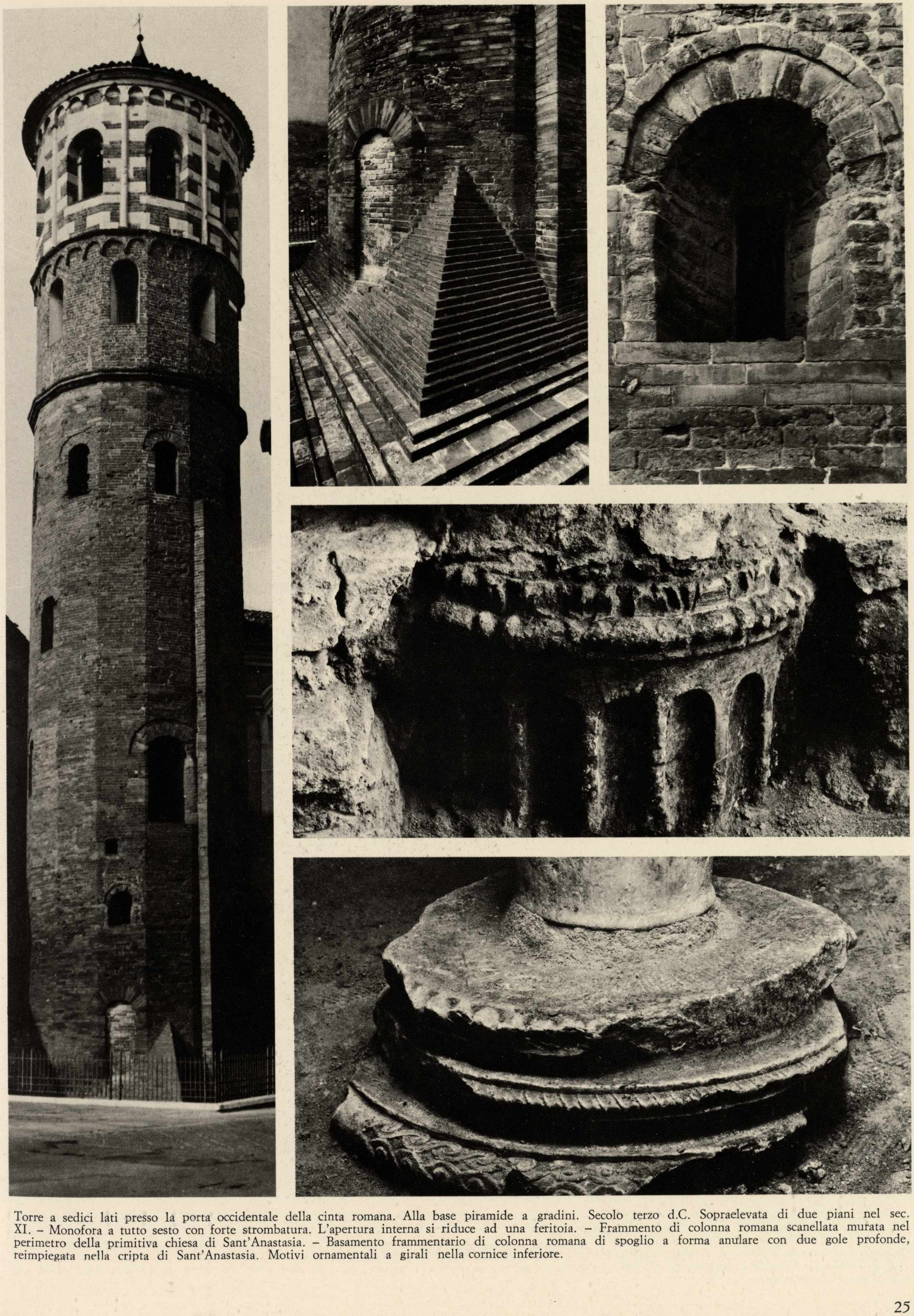
L'ottocento è il secolo del rinnovamento edilizio e della trasformazione urbanistica. Demolite le mura di cinta medievali intorno al 1815, si concordò di dare un aspetto moderno agli antichi edifici affiancati alle nuove costruzioni, e così in alcune strade vediamo le facciate di pura impronta della prima metà del secolo adorne di bei balconi in ferro battuto. Altre rimaneggiate in epoca più tarda, verso la metà dell'ottocento, hanno balconi e ringhiere fuse in ghisa dai disegni sovente a volute molto elaborate.

Vi sono vie che hanno assunto una tonalità impero salvo poche eccezioni che denunciano strutture più antiche nei fabbricati. Così in via XX Settembre dove gli edifici sono stati addossati alle mura di cinta, così nelle vie parallele di via Quintino Sella, via Brofferio e via Aliberti, che hanno conservato la fisionomia del secolo scorso, come le case sul lato nord di piazza San Secondo e di parte dell'inizio della via Cavour. Anche il reticolato delle vie a nord di corso Alfieri nei pressi della chiesa di Santa Caterina hanno un complesso di fabbricati di eleganti disegni impero. Un piccolo edificio di questo stile si trova in fondo al cortile destro della casa in via San Martino 19. Il rifacimento del cinquecentesco palazzo del Monte di Pietà ha mantenuto nella fronte del cortile le strutture ottocentesche, mentre l'esterno che dà su via XX Settembre è stato rifatto al principio di questo secolo. Nell'impianto urbanistico che si è voluto dare nell'ottocento, i progettisti si sono preoccupati di aprire nel centro della città alcune piazze, per dare maggiore respiro alla viabilità. Così si è allargato a forma di esedra lo spazio attiguo a palazzo Alfieri sul corso omonimo, demolendo le case addossate e costruendo, sulla nuova facciata sul lato di levante, lo stesso motivo delle linee settecentesche progettate da Benedetto Alfieri. Sul lato di ponente della nuova piazza è stata tagliata una larga fetta del monastero del Gesù, divenuto già demanio pubblico, per creare simmetria col lato contrapposto. La demolizione del convento e della chiesa di San Bernardino e di importanti edifici, ha consentito l'apertura di piazza Roma; si è allargato lo spazio attorno alla chiesa di San Giuseppe, si è aperta la piazza Umberto Cagni di fronte al complesso gruppo delle caserme, con la demolizione di antiche case medievali e con la costruzione della caserma del Carmine. Nelle vicinanze si sono sistemate (in parte utilizzando i conventi soppressi di Sant'Anna, del Carmine, e di San Bernardo) altre caserme con i vasti porticati ottocenteschi, che formano ancora oggi un insieme di notevolissimo interesse urbanistico ed artistico e che la città dovrebbe recuperare per salvare uno dei più importanti complessi edilizi omogenei esistenti nell'Italia settentrionale.

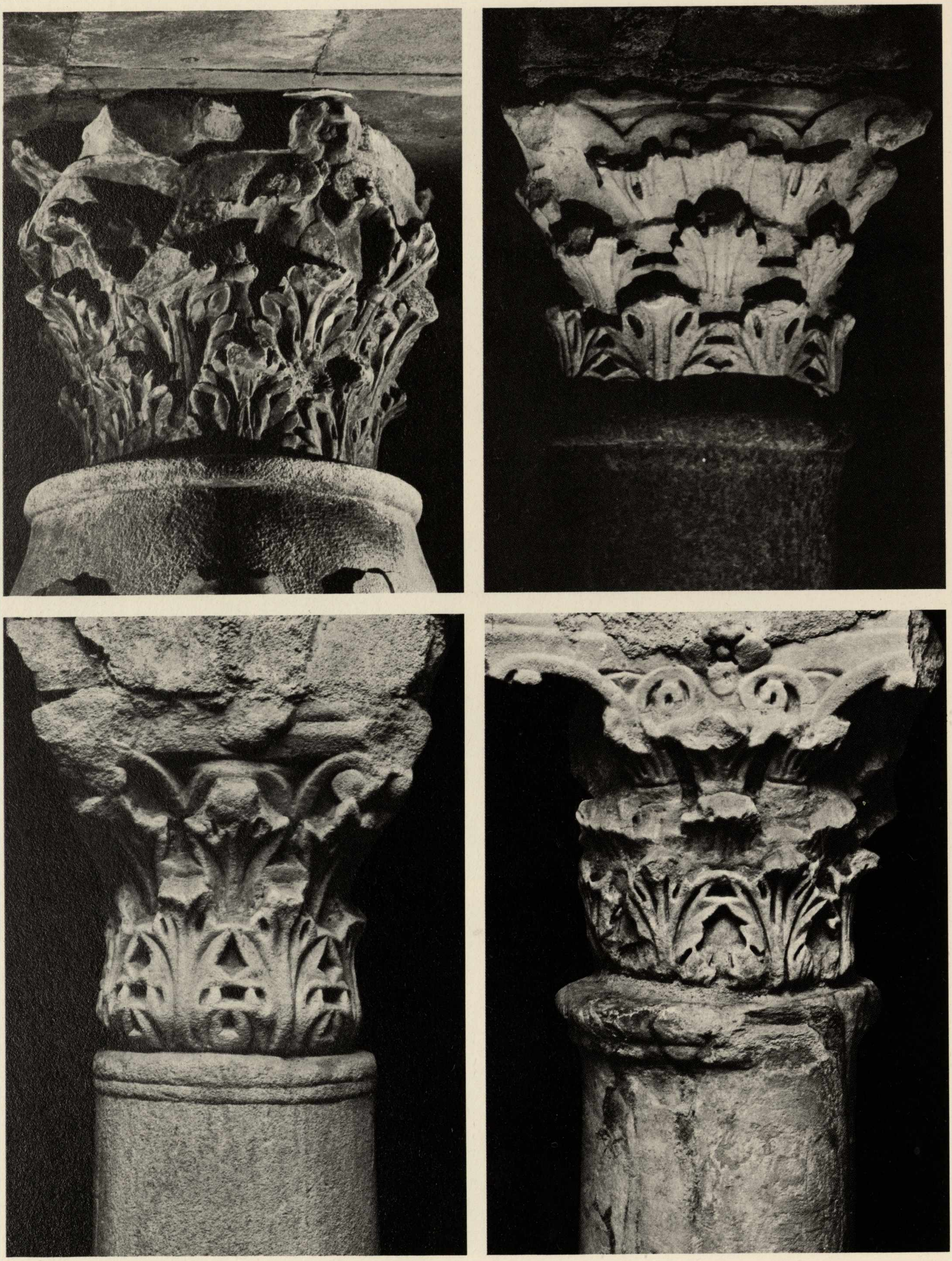
Nel 1887 veniva edificata l'attuale Sinagoga in forme grandiose e solenni per la munificenza sempre di Leonetto Ottolenghi. Tuttavia la più importante realizzazione che è stata compiuta ad Asti nell'800 è l'apertura di piazza Alfieri, una grande area a pianta triangolare chiusa nei lati nord, est ed ovest da edifici porticati, capolavoro di armonia di forme, di equilibrio di volumi, di valori prospettici, che da sola è sufficiente a dare importanza internazionale a questa realizzazione. Al centro il monumento a Vittorio Alfieri dello scultore novarese Giuseppe Dini, eretto nel 1862. Chiudeva la piazza a sud il foro boario, area occupata ora dal moderno palazzo della provincia. Il palazzo Gabuti di Bestagno acquistato nel 1851 da Zaccaria Ottolenghi, padre del mecenate astigiano Leonetto, che lo legò al Comune, ebbe trasformati gli interni nelle forme di moda alla seconda metà del secolo scorso, in quello stile in voga noto come stile di Vittorio Emanuele II, nel quale ritornano molto appesantiti e più complicati i motivi del periodo barocco con grande abbondanza di ori e grande profusione di ornati fastosi. Gli interni al piano nobile del palazzo Ottolenghi costituiscono uno degli esempi più genuini di quell'epoca con un gusto tutto particolare e che forma, oserei dire, un unicum, in quantoché i mobili, gli arredi, le decorazioni di questo stile vennero distrutti quasi ovunque all'inizio del secolo ventesimo, per sostituirle con le più moderne forme del liberty; ed è difficilissimo trovare oggi ancora esemplari omogenei di questa qualità. L'interno dell'appartamento d'onore del palazzo Ottolenghi costituisce un documento tipico di quella moda discussa e discutibile che tuttavia rappresenta un'epoca nella storia del gusto, della quale gli esemplari rarissimi vanno conservati con molta cura come preziose testimonianze del passato.

Alla fine del secolo prende voga ad Asti lo stile liberty di cui abbondano esempi di ottima qualità in via Garibaldi, in corso Alfieri, sul viale della Stazione e nel nuovo borgo di San Pietro verso Alessandria. Lo stile liberty dati i molti esempi superstiti ad Asti richiede uno studio apposito e approfondito.

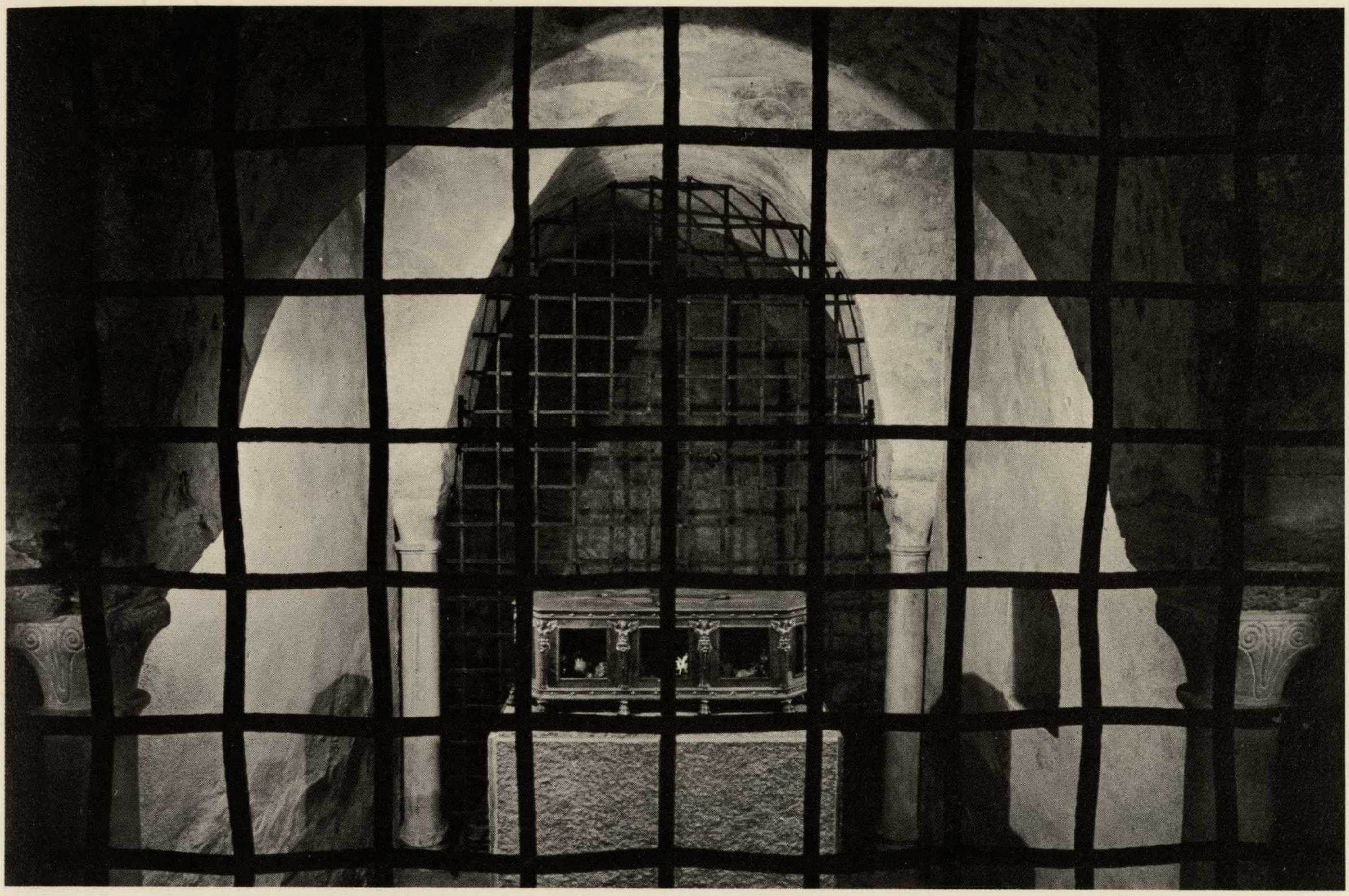
Nelle brevi parti superstiti dell'antica Certosa di Valmanera che la furia devastatrice nel desiderio del rinnovamento ottocentesco ha distrutto, e che sono state miracolosamente risparmiate, ha trovato sede da qualche decennio una manifattura singolare che ha raggiunto una notorietà di interesse europeo. È la manifattura di arazzi che il rag. Scassa ha impiantato, dove con la tecnica antica e con i cartoni dei più noti artisti contemporanei, vengono creati arazzi che vanno ad adornare gli edifici più prestigiosi di tutto il mondo. È questo motivo di orgoglio per gli astigiani e per il Piemonte.

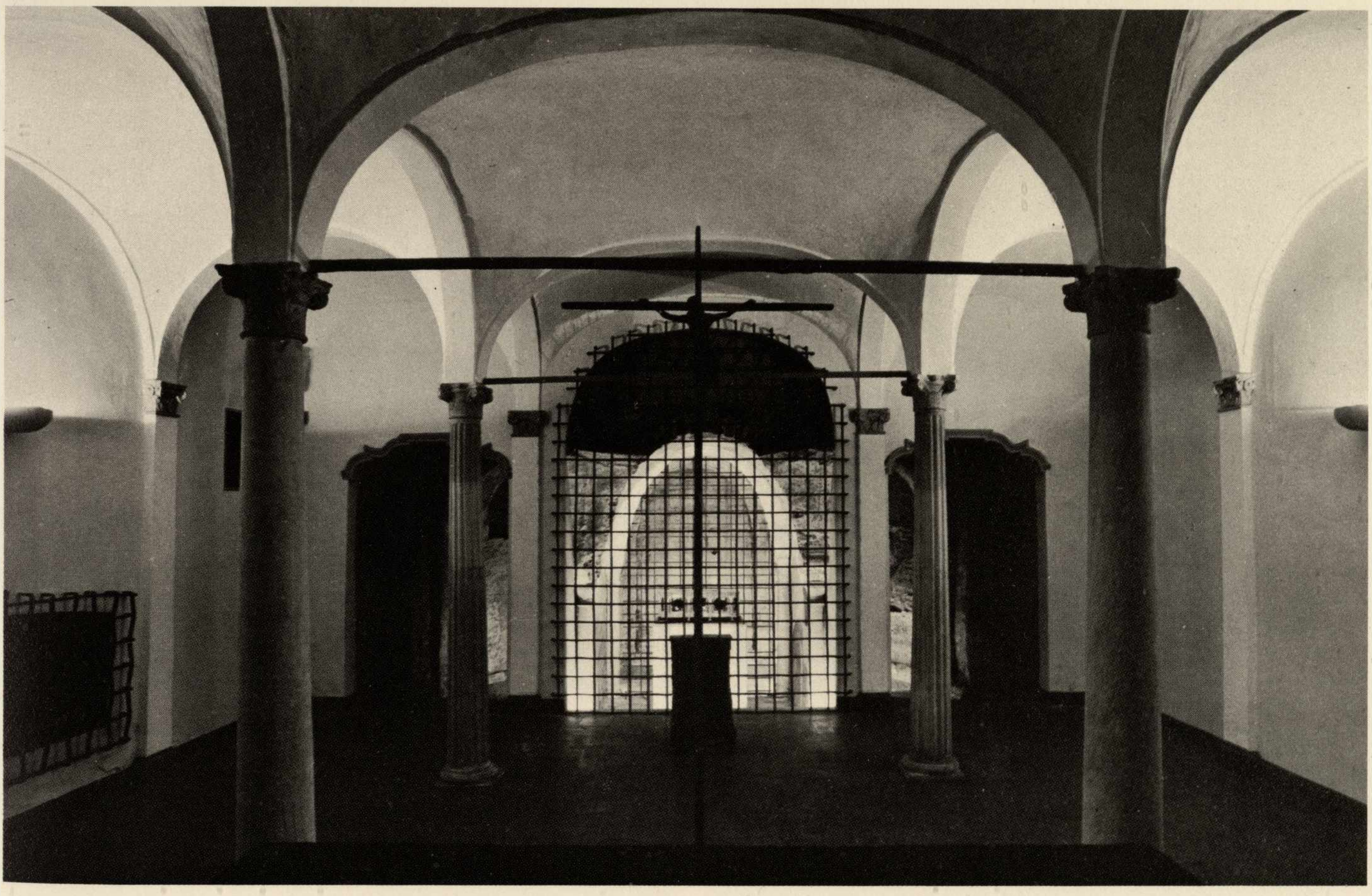


Torre a sedici lati presso la porta occidentale della cinta romana. Alla base piramide a gradini. Secolo terzo d.C. Sopraelevata di due piani nel sec. XI. – Monofora a tutto sesto con forte strombatura. L'apertura interna si riduce ad una feritoia. – Frammento di colonna romana scanellata murata nel perimetro della primitiva chiesa di Sant'Anastasia. – Basamento frammentario di colonna romana di spoglio a forma anulare con due gole profonde, reimpiegata nella cripta di Sant'Anastasia. Motivi ornamentali a girali nella cornice inferiore.

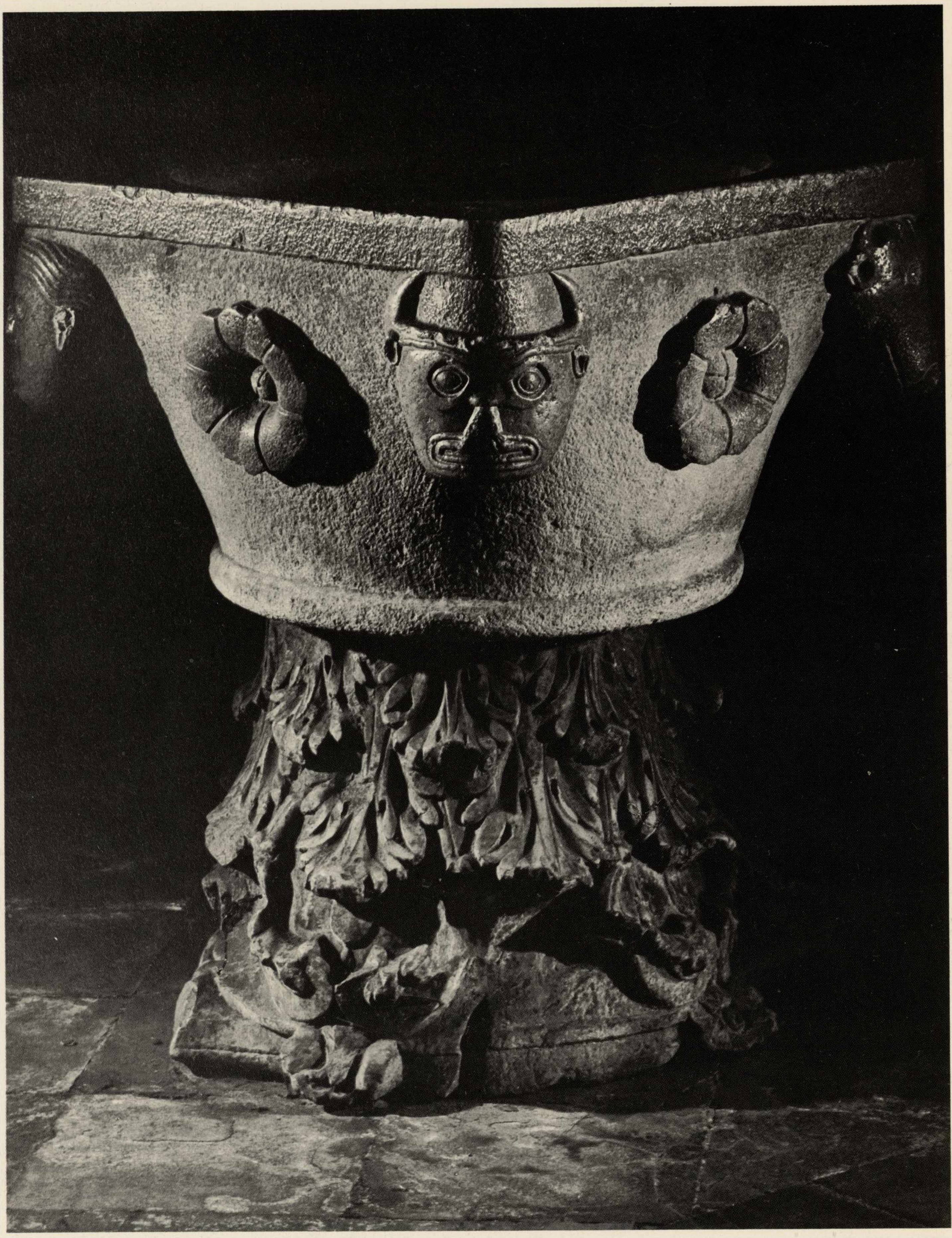


Capitello corinzio a foglie d'acanto reimpiegato come basamento del fonte battesimale longobardo. Arte romana sec. III. Cattedrale. – Capitello corinzio a foglie d'acanto nel quale sono visibili parte dei caulicoli, posato su di una colonna di cipollino di spoglio, reimpiegato nella cripta di San Giovanni. Arte tardo romana sec. VI. – Capitello corinzio a foglie d'acanto, conserva ancora l'abaco scalpellato e parte dei caulicoli con incavi a traforo nel fogliame poggiante su colonna di spoglio, reimpiegato nella cripta di Sant'Anastasia. Arte tardo romana. – Capitello corinzio sul quale sono ancora ben visibili l'abaco ed i caulicoli frammentari al centro; appoggiato ad una colonna di spoglio con collarino molto sporgente reimpiegati nella cripta di Sant'Anastasia. Arte romana. Sec. VI.

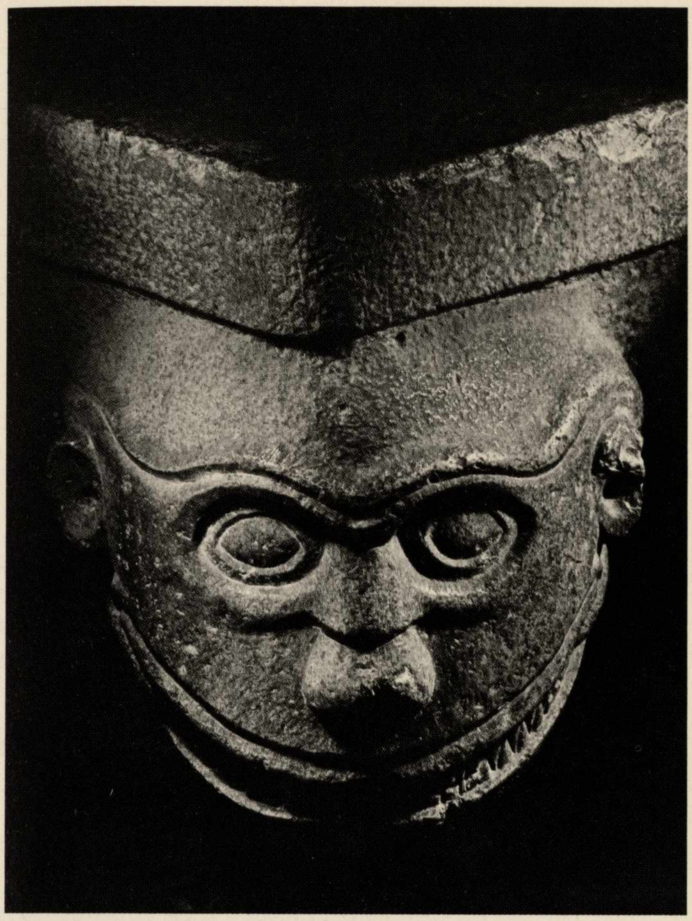
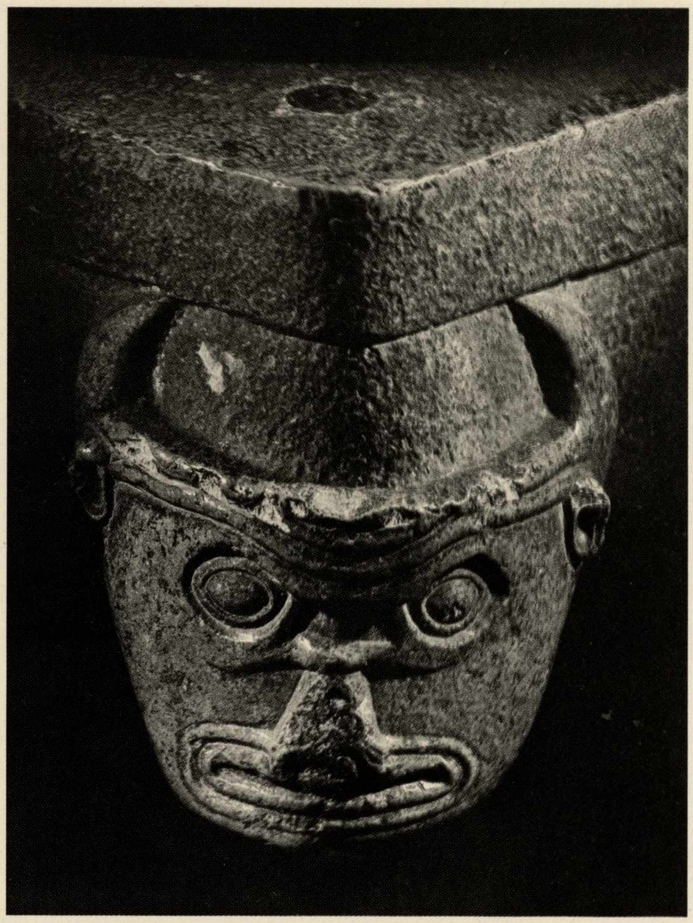
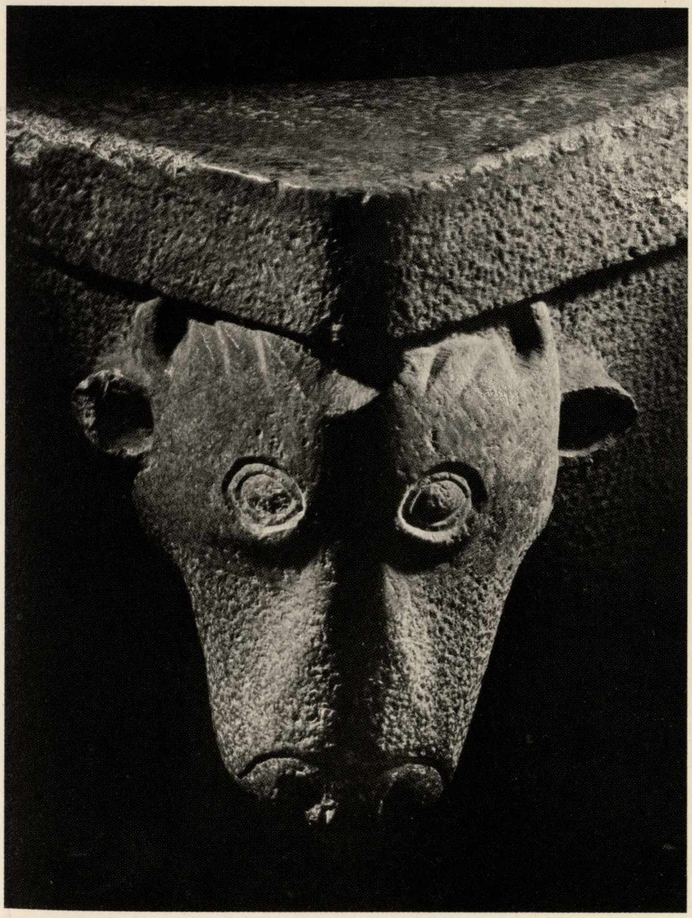
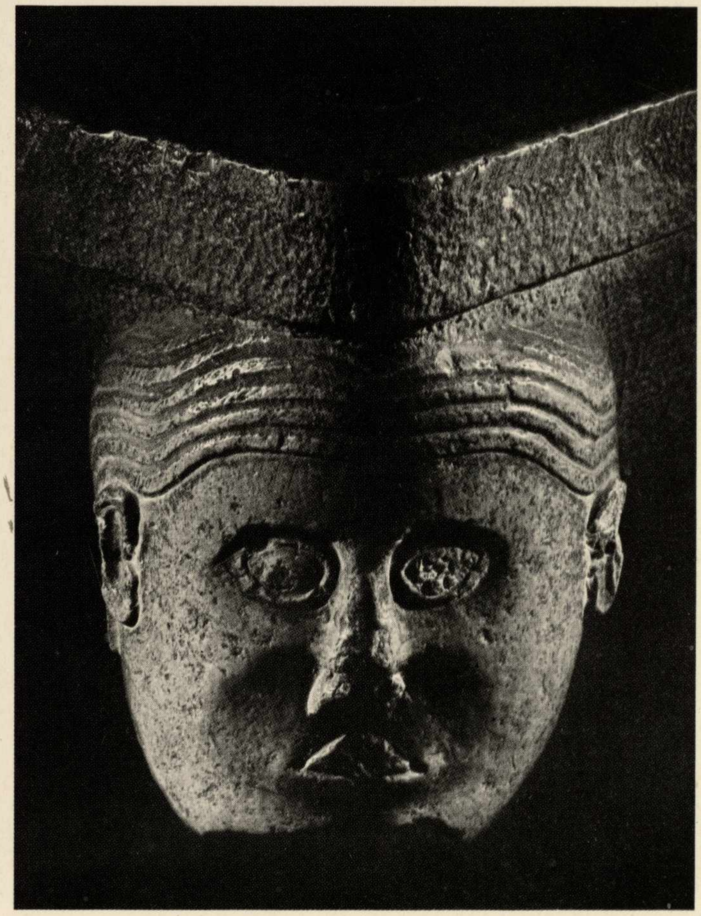


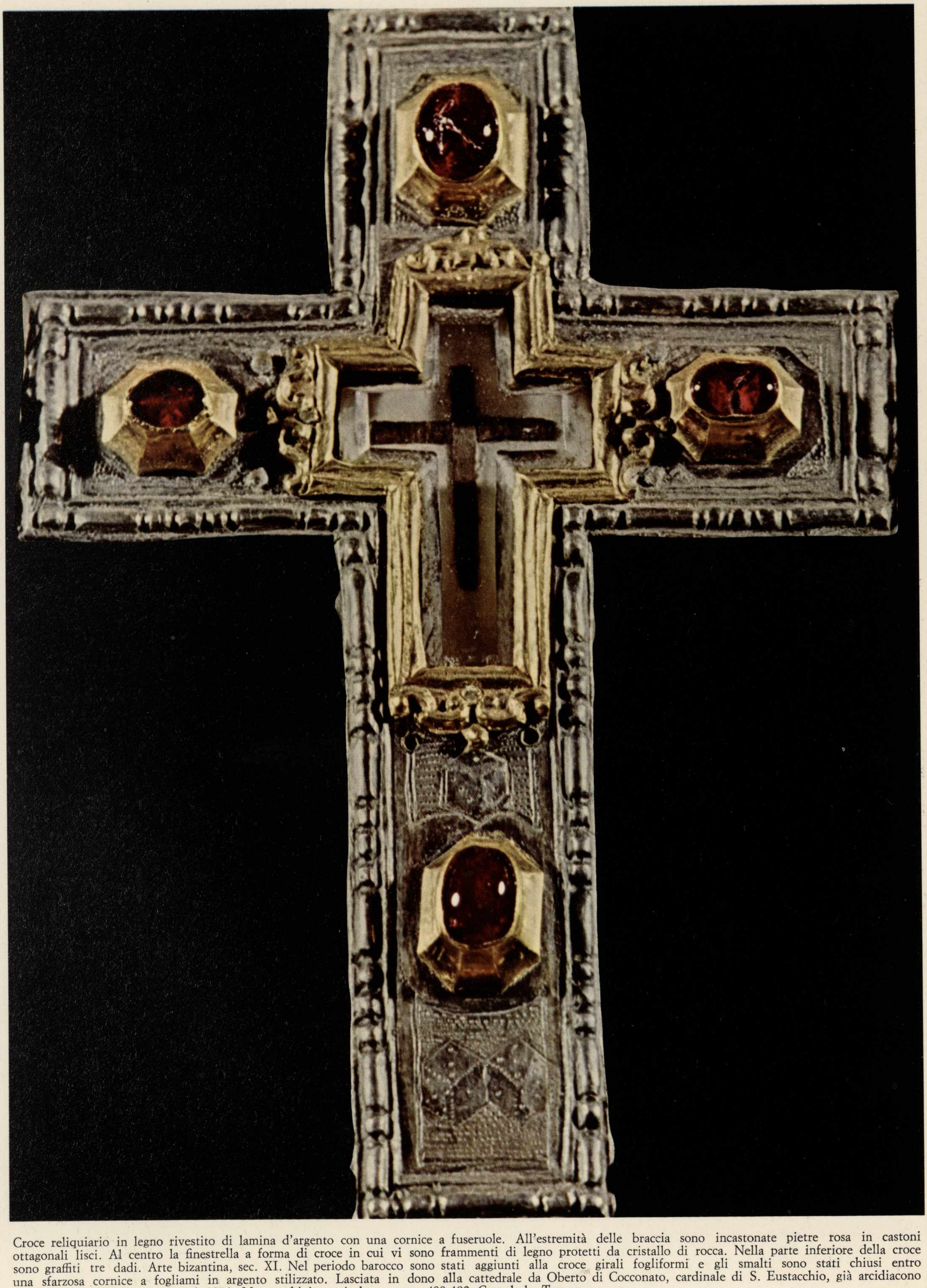


Nella prima illustrazione è visibile entro la grata la primitiva cripta di San Secondo ad una campata con quattro colonne ai lati. Ognuna costituita di un monolito di pietra comprendente il basamento ed il capitello. Attribuita dagli studiosi dell'architettura alto medievale al sec. VIII. – L'interno della cripta attuale con l'ampliamento settecentesco entro il quale è racchiuso il sacello primitivo. San Secondo cripta.

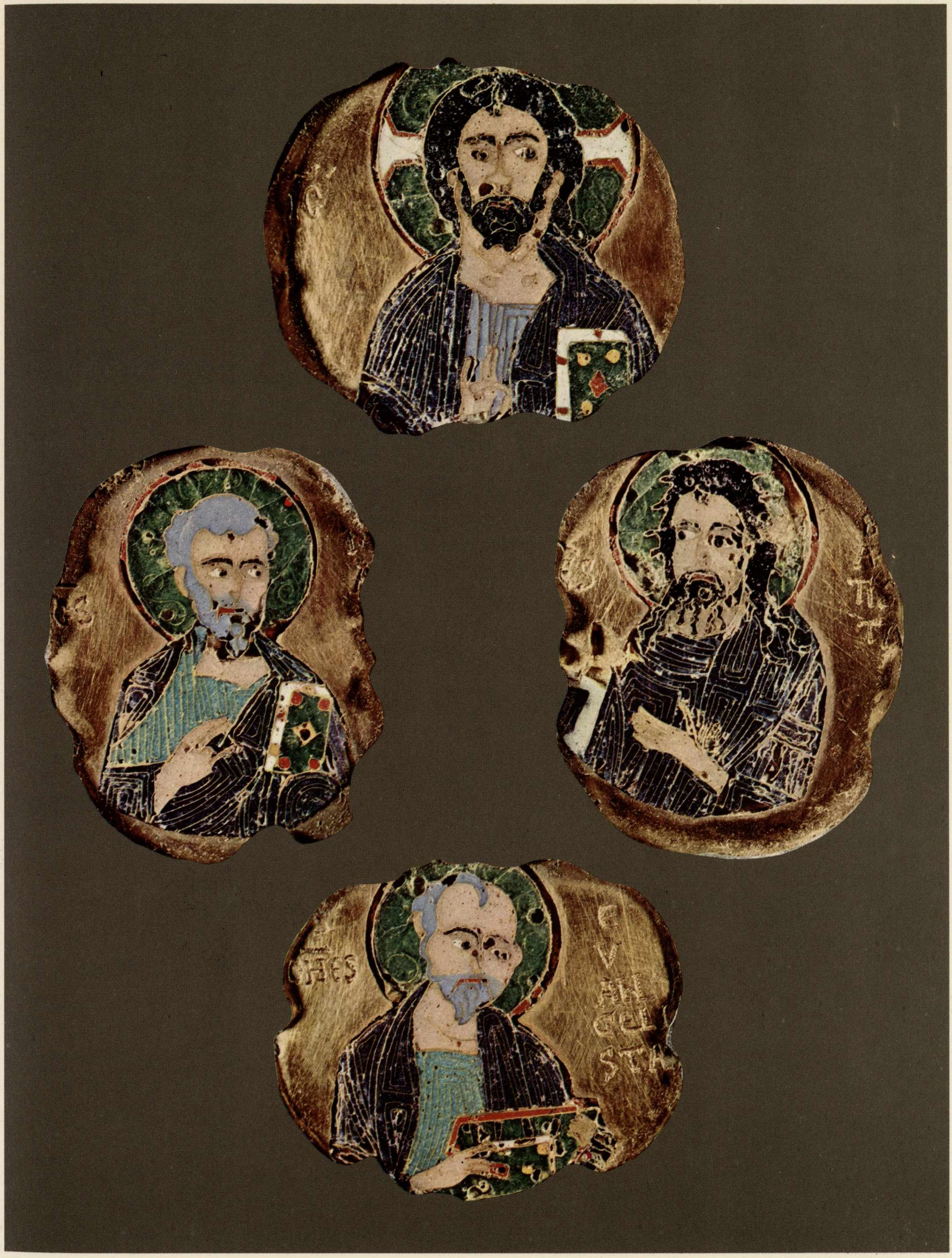


Antica vasca battesimale in granito circolare alla base, con collarino quadrato al vertice. Negli spigoli scolpiti ad alto-rilievo mascheroni ed una testa di bue. Nel centro delle facce, rose a sei petali. Ora usata come pila per l'acqua santa. Arte longobarda sec. VII. Cattedrale.

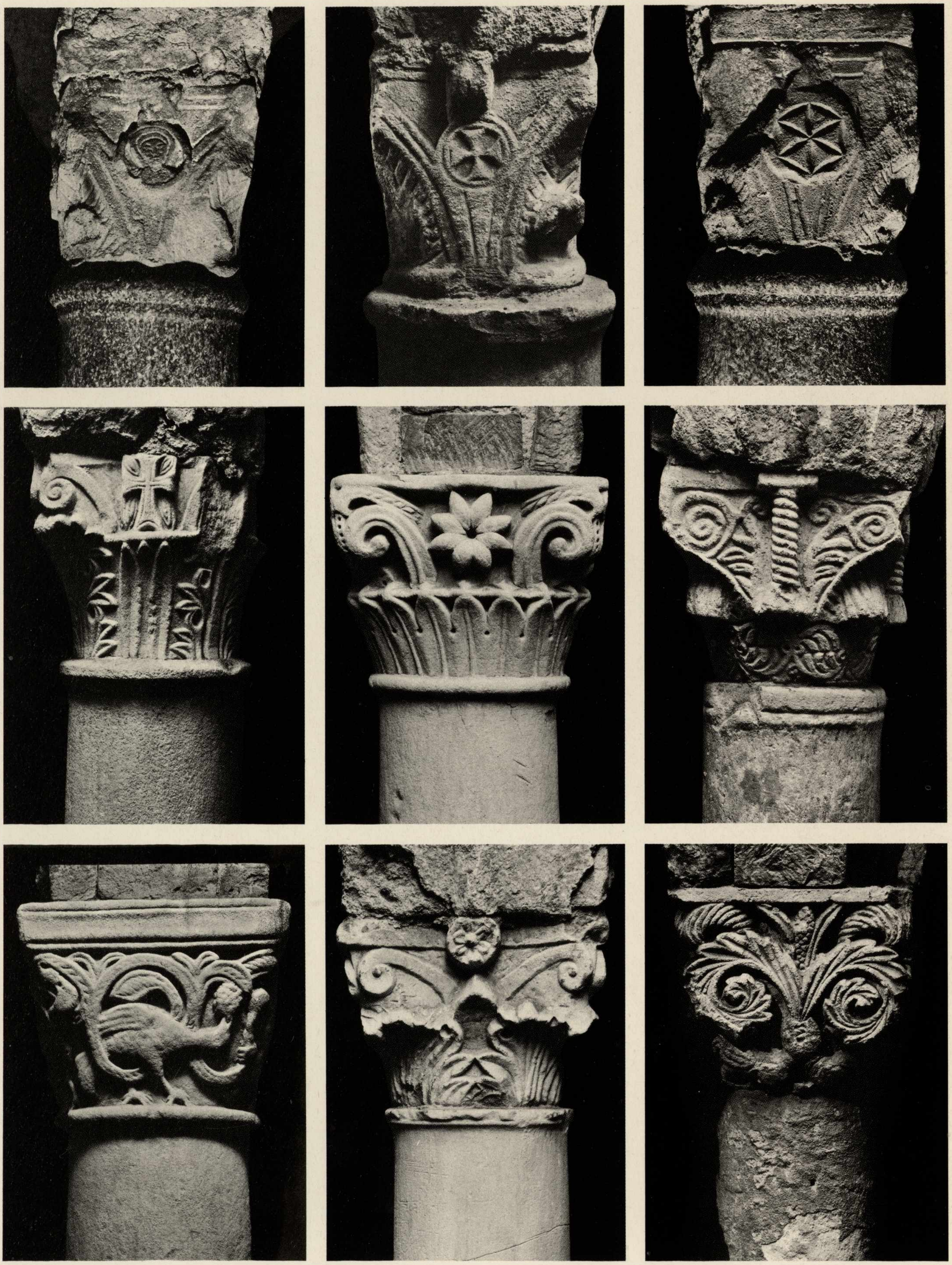







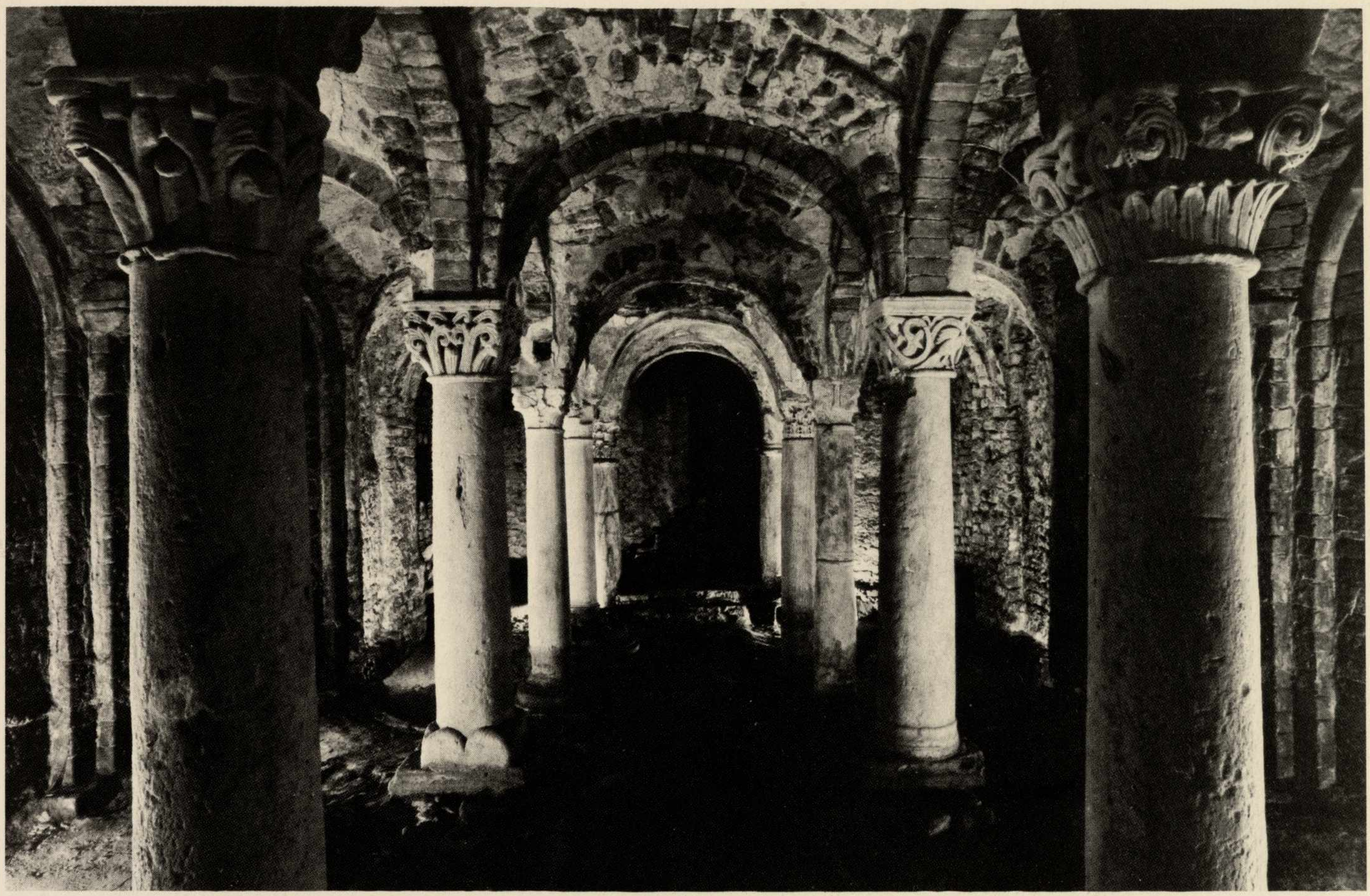
Croce reliquiario in legno rivestito di lamina d'argento con una cornice a fuseruole. All'estremità delle braccia sono incastonate pietre rosa in castoni ottagonali lisci. Al centro la finestrella a forma di croce in cui vi sono frammenti di legno protetti da cristallo di rocca. Nella parte inferiore della croce sono graffiti tre dadi. Arte bizantina, sec. XI. Nel periodo barocco sono stati aggiunti alla croce girali fogliformi e gli smalti sono stati chiusi entro una sfarzosa cornice a fogliami in argento stilizzato. Lasciata in dono alla cattedrale da Oberto di Cocconato, cardinale di S. Eustacchio, già arcidiacono del capitolo, alla sua morte nel 1276. Mss. archivio capitolare, pagg. 400-402. Cattedrale. Tesoro.

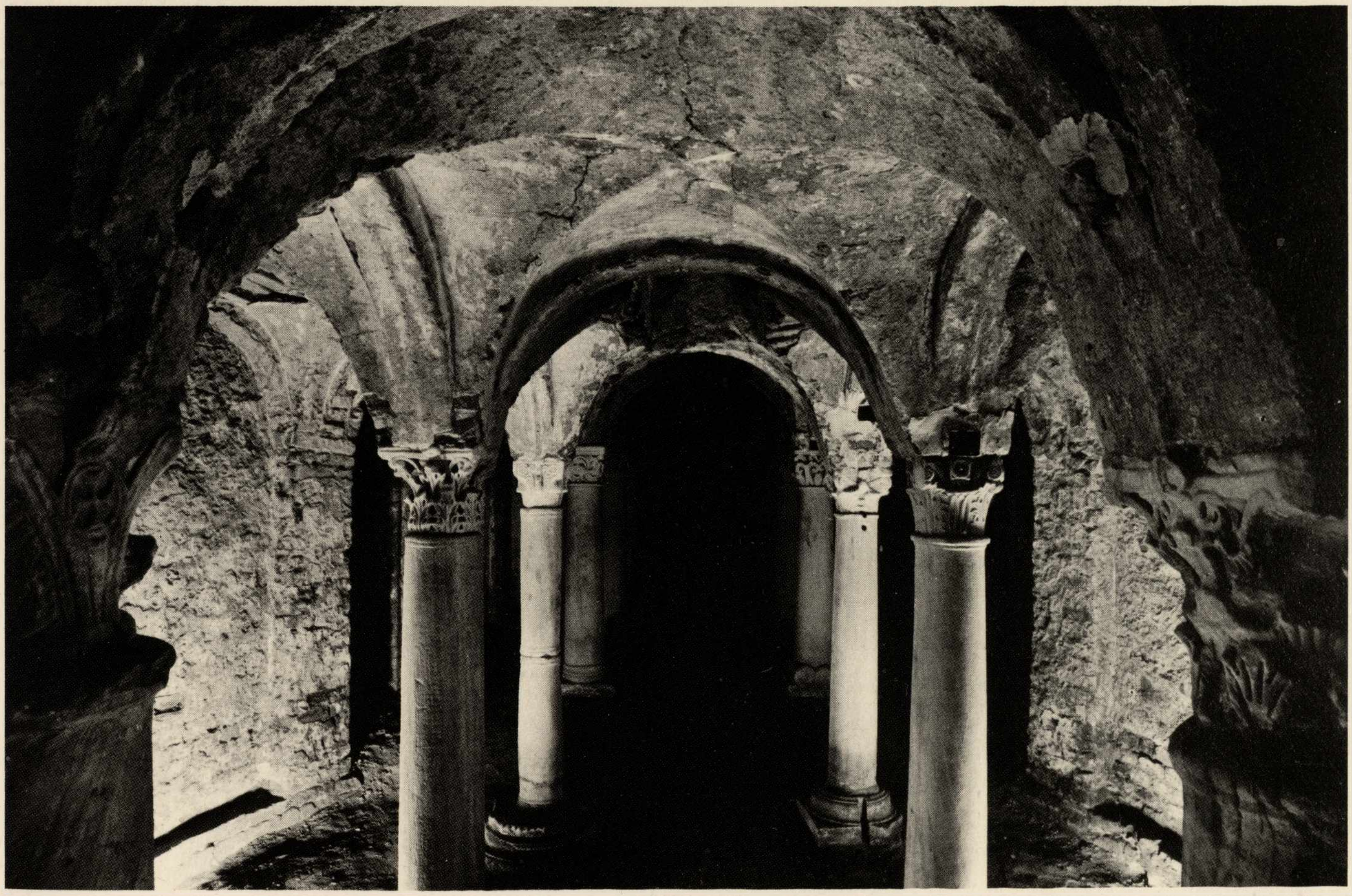


Gesù benedicente. San Marco. San Matteo. San Giovanni Evangelista. Smalti bizantini su fondo oro, databili al secolo XI; da confrontare con quelli inseriti nella pala d'oro a San Marco di Venezia. La croce nella quale sono posti all'estremità delle braccia, è stata modificata alla fine del '600 e non possiamo dire dove fossero collocati gli smalti di cui ne manca uno, il San Luca, in quantoché è da presumere che fosse riprodotto anche il quarto evangelista. Potrebbe anche darsi che gli smalti appartenessero ad un altro reliquiario od alla copertina di un messale o di un evangeliario. Questi smalti mancanti in qualche punto della pasta vitrea, sono da considerare documenti preziosissimi nell'arte bizantina. Cattedrale. Tesoro.

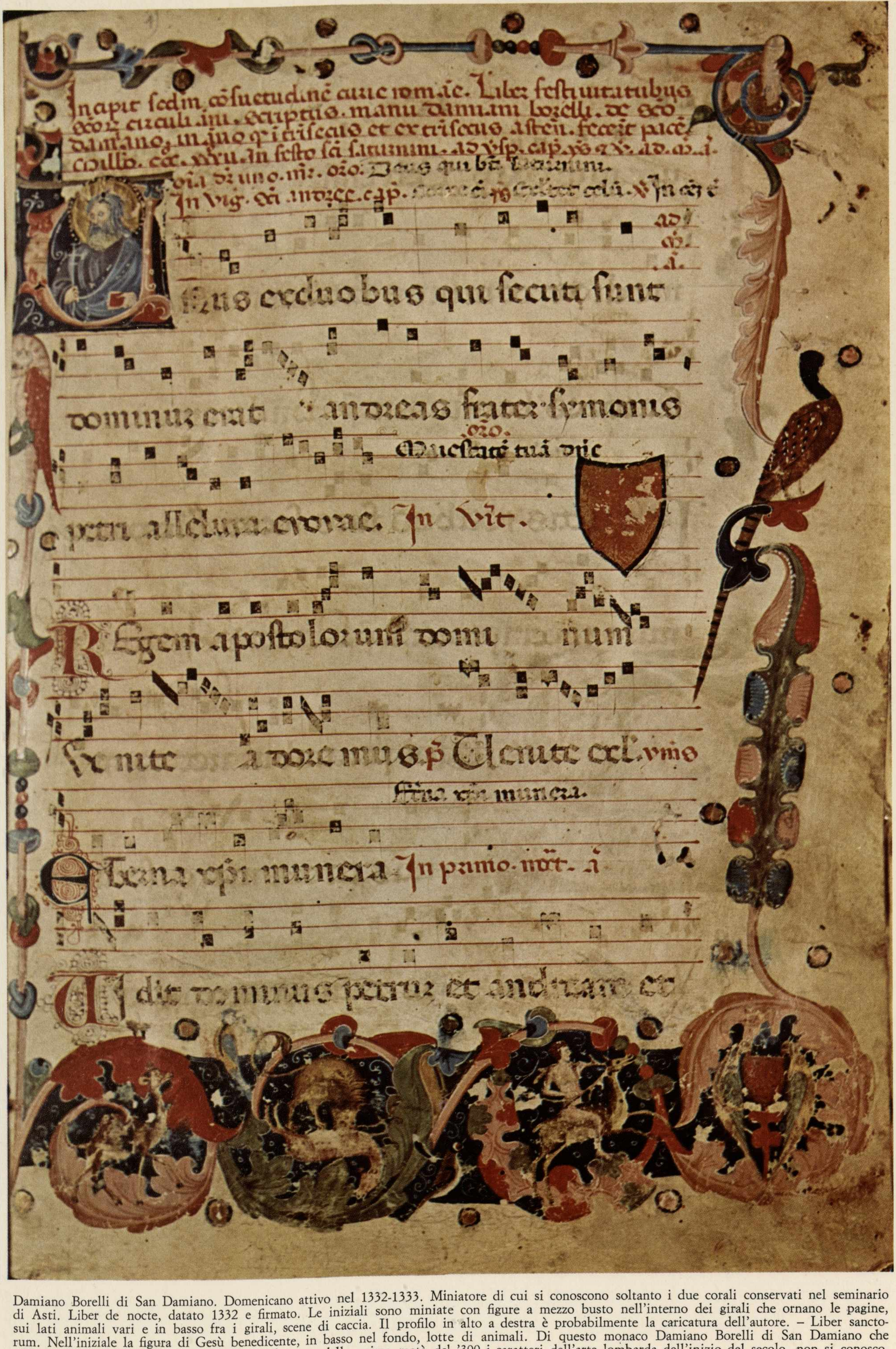


Capitelli preromanici. I primi tre in alto presentano « un cubo scontornato con le smussature striate da incisioni come nervature di foglie; nel secondo una faccia presenta una croce greca entro un nimbo. Nel primo la faccia ha un busto nimbato ». Paolo Verzone in « Felix » Ravenna. I capitelli poggiano su colonne di spoglio; il primo ed il terzo su basi di marmo cipollino si trovano nella cripta di San Giovanni; il secondo nella cripta di Sant'Anastasia. – Capitello del sec. X. – Il quinto a due ordini del sec. XI. – Il sesto del sec. X. – Il settimo con uccello che becca l'uva del sec. XII. – L'ottavo con fogliame acquatico sec. XII. – Il nono murato in una nicchia con la colonna, è formato da un bulbo con radici fogliformi da cui escono quattro foglie a due ordini sovrapposti a forma di girali le inferiori, di palma le superiori, che hanno al centro frutti di dattero. Sec. XII. Sant'Anastasia, cripta.

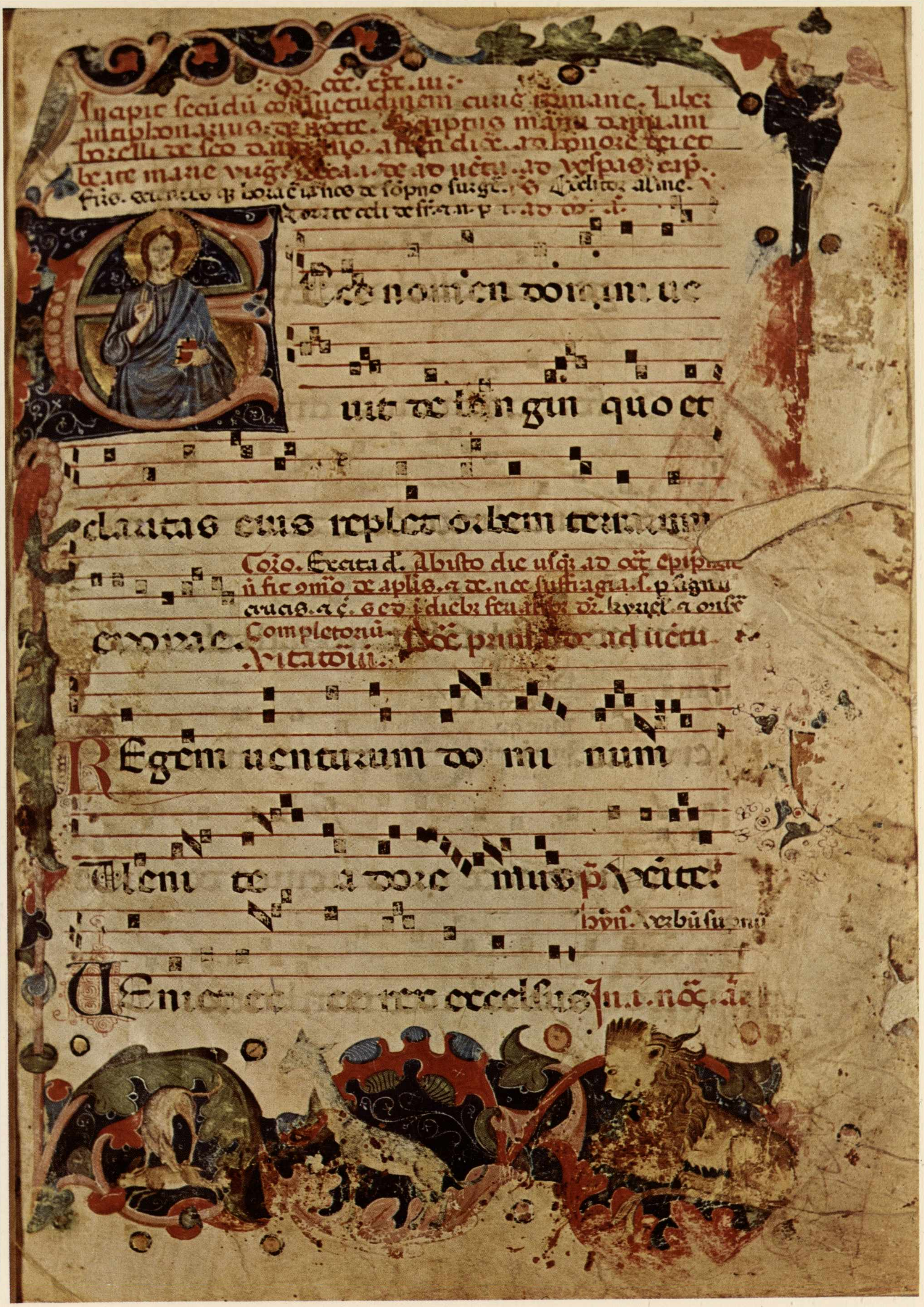




La cripta a cinque campate con le volte a crocera in mattoni, levigati a vista nella parte ampliata nel sec. XII presenta nello spazio rimanente la costruzione più antica del sec. VIII con le colonne di spoglio, i capitelli coevi alla prima costruzione, alcuni con foglie di acanto spinoso ancora tardo romani del sec. VI. – Veduta dell'interno dalla parte dell'abside. – Veduta dell'interno dalla parte dell'ingresso. Sant'Anastasia, cripta.



Damiano Borelli di San Damiano. Domenicano attivo nel 1332-1333. Miniatore di cui si conoscono soltanto i due corali conservati nel seminario di Asti. Liber de nocte, datato 1332 e firmato. Le iniziali sono miniate con figure a mezzo busto nell'interno dei girali che ornano le pagine, sui lati animali vari e in basso fra i girali, scene di caccia. Il profilo in alto a destra è probabilmente la caricatura dell'autore. – Liber sanctorum. Nell'iniziale la figura di Gesù benedicente, in basso nel fondo, lotte di animali. Di questo monaco Damiano Borelli di San Damiano che unisce ad elementi propri della miniatura francese della prima metà del '300 i caratteri dell'arte lombarda dell'inizio del secolo, non si conoscono altre opere. Ritengo tuttavia molto vicini al suo stile alcuni affreschi rinvenuti nella zona astigiana. I margini delle pagine sono decorati con motivi a grottesche e con caricature. Seminario di Asti. Biblioteca.

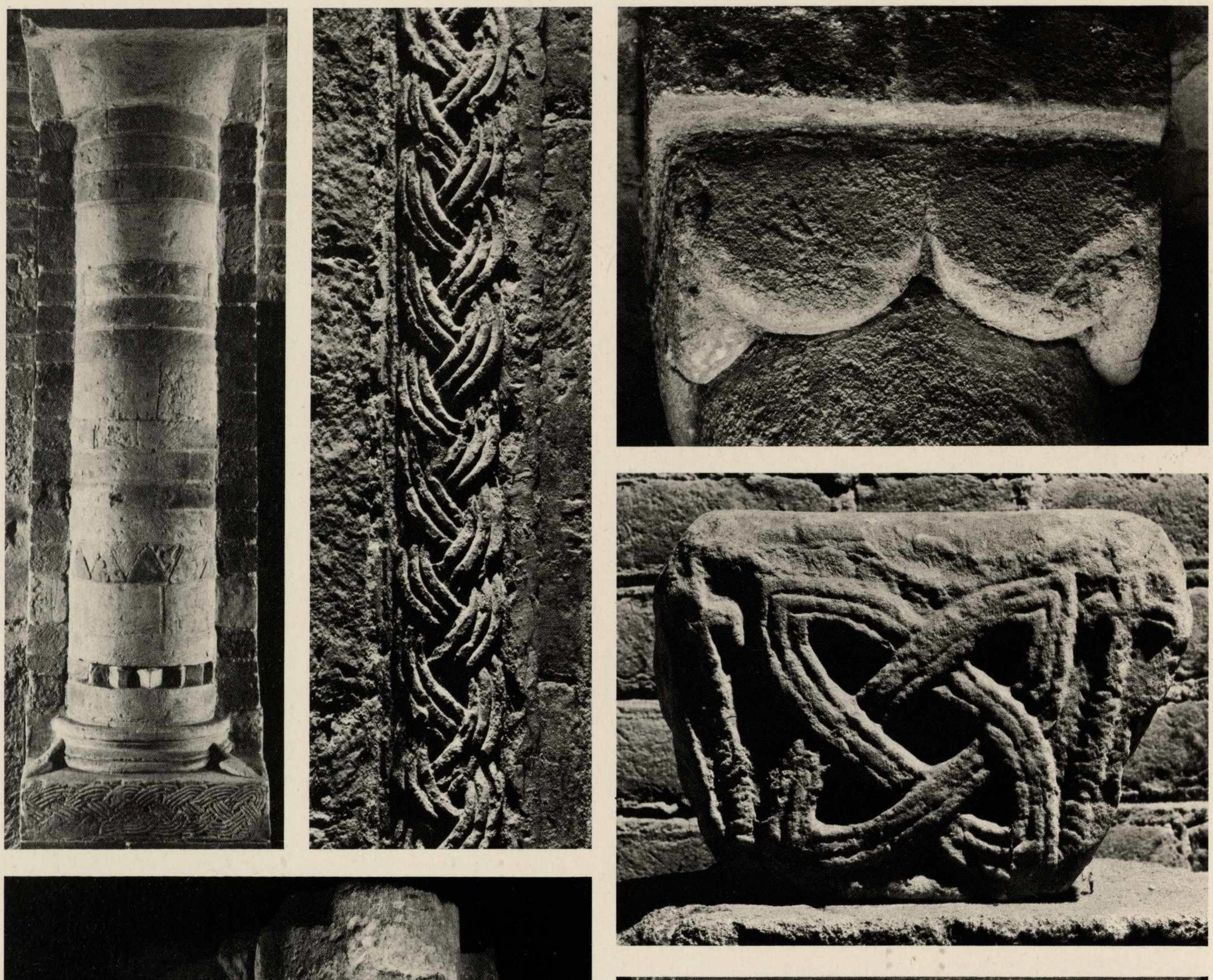


Ecce nomen domini uenit de longinquo et claritas eius replet orbem terrarum

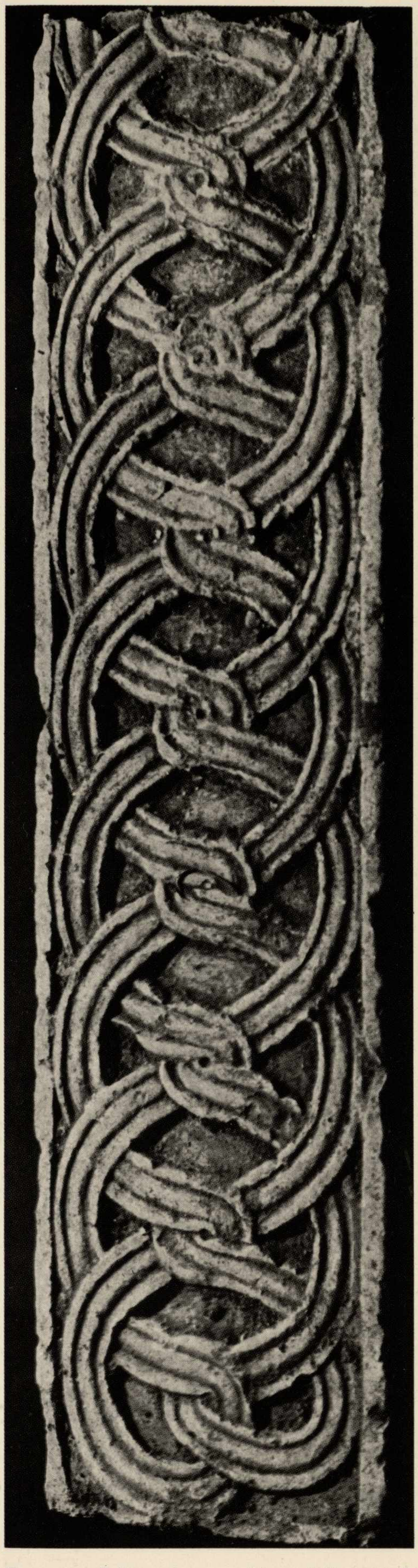
Regem uenturum dominum

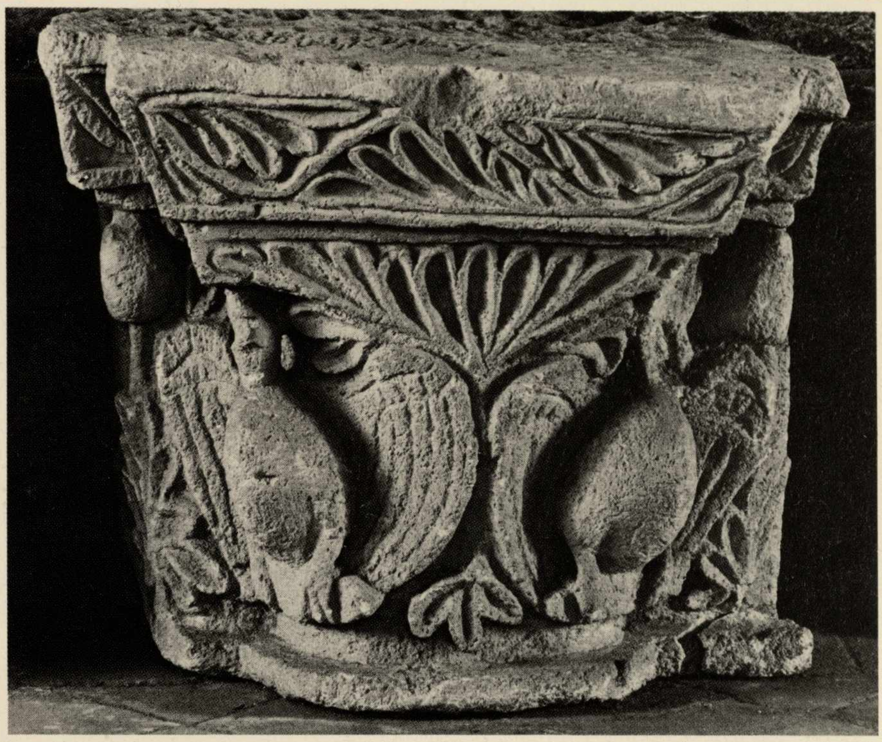
Venite adoremus. p̄. Venite.

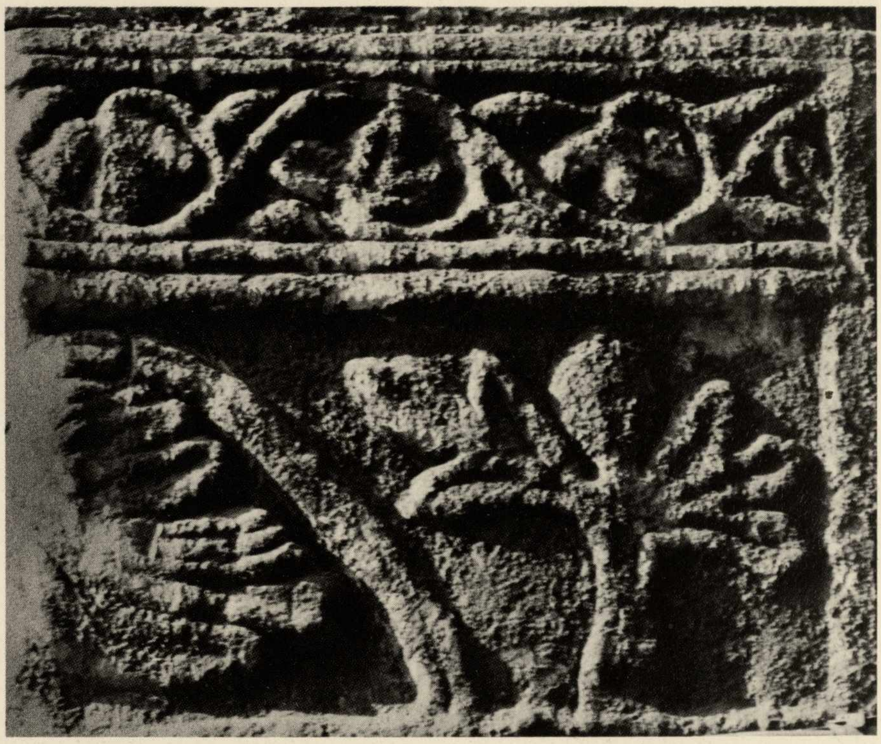
Venit ecce rex excelsus

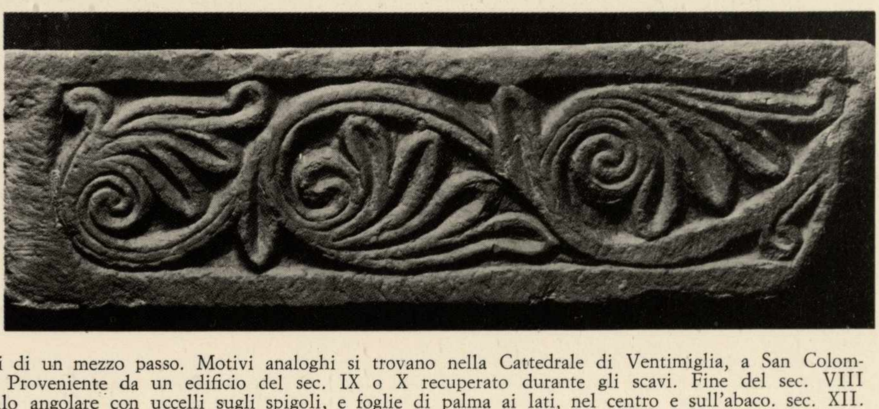


Colonna perimetrale in mattoni alternati al tufo. Verso il basamento un motivo a denti di sega; più in alto una decorazione a triangoli. Il dado del basamento è decorato da una treccia a quattro nastri con il disegno a forma affusolata. Su di esso si appoggiano delle modanature a forma concentrica, dalle quali si dipartono agli angoli quattro foglie che si congiungono con gli spigoli del dado sottostante sec. XIII. Rotonda di San Pietro interno. – Volta a botte, particolare. San Pietro. – Treccia semplice a tre giunchi intrecciati. Motivo di origine antichissima diffuso nel sec. VIII ripetuto nei secoli seguenti. Rotonda di San Pietro. – Basi di colonne, dado e plinto superstiti nei sotterranei del liceo classico, corrispondenti al livello della chiesa romanica, rimaste in situ dopo la demolizione dell'edificio settecentesco di Sant'Anastasia. – Basamento di riporto a sostegno di una colonna a forma di festone non proporzionato al peso che deve sostenere, il che fà supporre che si trattasse in origine di un capitello con il relativo abaco, appartenenti all'edificio primitivo simile ad uno dei capitelli della cripta della Cattedrale di Ivrea. « Verzone » pag. 52. Cripta di Sant'Anastasia. – Capitello decorato con una treccia di tre giunchi intrecciati a forma ovaloide, vuoti al centro. Museo archeologico. – San Secondo Campanile. Intradosso di monofora a treccia semplice a tre giunchi, chiusa fra un listello piano ed un cordone. Frammento reimpiegato e murato. L'esecuzione è meno regolare del precedente e più incerta è la tecnica. – Frammento di basamento e di un fascio di colonne in tufo appartenenti alla chiesa romanica di Sant'Anastasia. Sotterranei.

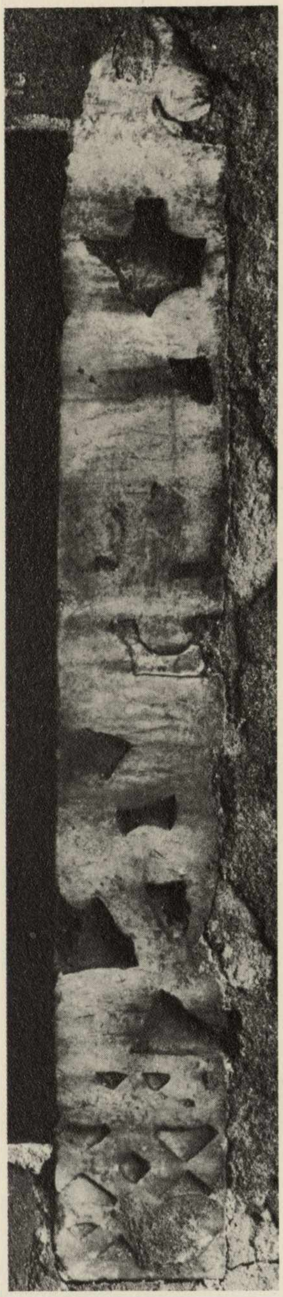
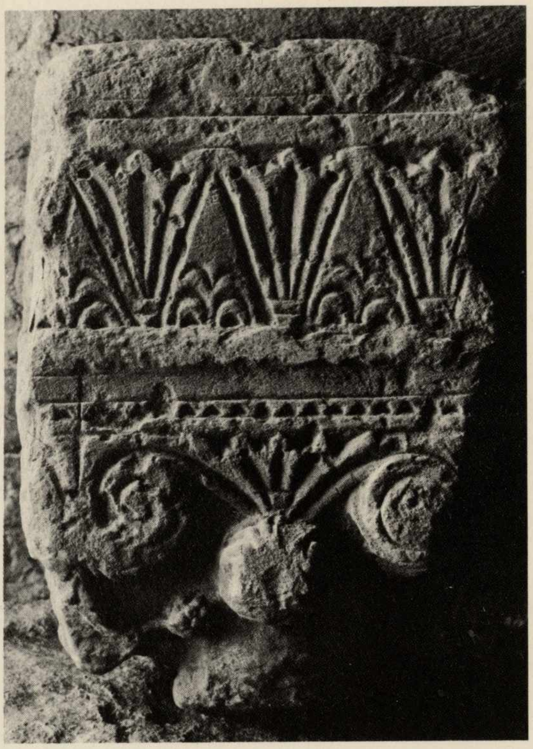
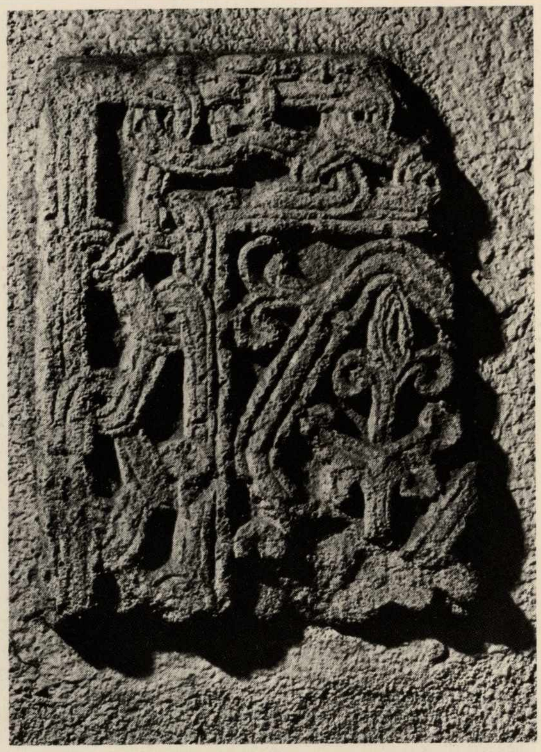
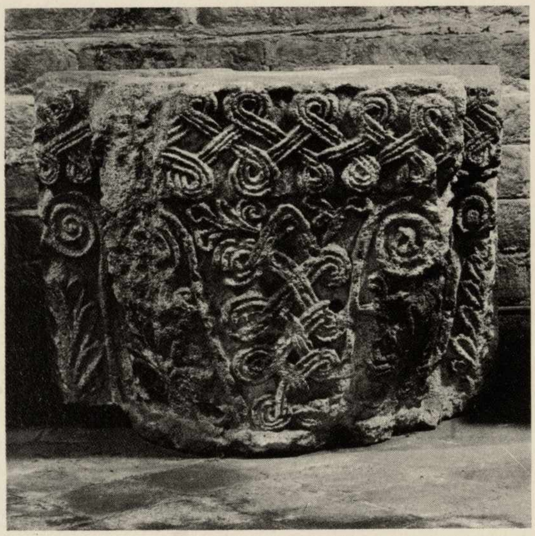
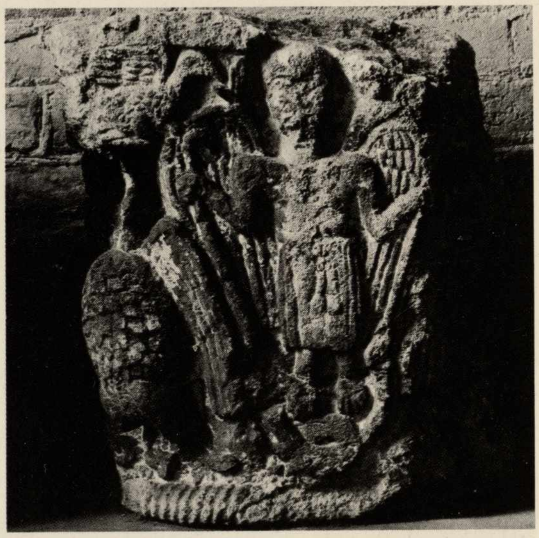
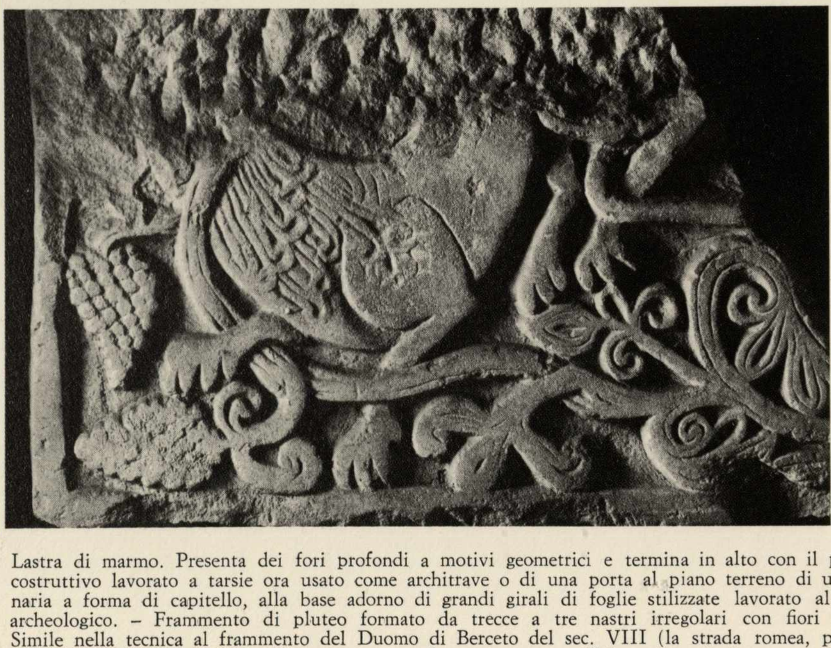
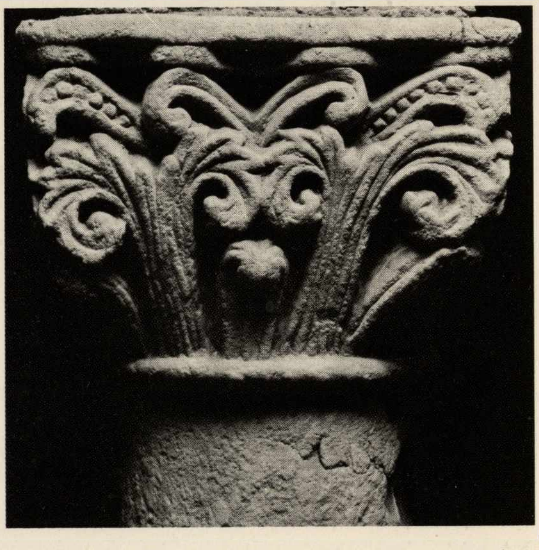




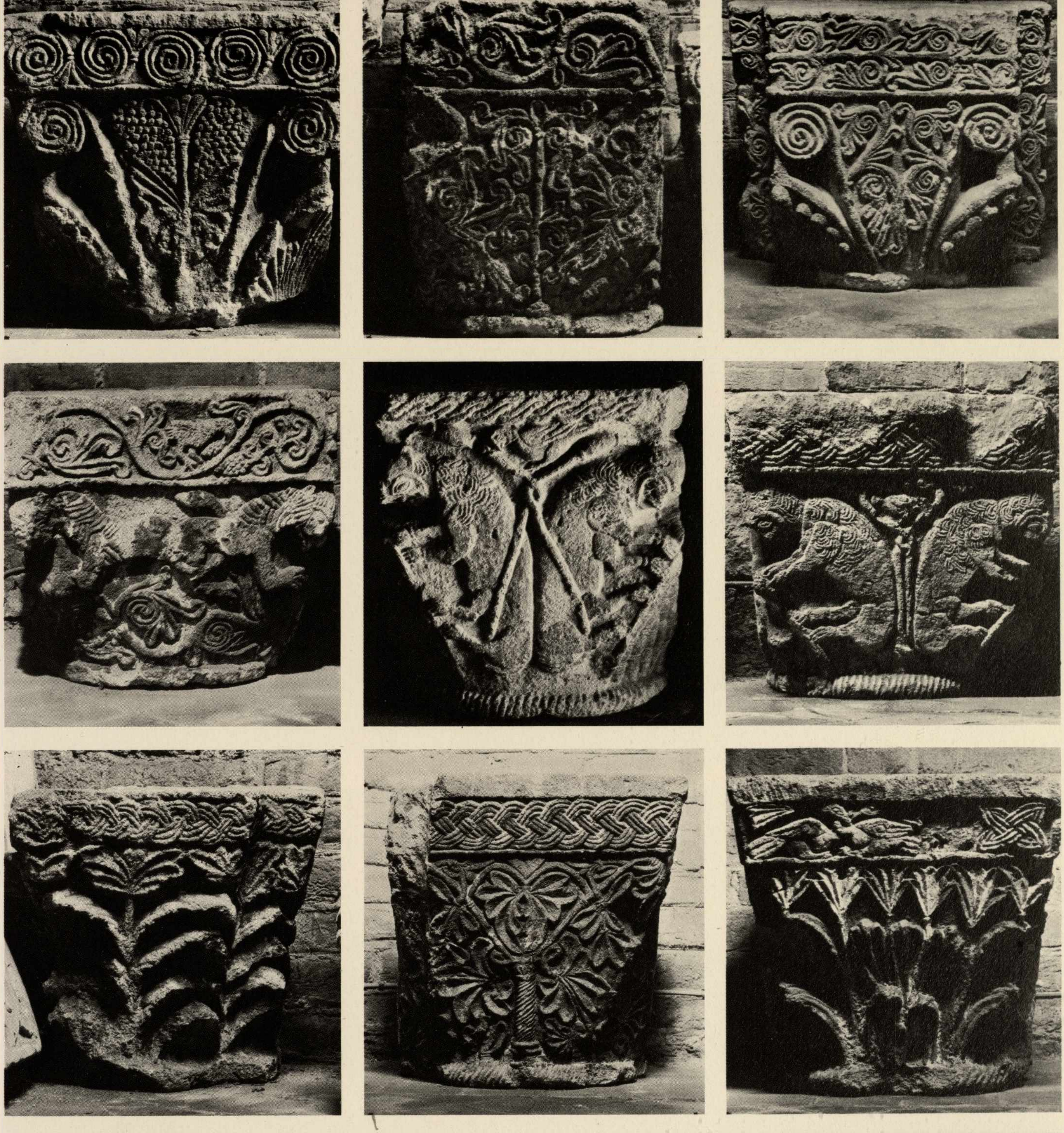


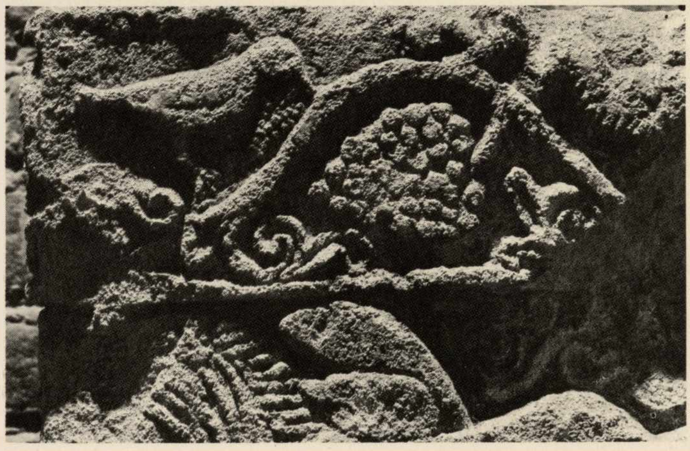


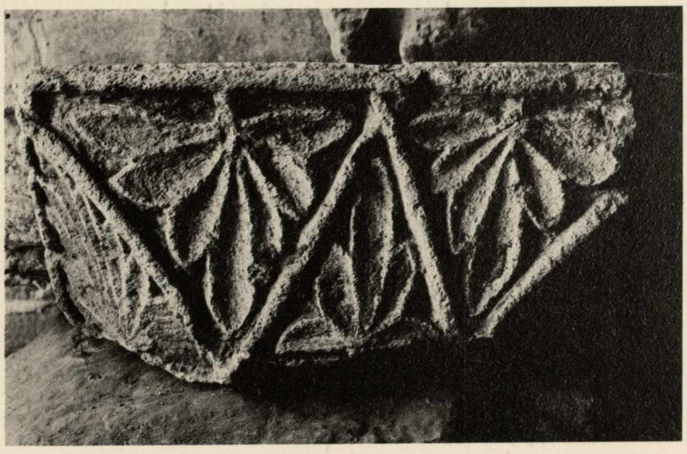
Frammento di lesena decorato ad intrecci di cerchi sfasati di un mezzo passo. Motivi analoghi si trovano nella Cattedrale di Ventimiglia, a San Colombano di Bobbio, a Testona. (Paolo Verzone 2 pag. 79). Proveniente da un edificio del sec. IX o X recuperato durante gli scavi. Fine del sec. VIII o inizio del IX. Cattedrale, cripta dei Vescovi. – Capitello angolare con uccelli sugli spigoli, e foglie di palma ai lati, nel centro e sull'abaco. sec. XII. Museo archeologico, proveniente da Sant'Anastasia. – Formella frammentaria con foglie acquatiche al centro e con fogliami che si rincorrono a girali nella cornice. Museo archeologico. – Cornice decorata da tre volute con palmette e girali. Museo archeologico.

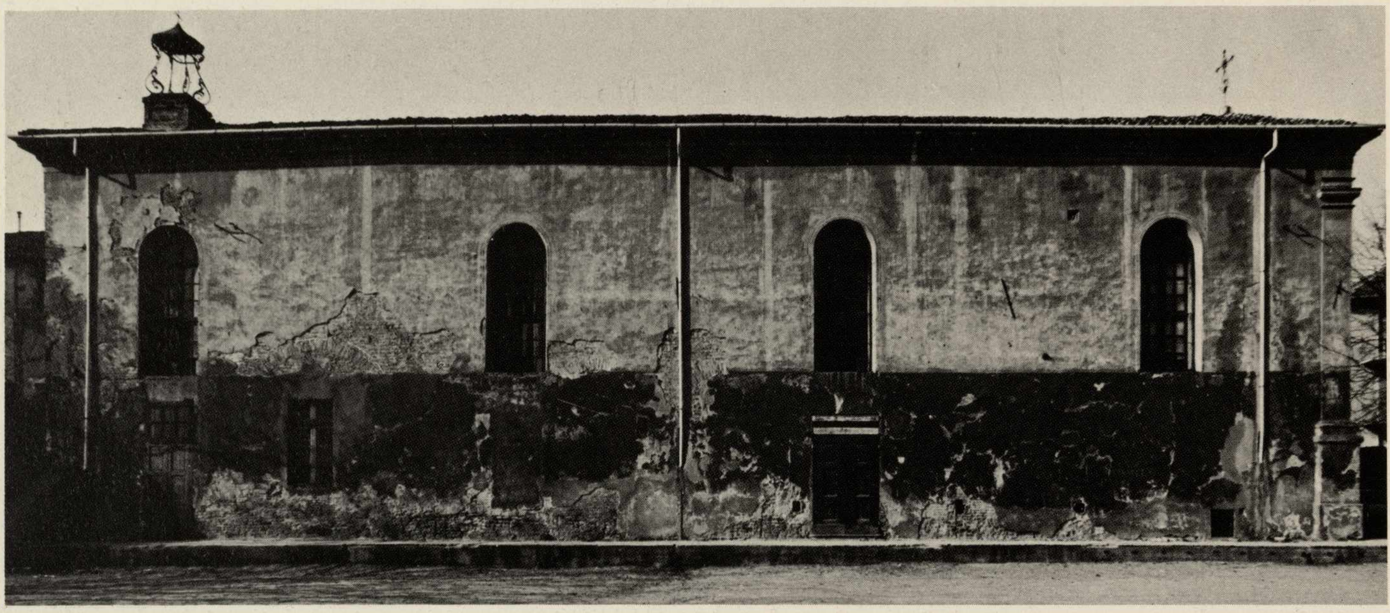
Lastra di marmo. Presenta dei fori profondi a motivi geometrici e termina in alto con il profilo della testa di un cane. Si tratta forse di un particolare costruttivo lavorato a tarsie ora usato come architrave o di una porta al piano terreno di un edificio nei cortili della cattedrale. sec. X? – Blocco in arenaria a forma di capitello, alla base adorno di grandi girali di foglie stilizzate lavorato al trapano nell'altissimo abaco. Arte veneto-bizantina? Museo archeologico. – Frammento di pluteo formato da trecce a tre nastri irregolari con fiori gigliati al centro e ad intrecci molto larghi nella cornice. Simile nella tecnica al frammento del Duomo di Berceto del sec. VIII (la strada romea, pag. 199). Cattedrale. Murato nella cripta dei Vescovi, vicino all'altare. – Capitello angolare con motivo a galloni intrecciati nell'abaco, con fogliame e volute nel fusto. sec. XII. Museo archeologico. – Capitello frammentario raffigurante l'Arcangelo San Michele fra vari uccelli. sec. XII. Museo archeologico. – Formella frammentaria lavorata a stiacciato raffigurante un leone acefalo fra tralci e grappoli d'uva. sec. IX? Museo archeologico. – Capitello con palmizi con datteri e fogliame a larghe volute. sec. XII. Cripta di Sant'Anastasia.

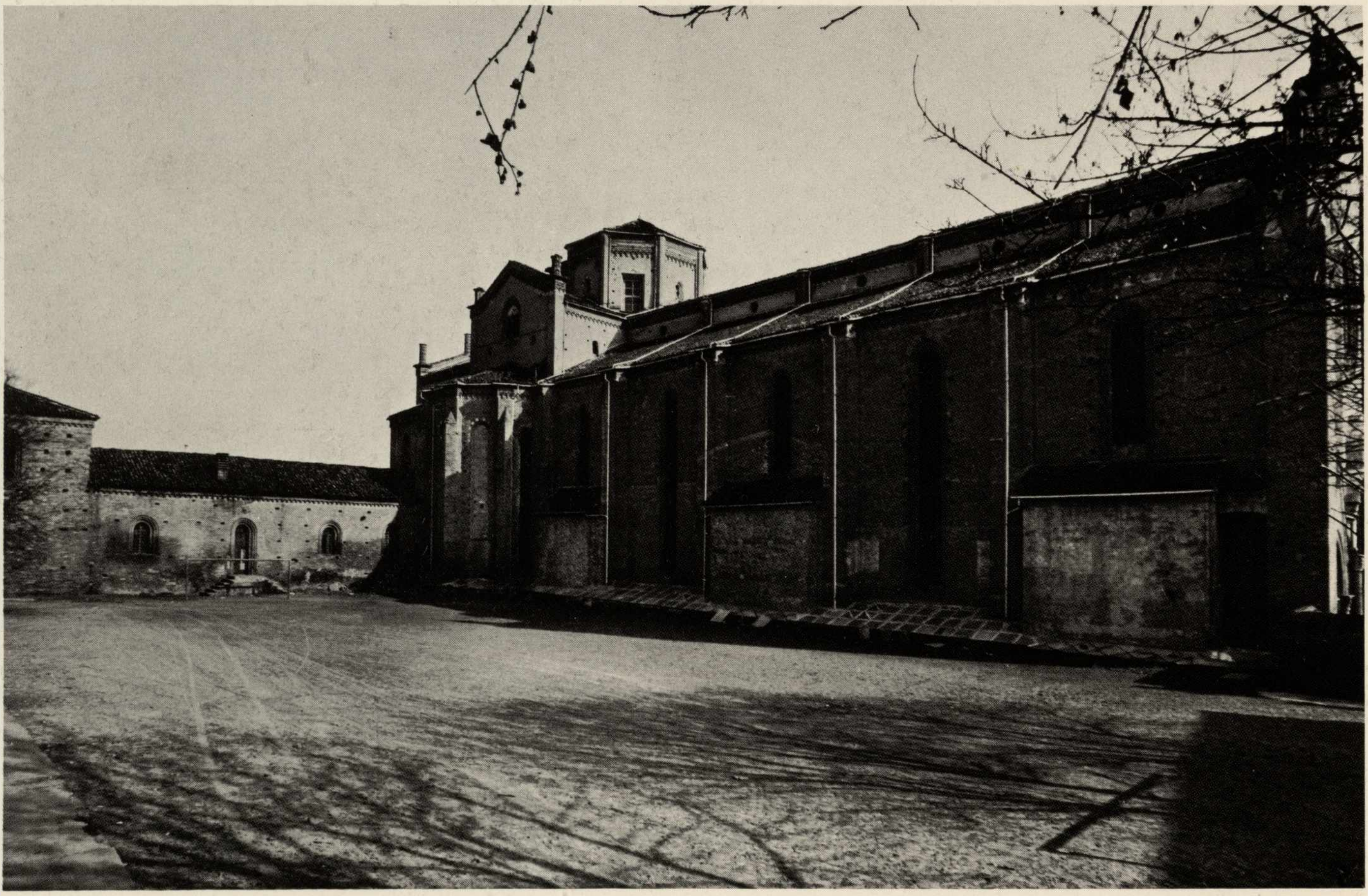




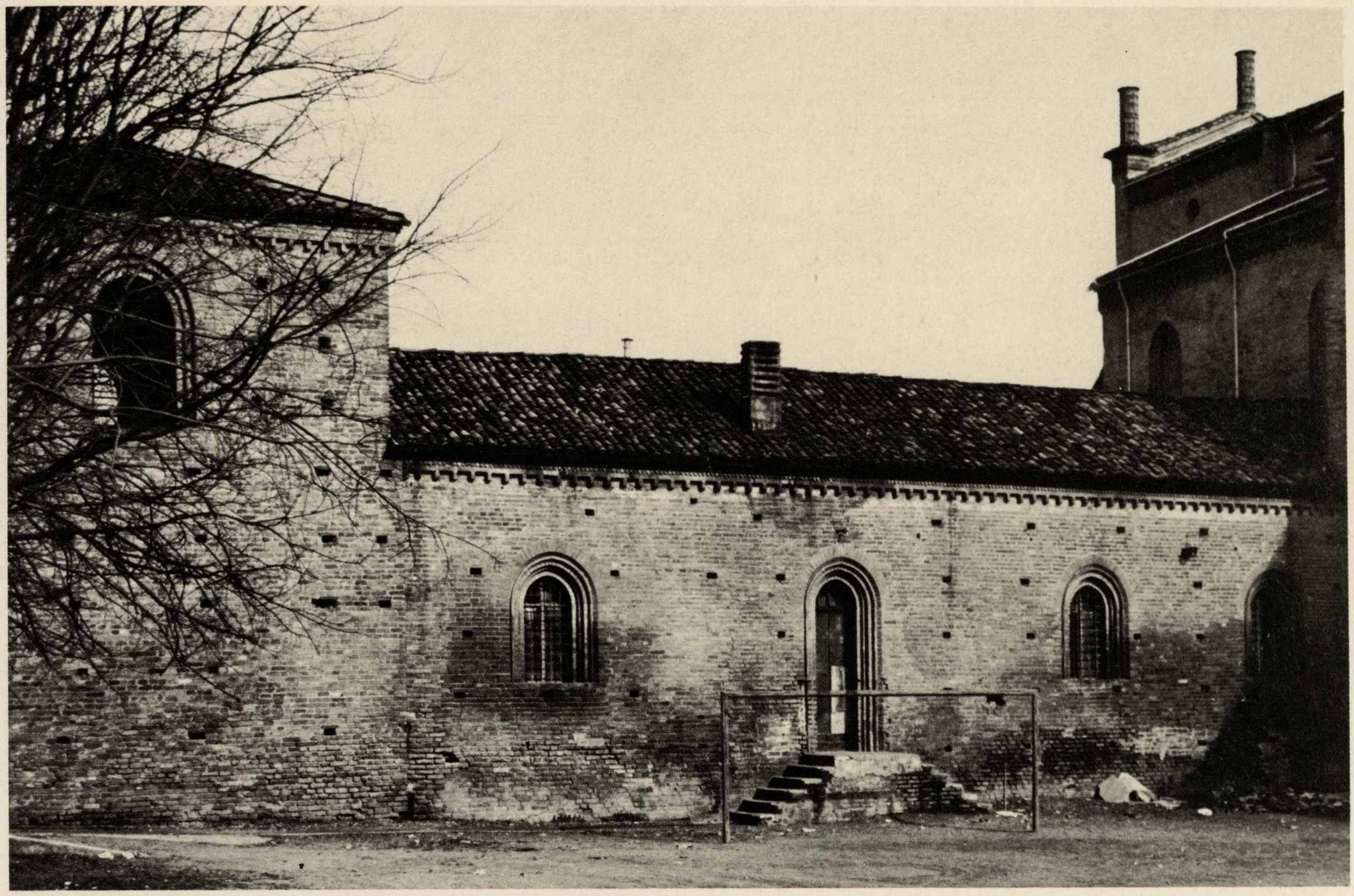


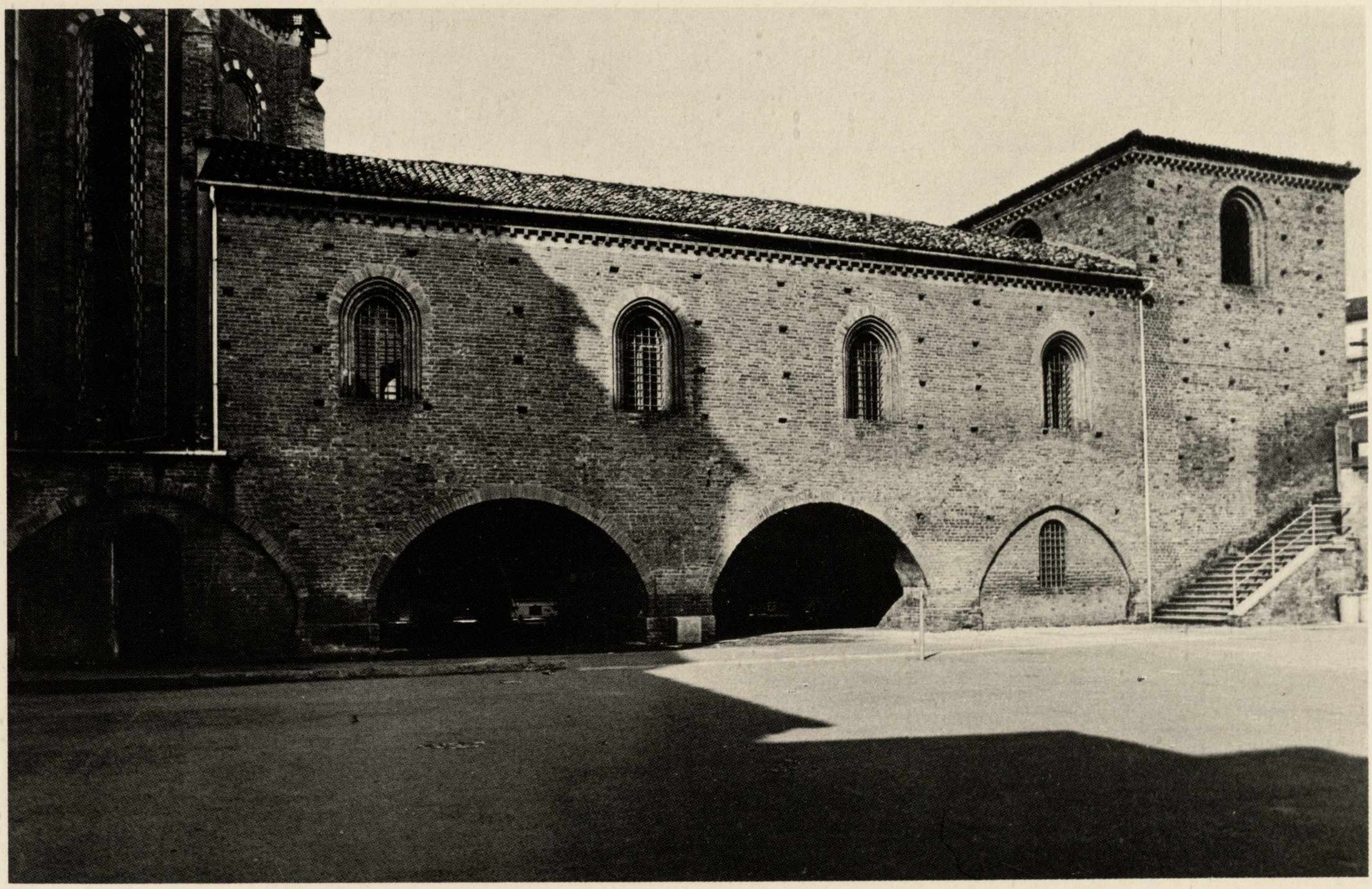
Nove capitelli adorni di motivi fogliacei, a girali, ad animali contrapposti, leoni, orsi, a foglie acquatiche, ricchi di ornati nell'abaco, in taluni molto alto. sec. XII. Museo archeologico. – Particolare di un capitello raffigurante un uccello con grappolo d'uva ed un pesce. – Capitello a forma di trapezio a tre foglie chiuse entro cornici triangolari. sec. XII. Museo archeologico.



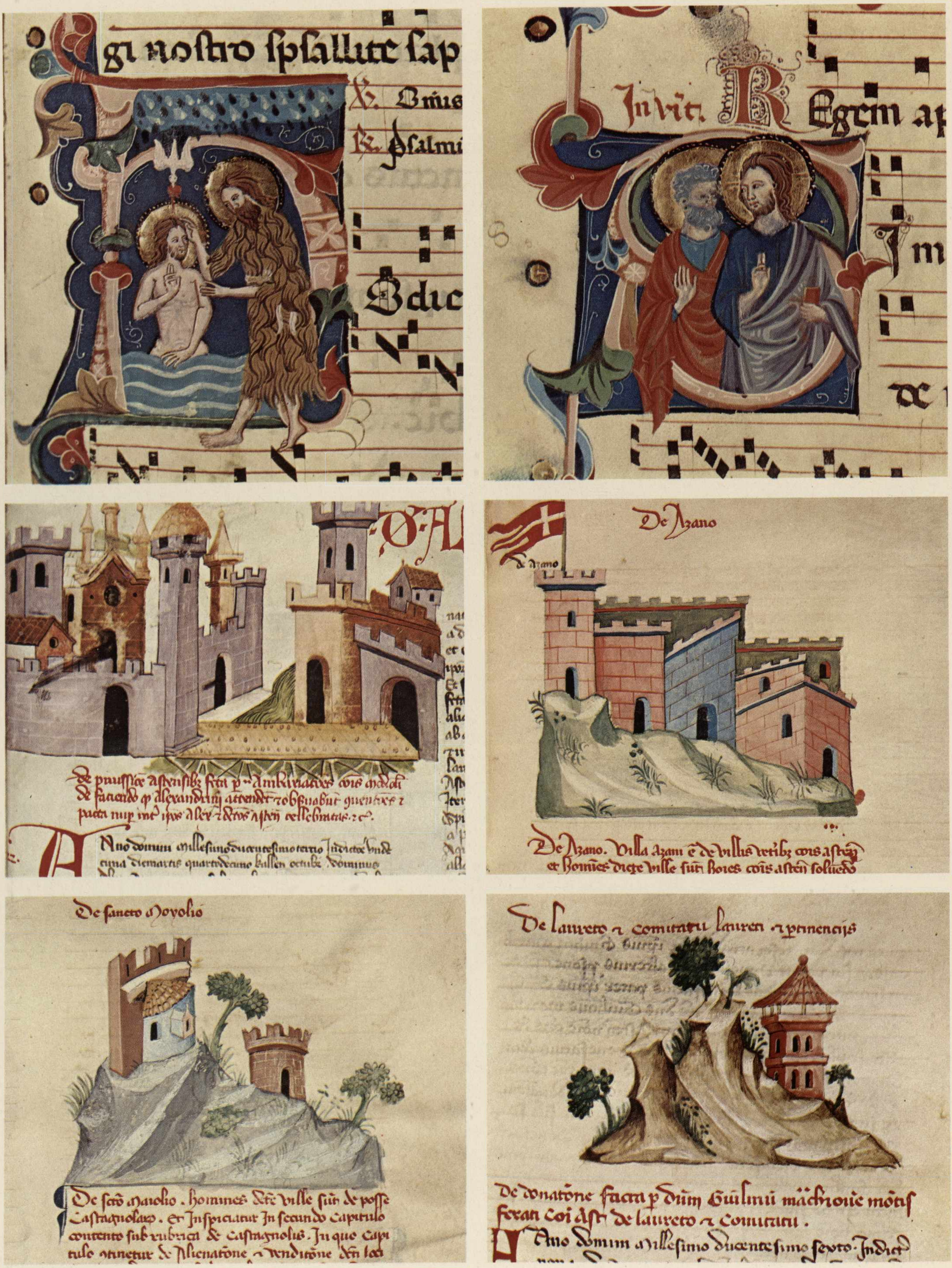


Fianco meridionale della navata centrale della primitiva cattedrale di Santa Maria, già nota nei documenti del sec. VIII. Le grandi monofore centinate appartengono all'epoca della fondazione. In origine a tre navate di cui le due laterali erano già demolite nel 1690 quando venne abbattuta l'abside a levante ed aperto un nuovo ingresso. Al di sotto dell'ultima monofora a destra si apre la cosiddetta cripta di San Giovanni. Il marciapiede all'esterno è relativamente recente. Il piano del terreno non è più quello originale. – Nel fianco nord della cattedrale ben visibili sono il transetto ed il tiburio ottagonale con la brutta grande finestra aperta durante i lavori all'inizio del sec. XVIII. Brutte le sovracostruzioni aggiunte in basso, sembrano enormi scatoloni, all'epoca della erezione delle tre cappelle nella navata settentrionale intorno al 1676.

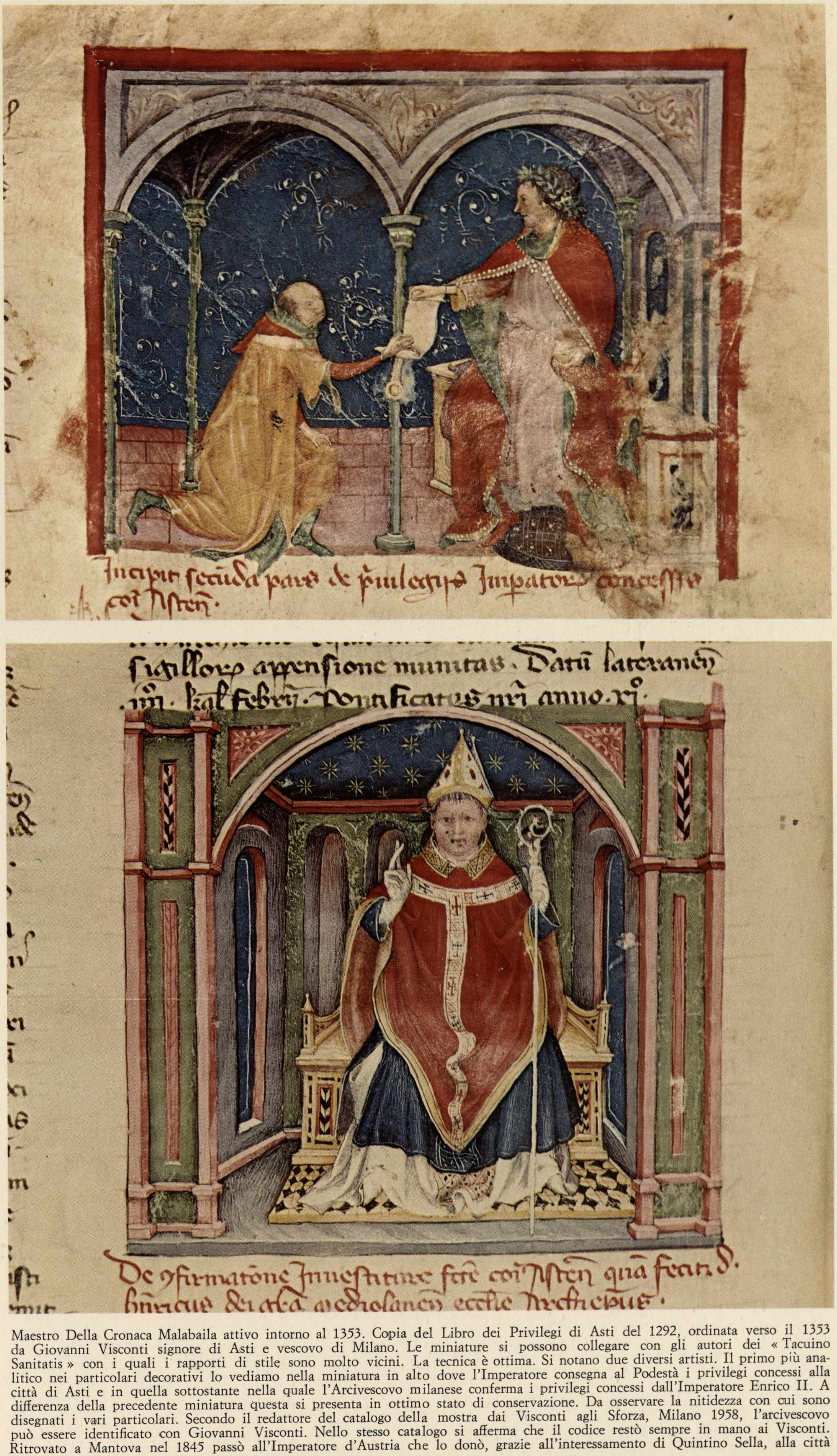




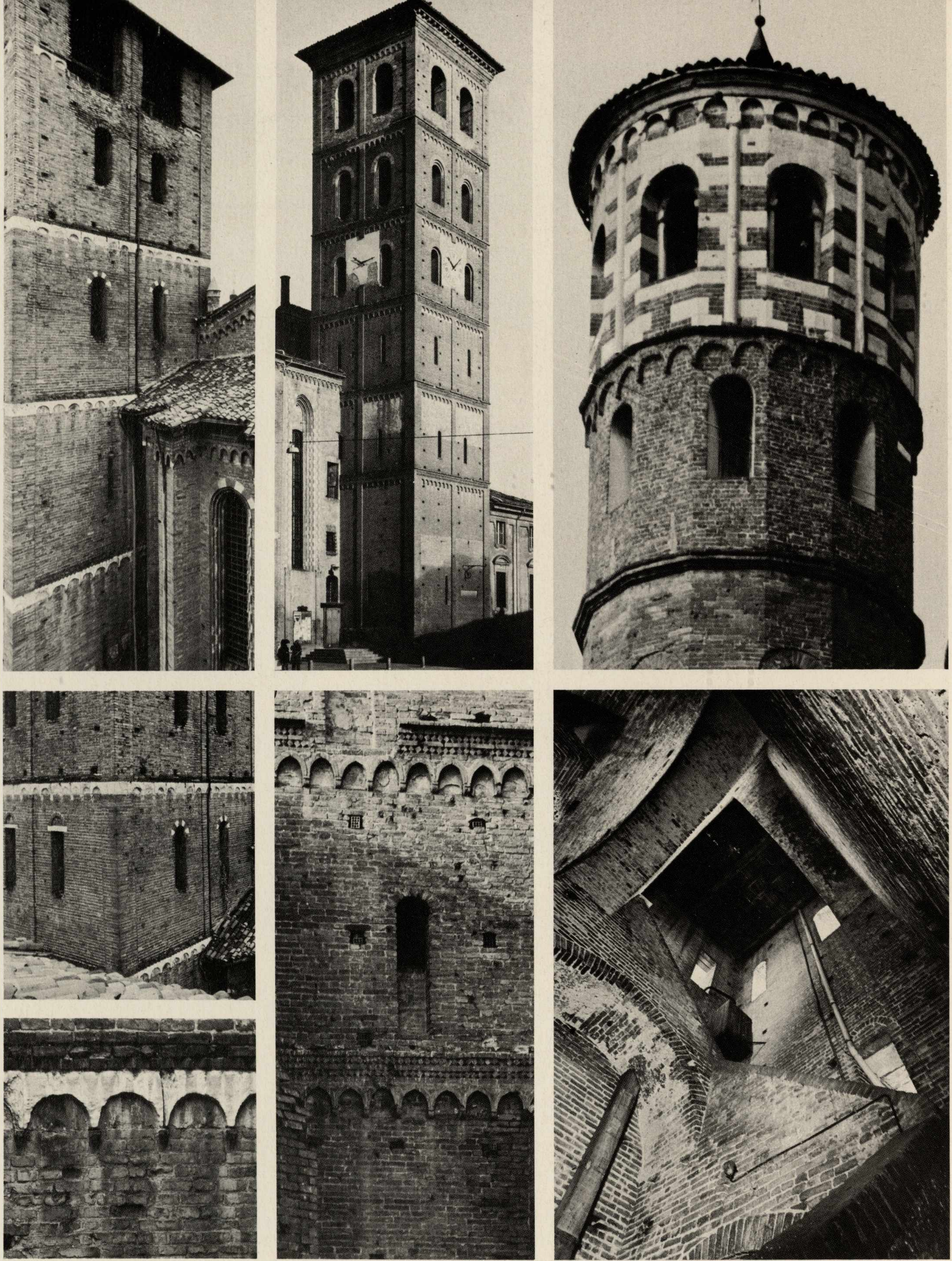
Chiostro della cattedrale veduto da ponente. A sinistra è unito alla chiesa di Santo Stefano, a destra è incorporato nel fianco nord della cattedrale vicino all'abside. Costruito nel tardo sec. XV probabilmente nelle vicinanze degli antichi chiostri edificati nel 925. – Si presenta nel lato verso levante con quattro grandi arcate nelle forme del tardo gotico di cui la prima verso Santo Stefano è delineata con l'arco acuto, le tre verso l'abside sono a tutto sesto, l'ultima chiesa conduce alla cripta dei Vescovi. Anche qui il livello del terreno è stato sopraelevato.



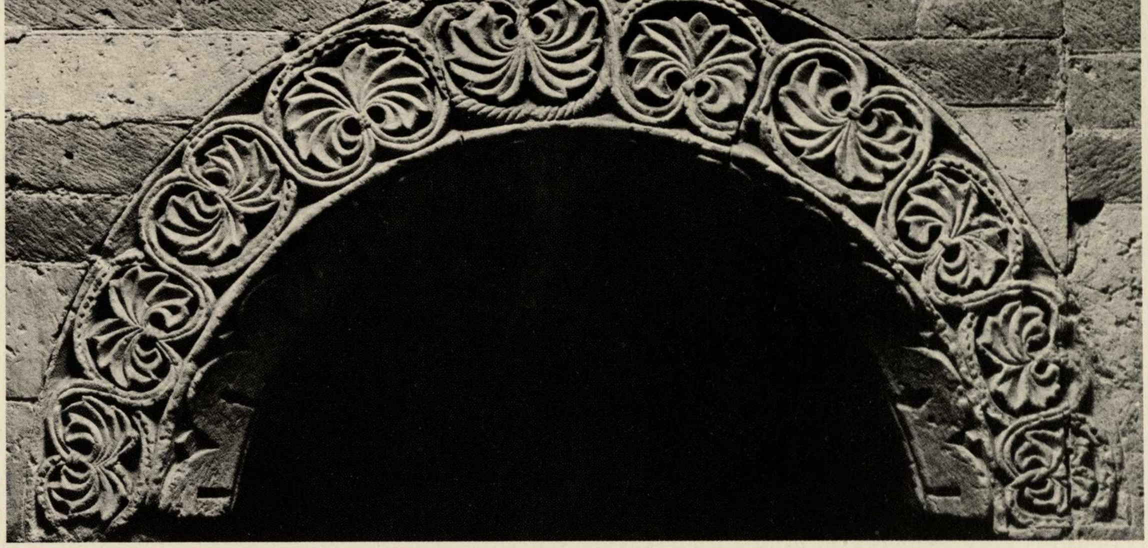
Damiano Borelli di San Damiano. – Liber sanctorum. Il Battesimo di Gesù e San Pietro col Maestro, dove si notano ricerche di volume nelle ombre delle carni e dei panneggi, che fanno pensare che abbia veduto la Cappella degli Scrovegni di Padova o qualche altra opera di Giotto. – Maestro della Cronaca Malabaila, miniatore milanese attivo intorno al 1353. La Cronaca ha molte miniature, dalla pagina 21 fino alla fine raffiguranti castelli e borghi del Monferrato, stilizzati secondo l'uso del tempo e con una certa vena fantastica. A sinistra la veduta di Alessandria. – A destra Ozzano. – Sotto San Maiolo. – Il Castello di Loreto sotto a destra. Molti sono gli stendardi che sventolano sopra i castelli, uno solo a pag. 137 v. ha il biscione visconteo. Asti, Palazzo del Comune.

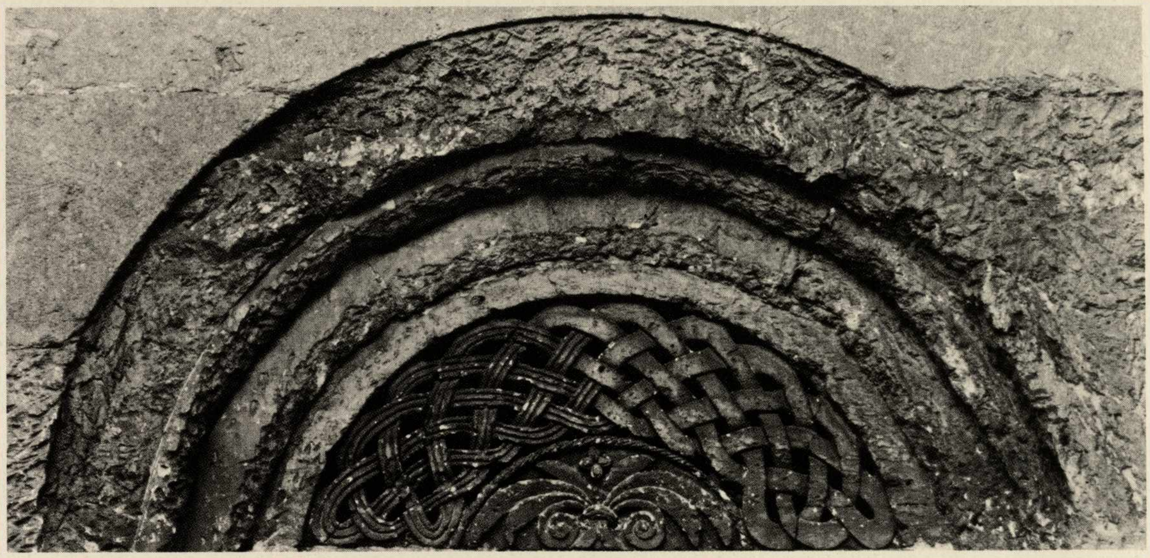


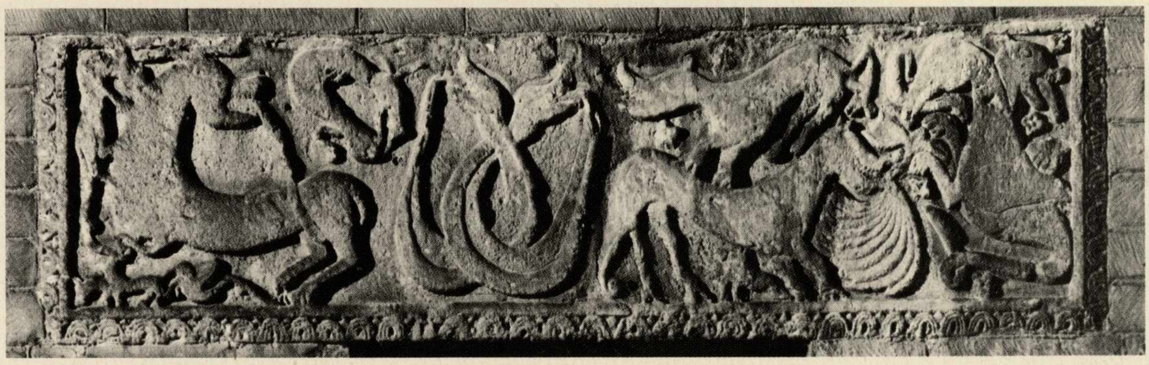
Maestro Della Cronaca Malabaila attivo intorno al 1353. Copia del Libro dei Privilegi di Asti del 1292, ordinata verso il 1353 da Giovanni Visconti signore di Asti e vescovo di Milano. Le miniature si possono collegare con gli autori dei « Tacuino Sanitatis » con i quali i rapporti di stile sono molto vicini. La tecnica è ottima. Si notano due diversi artisti. Il primo più analitico nei particolari decorativi lo vediamo nella miniatura in alto dove l'Imperatore consegna al Podestà i privilegi concessi alla città di Asti e in quella sottostante nella quale l'Arcivescovo milanese conferma i privilegi concessi dall'Imperatore Enrico II. A differenza della precedente miniatura questa si presenta in ottimo stato di conservazione. Da osservare la nitidezza con cui sono disegnati i vari particolari. Secondo il redattore del catalogo della mostra dai Visconti agli Sforza, Milano 1958, l'arcivescovo può essere identificato con Giovanni Visconti. Nello stesso catalogo si afferma che il codice restò sempre in mano ai Visconti. Ritrovato a Mantova nel 1845 passò all'Imperatore d'Austria che lo donò, grazie all'interessamento di Quintino Sella, alla città di Asti nel 1876.

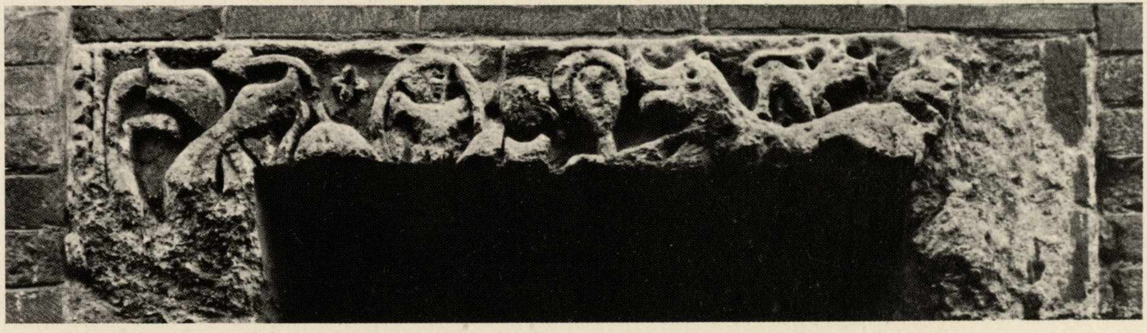


Campanile di San Secondo. Fianco destro verso il transetto nord. – Particolare delle monofore. – Marcapiano a dente di sega ed archetti ciechi in marmo bianco. Di proporzioni grandiose, costruito con una tecnica muraria eccellente, come si può anche notare nei particolari, è rimasto incompleto nella cella e nell'ultimo piano delle monofore a cui manca la rifinitura policroma delle cornici. Edificato secondo la tradizione nel secolo X, presenta caratteri costruttivi simili ai campanili di San Michele di Pavia e di San Evasio di Casale, entrambi del sec. XI. In origine sorgeva isolato. Il paramento esterno incorporato nel corridoio della canonica ed al fondo della navata sinistra lo dimostra in modo evidente. – Campanile della Cattedrale. Opera del maestro Ghigo secondo l'epigrafe murata nella parte bassa verso la piazza, venne edificato nel 1266. Anch'esso sorse isolato, forse sulle fondamenta di un altro preesistente. Più agile, più slanciato del precedente, ha già le proporzioni gotiche. In origine era sopraelevato di altri due piani e terminava con una cuspide, demoliti nel sec. XVIII. – Campanile di Santa Maria Nova. Edificato nel sec. XI adorno di archetti ciechi slanciati e di un fregio a doppio ordine di losanghe in cotto, conserva della costruzione primitiva la parte inferiore. In origine terminava con merli guelfi; venne mozzato il 6 marzo 1746. – Campanile torre di Santa Caterina. Sulla torre della cinta romana a sedici lati sono stati aggiunti due piani separati dalla costruzione più antica per mezzo di una cornice molto aggettante. La muratura romanica ha il piano inferiore in laterizio, quello superiore con prevalenza di blocchi di tufo intercalati da brevi inserimenti di mattoni. Monofore centinate si aprono a lati alternati. Le cornici sono adorne di archetti ciechi collegati nell'ultimo piano da colonnine esili con capitello cubico. Fine del sec. XI. – Interno del campanile di San Secondo.

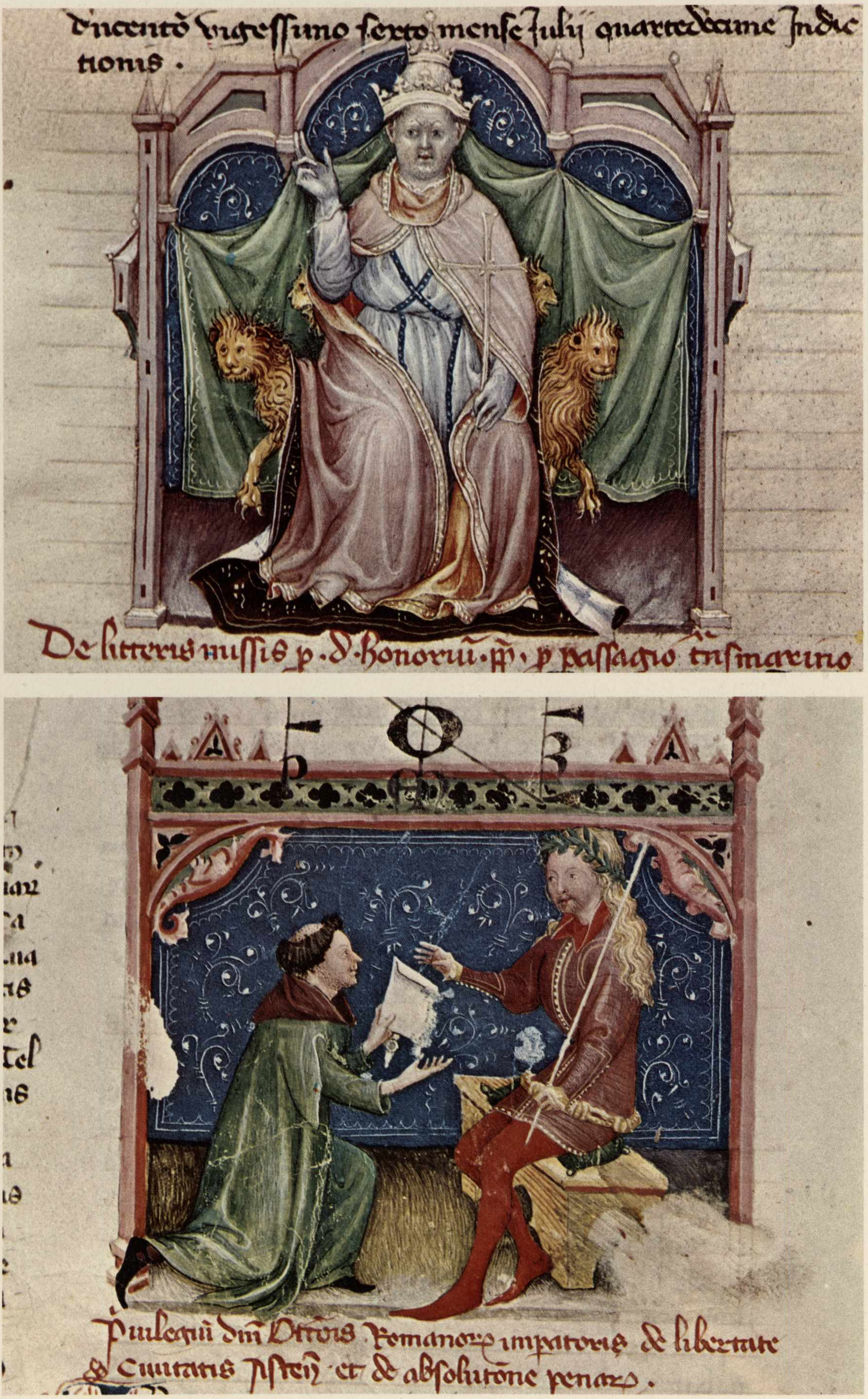




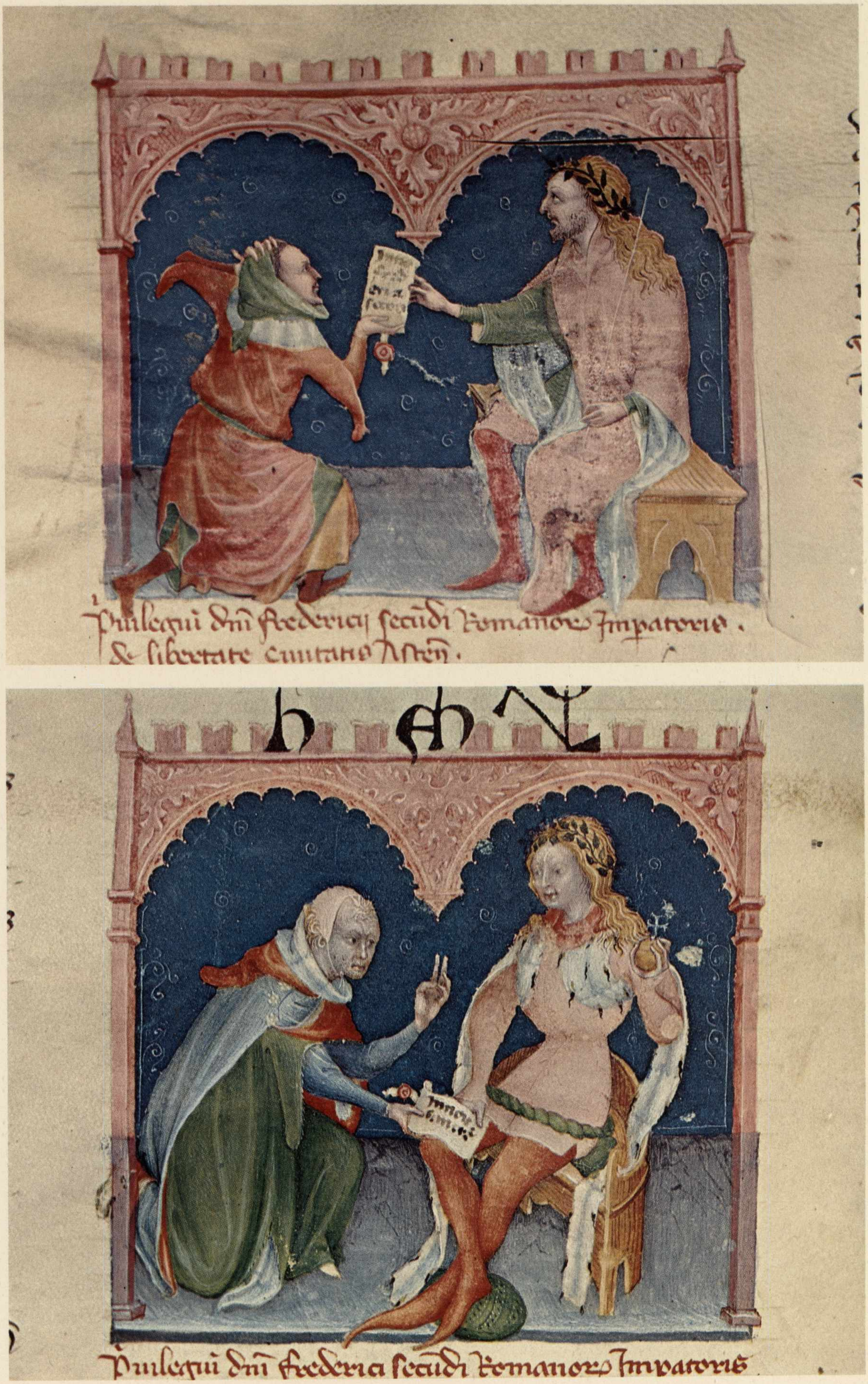




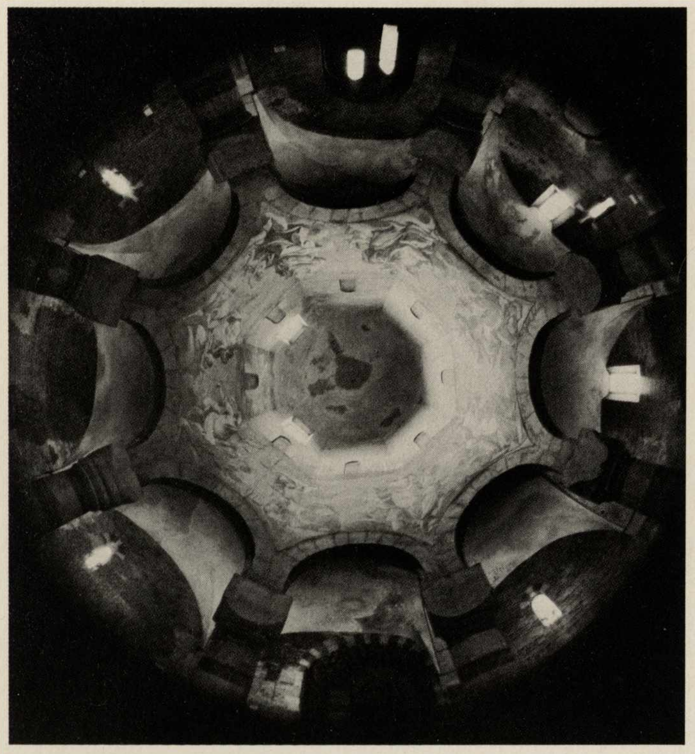
Archivolto con cornice centinata che nell'intradosso ha motivi a festoni con fessure verticali al centro. Bellissima la cornice centinata del portale a foglie di palma, appuntite all'estremità, aperte con cordonature a ventaglio, entro fascie formate dalle stelle che si rincorrono alternate ad incavi molto profondi con effetti di luce ombra. La parte interna ha rapporti con il frammento di archivolto del museo civico di Pavia (n. 138 catalogo) del sec. XI proveniente da Santa Maria del Popolo di Pavia. Battistero di San Pietro all'interno dell'ingresso al campanile. – Lunetta in tufo a quattro ghiere tutte corrose. In buone condizioni è la parte centrale formata alla base da due girali di foglie con un fiore al centro. Al di sopra nastri intrecciati a tre giunchi. Sec. XI, fine. – Formella in pietra rettangolare intagliata a bassorilievo stiacciato, adorna sui tre lati di una cornice a dentelli formata da tre nastri alternati a foglioline appuntite. Nell'interno figure di animali disposte su due piani a destra. Nel centro due serpenti intrecciati si mordono la coda. A sinistra in alto un mostro accovacciato con testa d'asino si morde la coda. Altri mostri sono aggrovigliati a destra e sinistra e all'estremità vi è un drago a due teste. Fa da architrave alla porta di ingresso della rotonda. – Bassorilievo in pietra dello stesso soggetto della formella precedente munito della parte inferiore, per adattarlo alla porta di ingresso. Sec. XII. Rotonda di San Pietro.

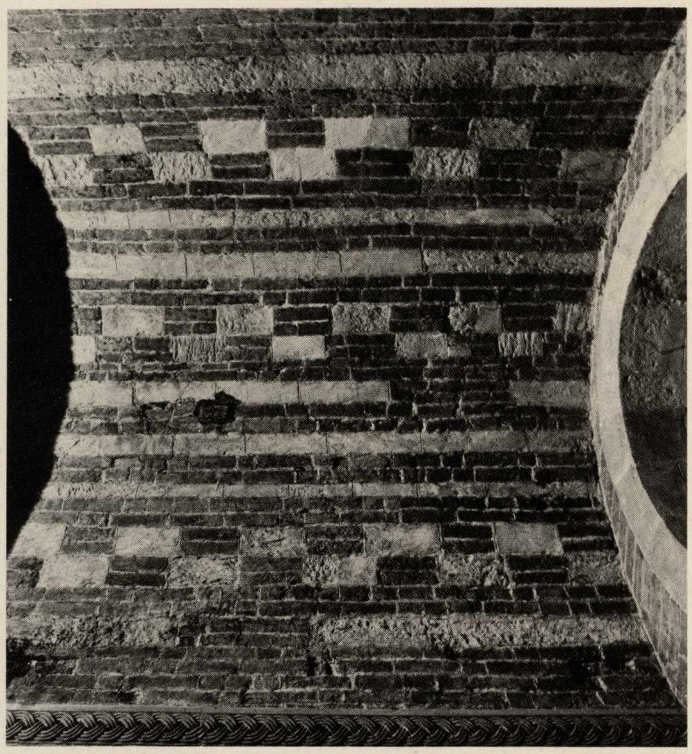

ducento vigessimo sexto mense July quartedecime Indic
tionis .
De litteris missis p. d. honorii. pp. p passagio trasmarino
Privilegiu dni Ottonis Romanorum impatoris de libertate
civitatis Astensis et de absolutione penarum .

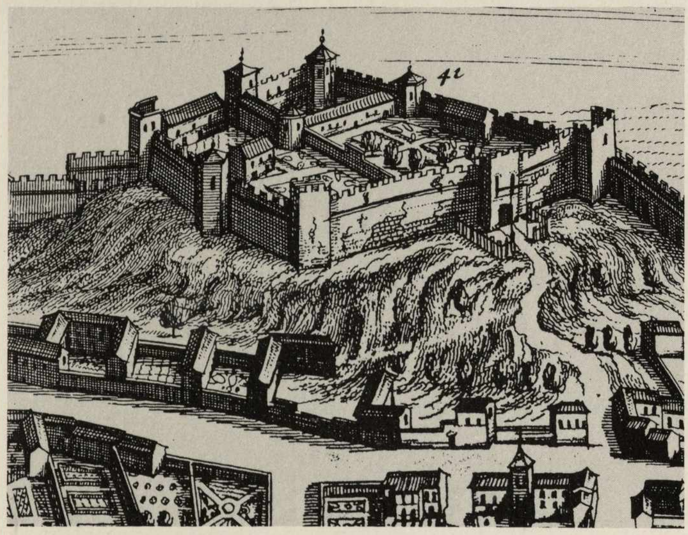
Maestro Della Cronaca Malabaila. – Papa Onorio II benedicente sulla sedia gestatoria. – L'Imperatore Ottone concede i privilegi di libertà alla cittadinanza astigiana.

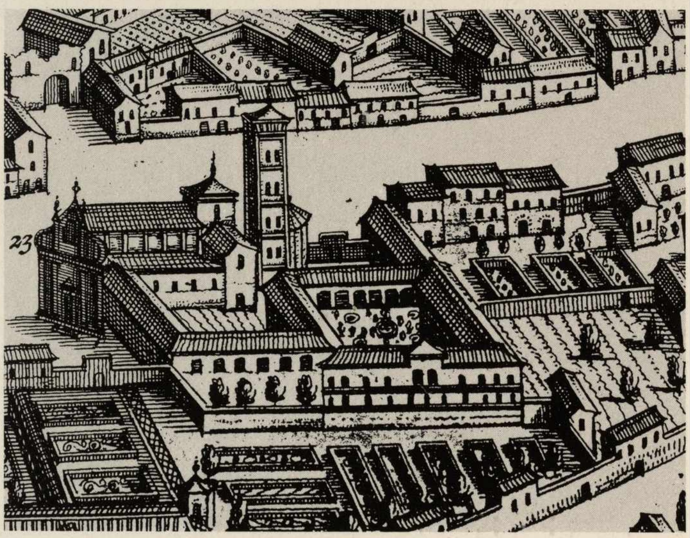

Privilegium dni Frederici secundi Romanor Imperatoris.
De libertate civitatis Asten.
Privilegium dni Frederici secundi Romanor Imperatoris

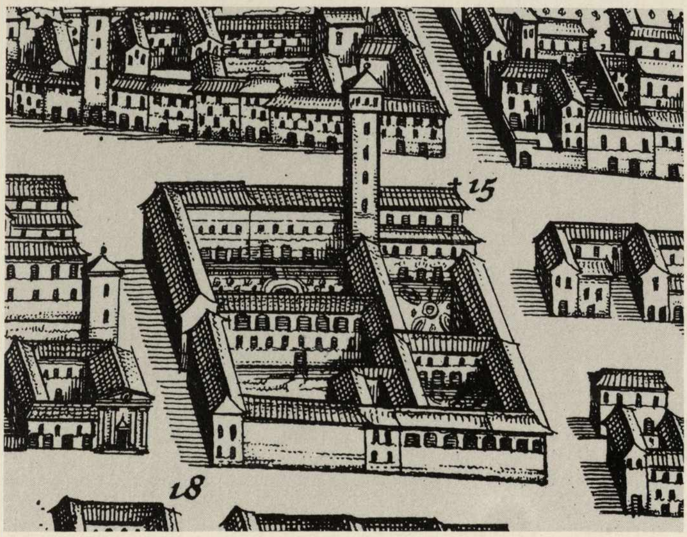
Maestro della Cronaca Malabaila. – L'Imperatore Federico II concede i privilegi alla città di Asti. – Lo stesso Imperatore concede altri privilegi. In queste due miniature sono scomparsi i particolari decorativi del fondo e delle figure. La qualità è eccellente; i costumi sono della metà del '300. Il codice è di rilevante importanza per la storia della miniatura lombarda di quel secolo. Asti, Palazzo del Comune.

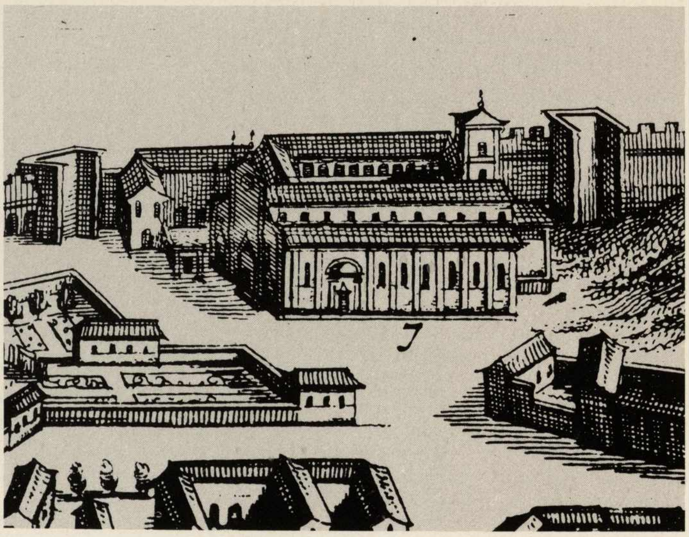




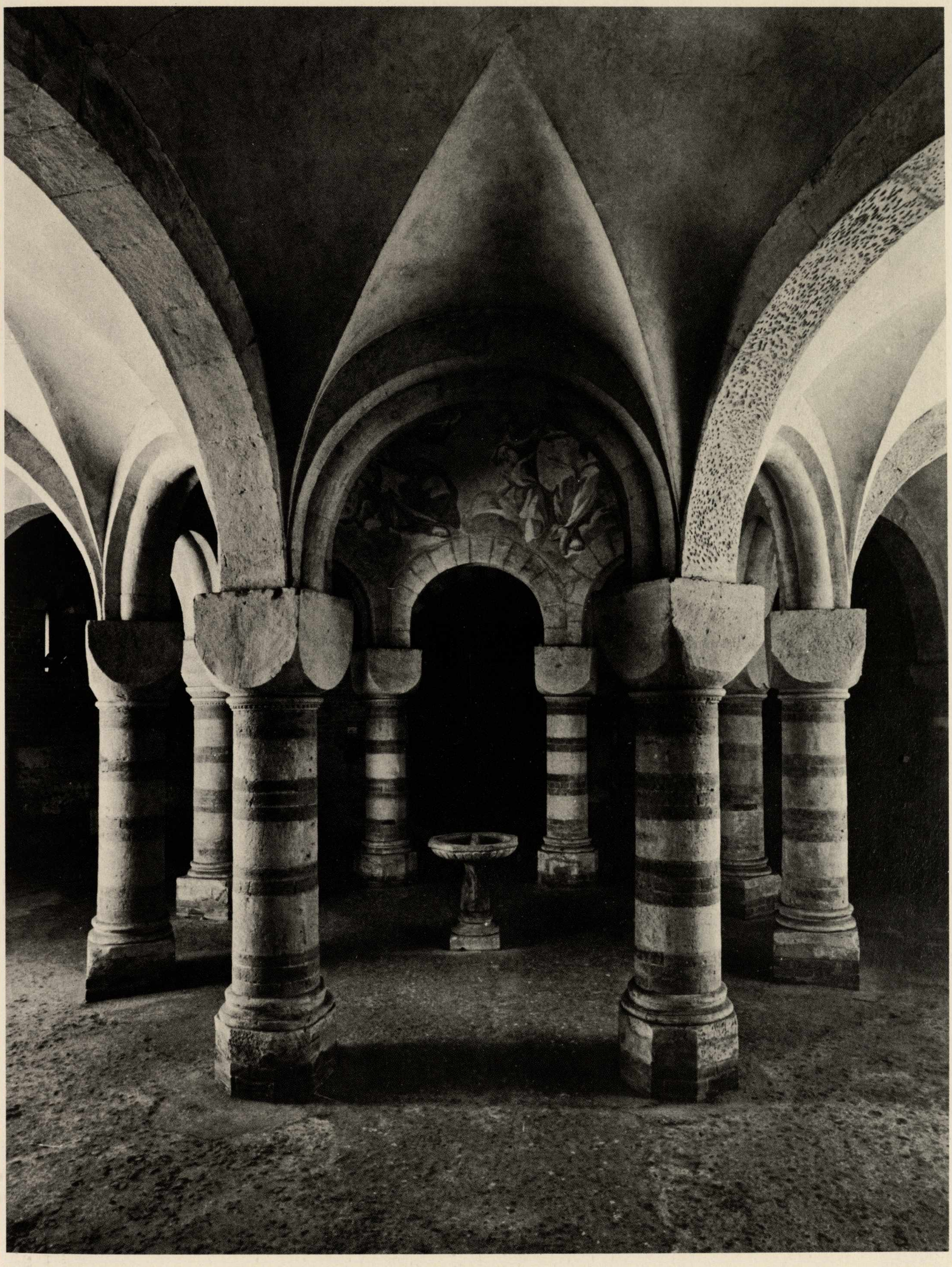




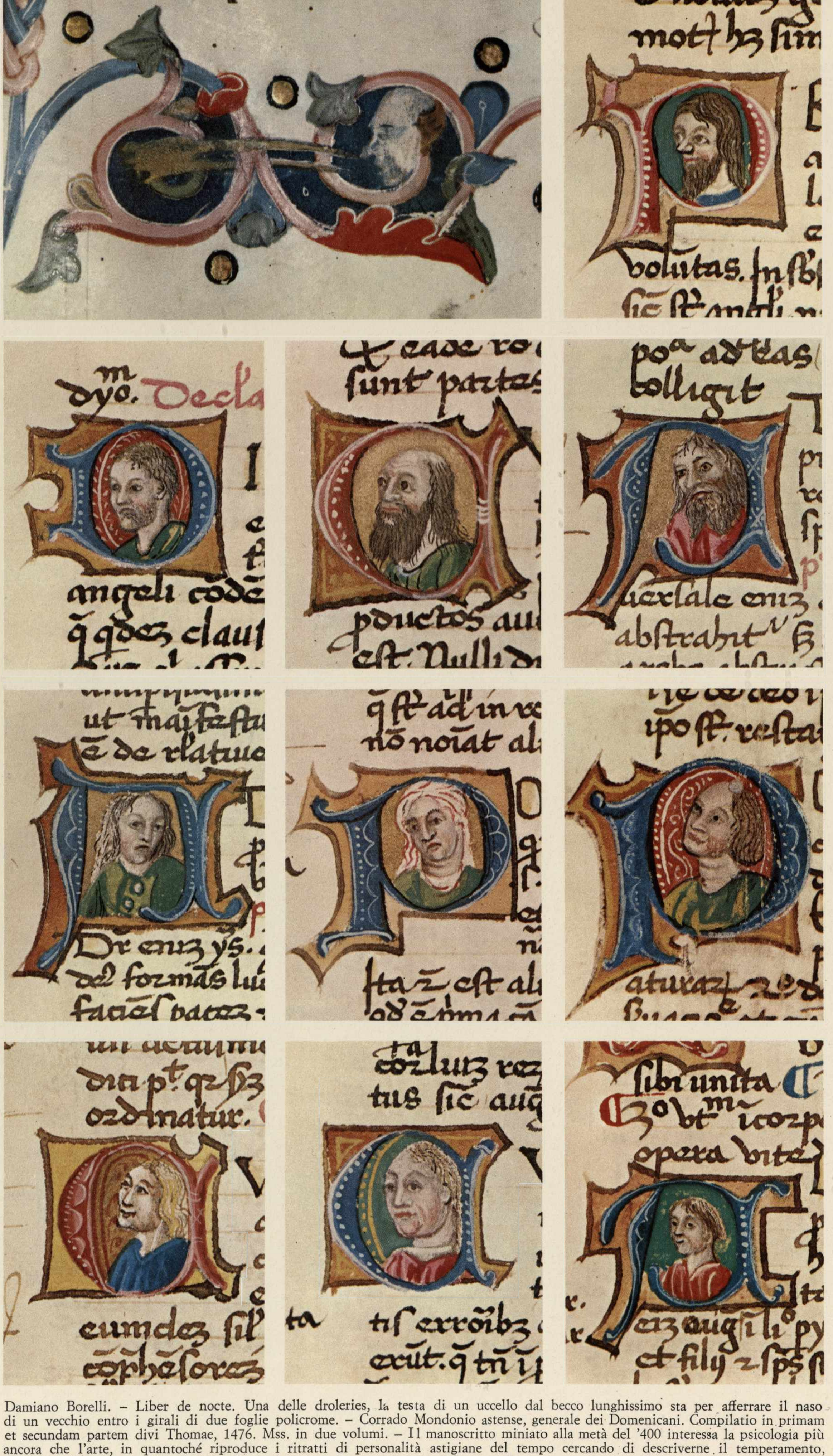




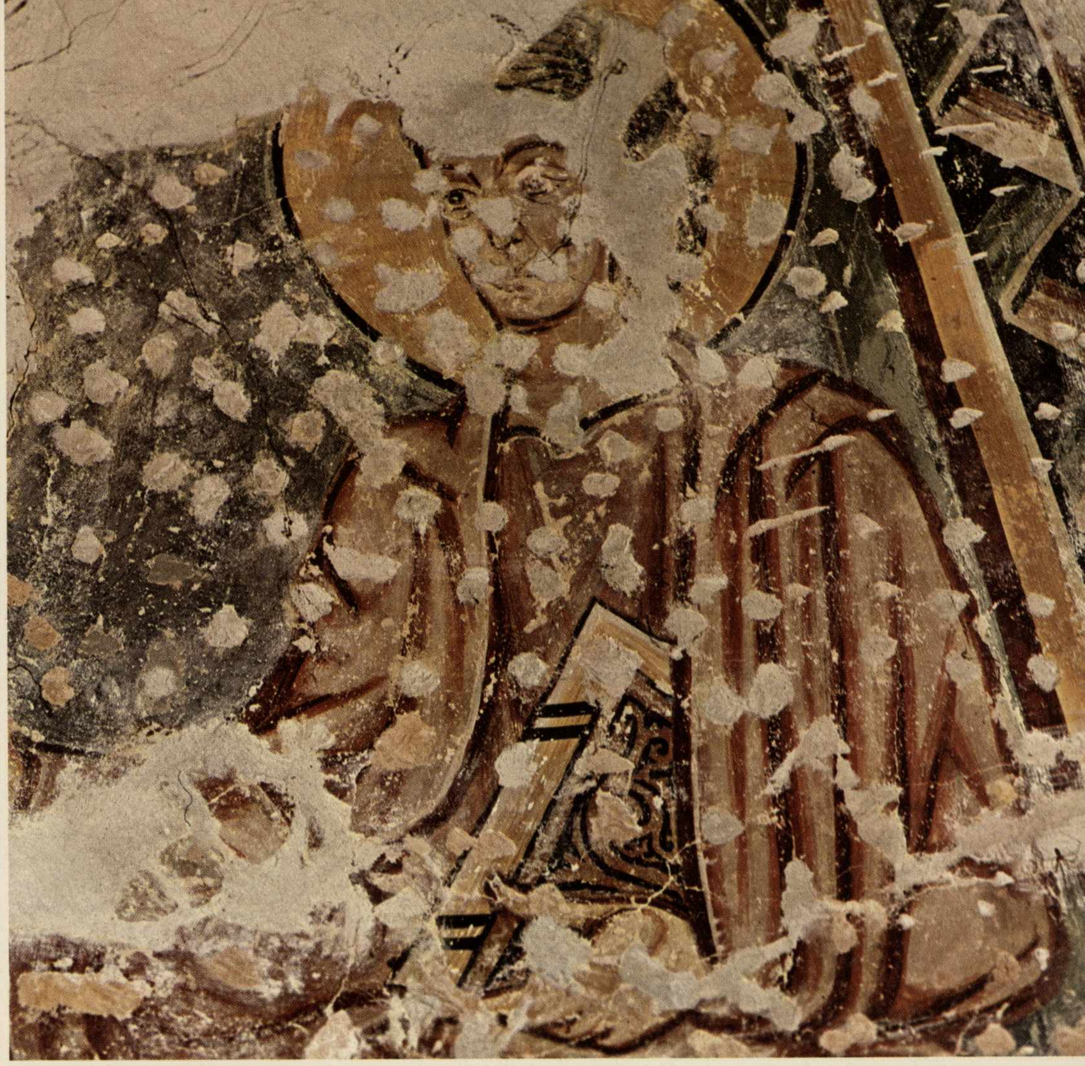
Volta della Rotonda di San Pietro, trasformata in battistero nel 1280, veduta zenitale. – Volta a botte dell'ingresso al battistero in mattoni alternati al tufo e fascia decorativa a trecce di tre vimini. – Il Forte di Castelvecchio come si presentava nel 1682. Disegno di G.A. Morosini, incisione del Theatrum Sabaudiae del 1682. – Chiesa e monastero di San Francesco alla stessa data. – Chiesa e monastero di San Bernardino di cui oggi rimane la torre trasformata al vertice, detta anche Torre Comentina. – Convento e chiesa dei padri domenicani detta della Maddalena a nord presso le mura di cinta.

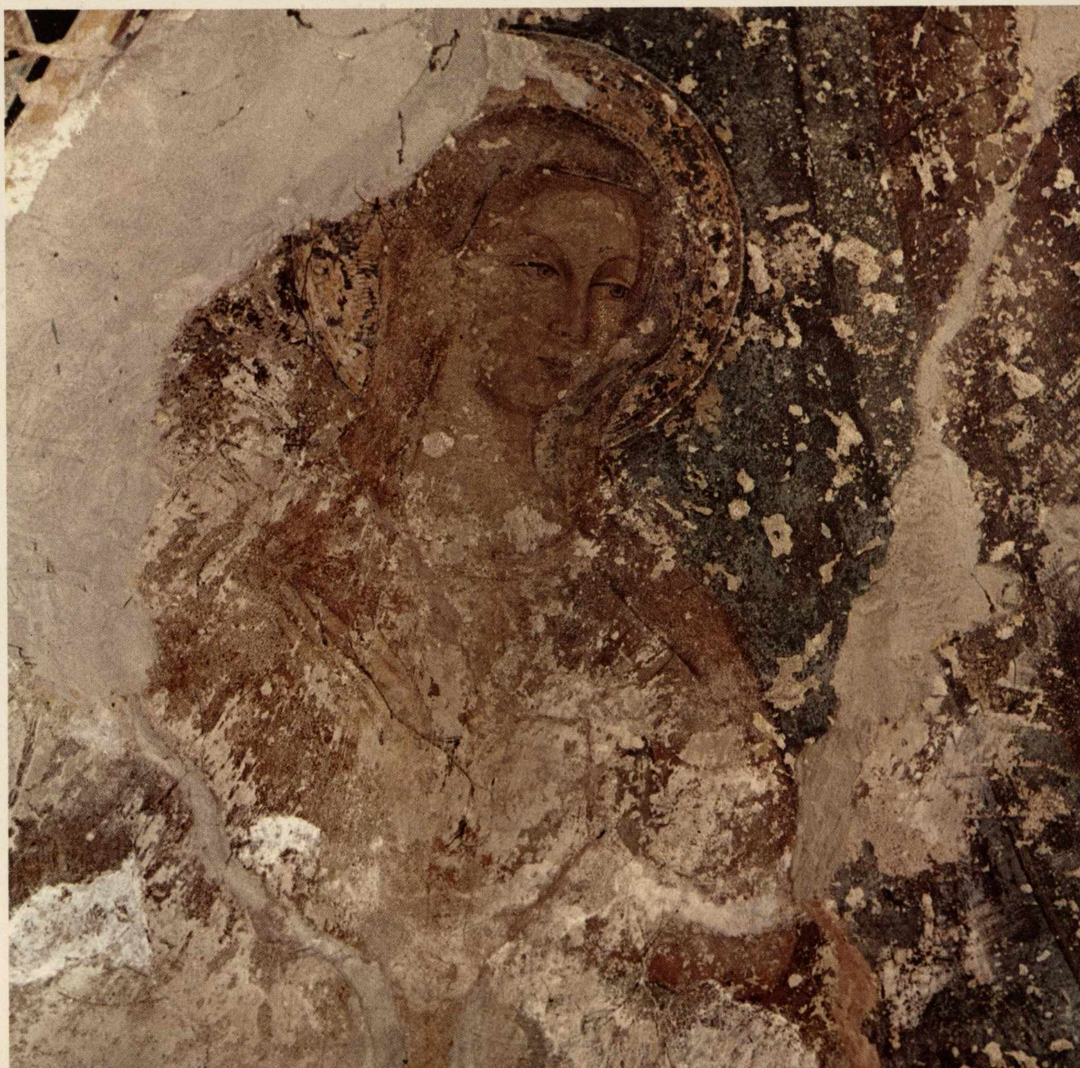


Rotonda di San Pietro. Interno. – A pianta ottagonale all'esterno, circolare all'interno, con andamento anulare con otto colonne in cotto alternato al tufo, adorne di capitelli cubici sgusciati, sorreggenti un tiburio ottagonale al centro, terminante con una volta a padiglione. Archi a pieno centro collegano le colonne del deambulatorio anulare, con le semicolonne addossate al muro perimetrale. Fra questi archi si aprono volte a vela. Arte romanica del sec. XII.

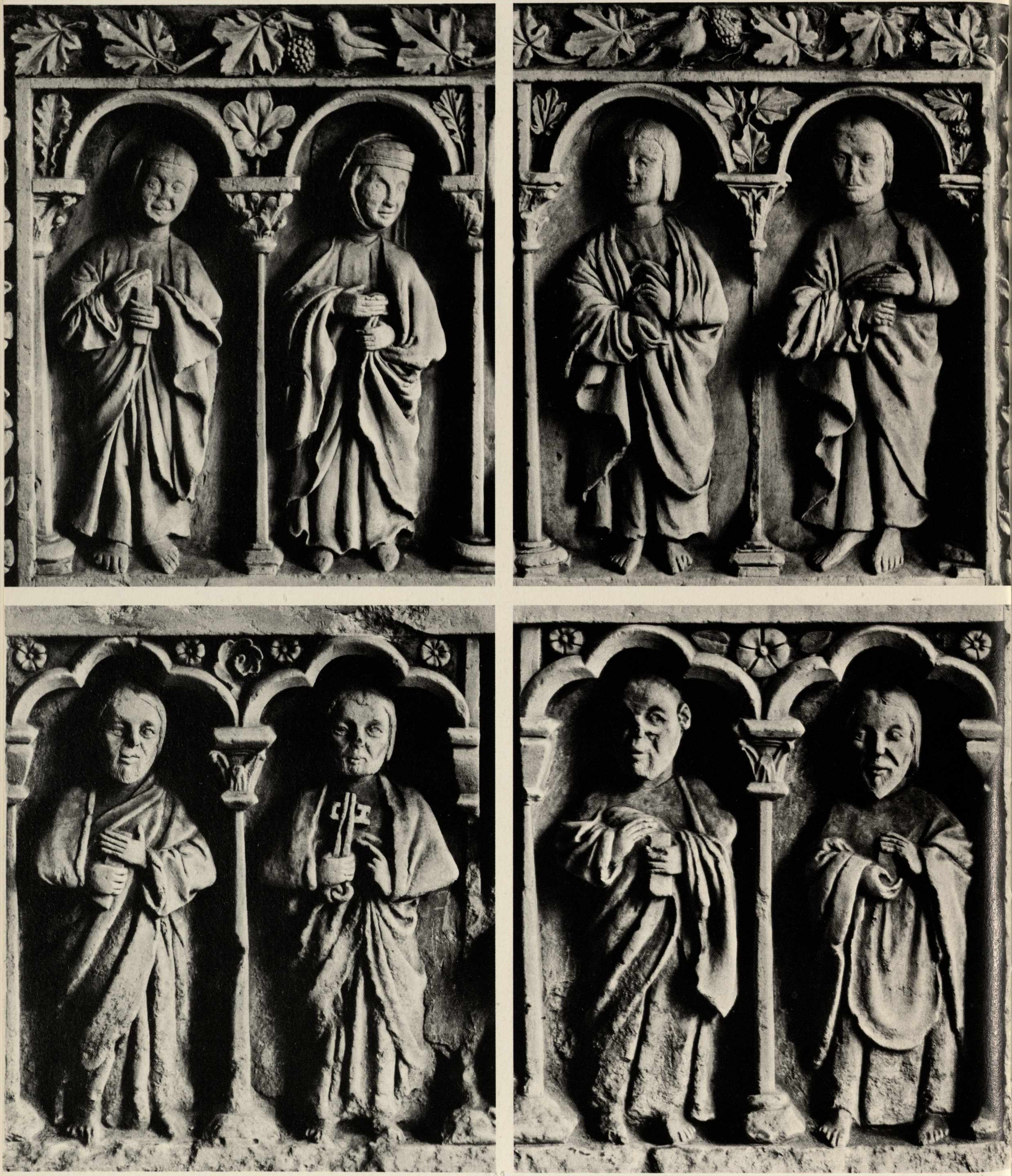


Damiano Borelli. – Liber de nocte. Una delle droleries, la testa di un uccello dal becco lunghissimo sta per afferrare il naso di un vecchio entro i girali di due foglie policrome. – Corrado Mondonio astense, generale dei Domenicani. Compilatio in primam et secundam partem divi Thomae, 1476. Mss. in due volumi. – Il manoscritto miniato alla metà del '400 interessa la psicologia più ancora che l'arte, in quantoché riproduce i ritratti di personalità astigiane del tempo cercando di descriverne il temperamento, di cui qualcuno, come il primo in alto a destra, sembra quasi una caricatura. Da osservare i costumi e le acconciature. L'autore sembra più collegato alla scultura contemporanea, anziché alla pittura coeva. Biblioteca del Seminario.

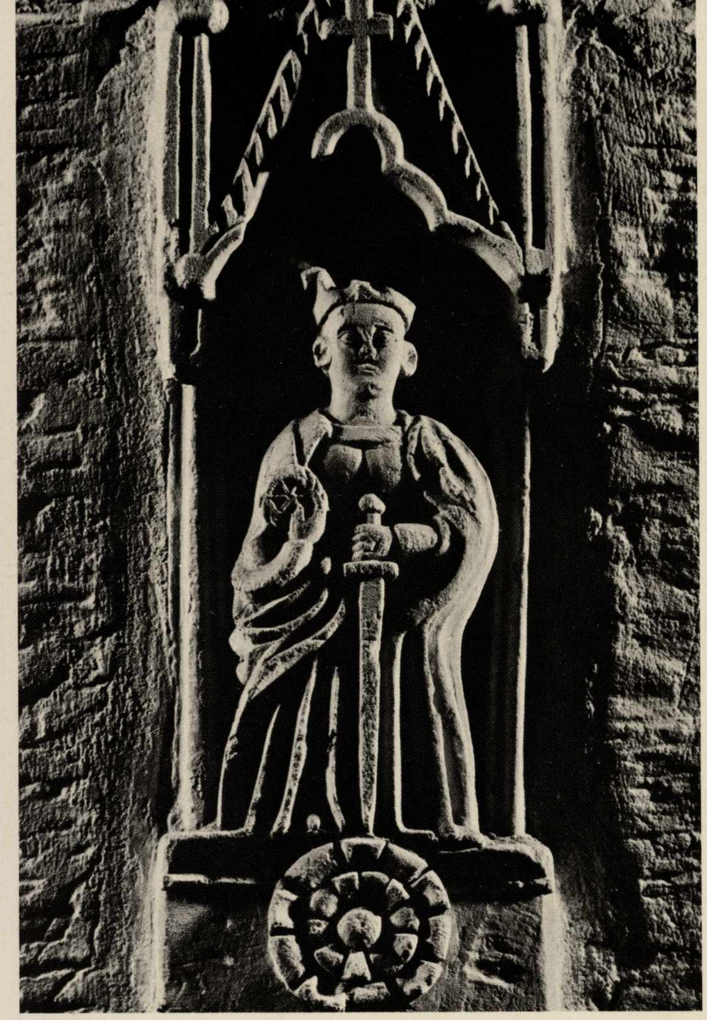


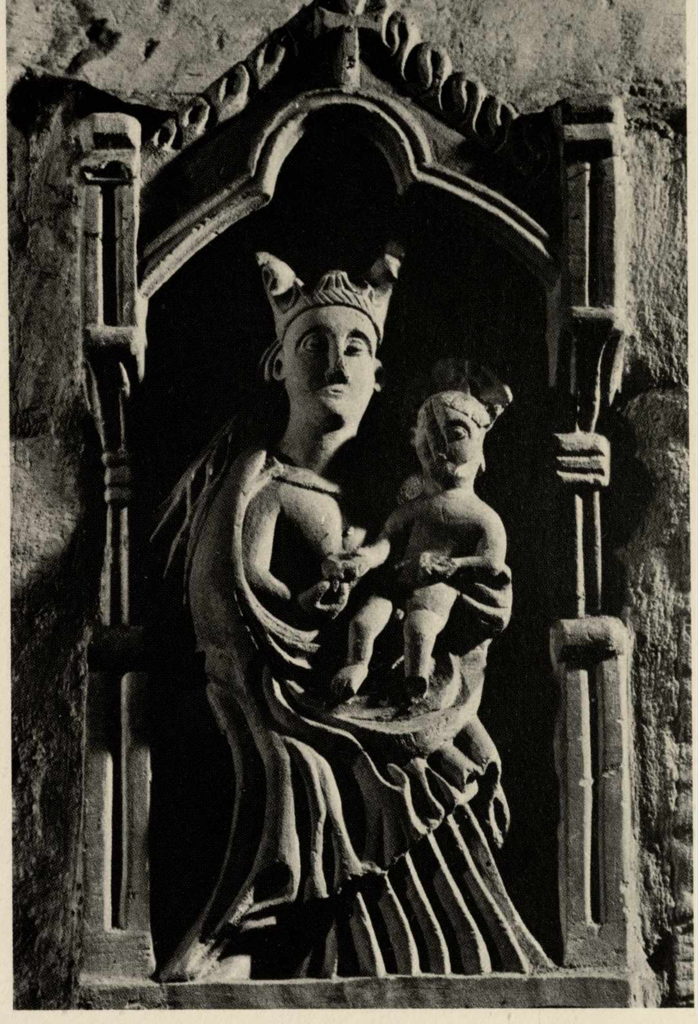


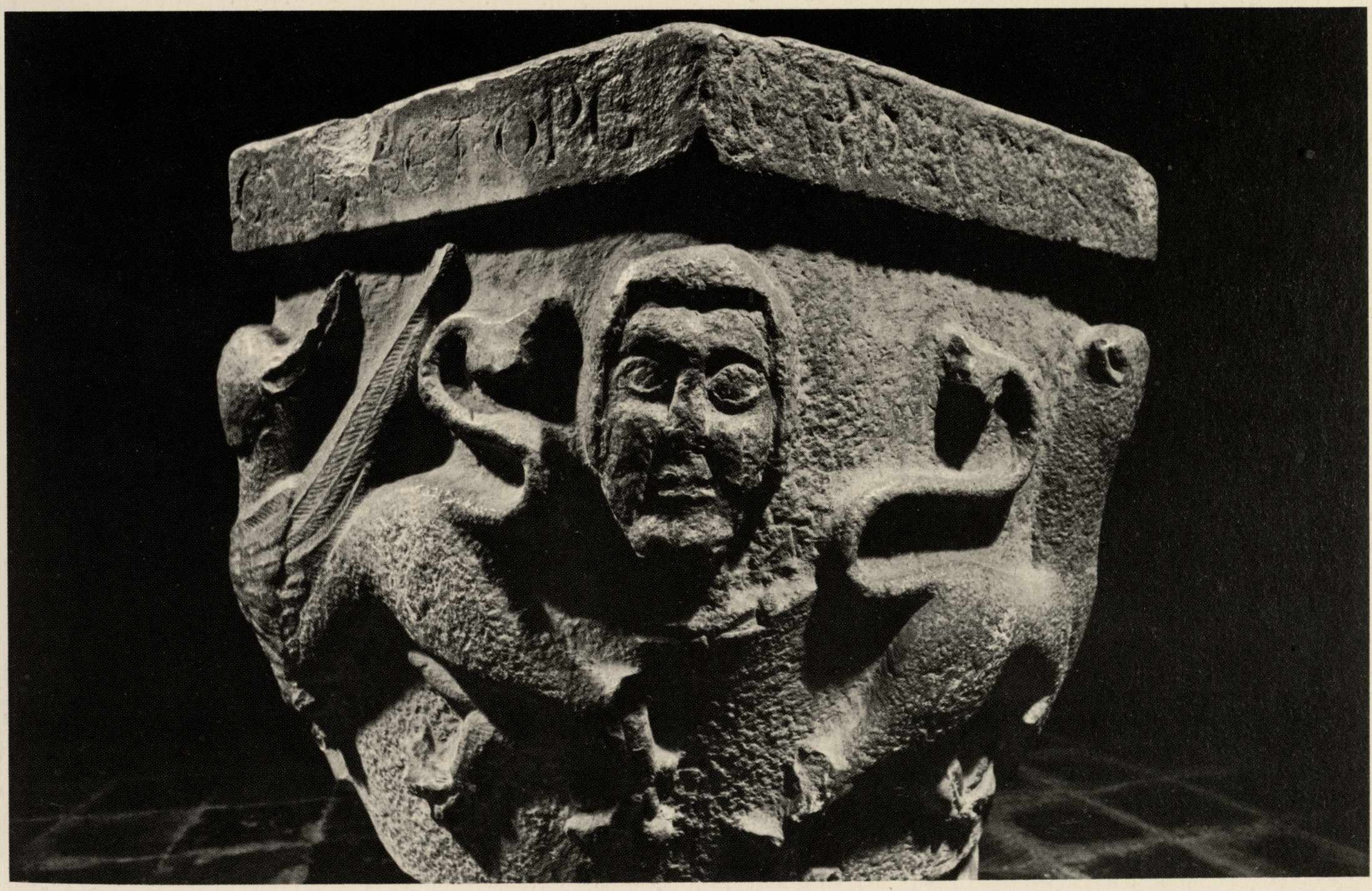
Rocca d'Arazzo. Chiesa di Santo Stefano. – Calotta dell'abside. Pittore del secolo XIII, testa di diacono. Lo stile è tardo romanico con tecnica quasi compendiaria; a destra il fregio è formato da un nastro a zig zag. – Nella stessa conca absidale è raffigurata a sinistra una Santa dal capo velato di impianto ancora tardo gotico che presenta qualche analogia con la figura dell'Annunziata e la Madonna in trono a Sant'Antonio di Ranverso date a Giacomo Jaquerio. Metà sec. XV.



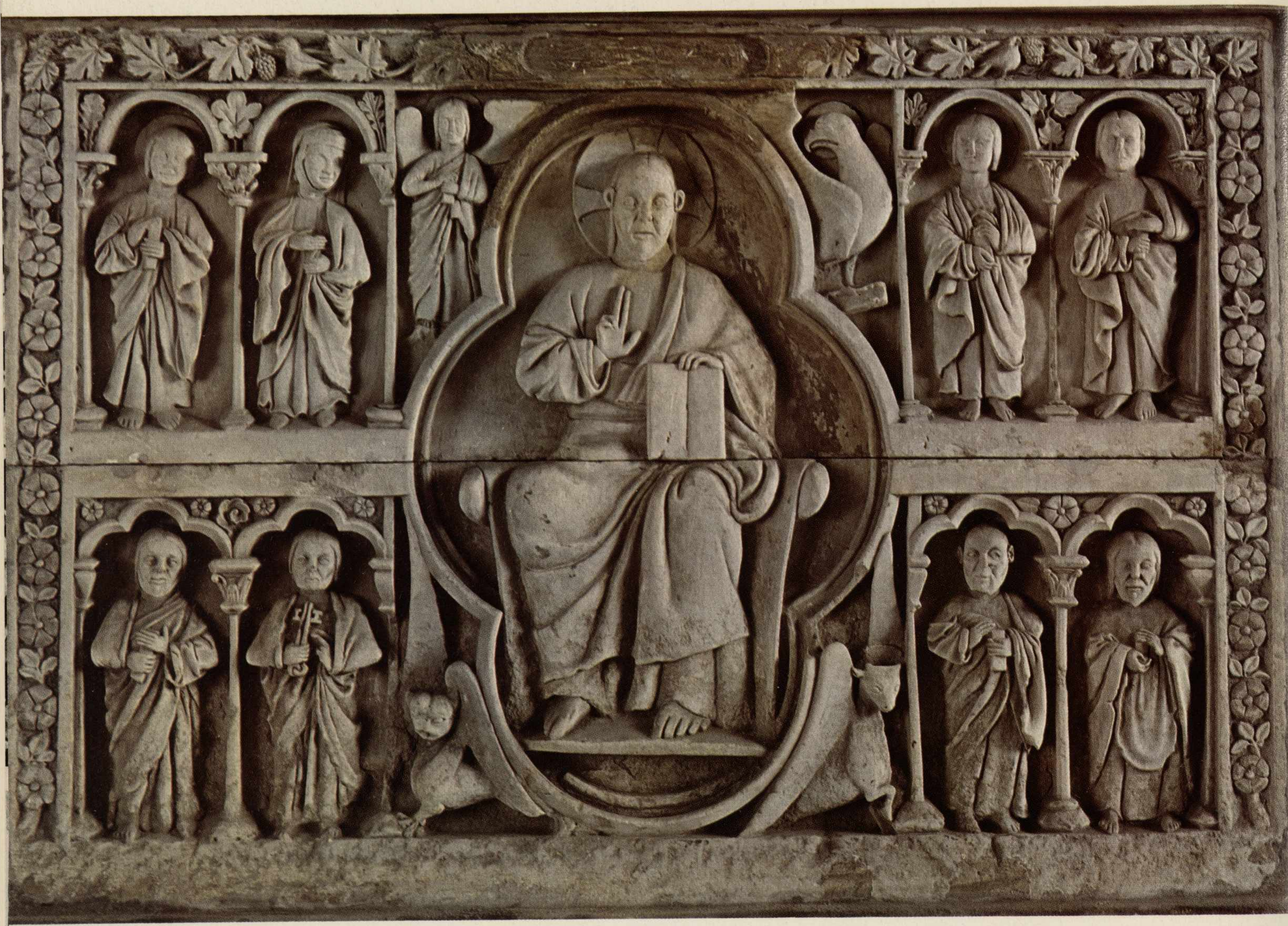
Scultore d'Oltralpe. Sec. XIV. Paliotto in pietra tenera. Vedere didascalia a pag. 54.







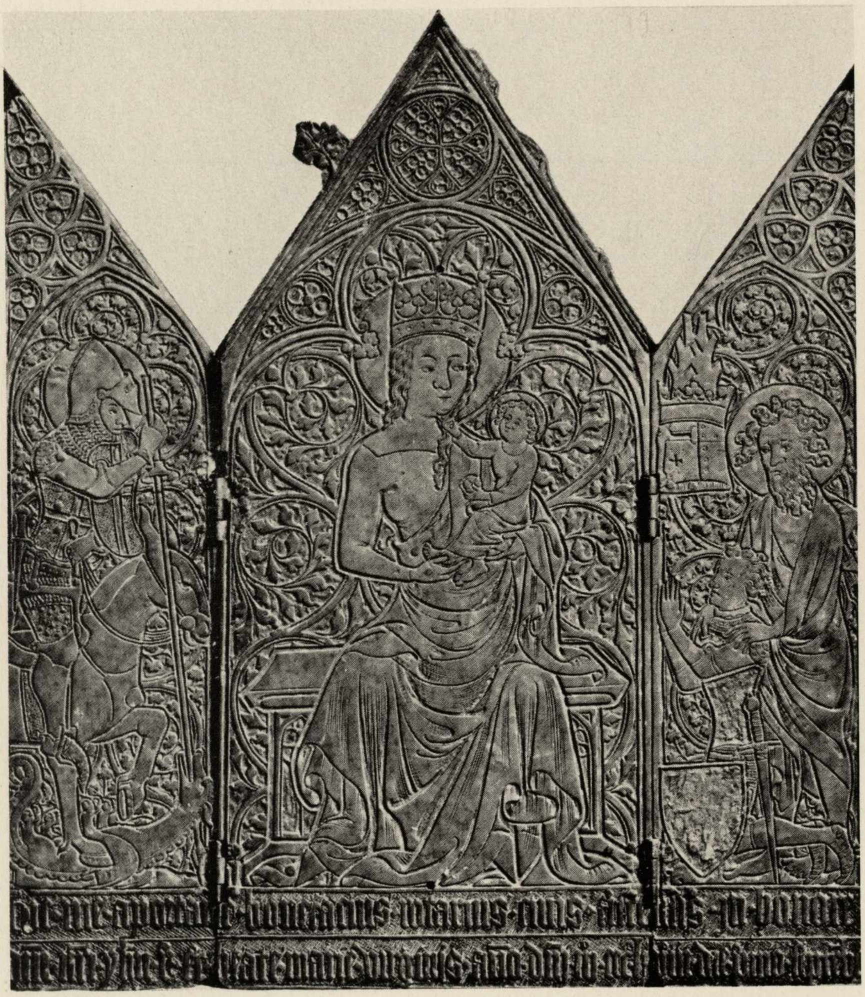
Santa Caterina. Statua in arenaria entro edicola gotica. Arte romanica del sec. XIII, Rotonda di San Pietro. – Madonna col Bambino seduta entro edicola trilobata. Il panneggio ha elegante ondulamento ritmico. Artista piemontese del sec. XIII, Rotonda di San Pietro. – Pila dell'acquasanta in granito scolpita ad altorilievo con figure di draghi, di mascheroni. Sull'orlo sono incise la data 1229, il nome del committente Oberto Cespino e quello dello scalpellino Bartolomeo Gieso, ora quasi del tutto scomparse, riportate dall'Incisa. Cattedrale. Altre due pile per l'acquasanta all'ingresso del portale sud del Duomo datate 1520 presentano forme e decorazioni del rinascimento.

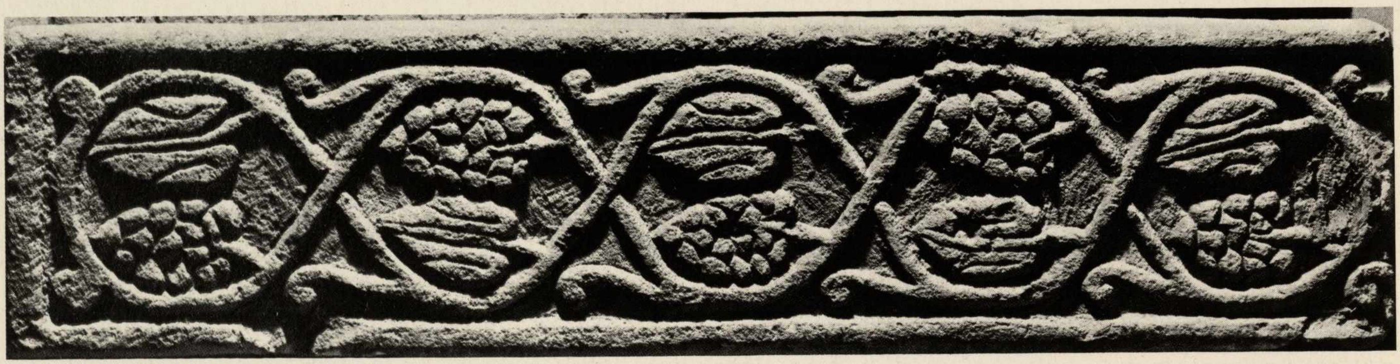


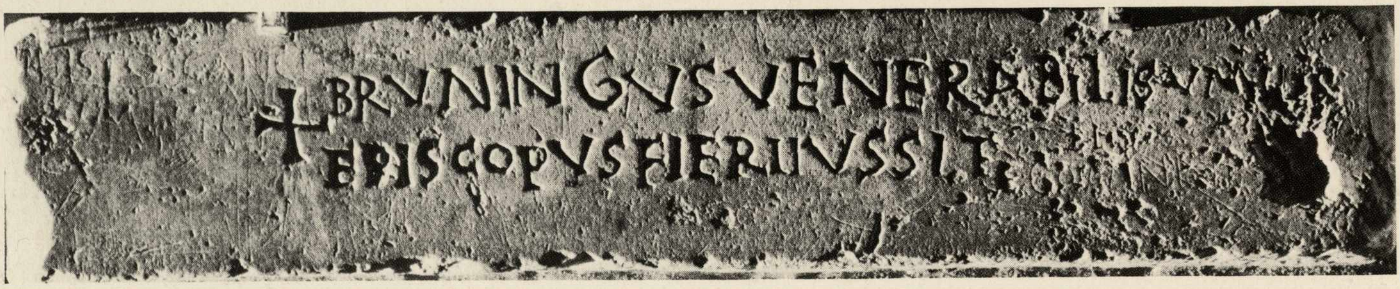
Scultore d'Oltralpe con tendenze orientaleggianti. Sec. XIV. Paliotto in pietra tenera formato da due lastre perfettamente combacianti. Scultura ad altorilievo raffigurante al centro Gesù entro una cornice quadriloba fra la Vergine, San Pietro, gli Evangelisti ed altri Santi. L'iconografia del Cristo ricorda le figure orientali di Budda. Nella parte superiore del paliotto si avverte una ricerca di effetti di rilievo ed una certa eleganza nel disegno e nella composizione. La parte inferiore con San Pietro e con tre altri Santi non identificabili è di qualità mediocre. La tecnica è più scadente ed incerta, sia nei contorni delle vesti, sia nella forma dei visi più allungati, mentre quelli della zona superiore sono più eleganti e tondeggianti. La cornice ha motivi a rosette sui lati, mentre al vertice è decorata ad uccelli fra tralci e grappoli d'uva, mancanti nella parte inferiore. È probabile che la scultura non sia stata terminata come appare dal manto di San Matteo meno levigato. Da notare, inoltre, che le nicchie nelle quali sono inserite le figure sono ad arco a tutto sesto, semplice nella parte superiore, trilobate in quella inferiore. La seconda figura dall'alto a sinistra, con il capo velato, è probabilmente la Vergine. È l'unica che calza le scarpe, tutte le altre hanno i piedi nudi. San Pietro in Consavia. Paliotto dell'altare.

Baldino Surso di Pavia. Stalli del coro. Vedere didascalie a pagg. 100-101.

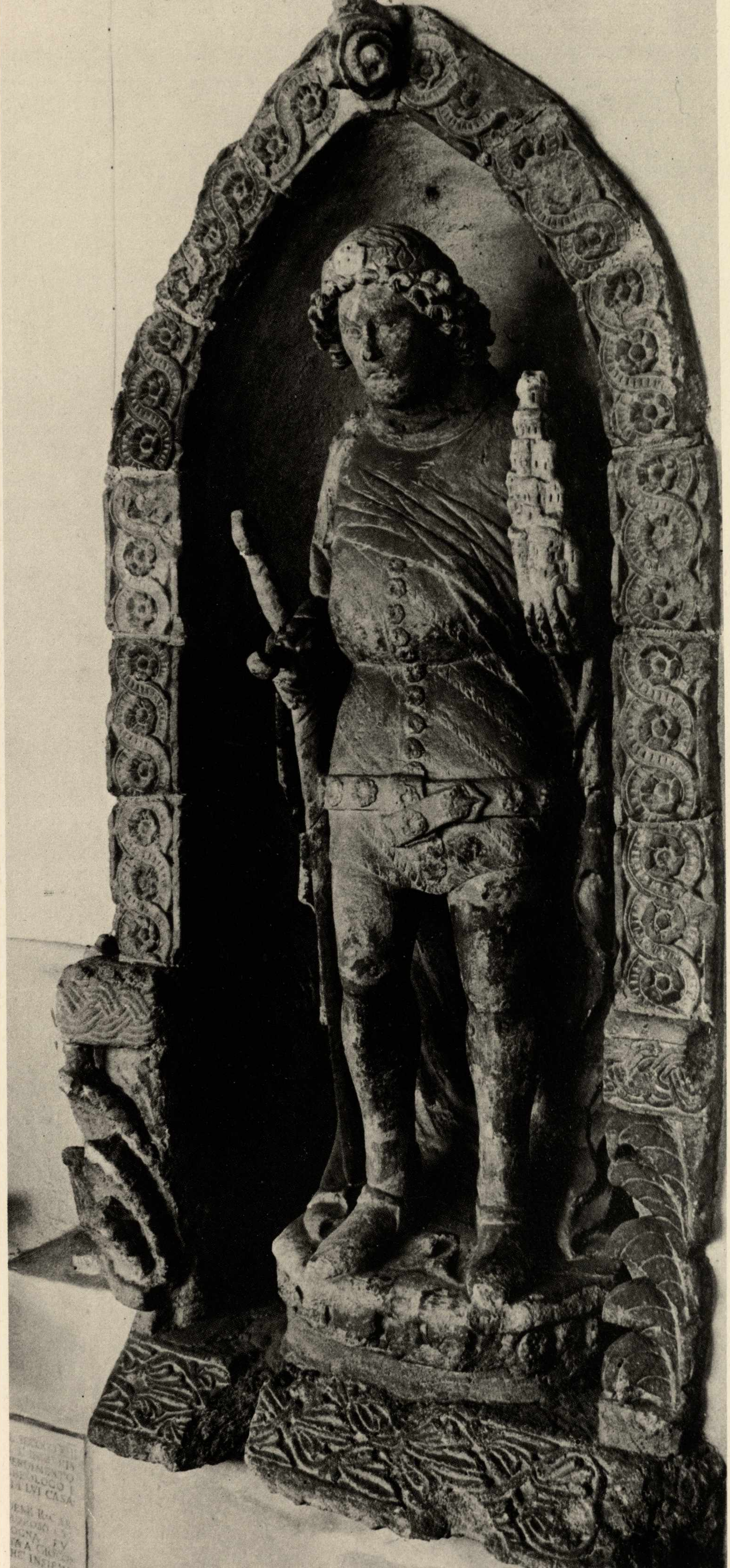
MINOP
AIOP



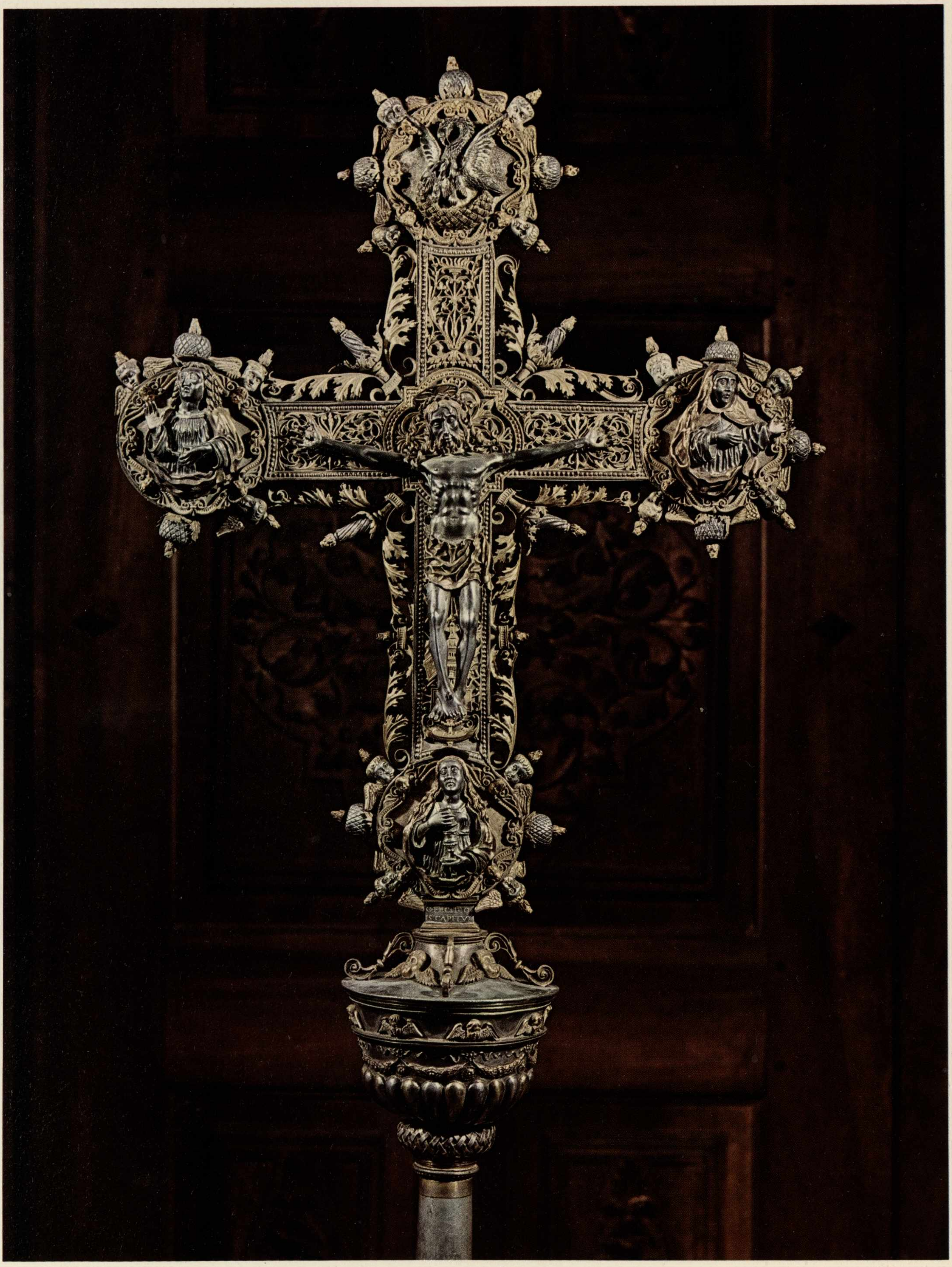



+ BRVNINGVS VENERABILIS
EPISCOPVS FIERI IVSSIT

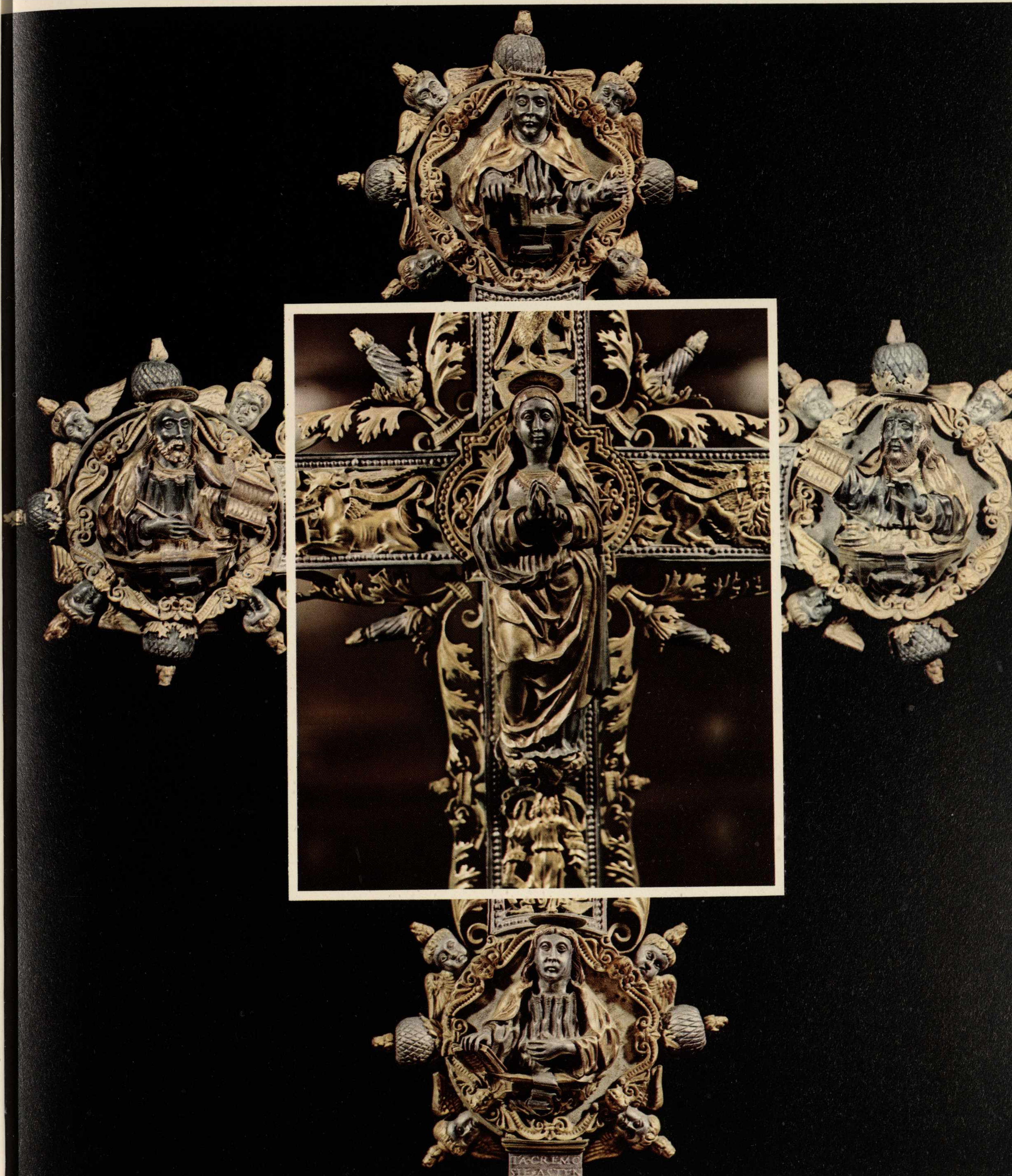
Trittico del Rocciamelone. Bronzo inciso niellato datato 1358 raffigurante la Vergine con il Bambino ed il committente inginocchiato, l'astigiano Bonifazio Rotario, che per adempiere un voto la collocò in una cappella da lui eretta sulla vetta del Rocciamelone. Ora custodito nel tesoro del duomo di Susa. Sul monte una copia. – Frammento di una guglia traforata gotica murata all'esterno. Abside di San Secondo. – Lesena frammentaria in pietra decorata a girali, intrecciati a formare losanghe con ricci laterali, nell'interno grappoli d'uva e foglie di vite stilizzate, chiusa entro una cornice rettilinea. Il motivo iconografico è ripreso dal sarcofago di Teodote a Pavia. – Epigrafe trovata negli scavi nelle adiacenze della chiesa di San Secondo, murata nel campanile dopo i restauri. Non vi sono tuttavia le prove che l'iscrizione si riferisca al Campanile di San Secondo.



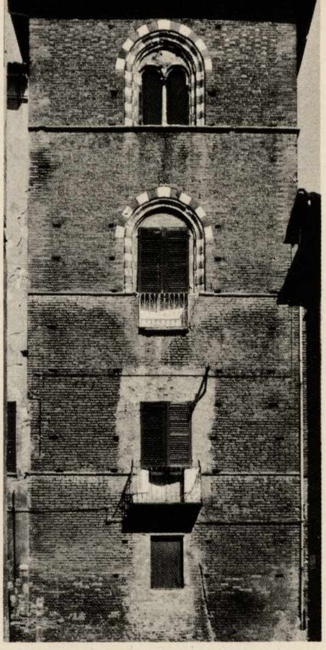
Scultore italiano. San Secondo, statua in pietra entro una nicchia cuspidata. Il santo in piedi con il giubbotto imbottito, la spada, la cintura sui fianchi anch'essa da cavaliere, con il mantello che scende sotto i piedi, tiene nella mano sinistra un modello della città di Asti. La figura poggia sopra un basamento circolare. La nicchia ha una cornice cuspidata formata con materiale vario di spoglio: dagli intrecci del basamento costituito da due frammenti di una stessa pietra con uno stesso disegno del secolo XII. Ai lati due capitelli frammentari a fogliami, con l'abaco e trecce nastriformi sorreggono la cornice costituita da girali entro cui sono scolpite rosette a cinque petali. Al vertice una mensola di pietra a doppio girale. Interessante la modellazione del viso molto espressivo che ricorda i maestri toscani di quel tempo. La statua si può datare con molta approssimazione se si osservano i particolari del costume dal 1380 al 1390. Annemarie Güdesen. Das weltliche. Köstum des italienisches Trecento 1330-1380 in *Zeitschrift für historische Waffen und Kostumkunde*. Forse collocata in origine nell'interno di San Secondo. Dal 1462 sulla facciata. Rimossa nel 1860, ora proprietà Bonaccorsi.

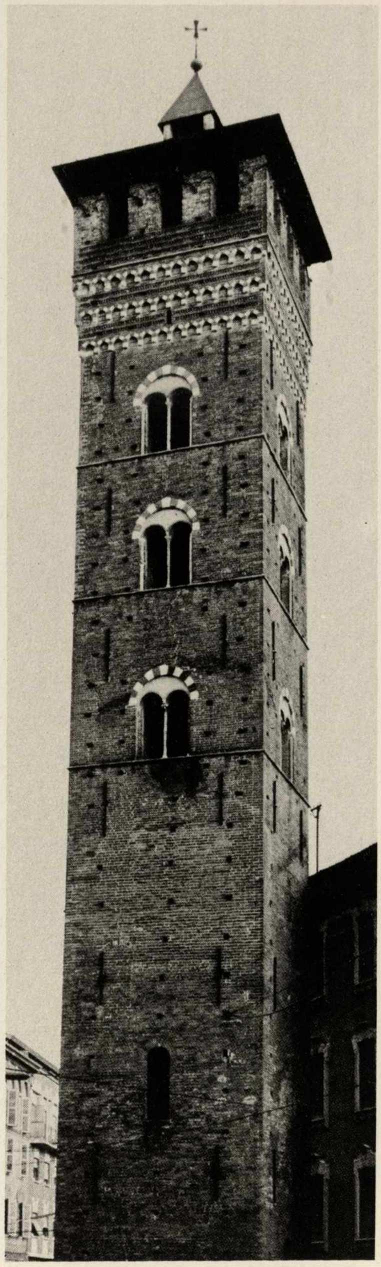


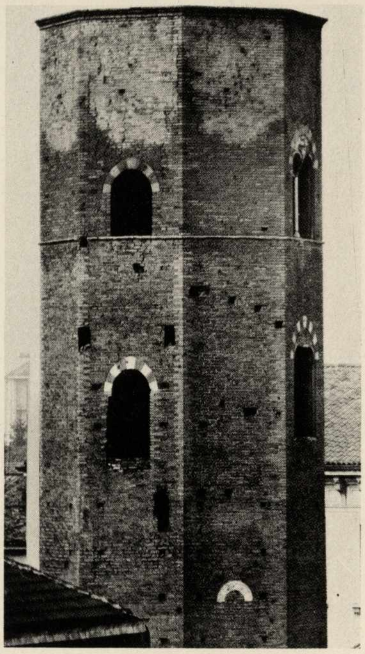
Giovanni Antonio Feta di Cremona, orafo, 1505. – Croce processionale in legno ricoperta di lamine d'argento lavorata a traforo, a cesello, a sbalzo; su di una faccia la figura del Crocefisso al centro, alle estremità laterali San Giovanni e la Vergine, al vertice il pellicano, la Maddalena con il vaso degli unguenti in basso. Motivi ornamentali traforati e simboli della Passione nell'interno della croce che è adorna di volute fogliacee, di teste di cherubini, di pomelli. Sulla faccia posteriore la Vergine Assunta al centro, con i busti degli Evangelisti all'estremità dei bracci, mentre i loro simboli sono lavorati a sbalzo e traforati nell'interno della croce. Al vertice San Giovanni Evangelista, alla base San Matteo, ai lati San Marco e San Luca; nella parte

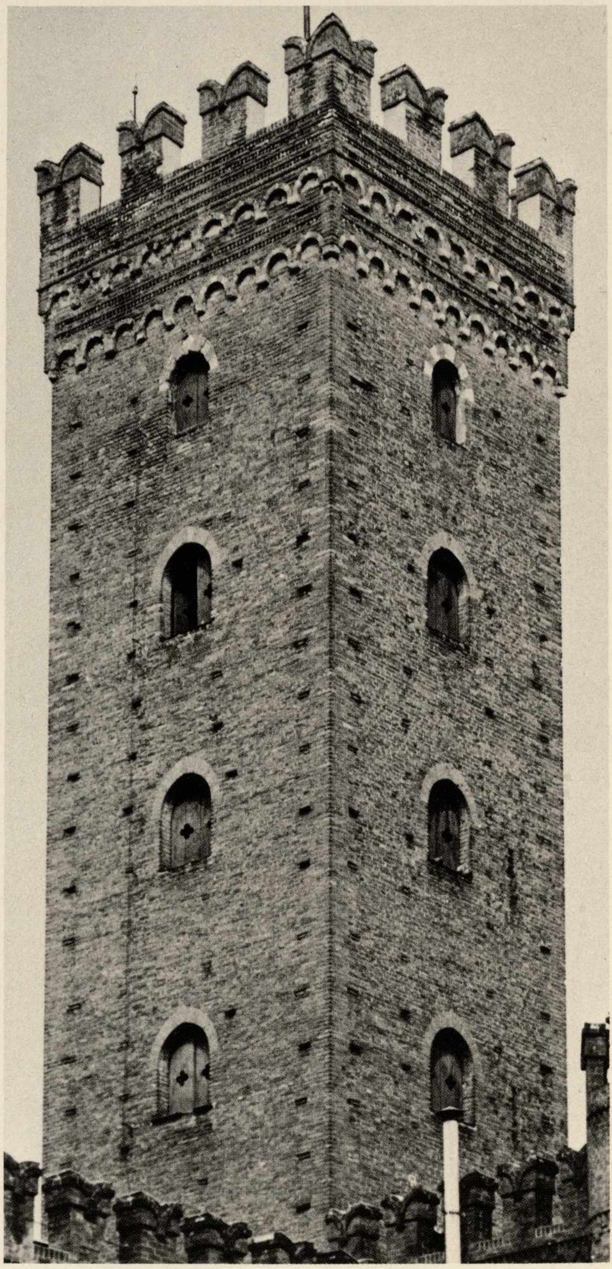


inferiore un dado la collega all'anfora che fa da basamento; sul dado è incisa la firma dell'orafo e la data in maiuscola romana: 1505 HANC FECIT JO. ANT. FETA. CREMO. IMPENSIS CAPITULI ECCLE. ASTEN. La base su cui poggia il dado è adorna di girali, festoni, teste di cherubini e di baccellature. Nonostante l'esuberanza della decorazione la croce ha raggiunto nella modellatura delle figure e nell'anatomia delle membra una raffinatezza di esecuzione e nell'insieme un valore di ritmi e di policromia tali da considerarla uno dei punti di arrivo dell'arte orafa lombarda del '500. Cattedrale. Tesoro.

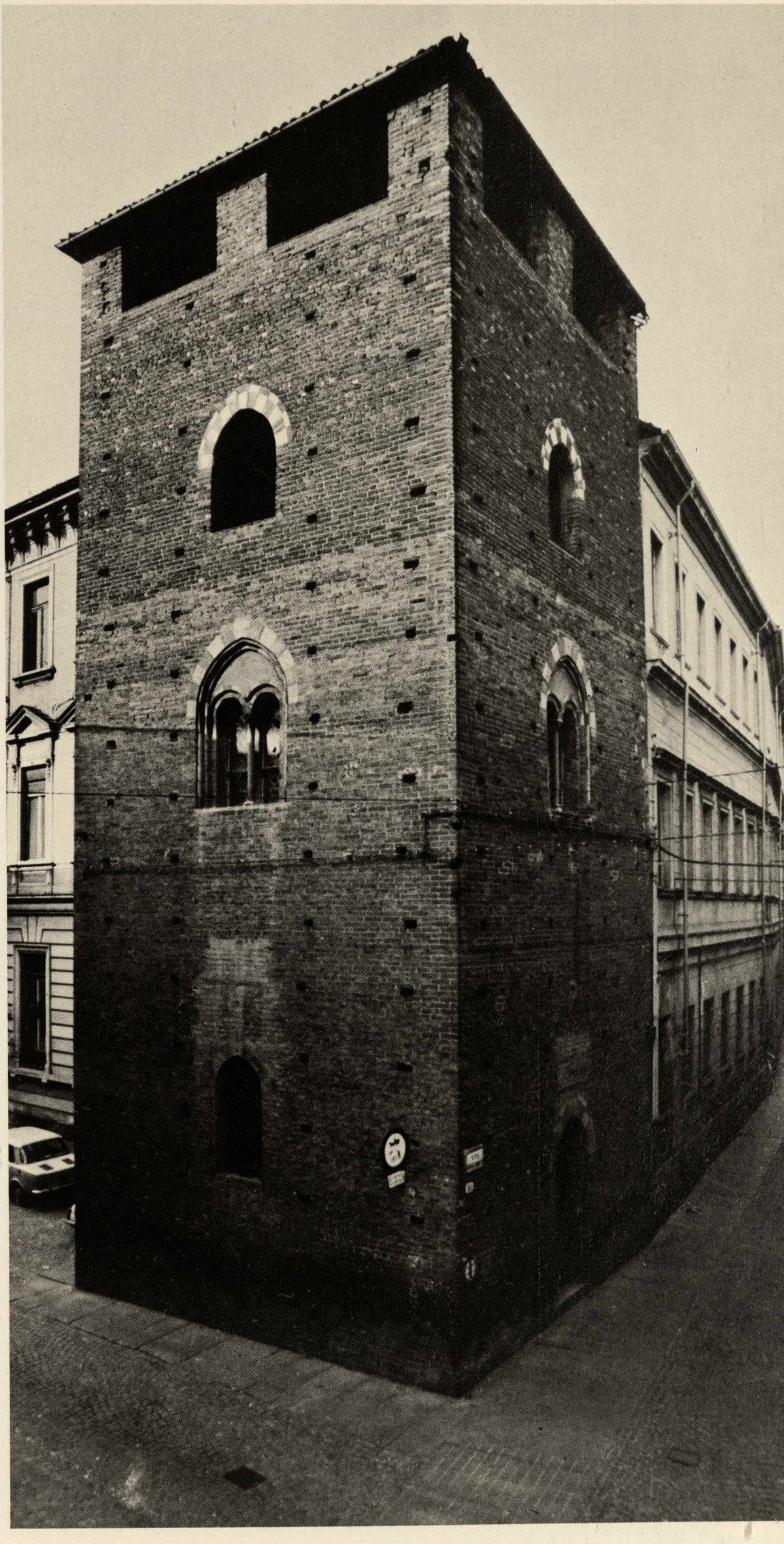




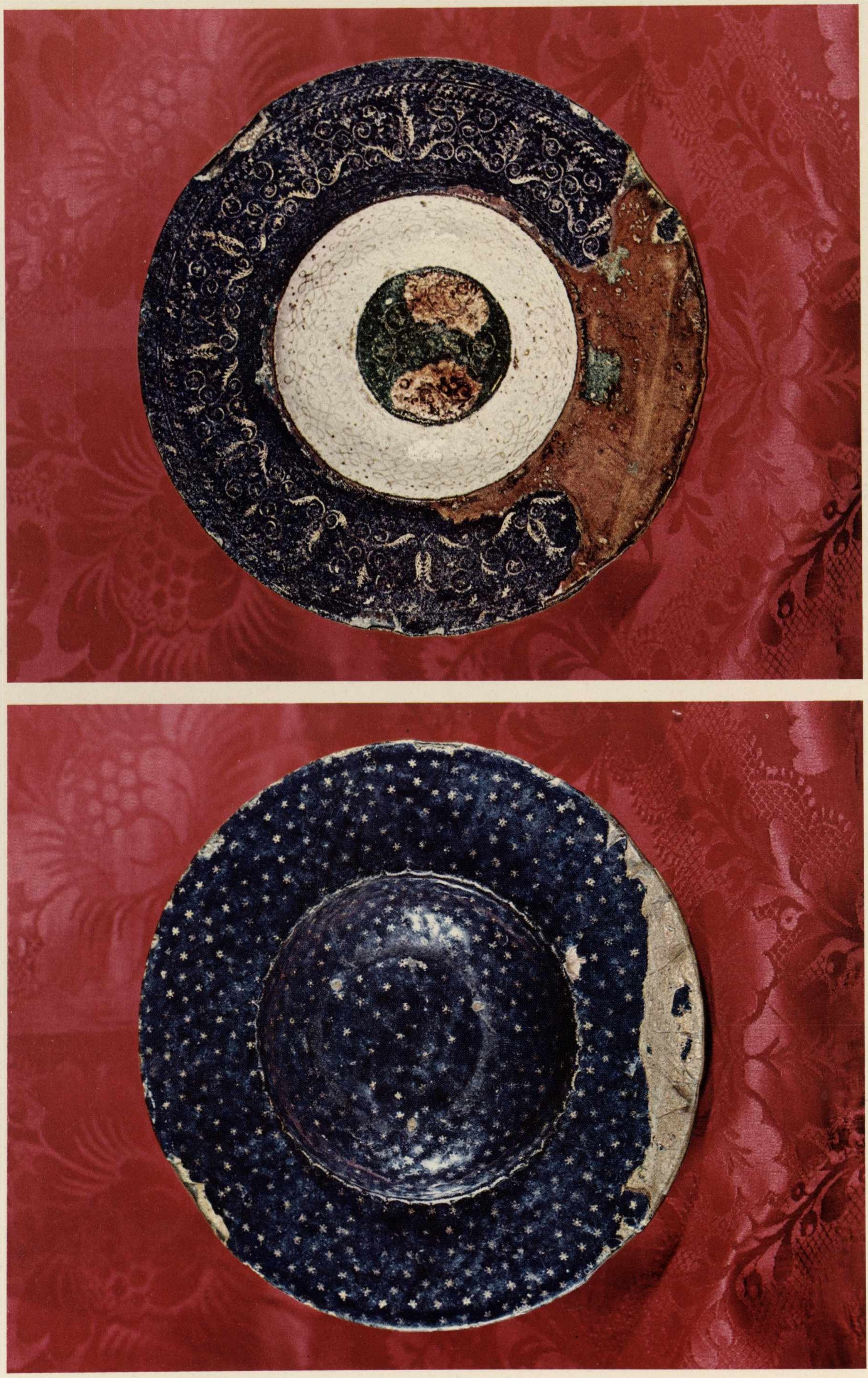




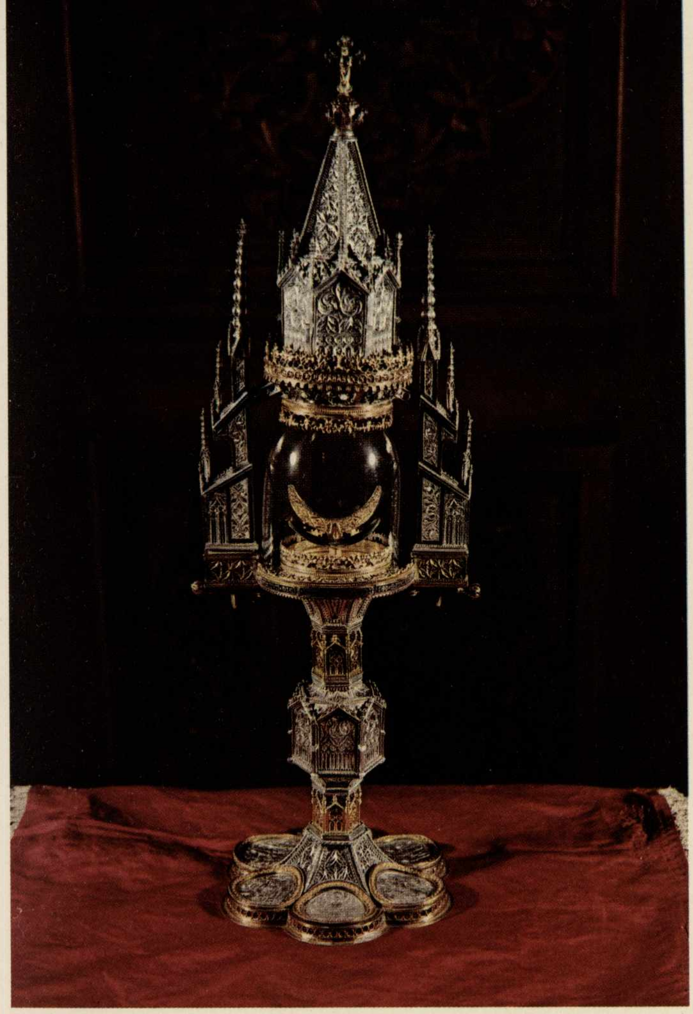
a sinistra
Palazzo dei Bunei ora Vescovado. Edificio del sec. XIII avente in origine tre torri, due ai lati estremi della facciata ed una verso la via del Tribunale. La torre adiacente angolare che vediamo nello spigolo sinistro presenta una bellissima muratura. Venne mozzata nel 1813. L'esterno venne manomesso alla fine del sec. XIV con la chiusura delle finestre ogivali e con l'apertura di altre a pieno sesto. Passato di proprietà al Vescovo, venne rimodernato nel 1521 con la costruzione di uno scalone monumentale e di saloni di rappresentanza. – Torre e Palazzo dei Roero, Via San Martino 15.
Belle le bifore della torre angolare anch'essa mozzata. Sec. XIII. – Torre dei Roero di Monteu. Presentava in origine un piano di monofore e quattro piani di bifore. Era una delle più alte. Anche essa demolita nella parte superiore, ora presenta nella parte inferiore due finestre che sono state trasformate in porte e in forme rettilinee. – Torre Troiana o dell'Orologio, di proprietà del Comune. È la più alta della città, misura 38 metri ed è quella in migliori condizioni di conservazione. Ha tre piani di bifore dalle colonne molto slanciate. In origine terminava con merli ghibellini. Adorna di interessantissime decorazioni a tre ordini di archetti ciechi sormontata da un motivo a dente di sega. Nel 1558 il Duca Emanuele Filiberto ha donato la torre, innalzata nel sec. XIII dalla facoltosissima famiglia Troia, al Comune di Asti che vi installò l'orologio da cui prese il nome. – Torre De Regibus, sec. XIII, a pianta ottagonale. La sola superstite delle tre innalzate nella casaforte dei nobili Re. Si trova all'inizio di via Roero quasi all'angolo di corso Alfieri, di fronte alla cripta di Sant'Anastasia. Le monofore e le bifore con la centina in tufo ed in cotto sono poste sulle facce della torre alternate su tre piani. Anche questa torre alta trentanove metri venne abbassata alla fine del '700, demolendo la merlatura e tre piani. – Torre Comentina o di San Bernardino, sec. XIII. Venne innalzata dalla nobile famiglia Comentina. A quattro piani di monofore è decorata alla sommità da due fregi di cornici ad archetti ciechi, terminando con merlatura ghibellina, ripristinata nelle forme originarie nel 1928. Quando l'edificio dei comentini venne demolito nel sec. XV per erigere il convento e la chiesa di San Bernardino, la torre venne conservata e prese anche questo secondo nome. – Torre e casaforte dei Roero di Cortanze, sec. XIII. Anche qui la torre è stata nel '700 abbassata a livello della casaforte ed è ancora adorna di eleganti bifore al primo piano. In origine era considerata una delle più importanti della città ed aveva sei piani di bifore. In via San Martino 15, angolo via Quintino Sella.

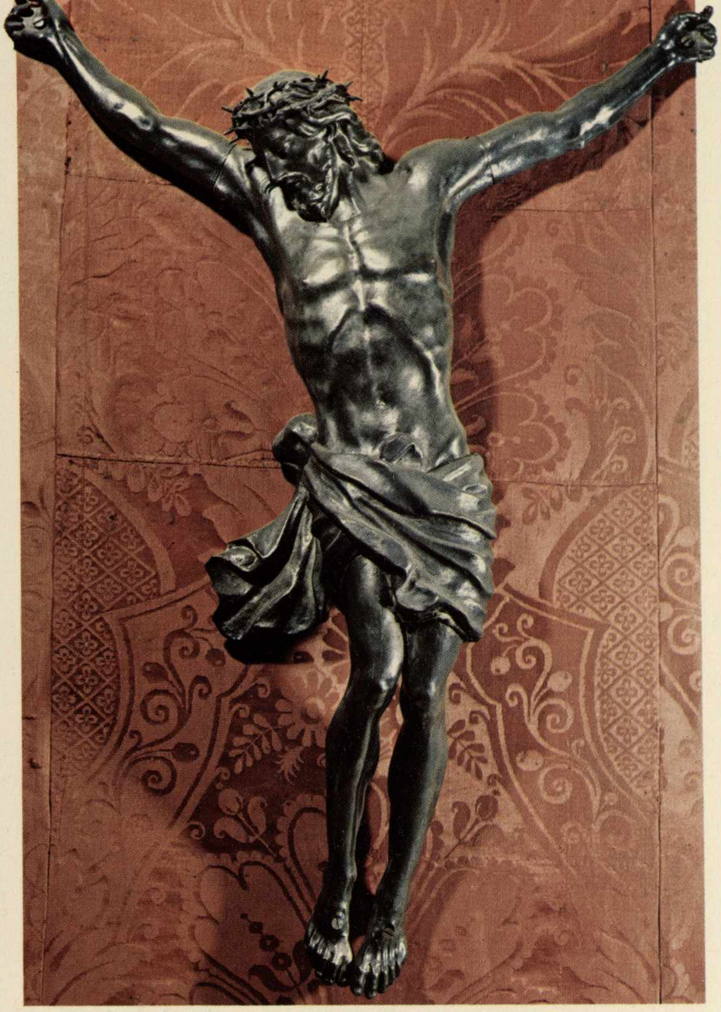


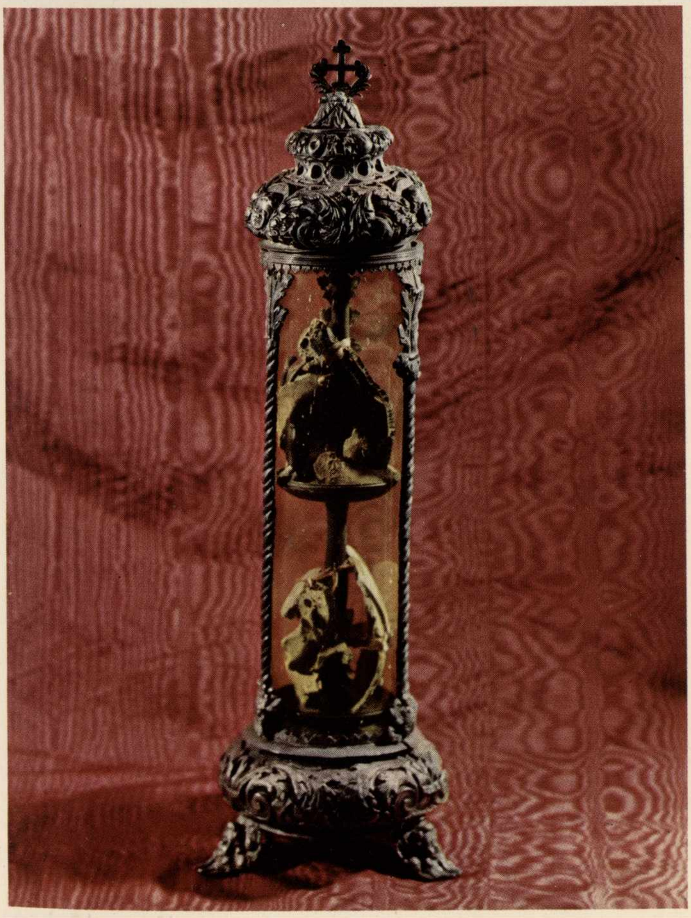
Torre dei Solaro. Fino dal sec. XIII esisteva in questo sito una torre appartenente ai Solaro, una delle più potenti famiglie astigiane. Distrutta durante le lotte intestine venne riedificata nelle forme attuali intorno al 1350. Di proporzioni grandiose costruita con una tecnica perfetta. In via Giobert, angolo via Carducci, nello stesso isolato dove sorgeva a sud la chiesa di Sant'Anastasia.

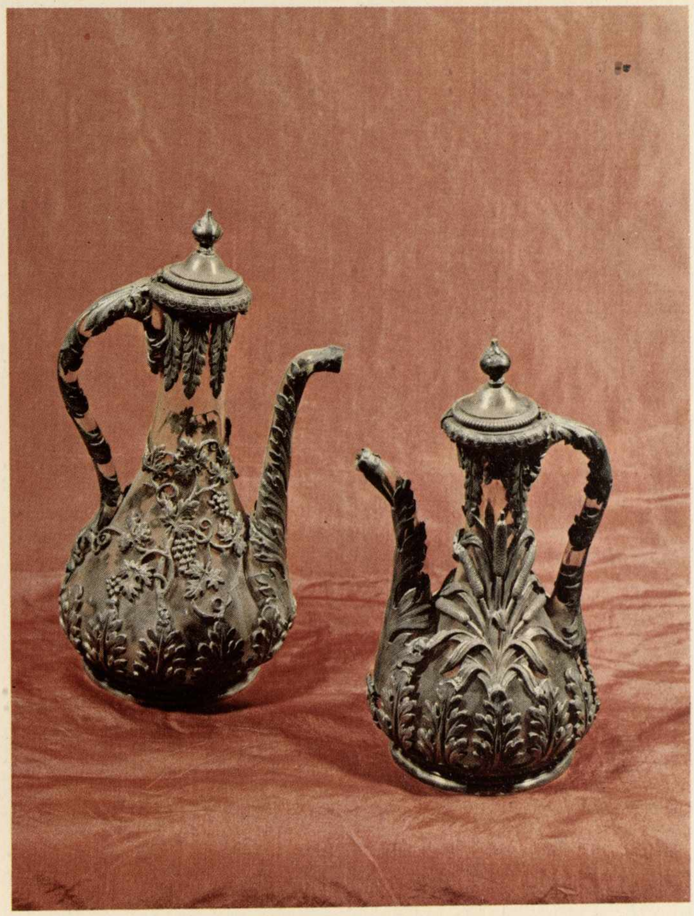


Piatto in rame dorato e smaltato ricoperto di smalto azzurro, verde al centro con fascia bianca, decorato a foglie e girali nell'orlo, con stelline nel retro. Il piatto conserva ancora i caratteri dello smalto translucido, nonostante la tecnica sia propria dello smalto dipinto. In cattive condizioni di conservazione, saltata una parte dello smalto. Arte veneta prima metà del '500. Cattedrale. Tesoro.

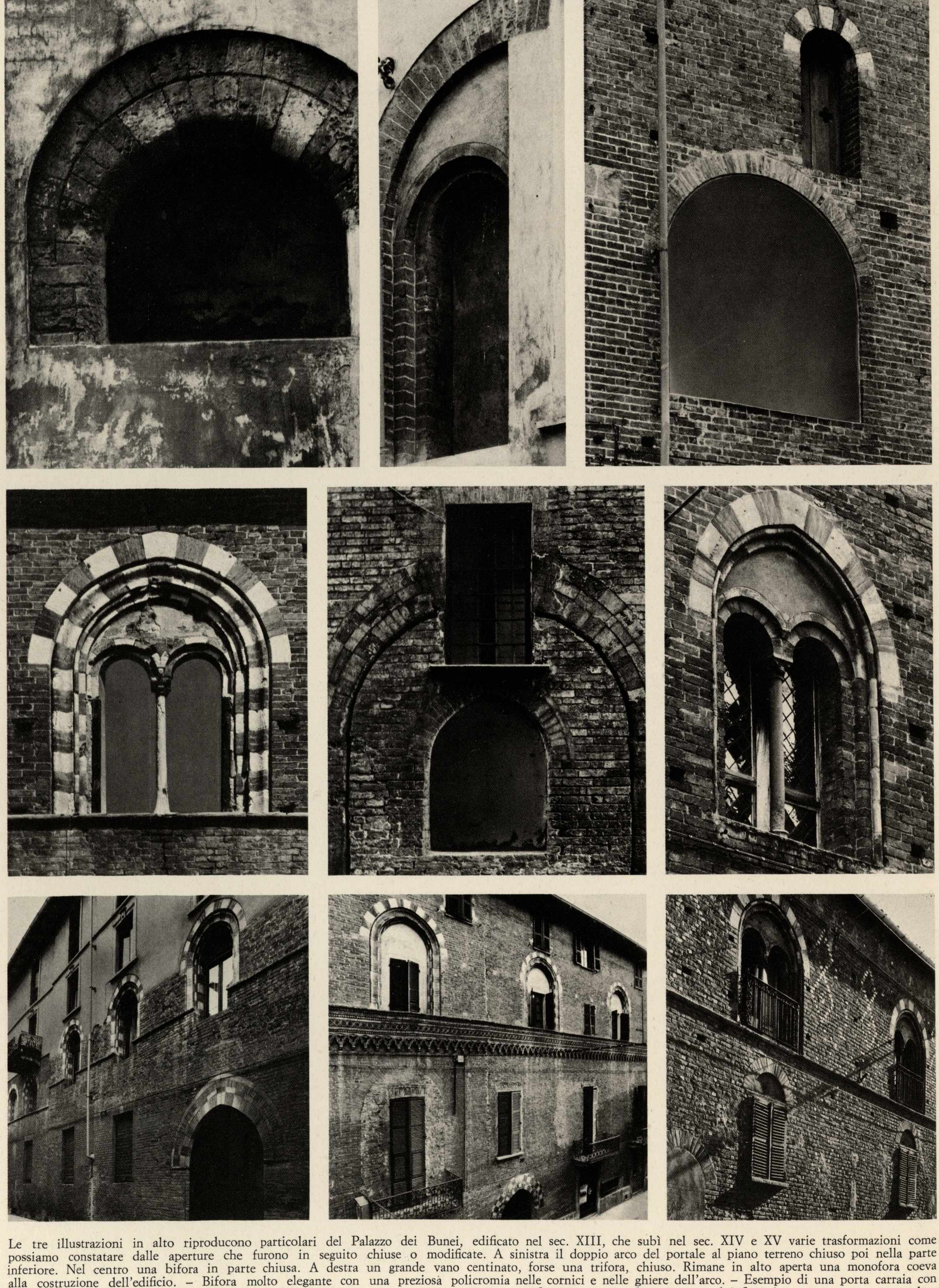




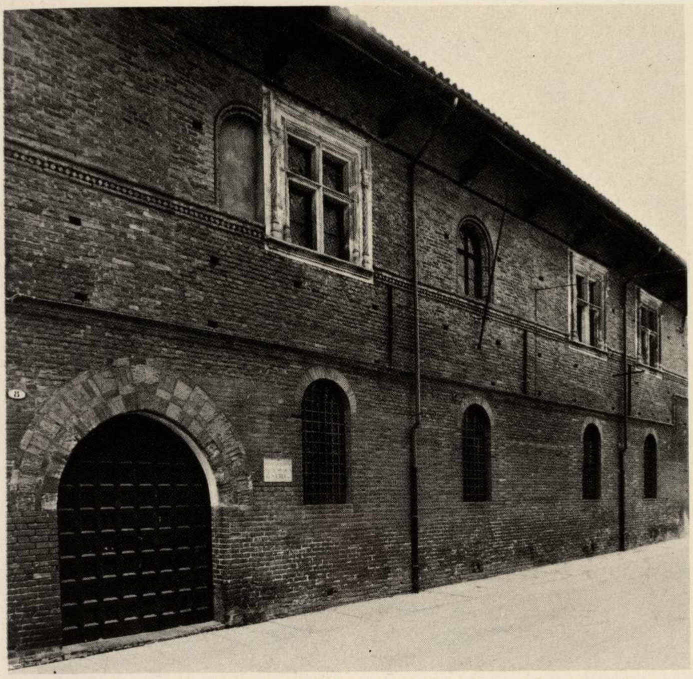


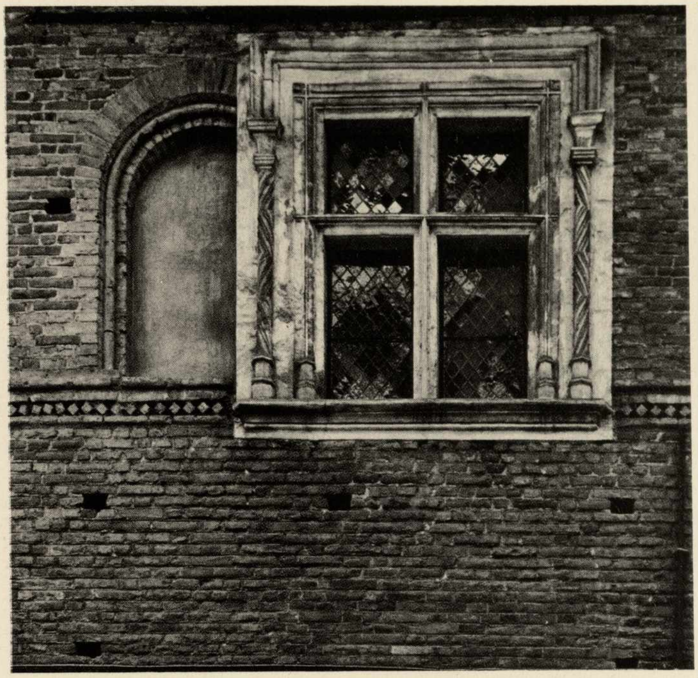


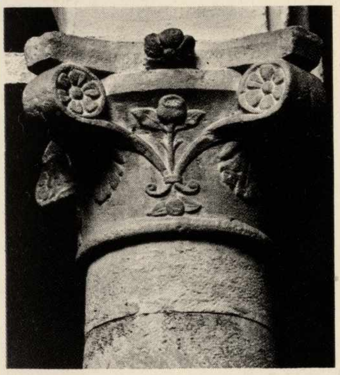
Materniganus de Filipis, orafo milanese attivo a Savigliano dal 1448 al 1457. Ostensorio in argento lavorato a filigrana con cornici dorate. La base esagonale ha in ogni lato un medaglione con la Crocefissione, la Madonna col Bambino, i Santi Pietro, Paolo, Secondo e Sebastiano. Il disegno è gotico, nel nodo sono disegnate vetrate quattrocentesche, pinnacoli, guglie e cuspidi molto slanciate, firmato e datato 8-6-1457. Cattedrale. Tesoro. – Scultore dell'Italia centrale, sec. XVI. Crocefisso in argento, notevole lo studio dell'anatomia e la resa della muscolatura. Cattedrale. Tesoro. – Orafo piemontese del 1713, reliquiario in lamina d'argento sbalzato e traforato con base circolare poggiante su tre teste di cherubini, altri angeletti decorano il cupolino. Cattedrale. Tesoro. – Orafo veneto del secolo XVIII. Ampolline di vetro rivestite di lamina d'argento lavorate a sbalzo raffigurante fogliame, grappoli d'uva, spighe di grano, foglie di vite. Ottima la qualità. Cattedrale. Tesoro.

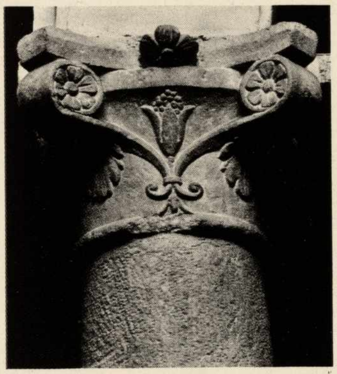


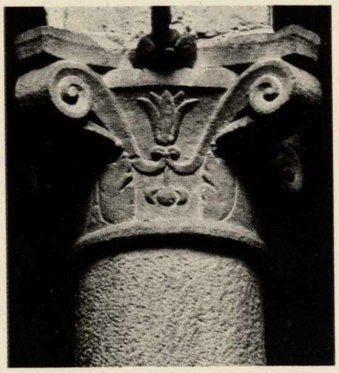
Le tre illustrazioni in alto riproducono particolari del Palazzo dei Bunei, edificato nel sec. XIII, che subì nel sec. XIV e XV varie trasformazioni come possiamo constatare dalle aperture che furono in seguito chiuse o modificate. A sinistra il doppio arco del portale al piano terreno chiuso poi nella parte inferiore. Nel centro una bifora in parte chiusa. A destra un grande vano centinato, forse una trifora, chiuso. Rimane in alto aperta una monofora coeva alla costruzione dell'edificio. – Bifora molto elegante con una preziosa policromia nelle cornici e nelle ghiere dell'arco. – Esempio di una porta carraia con archivolto a tutto sesto; chiusa in un secondo tempo, aperta in un terzo tempo una finestra, a sua volta otturata, ed infine ricavato un vano rettangolare che ha distrutto la parte centrale dell'arco del portale. – Palazzo Solaro, bifora. – Facciata del palazzo Strata, via Giobert, 20 - Palazzo Catena in via XX Settembre. Una delle più belle caseforti superstiti. In discrete condizioni la facciata in cotto con elegantissimo fregio ad archi acuti intrecciati, ha conservato al secondo piano le cornici delle bifore occluse ed al pianoterreno il portale di ingresso nella forma originale. Fine del sec. XIII. – Casa dei Roero di Cortanze in via Quintino Sella, 20. La facciata conserva pressoché intatto l'aspetto originario, anche la decorazione geometrica a rombi in mattoni invetriati, rimane uno dei più caratteristici esempi dell'edilizia astigiana del secolo XIII.

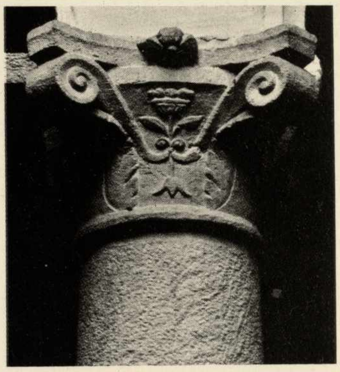


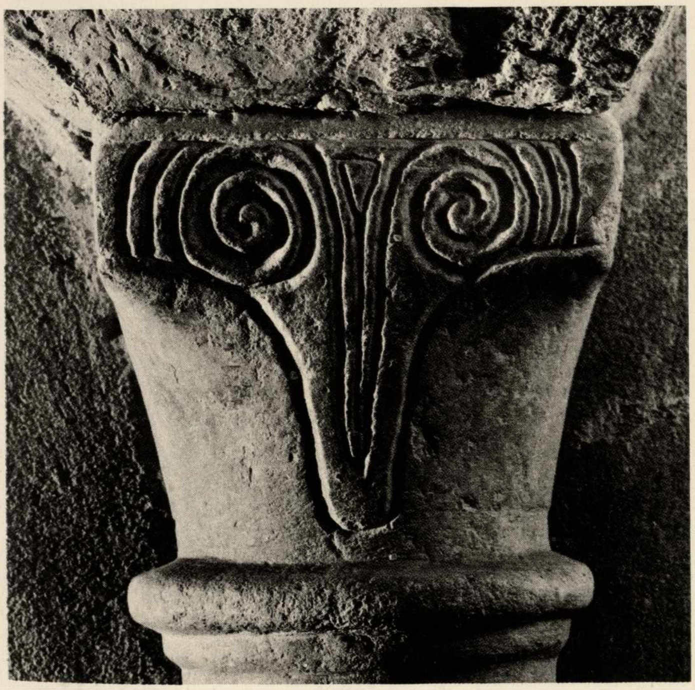


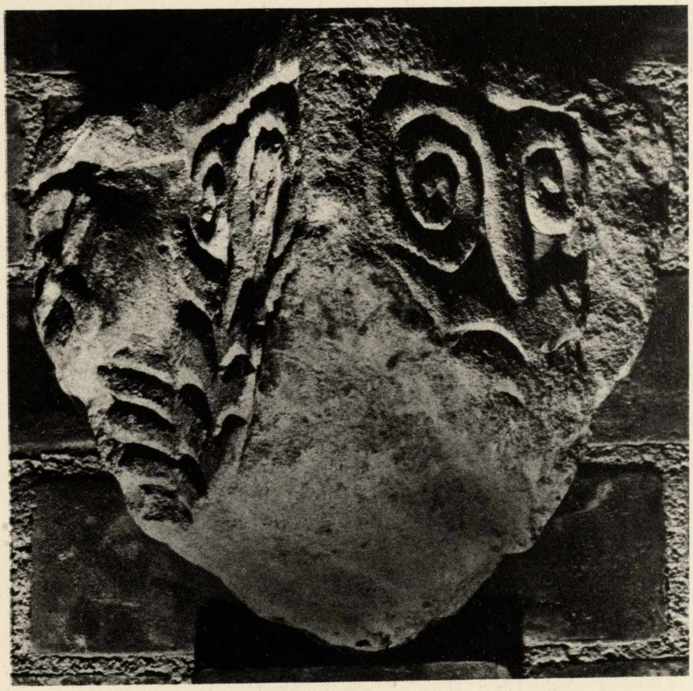




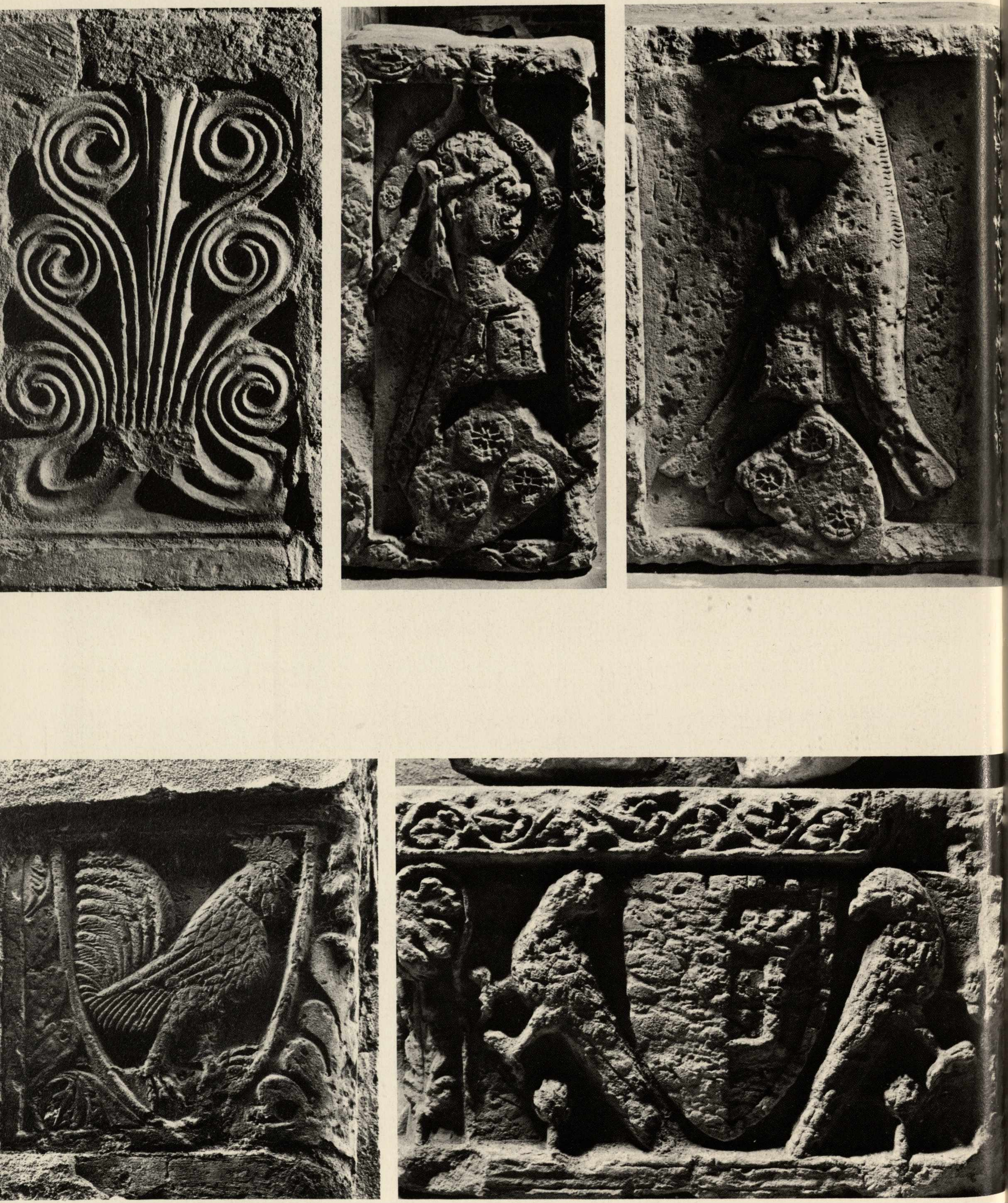




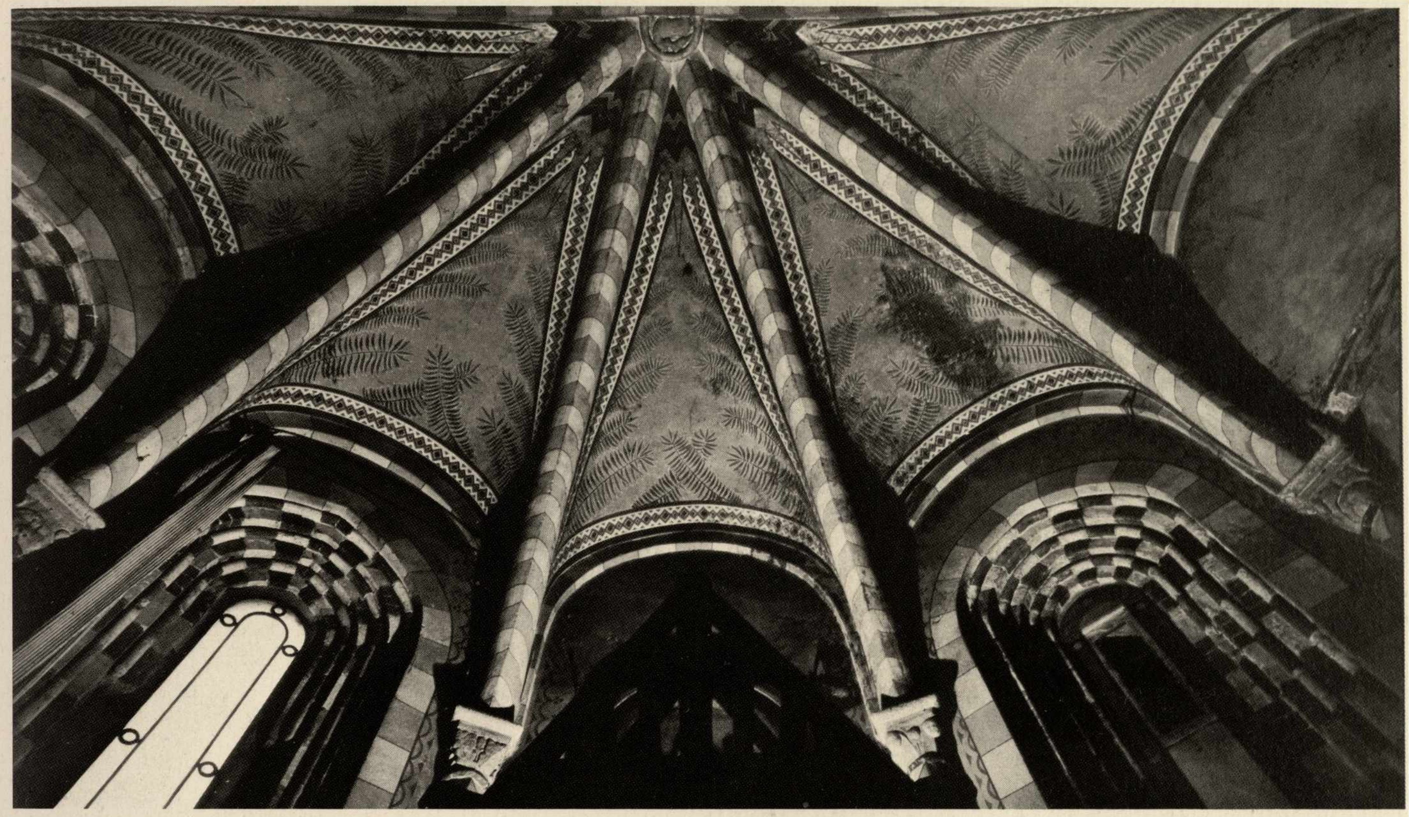


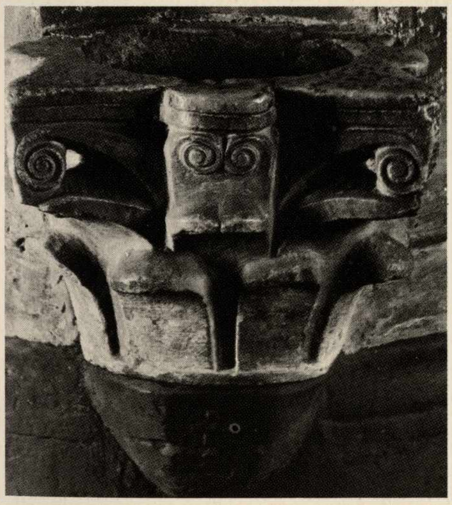


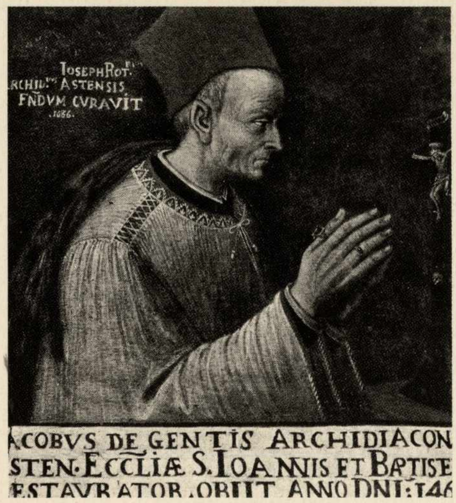
Palazzo Asinari Verasis di Costigliole. Ricostruito nel sec. XIV sull'area di una casa più antica e quindi restaurato negli ultimi decenni del quattrocento. L'esterno si presenta nelle forme del rinascimento. Le cornici adorne di losanghe, che sottolineano la fascia che corre da un lato all'altro dell'edificio, danno importanza alla facciata per il valore che acquista la sequenza delle pareti piene sui vuoti, scanditi dalle aperture centinate al piano terreno; mentre al piano superiore sono state aggiunte altre finestre rettilinee con riquadri marmorei a forma di croce, simili a quelle di casa Cavassa a Saluzzo. Il palazzo è appartenuto per un certo periodo a Galeazzo Cavassa, nominato nel 1508 vicario generale di Asti. In via Natta, ora Conservatorio di Musica. – Colonne e capitelli del tardo '400 lombardo in granito. Fanno parte di una serie esistente ancora a palazzo Malabaila e di altri della stessa mano che sorreggono gli archi della cripta di San Secondo ampliata in quel periodo. Potrebbe darsi che le colonne della cripta della Collegiata provengano dai due lati del cortile demolito del palazzo Malabaila. Da osservare l'abilità dello scalpellino dalla tecnica perfetta. – Particolare di uno dei quattro capitelli che reggono la volta del sacello primitivo di San Secondo. Nel sottosuolo della chiesa si sono rinvenuti vari frammenti marmorei fra cui il capitello mozzato che presento. Simile per i girali al precedente, ha scolpito nella facciata sinistra una croce al centro, che fa presupporre la datazione alla stessa epoca del primo capitello, alla fine del sec. settimo od all'inizio dell'ottavo.

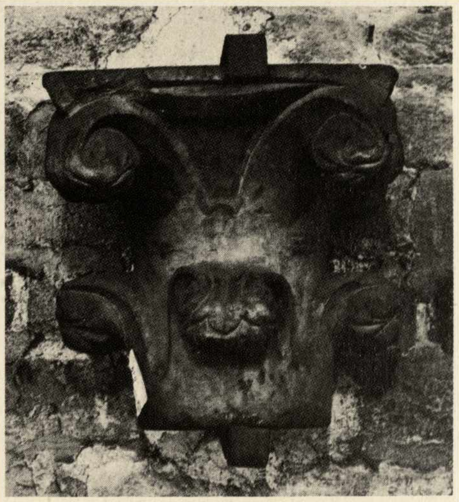


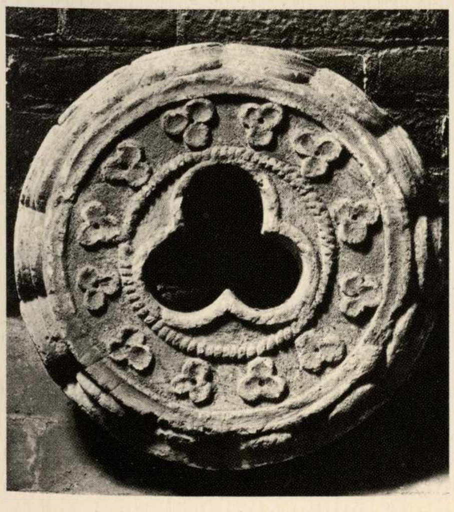
Formella a girali traforati murata nell'abside centrale di San Secondo. sec. XIII. – Due formelle angolari già murate in una casa, raffiguranti lo stemma della famiglia Roero. Le cornici corrose sono costituite da tralci e da grappoli d'uva. Sec. XIII, Museo archeologico. – Pilastro angolare con lo stemma dei Galletti entro uno scudo fra motivi fogliacei. Inizio sec. XIV, in via Solaro 7, angolo via Cotti Ceres. – Formella rettangolare in tufo raffigurante al centro uno stemma illeggibile fra due aquile. La cornice superiore a tralci e volute di foglie d'acanto. Sec. XIV, Museo archeologico.

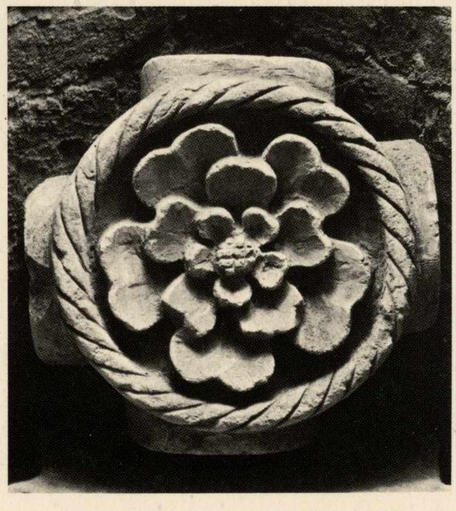


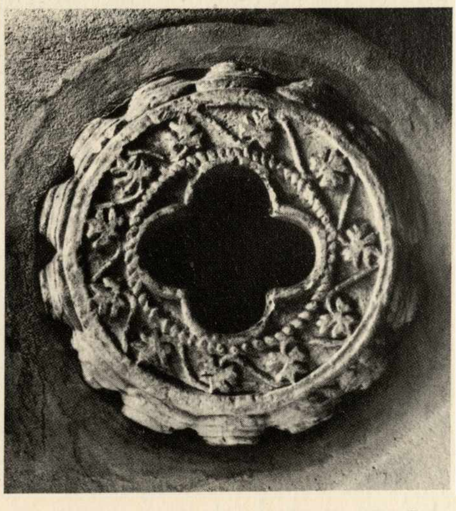



IOSEPH ROT.us
ARCHIL.us ASTENSIS
FNDVM CVRAVIT
.1686.
ACOBVS DE GENTIS ARCHIDIACON
STEN·ECCLIÆ S.IOANNIS ET BATISE
ESTAVRATOR.OBIIT ANNO DNI:146

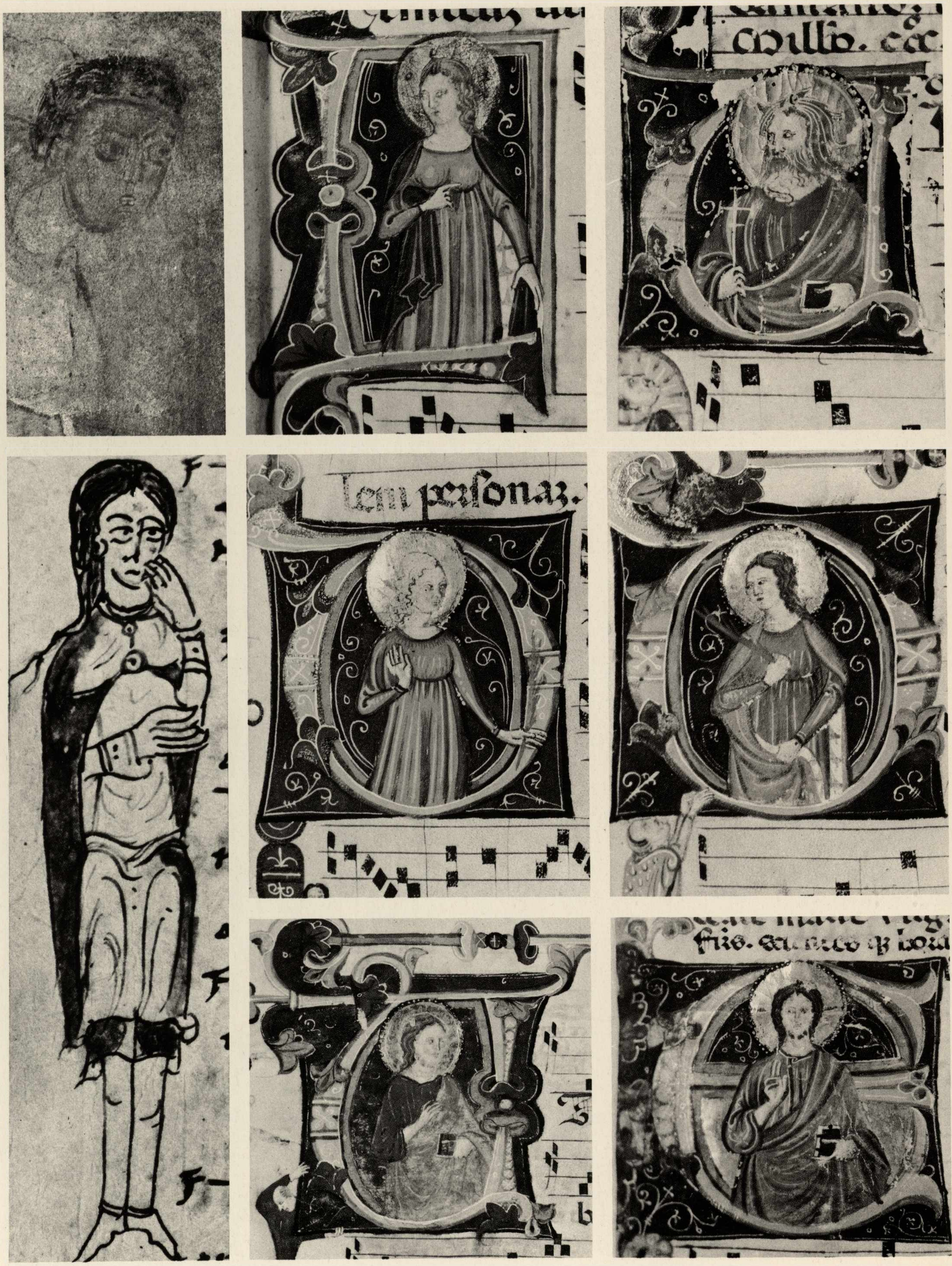




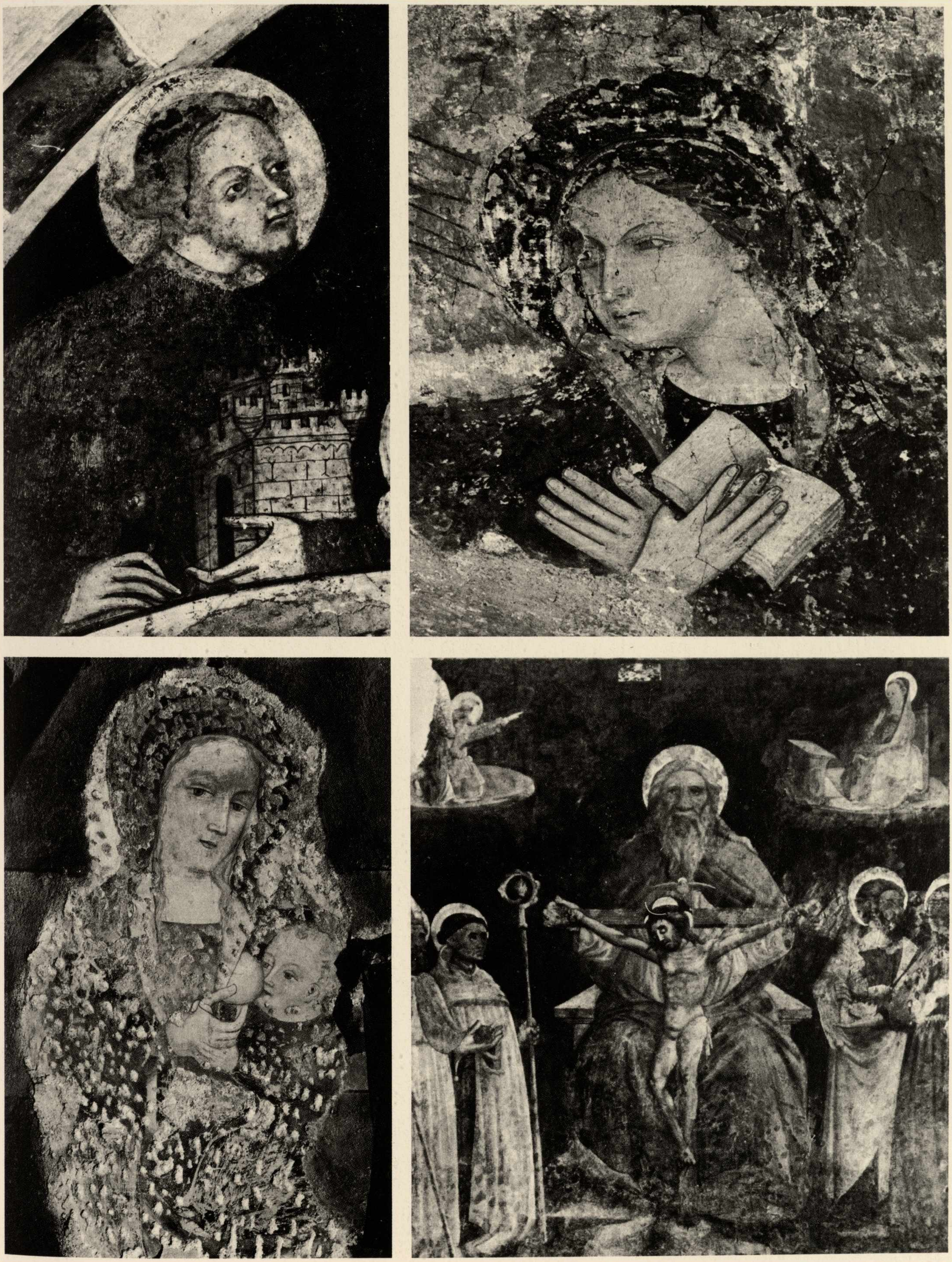




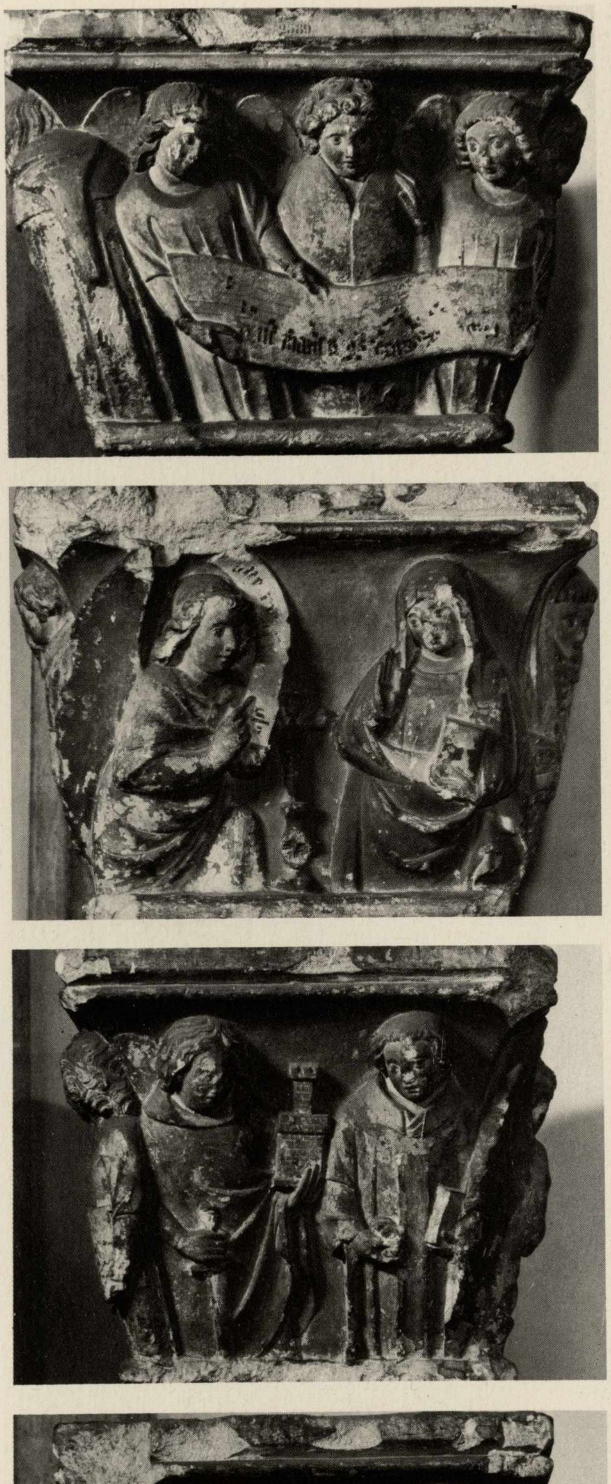
Viatosto, abside, finestre e volta. Particolare. – Pila dell'acquasanta in marmo a forma di capitello, sec. XIV. – Ritratto dell'arcidiacono Giacomo De Gentis mecenate astigiano. Dipinto nel 1616 da un originale di pittore lombardo del '400. – Capitello in pietra con volute molto accentuate, sec. XIV. – Rosone con incorniciatura decorata a trifogli, sec. XIV. Cripta dei Vescovi. – Chiave di volta in pietra con una rosa polilobata al centro. Museo archeologico, proveniente dalla chiesa demolita dei domenicani, sec. XIV. – Rosone in pietra con foglie e volute, sec. XIV. Provenienza: la stessa della precedente.

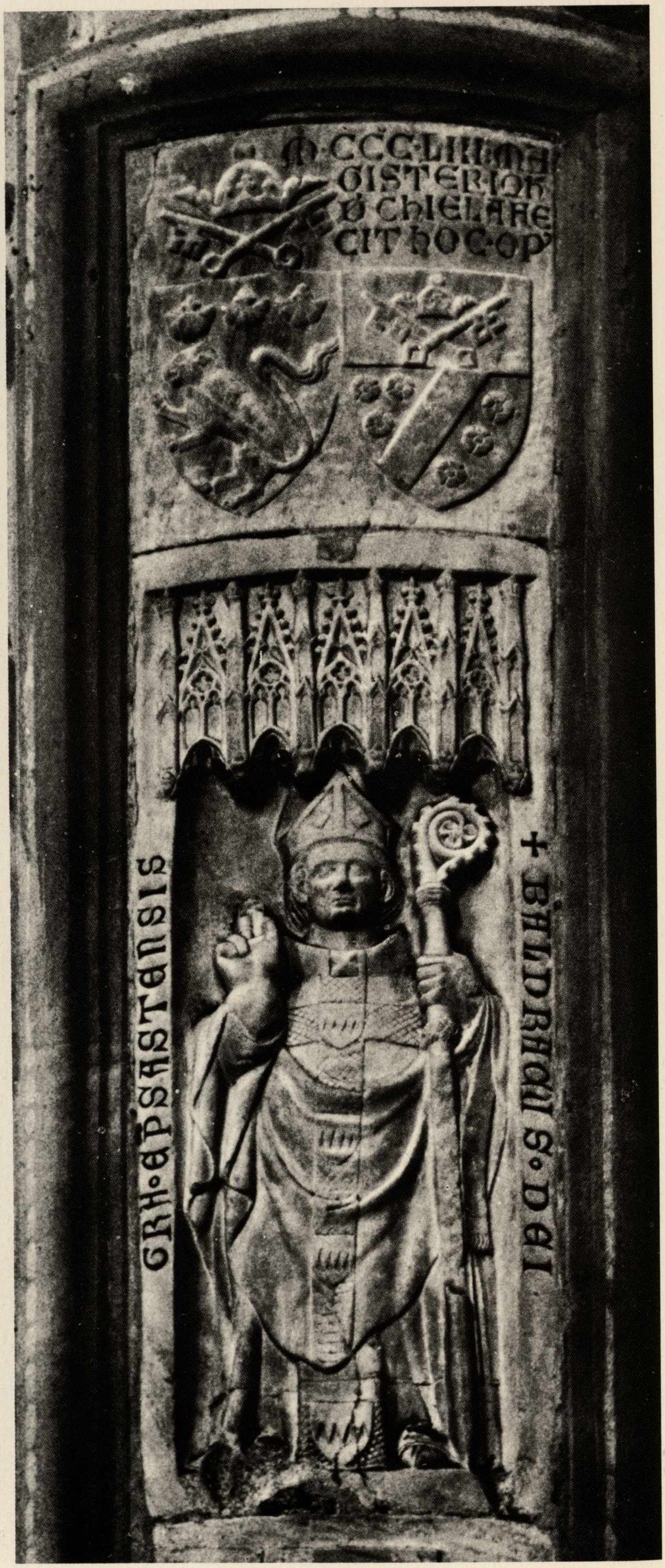

lem personaz.

Pittore dell'inizio del sec. XI. Busto di giovane con capo incoronato. Affresco staccato dal sottotetto della chiesa di San Giovanni, ora nell'interno della chiesa. Particolare di una delle cinque scene che decoravano l'interno antecedente alla costruzione delle volte (1096). – Figura di giovinetto. Miniatura disegnata a penna ed acquarellata, arte romanica inizio sec. XII. Messee antiquum, proveniente dall'abbazia benedettina di Azzano. Biblioteca del Seminario. – Damiano Borelli. Nelle altre iniziali raffigurazioni di Gesù e vari Santi datate 1332; derivazione dalla miniatura lombarda con accenni alle forme bolognesi.

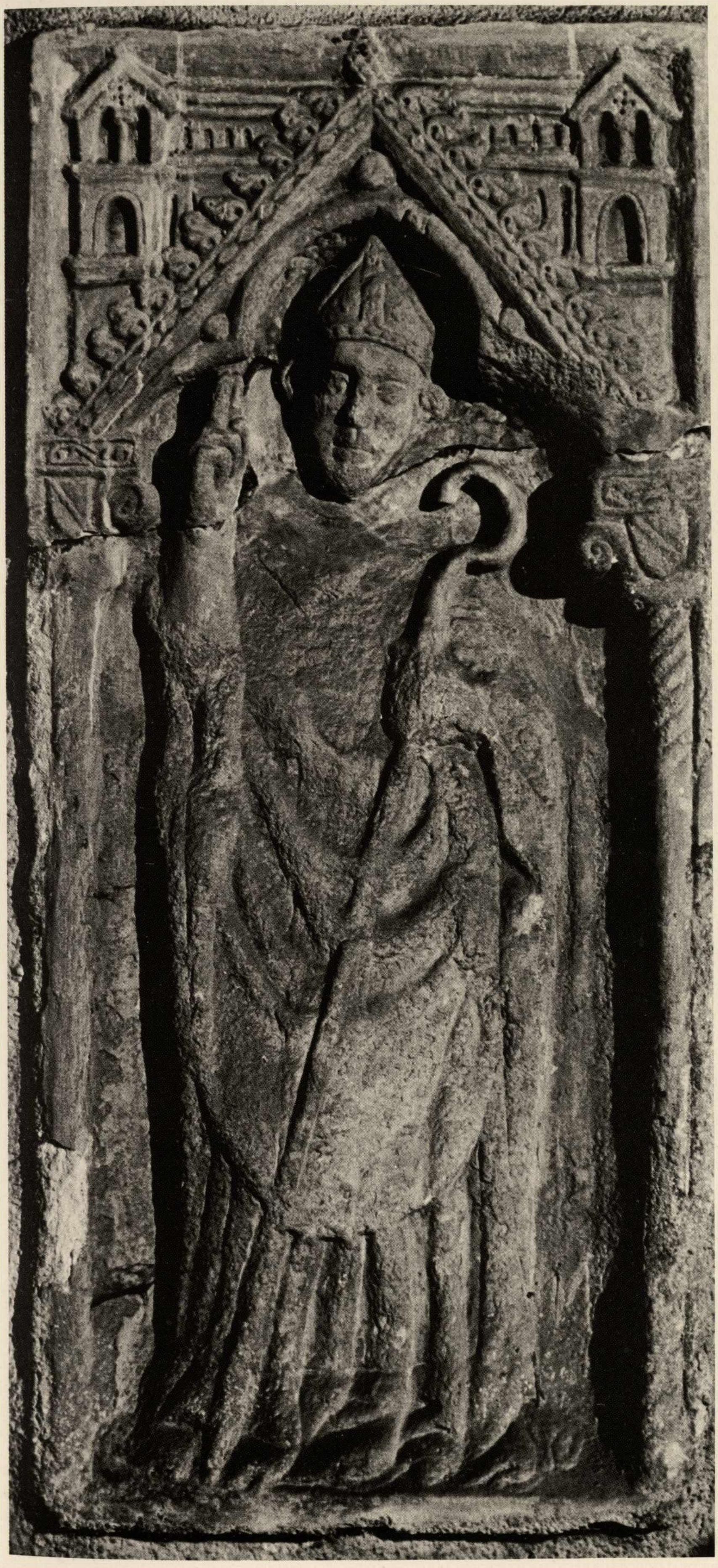


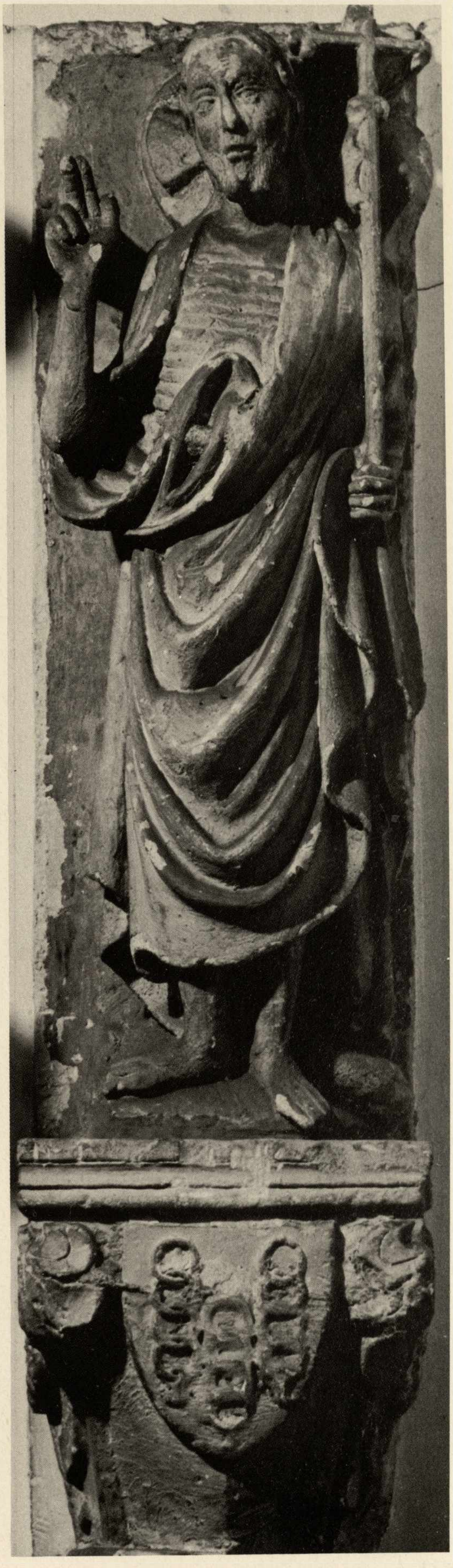
San Secondo presenta la città alla Madonna. Affresco a sinistra dell'ingresso a San Secondo dalla porta nord. Il dipinto è vicino all'Adorazione dei Magi nel chiostro di Vezzolano attribuito ad un maestro lombardo. Metà del sec. XIV. – La Vergine Annunziata. Affresco dai toni delicatissimi dall'impianto compositivo elegante derivante da maestri toscani. Sec. XIV, Viatosto parrocchiale. – Madonna allattante il Bambino. Pittore piemontese della metà del sec. XV, Viatosto parrocchiale. – Pittore lombardo, prima metà del '400, la Santissima Trinità. Affresco collegato ai maestri ferraresi del primo '400. San Secondo, navata destra.



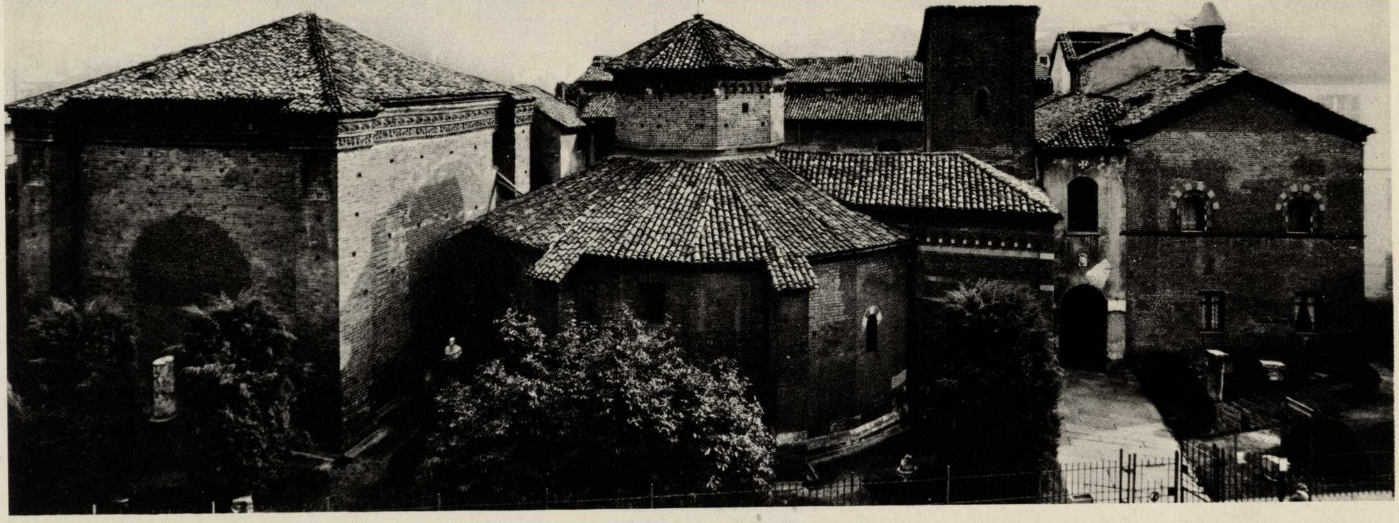

M·CCC·LIIII·MA
GISTER·IOH
D CHIELA·FE
CIT·HOC·OP'
+ BALDRACUS·D·DEI
GRA·EPS·ASTENSIS

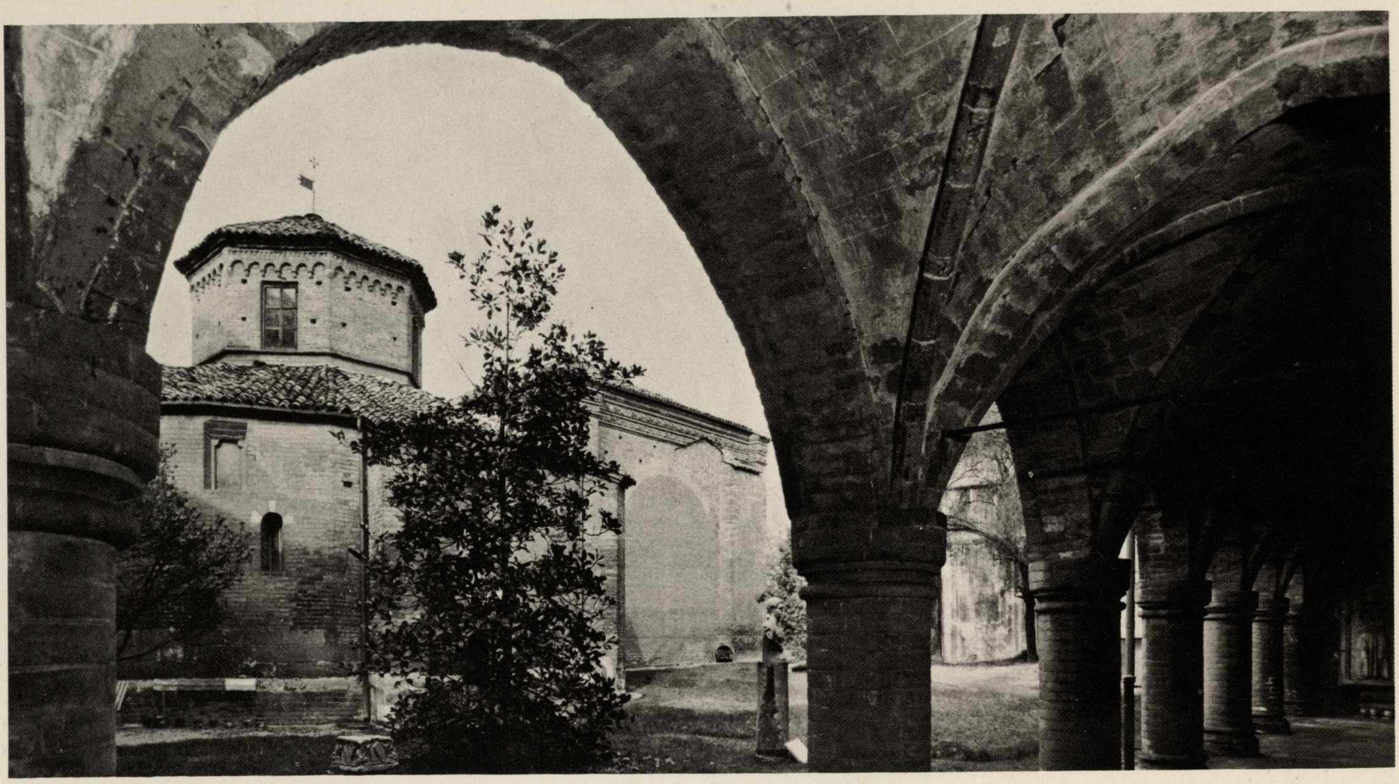
Coro di angeli, Annunciazione, San Secondo, San Francesco. Capitello in terracotta che ha scolpito nelle quattro facce le figurazioni suddette. In origine sosteneva la pala con l'Incoronazione della Vergine nella chiesa parrocchiale di Viatosto. In tufo policromo; scrostato in varie parti. Seconda metà, sec. XV, Torino, Palazzo Madama. – Giovanni De Chiele. Sigillo tombale del vescovo astigiano Baldracco Malabaila, entro un'edicola gotica, datato 1354 con la firma dell'artista. Ottima la fattura, il modellato riprende le morbidezze lombarde del '300. Cattedrale.

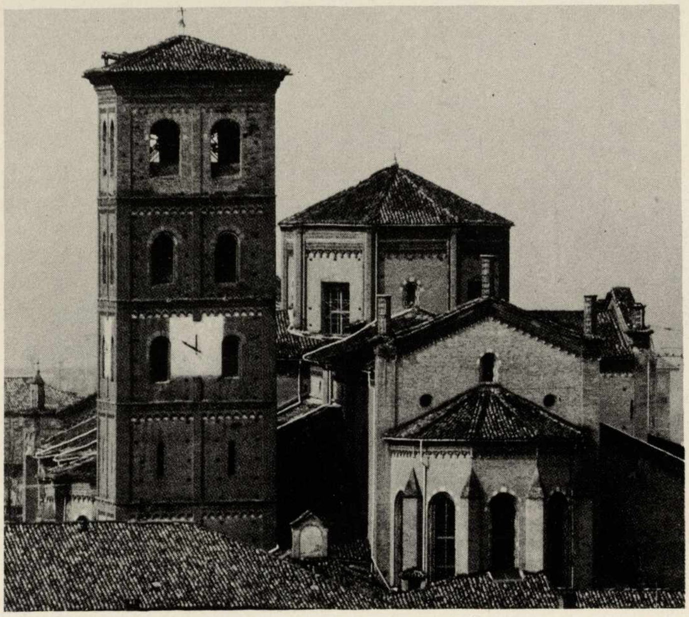


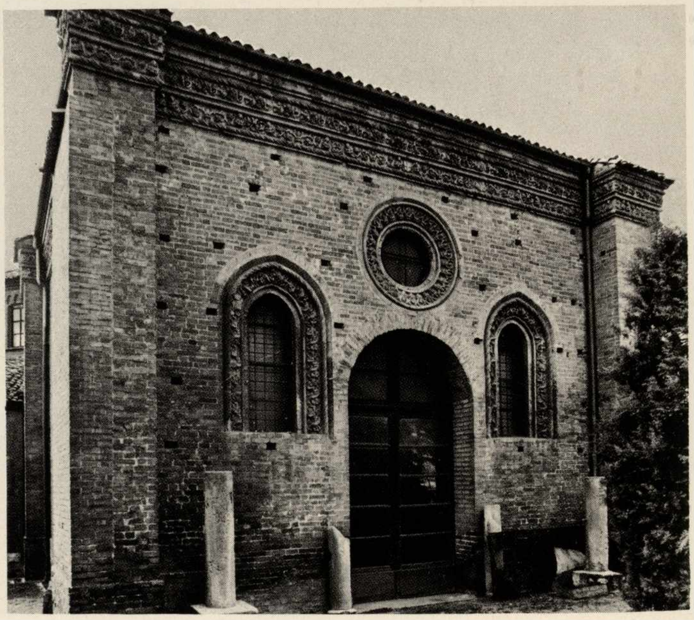


Scultore piemontese, metà sec. XIV. Pietra tombale del vescovo Arnaldo De Rosette 1348. Il viso è corroso e così la parte inferiore della stele, ma pare, dagli elementi di giudizio, che si possono trarre dalle parti meno danneggiate, che si tratti di uno scultore piemontese. L'architettura del fondo dovrebbe raffigurare la facciata della cattedrale con i due campanili laterali. Cattedrale, cripta. – Gesù risorto. Scultura policroma in pietra avente come basamento lo stemma della famiglia Catena, fine sec. XIV od inizio sec. XV.

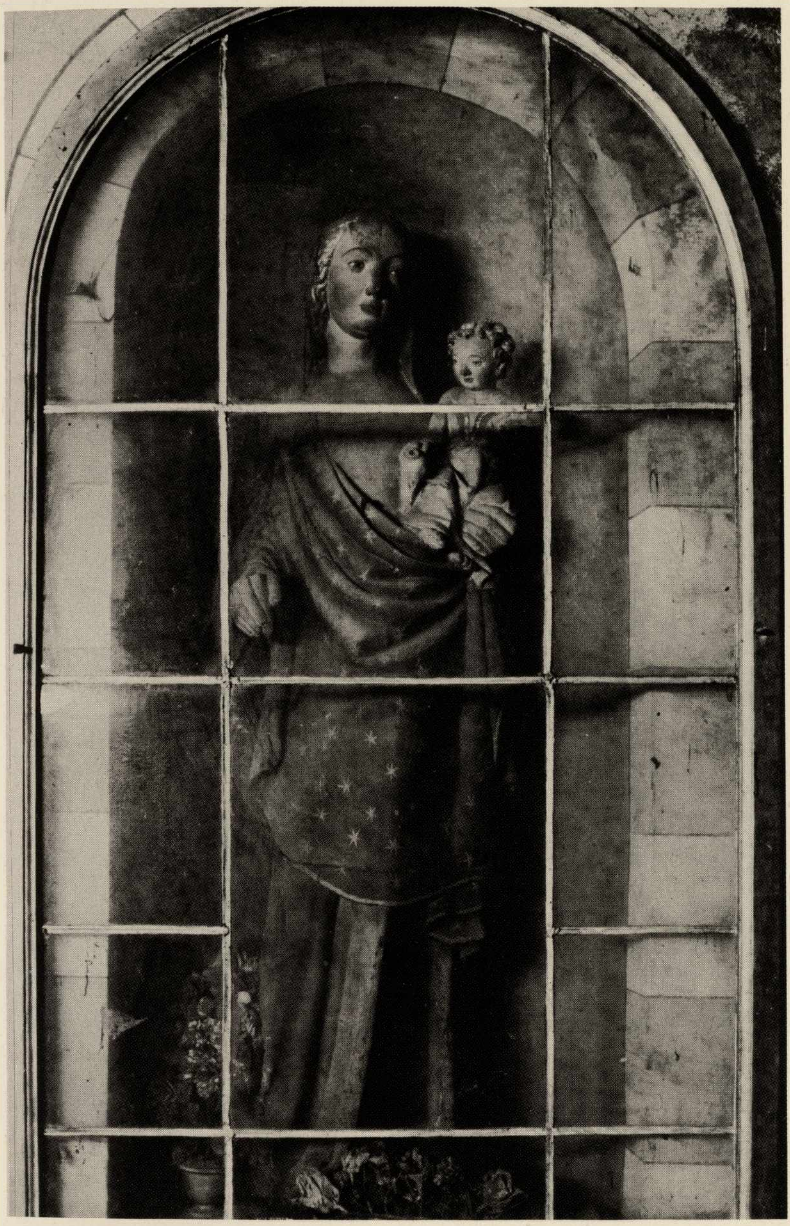


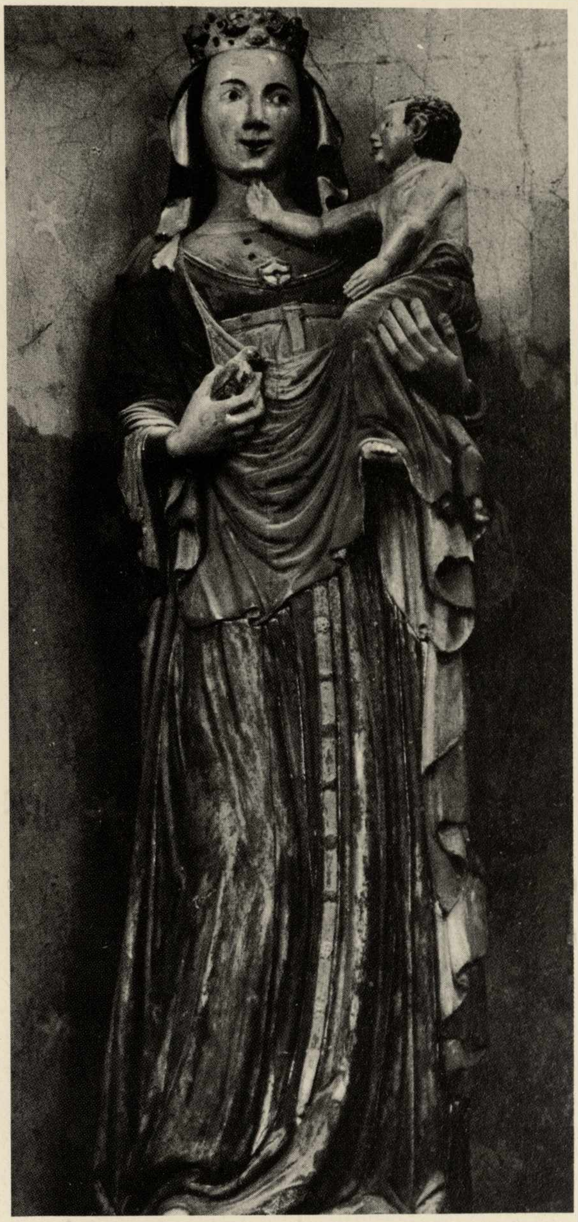


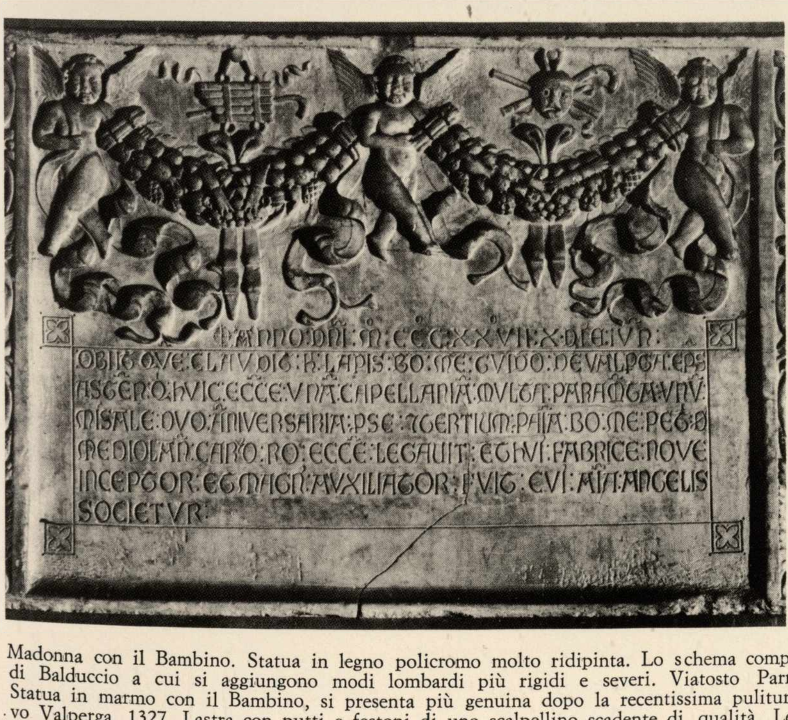




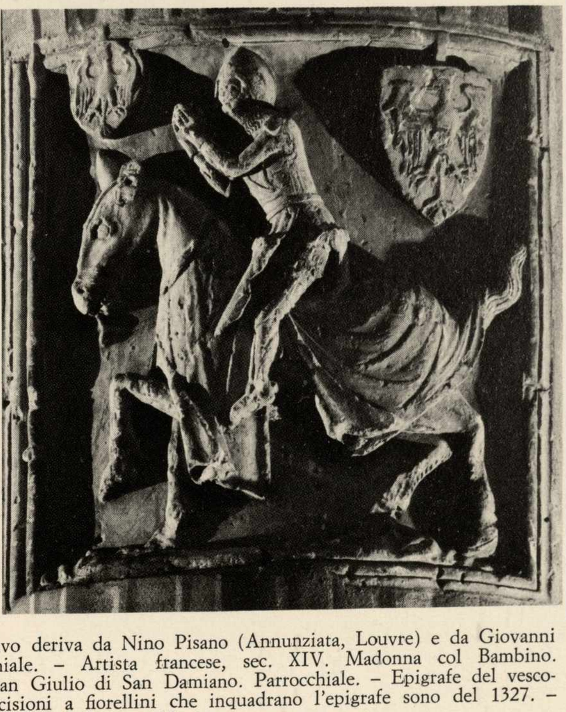
Il complesso esterno dei fabbricati di San Pietro: la rotonda, sec. XII, il campanile coevo, l'ospedale degli infermi, sec. XIV, San Pietro in Consavia, 1467. – Il battistero veduto dal chiostro. – Abside, tiburio e campanile della cattedrale veduti da levante. Il prolungamento della chiesa e l'abside vennero progettati nelle forme gotiche dall'architetto Bernardo Vittone nel 1764. – San Pietro in Consavia, facciata. Semplici le linee architettoniche, ricche le decorazioni in cotto delle finestre e del fregio.



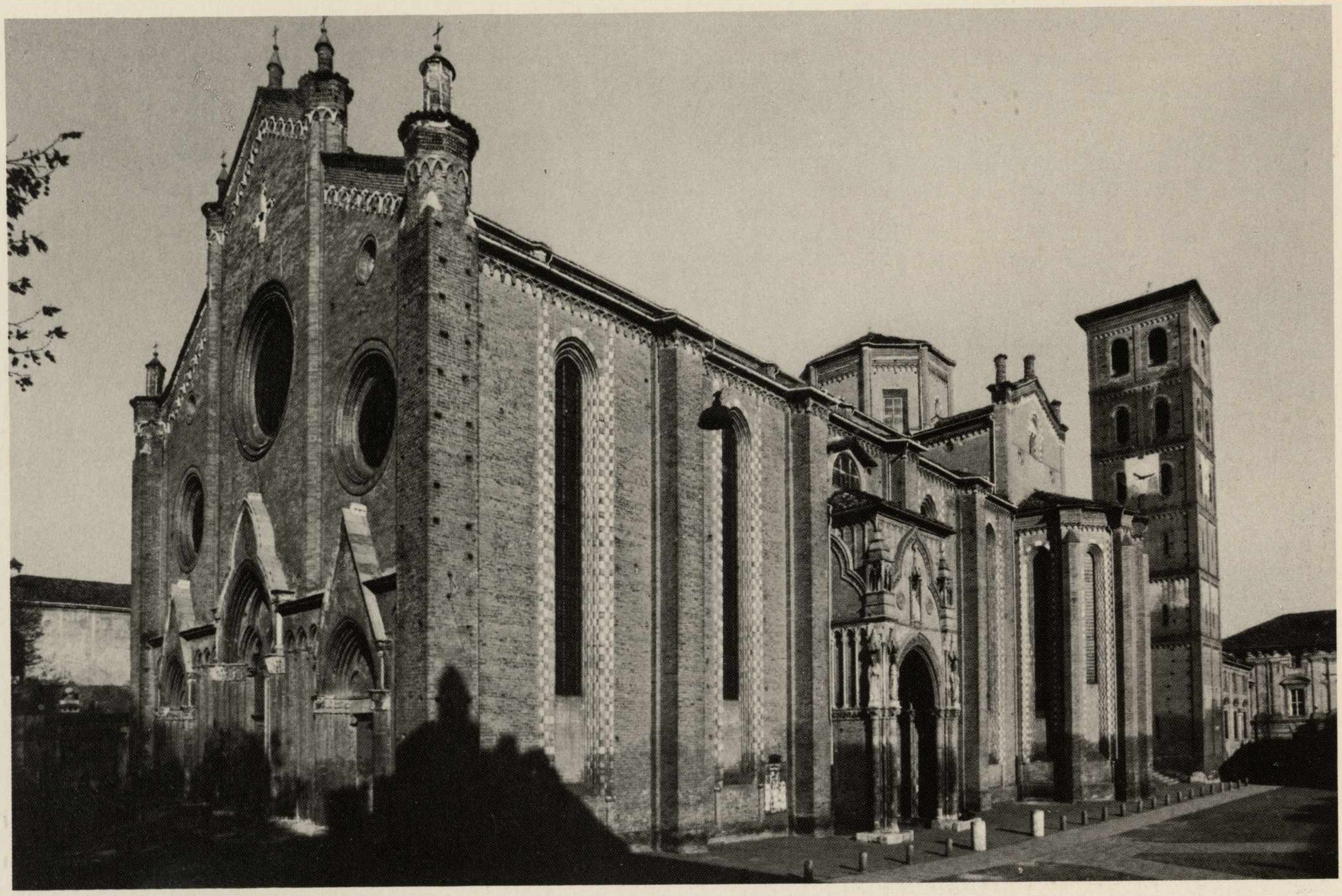


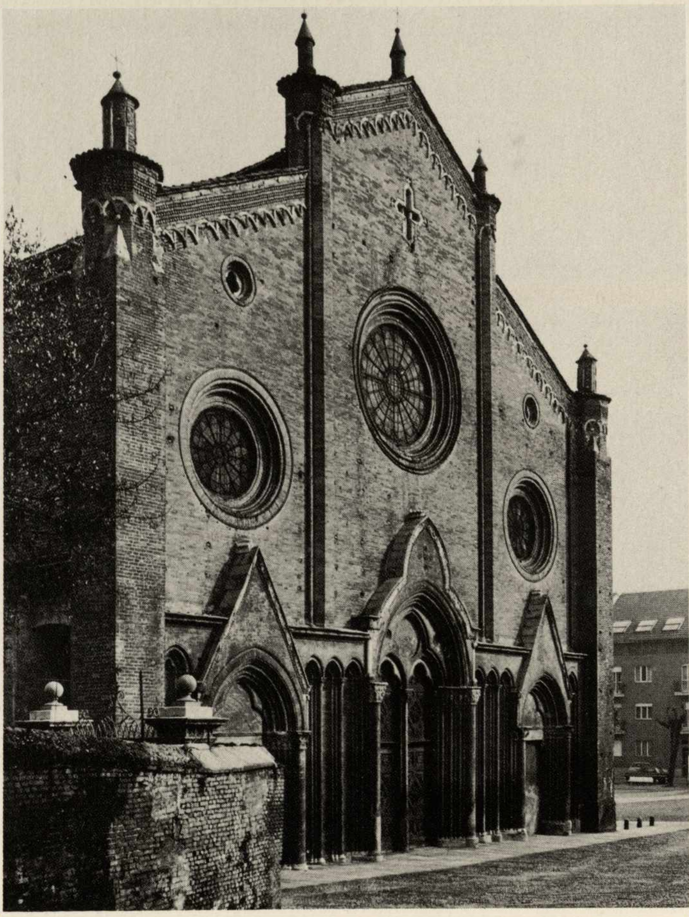


ANNO DNI M CCCXXVII X DIE IUN
OBIIT QUE CLAUDIT H LAPIS BO ME GUIDO DE VALPGA EPS
ASTEN Q HUIC ECCE UNA CAPELLANIA MULTA PARAMTA UNU
MISALE DUO ANIVERSARIA PSE ET TERTIUM PAIA BO ME PET D
MEDIOLAN CARD RO ECCE LEGAUIT ET HUI FABRICE NOVE
INCEPTOR ET MAGN AUXILIATOR FUIT CUI AIA ANGELIS
SOCIETUR

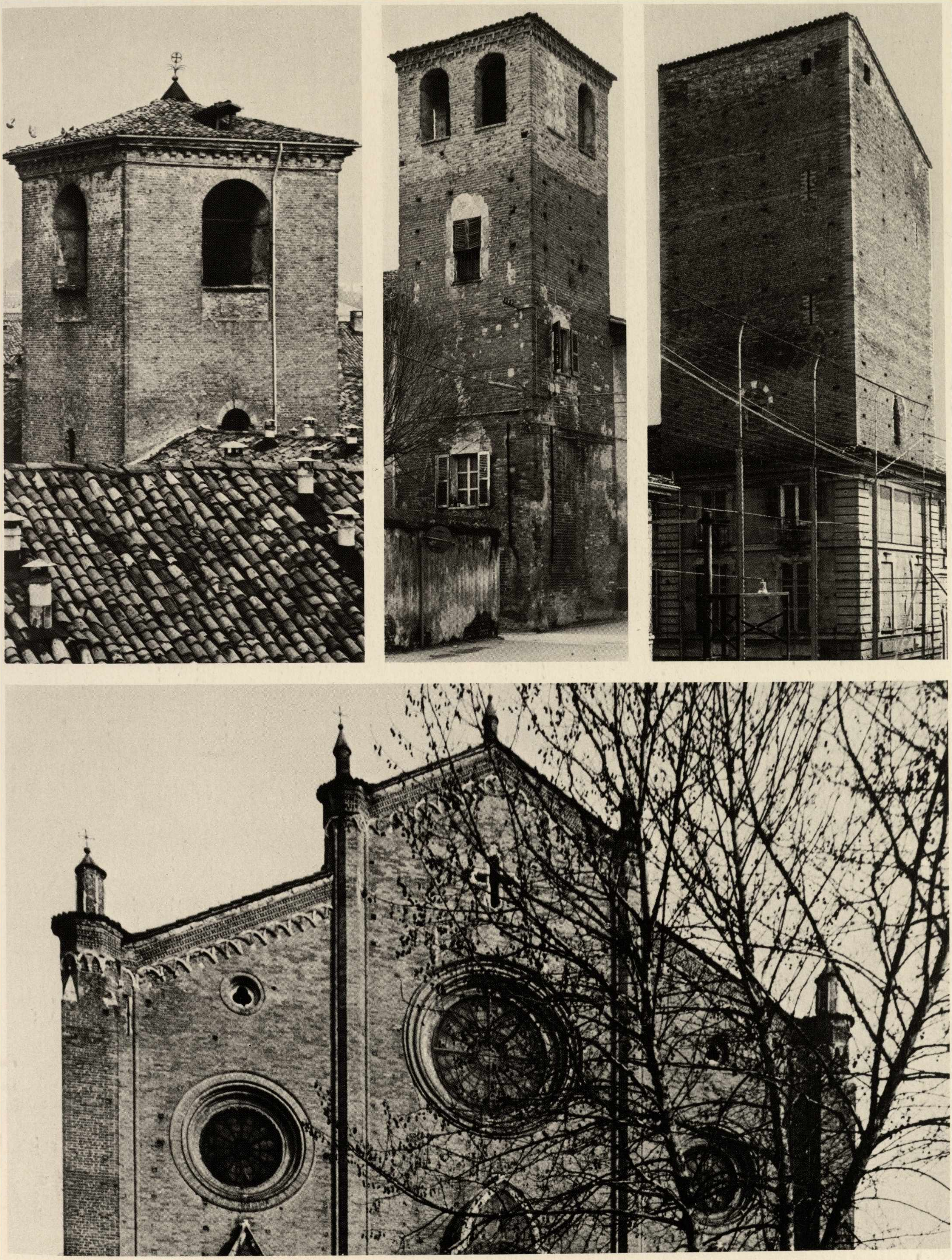


Madonna con il Bambino. Statua in legno policromo molto ridipinta. Lo schema compositivo deriva da Nino Pisano (Annunziata, Louvre) e da Giovanni di Balduccio a cui si aggiungono modi lombardi più rigidi e severi. Viatosto Parrocchiale. – Artista francese, sec. XIV. Madonna col Bambino. Statua in marmo con il Bambino, si presenta più genuina dopo la recentissima pulitura. San Giulio di San Damiano. Parrocchiale. – Epigrafe del vescovo Valperga, 1327. Lastra con putti e festoni di uno scalpellino scadente di qualità. Le incisioni a fiorellini che inquadrano l'epigrafe sono del 1327. – Scultore lombardo, sec. XIV. Statua equestre di Arrichino Moneta, considerato il capostipite della famiglia Alfieri.

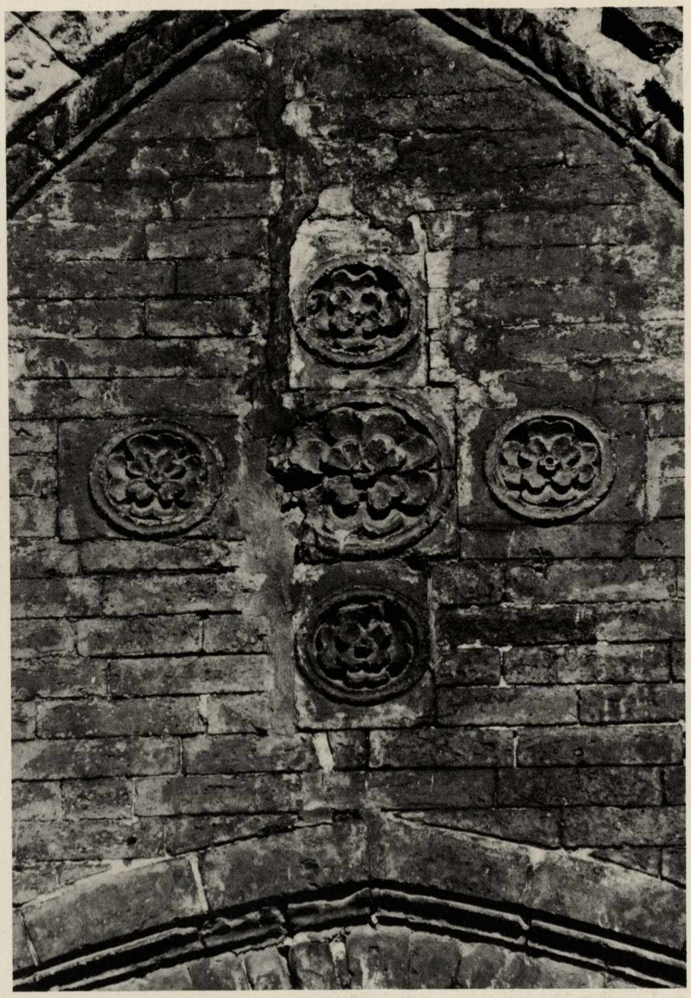


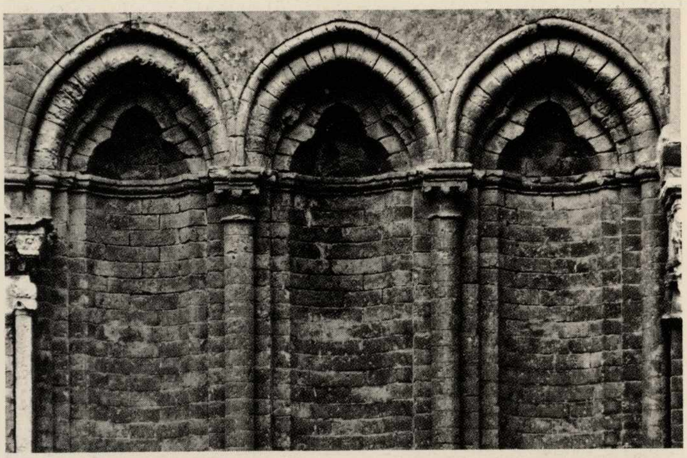


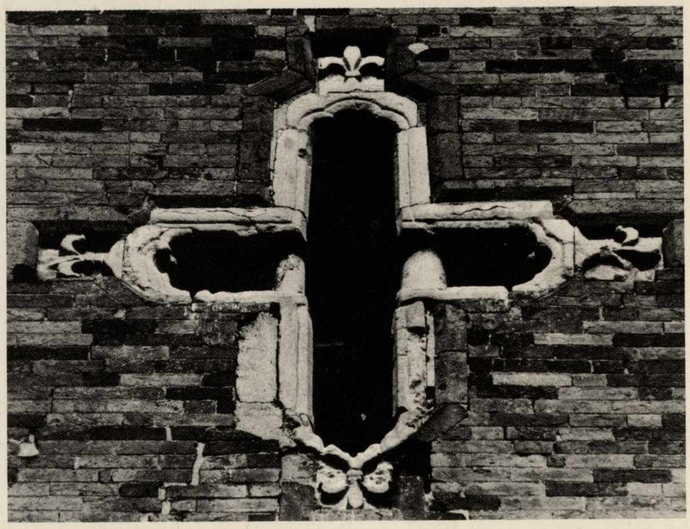
Cattedrale, esterno. La costruzione iniziata nel 1309, sospesa e poi ripresa nel 1327, venne terminata nel 1354. Qui è accentuato, rispetto non solo a San Secondo, ma alle altre chiese piemontesi il senso verticale dello spazio e le strette lunghe finestre delle navate laterali a centina acuta aumentano il valore della spinta ascensionale. La parte superiore della facciata, è ancora trecentesca, semplice nelle linee e nelle decorazioni che si limitano al fregio con archetti intrecciati che corre sotto il cornicione a triplice ordine di losanghe, elemento decorativo caratteristico dell'architettura astigiana. Tre grandi rosoni con cornici semplicissime illuminano l'interno, due piccoli occhi e la croce al vertice della navata centrale, il sottotetto. La parte inferiore della facciata è più decorata, con i tre portali costruiti un secolo più tardi, intorno al 1450. Bassorilievi con rosoni decorano la lunetta del portale centrale che si apre con una bifora sostenuta da un'esile colonnina, collegata a quelle laterali da loggette cieche con archi acuti trilobati. I portali laterali terminano con un timpano rettilineo. Le mensole che sostengono l'architrave dei portali laterali sono costituite in quello di sinistra da due uccelli rapaci, in quello a destra da due teste femminili uscenti da un cespo di foglie. È questo un motivo ornamentale introdotto in Toscana nel tardo duecento e così ad Asti nella chiesa della Maddalena, di cui rimangono ancora vari esempi nel museo archeologico. Sul fianco della Cattedrale è visibile il portico di ingresso a mezzogiorno innalzato intorno al 1470, decorato da statue entro edicole, da colonne, che ripete in forma più elegante nelle cornici a sesto acuto il motivo usato nella porta maggiore della facciata. Come ho accennato nel testo la costruzione del Duomo e quella di San Secondo procedono quasi parallelamente, ma nella facciata del primo vi è un accentuarsi del gotico nordico, mentre in quella del Santo le forme più ampie, con una prevalenza dello spazio orizzontale e con le nicchie a conchiglia, appartengono al gotico padano detto gotico lombardo.

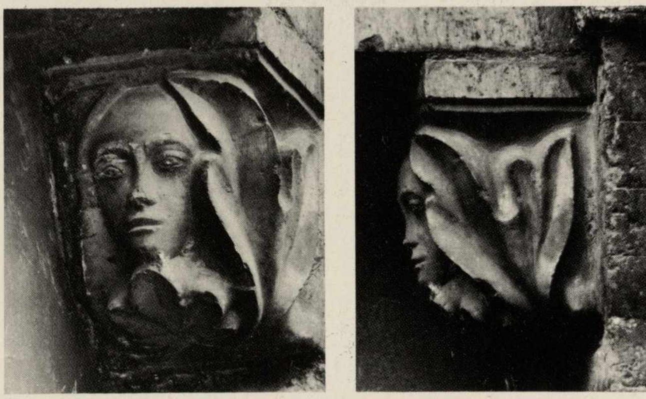


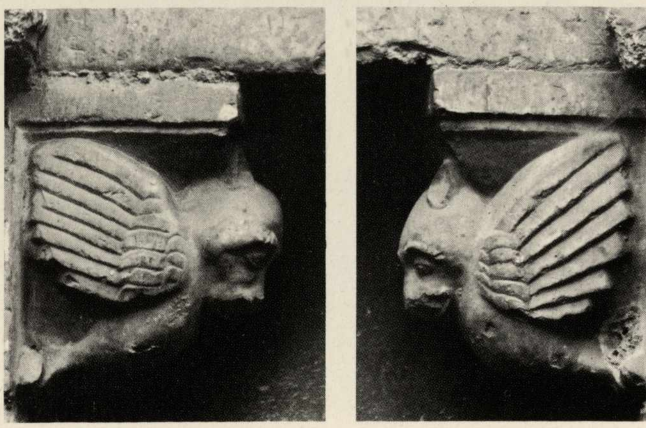
Torre di San Giuliano. Ancona romanica nella parte inferiore ha il piano delle campane già quattrocentesco. – Torre dei Natta, via Natta angolo via Migliavacca. – Torre dei Ponte di Lombriasco. Sec. XIII. A pianta quadrata maestosa ed imponente. La base incorporata nella ricostruzione alfieriana del palazzo. – Cattedrale. La parte trecentesca della facciata.

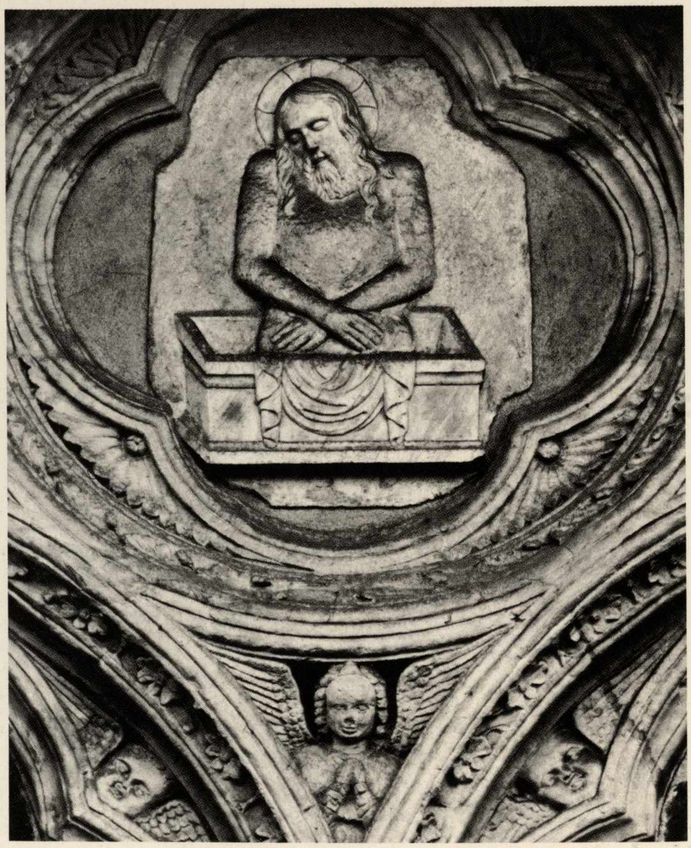




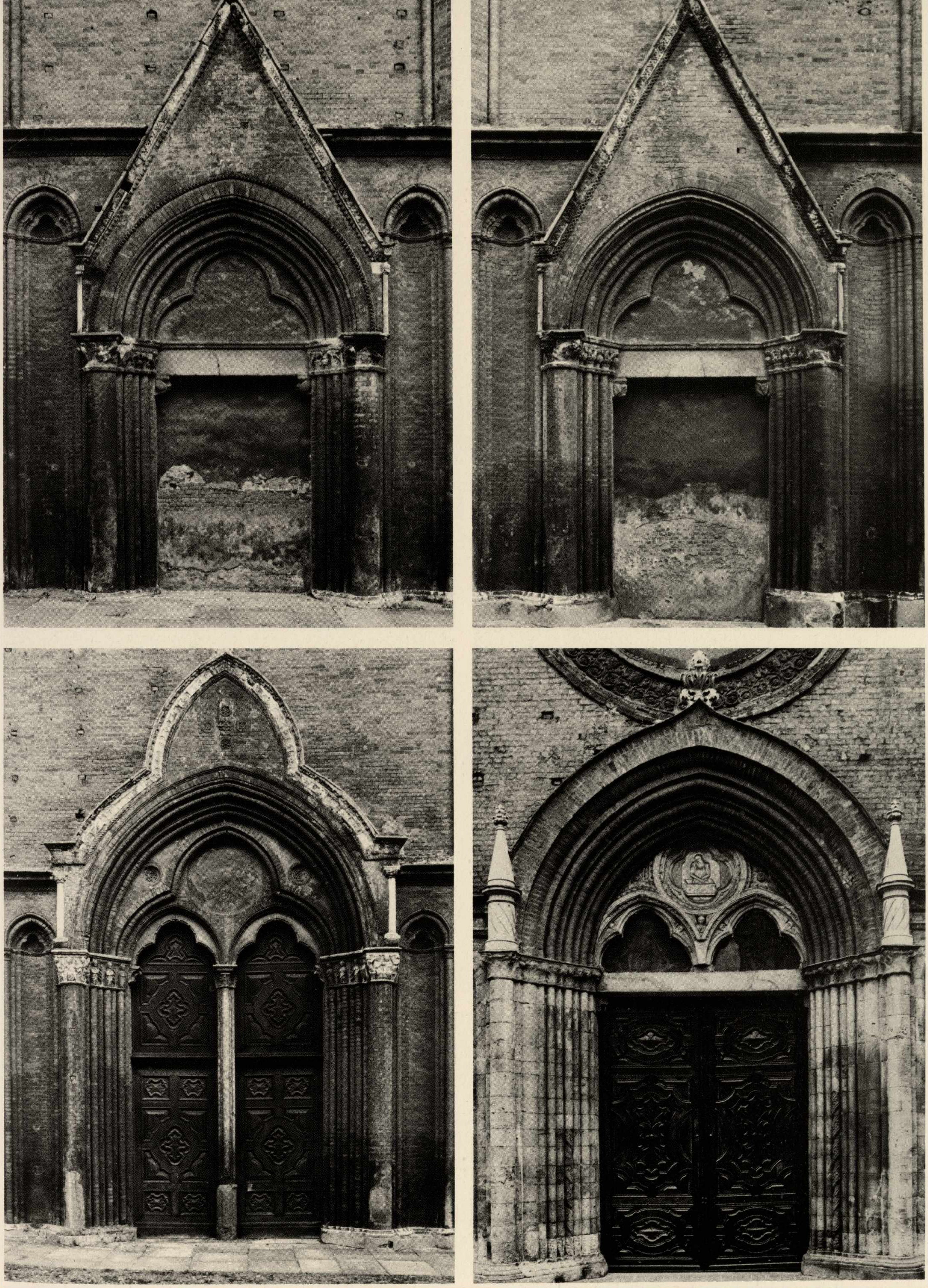




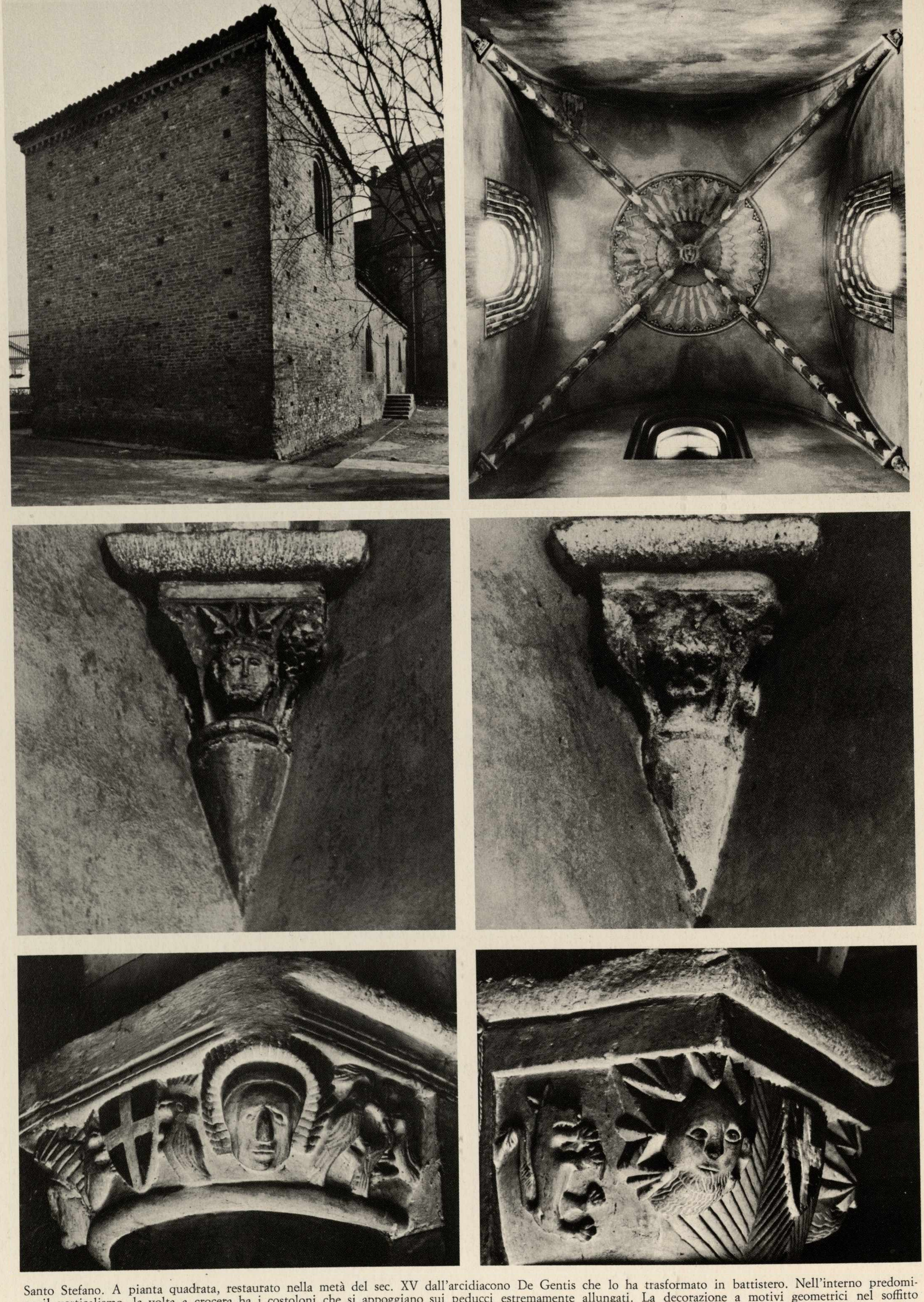




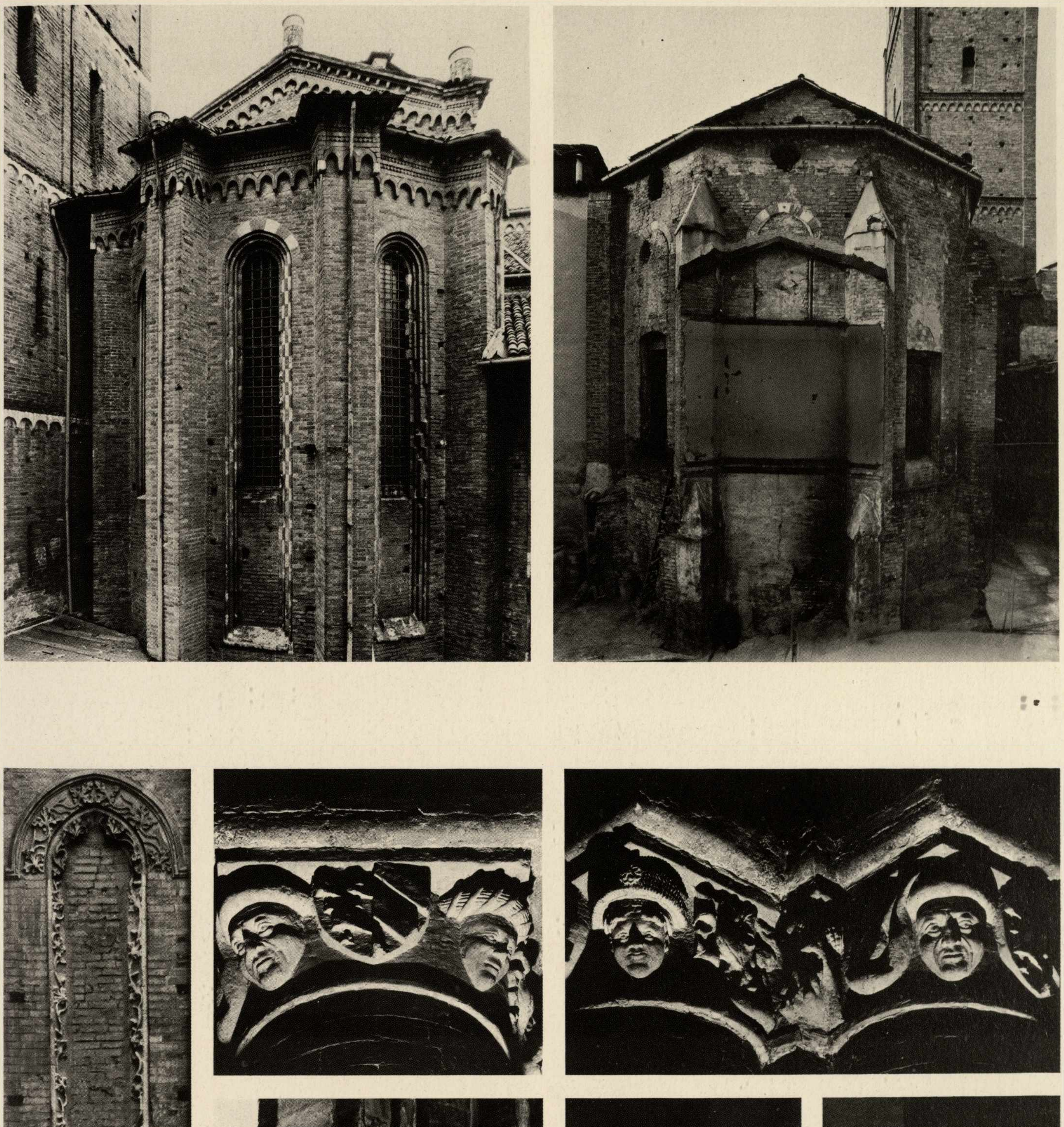
Cattedrale. Facciata. Portale centrale. Metà sec. XV. Lunetta entro l'arco trilobo. – Archetti ciechi gotici trilobi colleganti i tre portali della facciata. – Finestra cruciforme con cornice in marmo bianco. Cattedrale, facciata. – Due mensole di sostegno con figure femminili, architrave del portale destro. – Due uccelli rapaci, mensole dell'architrave, portale sinistro. Cattedrale. Facciata. Particolari. – San Secondo. Facciata. Gesù sul sarcofago, altorilievo in marmo entro cornice quadriloba. La scultura è stata concepita per essere collocata altrove e doveva essere vista da un angolo prospettico diverso. Scultore pavese della metà del '400.



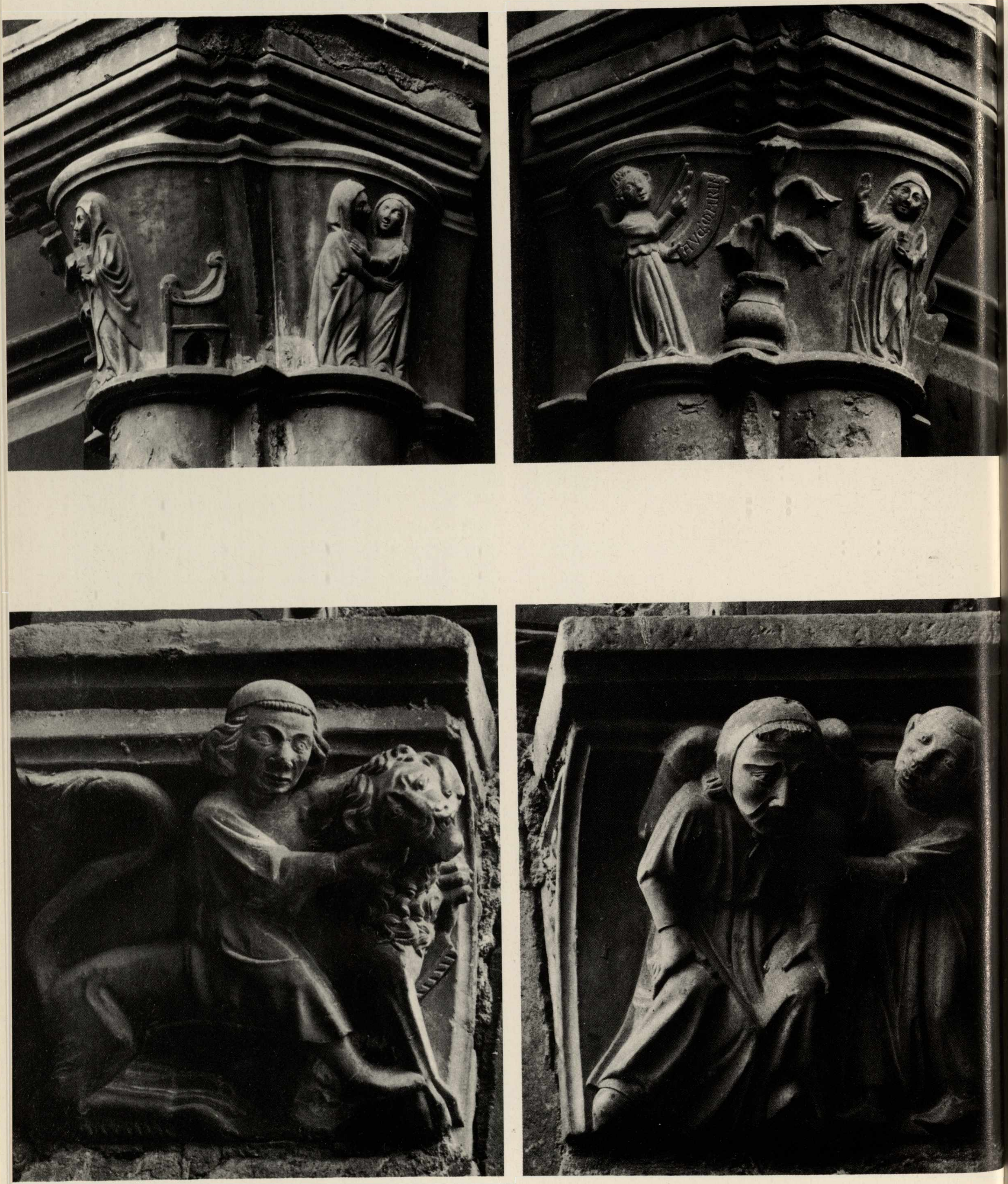
Cattedrale. Facciata. I due portali laterali. – Il portale centrale. Le colonnine sopra i capitelli sono state aggiunte in epoca posteriore e sono una stonatura, come pure sono stonati sia per le proporzioni che per il materiale usato, il cemento, i pinnacoli ai lati del portale centrale della collegiata di San Secondo, dove si osserva che il senso dello spazio orizzontale, nonostante le strombature degli archi, è molto più accentuato che nei portali del Duomo.



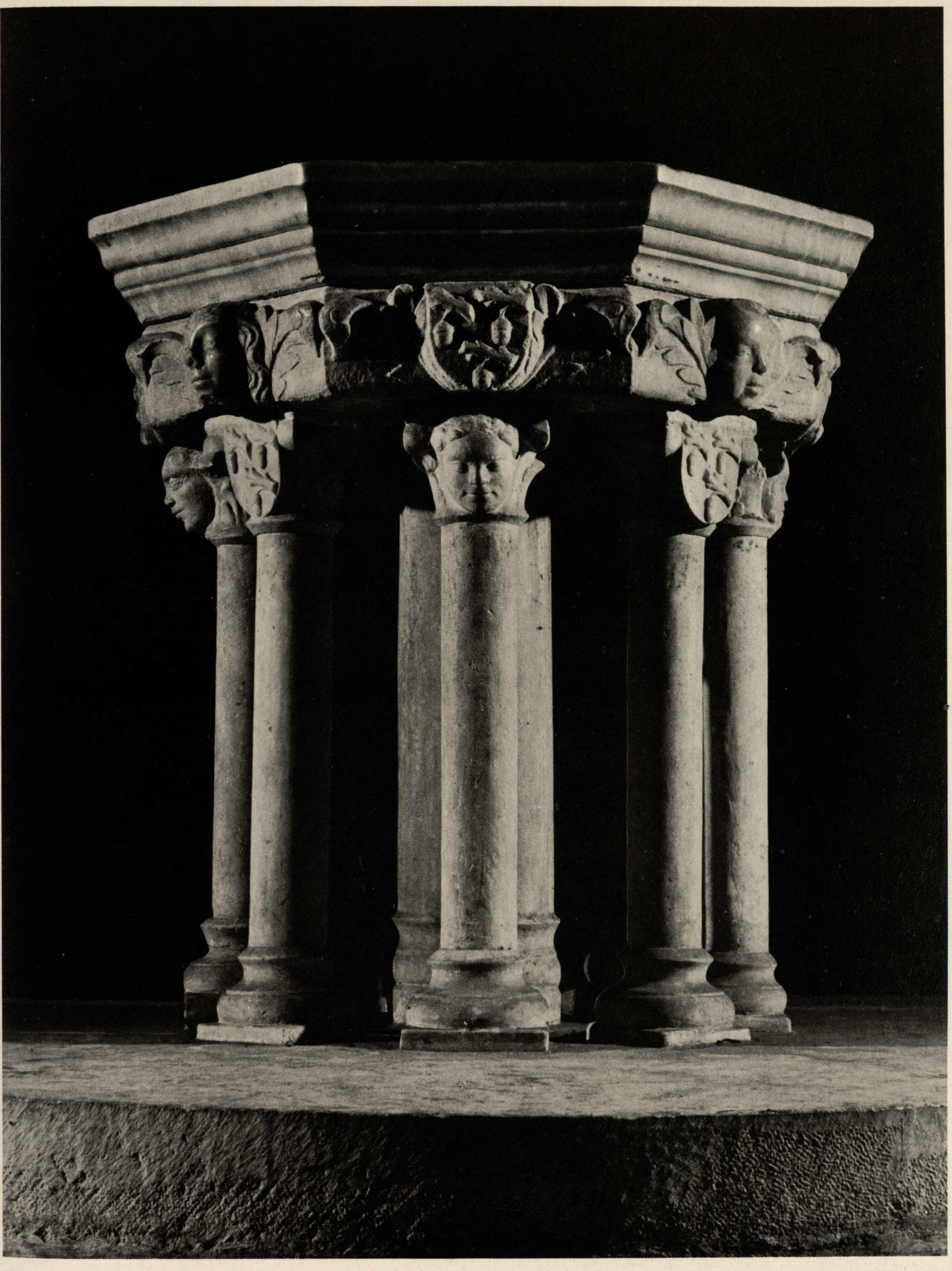
Santo Stefano. A pianta quadrata, restaurato nella metà del sec. XV dall'arcidiacono De Gentis che lo ha trasformato in battistero. Nell'interno predomina il verticalismo, la volta a crocera ha i costoloni che si appoggiano sui peducci estremamente allungati. La decorazione a motivi geometrici nel soffitto ripete quella trecentesca, a raggera iridescente attorno alla chiave di volta, di un maestro lombardo nella chiesa di San Bassiano a Lodi Vecchio. – Due delle mensole di appoggio delle crocere di Santo Stefano. – Due capitelli decorati a stemmi sabaudi, a uccelli, scoiattoli, sec. XIV. Viatosto parrocchiale.



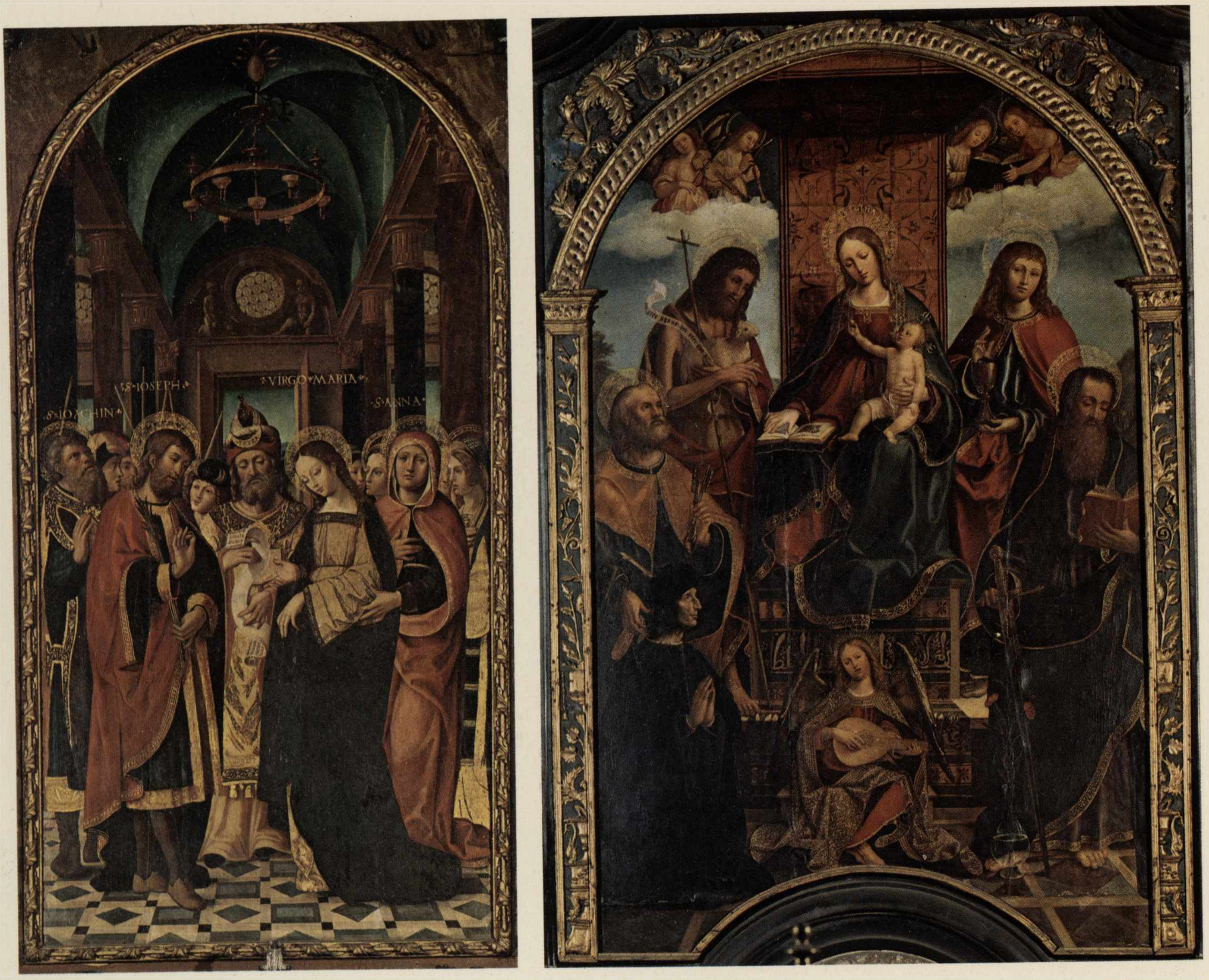
San Secondo. Esterno, transetto nord. Osservare a sinistra le finestre gotiche chiuse nella parte inferiore e la muratura della chiesa addossata al campanile preesistente. – Santa Maria Nova, esterno. L'abside ha ancora i contrafforti molto sporgenti e un verticalismo notevole; si potrebbe, eliminando il tetto applicato, contro la monofora centrale, mettere in evidenza le linee ed i volumi originali. – San Secondo. Navata destra. Monofora occlusa. Notare l'eleganza delle cornici in stucco ed i tralci di fogliame. Inizio sec. XIV. – San Secondo, interno. Capitelli del tiburio e della navata destra a figure umane negli spigoli ben conservate; abrasi gli stemmi dei committenti. Nel primo capitello a sinistra le due figure d'angolo sembrano affacciarsi da un terrazzo. Questi capitelli e quelli della navata meridionale sono più tardi dei rimanenti e da attribuire al sec. XV.



Scultore nordico della metà del sec. XV. Annunciazione e Visitazione, scultura ad altorilievo su un capitello in marmo bianco. Il fondo levigato e vuoto accentua il valore plastico delle figure. Cattedrale, portale centrale. – Mensole dell'architrave, Davide cavalcante un leone, scultura ad altorilievo di raffinata eleganza. – Un uomo con il capo coperto da una cuffia si piega per sorreggere un sacco che un giovane gli pone sulla schiena. Notevoli entrambe le due sculture uscite dalle mani di un artista di primordine. Lo stesso che ha scolpito il capitello con l'Annunciazione e la Visitazione; qui tuttavia i visi sono più curati nei particolari e nella tipologia tanto da far supporre che si tratti di ritratti e che l'uomo a destra con cuffia raffiguri lo stesso scultore.

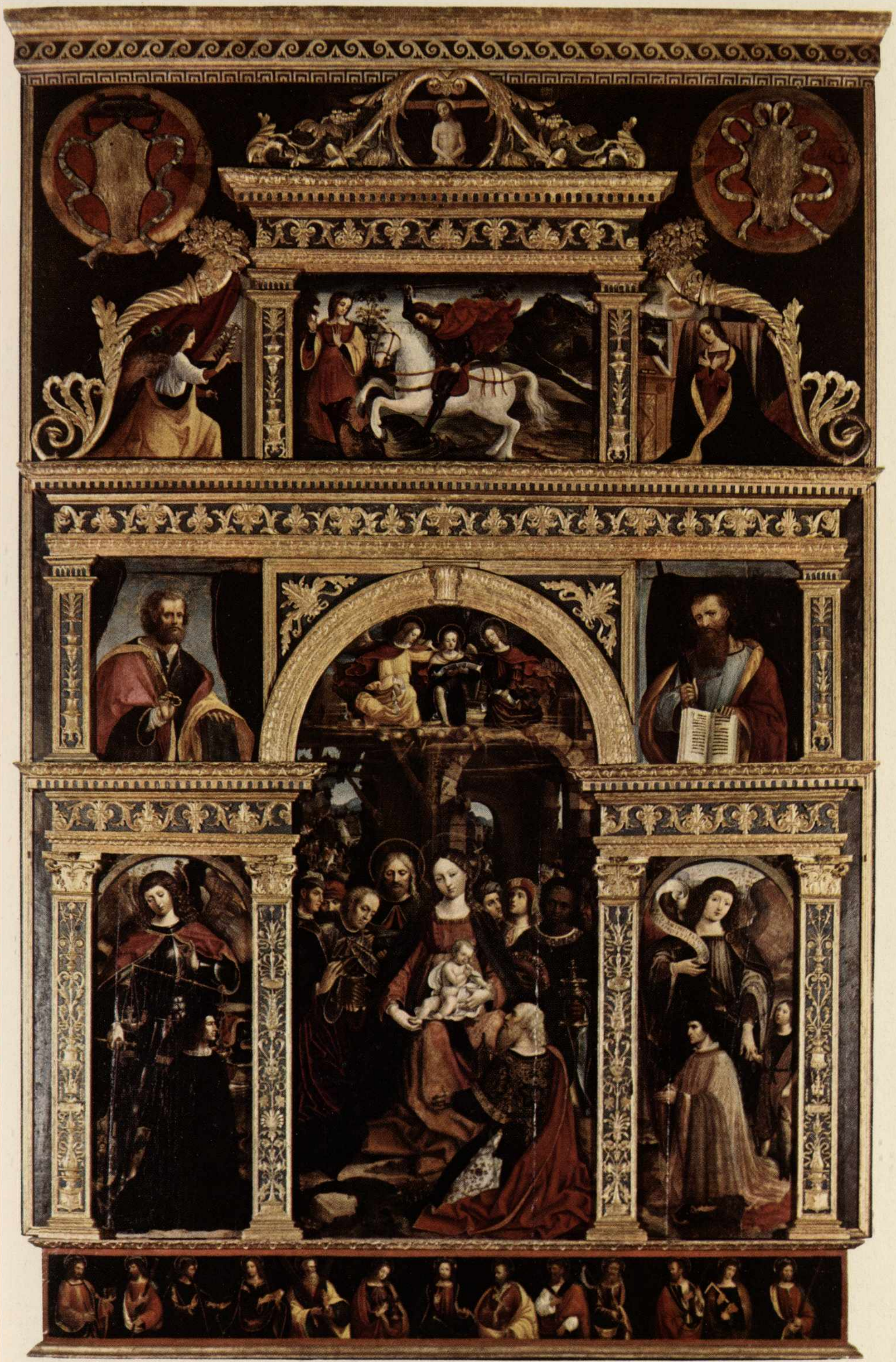


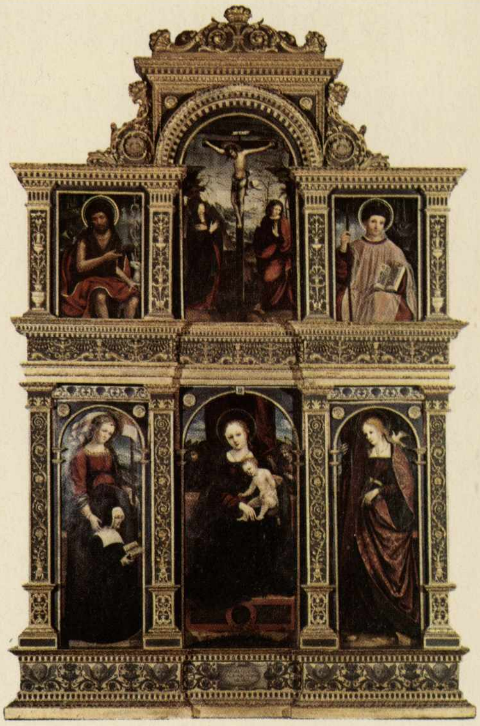
Vasca battesimale in marmo bianco. A pianta ottagonale formata nella maggior parte da colonne di spoglio con basamento tornito con capitelli a teste di putto alternate a scudi con tre pigne, stemma del committente: Giacomo De Gentis. Le figure dei putti sono di arte lombarda del sec. XV. Sulla trabeazione continua sono scolpite teste di putti e di fanciulle fra i fogliami. Le colonne ed il cornicione sono di recupero, mentre gli intagli sono della metà del sec. XV. Cattedrale.

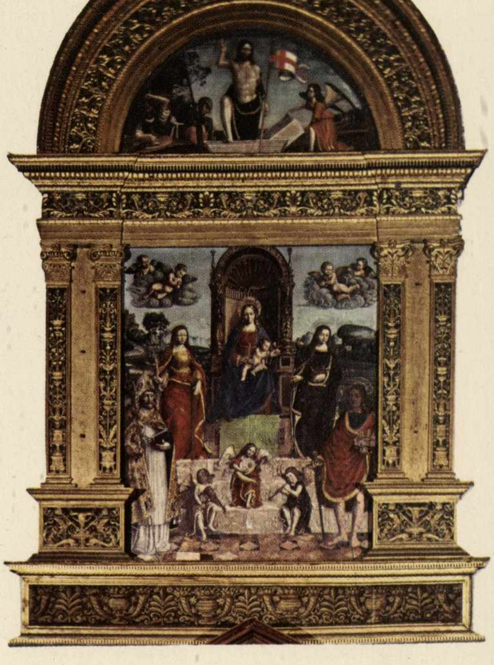


Gandolfino. Nozze della Vergine. Asti. Cattedrale. Navata sinistra. – Gandolfino. Madonna in trono con il Bambino fra i Santi Pietro, Paolo, i due Giovanni e l'offerente Oberto Solaro, datato 1516. Cattedrale. Navata sinistra, quinto altare.

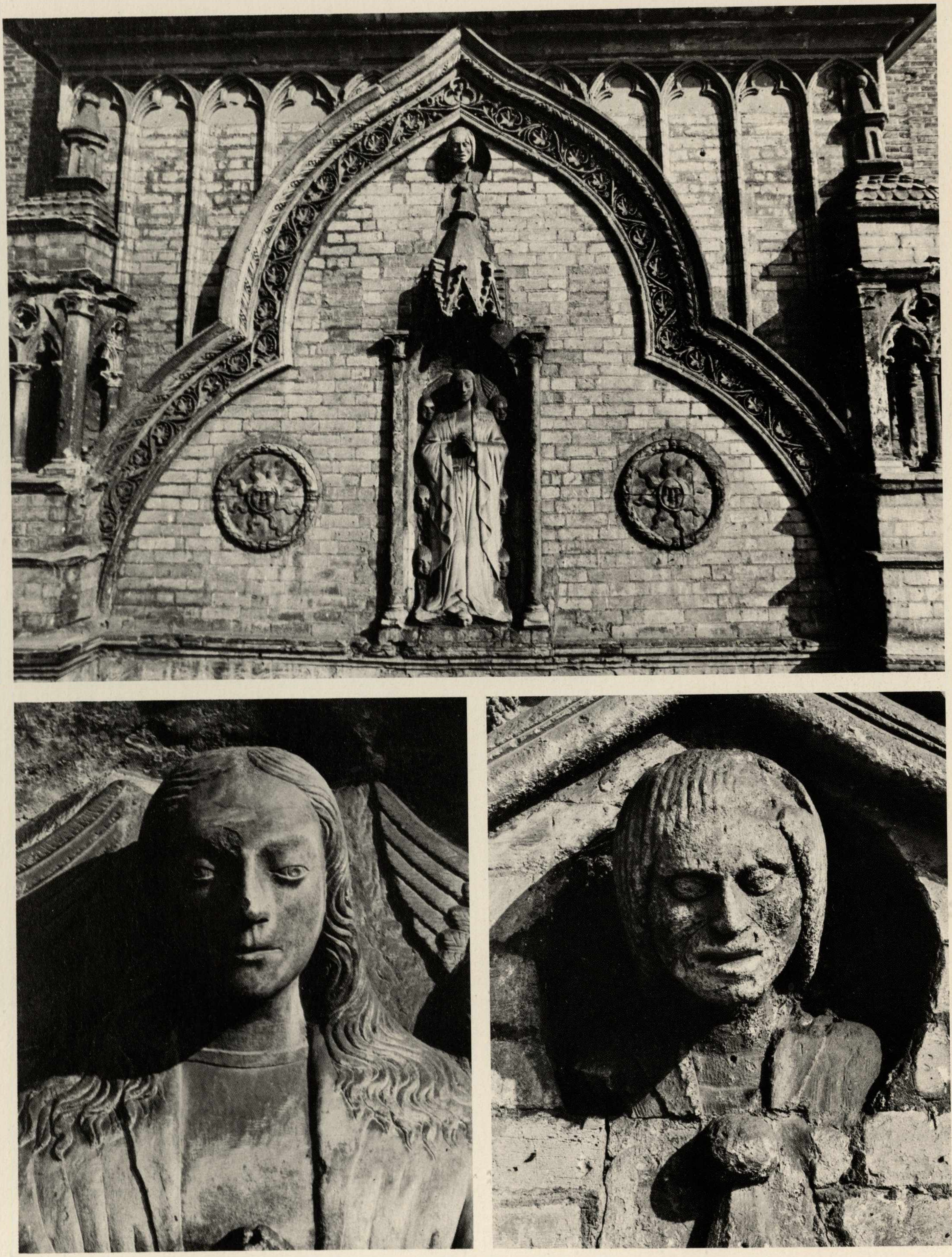
Gandolfino d'Asti. Il più dotato fra i pittori operante ad Asti alla fine del quattrocento ed al primo terzo del '500. La sua nascita, la sua vita restano un mistero. Attendiamo con fiducia che gli archivi ci rivelino il suo segreto. Gli atti relativi all'ordinazione di alcuni dipinti ci hanno consentito di ricostruire in parte la sua attività artistica e le variazioni del linguaggio dovute alla sua singolarissima personalità, dotata di una sensibilità non comune e di una straordinaria capacità assimilatrice. Dopo il polittico in dieci scomparti eseguito nel 1493 per San Francesco d'Alba, la prima opera nota, non compare più l'impostazione gotica data al dipinto albese, dal quale si presume un suo alunnato in Liguria, Genova o Savona. In tutti gli altri dipinti si nota una ricerca di aggiornamento alle più moderne tecniche per ottenere effetti nuovi, e nuovi risultati. Il più antico documento astigiano dell'attività del Gandolfino ritengo sia la Madonna della Barca, un affresco in pessime condizioni di conservazione ritrovato nell'interno di San Giovanni, sulla parete sinistra. In esso vi è già un tentativo di ricerca plastica nella ombreggiatura dei visi che denota reminiscenze spanzottiane. Ancora pervasa di ricerche decorative è la tavola con le Nozze della Vergine nel terzo altare della navata sinistra della cattedrale. È evidente che Gandolfino aveva veduto il dipinto di uguale soggetto esposto a Palazzo Madama e dimostra l'attenzione che in quel momento il pittore ha rivolto al centro artistico di Chivasso e Casale. Ben presto tuttavia il nostro maestro si orienta verso richiami più suggestivi collegati ai lombardi, al Foppa ed ai ferraresi, dei quali rimangono echi profondi nella grande pala di Santa Maria Nova che gli è stata ordinata nel 1496 ed in quella della Collegiata di Gavi ed ancora nel Polittico della Genealogia della Vergine smembrato all'altare di San Filippo, datato 1501, nella Cattedrale. – Il polittico di San Secondo ha svelato, dopo i recentissimi restauri altri apporti importanti che confermano come Gandolfino fosse ansioso di introdurre nuove formule nella sua pittura. L'Adorazione dei Magi al centro, gli Arcangeli Michele e Raffaele con i committenti, le mezze figure dei Santi Pietro e Paolo, Gesù fra gli Apostoli nella predella, San Giorgio, l'Annunciazione con l'Ecce Homo nella cimasa. Nelle figure dell'Annunciazione ritornano i ricordi lombardi della pala di Santa Rosalia e così nel San Giorgio, dove si notano cromie e moduli emiliani che ritroviamo altre volte in Piemonte ad esempio nella pala di Sant'Anna nel Palazzo comunale di Alba, anche quella molto ferrarese attribuita in passato a Gandolfino. Interessa anche la somiglianza iconografica del pannello centrale con la Epifania della collezione Contini Bonacossa, anche questa nota a Gandolfino dove le figure sono ammassate senza ricerca di spazio. Trattate in modo nuovo sono le figure dei Santi più spigliate, più morbide, più larghe nell'impianto. Una nuova sorpresa ci riserva la pala con la Madonna in trono e Santi, datata 1516 proveniente da San Giovanni. L'architettura della composizione deriva dai maestri veneti, così la tavolozza calda di colore e qualche spunto iconografico: l'angelo con il liuto alla Carpaccio, i putti volteggianti attorno al baldacchino, nonché il tappeto orientale che copre i gradini del trono. Qui di diretta derivazione fiamminga sono la resa della materia degli oggetti, i drappi di seta, di velluto, il vaso di vetro con i due garofani. Ma soprattutto il ritratto stupendo del donatore Oberto Solaro sembra ispirato a Ruggero van der Weyden che Gandolfino di certo vide a San Francesco di Chieri. Nella Deposizione nell'antisacrestia della cattedrale il paesaggio diventa, come nei fiamminghi, il protagonista della composizione. Ricomparsa sul mercato e poi di nuovo scomparsa è la tavola dipinta nel terzo decennio raffigurante la Madonna di Loreto già nella chiesa omonima dove sono chiari gli elementi cremonesi di Altobello Melone e di Boccaccio Boccaccino, più addolciti nell'affresco staccato ora a San Pietro (per la riproduzione confrontare Gianni Romano in archivi ad Asti). A Cremona erano attivi gli scultori a cui Gandolfino ordinava le sue belle cornici. Di Gandolfino rimangono ancora ad Asti l'affresco della Madonna del Baldacchino già sul lato meridionale della cattedrale e le due tempere sportelli dell'organo, nei depositi della cattedrale.



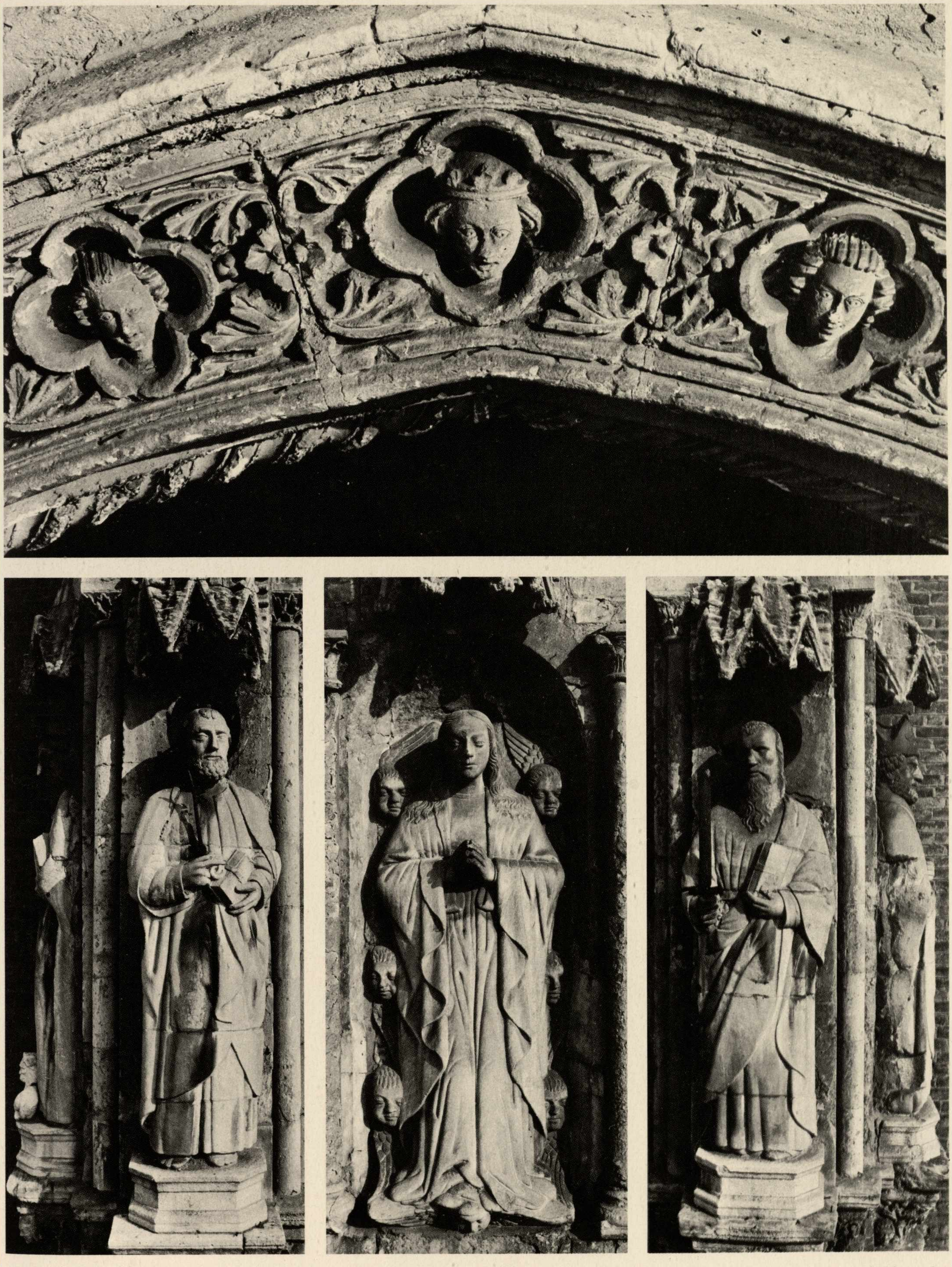




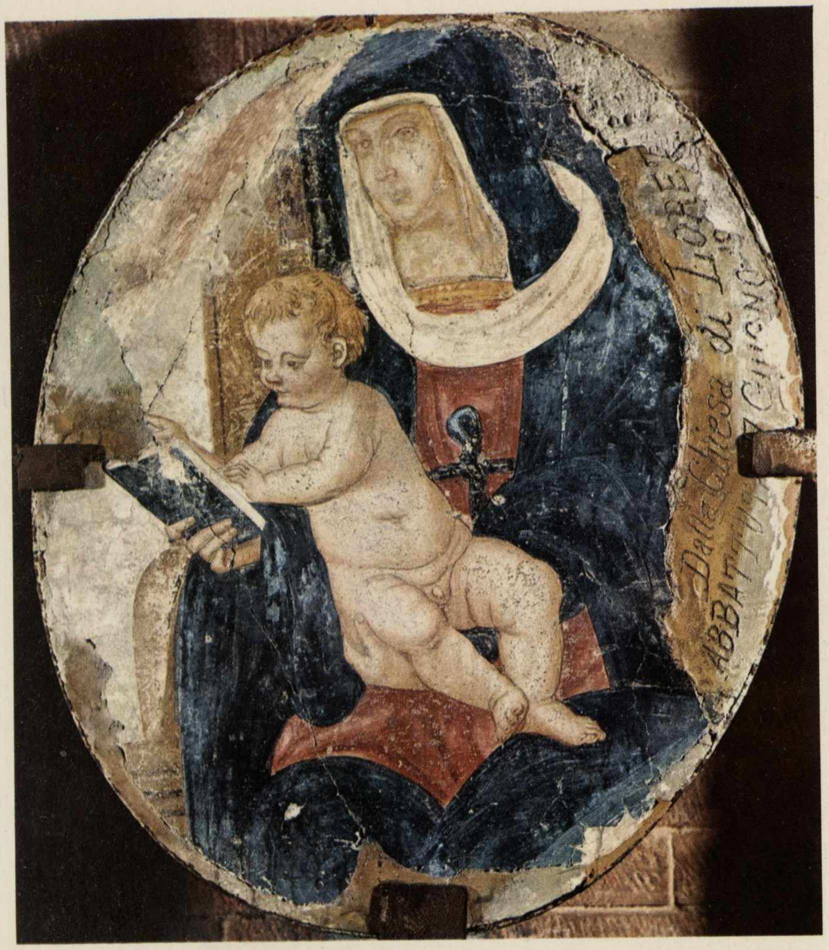
Gandolfino. Polittico che ha al centro l'Epifania, gli Arcangeli e i donatori, gli Apostoli Pietro e Paolo, l'Annunciazione e San Giorgio. San Secondo. Navata sinistra. – Pietro Grammorseo. Madonna col Bambino. Santa Eulalia. Il Battista, altri due Santi, la Crocefissione. Torino, Palazzo Madama. – Gandolfino. La Madonna in trono con quattro Santi, nella lunetta Gesù risorto, 1496. Santa Maria Nova. Abside.

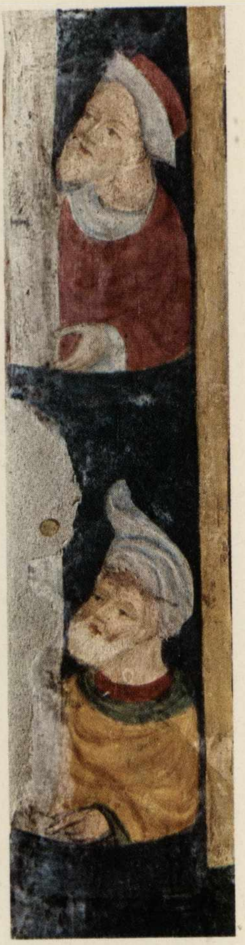


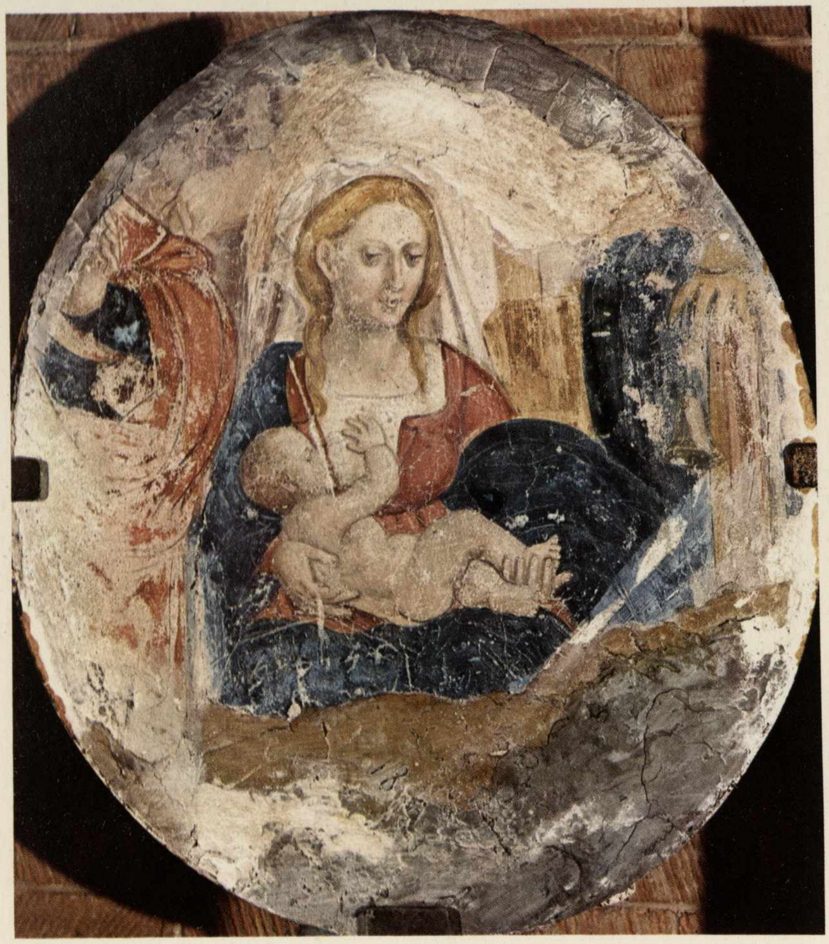
Cattedrale. Protiro o portale sud, particolare. La parte superiore del portichetto ha l'arco trilobato e la cuspide che tocca la cornice orizzontale, nel centro la nicchia con la statua dell'Assunta fra cherubini, agli angoli due edicole gotiche. Al di sopra della guglia un tondo da cui esce il busto di una donna che si ritiene raffiguri una persona della famiglia Troia, committente, insieme ai Pelletta, di questo ingresso monumentale. Oggi il portale non si presenta più nella forma originaria, infatti le edicole laterali nascondono parte del fregio scolpito e furono aggiunte in epoca posteriore. Non è improbabile che in origine il portale sud sia stato ideato come ciborio, non attuato, dell'altare maggiore, lo fanno supporre alcuni elementi costruttivi. – Il viso della Vergine è di una rigidità e durezza nordica, mentre quello della donatrice, per quanto corroso, è profondamente espressivo.

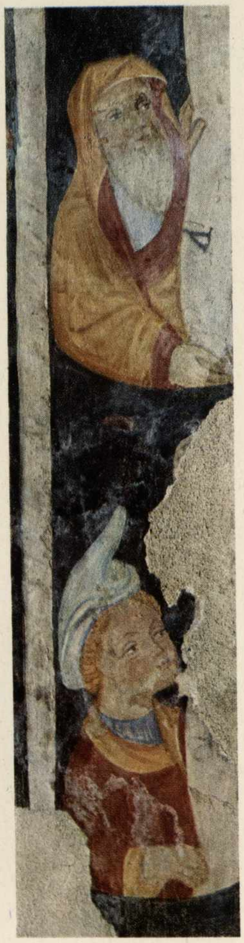


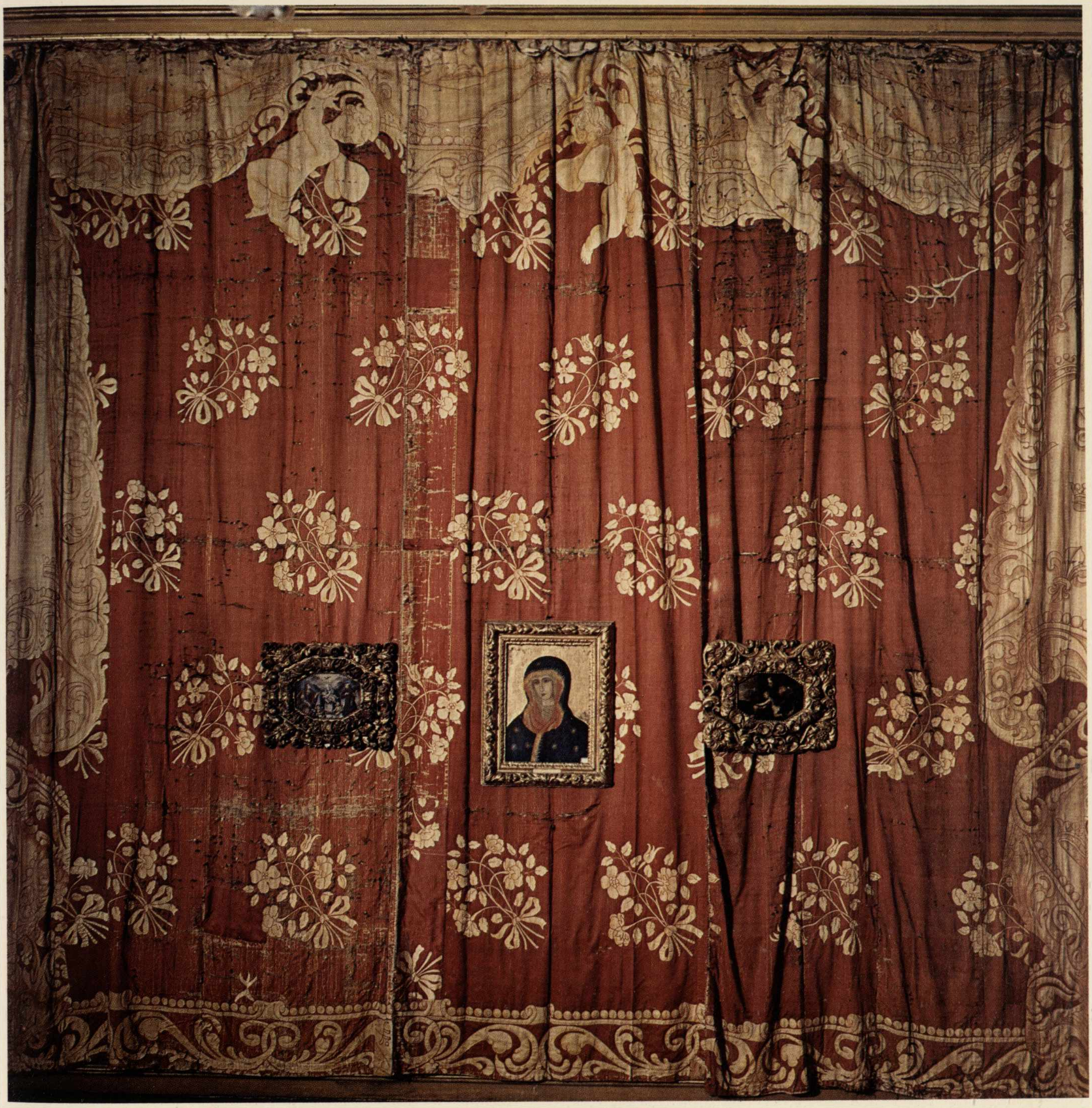
Scultore del 1470 circa. Arco che chiude l'ingresso al portale; formelle in arenaria decorate con fogliame acquatico ai lati entro cornice quadriloba molto danneggiate dall'inquinamento. – San Pietro e San Paolo sulla fronte del portale, nel centro l'Assunta. I visi entro cornici fogliacee in formelle di marmo già usate nella facciata del duomo di Orvieto e nell'arte gotica toscana. Cattedrale, portale sud.


Dalla Chiesa di LORE
ABBAT 7 Giugno 19



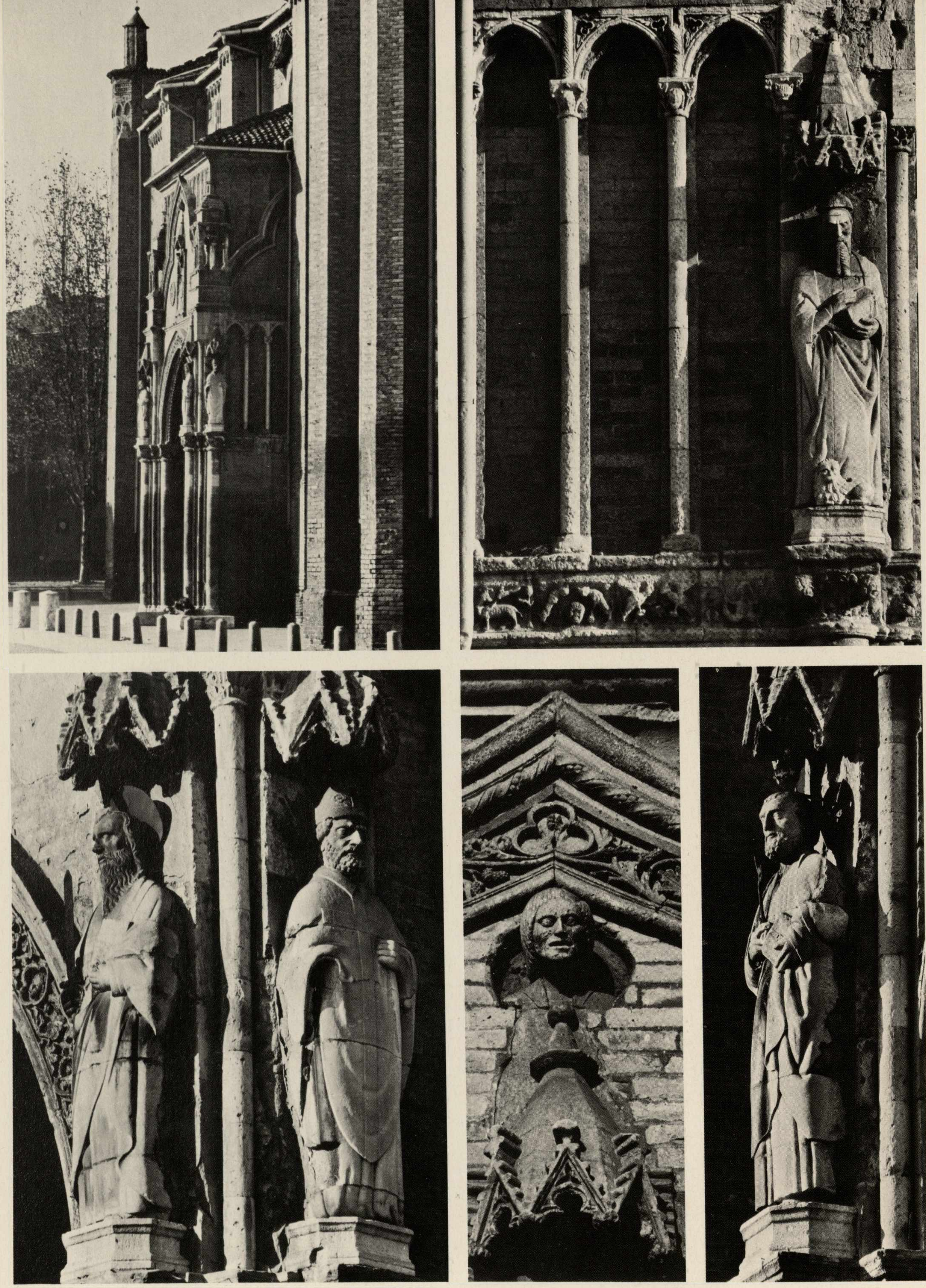




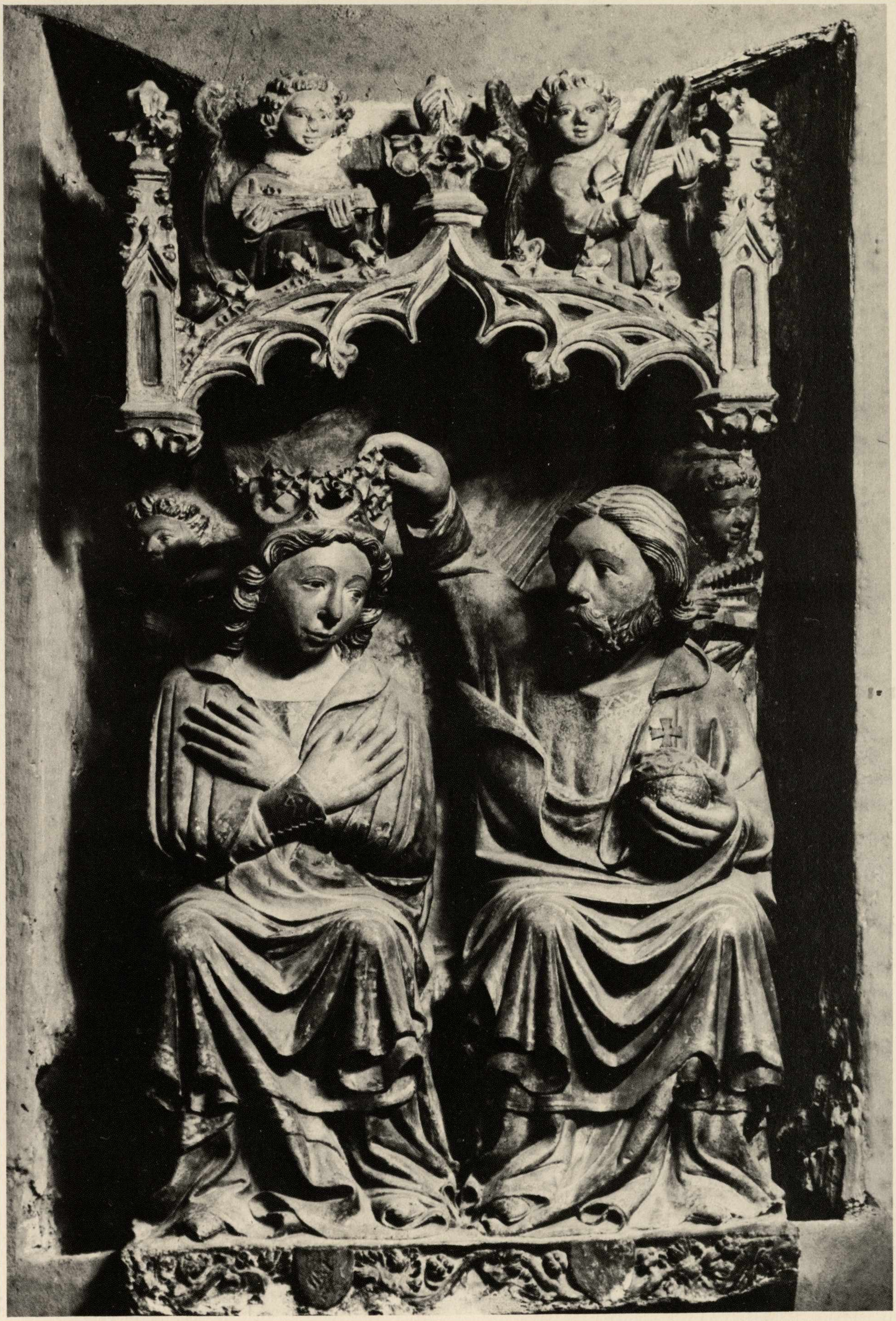


Tappezzeria in raso rosso pesante adorna di mazzi di fiori, in seta color avorio ritagliata e cucita ai bordi con punto asola. In basso la chiude un bordo con motivi a girali di foglie di acanto e nella parte superiore a forma di drappo sollevato da putti che ricade simile a un tendaggio verso il basso, trattato con la stessa tecnica a forma di putti e di panneggio applicato sul fondo. La tappezzeria apparteneva in origine alla confraternita di San Rocco; acquistata dalla Cassa di Risparmio di Asti che ha lasciato in deposito alcuni di questi ricami alla Civica Pinacoteca per decorare l'intero salone. Ritenuta per tradizione donata dai Duchi di Orleans, il ricamo si può datare alla metà del sec. XVI. Lo sviluppo complessivo della tappezzeria è di mt. 42 per 4,60 di altezza.

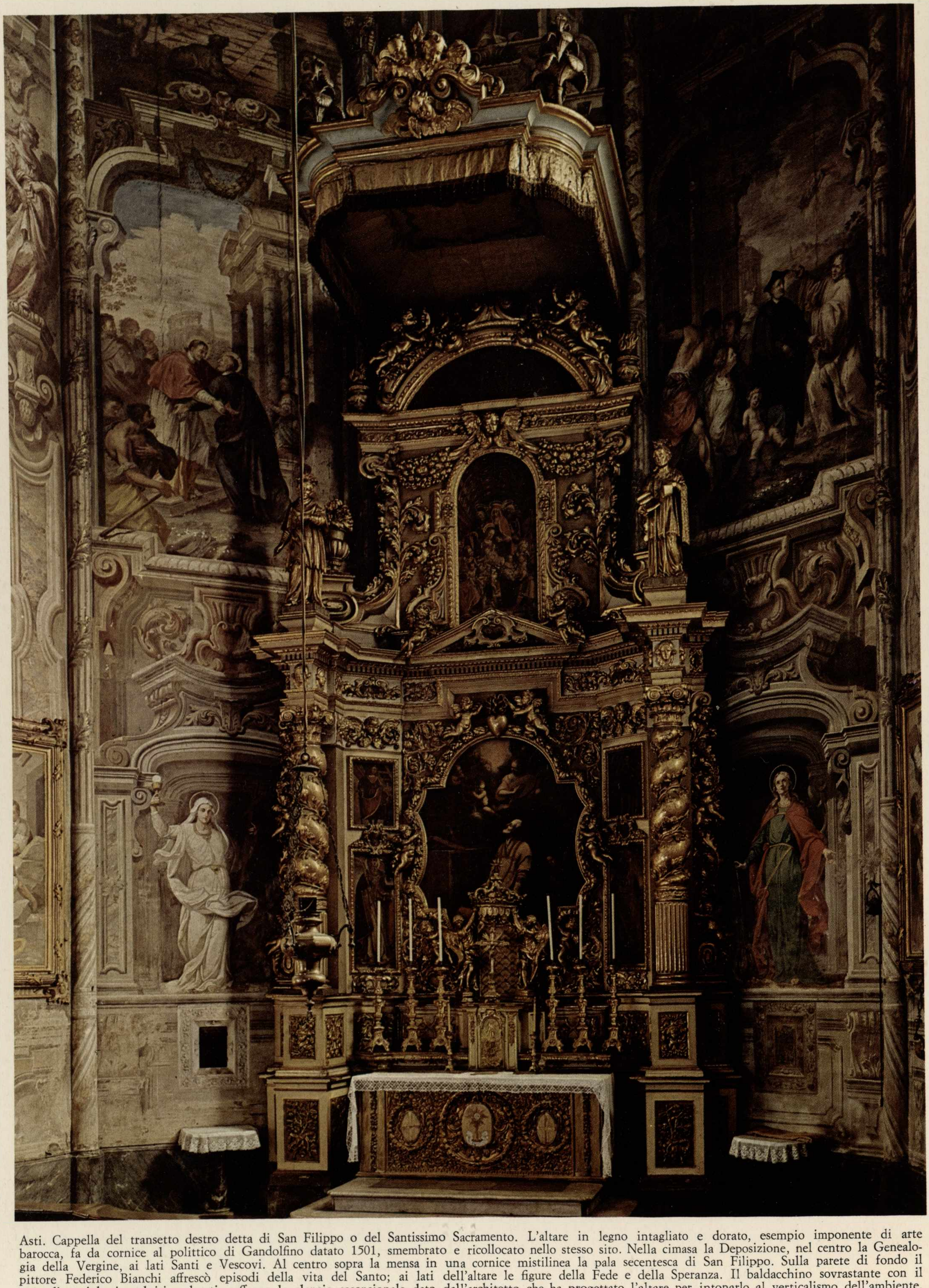
a sinistra
Maestro piemontese della prima metà del '500. Madonna con il Bambino intento a leggere. Di un maestro che ha sentito l'influenza dei pittori ferraresi probabilmente da identificare con l'autore della pala di Sant'Anna nel municipio di Alba. Affresco già nella chiesa di Loreto, ora in San Pietro in Consavia. – Gandolfino. Madonna allattante il Bambino, fra due Santi acefali; a destra Sant'Antonio Abate. Affresco frammentario già nella chiesa di Loreto, ora in San Pietro in Consavia. Gianni Romano lo ritiene a ragione dello stesso momento in cui l'artista dipinse la tavola con la Madonna di Loreto e da assegnare intorno al 1530. La Madonna ha morbidezze leonardesche nelle ombreggiature. – Pittore lombardo dei primi decenni del '400 seguace degli Zavattari. Due profeti, profeta e sibilla, ritrovati durante i recenti restauri. San Secondo. Navata destra.



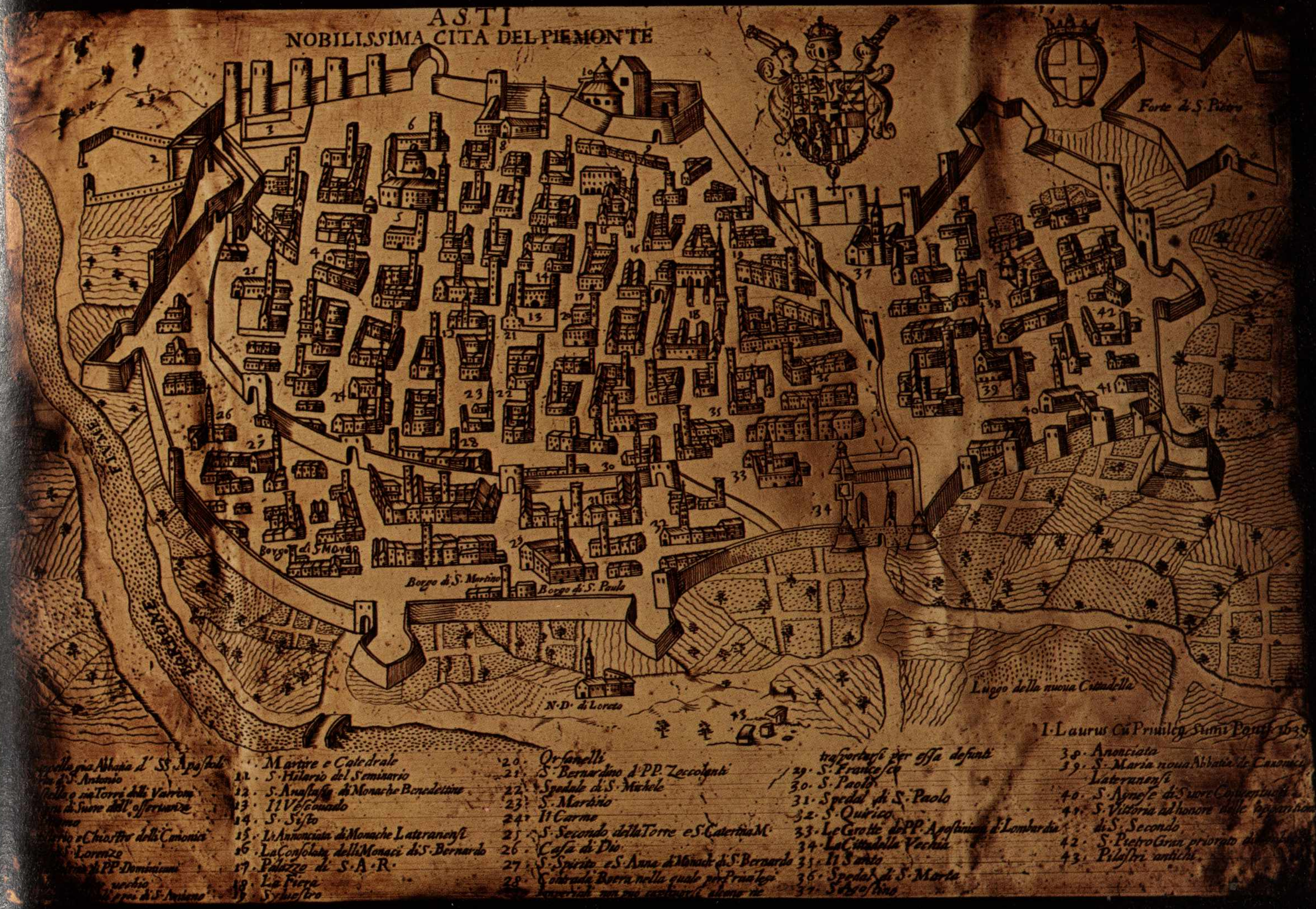
Cattedrale, portale sud, particolare. Veduta dell'insieme da levante con la loggetta del fianco e la cornice nella parte superiore. – La loggetta di ponente con la statua di San Gerolamo ha le colonne esilissime e teste zoo e antropomorfe che decorano i capitelli. Nel basamento un fregio con animali vari in parte distrutto; la pietra si polverizza. – Lo spigolo sud-est con le statue di San Paolo e di San Biagio. – Particolare della cimasa dell'arco. – San Pietro, particolare.



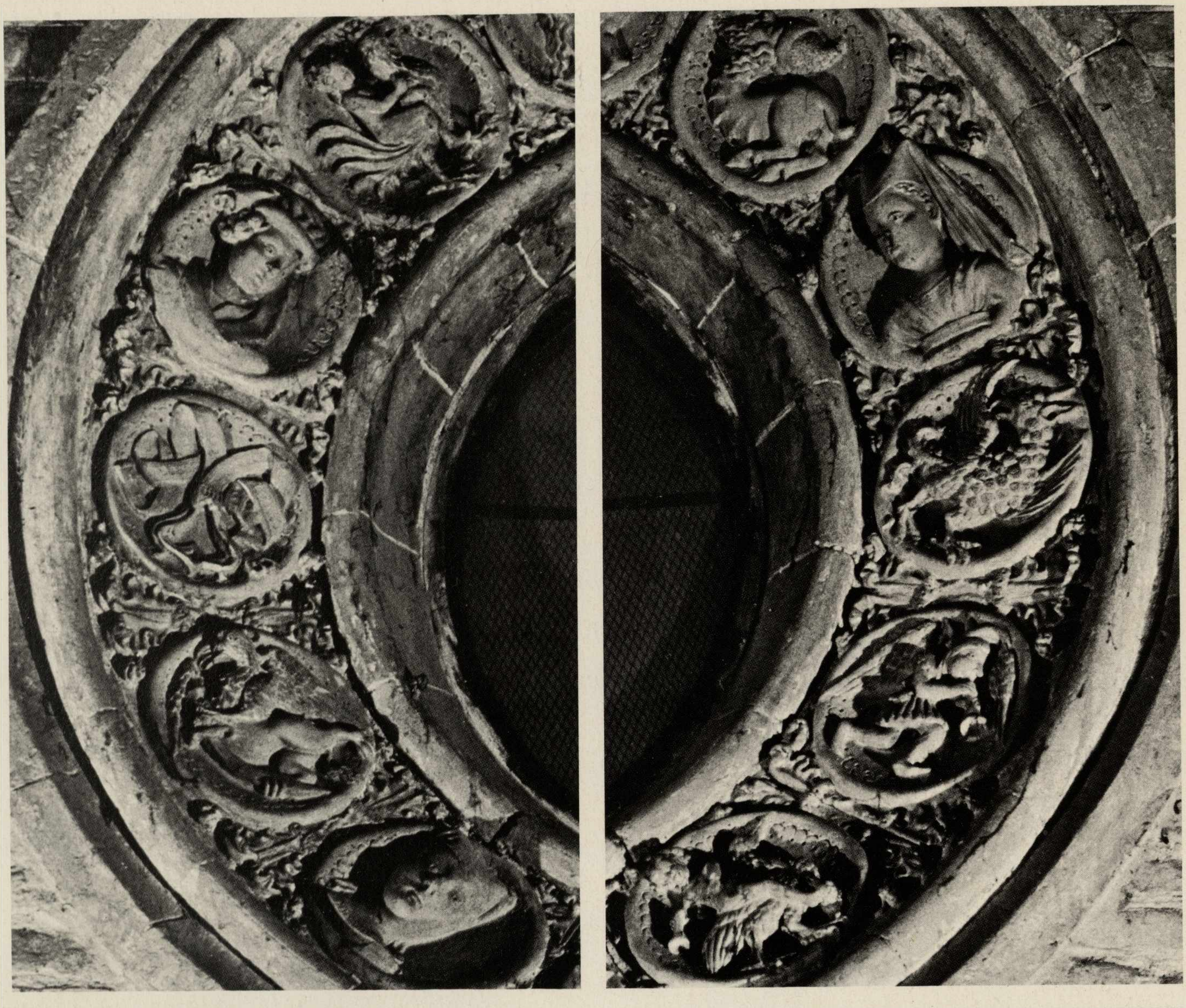
Francesco Filiberto di Alessandria attivo alla corte dei Visconti nella metà del sec. XV. Incoronazione della Vergine. Gesù e la Vergine seduti in trono sotto un baldacchino gotico; sul basamento tralci e volute fra due stemmi indecifrabili. Il ritmo del panneggio è ancora gotico, come gotica è l'impostazione delle figure, mentre nei visi e nelle mani vi sono già ricerche di volume, come nei putti che sorreggono il baldacchino ed in quelli della cimasa. Quando saranno rimosse le ridipinture si potrà accertare se l'attribuzione a Francesco Filiberto, operante nel territorio astigiano e alessandrino nonché alla corte dei Visconti alla metà del sec. XV, sia da ritenere valida. Terracotta policroma. I colori ripassati da non molti anni sono stonati. Seconda metà del sec. XV. Viatosto Parrocchiale, navata sinistra.



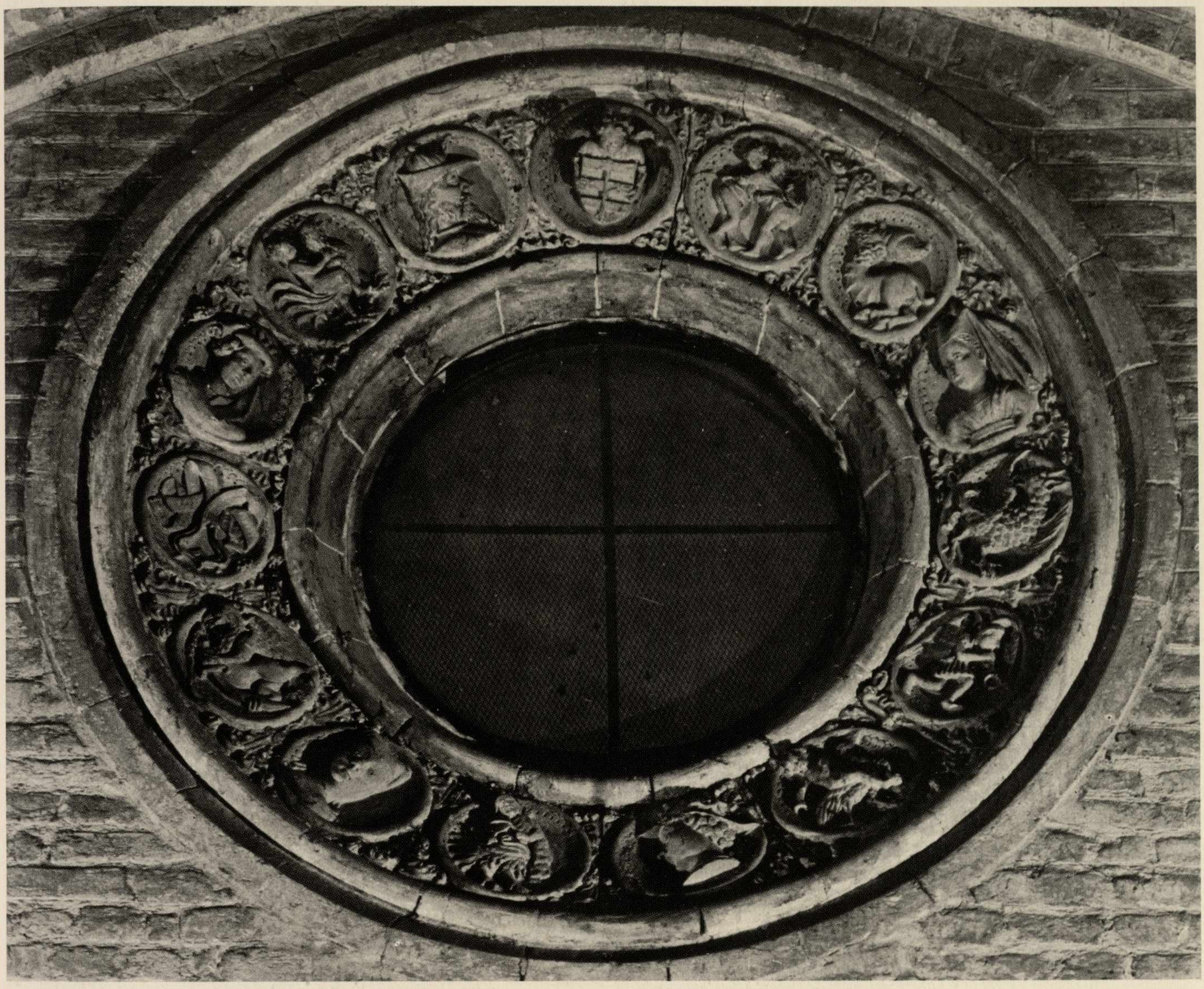
Asti. Cappella del transetto destro detta di San Filippo o del Santissimo Sacramento. L'altare in legno intagliato e dorato, esempio imponente di arte barocca, fa da cornice al polittico di Gandolfino datato 1501, smembrato e ricollocato nello stesso sito. Nella cimasa la Deposizione, nel centro la Genealogia della Vergine, ai lati Santi e Vescovi. Al centro sopra la mensa in una cornice mistilinea la pala secentesca di San Filippo. Sulla parete di fondo il pittore Federico Bianchi affrescò episodi della vita del Santo; ai lati dell'altare le figure della Fede e della Speranza. Il baldacchino sovrastante con il coro di angioletti scolpiti e dorati, raffrena lo slancio ascensionale dato dall'architetto che ha progettato l'altare per intonarlo al verticalismo dell'ambiente. Due statue di Santi nell'architrave aumentano questa ricerca di movimento in verticale. Cattedrale, transetto destro.

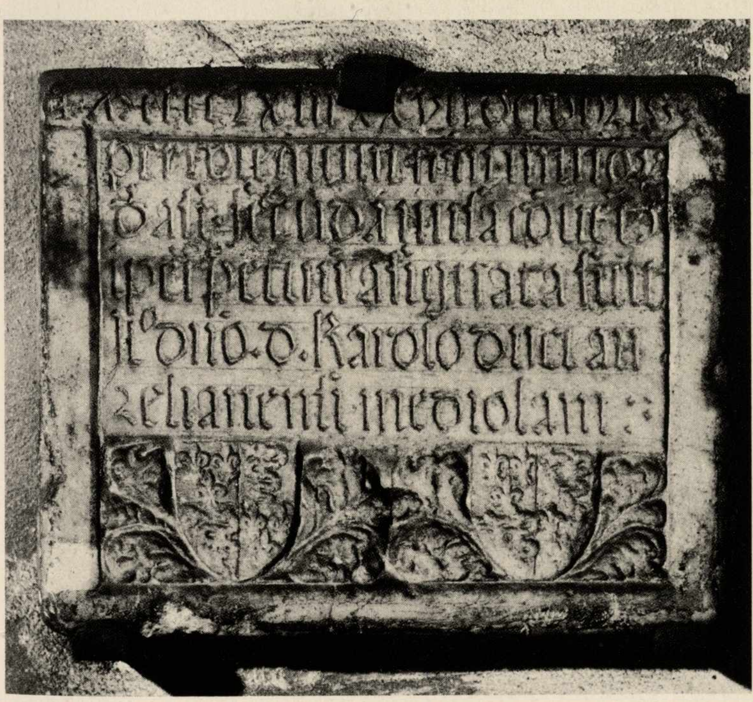

ASTI
NOBILISSIMA CITA DEL PIEMONTE
Forte di S. Pietro
Borgo di S. Marco
Borgo di S. Martino
Borgo di S. Paulo
N·D· di Loreto
Luogo della nuoua Cittadella
I·Laurus Cũ Priuileg Summi Pont. 1639
Martire e Catedrale
11. S·Hilario del Seminario
12. S·Anastasia di Monache Benedettine
13. Il Vescouado
14. S·Sisto
15. L'Annonciata di Monache Lateranensi
16. La Consolata delli Monaci di S·Bernardo
17. Palazzo di S·A·R·
18. La Fiera
19. Sylvestro
20. Orfanelli
21. S·Bernardino d'PP. Zoccolanti
22. Spedale di S·Michele
23. S·Martino
24. Il Carme
25. S·Secondo della Torre e S·Caterina M·
26. Casa di Dio
27. S·Spirito e S·Anna di Monache di S·Bernardo
28. Contrada Borra nella quale per Priuilegi
trasportarsi per ossa defunti
29. S·Francesco
30. S·Paolo
31. Spedal di S·Paolo
32. S·Quirico
33. Le Grotte de PP. Agostiniani di Lombardia
34. La Cittadella Vechia
35. Il Santo
36. Spedal di S·Marta
37. S·Agostino
38. Anonciata
39. S·Maria noua Abbatia de Canonici Lateranensi
40. S·Agnese di Suore Cappuccine
41. S·Vittoria ad honore delle apparitioni di S·Secondo
42. S·Pietro Gran priorato
43. Pilastri antichi

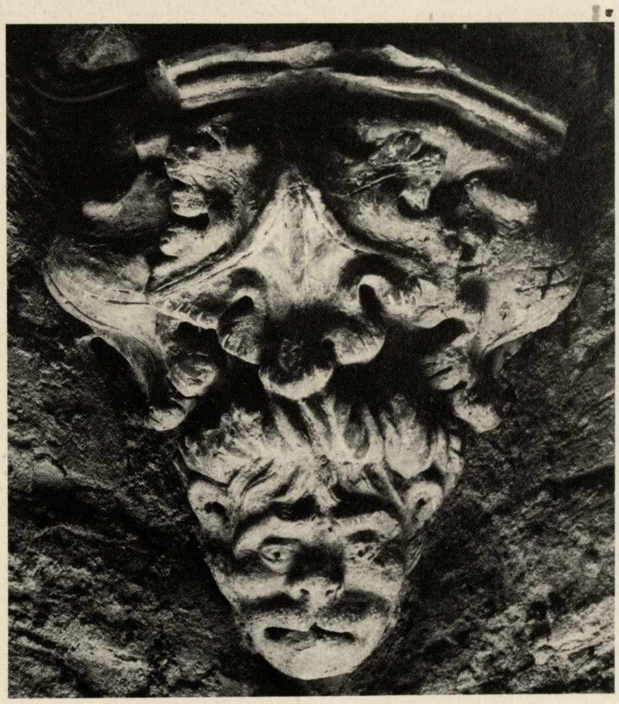
L. Laurus. Veduta della città di Asti nel 1632. Rame inciso. Interessante osservare il numero rilevante di torri esistente ancora in quel tempo e di altezza riguardevole, che manca nelle vedute successive. Da notare ancora l'edificio a pianta centrale collocato fra la cattedrale e la chiesa di San Giovanni. Pinacoteca Civica.



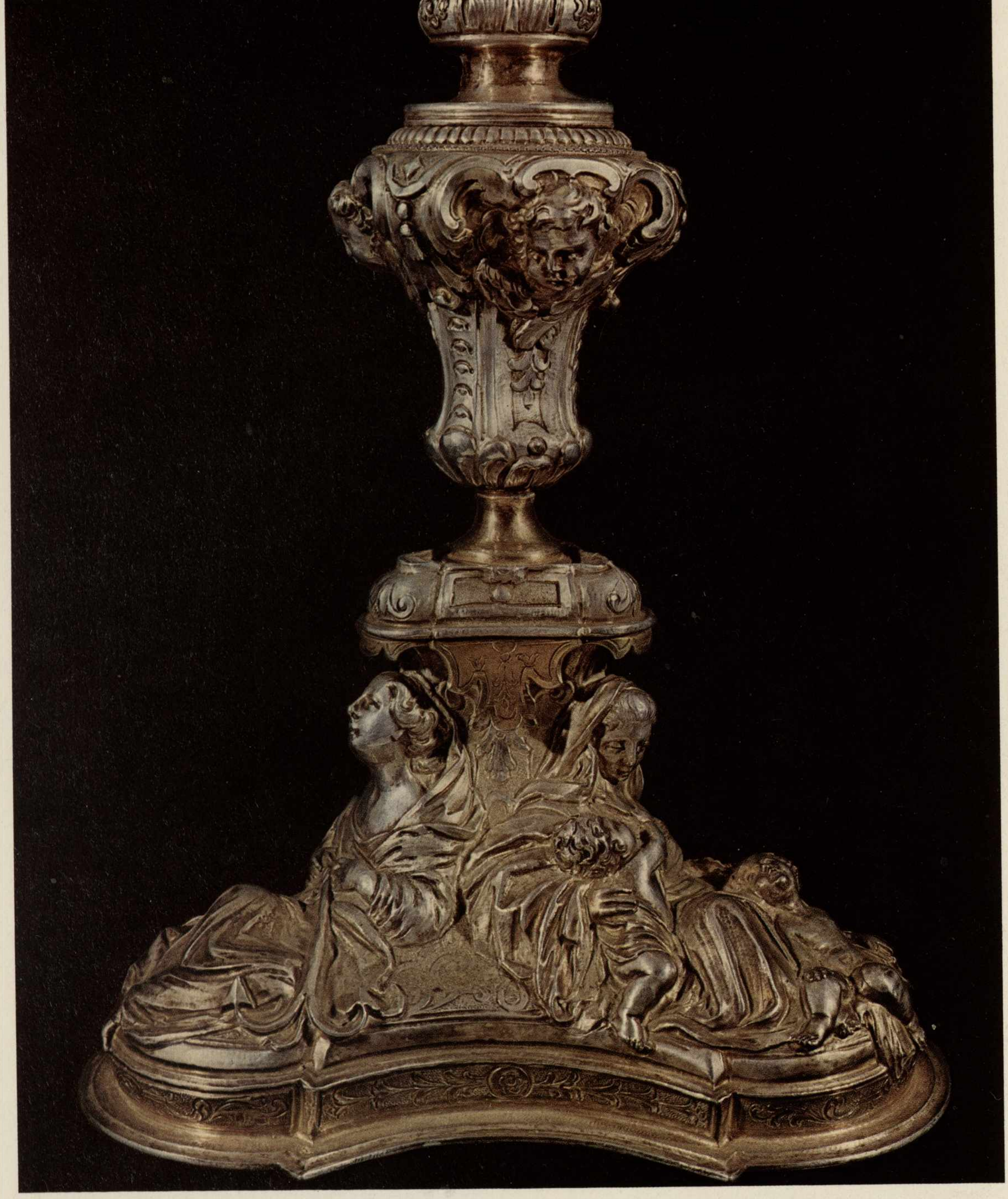
San Pietro in Consavia, interno. Rosone in cotto, particolare. In questo particolare possiamo osservare come nei clipei, separati gli uni dagli altri da fogliame, sono raffigurati due dame velate, un gentiluomo con copricapo, un altro gentiluomo barbato e lo stemma appartenente alla famiglia Valperga, uno dei quali Fra Giorgio è stato il committente dell'edificio. Negli altri clipei figure allegoriche, fregi antropo e zoomorfi, il tutto uscito dalle mani di un abilissimo scultore lombardo del settimo decennio del '400. – Figure del sole e della luna. Accentuata la ricerca del rilievo e lo studio della fisionomia. Probabilmente modelli presi dal vero. Cattedrale portale sud, 1470 circa.

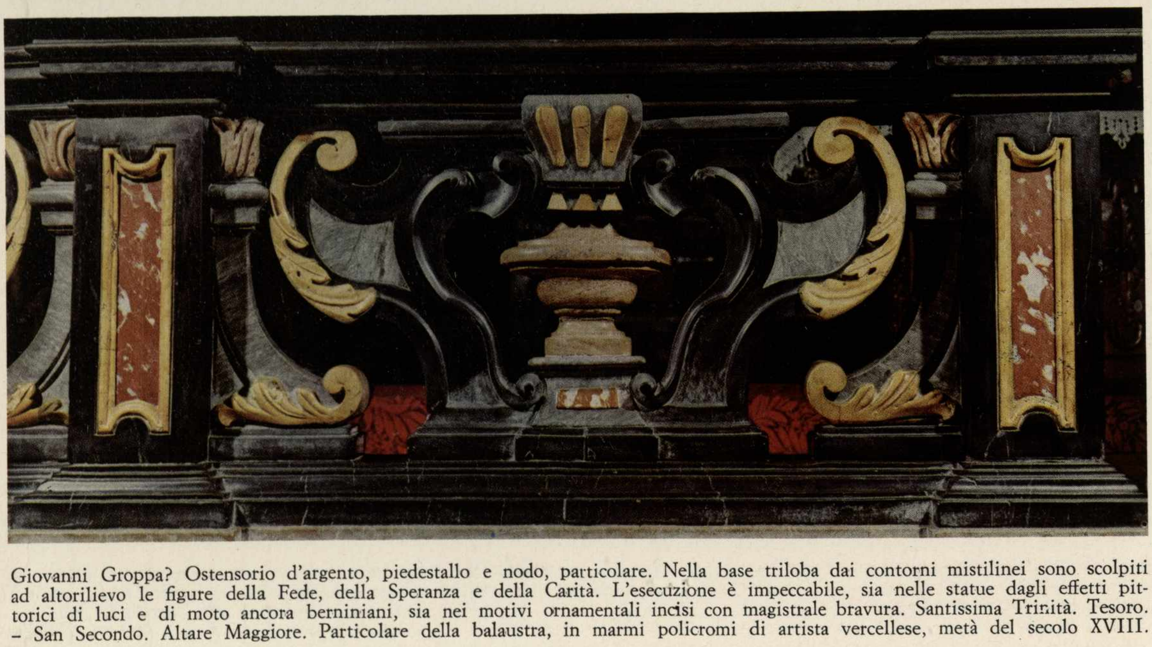




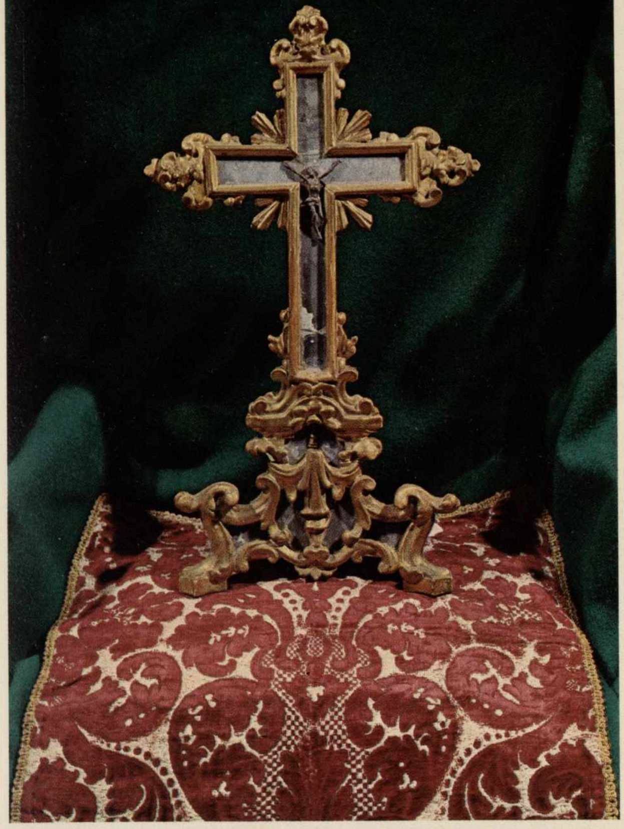


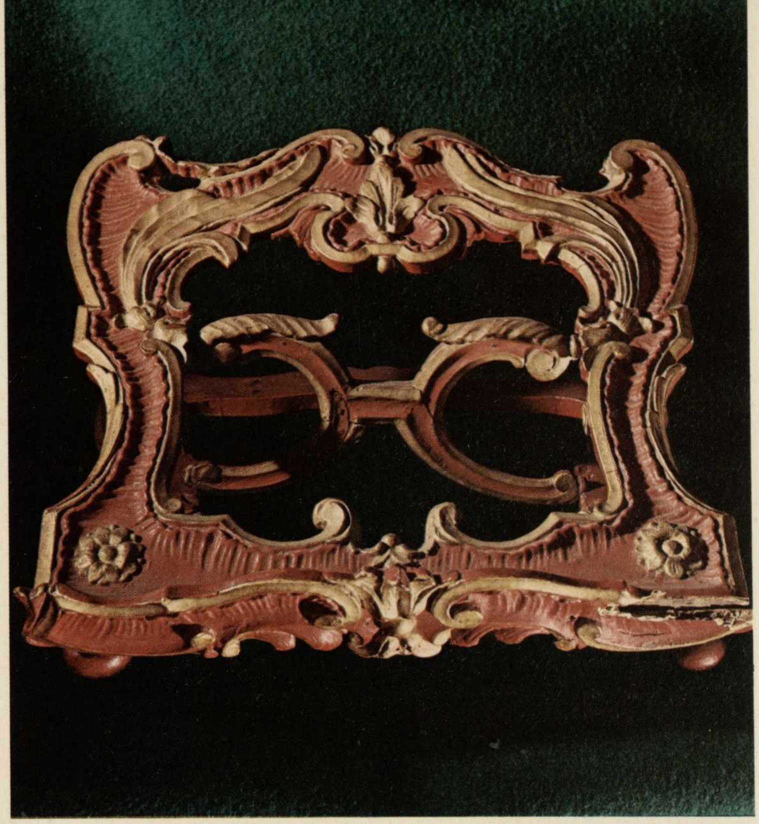
San Pietro in Consavia, interno. Veduta d'insieme del rosone di cui alla pagina precedente. – Guglielmo da Valenza scultore. Epigrafe relativa alla promessa fatta da Carlo d'Orleans ai Frati Francescani di Asti, datata 1463. Nella parte inferiore sono scolpiti gli stemmi degli Orleans e dei Visconti. Rinvenuta nel 1876 nell'orto dell'avvocato Alberto Valpreda, in via Brofferio, dove sorgevano la chiesa e il monastero di San Francesco. Marmo lavorato a bassorilievo da uno scultore piemontese noto attraverso questa opera. Donata nel 1885 al Comune dal proprietario Valpreda. Museo archeologico. – Mensola in tufo raffigurante un mascherone sormontato da fogliame, sorreggente uno dei costoloni della chiesa; il modellato è rapido e molto espressivo. San Pietro in Consavia.

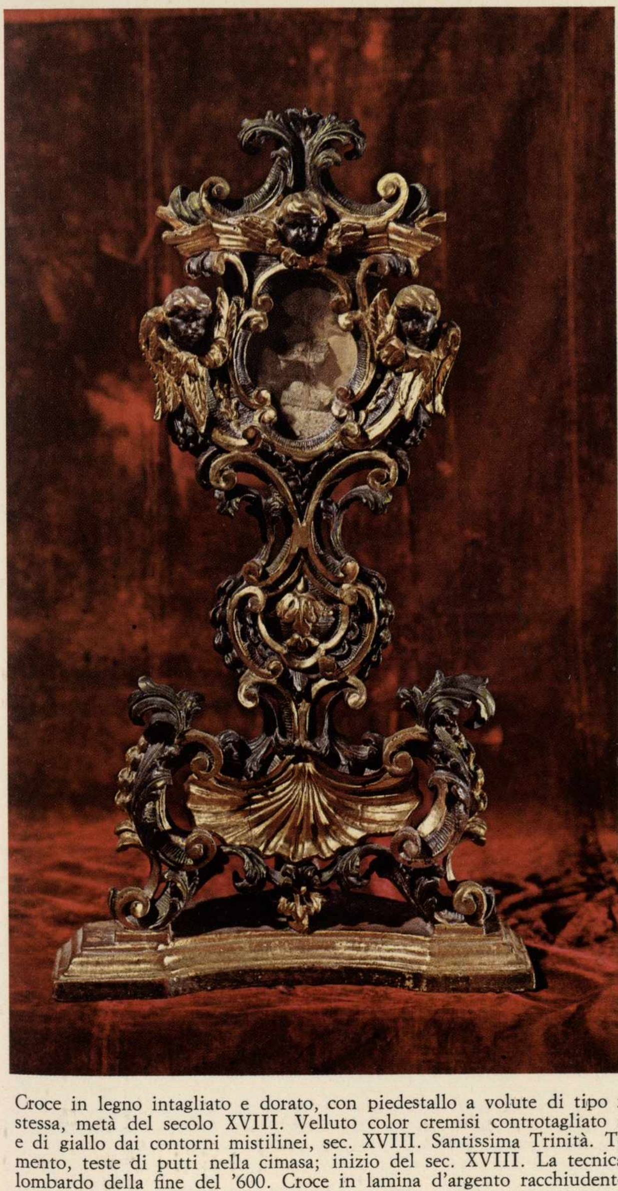


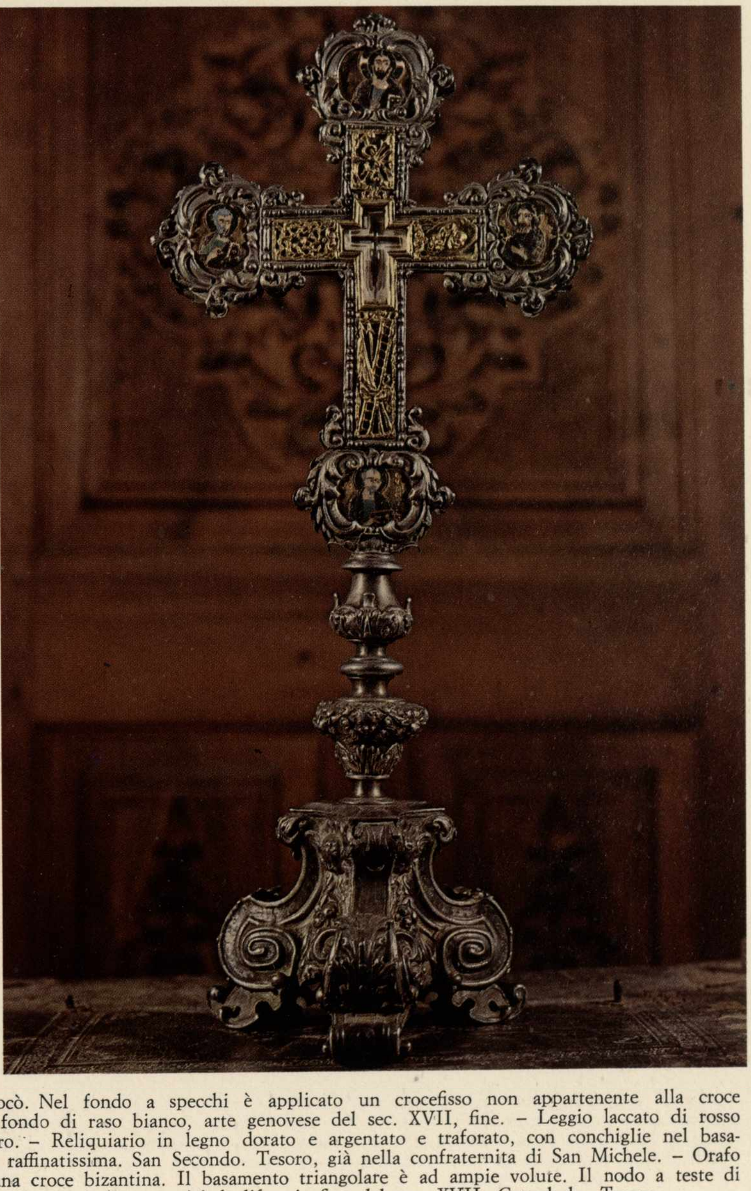


Giovanni Groppa? Ostensorio d'argento, piedestallo e nodo, particolare. Nella base triloba dai contorni mistilinei sono scolpiti ad altorilievo le figure della Fede, della Speranza e della Carità. L'esecuzione è impeccabile, sia nelle statue dagli effetti pittorici di luci e di moto ancora berniniani, sia nei motivi ornamentali incisi con magistrale bravura. Santissima Trinità. Tesoro. – San Secondo. Altare Maggiore. Particolare della balaustra, in marmi policromi di artista vercellese, metà del secolo XVIII.

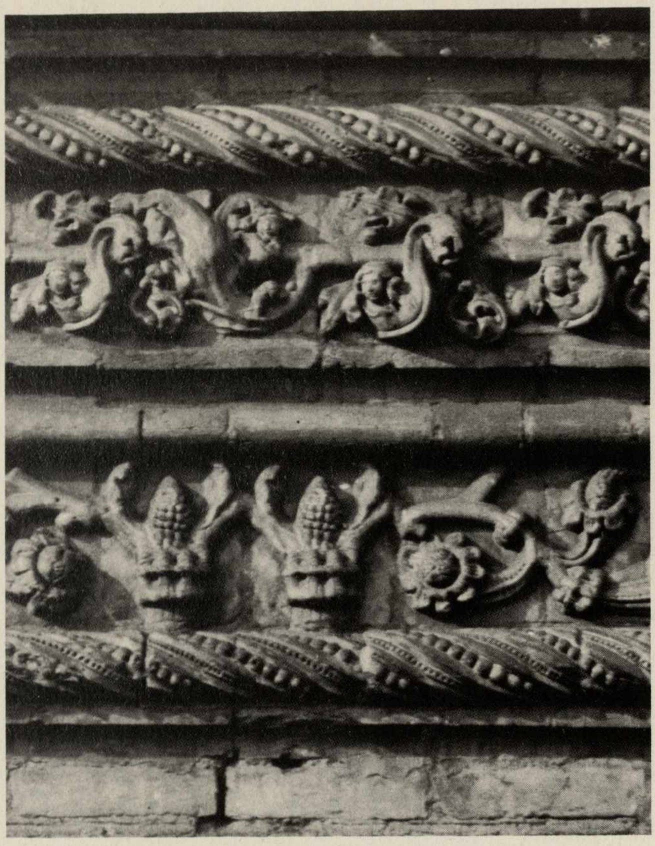


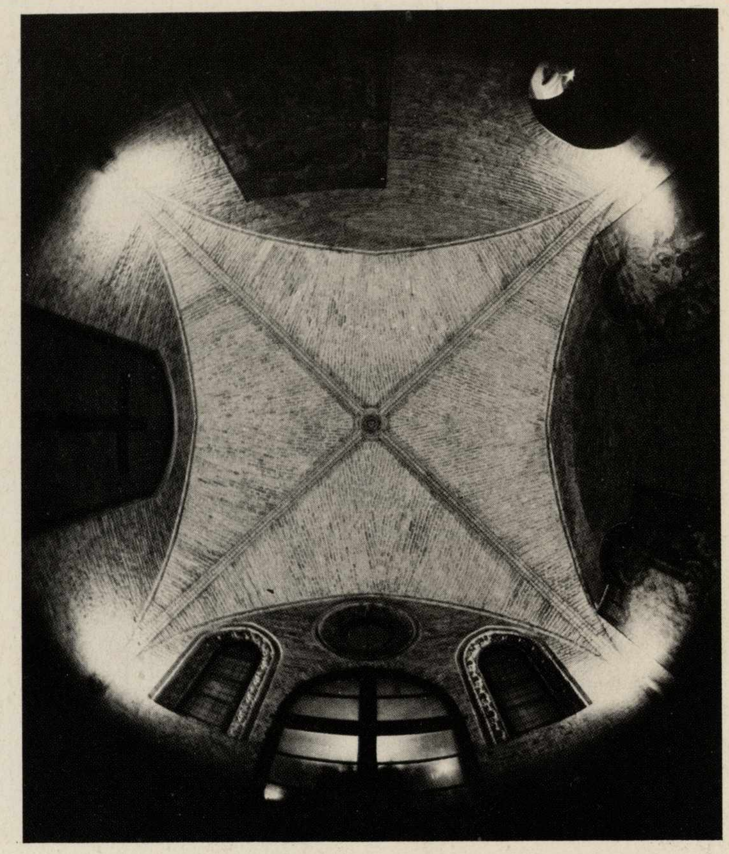


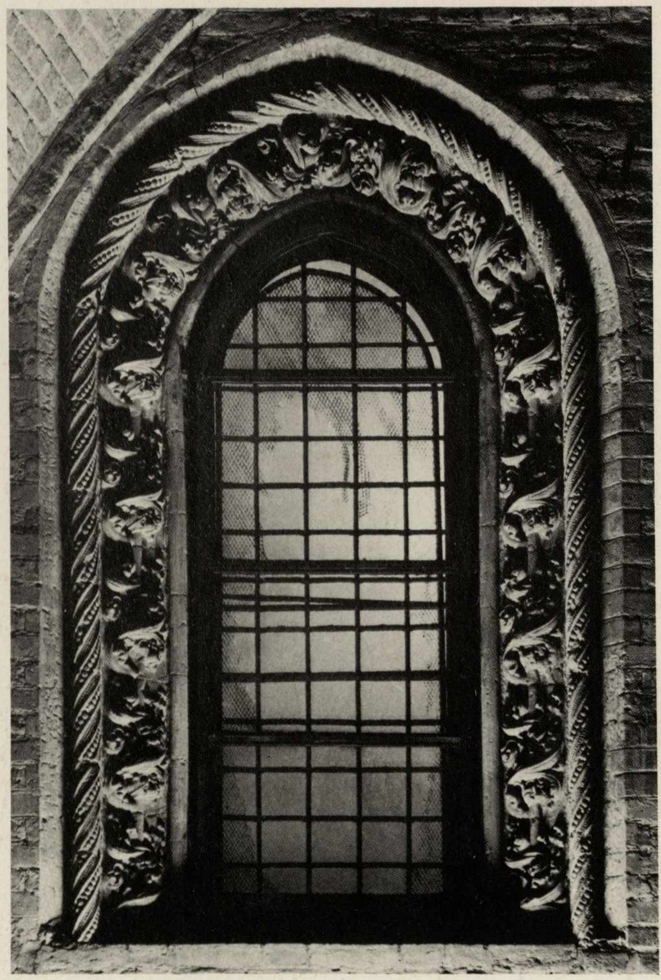


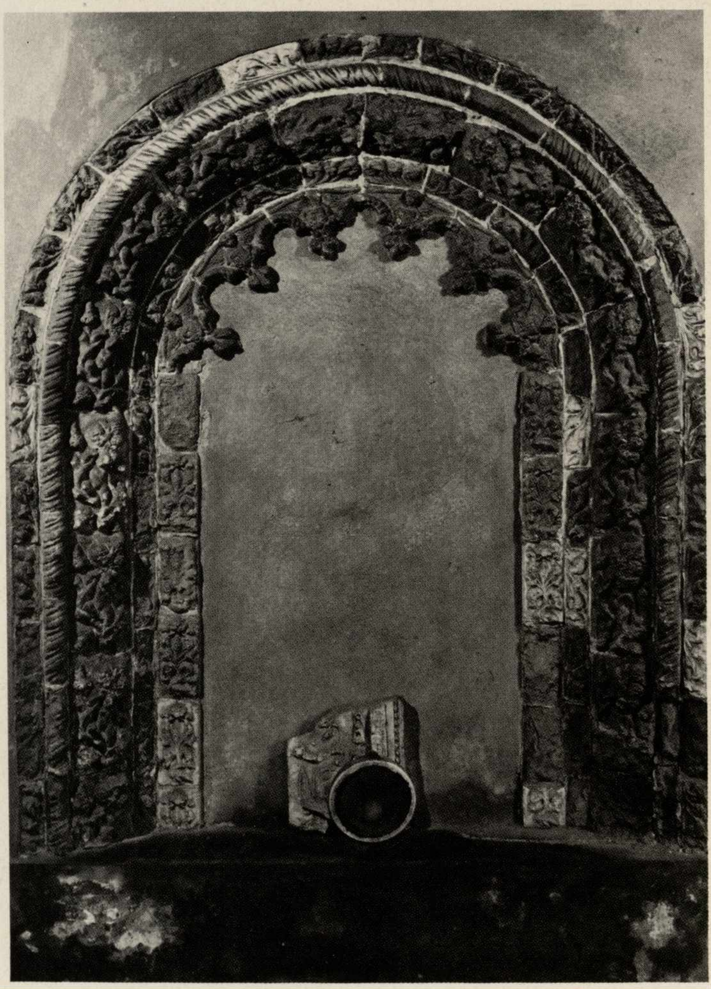


Croce in legno intagliato e dorato, con piedestallo a volute di tipo rococò. Nel fondo a specchi è applicato un crocefisso non appartenente alla croce stessa, metà del secolo XVIII. Velluto color cremisi controtagliato su fondo di raso bianco, arte genovese del sec. XVII, fine. – Leggio laccato di rosso e di giallo dai contorni mistilinei, sec. XVIII. Santissima Trinità. Tesoro. – Reliquiario in legno dorato e argentato e traforato, con conchiglie nel basamento, teste di putti nella cimasa; inizio del sec. XVIII. La tecnica è raffinatissima. San Secondo. Tesoro, già nella confraternita di San Michele. – Orafo lombardo della fine del '600. Croce in lamina d'argento racchiudente una croce bizantina. Il basamento triangolare è ad ampie volute. Il nodo a teste di putto deriva dai modi del rinascimento. Alla croce antica sono stati aggiunti girali e cornici fogliformi; fine del sec. XVII. Cattedrale. Tesoro.

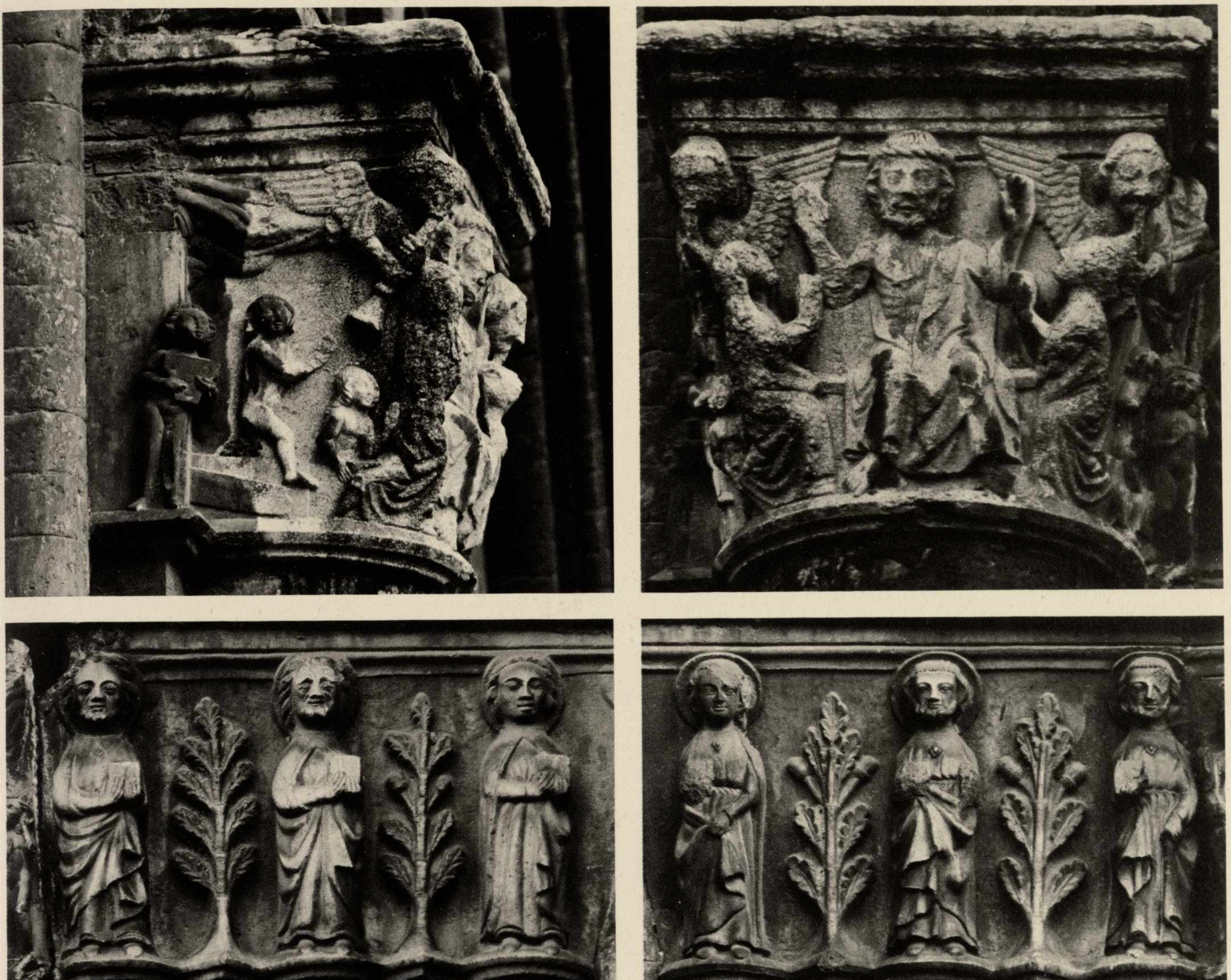




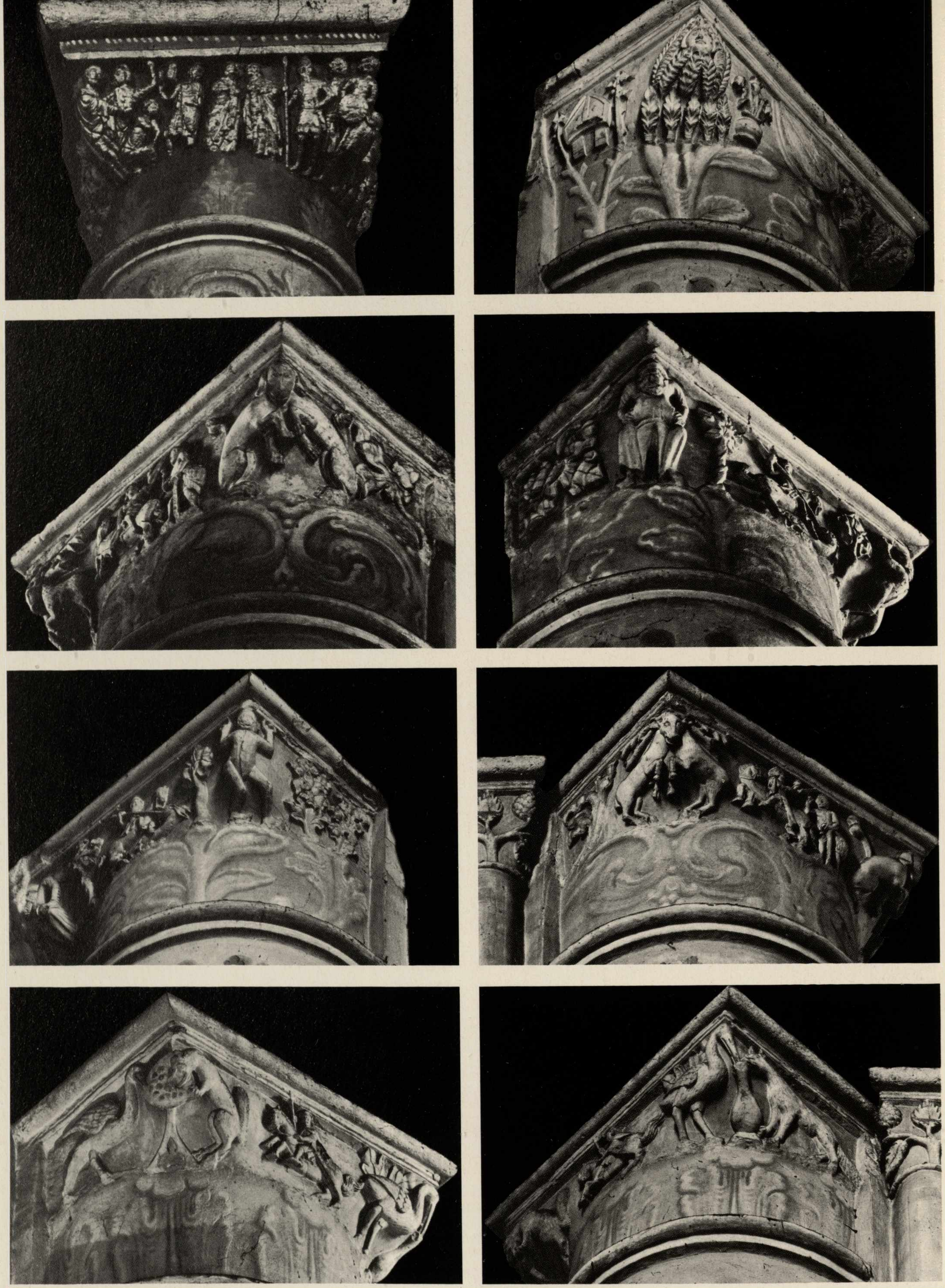




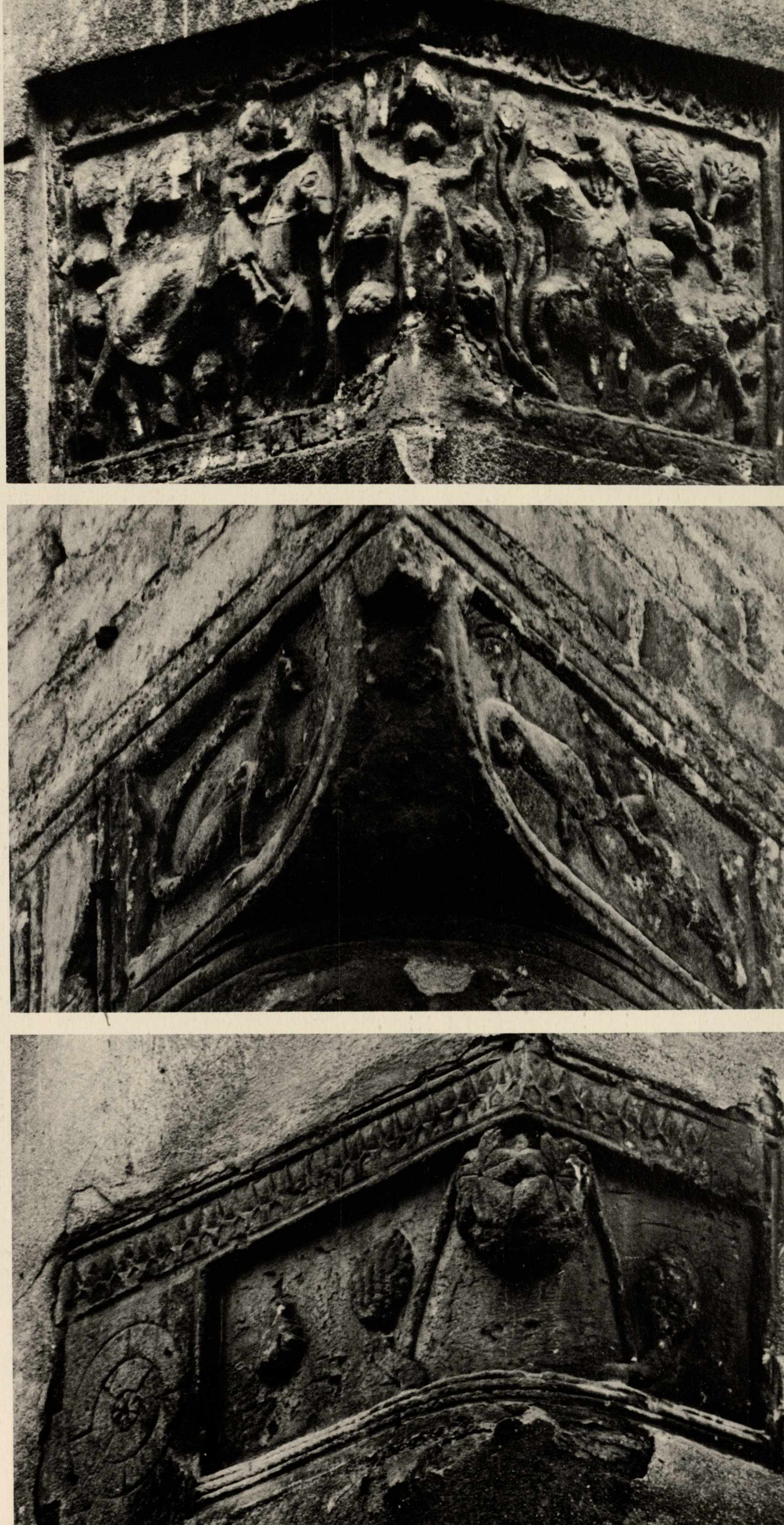
Fregio in cotto a motivi fogliacei a riccioli con testine di putti. Nella parte superiore fiori di girasole e piante, chiusi entro due colonne a spirale. Intagliatore lombardo 1469. San Pietro in Consavia, esterno, particolare del fregio. – Veduta zenitale d'insieme della volta della chiesa in San Pietro in Consavia. – Monofora centinata con ricca decorazione in cotto chiusa da una colonna a spirale. San Pietro in Consavia, interno, facciata. – Inquadratura di finestra gotica centinata formata da un rivestimento di formelle in terracotta decorate a putti ed a fogliame. Metà sec. XV. Museo archeologico. Proveniente dalla casa del signor Orio Benvenuto in via Cavour, demolita nel 1884. Recuperata e donata al Comune dal geom. Fantaguzzi nel 1887.



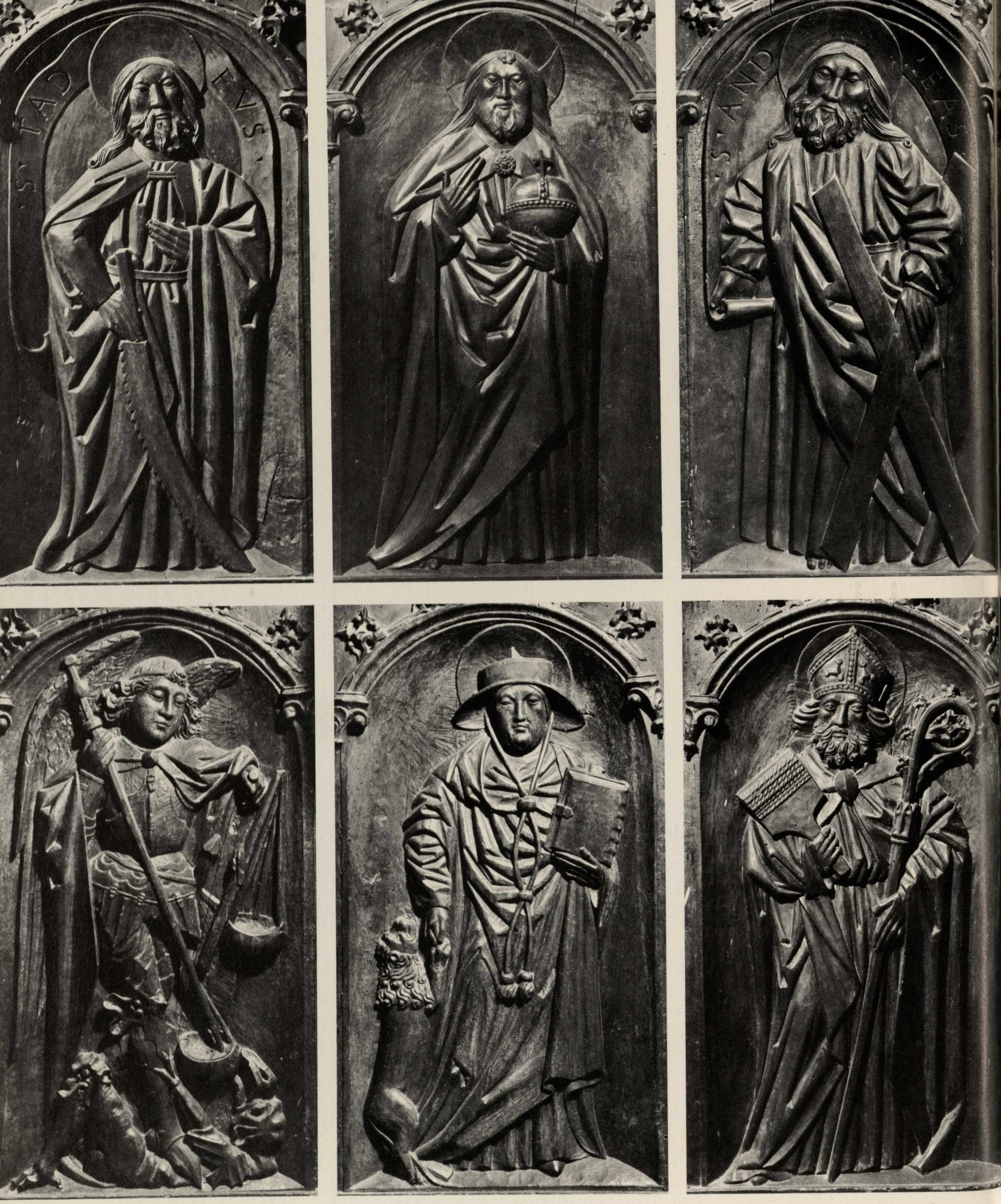
Cattedrale. Facciata. Portale Maggiore. Capitelli sulle colonne e sullo strombo. Parete sinistra. – Giudizio Universale, veduta di profilo. – Tre figure di apostoli. – Incoronazione della Vergine. – Giudizio Universale, veduta di fronte. – Una Santa e due Santi. – Sant'Andrea e San Paolo, fianco destro del capitello dell'Incoronazione. Appartengono allo stesso autore, che scolpì il capitello centrale con l'Annunciazione. In migliori condizioni di conservazione, perché protette dalle intemperie. Le figure meno danneggiate sono quelle dei Santi sullo strombo della porta. 1450 circa.



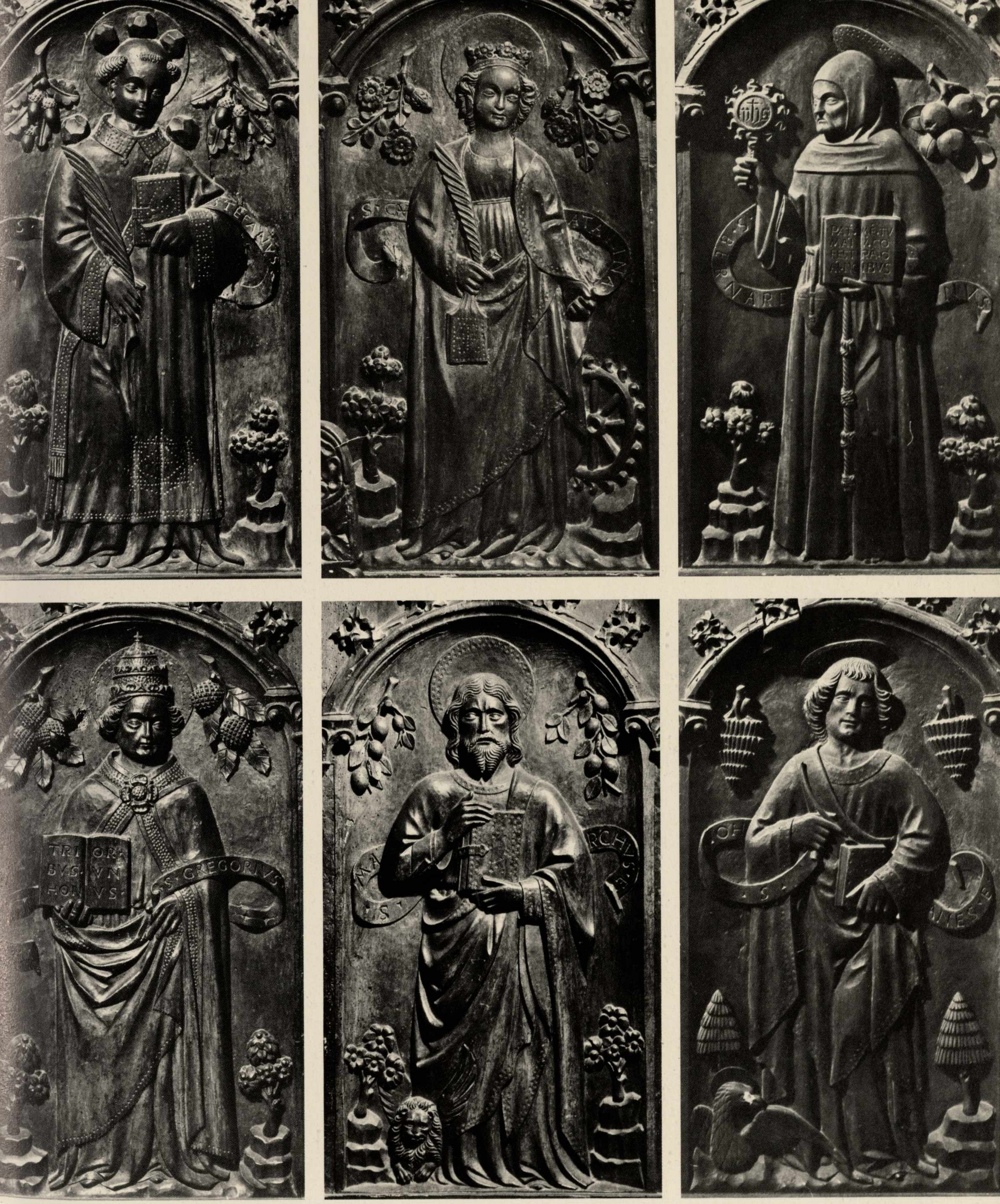
Cattedrale. Interno. Transetto sinistro. Parete destra. – Capitello, raffigura un episodio storico indecifrabile, nel centro due figure, una a destra sembra un Imperatore con il suo seguito, l'altra a sinistra un Papa con i dignitari ecclesiastici. In stucco. Dorato nel '700, non è possibile valutarne la qualità finché non saranno asportate le dorature. Metà del '300. Gli altri capitelli sorreggono tutti gli archi di innesto del tiburio. – Nell'angolo una testa femminile uscente da un fascio di spighe ed una mitria. – Il secondo un cavaliere in armatura all'assalto, sullo spigolo un mostro con due corpi ed una testa di cane. – Un vecchio seduto sull'angolo. A destra San Giorgio e il drago. – Un gigante nudo veduto di schiena sostiene l'abaco del capitello. A sinistra un altro guerriero a cavallo nell'atto di combattere. – Sullo spigolo una testa di ariete con due corpi. A destra San Martino dona il mantello al povero. – Nell'angolo la volpe beve in un basso recipiente e la cicogna sta a guardare. A sinistra un cavaliere al galoppo con la lancia in resta. – Sullo spigolo un'anfora dal collo stretto e lungo dove la cicogna si disseta, mentre la volpe sta ad osservare. Questi due ultimi soggetti sono presi dalle favole di Esopo. Arte francese della metà del '300. Cattedrale.



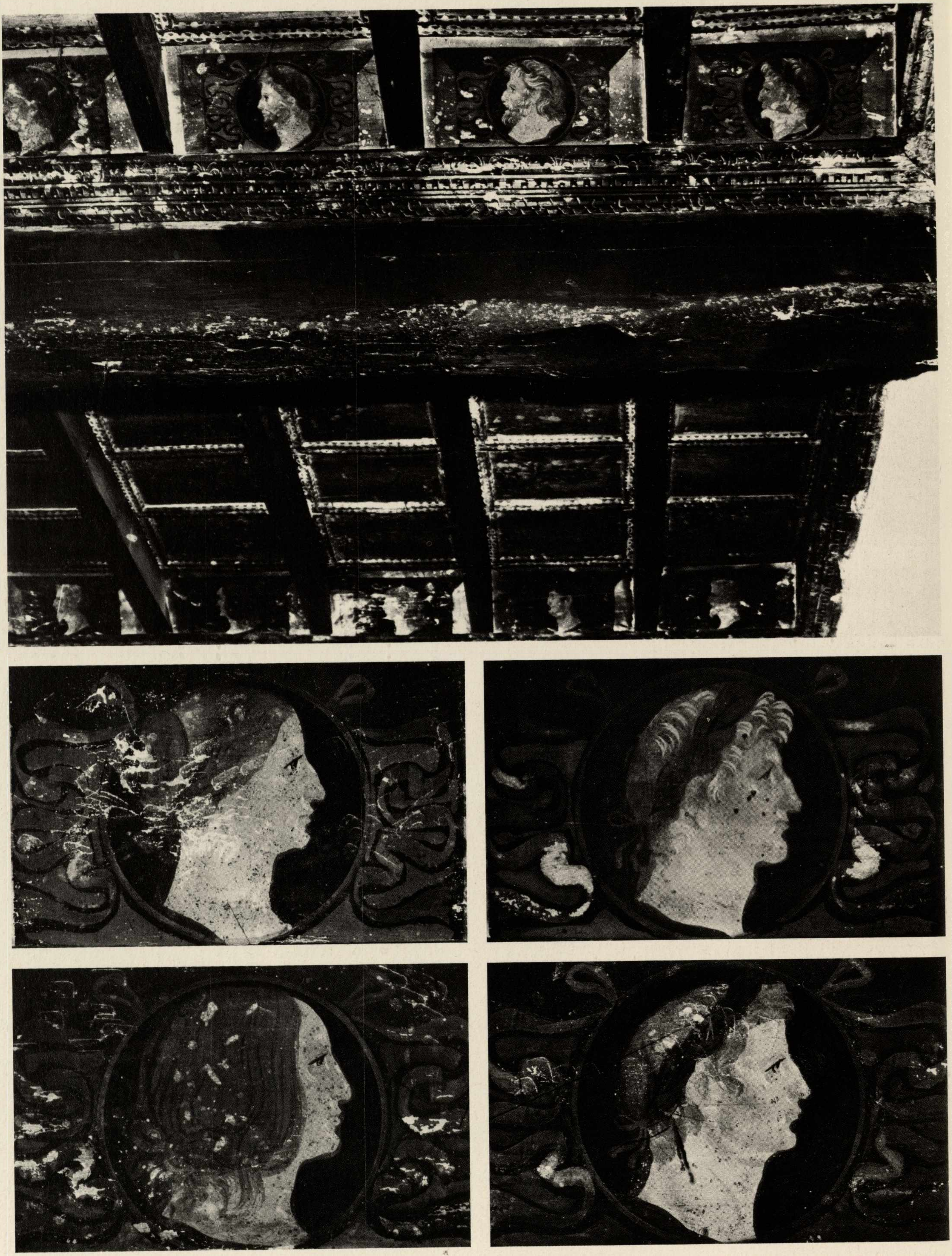
Capitello angolare in pietra raffigurante ai lati un cavaliere (secondo la tradizione Arrichino Moneta capostipite degli Alfieri) mentre sta per conquistare lo stendardo tenuto da un giovane raffigurato nello spigolo. La cornice adorna di girali e di volute fogliacee nella parte superiore è discretamente conservata. Scultura del sec. XIV. Capitello murato nel palazzo degli Spagnoli in corso Alfieri, angolo via del Teatro. – Capitello angolare in marmo a forma di cubo sgusciato raffigurante ai lati la lotta fra due draghi; nello sguscio due rosette. Murato all'angolo di via Orfanotrofio attiguo all'archivio di Stato. Sec. XV. – Capitello angolare avente sullo spigolo un grande fiore su cui si appoggiano i manici di due bastoni dai quali si dipartono due pigne che occupano l'interno delle facce laterali. A sinistra sono graffiti due cerchi concentrici con rosone al centro che suggeriscono l'idea di una ruota. Nella cornice foglie stilizzate dentellate. Metà sec. XV. Piazza San Giuseppe.



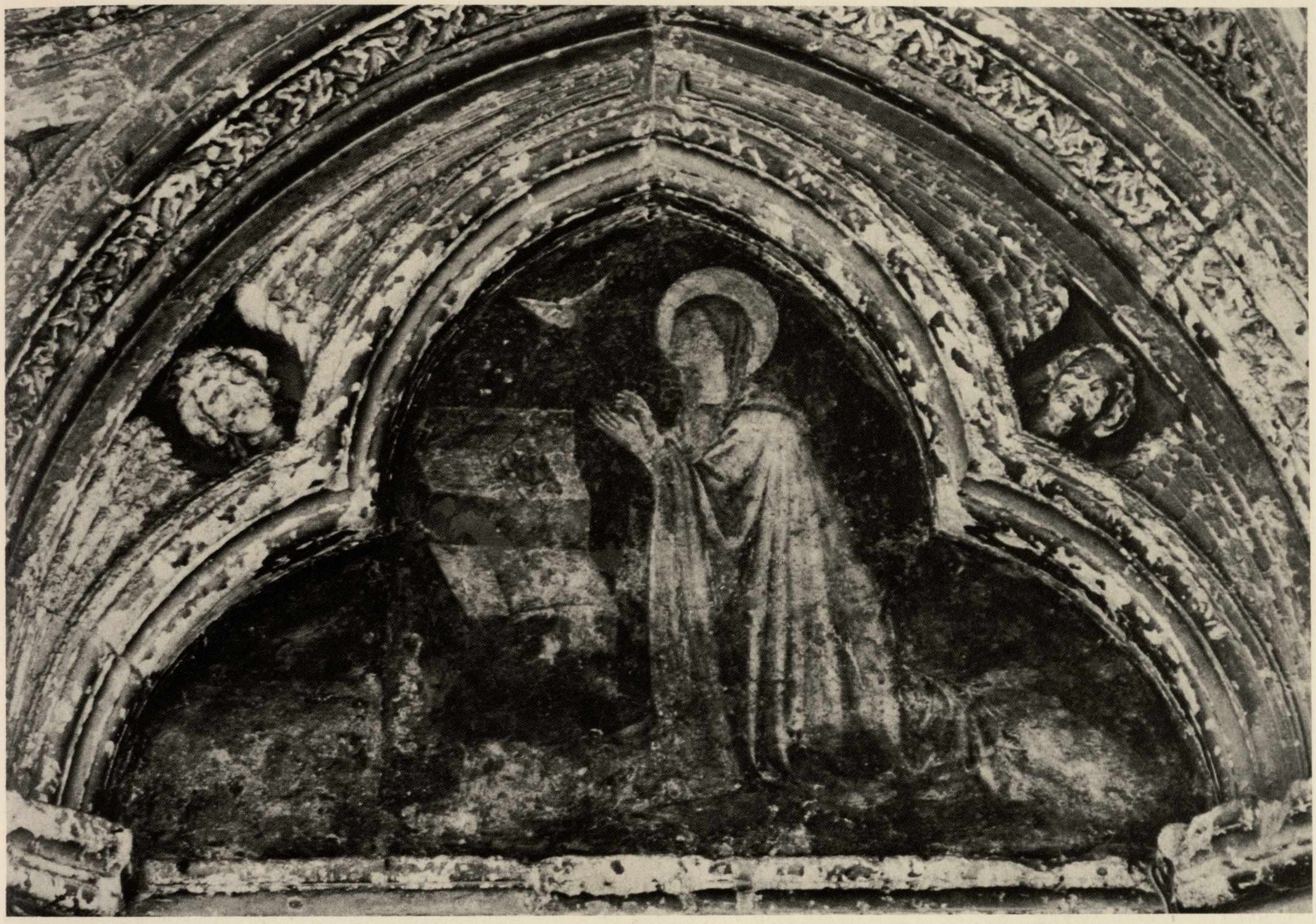
Baldino Surso di Pavia, scultore attivo nel 1477. Stalli del coro della cattedrale, ordinati allo scultore pavese dal vescovo Evasio I Malabaila nel 1476; datati e firmati 1477. In numero di ventisei presentano diversità di caratteri che ci permettono di riconoscere l'esecuzione di tre distinti scultori di cui il primo dalla composizione larga delle figure che occupano gran parte dello spazio loro riservato nelle nicchie. La tipologia dei visi presenta teste enormi, fronti bassissime triangolari, zigomi molto sporgenti, la linea degli occhi che sale verso la fronte, alla cinese. A questo artista che disegna panneggi molto abbondanti e pesanti e le pieghe a canne d'organo, appartengono le statue di San Taddeo, del Padre Eterno e di Sant'Andrea. – Ad un secondo maestro più equilibrato nelle proporzioni, con un disegno più disinvolto nella flessione delle membra, sono da attribuire l'Arcangelo San Michele, San Gerolamo e San Gaudenzio, mentre ad un terzo (pag. 101), collegato con i pittori Zavattari e con i maestri pittori milanesi della metà del '400,

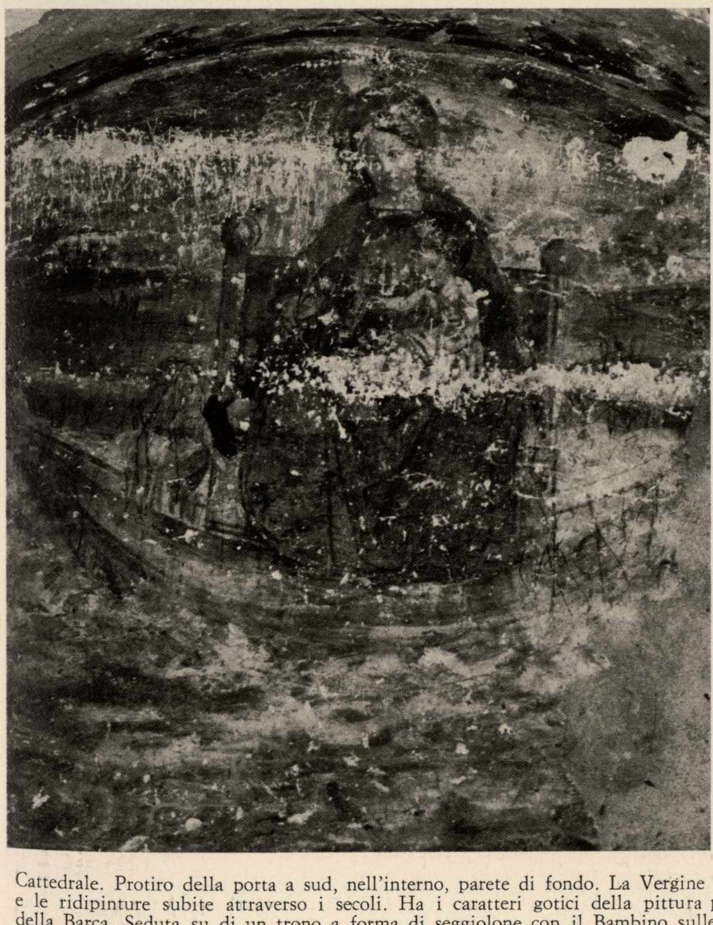


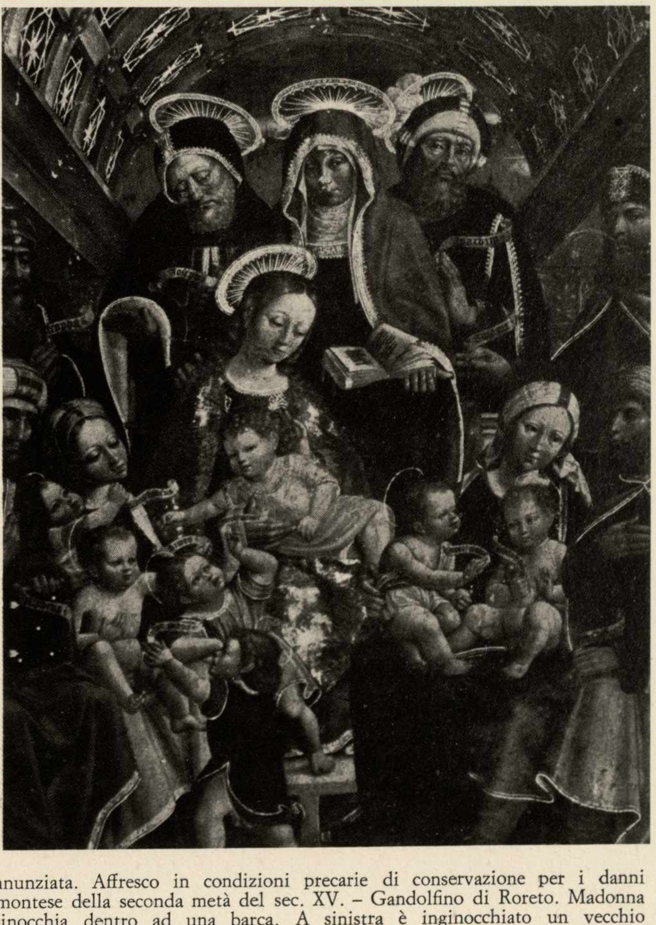
appartengono i Santi Stefano e Caterina d'Alessandria, Bernardino, Gregorio, Marco, Giovanni Evangelista. Qui le proporzioni delle figure sono più esili, più allungate, più sottili, le stoffe più aderenti, i particolari decorativi della frutta e dei fiori che riempiono i vuoti delle nicchie più accurati, con senso decorativo riecheggiante i modelli gotici. Morbidezza che si riscontra anche negli orli dei panneggi che ricadono ritmicamente ondulati come nella figura di San Marco, dove vi è pure una ricerca psicologica tentata anche nel San Bernardino. Quale dei tre scultori, abilissimi tutti nella tecnica, sarà Baldino Surso? Gli stalli collocati nel coro rettilineo della cattedrale trecentesca vennero trasportati durante i lavori di trasformazione del presbiterio nel 1764 nella chiesa di San Giovanni, dove rimasero sino all'anno 1950 in cui vennero acquistati dalla Cassa di Risparmio di Asti. Ora esposti alla Civica Pinacoteca di Asti.



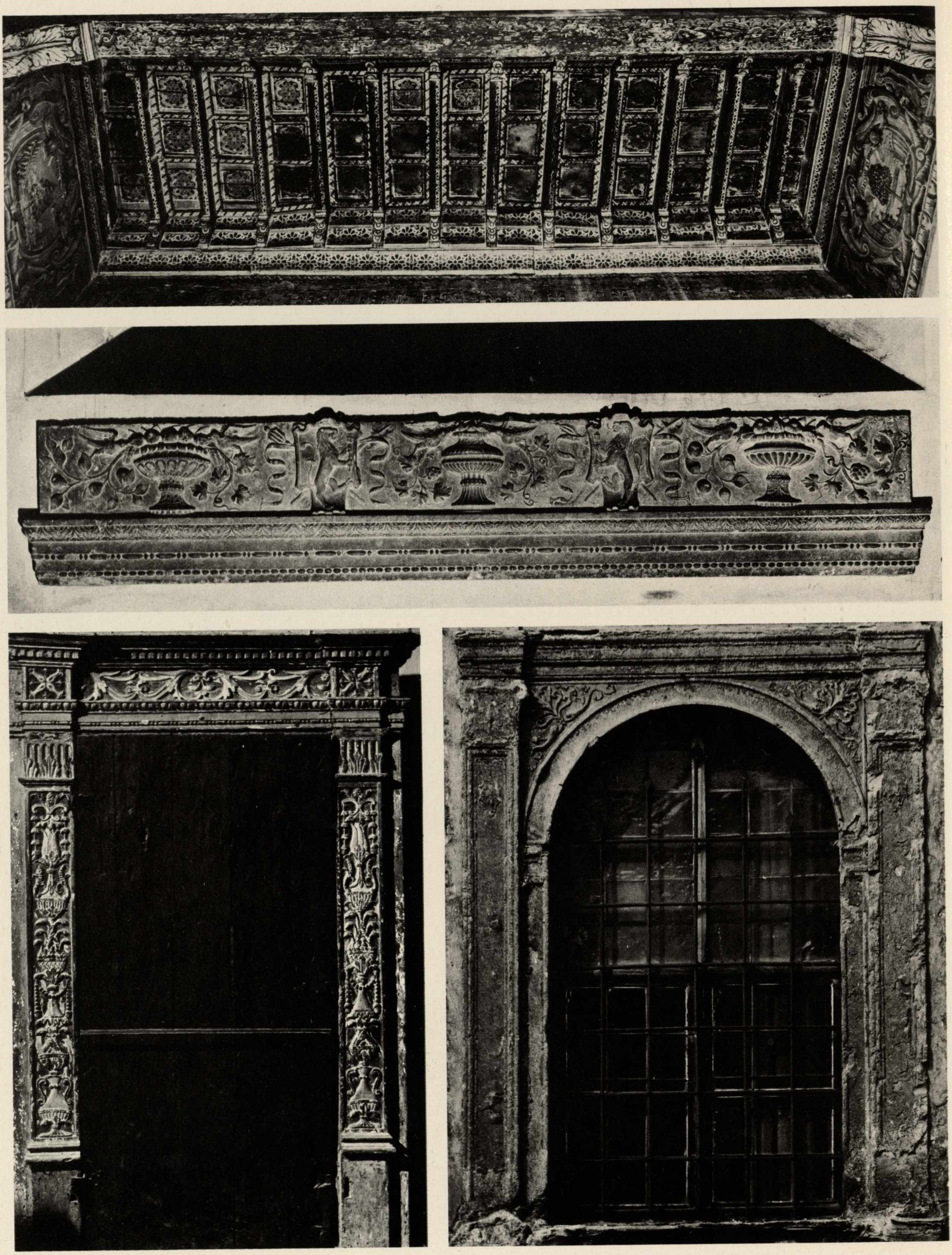
Soffitto a cassettoni di tipo lombardo, decorato nelle formelle del fregio con medaglioni raffiguranti dame e gentiluomini dipinti a tempera. Le figure delineate con tocchi brevi e sicuri denotano una profonda conoscenza della tecnica. Arte lombarda fine del sec. XV. – Particolare di quattro formelle. Pare che in origine il palazzo appartenesse ai monaci cistercensi e fosse adibito a biblioteca. Ora è di proprietà dell'avvocato Carlo Rostagno, via Piuma d'Oro.



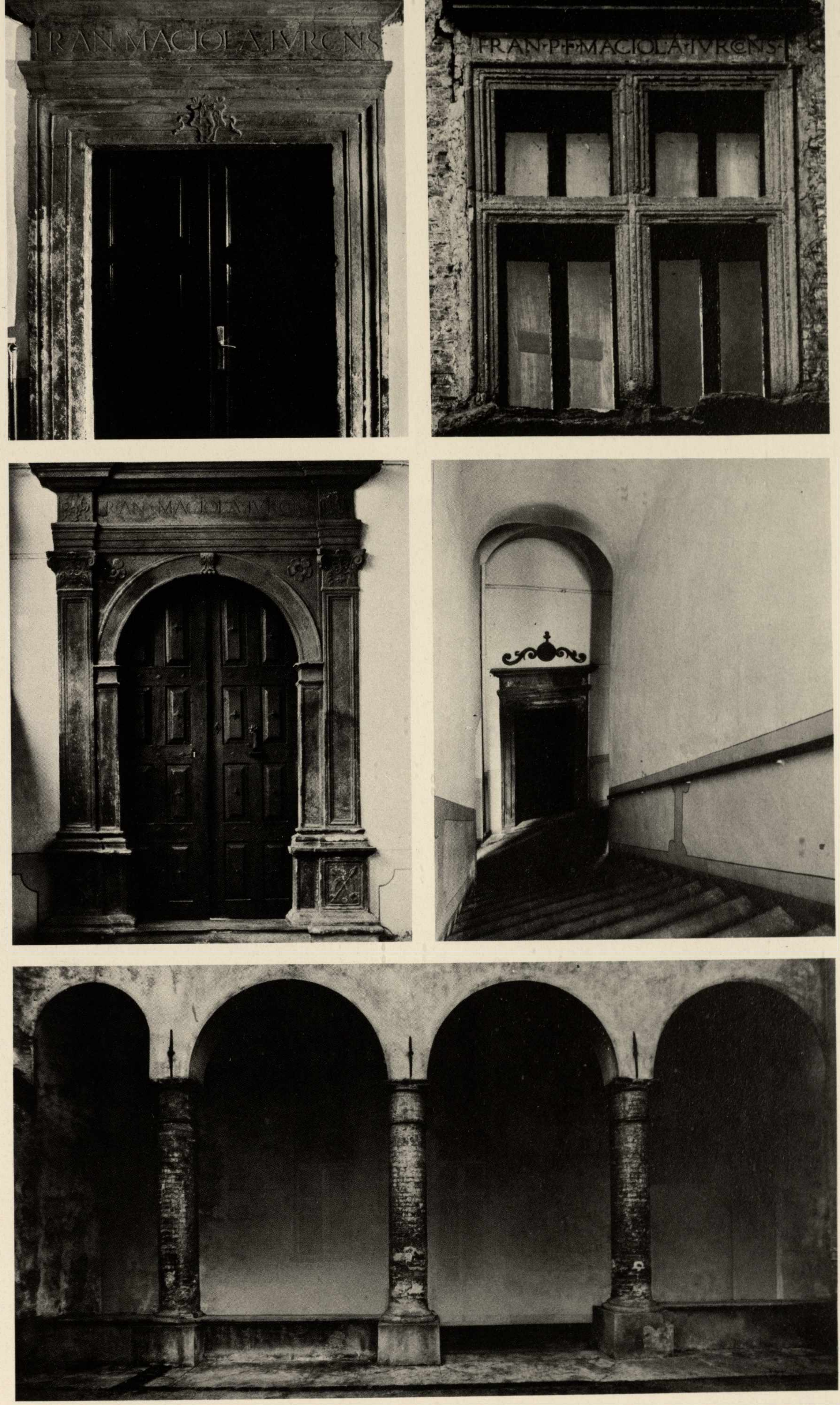




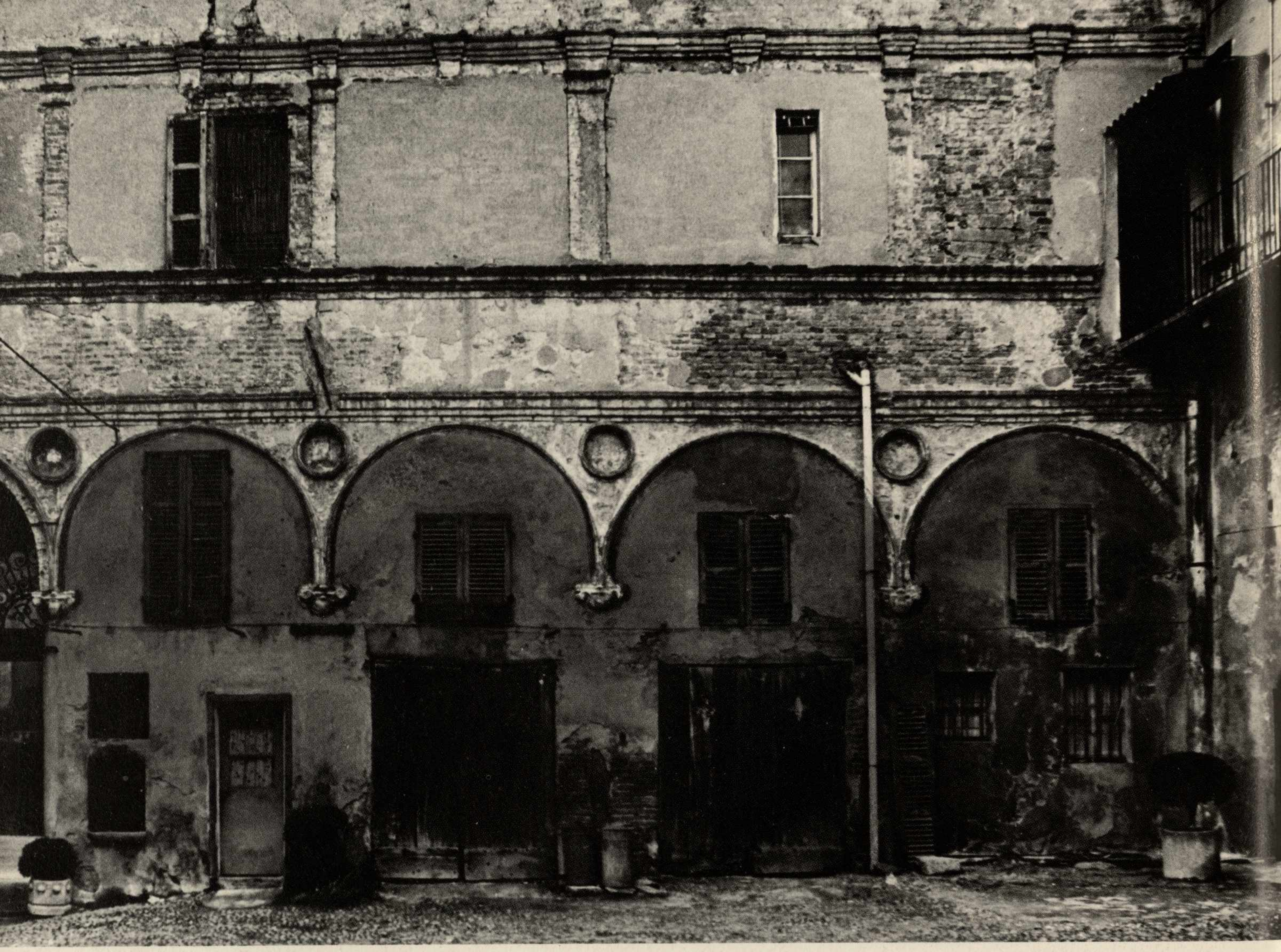
Cattedrale. Protiro della porta a sud, nell'interno, parete di fondo. La Vergine Annunziata. Affresco in condizioni precarie di conservazione per i danni e le ridipinture subite attraverso i secoli. Ha i caratteri gotici della pittura piemontese della seconda metà del sec. XV. – Gandolfino di Roreto. Madonna della Barca. Seduta su di un trono a forma di seggiolone con il Bambino sulle ginocchia dentro ad una barca. A sinistra è inginocchiato un vecchio offerente, in primo piano guizzano pesci, nel fondo a sinistra una città: Asti? San Giovanni, parete sinistra vicino all'altare. – Gandolfino. Genealogia della Vergine. Pannello del polittico scomposto ed inserito nell'altare secentesco di San Filippo. Le figure sono in questa composizione assiepate intorno alla Madonna senza ricerca prospettica. Datato 1501. Cattedrale, transetto destro.

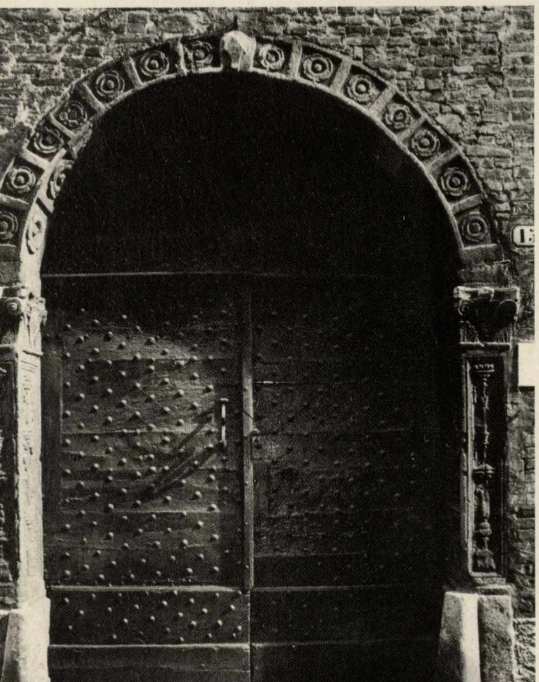


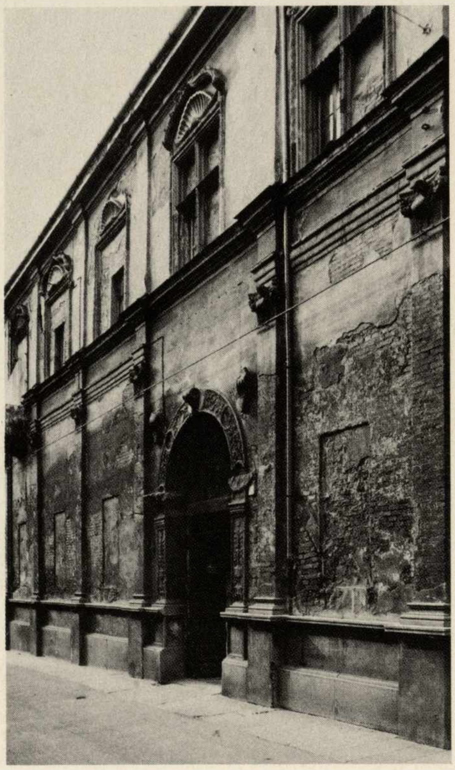
Soffitto a cassettoni con decorazioni a motivi geometrici stampigliati. Nel fregio sottostante le imprese della famiglia Mazzola entro paesaggi. Seconda metà del sec. XVI. Nel salone di palazzo Mazzola trasformato ora nella chiesa del Buon Pastore. – Architrave di camino in marmo bianco scolpito a bassorilievo con anfore, stemma dei Pelletta, uccelli con fuseruole. Rinascimento, prima metà del sec. XVI. Torino, Palazzo Madama, proveniente da Asti. – Incorniciatura lignea di portale decorato a candelabre gialle sul fondo marrone. Prima metà del sec. XVI. Viatosto. Chiesa parrocchiale. – Incorniciatura di finestra centinata in arenaria, nelle forme del rinascimento. Palazzo Mazzola, sulla facciata.

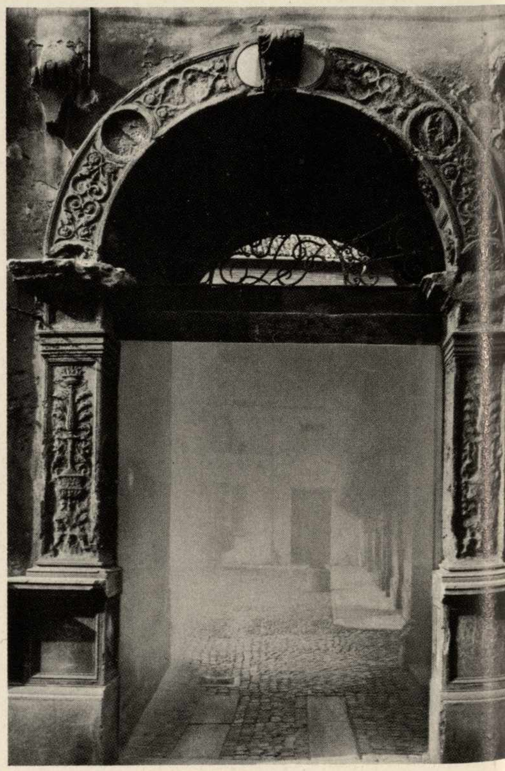

FRAN·MACIOLA·IVRCNS
FRAN·P·F·MACIOLA·IVRCNS
FRAN·MACIOLA·IVRC

Portale di ingresso in arenaria, al centro inciso lo stemma e il nome del proprietario giureconsulto Francesco Mazzola. – Finestra a croce in arenaria che ripete la dicitura precedente. – Altra porta nel palazzo Mazzola che ripete gli stemmi e la scritta precedenti. – Scalone cinquecentesco con volta a botte e porta di ingresso alla chiesa. – Porticato del cortile. Il palazzo edificato nell'architettura del primo rinascimento esisteva già nelle forme attuali nel 1516. Palazzo Mazzola, ora del Buon Pastore.

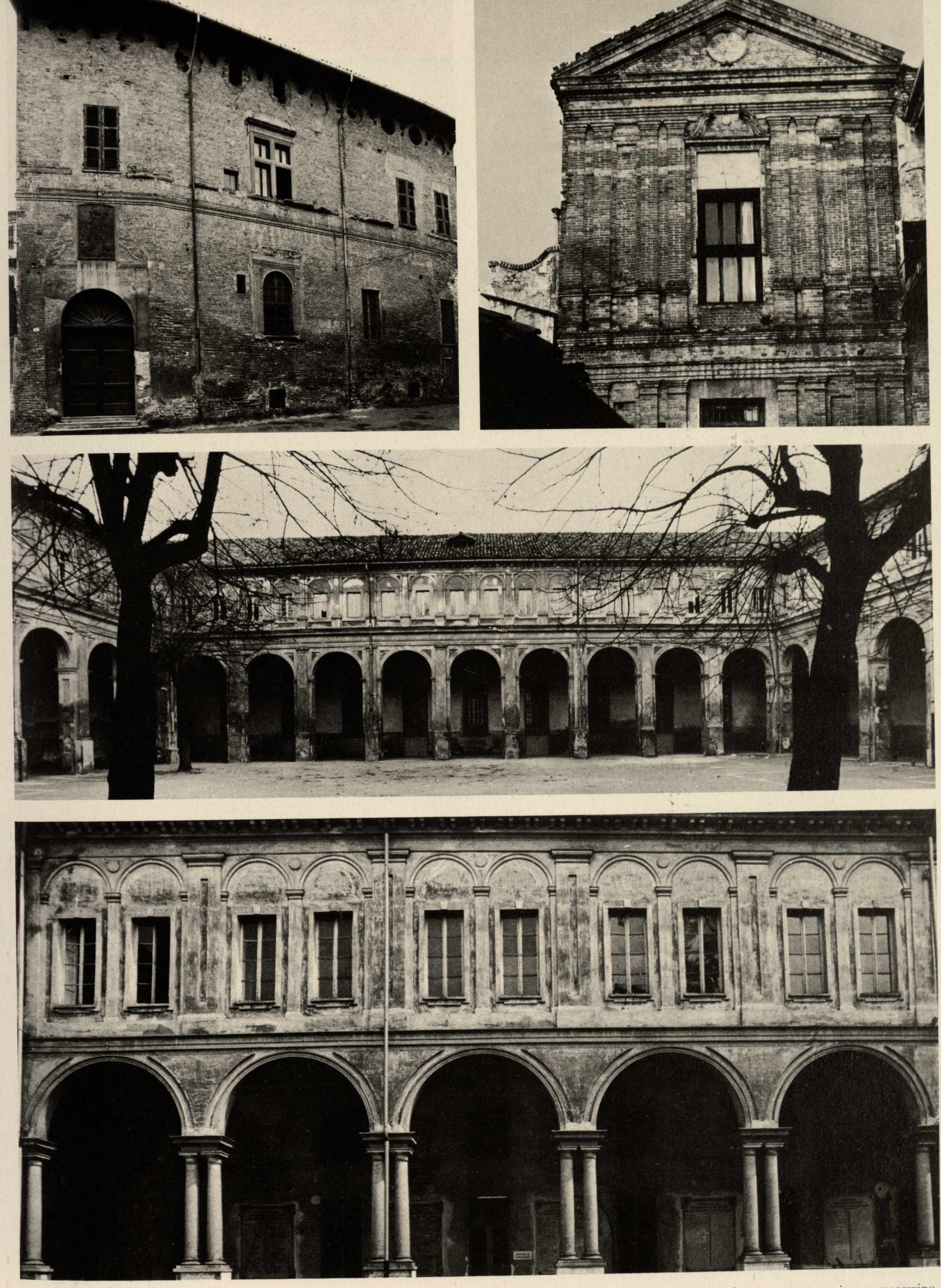




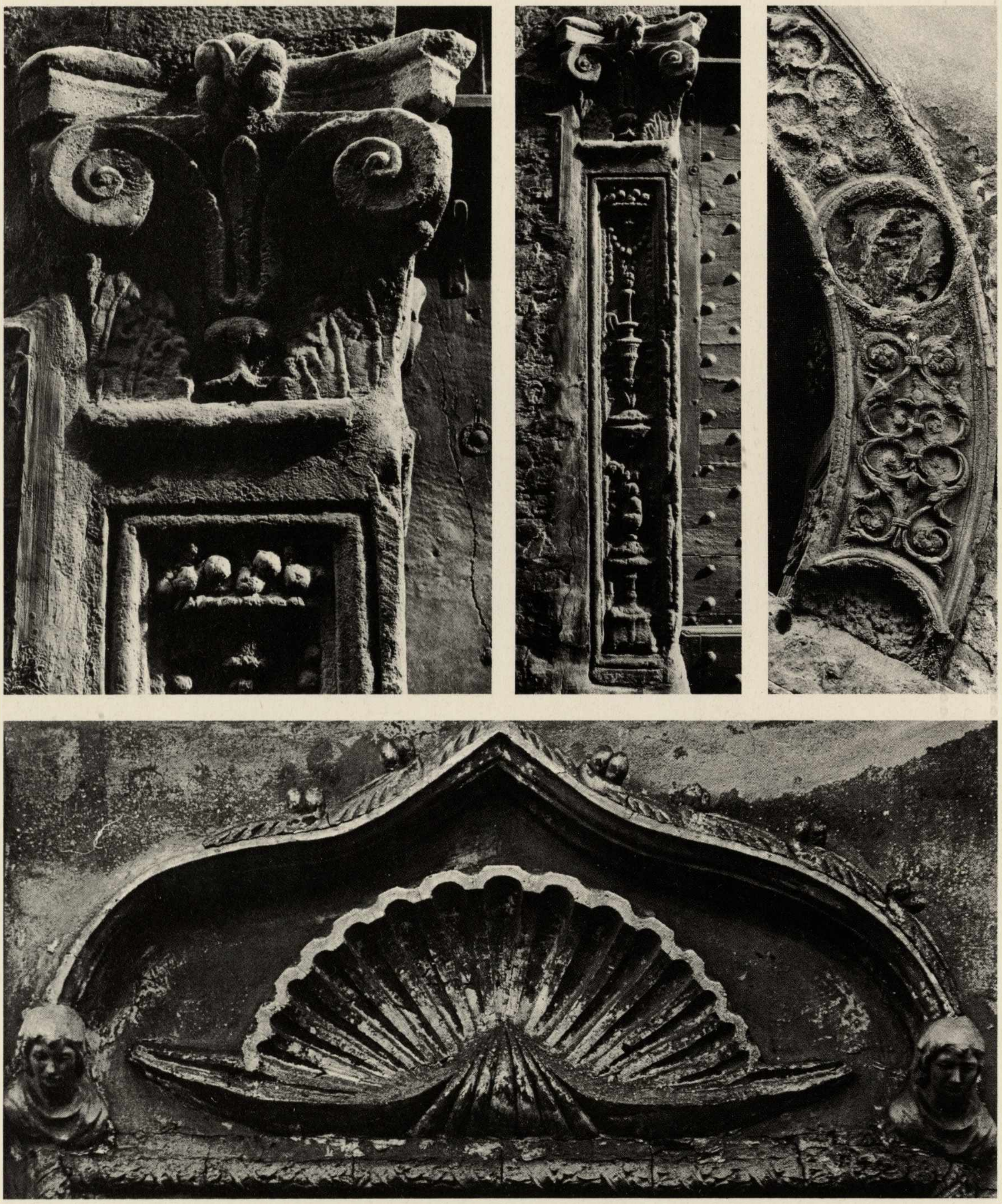




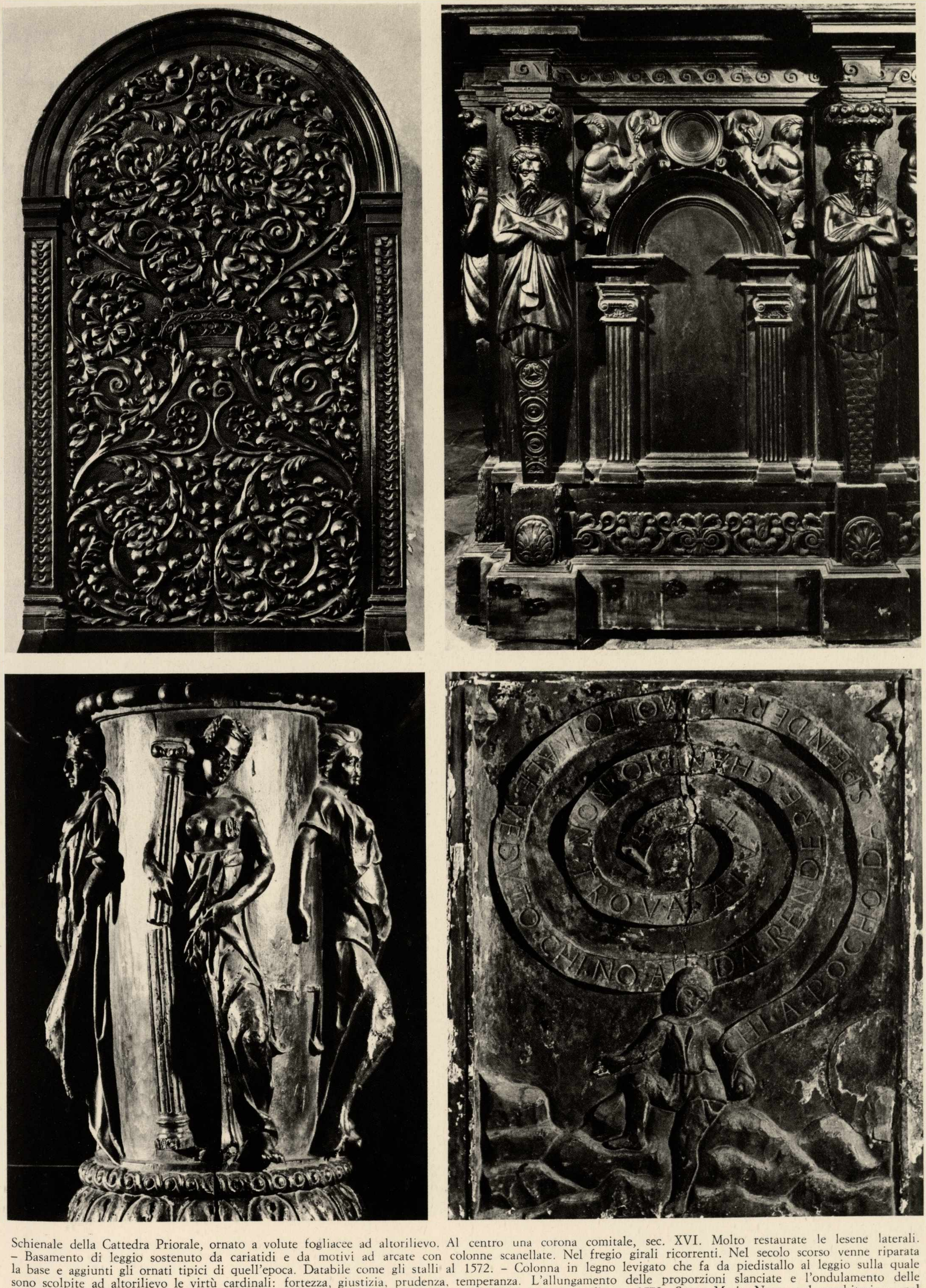
Cortile del Palazzo Malabaila. In questo edificio vennero ospitati nel 1509 Luigi XII, re di Francia e nel 1515 l'Imperatore Francesco I. Da osservare lo stato spaventoso di incuria e di deperimento nel quale l'edificio si trova. Al piano terreno correva un porticato con colonne in granito e con bei capitelli del rinascimento, come ho tentato di dimostrare facendo ritoccare la foto. Ora al posto del vuoto del portico è stato innalzato un muro continuo che ha incorporato colonne e pilastri, ricavando nello spazio così chiuso botteghe al piano terreno e vani di abitazione al piano superiore. – Palazzo Falletti Montersoli. Portale, adorno di candelabre ai pilastri laterali e di formelle con rosoni nell'archivolto e nell'intradosso. – Facciata e porta di ingresso



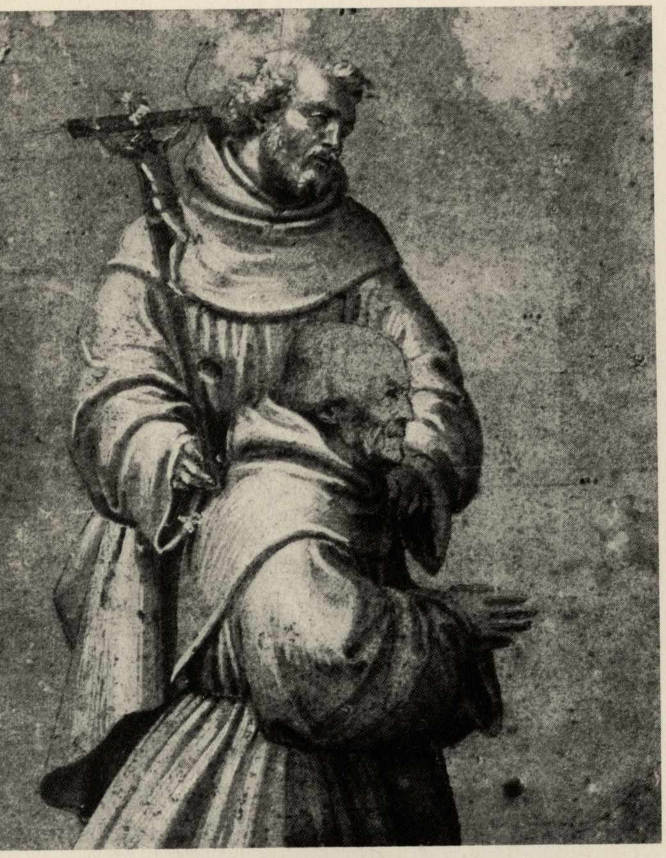
del palazzo Malabaila. – Esterno del palazzo Mazzola. – Esterno della chiesa del Gesù, 1549, divisa in due piani, trasformata a terreno in un magazzino e al piano superiore in una palestra. – Il chiostro del Gesù. In origine il loggiato al primo piano era aperto. Chiuso dopo la soppressione per ricavarne aule scolastiche. – Il bellissimo chiostro di Santa Maria Nova dei monaci agostiniani edificato nel 1591, di architettura romana. Anche qui le arcate ed il loggiato vennero chiusi quando il chiostro venne destinato ad Ospedale Civile nel 1815.

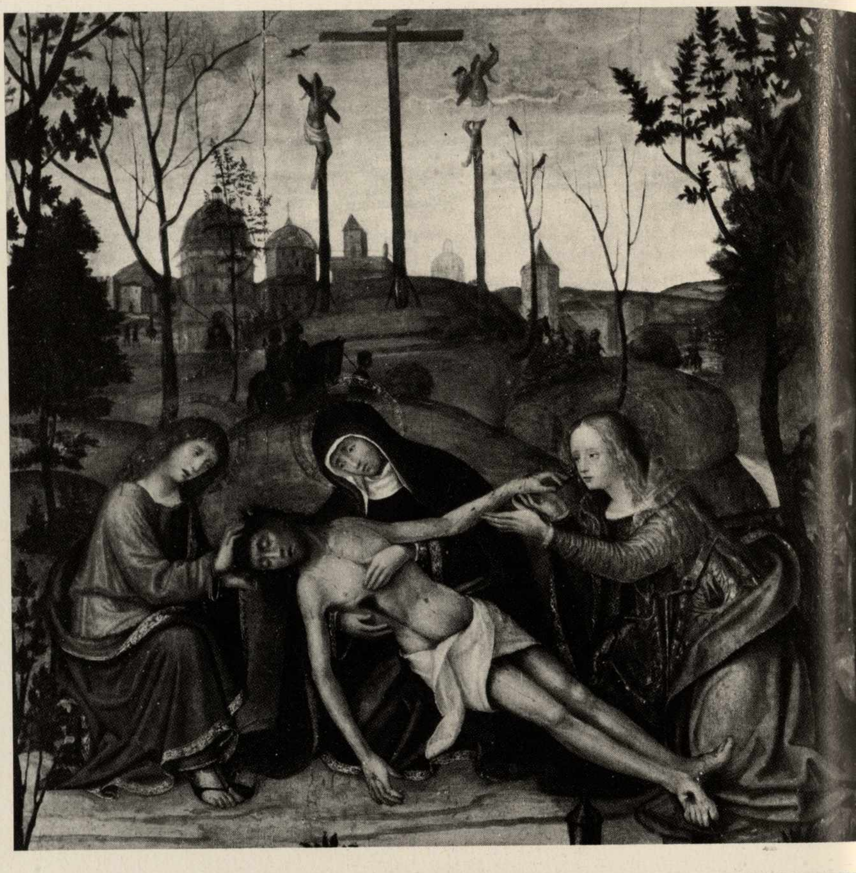


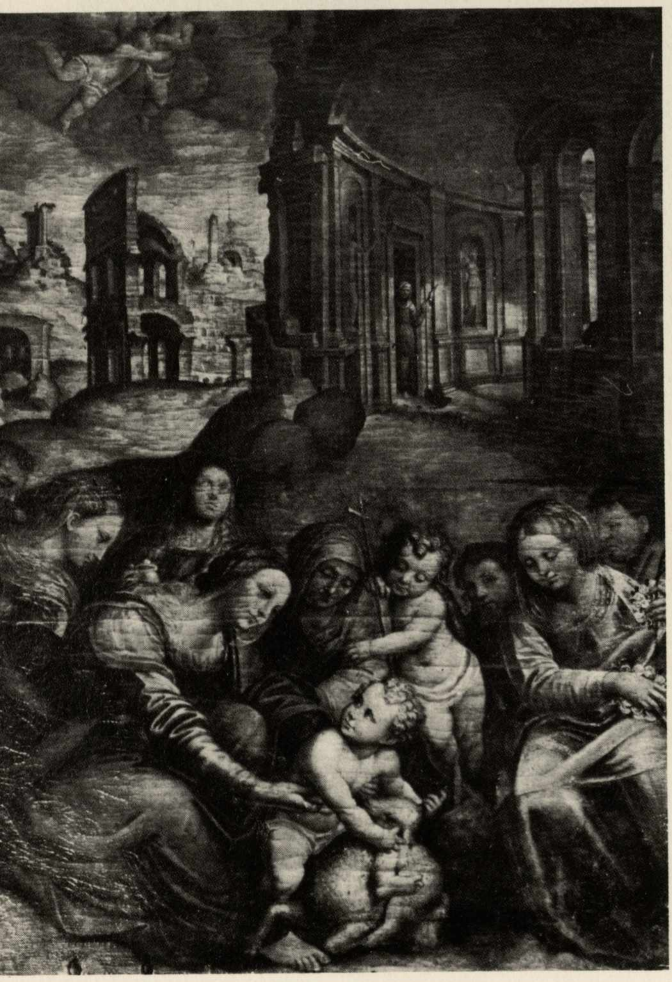
Particolari decorativi del rinascimento. – Lesena del palazzo Falletti Montersoli, particolare della candelabra. – Lesena del palazzo Malabaila. – Archivolto del portale di ingresso del palazzo Malabaila. – Conchiglie e testa di giovinetta, particolare di una finestra del palazzo Malabaila. – Capitello in parte murato con lo stemma Malabaila. – Capitello rinascimentale in granito con stemma dei Malabaila.

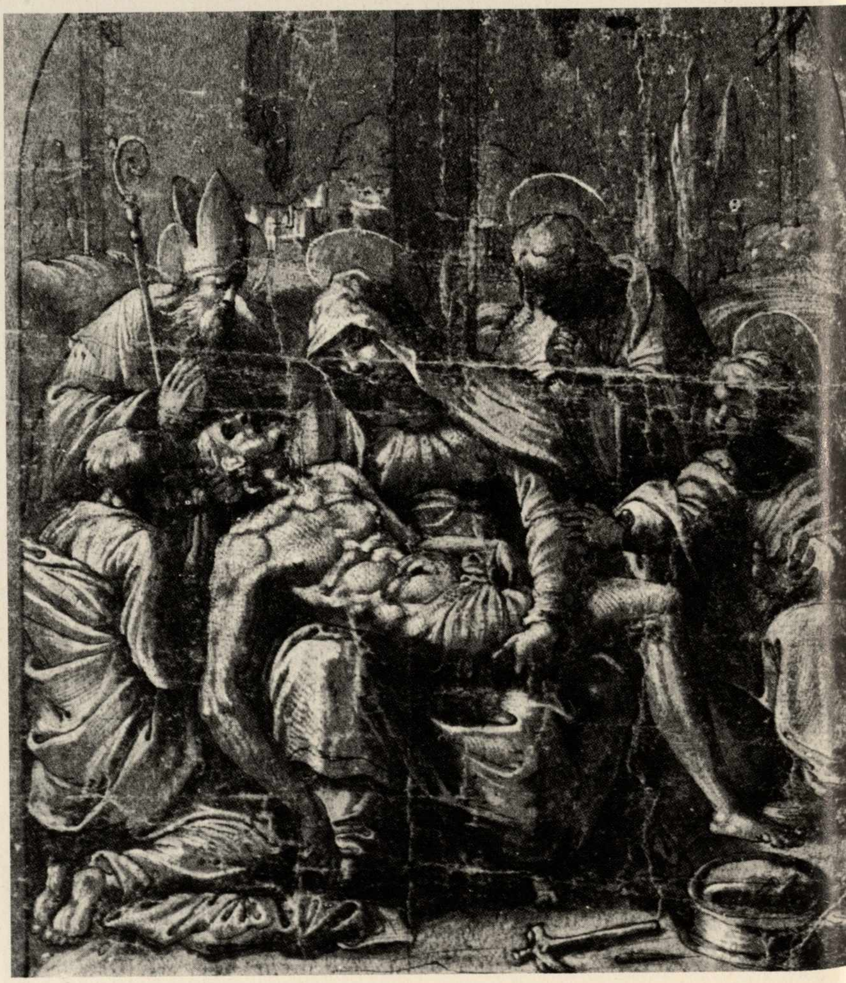


Schienale della Cattedra Priorale, ornato a volute fogliacee ad altorilievo. Al centro una corona comitale, sec. XVI. Molto restaurate le lesene laterali. – Basamento di leggio sostenuto da cariatidi e da motivi ad arcate con colonne scanellate. Nel fregio girali ricorrenti. Nel secolo scorso venne riparata la base e aggiunti gli ornati tipici di quell'epoca. Databile come gli stalli al 1572. – Colonna in legno levigato che fa da piedistallo al leggio sulla quale sono scolpite ad altorilievo le virtù cardinali: fortezza, giustizia, prudenza, temperanza. L'allungamento delle proporzioni slanciate e l'ondulamento delle forme fanno pensare ad uno scultore emiliano. Ottima la fattura, lo stato di conservazione è mediocre. 1572. Santa Maria Nova, nel presbiterio e nel coro. – Pannello, particolare di una porta raffigurante un giovane che tiene un filatterio a forma di girandola con la scritta CHI. A. POCHO. DA. SPENDERE. È. MOLTO. MALE. VEDUTO. CHI. NON. HA. DA. RENDERE. CHAMBIO. NON. TROVA. AIUTO. Inizio del sec. XVI, risale probabilmente all'epoca in cui fu fondata la cappella del rinascimento in cattedrale nel 1502. Un tempo era la porta di ingresso dell'Ospedale degli Infermi. Cattedrale, archivio.

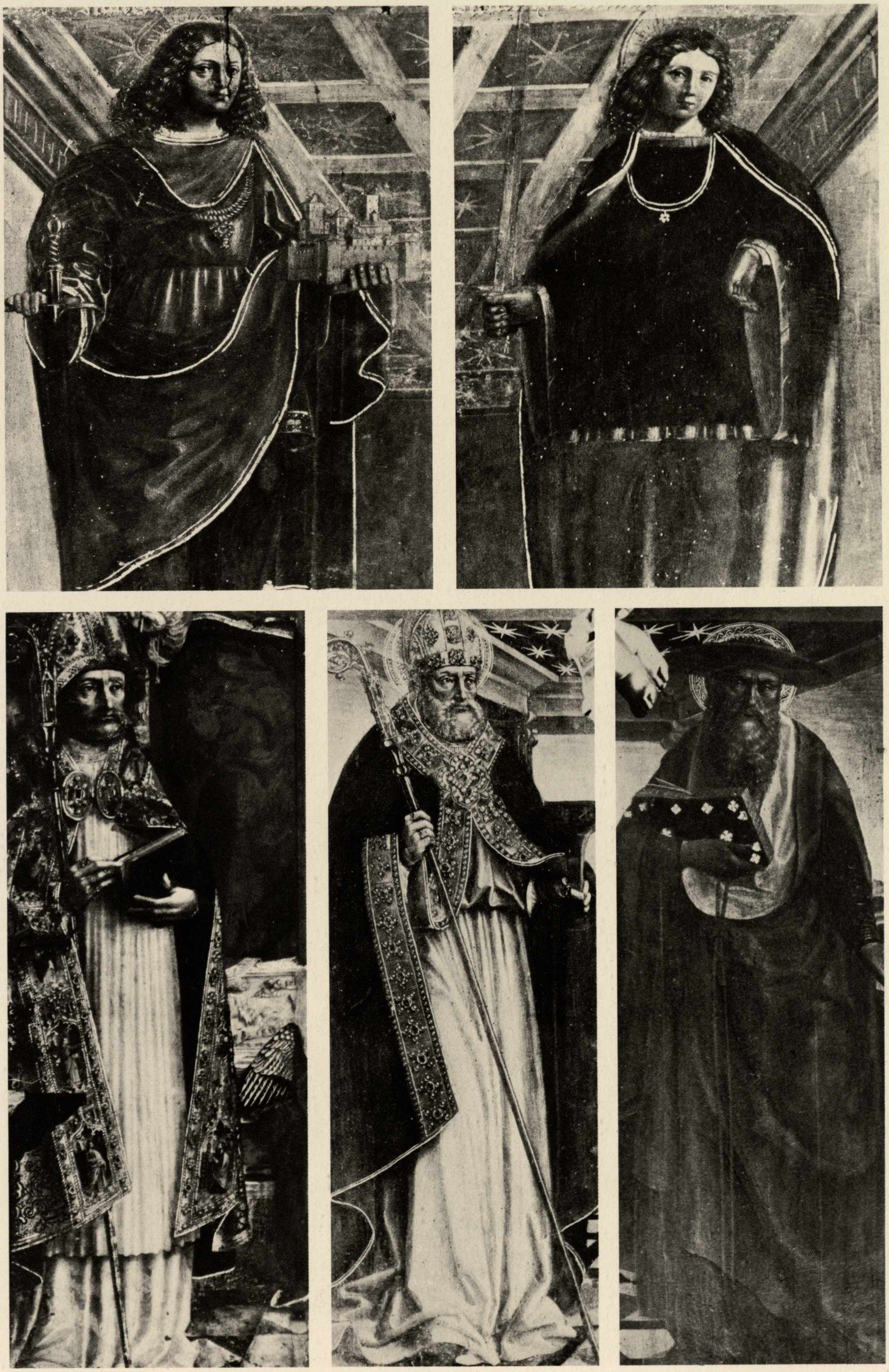




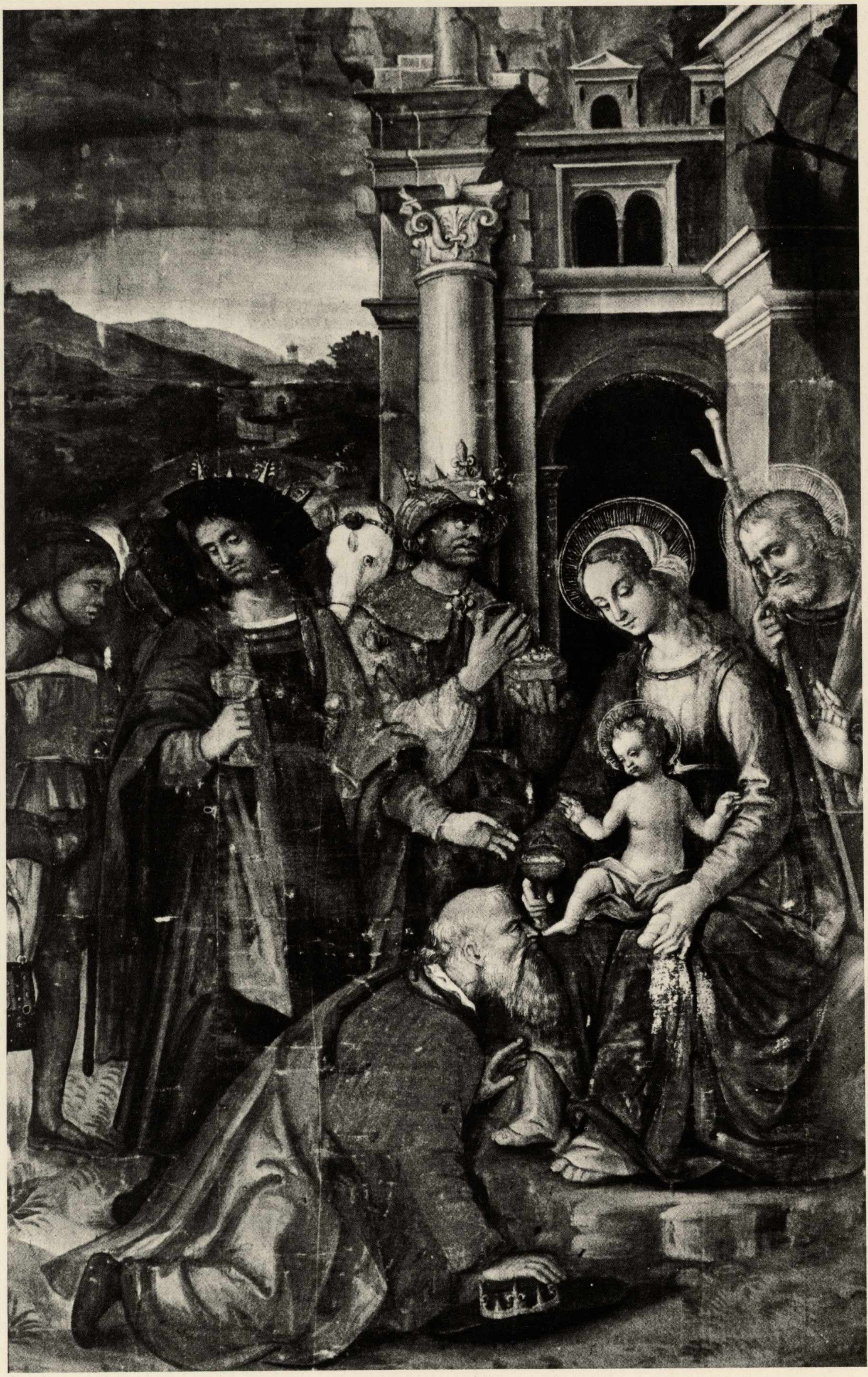




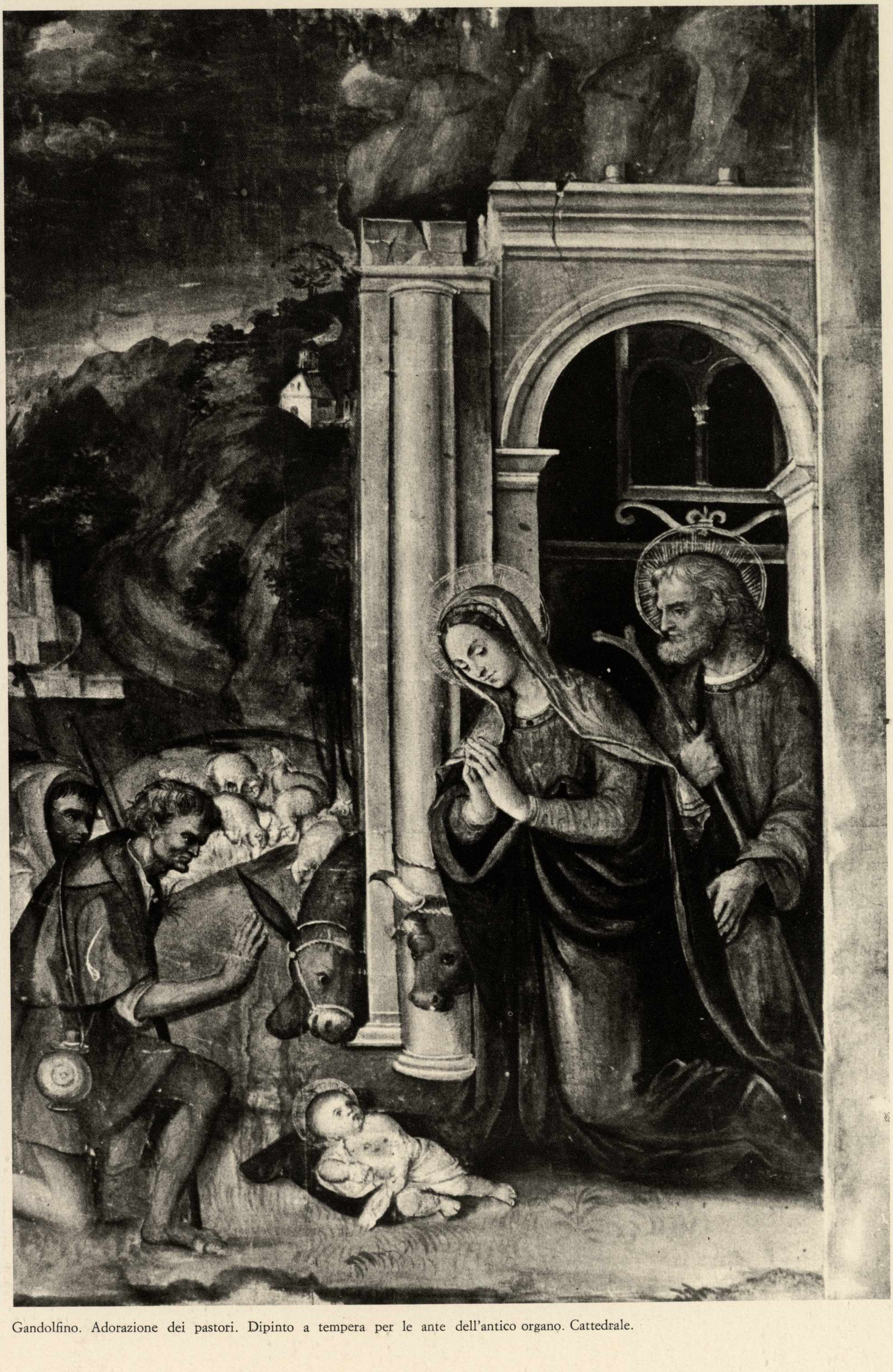
Pittore vercellese primo quarto del secolo XVI. San Francesco presenta un devoto. Disegno a penna su carta con lumeggiatura a biacca. Pinacoteca Civica. – Gandolfino. Pietà, tempera su tavola. Il protagonista di questa scena è il paesaggio. Qui l'artista risente l'influenza della pittura fiamminga. Cattedrale. Anti Sacrestia. – Pietro Da Bagnara. La Madonna col Bambino, Santa Elisabetta e San Giovannino. Deriva da un modello raffaellesco. Santa Maria Nova, abside destra. – Pittore piemontese della prima metà del sec. XVI. Deposizione di Gesù, disegno a penna su carta con lumeggiature a biacca. Pinacoteca Civica.



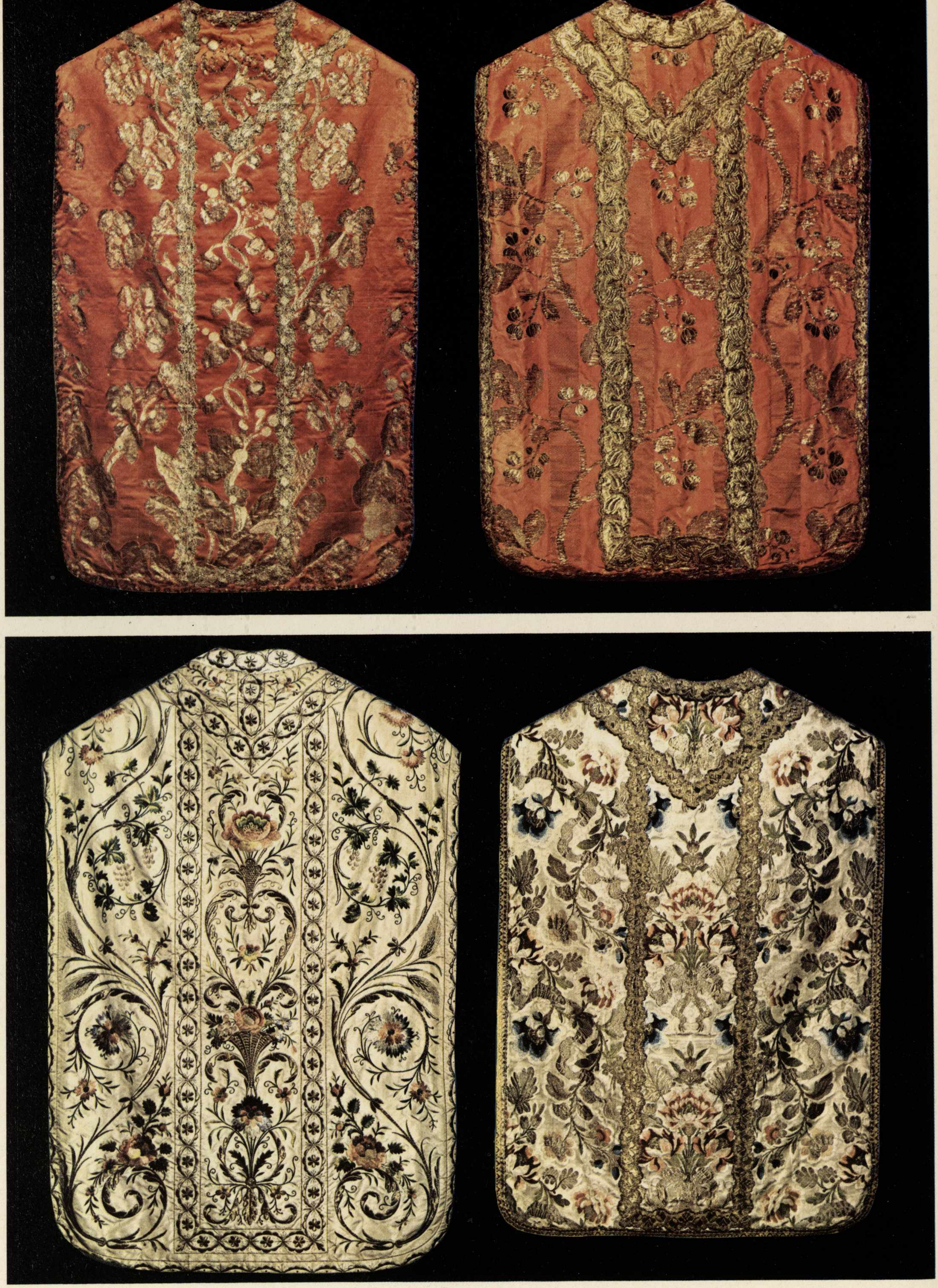
Gandolfino. San Secondo. – San Maurizio. – Sant'Evasio?. – San Biagio. – San Gerolamo. I pannelli sono particolari della pala dipinta per l'altare di San Filippo in Cattedrale, il terzo appartiene all'ancona di Santa Maria Nova ed è lo stesso modello che ha posato per il San Biagio nel polittico di San Filippo.



Gandolfino. Epifania. Dipinto a tempera per le ante dell'antico organo. Cattedrale.

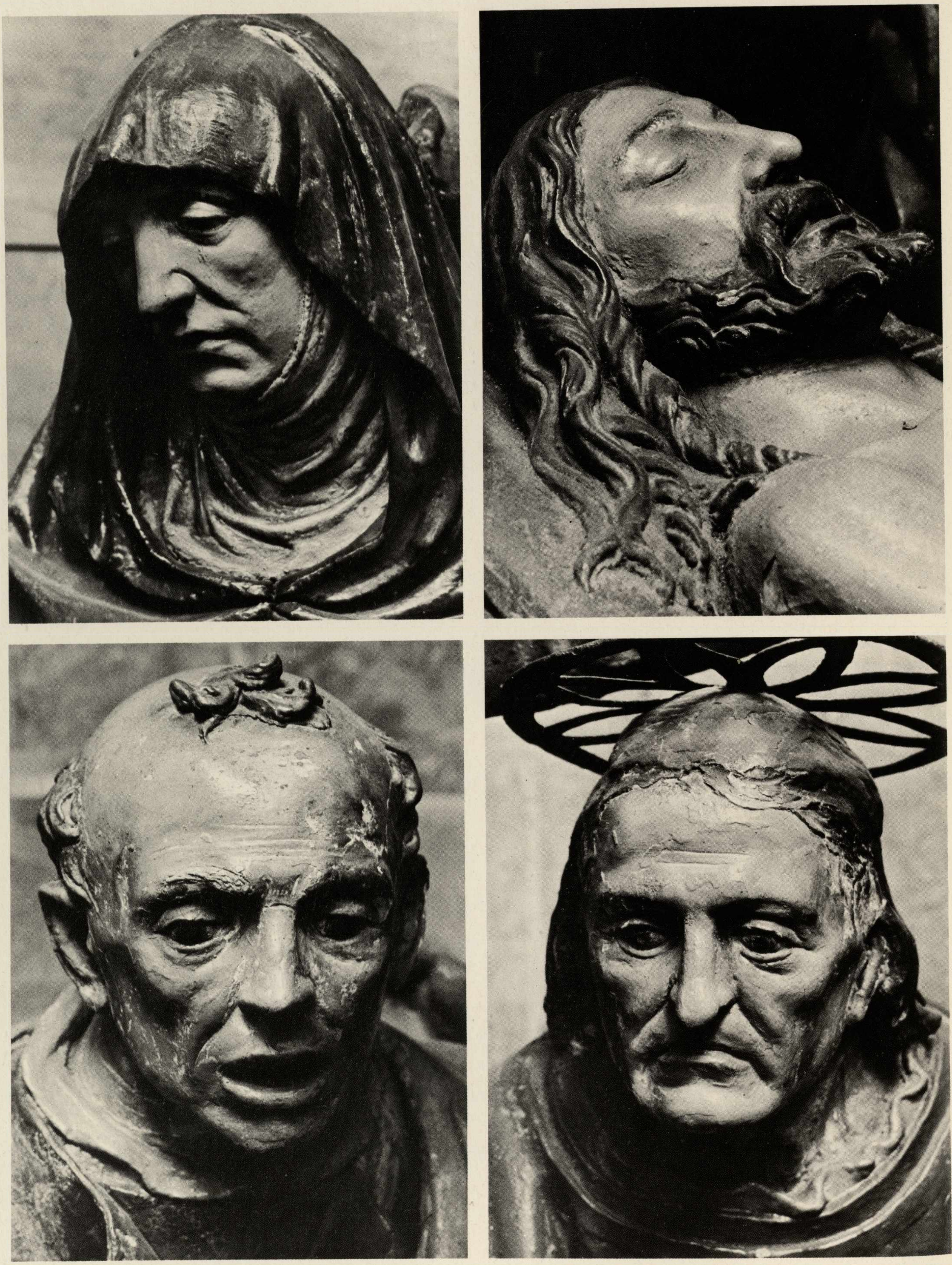


Gandolfino. Adorazione dei pastori. Dipinto a tempera per le ante dell'antico organo. Cattedrale.

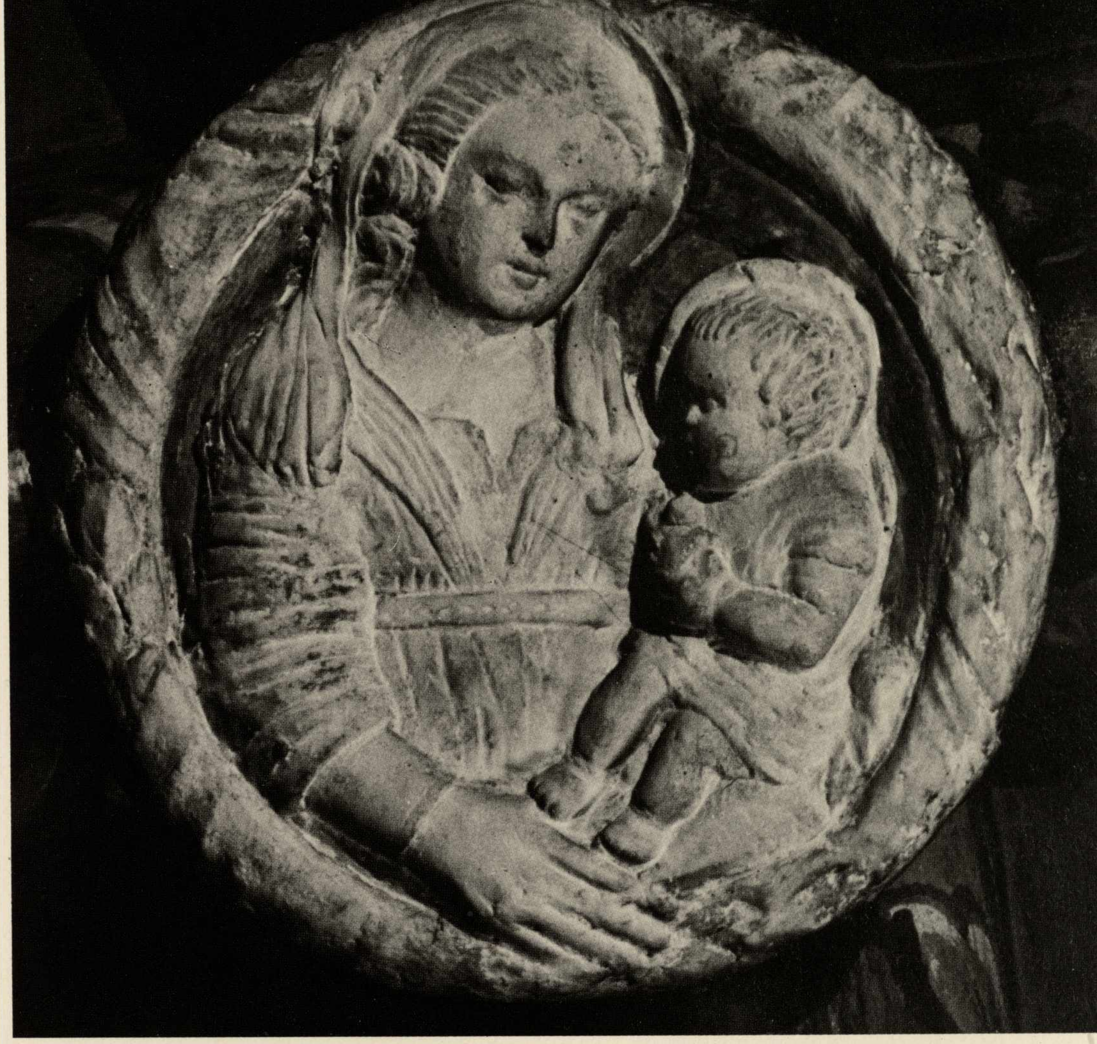


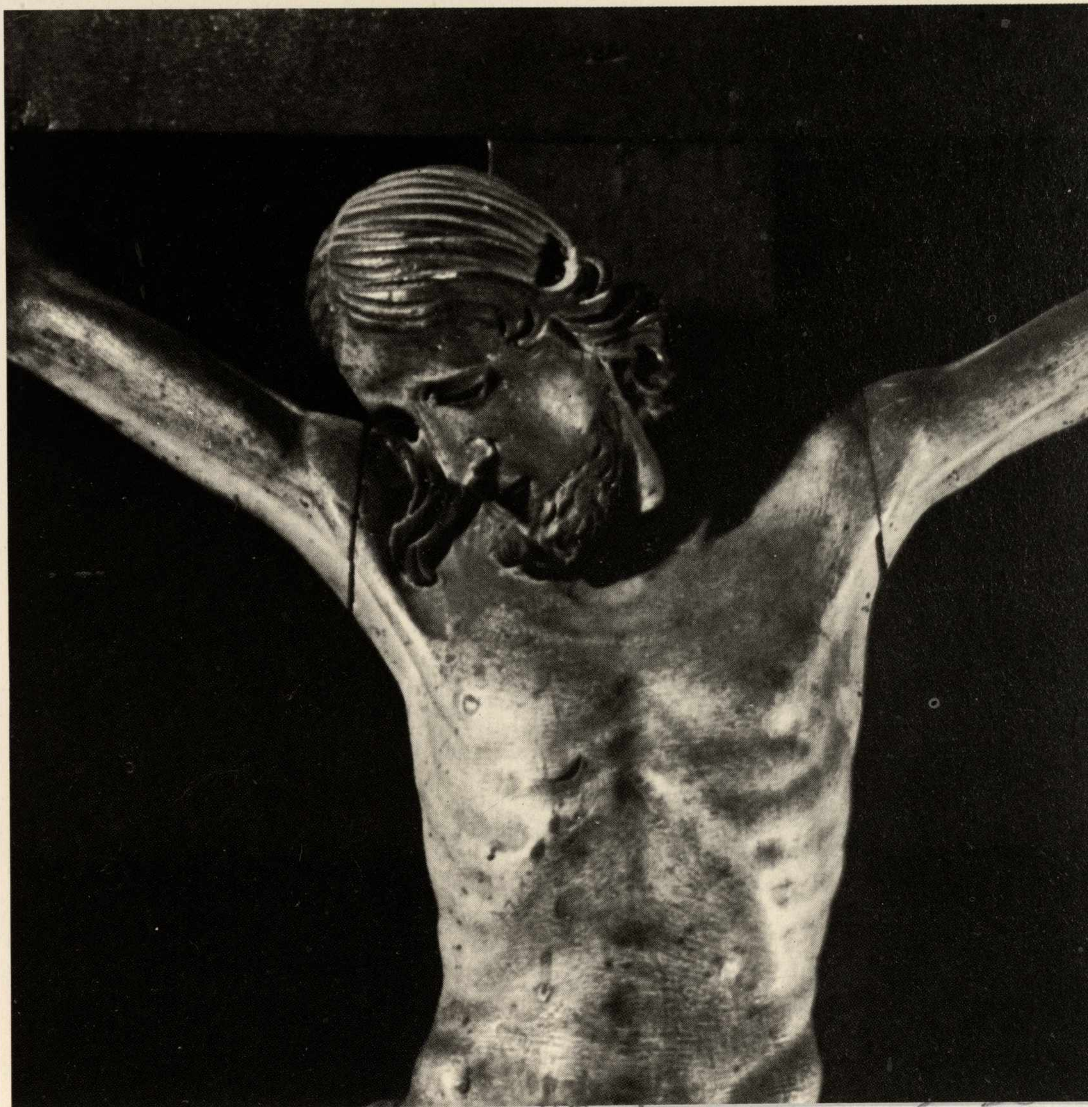
Pianeta di seta rosa salmone tessuta a frutti e fiori in oro con galloni a fuselli; prima metà del sec. XVIII. – Pianeta in seta rossa broccata d'oro e d'argento a ramoscelli di fiori e frutta. Bordo a zig-zag coevo, tessuto in oro; sec. XVIII. – Pianeta in moerro avorio ricamata a telaio in oro a grandi volute ed a fiori policromi, a foglie di vite e a grappoli d'uva. Il gallone in oro è ricamato nel tessuto. Artista astigiano, ultimo quarto del sec. XVIII. – Pianeta in seta bianca broccata d'oro a fiori policromi con gallone dorato coevo, tessuto fine del sec. XVIII. Asti. Cattedrale.

a destra
Giovanni Groppa. Gesù alla colonna. In argento massiccio fuso e cesellato. Particolare di un calice. Santissima Trinità. Tesoro.

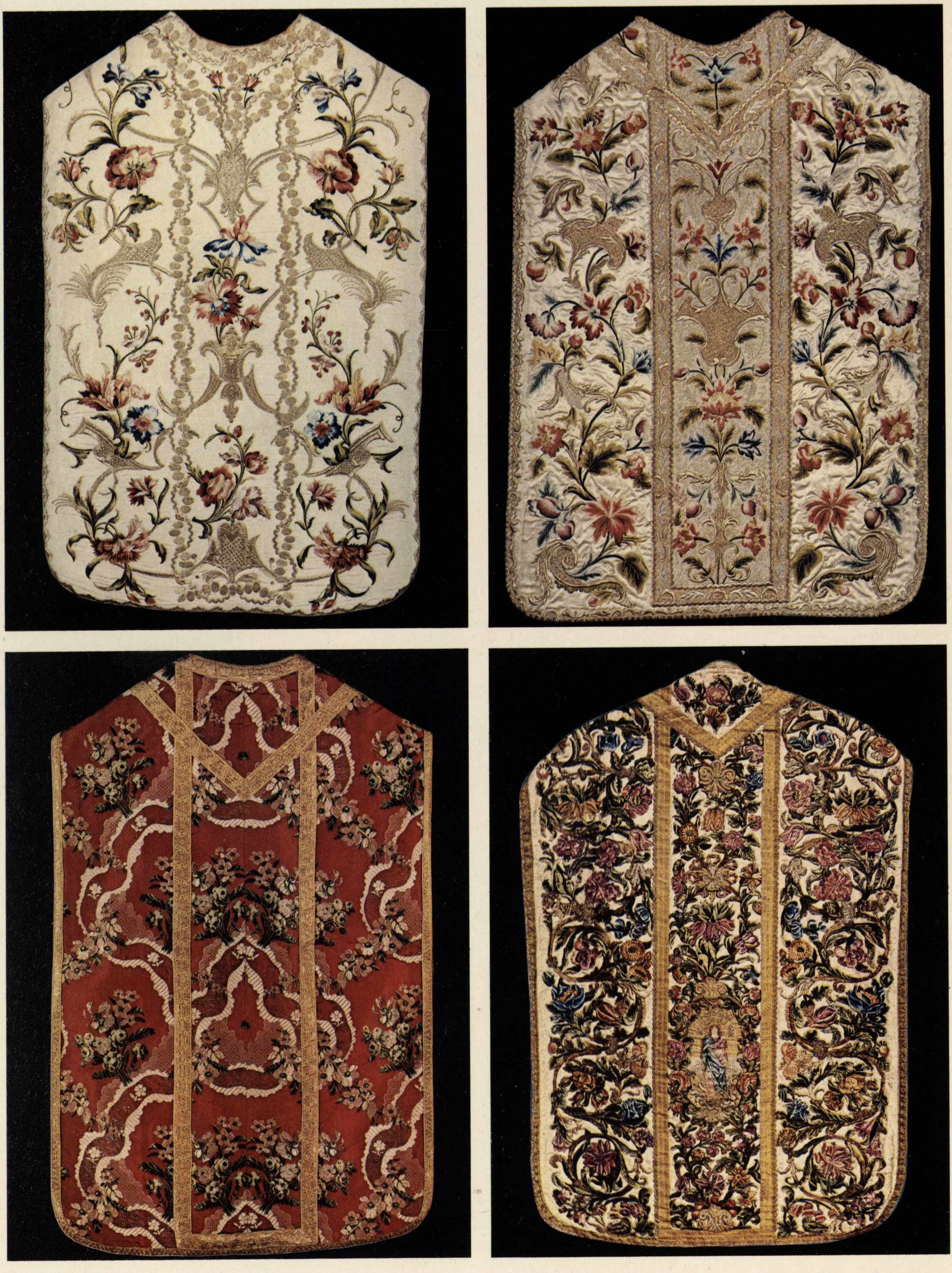


Scultore in terracotta attivo nel 1502. Deposizione nel Sepolcro. Particolari. – La Vergine. – Gesù morto. – Giuseppe d'Arimatea. – Nicodemo? Questo gruppo era collocato nel 1502 nella navata destra della Cattedrale vicino alla Cappella Malabaila, ora si trova in una nicchia nella navata sinistra fra la prima e la seconda campata.

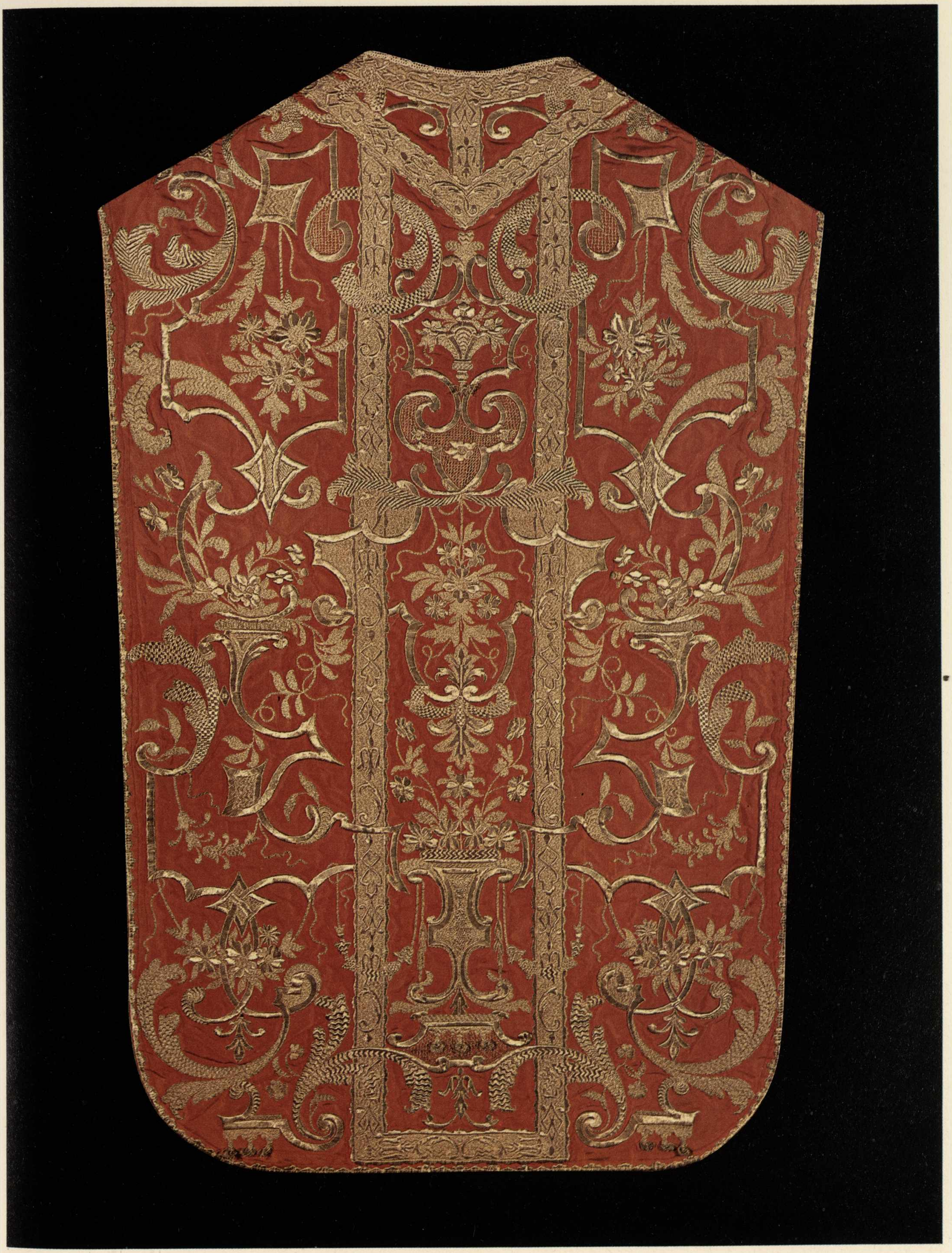




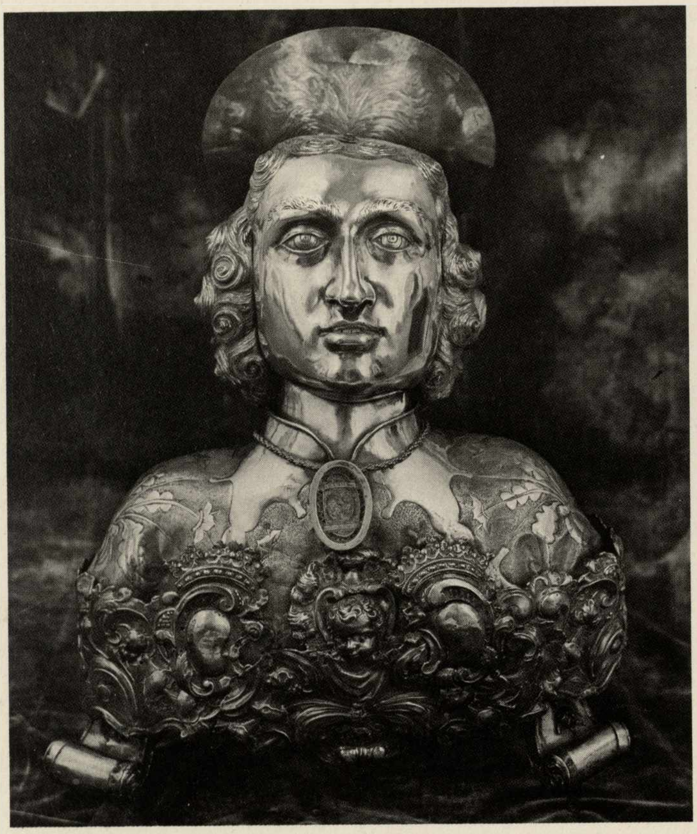
Scultore piemontese di derivazione foppesca. Inizio del sec. XVI. Madonna con il Bambino. Tondo in marmo bianco. Scultura ad altorilievo con modellato delicato dalle morbidezze molto raffinate, che ricordano lo sfumato leonardesco. Santa Maria Nova. Chiave di volta. – Scultore emiliano del sec. XVI. Crocefisso ligneo, raffinato nella stesura dei piani, in special modo nella testa del Cristo, è un capolavoro del '500. Confraternita della Santissima Trinità. Tesoro.

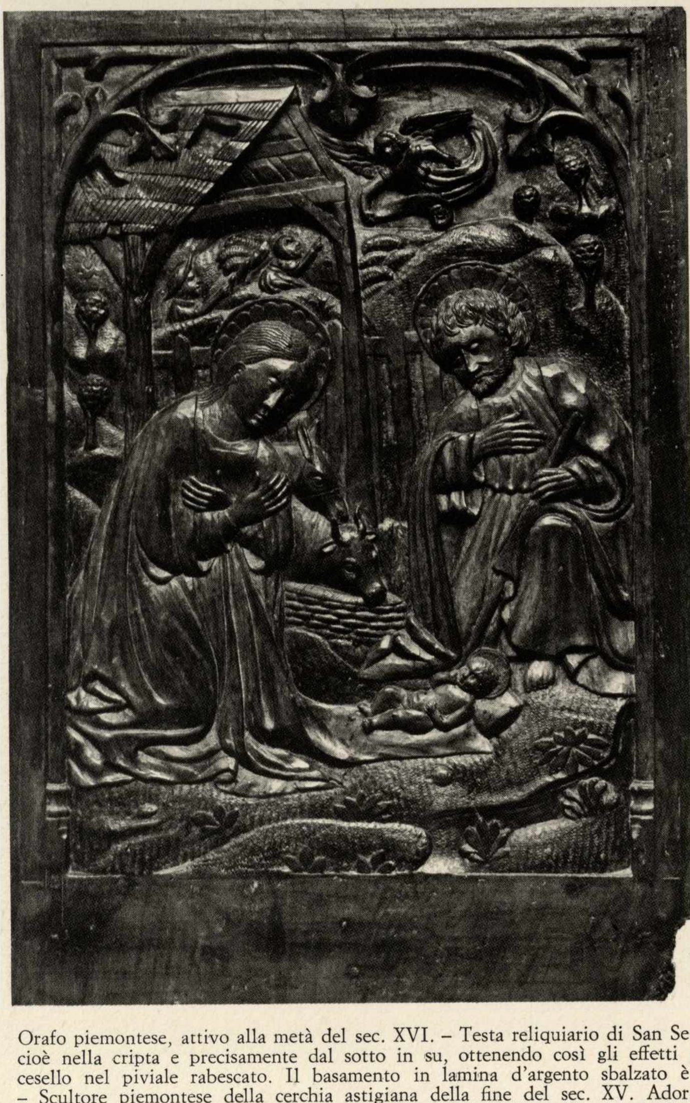


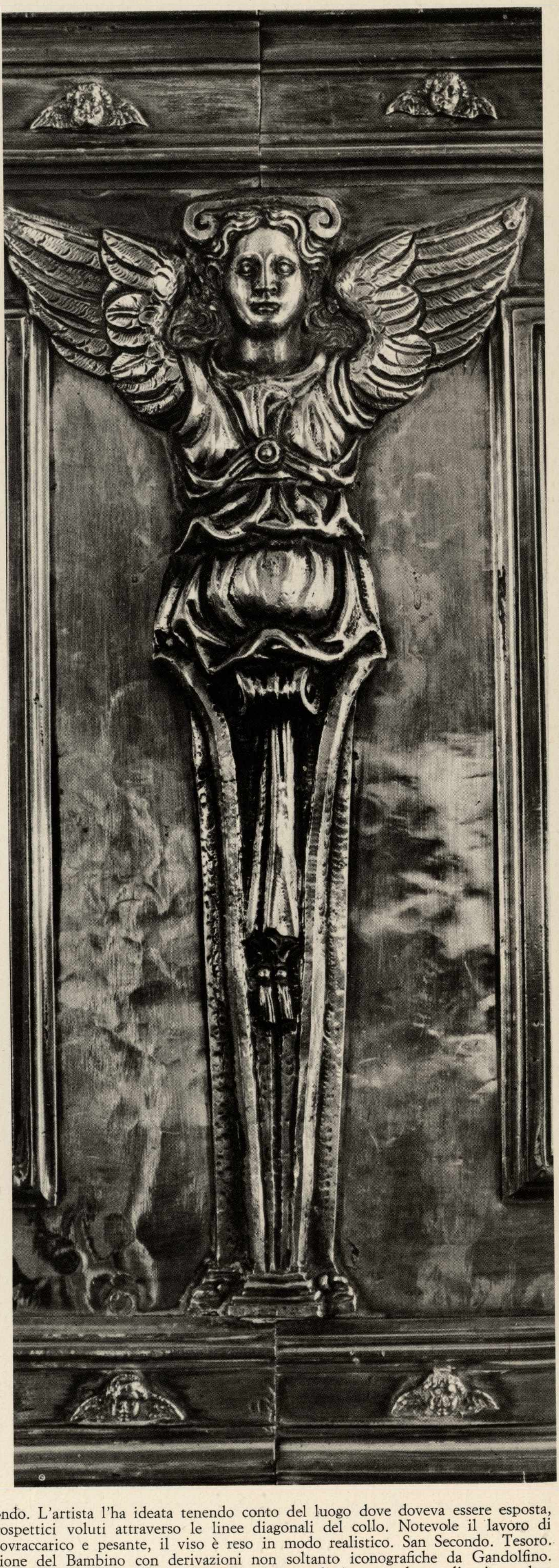
Pianeta in moerro bianco ricamata a telaio in oro a volute stilizzate, arabeschi ed a fiori policromi. Il gallone ricamato nel tessuto. Disegno elegantissimo databile intorno al 1735. – Pianeta in raso ricamato a telaio in oro a volute a girali e a fiori policromi. La parte centrale in tela d'argento è più tarda con i disegni che ripetono quelli più antichi del raso. Metà del sec. XVIII, l'aggiunta è del sec. XIX. Opera Pia Migliavacca. – Pianeta di seta rosacea tessuta a mazzi di fiori policromi e a nastri ondeggianti. Il gallone è di riporto. Sec. XVIII, seconda metà. – Pianeta di raso bianco ricamato a telaio con disegno fitto a racemi, volute, fiori policromi. Nella parte centrale è ricamata la figura dell'Assunta; sec. XVII, restaurata. Viatosto parrocchiale.



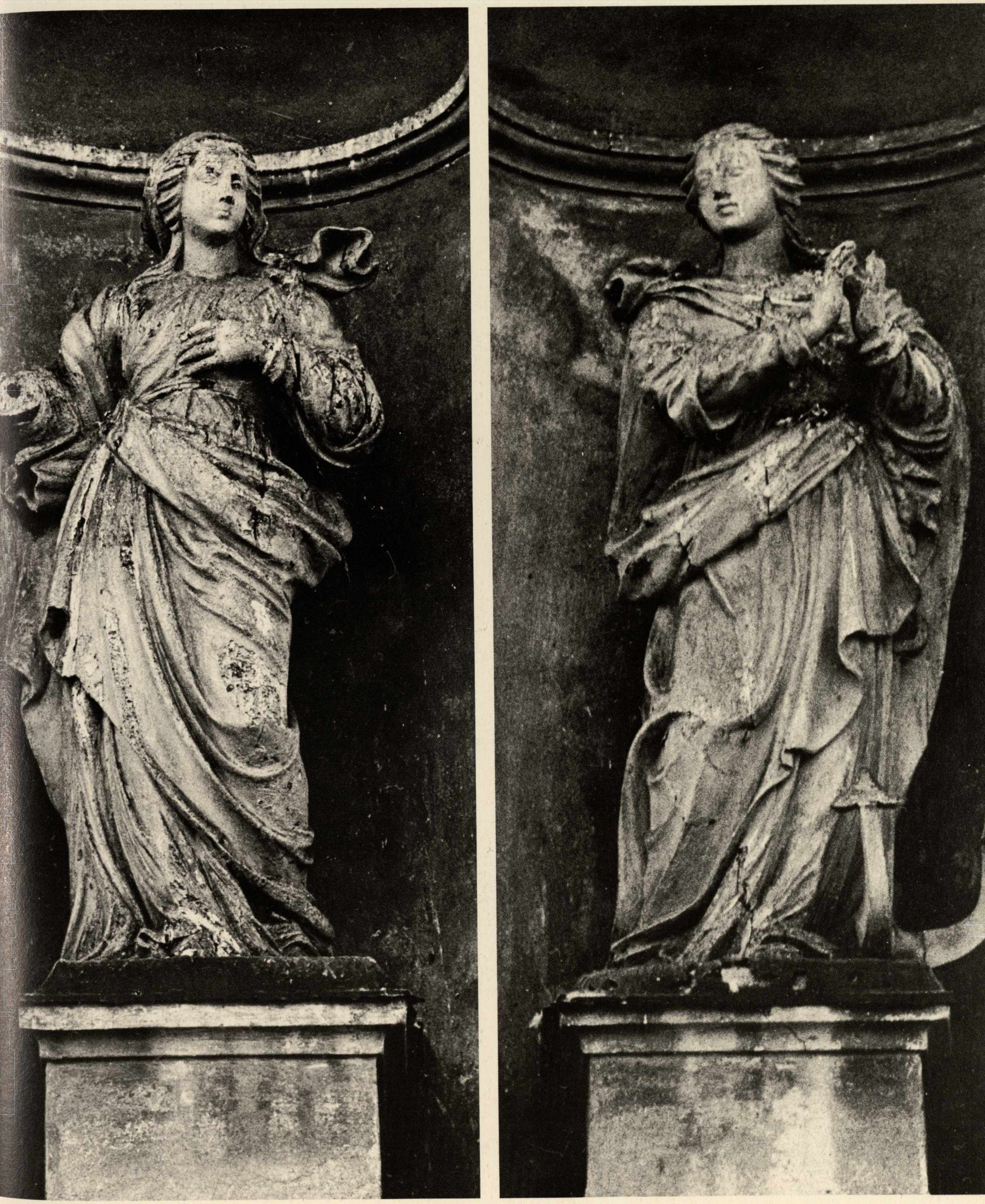
Pianeta in seta rossa ricamata in oro con sfumature opache e luminose ad ornati, ad anfore stilizzate, a fasci di fiori. Nel gallone ricamato nel tessuto ritroviamo fra gli altri ornati una specie di M che fa supporre che la pianeta sia stata donata dal vescovo Innocenzo Migliavacca. Il disegno è di un grande artista e il ricamo è un capolavoro dell'inizio del '700. Cattedrale. Tesoro.



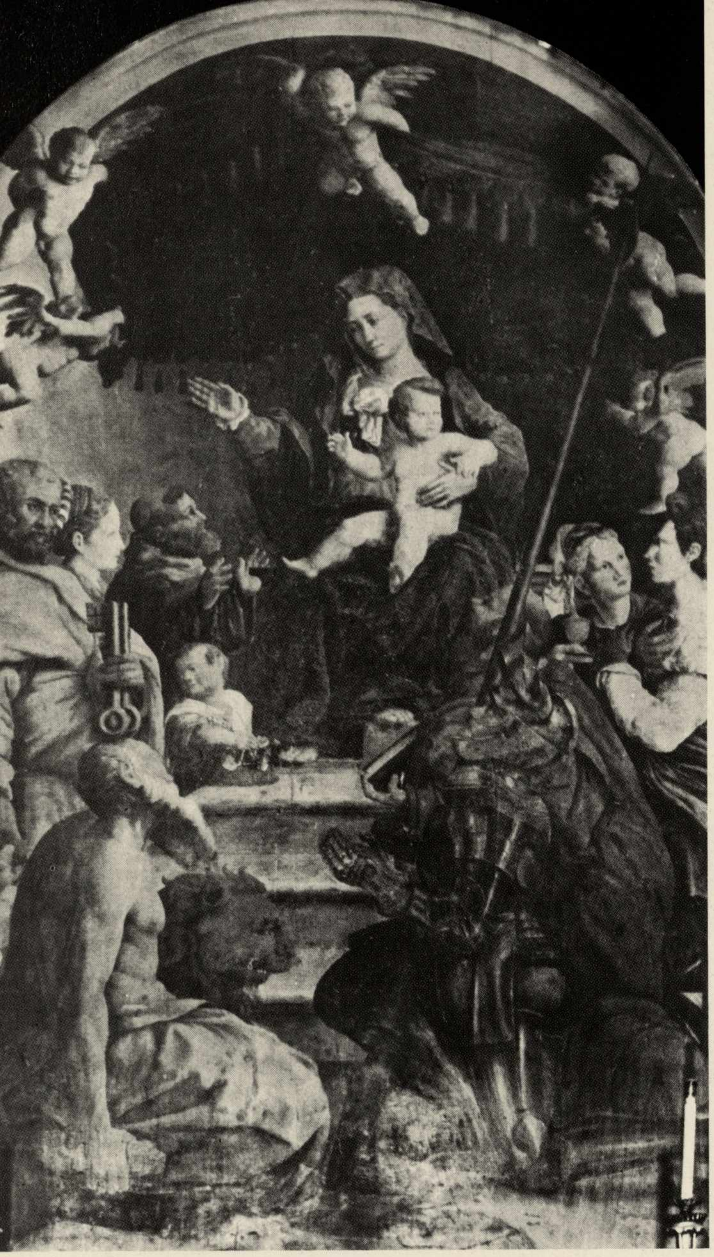


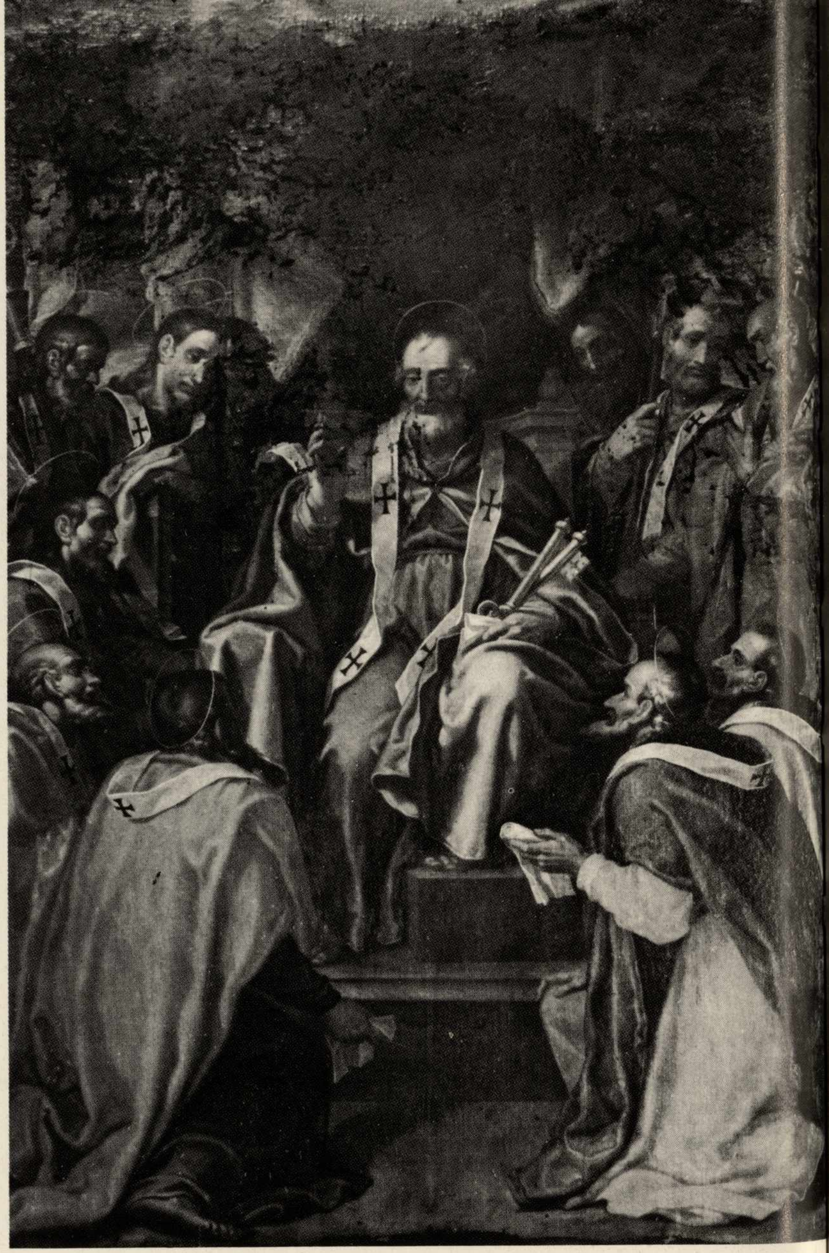


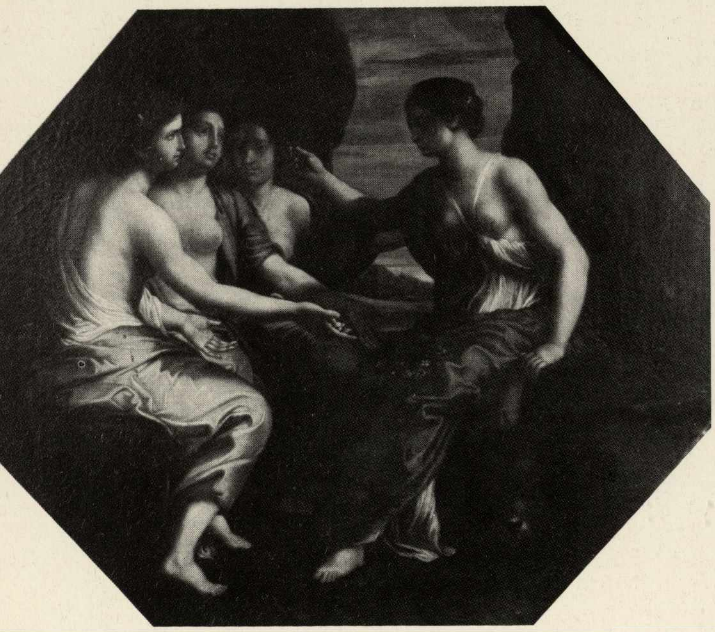
Orafo piemontese, attivo alla metà del sec. XVI. – Testa reliquiario di San Secondo. L'artista l'ha ideata tenendo conto del luogo dove doveva essere esposta, cioè nella cripta e precisamente dal sotto in su, ottenendo così gli effetti prospettici voluti attraverso le linee diagonali del collo. Notevole il lavoro di cesello nel piviale rabescato. Il basamento in lamina d'argento sbalzato è sovraccarico e pesante, il viso è reso in modo realistico. San Secondo. Tesoro. – Scultore piemontese della cerchia astigiana della fine del sec. XV. Adorazione del Bambino con derivazioni non soltanto iconografiche da Gandolfino. Raro esempio superstite nel Piemonte orientale di scultura lignea ad altorilievo che faceva parte probabilmente di un polittico smembrato di cui un altro frammento si trova nella Pinacoteca alessandrina. Esempi frequenti nella zona eporediese, nella Valsesia. Un tema che è molto diffuso, invece, oltralpe. Asti, dottor Mario Pia. – Orafo italiano della metà del sec. XVI. Urna contenente le reliquie di San Secondo in argento e cristallo, particolare di una cariatide in argento battuto sbalzato. Dono del duca Emanuele Filiberto alla collegiata di San Secondo nel 1559. San Secondo cripta, sacello del Santo.

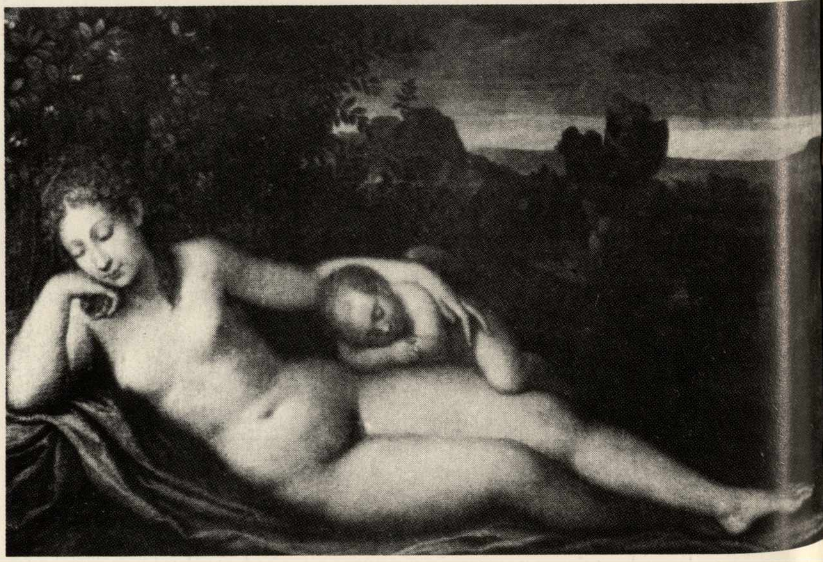


Scultore emiliano attivo alla metà del sec. XVI. – La Fede e la Speranza. Statue lignee laccate di bianco di ottima fattura. Sulla facciata della chiesa di San Martino nelle nicchie al piano superiore; in origine nella chiesa della Misericordia.

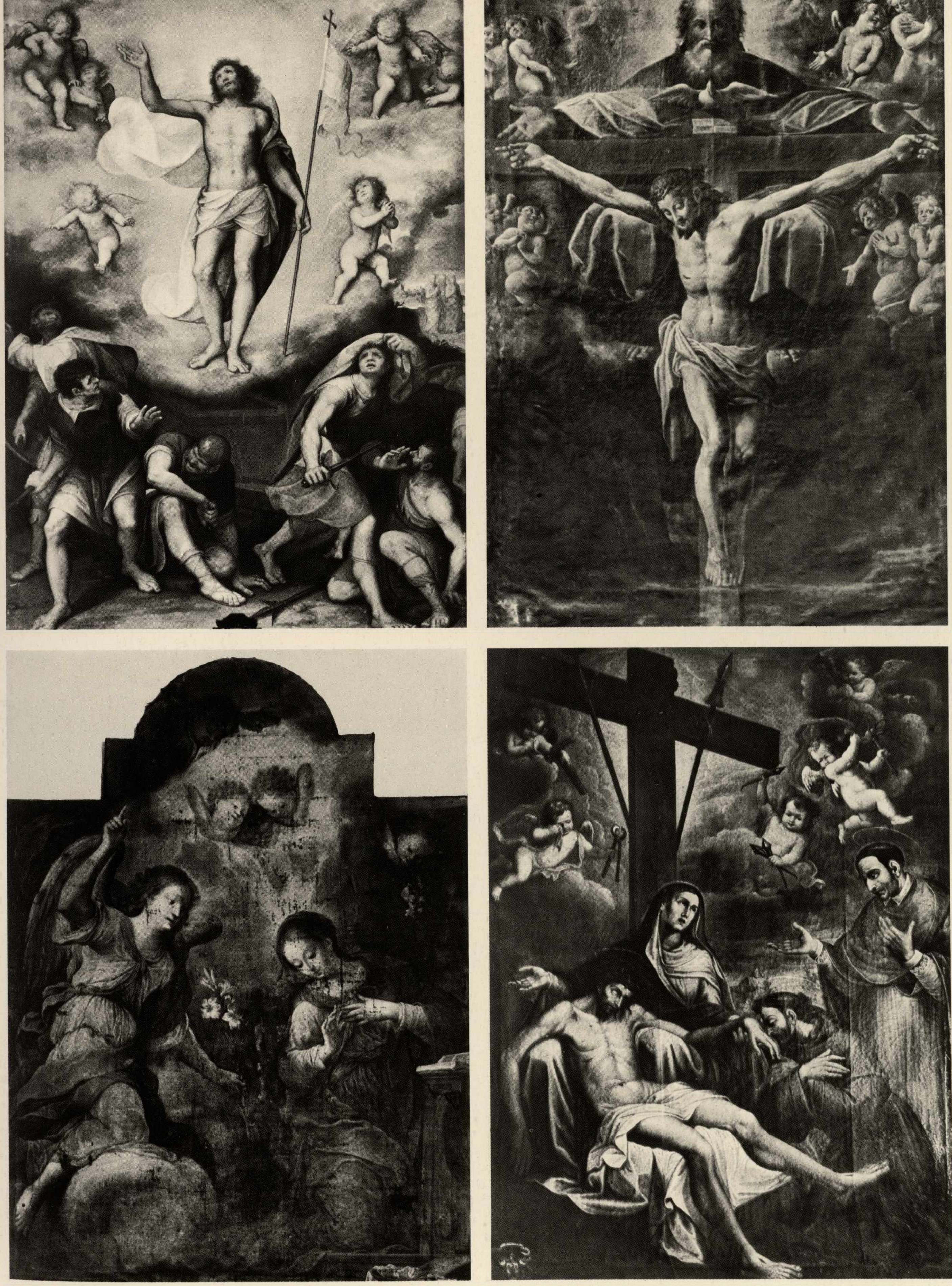




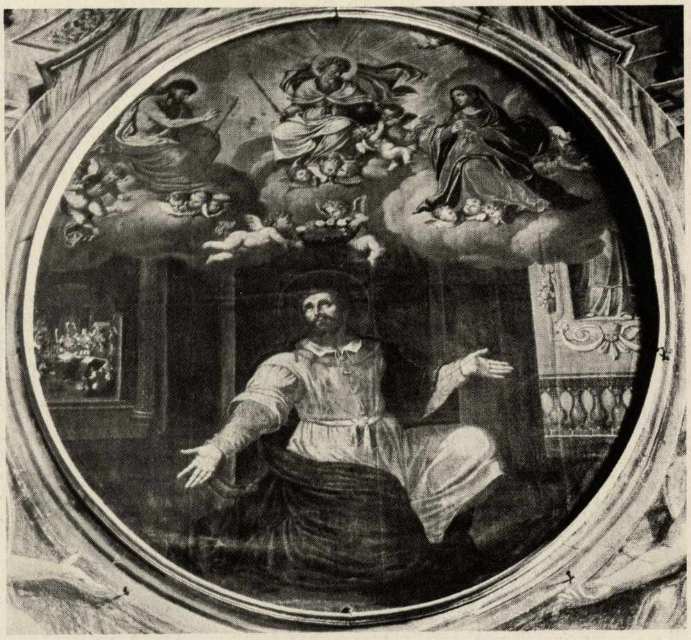


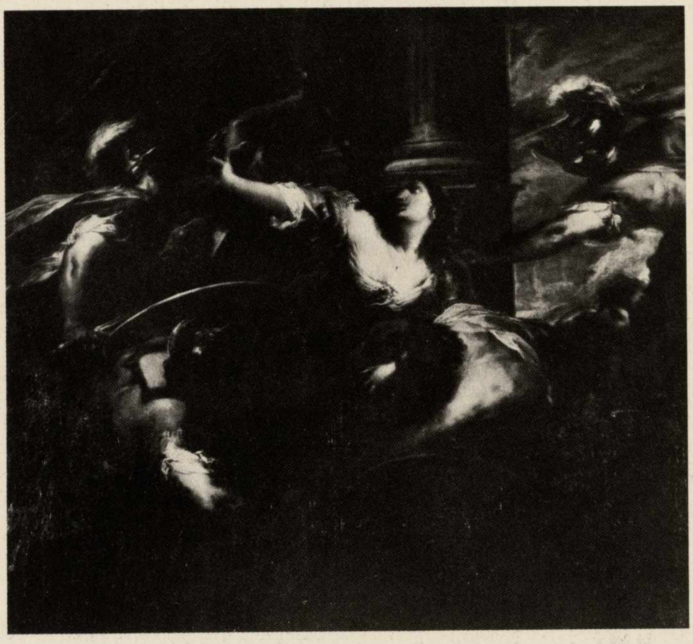


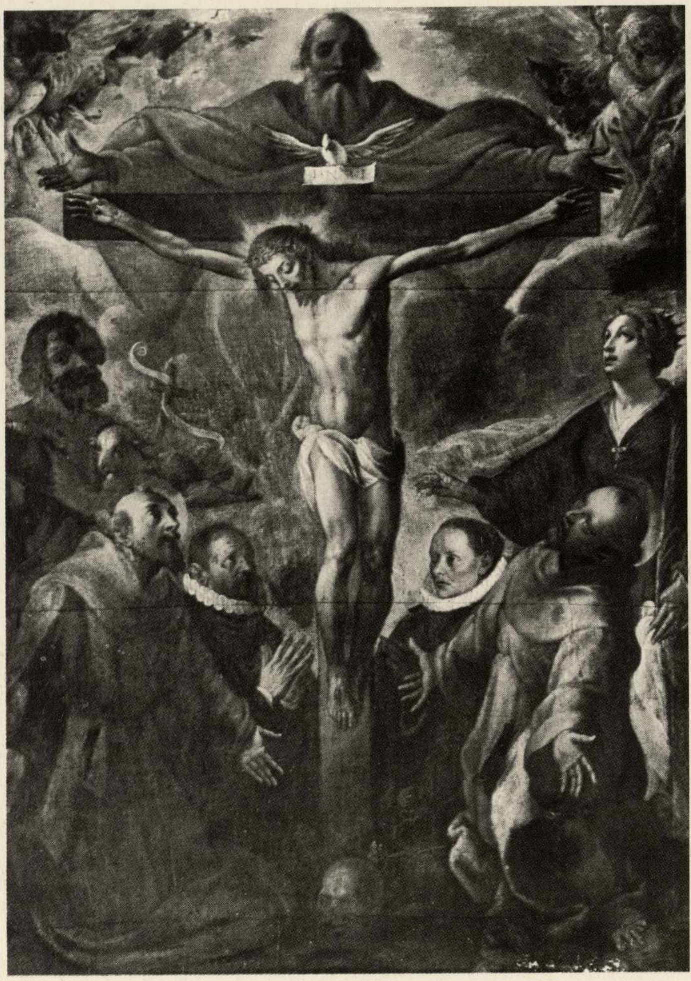
Pittore veneto con influenze lottesche ed emiliane, attivo alla metà del sec. XVI. – Madonna in trono fra San Francesco, altri Santi, un nobile in armatura. Dipinto ad olio su tavola già nella chiesa di San Francesco ad Asti, sparito dopo la soppressione del convento, ritrovato a Vercelli e nel 1922 acquistato dalla collegiata di Cirié. La segnalazione è stata fatta da Giovanni Romano. – Manierista romano attivo alla metà del secolo XVI. San Pietro in cattedra si accomiata dagli Apostoli. Dipinto di notevole qualità, in pessimo stato di conservazione. Meriterebbe un urgente ed accurato restauro. Santa Maria Nova, parete destra. – Furini. Soggetto mitologico. Palazzo Ottolenghi. – Pittore veneto del secolo XVI. Venere addormentata con un amorino. Palazzo Ottolenghi.

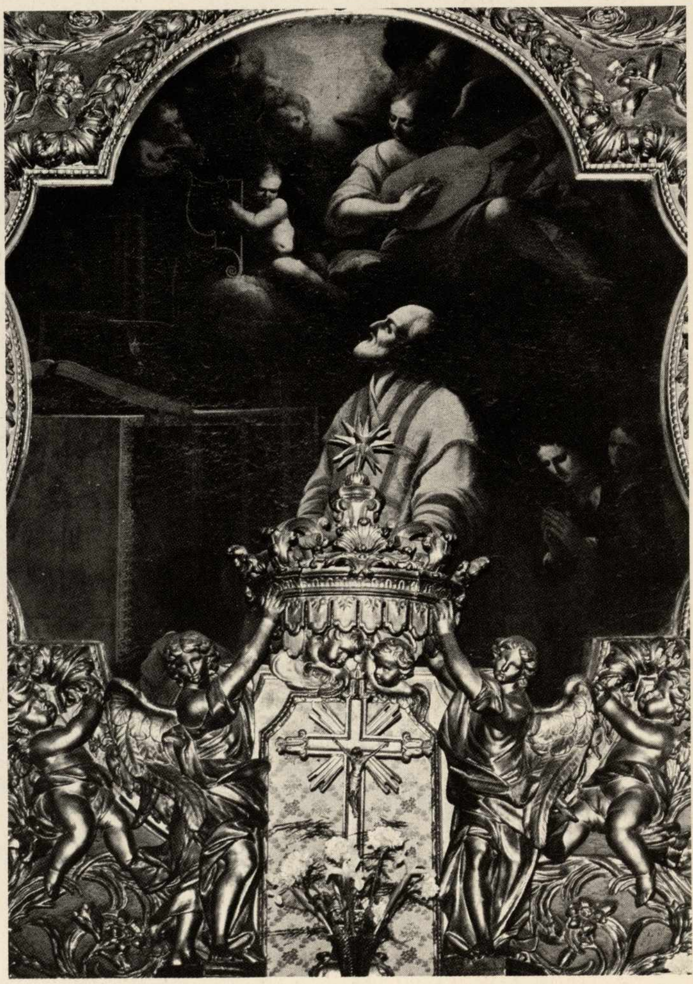


Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Montabone 1568. Moncalvo 1625. – Resurrezione di Gesù. Una delle composizioni più riuscite del noto pittore piemontese. Cattedrale. Sacrestia dei Canonici, sull'altare. – Bartolomeo Pelizza. La Santissima Trinità, influenze dei Fiamminghini. Stendardo processionale dipinto nel 1611, ora sulla parete destra della chiesa della Santissima Trinità. – Carlo Maccagno attivo nel 1670. Annunciazione. Presenta tarde derivazioni dal Moncalvo, unica opera nota di questo delicato pittore, meriterebbe un sollecito restauro. In origine si trovava sull'altare sinistro della chiesa di San Martino, ora è nel convento. – Giovanni Battista Fariano, nato a Mondovì nel 1620, già ad Asti nel 1647. Gesù deposto, firmato e datato 1663. San Martino convento.

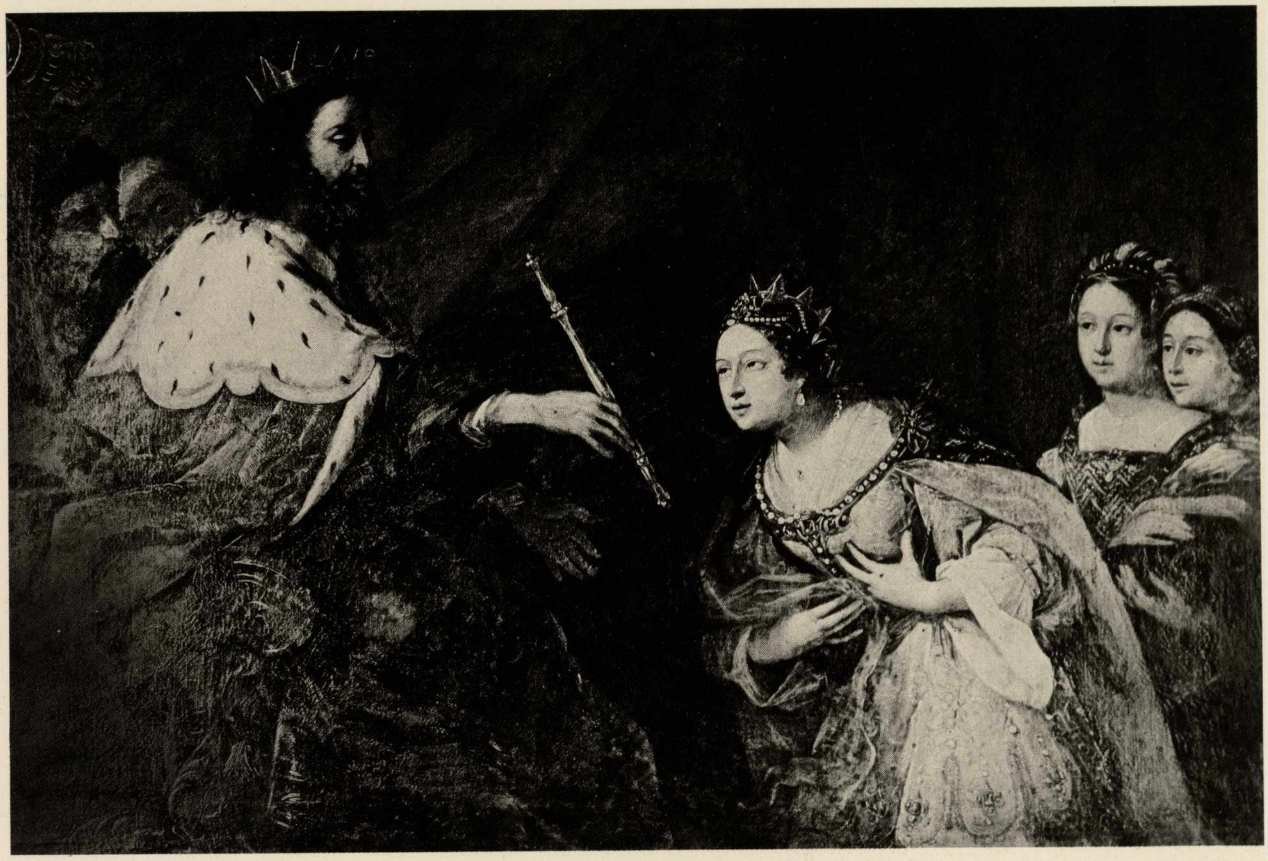


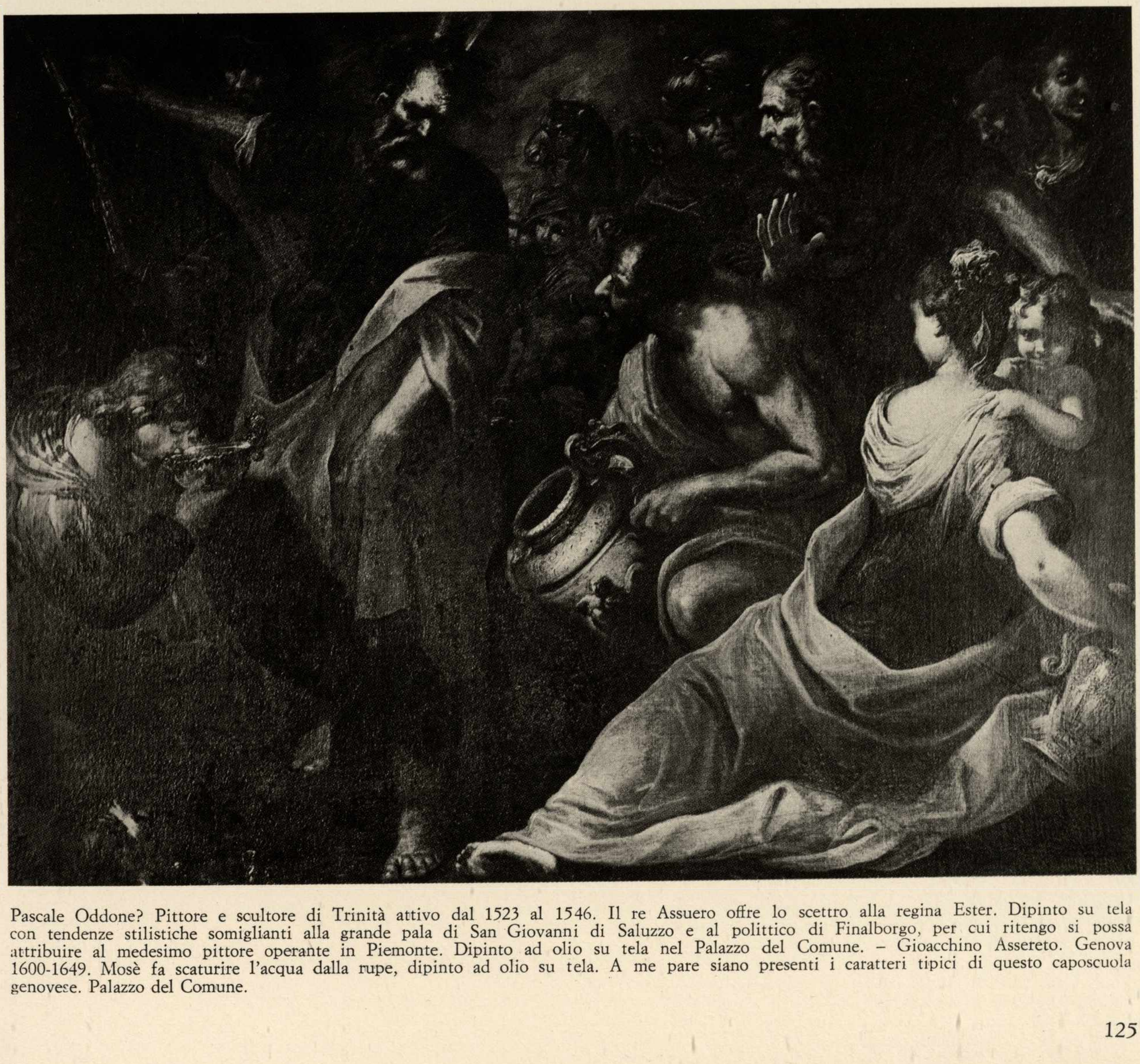




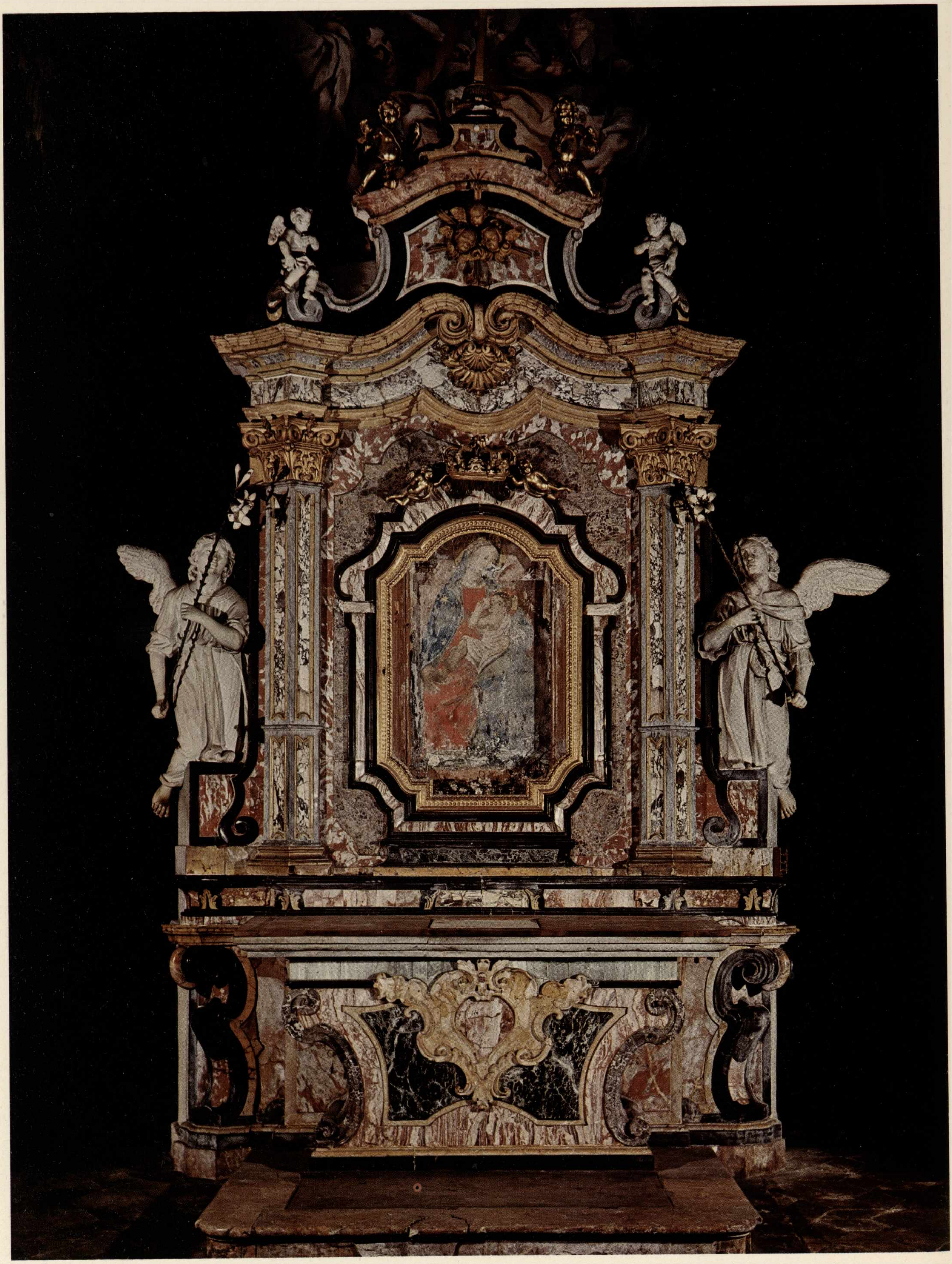


Pittore manierista piemontese operante nel '500. San Teobaldo. Dipinto ad olio su tela di forma circolare, influenze del Soleri e di Ambrogio Oliva. Nel velo della Madonna luci veneziane. Consolata, abside. – Valerio Castello. Genova nel 1624-1659, scena biblica. È una delle migliori realizzazioni del noto pittore genovese con effetti caravaggeschi di luce e di ombra. Pinacoteca Civica dove esiste un altro dipinto dello stesso periodo del medesimo pittore. – Pittore lombardo del sec. XVII. La Santissima Trinità fra Santi francescani ed i donatori, presenta rapporti con il Cerano e con il Morazzone. Consolata. Altare sinistro. – Pittore genovese del sec. XVII. San Filippo in preghiera, con effetti luministici, le carni sono gessose. Cattedrale. Altare di San Filippo.

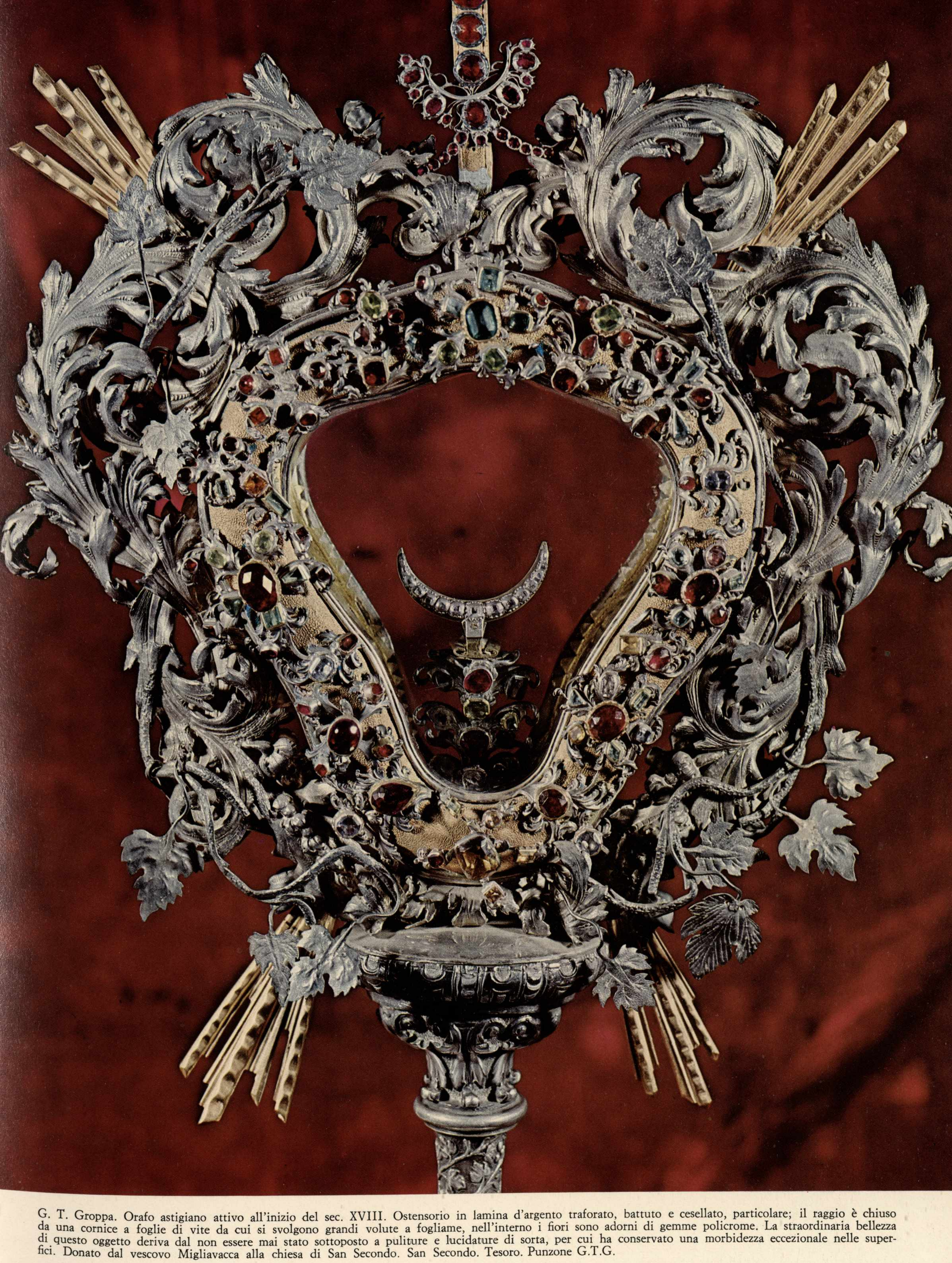




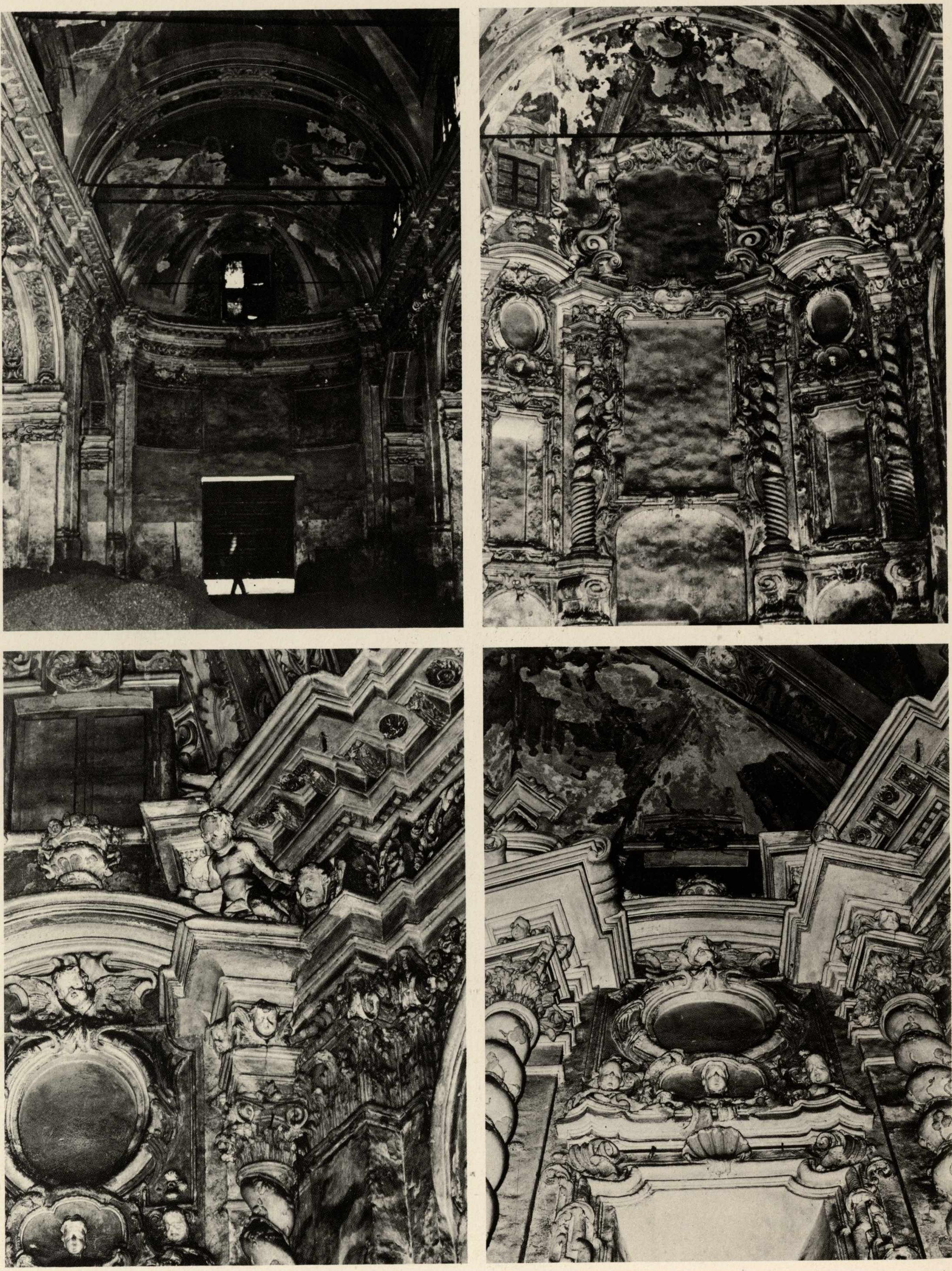
Pascale Oddone? Pittore e scultore di Trinità attivo dal 1523 al 1546. Il re Assuero offre lo scettro alla regina Ester. Dipinto su tela con tendenze stilistiche somiglianti alla grande pala di San Giovanni di Saluzzo e al polittico di Finalborgo, per cui ritengo si possa attribuire al medesimo pittore operante in Piemonte. Dipinto ad olio su tela nel Palazzo del Comune. – Gioacchino Assereto. Genova 1600-1649. Mosè fa scaturire l'acqua dalla rupe, dipinto ad olio su tela. A me pare siano presenti i caratteri tipici di questo caposcuola genovese. Palazzo del Comune.



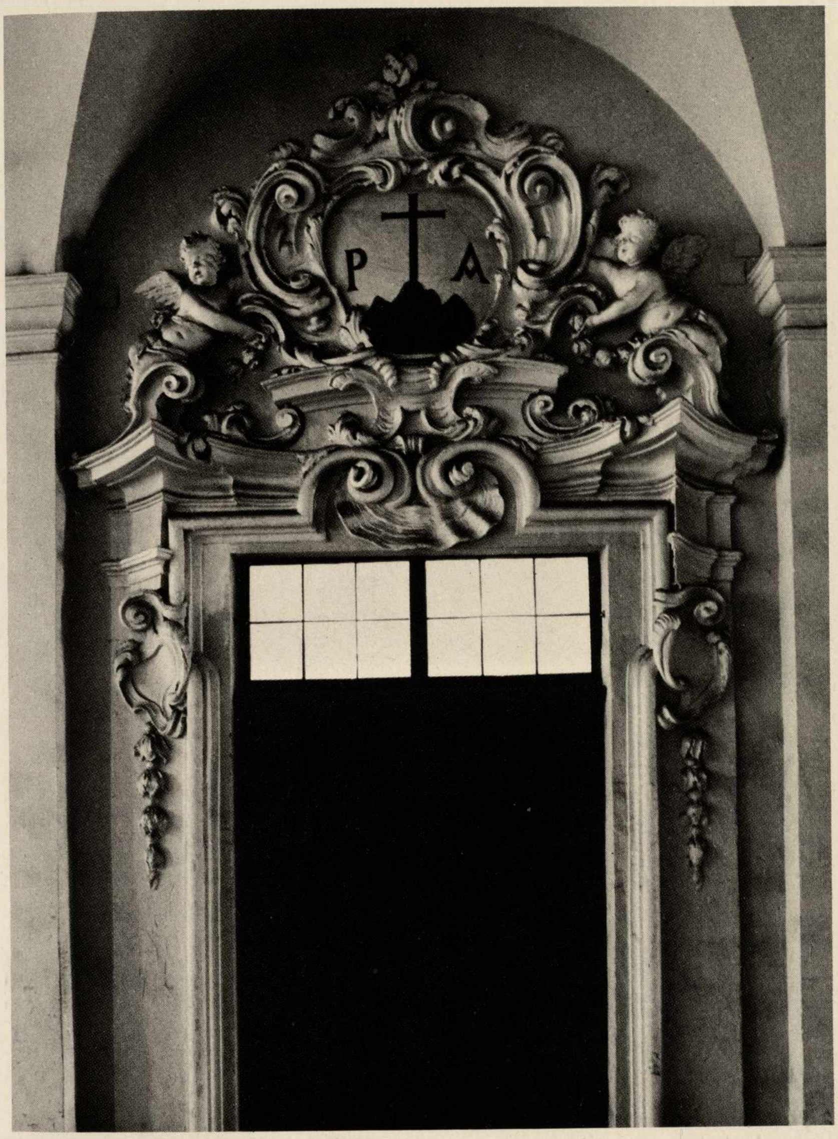
Altare in marmi policromi, prima metà del '700. Nel centro la Madonna col Bambino, affresco della seconda metà del '400, di pittore piemontese. Cattedrale, altare di fondo della navata destra, proveniente dalla Certosa di Valmanera.

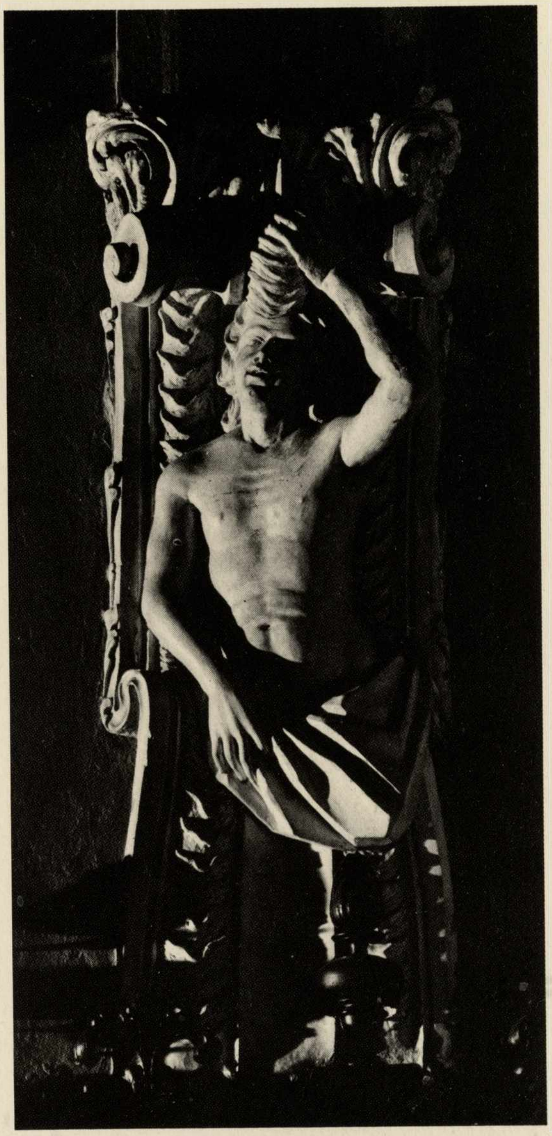


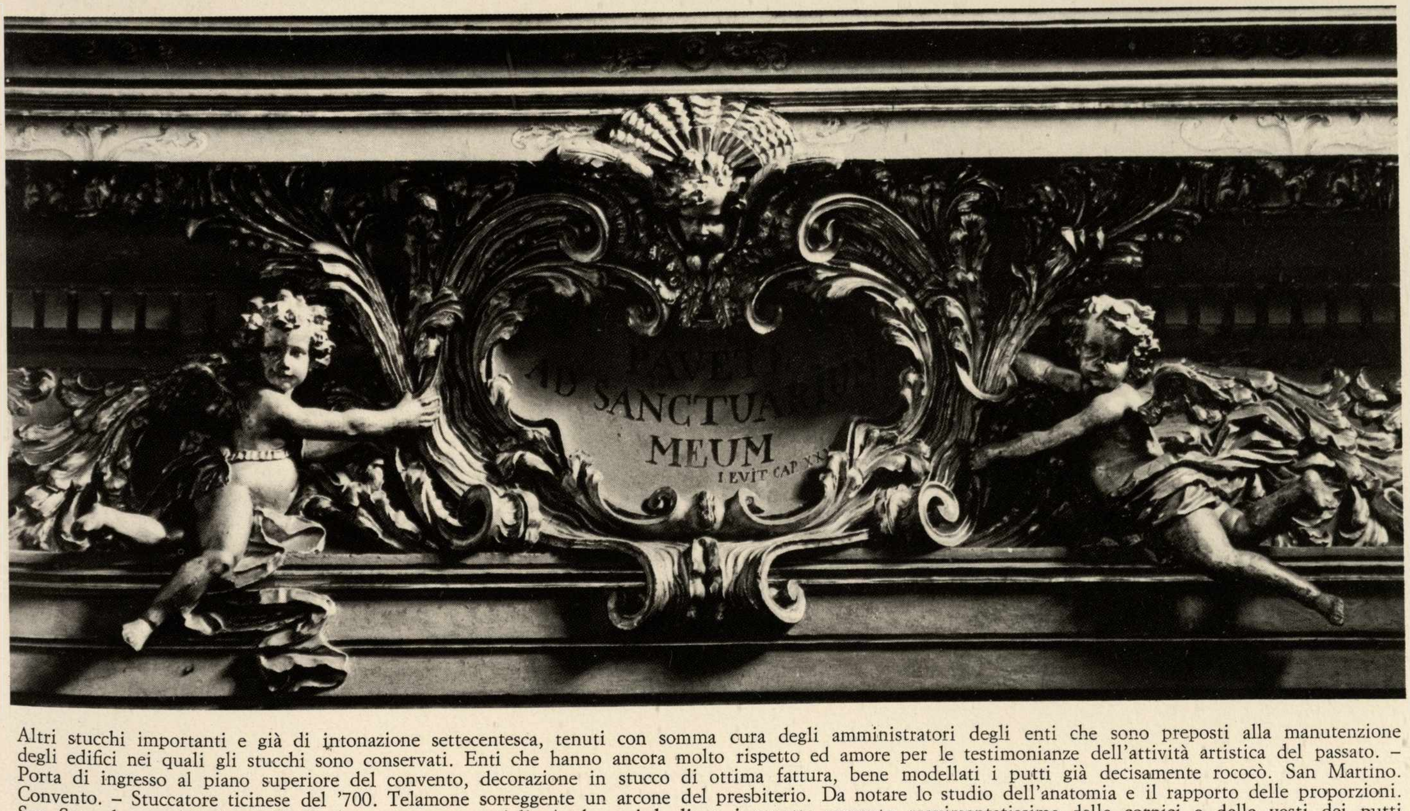
G. T. Groppa. Orafo astigiano attivo all'inizio del sec. XVIII. Ostensorio in lamina d'argento traforato, battuto e cesellato, particolare; il raggio è chiuso da una cornice a foglie di vite da cui si svolgono grandi volute a fogliame, nell'interno i fiori sono adorni di gemme policrome. La straordinaria bellezza di questo oggetto deriva dal non essere mai stato sottoposto a pulitura e lucidature di sorta, per cui ha conservato una morbidezza eccezionale nelle superfici. Donato dal vescovo Migliavacca alla chiesa di San Secondo. San Secondo. Tesoro. Punzone G.T.G.



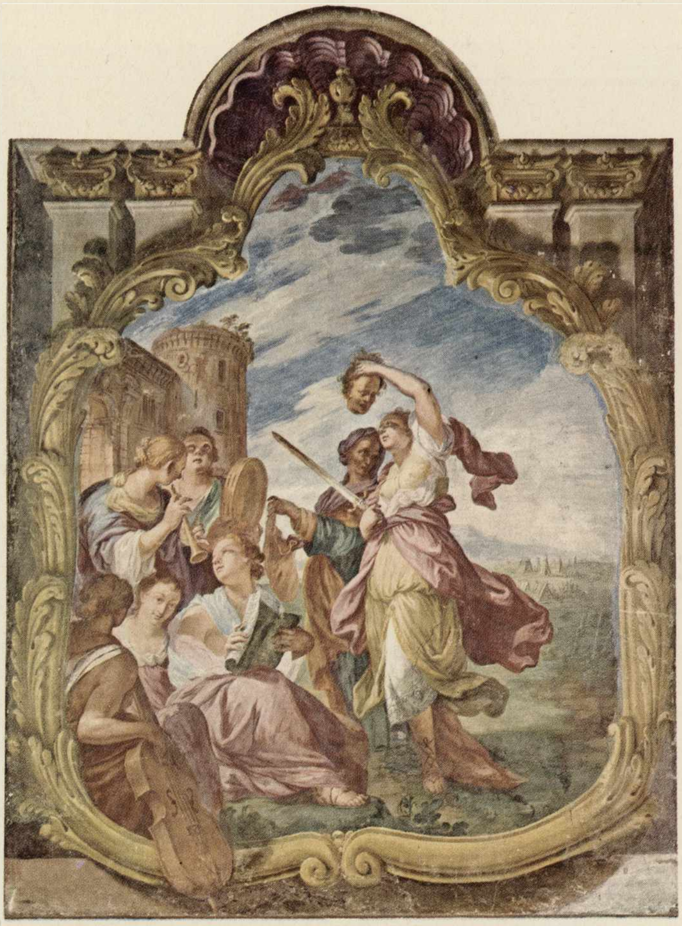
Chiesa di Sant'Anna di proprietà demaniale. Interno trasformato in magazzino. Capolavoro di architettura secentesca ridotto in uno stato di incuria incredibile. Oggi in condizioni peggiori di alcuni anni fa quando sono state prese queste fotografie. Stupendi gli stucchi di mano di espertissimi maestri luganesi, che vanno in completa rovina se non si provvede con grande urgenza a fermare la distruzione. – Veduta dell'interno verso la facciata al tempo in cui l'edificio era diventato deposito di carbone. – L'altare maggiore, con ricordi berniniani nel movimento delle masse, nello slancio delle colonne tortili, negli effetti di luce e di ombra; resta uno degli esempi più notevoli del seicento piemontese. – Particolare dell'altare maggiore con i capitelli, cornicioni, i fregi, le nicchie e i putti oggi spariti.

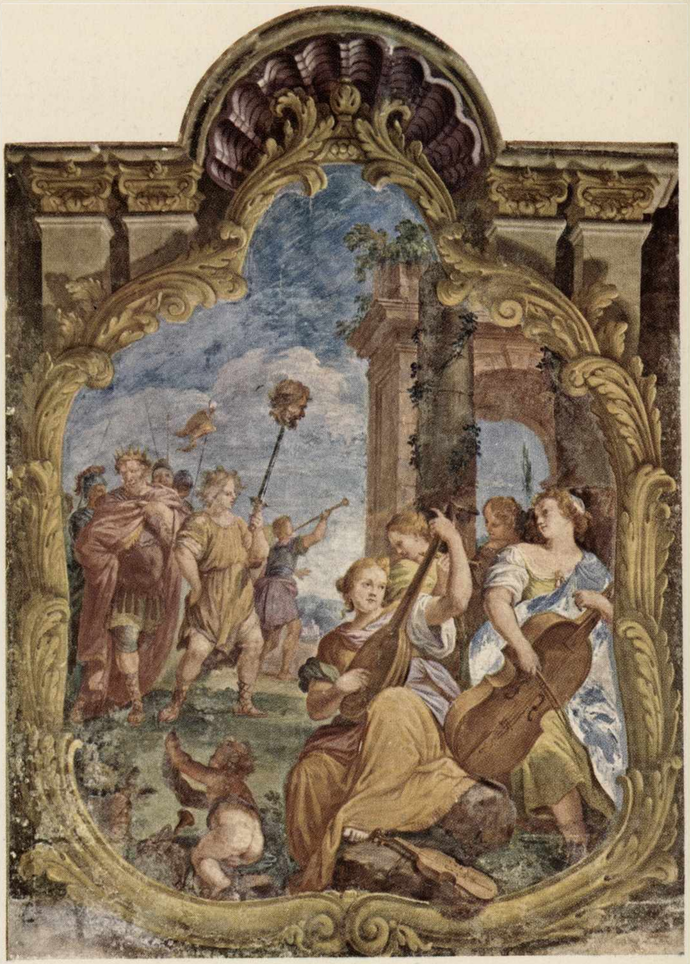


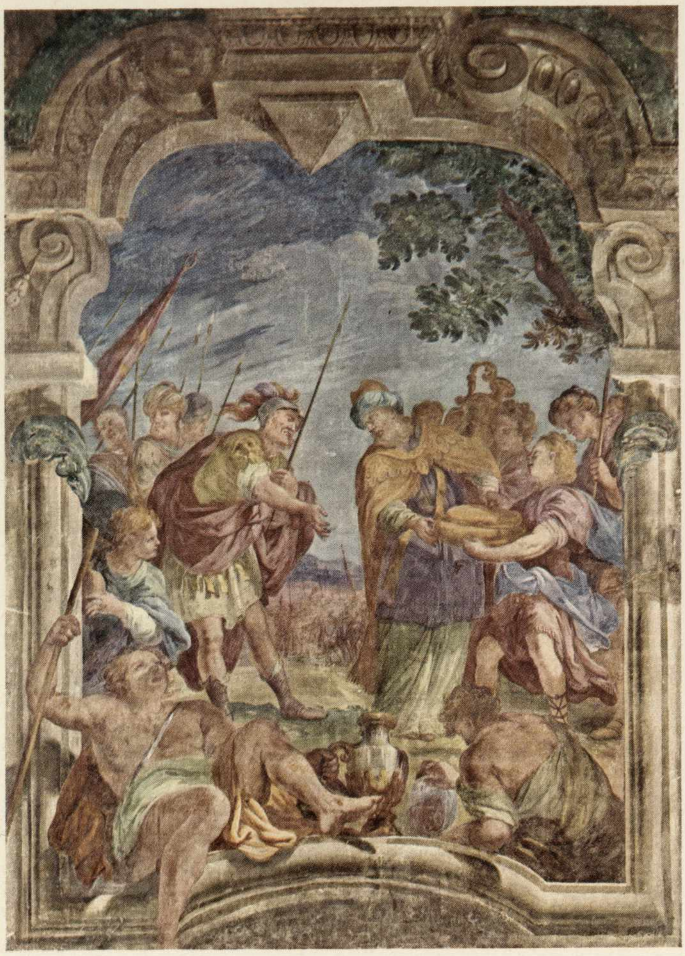




Altri stucchi importanti e già di intonazione settecentesca, tenuti con somma cura degli amministratori degli enti che sono preposti alla manutenzione degli edifici nei quali gli stucchi sono conservati. Enti che hanno ancora molto rispetto ed amore per le testimonianze dell'attività artistica del passato. – Porta di ingresso al piano superiore del convento, decorazione in stucco di ottima fattura, bene modellati i putti già decisamente rococò. San Martino. Convento. – Stuccatore ticinese del '700. Telamone sorreggente un arcone del presbiterio. Da notare lo studio dell'anatomia e il rapporto delle proporzioni. San Secondo, presbiterio. – Putti che sostengono cartigli. Anche qui le linee interrotte spezzate movimentatissime delle cornici e delle vesti dei putti denotano nell'autore un artista di ingegno che sa rendere con efficacia quel senso di superficialità e nello stesso tempo di spensierata gaiezza che è una delle caratteristiche del '700. In origine gli stucchi erano bianchi, la doratura appartiene ad un'epoca successiva. San Martino. Interno. Fregio che corre lungo tutte le pareti della chiesa.

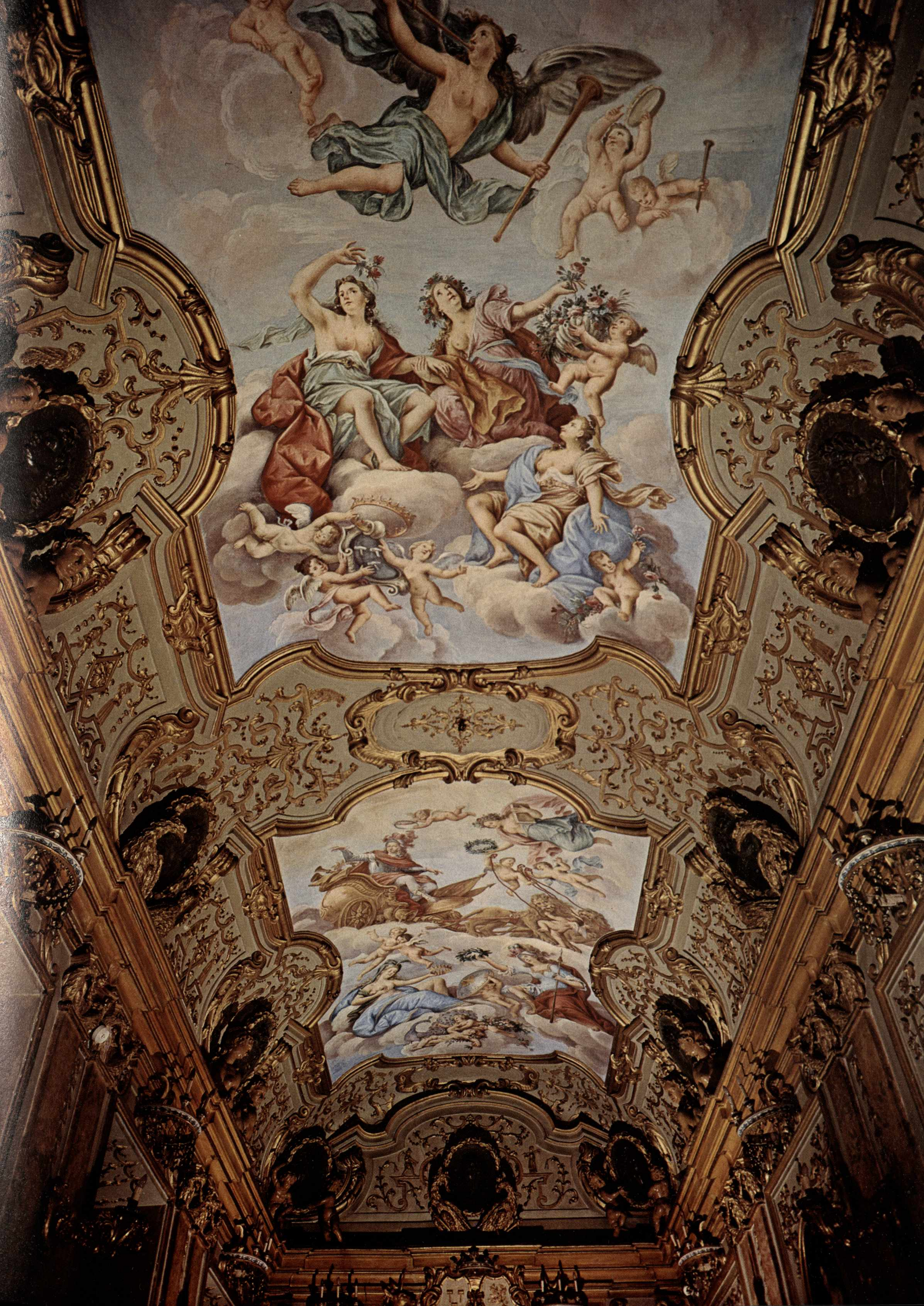


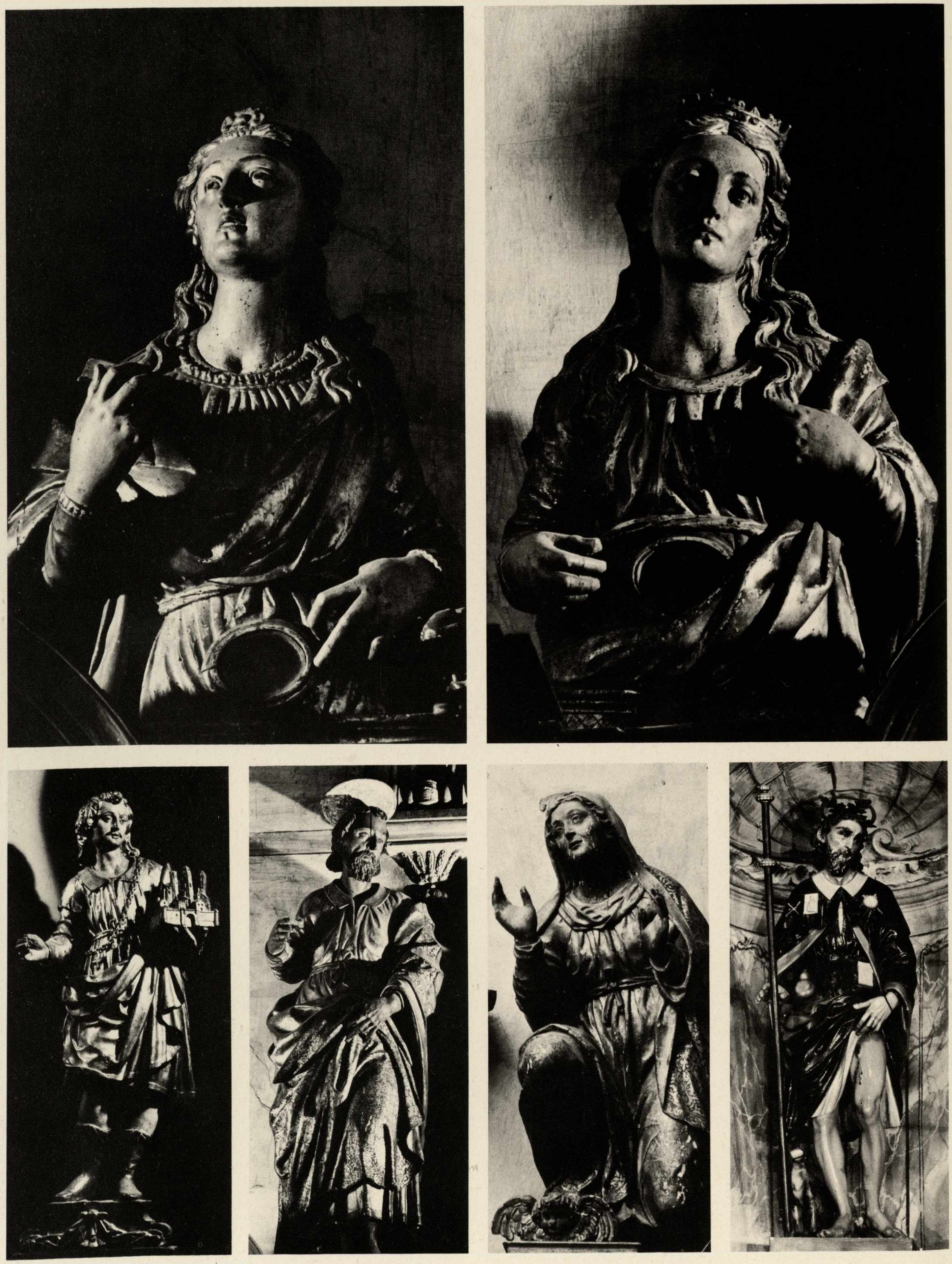




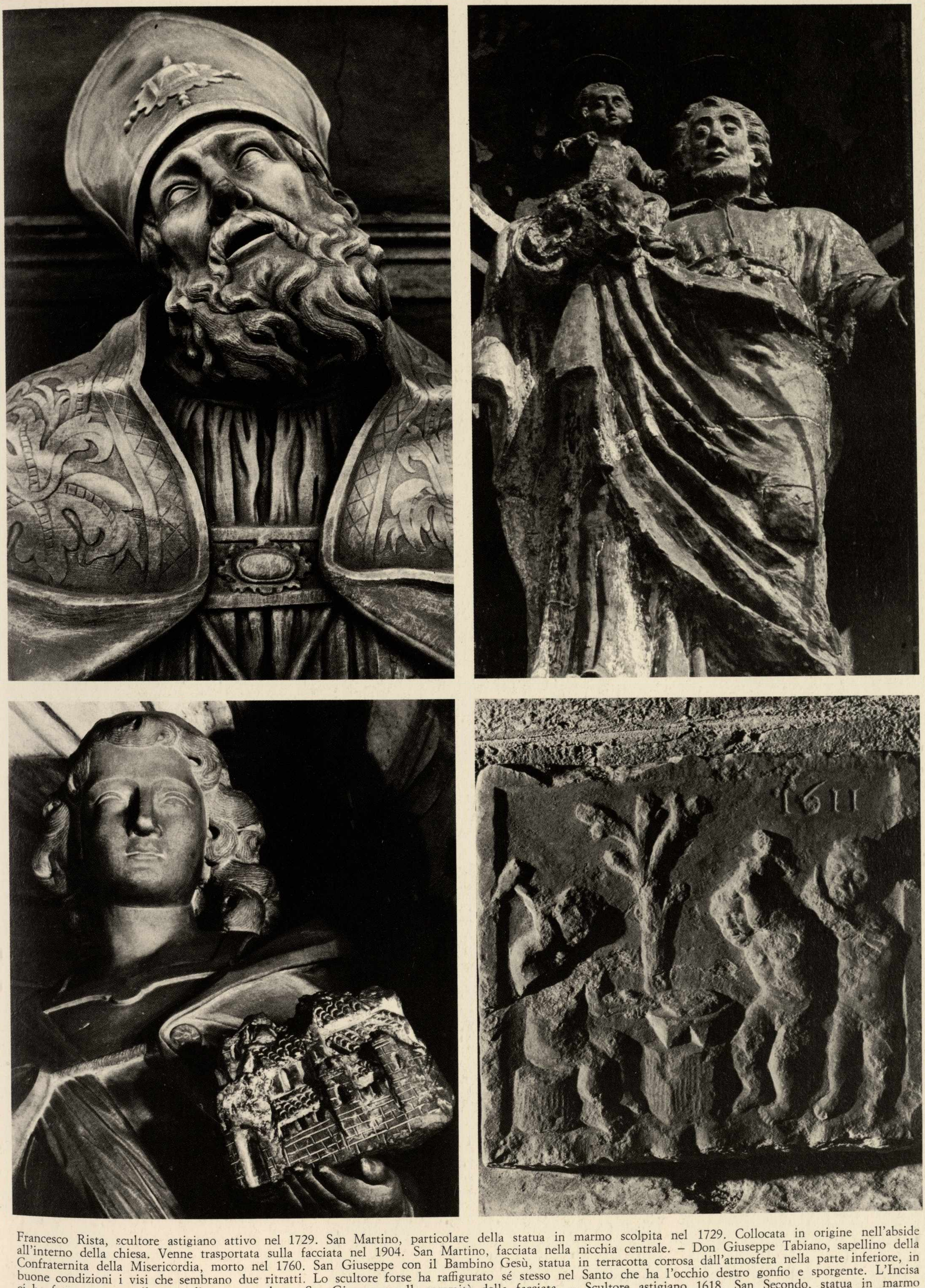
G. C. Aliberti. Giuditta con la testa di Oloferne. – Federico Bianchi. Davide e Golia. – Federico Bianchi, le offerte. Affreschi staccati provenienti dalla demolita chiesa di Sant'Anastasia, San Pietro in Consavia, nell'interno della chiesa.

a destra
Palazzo Mazzetti. Galleria, veduta d'insieme del soffitto con gli affreschi allegorici e con gli stucchi elegantissimi databili intorno al 1730.

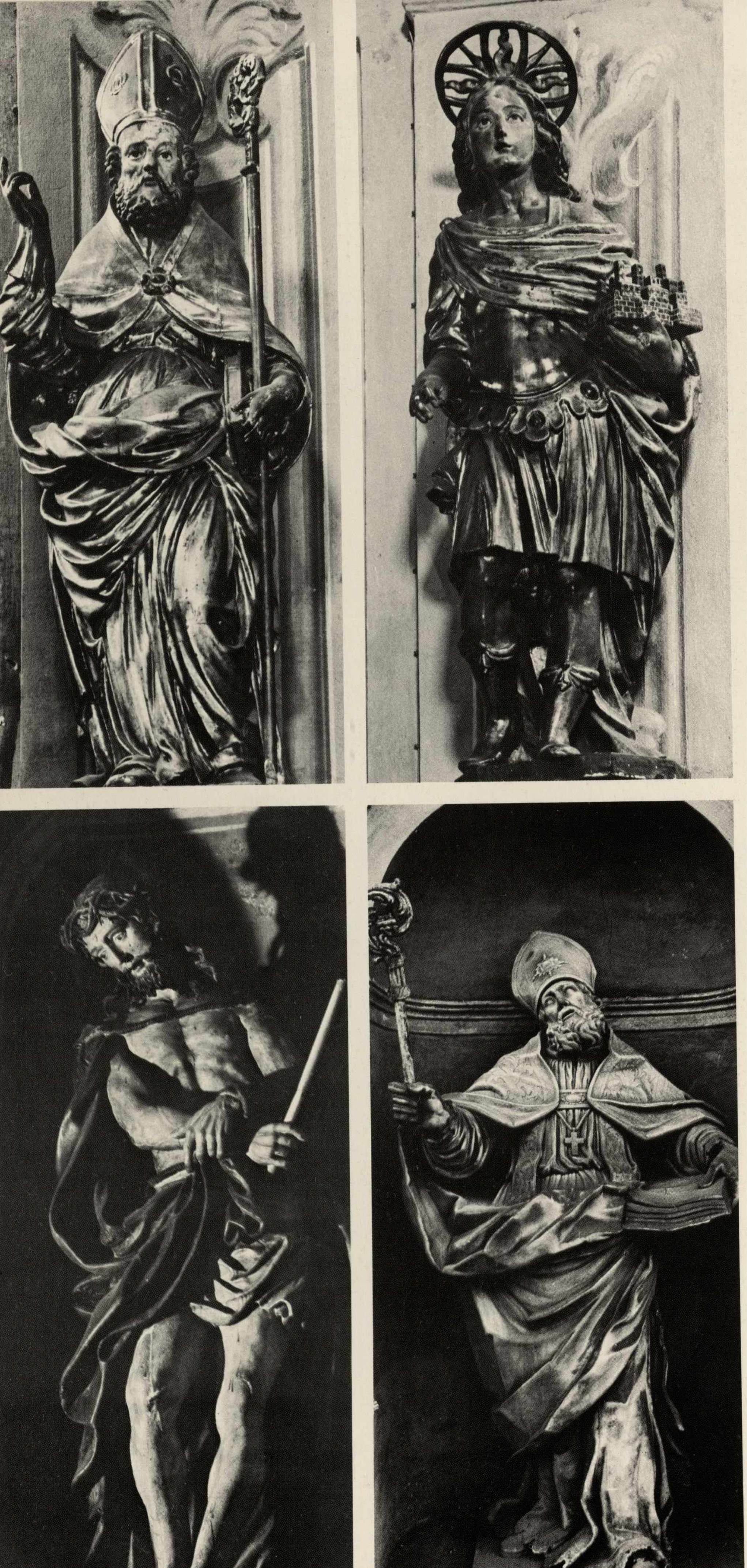




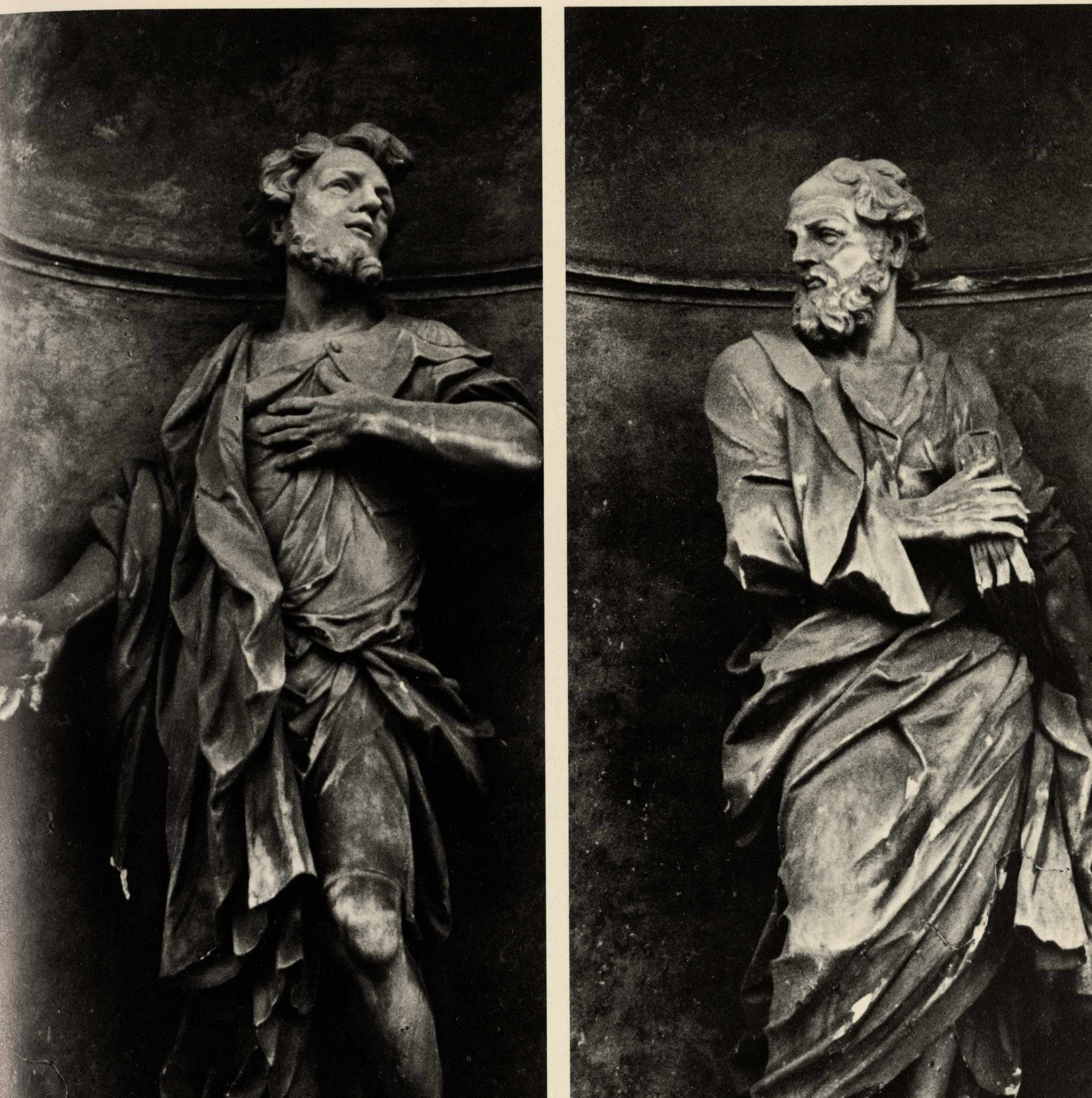
Scultore astigiano con influenze d'oltralpe sec. XVII. – Due busti reliquiari di Sante in legno policromo derivanti nella tipologia da modelli bolognesi, altri reliquiari dello stesso autore si trovano nella cattedrale. Consolata. Sacrestia, sugli armadi. – Scultore astigiano del '600. San Secondo, statua in legno dorato proveniente da San Michele insieme a quella di San Giuliano, collocate in due nicchie nel transetto sinistro di San Secondo. – Scultore astigiano del '600. Santo Apostolo e Madonna orante, statue in legno policromo, già all'ingresso del convento della consolata, ora collocate sugli armadi della Sacrestia. – Scultore Valsesiano? del '600. San Rocco. Le vernici che lo ricoprono impediscono di giudicare della qualità, che dovrebbe essere buona. Confraternita di San Rocco. Altare destro in una nicchia.



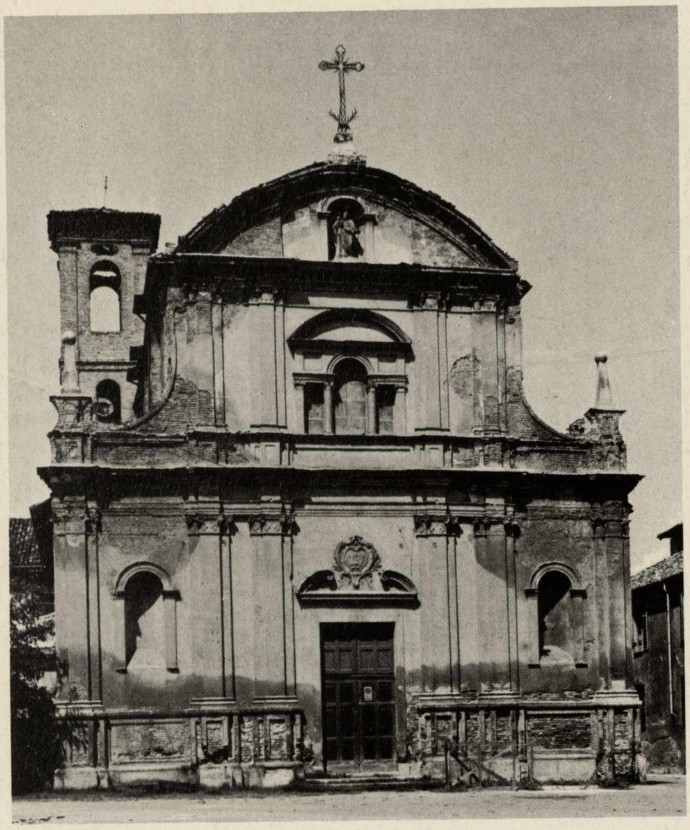
Francesco Rista, scultore astigiano attivo nel 1729. San Martino, particolare della statua in marmo scolpita nel 1729. Collocata in origine nell'abside all'interno della chiesa. Venne trasportata sulla facciata nel 1904. San Martino, facciata nella nicchia centrale. – Don Giuseppe Tabiano, sapellino della Confraternita della Misericordia, morto nel 1760. San Giuseppe con il Bambino Gesù, statua in terracotta corrosa dall'atmosfera nella parte inferiore, in buone condizioni i visi che sembrano due ritratti. Lo scultore forse ha raffigurato sé stesso nel Santo che ha l'occhio destro gonfio e sporgente. L'Incisa ci ha fatto conoscere il nome di questo scultore. San Giuseppe, sulla sommità della facciata. – Scultore astigiano 1618. San Secondo, statua in marmo collocata nel campanile di Santa Caterina. Il viso sembra una copia da una scultura romana. – Arte popolare astigiana 1611. L'officina del fabbro, bassorilievo in pietra tenera. Probabile insegna della corporazione dei fabbri. Museo archeologico.

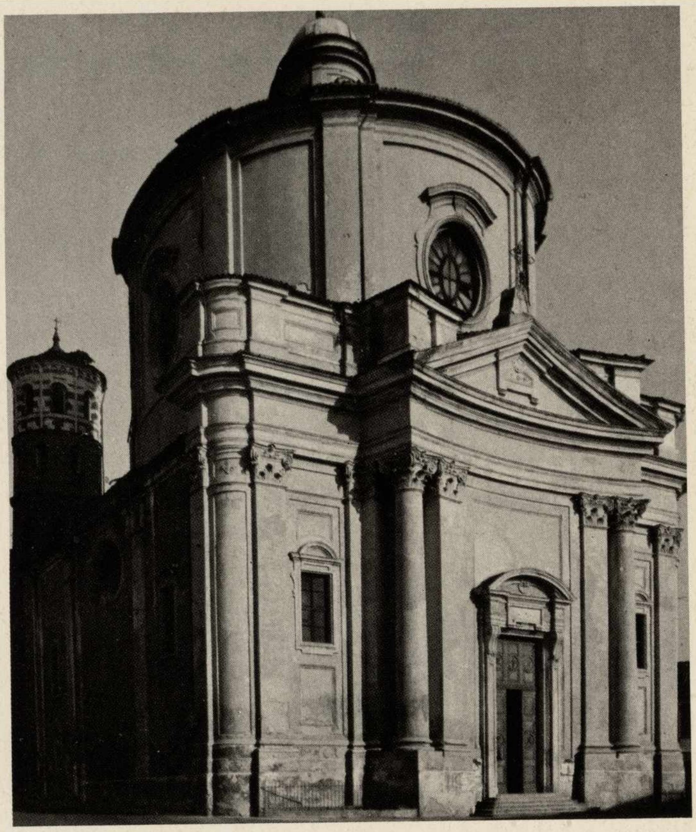


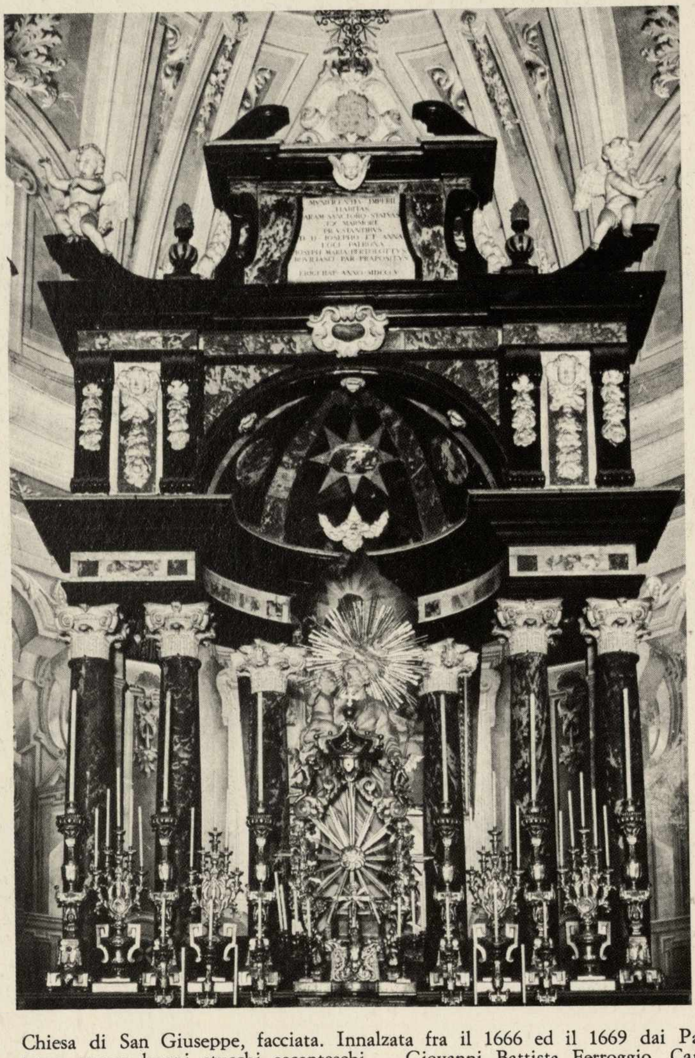
Scultore astigiano del '600. Sant'Evasio e San Secondo, statue in legno intagliato e dorato. Le figure sono composte nei drappeggi a riflessi di luce e ombra di buona qualità. – Francesco Maria Bonzanigo. Gesù alla colonna, in legno policromo. L'autore si è preoccupato di mettere in risalto la struttura anatomica del torace e delle mani. L'esecuzione dovrebbe risalire all'epoca nella quale il Bonzanigo fece altri lavori per la Santissima Trinità dal 1759 al 1760. – Francesco Rista. San Martino, statua in marmo, straordinaria l'abilità tecnica nel rendere i più delicati particolari decorativi, di raro virtuosismo tecnico. San Martino, facciata.

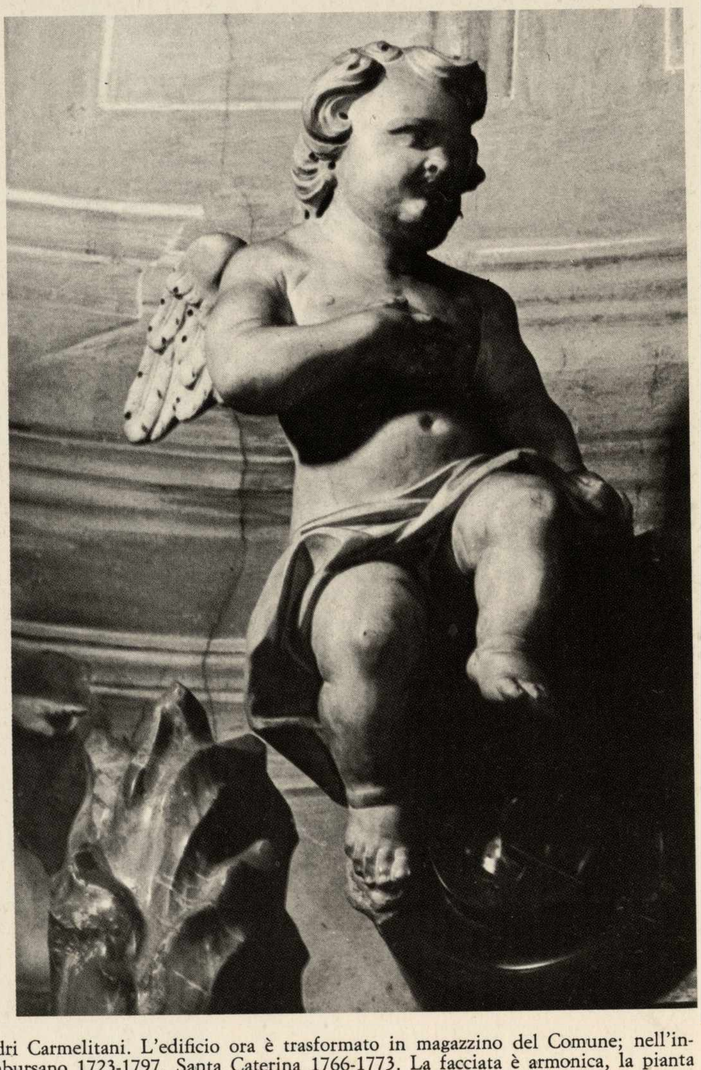


I santi Giacomo e Filippo, statue in marmo dalle linee frastagliate interrotte, con effetti nervosi di luce nelle pieghe che ricordano analoghi risultati ottenuti dal pittore Magnasco. Sono da considerare fra le migliori sculture del '700 esistenti in Piemonte. San Martino, sulla facciata, provenienti dalla Certosa di Valmanera.

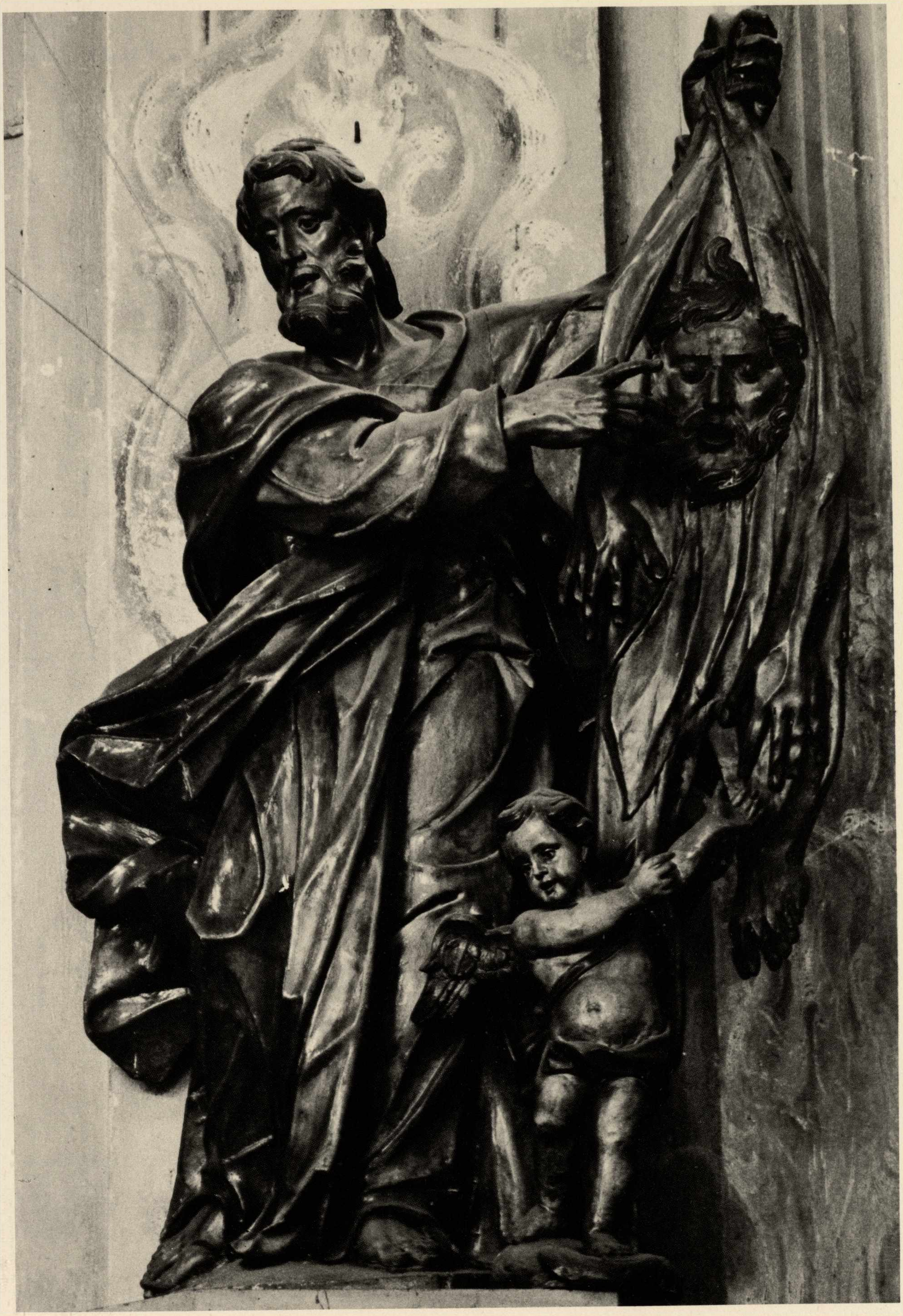




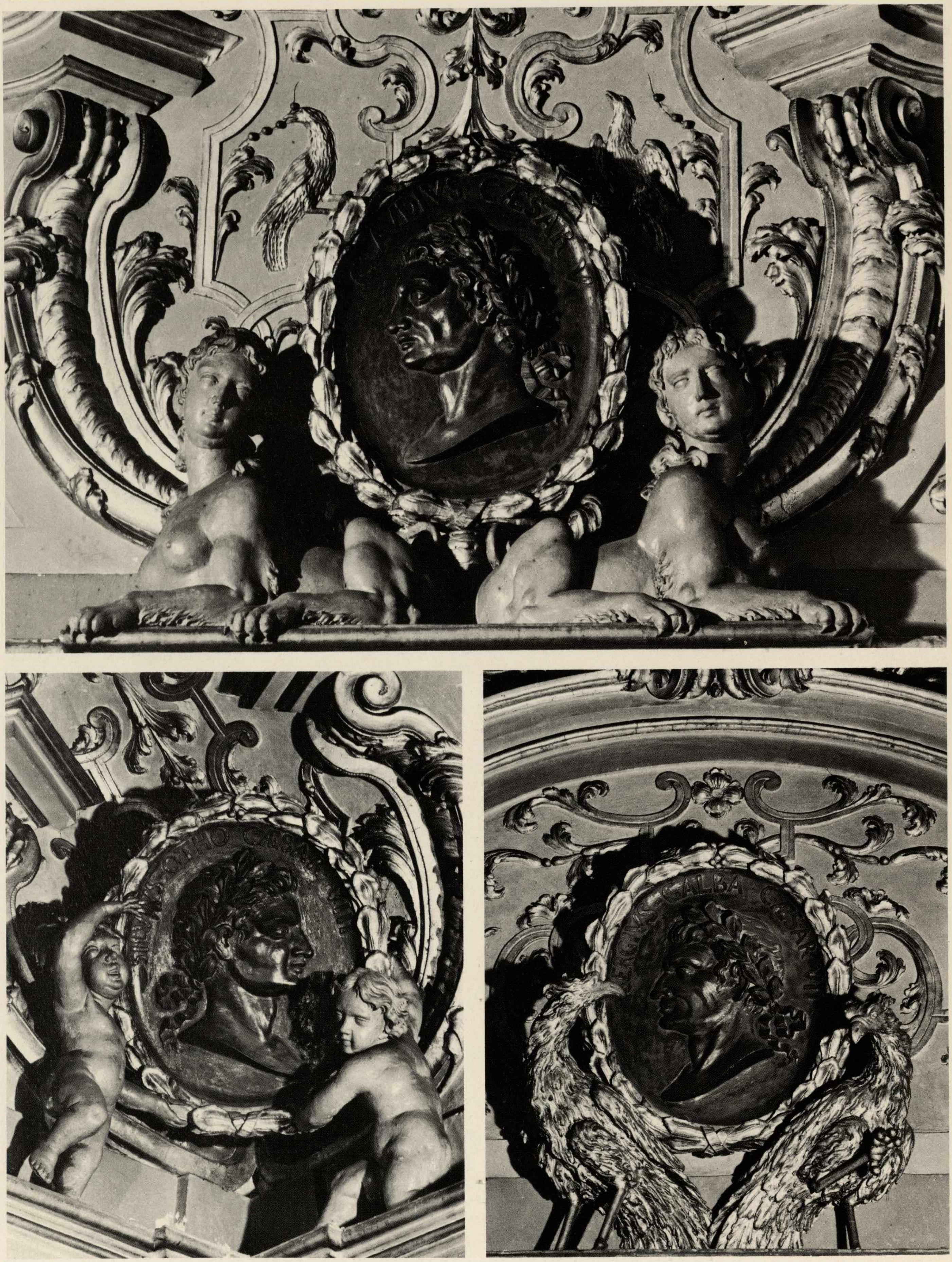




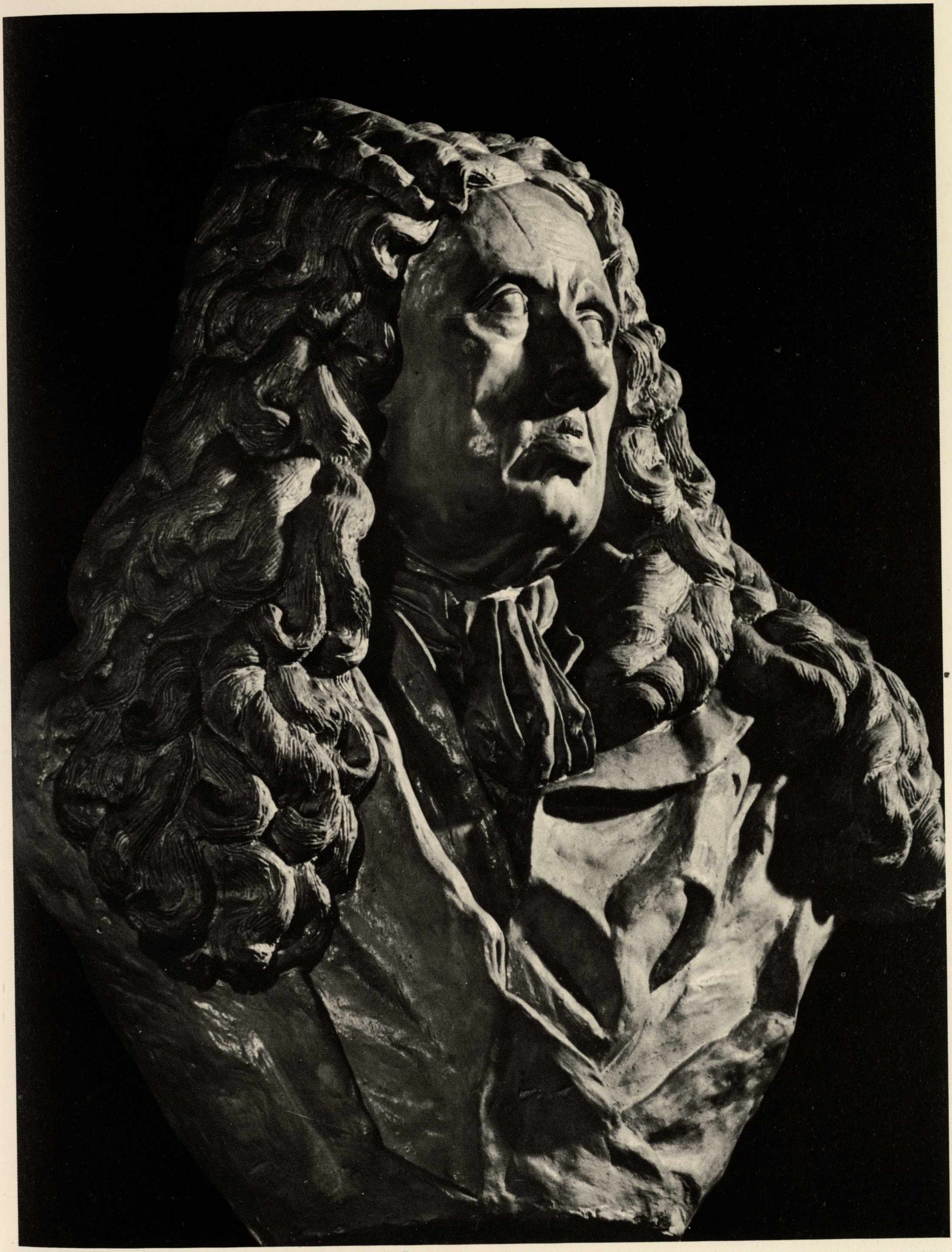
Chiesa di San Giuseppe, facciata. Innalzata fra il 1666 ed il 1669 dai Padri Carmelitani. L'edificio ora è trasformato in magazzino del Comune; nell'interno ancora buoni stucchi secenteschi. – Giovanni Battista Ferroggio, Cambursano 1723-1797. Santa Caterina 1766-1773. La facciata è armonica, la pianta leggermente concava, mentre sui fianchi le pareti hanno uno svolgimento rettilineo, anziché, come si presupporrebbe, una linea curva. L'interno è perfettamente equilibrato. Peccato che la decorazione ottocentesca abbia attutito l'effetto solenne degli spazi che si rincorrono. – Altare maggiore in marmi policromi di proporzioni monumentali già nella chiesa di San Giuseppe, trasferito nella parrocchiale di Revigliasco d'Asti all'epoca della soppressione. – Scultore genovese del '700, putto in marmo, sul frontone della cappella sinistra, particolare, San Martino.



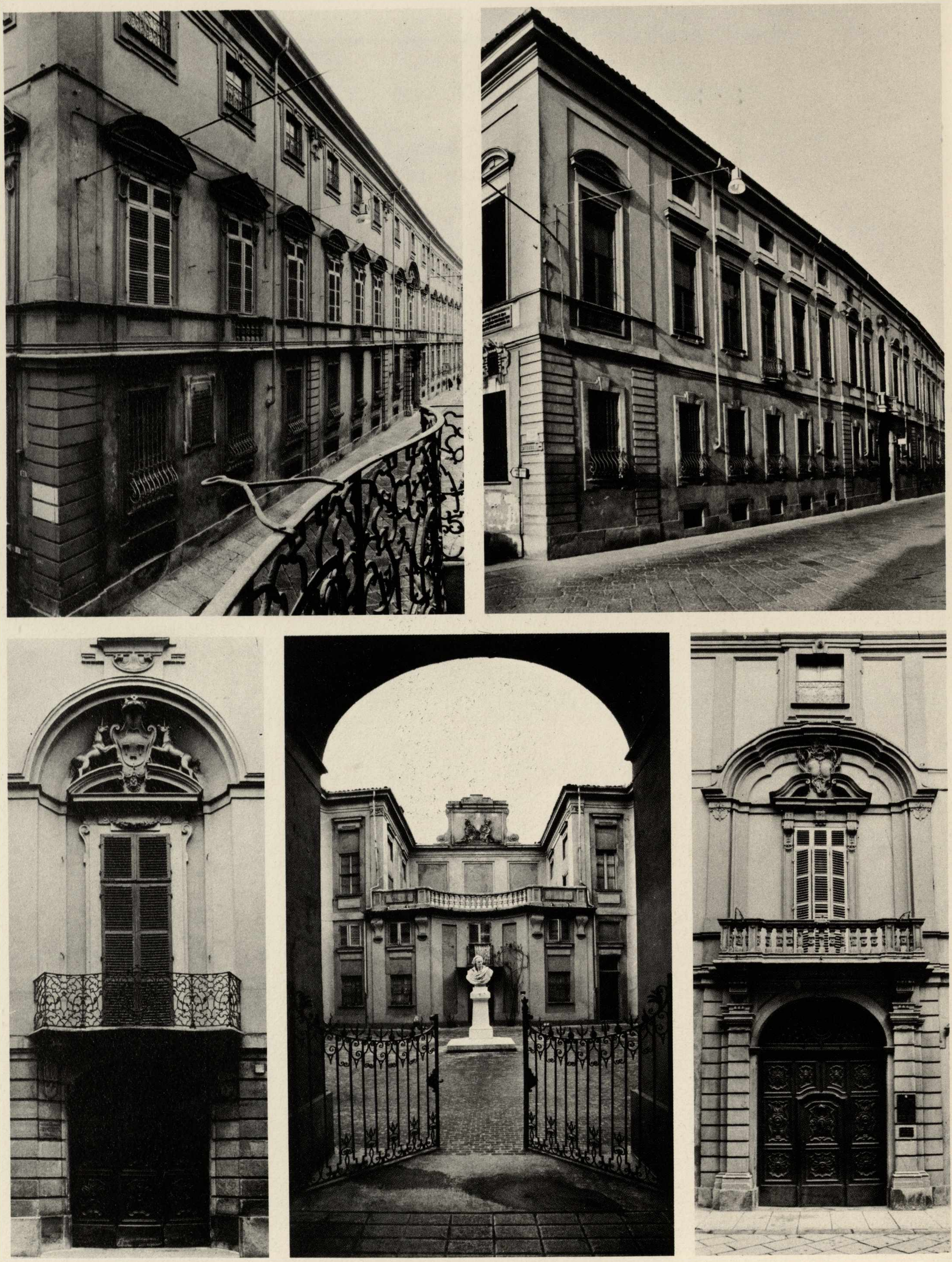
Ignazio Perucca. Scultore attivo in varie località del Piemonte, in special modo a Savigliano, dal 1756 al 1777. San Bartolomeo, statua in legno è da considerare con la marmorea Madonna della Cintura a Sant'Agostino di Torino, il suo capolavoro, dove il luminismo pittorico si accorda con la ben equilibrata disposizione dei piani. Per la statua che gli venne ordinata dalla Arciconfraternita della Santissima Trinità ricevette un pagamento di novanta lire. La data di esecuzione si aggira tra il 1755 ed il 1760. Santissima Trinità cappella sinistra.



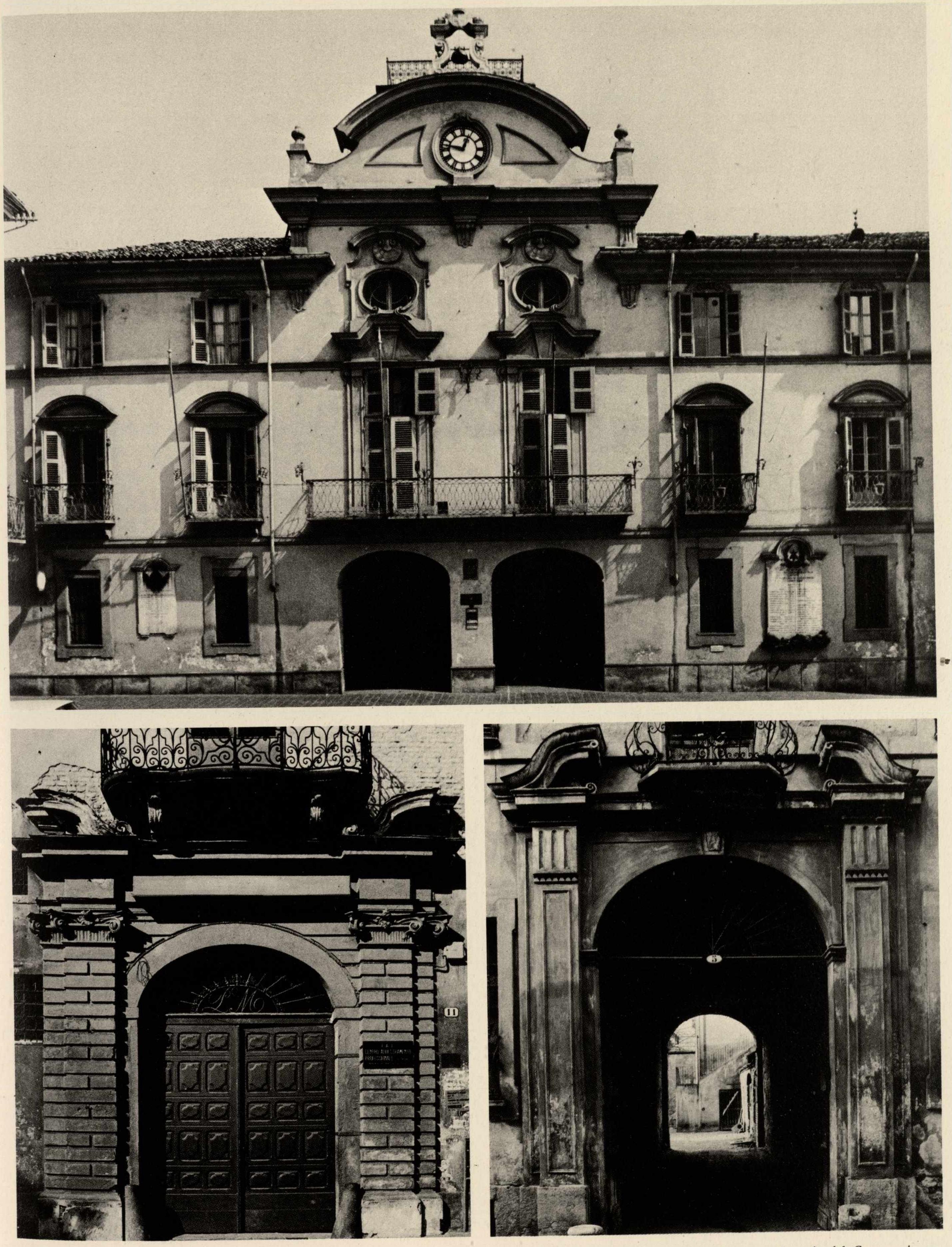
Stuccatore ticinese attivo nel primo terzo del settecento. Decorazioni del soffitto databili fra il 1730 e il 1735. Nelle lunette sono raffigurati medaglioni di stucco imitanti il bronzo e raffiguranti entro cornici dorate imperatori romani: Claudio sorretto da sfingi. – Ottavio sostenuto da due putti. – Galba da due aquile. Sul fondo altre decorazioni in stucco a girali, uccelli tutti dorati. Gli autori sono stuccatori abilissimi di alta qualità e dei quali bisognerebbe riscoprire negli archivi le notizie biografiche. Palazzo Mazzetti. Galleria d'onore.



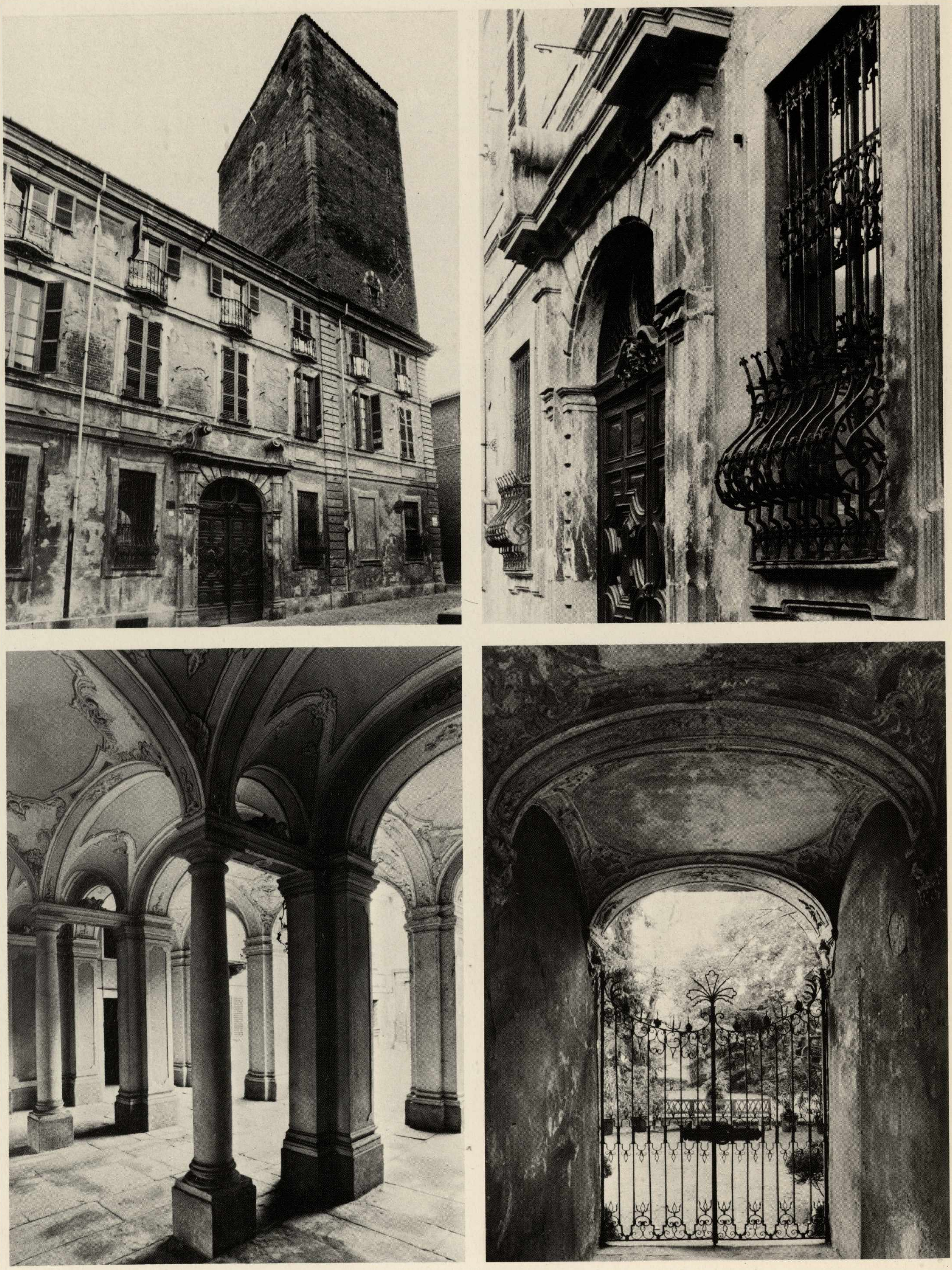
Scultore del 1730. Ritratto del Marchese Giovanni Battista Mazzetti. Busto in stucco, capolavoro della ritrattistica astigiana della prima metà del '700, presenta addentellati con il fregio dei putti a San Martino. Palazzo Mazzetti. Galleria entro la nicchia.



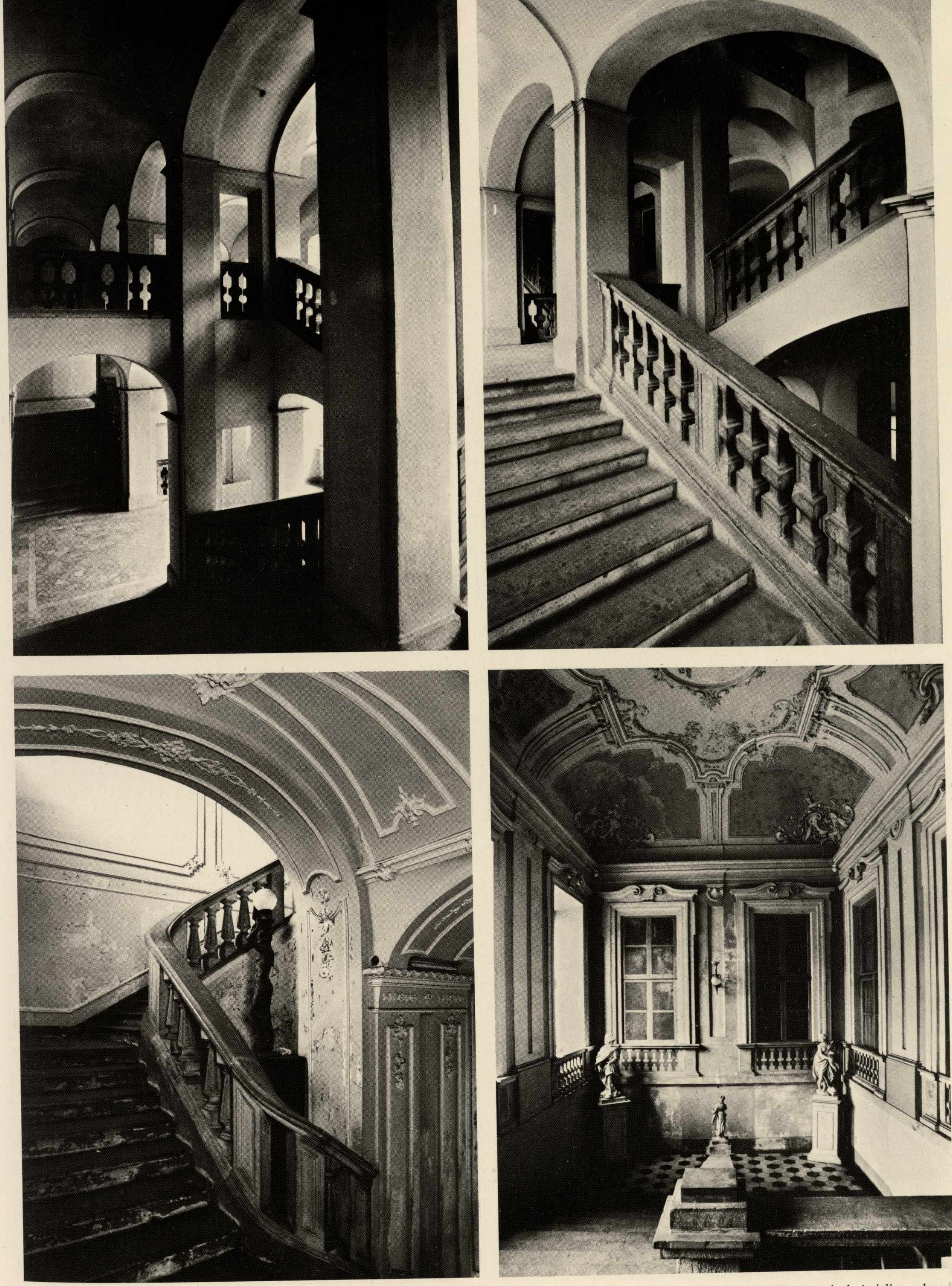
Benedetto Alfieri. Roma 1700 – Torino 1767. – Palazzo Gabuti di Bestagno, ora Ottolenghi. La facciata presenta molte affinità con il Palazzo Ghilini di Alessandria eseguita suppongo quasi contemporaneamente. – Palazzo Alfieri, facciata, 1748. Il fianco aggiunto nell'ottocento, quando si è sistemata la piazza Cairoli, riprende il disegno dell'Alfieri attuato nella parte centrale. – Palazzo Mazzetti. Rifacimento del 1730. Portale entro una nicchia con balcone; al di sopra della cimasa lo stemma del committente. – Palazzo Alfieri, 1748. Atrio e cortile. – Palazzo Ottolenghi, progettato nel 1740. Portale di ingresso con il sovrastante terrazzo e finestrone entro una grande arcata appena accennata.



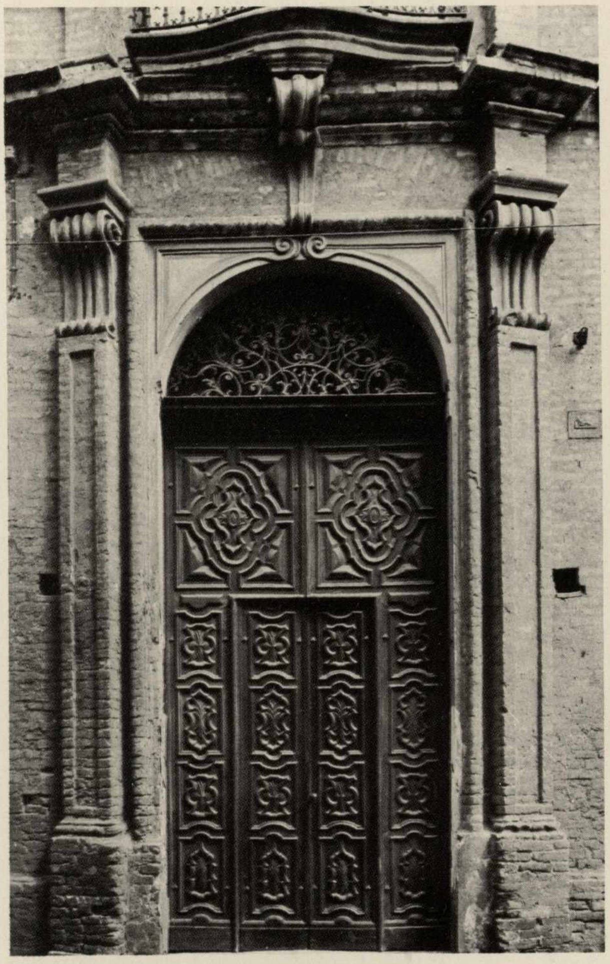
Benedetto Alfieri. Palazzo del Comune. Sull'area dell'edificio settecentesco restaurato da Benedetto Alfieri nel 1741 vi era la sede del Comune in un piccolo fabbricato preesistente all'attigua chiesa di San Secondo, già modificato nel 1558 quando il duca Emanuele Filiberto lo donò al Comune. L'attuale palazzo ingrandito nell'800, venne trasformato da Benedetto Alfieri demolendo in gran parte le costruzioni precedenti. – Benedetto Alfieri. Palazzo Amico di Castellalfero. Portale di ingresso, 1735-40. – Architetto seguace del Planteri. Portale, via Cotticeres, 5.

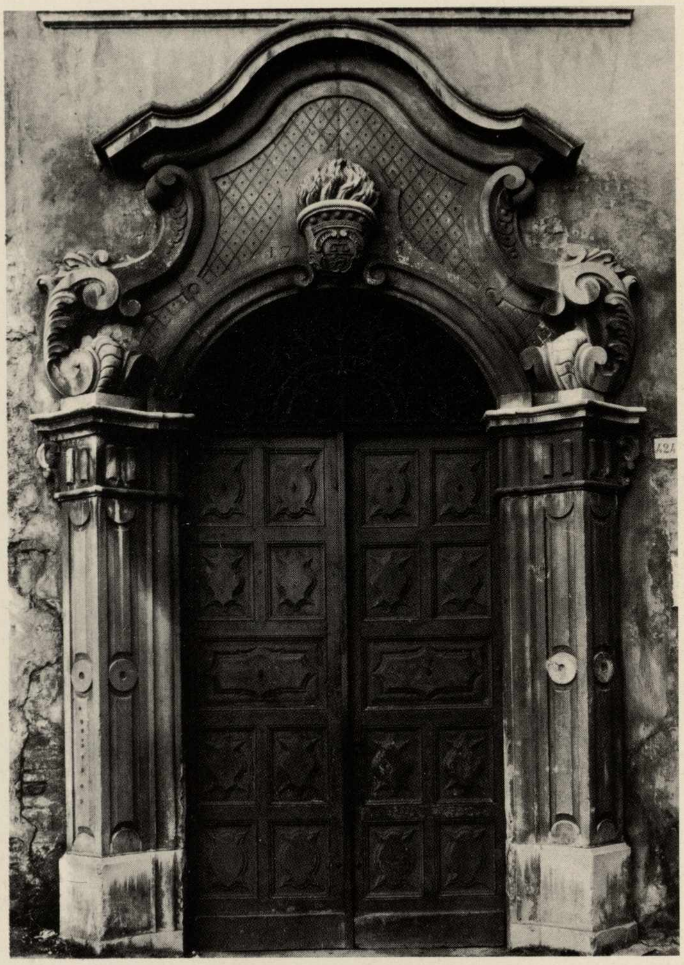


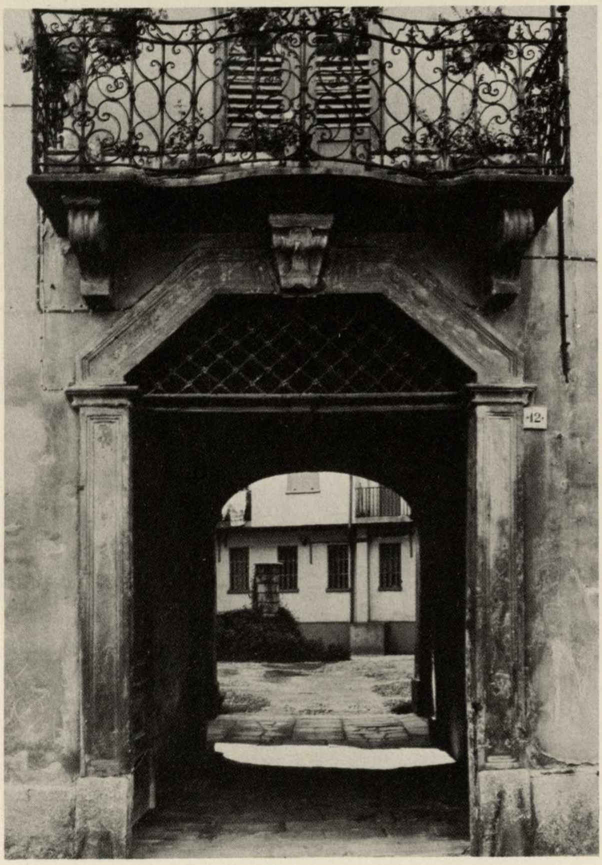
Benedetto Alfieri. Palazzo Ponte di Lombriasco, 1750. Anche qui la nuova architettura non ha distrutto le vecchie caseforti ed ha incorporato anche la base della torre dugentesca. – Facciata, portale con intagli lignei e l'inferriata alla spagnola. – L'atrio con i delicatissimi stucchi. – Galleria di accesso al giardino.

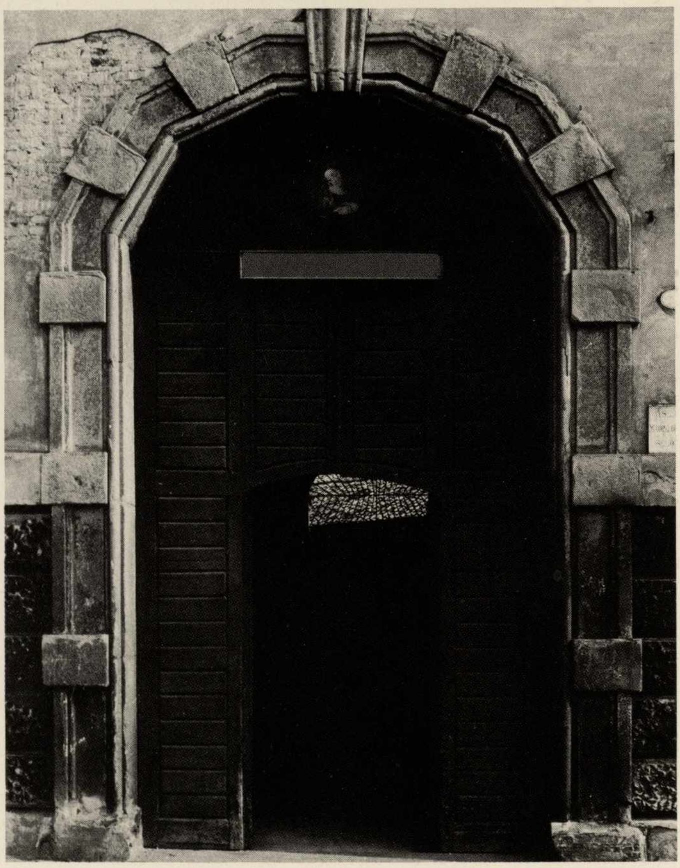


Benedetto Alfieri. Palazzo del Seminario, progetto del 1762; esecuzione dal 1763 al 1775 committente il vescovo Caissotti. Due particolari dello scalone. – Palazzo Ottolenghi, scala sul lato di ponente. – Palazzo Mazzetti, scalone d'onore.

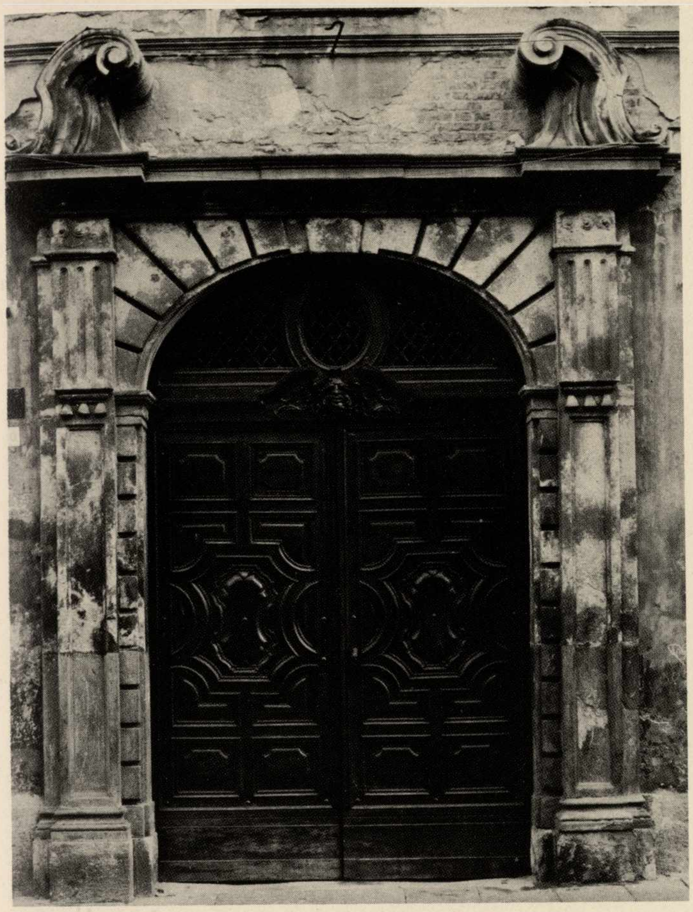


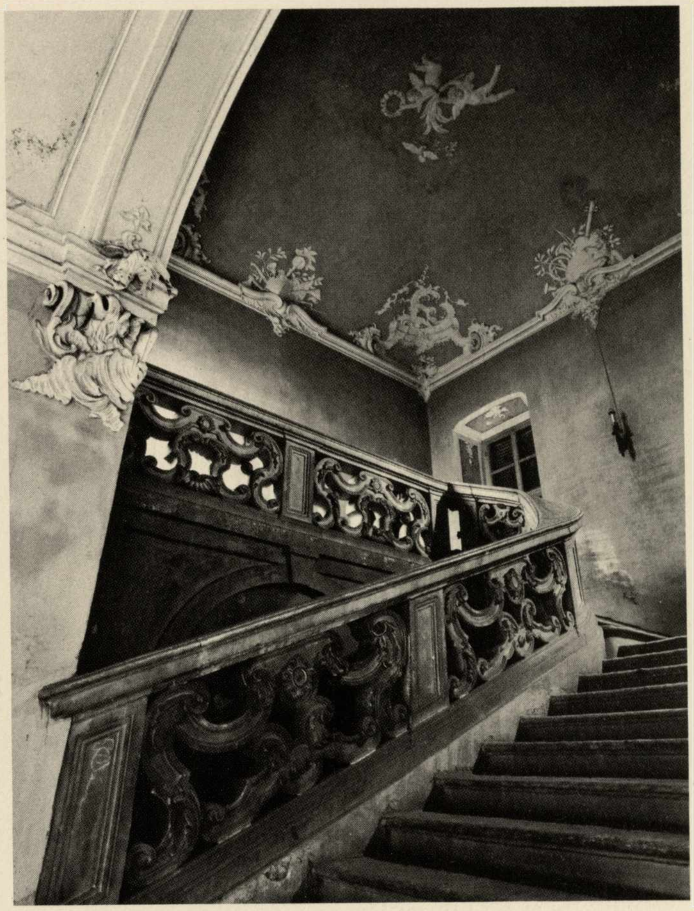


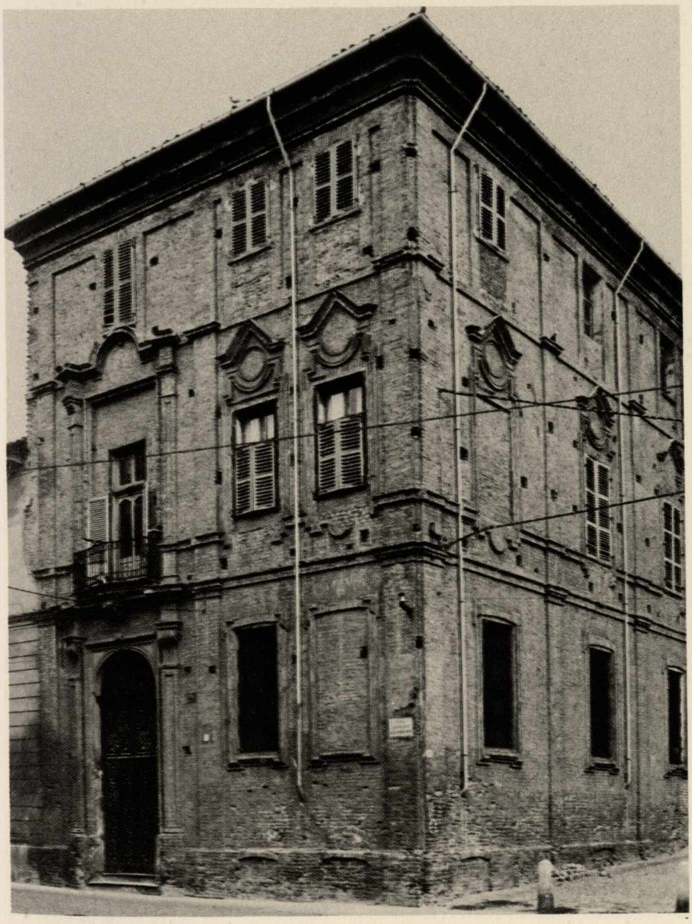


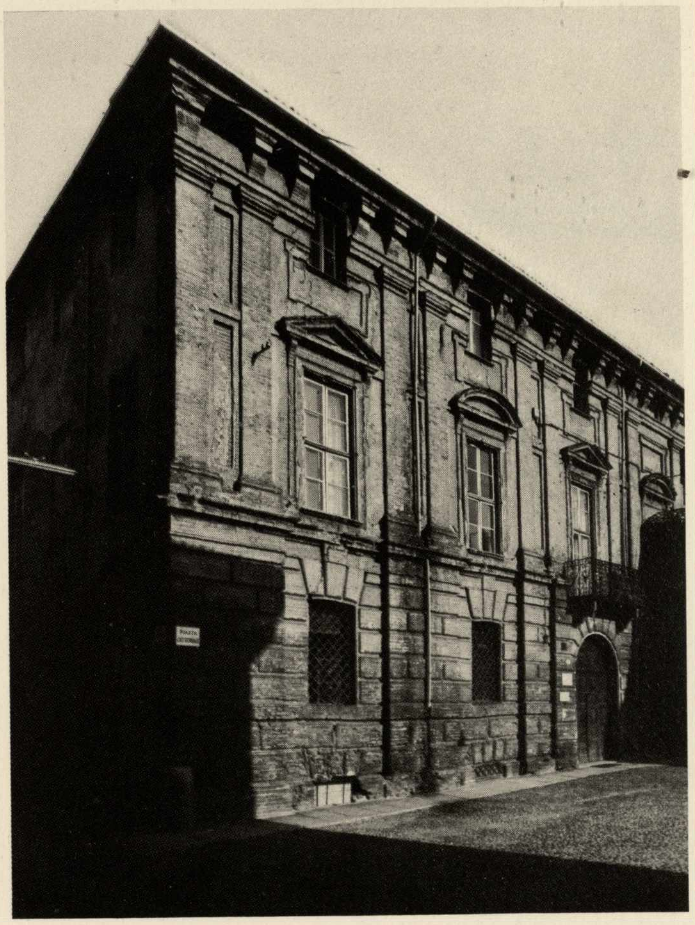


Benedetto Alfieri. Portale di ingresso al convento dei cistercensi, ora Consolata, 1725. Da osservare la stupenda rosta. – Architetto attivo nel 1735. Portale di ingresso al convento di Santa Caterina, datato 1735. – Ingresso al palazzo settecentesco in via Orfanotrofio, angolo via Carducci. Da notare la ringhiera in ferro battuto del balcone sovrastante. – Architetto tardo secentesco. Portale del palazzo in Piazza San Giuseppe 2, già di proprietà del senatore Trascheri, ora appartenente alla parrocchia di San Martino.

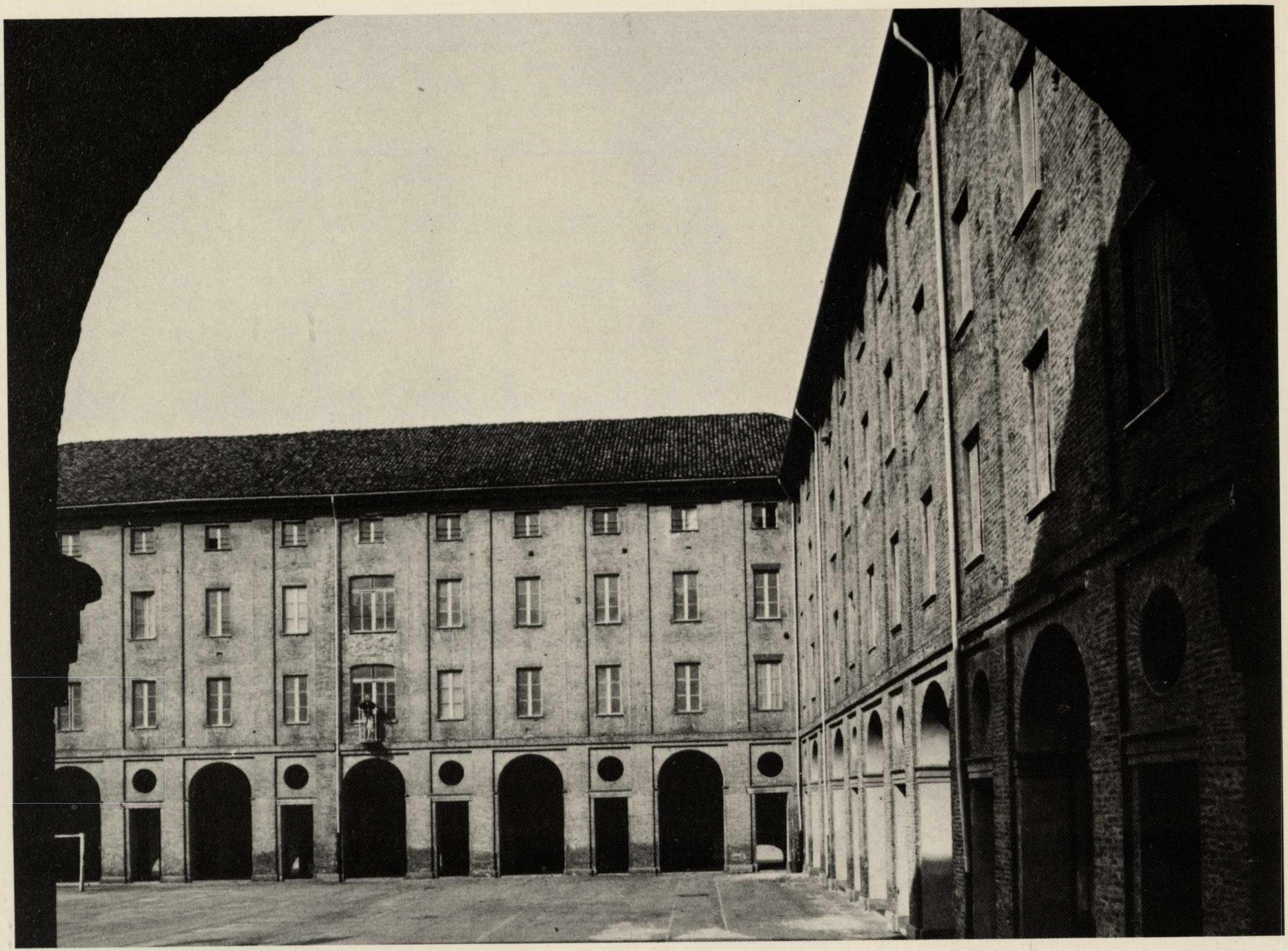


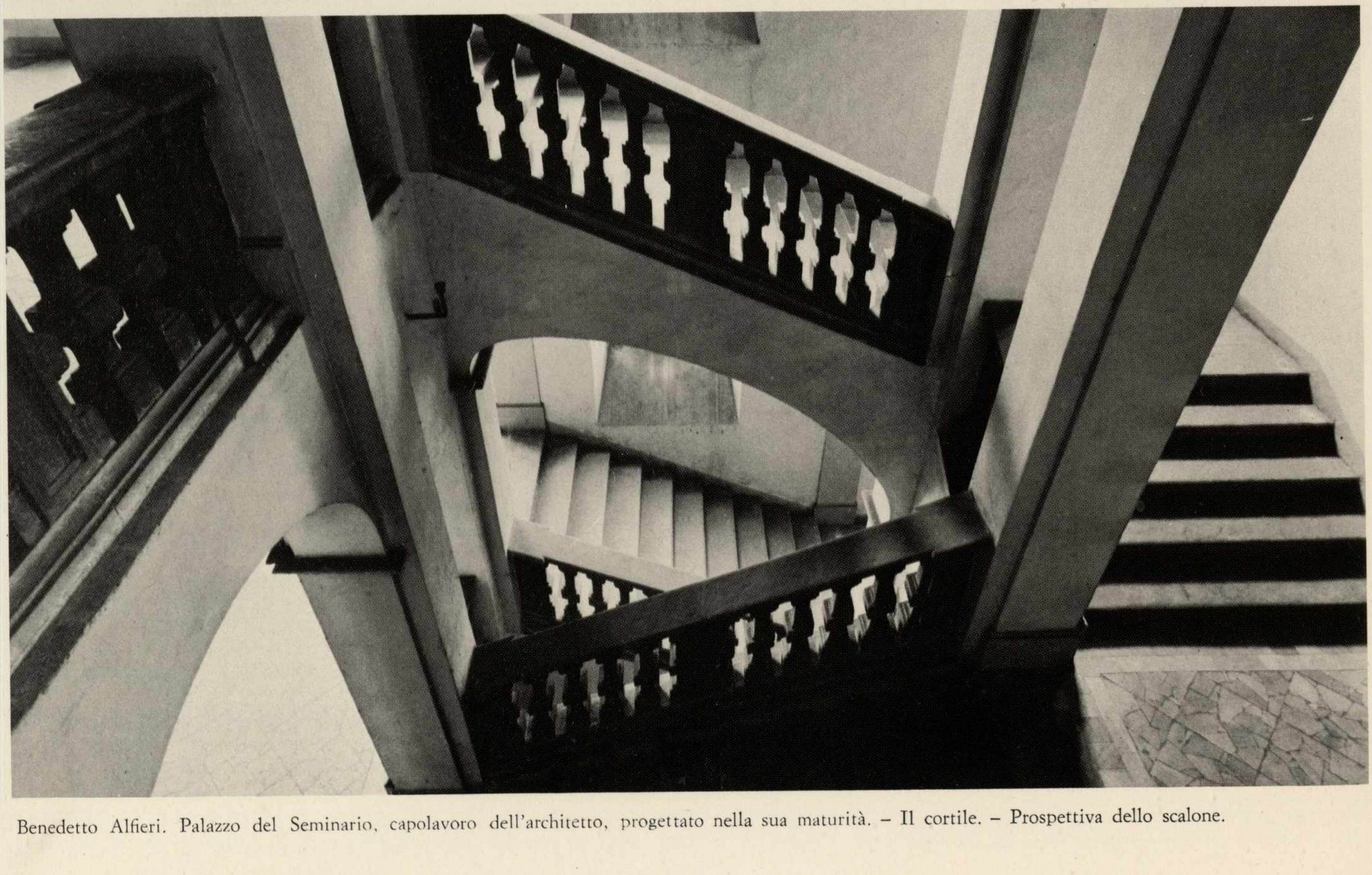




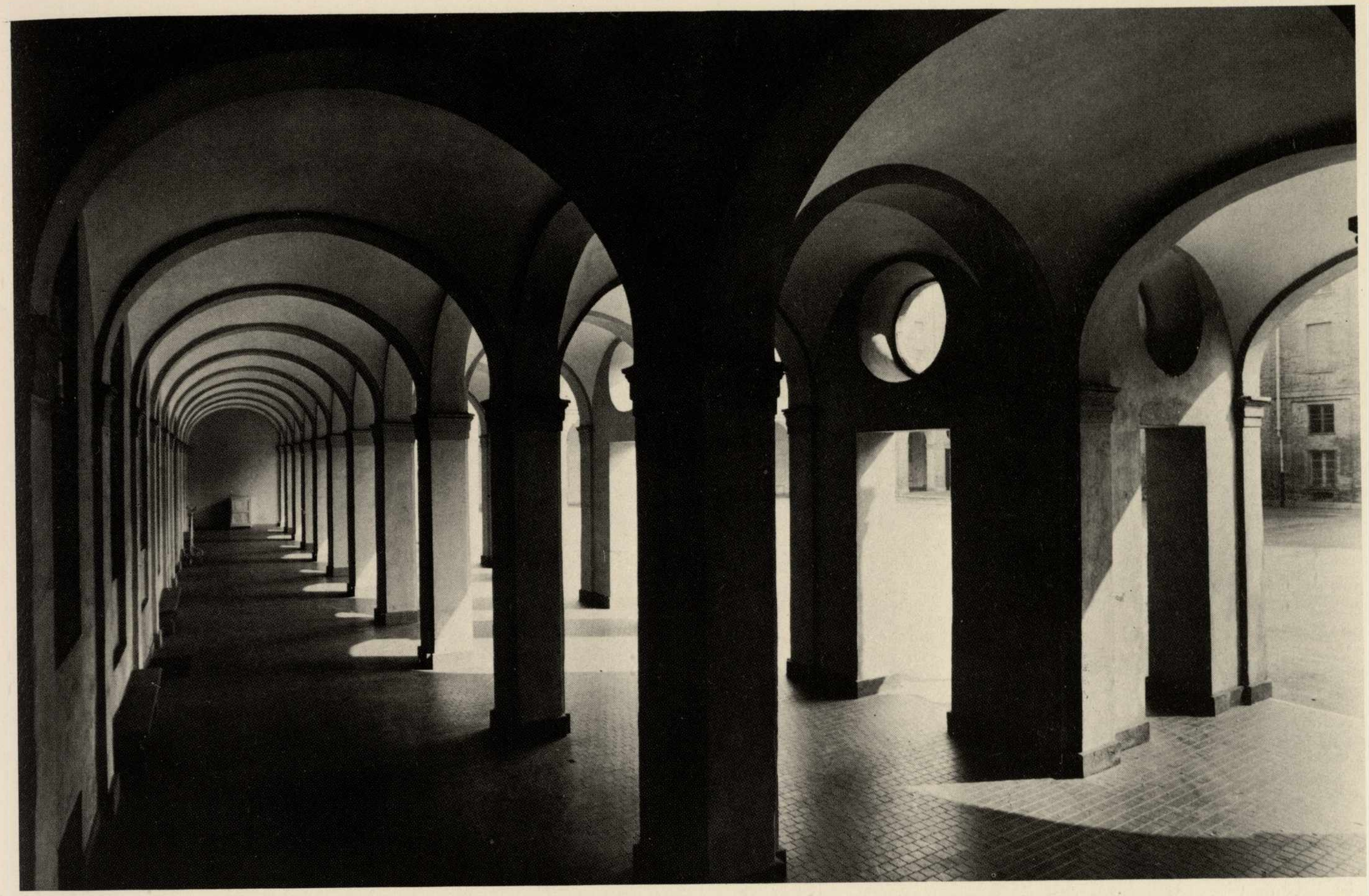


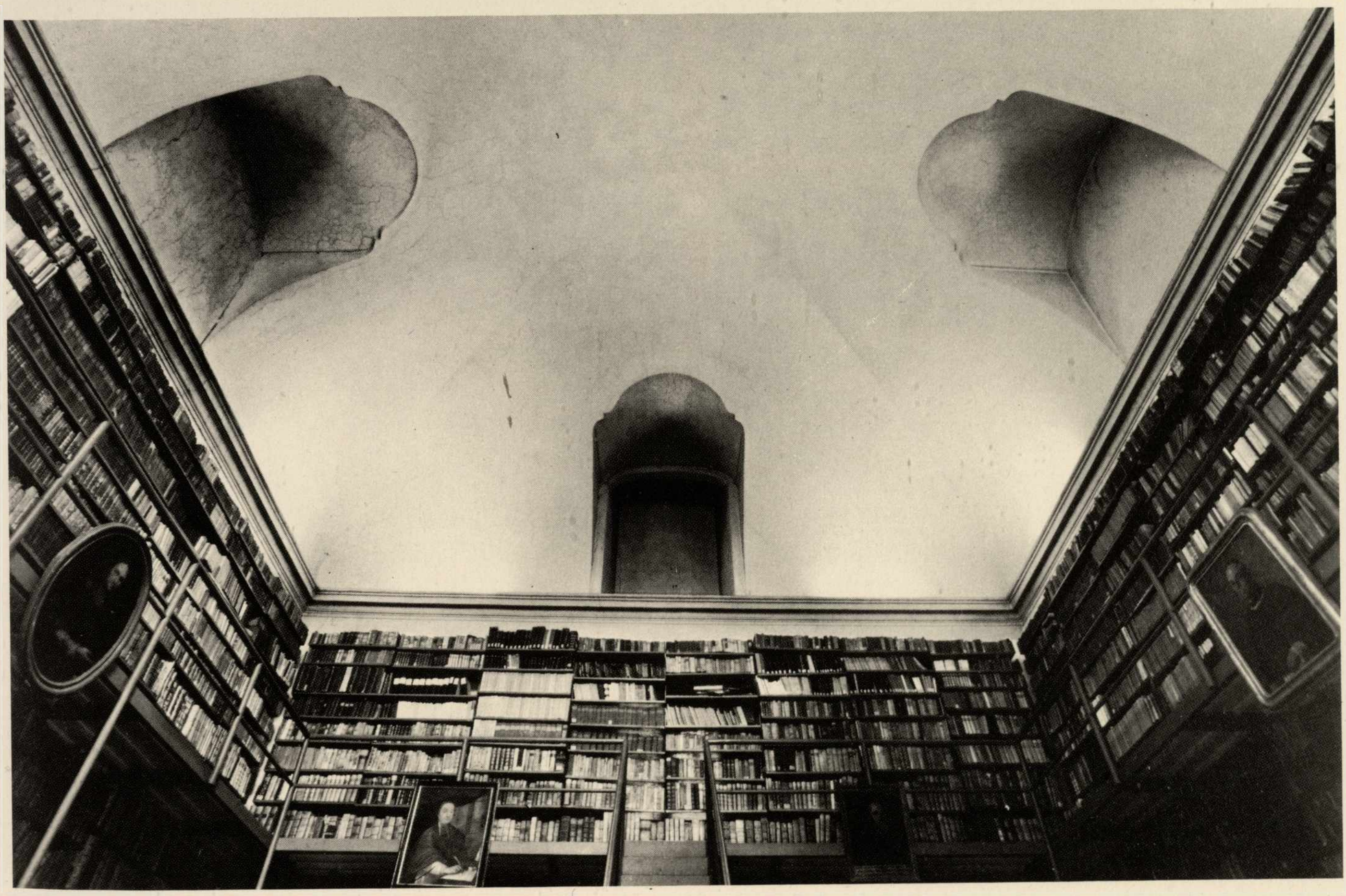
Benedetto Alfieri. Palazzo Ponte di Lombriasco, ora Gazzelli di Rossana. Portale. – Uno dei due scaloni; da osservare la balaustra in pietra ed i bellissimi stucchi. – Palazzo dei cistercensi, poi della Consolata, ora dell'Orfanotrofio; prospetto esterno. – Palazzo Amico di Castellalfero, 1735-40. Facciata.



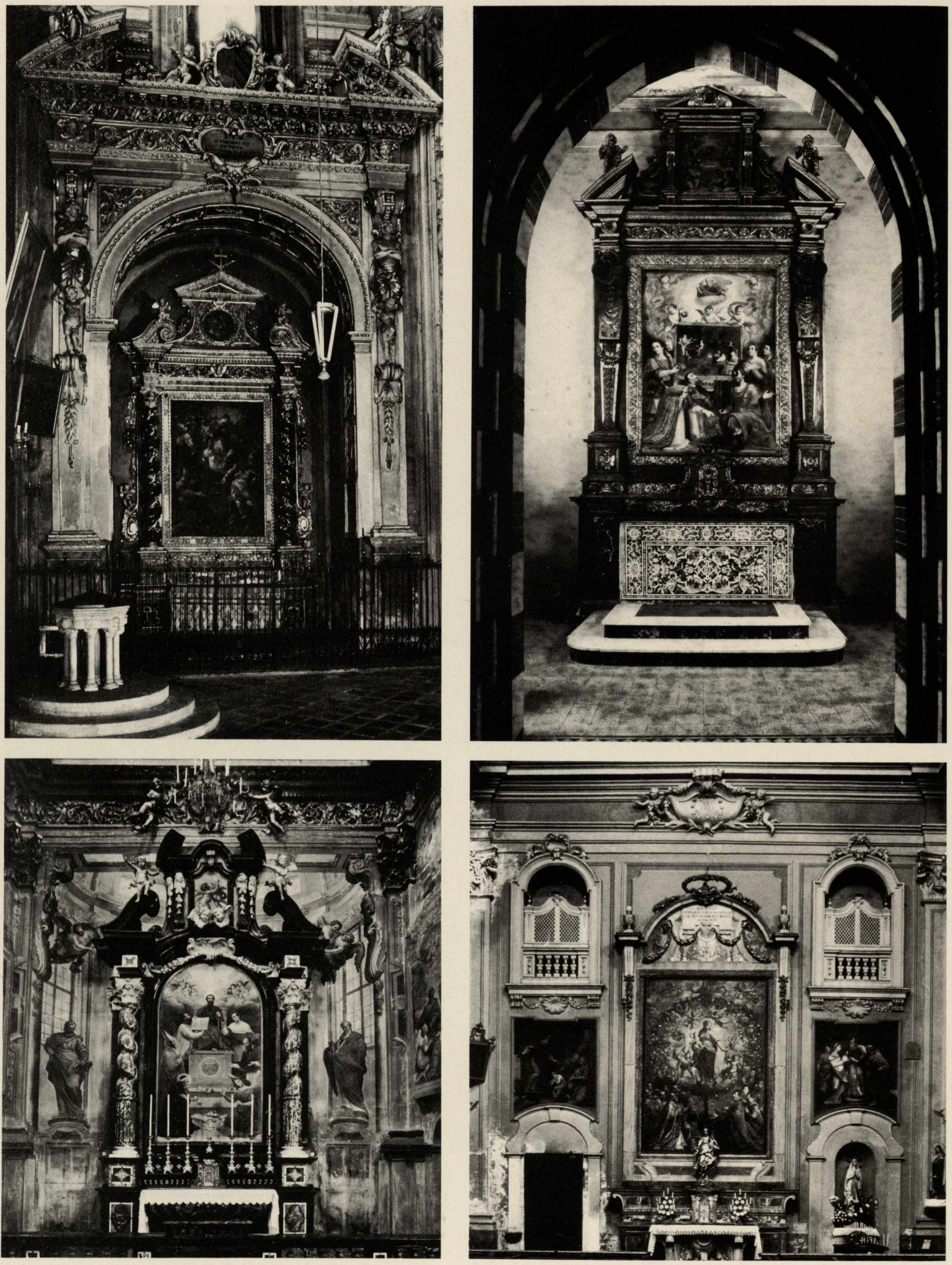


Benedetto Alfieri. Palazzo del Seminario, capolavoro dell'architetto, progettato nella sua maturità. – Il cortile. – Prospettiva dello scalone.

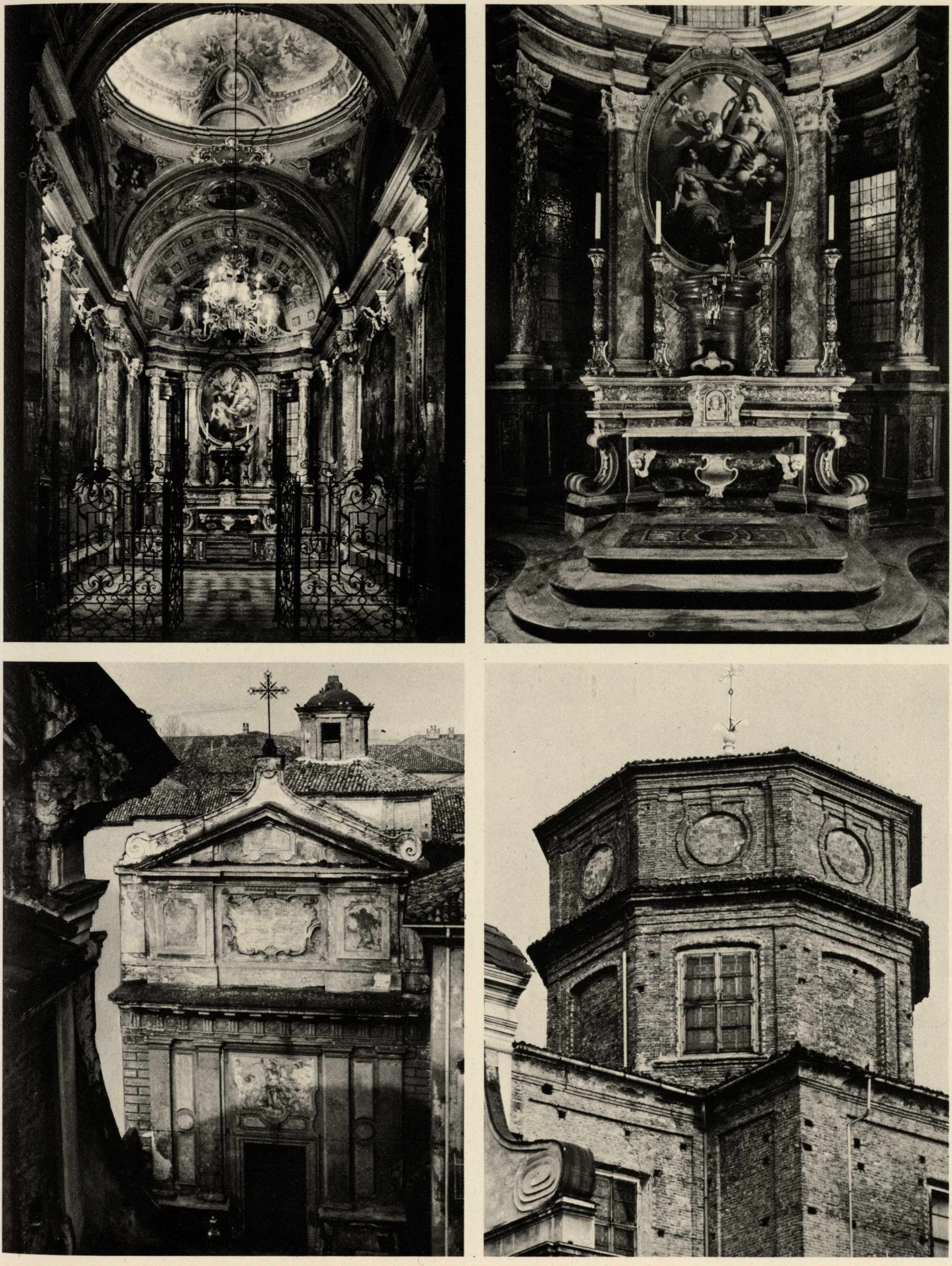




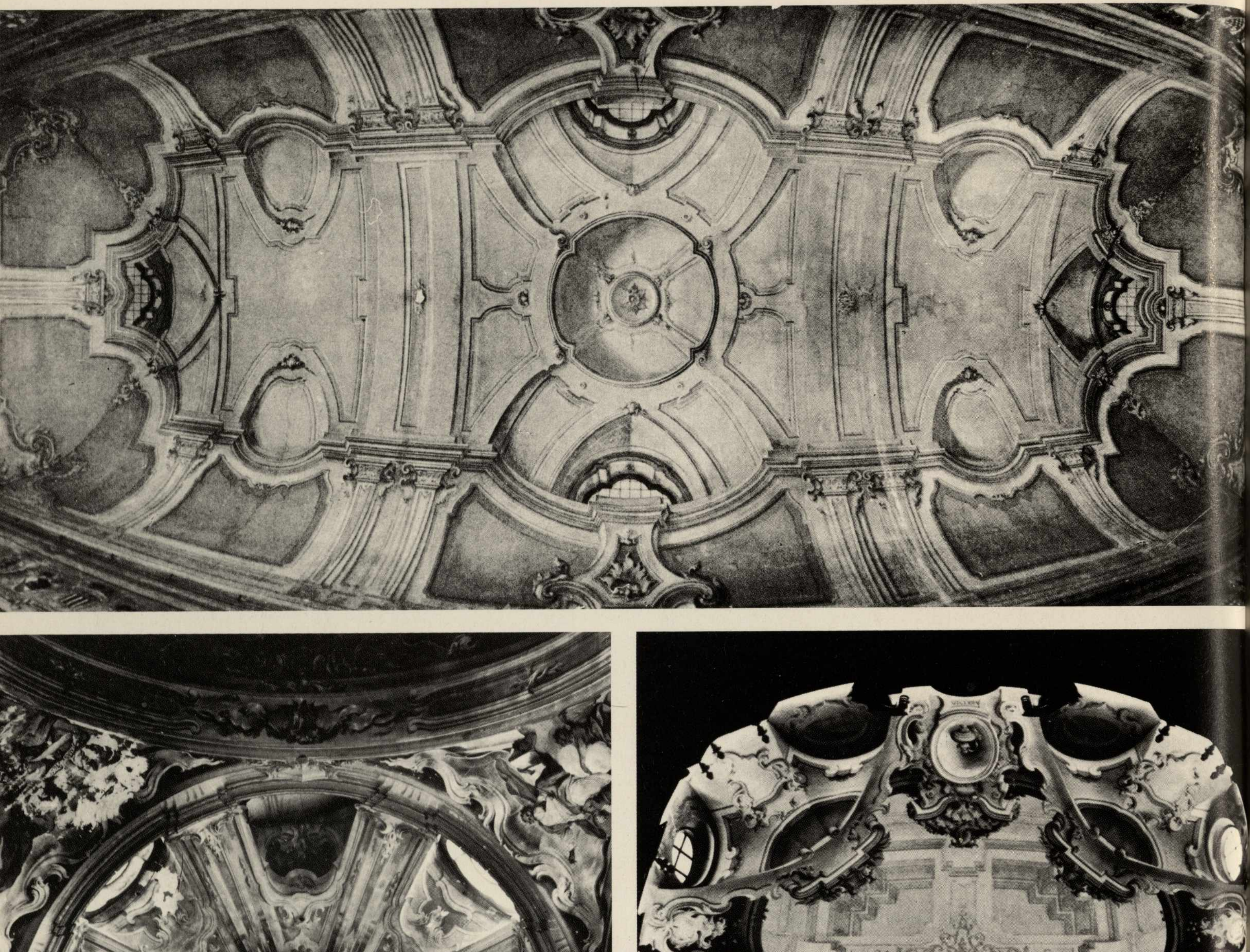
Benedetto Alfieri. Palazzo del Seminario. – Un angolo del porticato del cortile. – Sala della Biblioteca. Da notare l'architettura della volta.



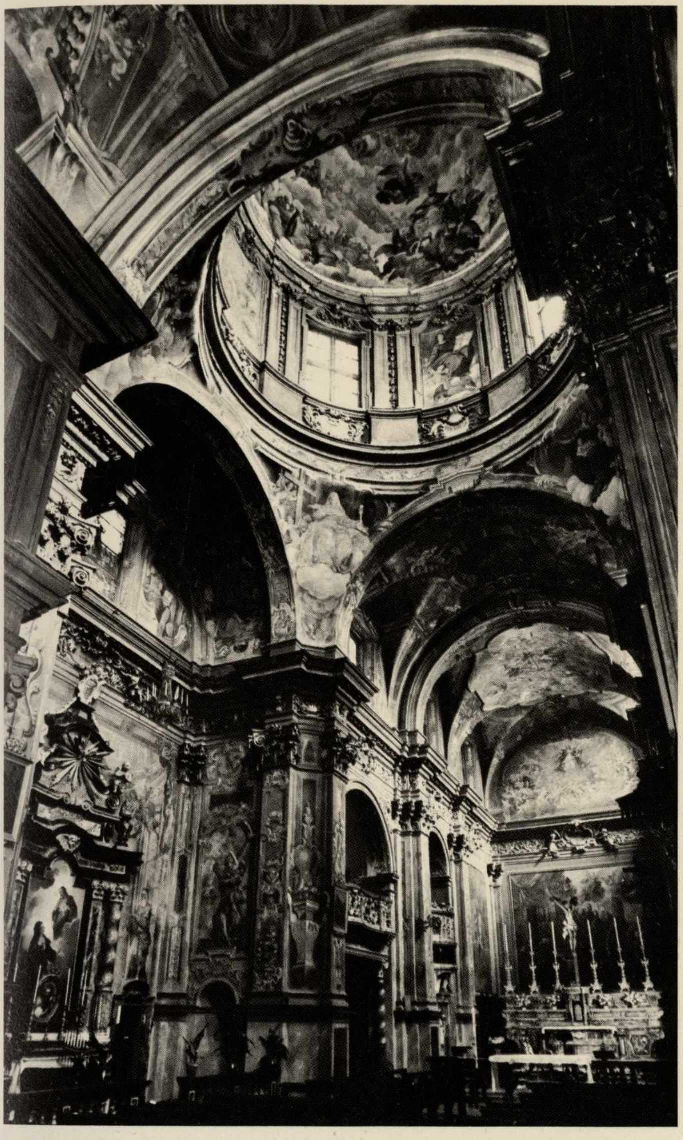
Cattedrale. Altare di San Teobaldo, 1685. Bella l'inquadratura della cappella con le grandi cariatidi ai lati e le fitte decorazioni a girali del fregio e del frontone. A sinistra la vasca battesimale del 1450. – San Secondo. Altare del transetto destro in legno intagliato alla cappuccina con paliotto in stucchi policromi della fine del '600. – San Martino. Altare della cappella destra. Architetto Pompeo Marchesi, 1714; altare adorno di colonne in rosso di Francia. L'Aliberti ha dipinto le figure ai lati degli altari e Giovanni Battista La Veglia le riquadrature architettoniche. – San Paolo, interno. Cappella sinistra della Madonna del Rosario; l'architettura dell'altare, 1790 è dello svizzero Francesco Ferrari domiciliato ad Asti. La pala d'altare è di Orsola Caccia. I dipinti sotto i coretti sono dell'astigiano Vincenzo Bosio. L'altare proviene dalla demolita chiesa domenicana della Maddalena.

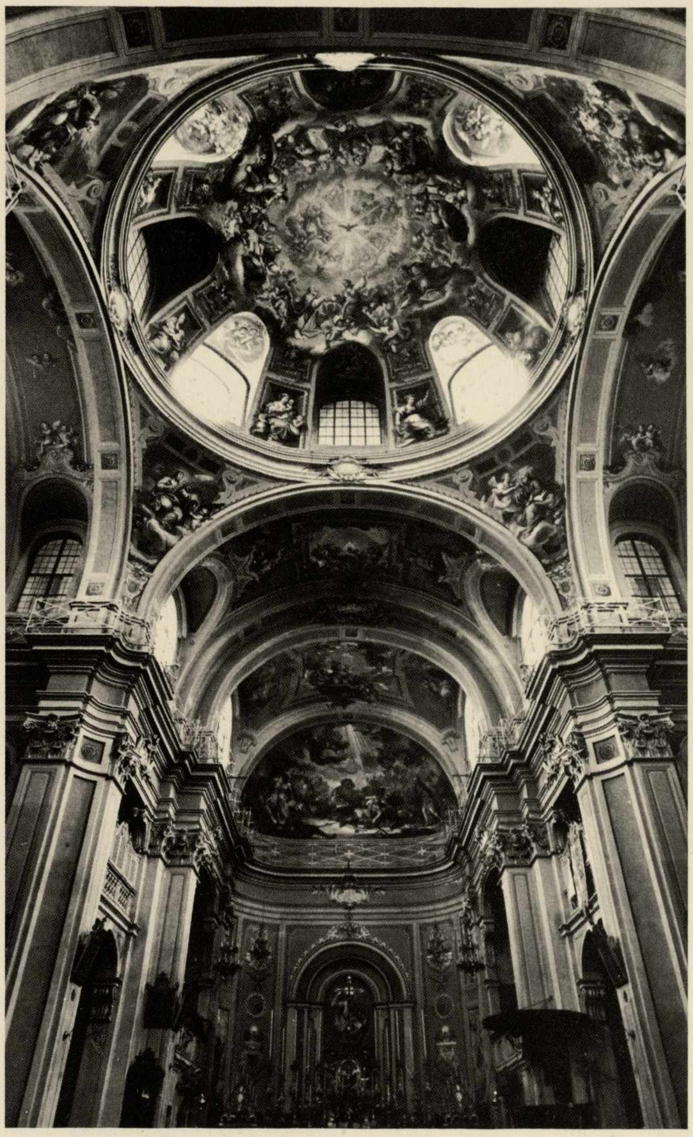


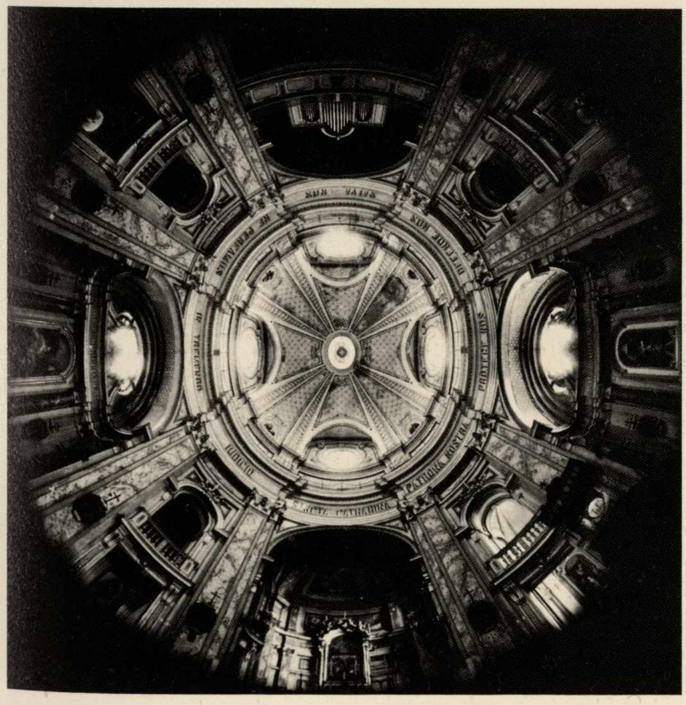
San Secondo. Cappella dedicata al Santo titolare progettata dal Vittone, edificata dopo la sua morte nell'anno 1772-1798. – Altare disegnato dal Vittone, lo scultore è Giovanni Battista Parodi, l'esecuzione è eccellente. – San Michele, facciata, 1735-1748. La chiesa di proprietà della curia non è più funzionante, bisognerebbe restaurarla, insieme agli affreschi ed agli stucchi e recuperare nello stesso tempo un'aula utilizzabile per le riunioni. – San Martino, esterno, il tiburio ed il fianco destro. La chiesa ora è ubicata in direzione nord-sud, mentre la primitiva romanica era orientata da est ad ovest, come lo si riscontra ancora nella stampa del Theatrum.

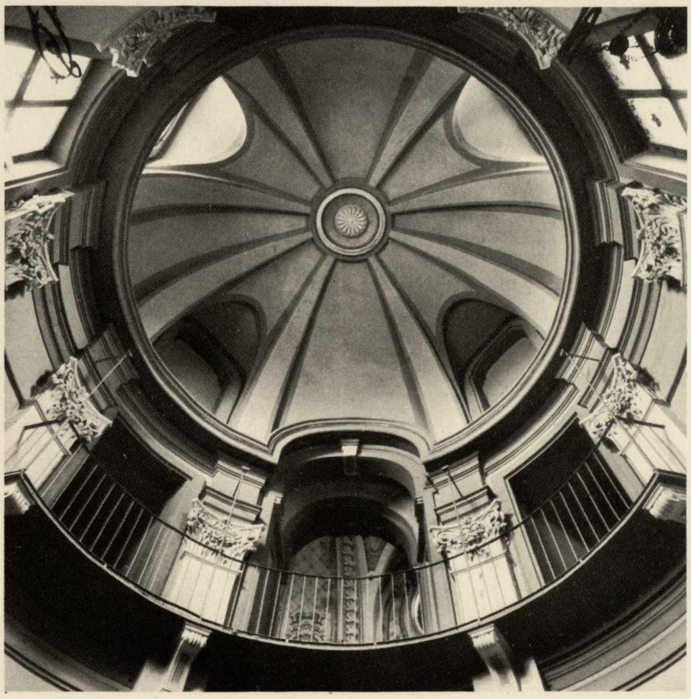


Pittore prospettico attivo nel 1730. Prospettive architettoniche decorano la volta di una galleria nel palazzo Mazzetti. – Michele Antonio Milocco, notizie dal 1720 al 1750, dipinge nella cupola della Santissima Trinità le figure, mentre i fratelli Giovannini di Varese le decorazioni e le prospettive dal 1755 al 1760. Santissima Trinità. Cupola. – San Martino. Sacrestia. I fratelli Pozzi milanesi hanno decorato la volta con effetti di illusionismo prospettico. Il lavoro iniziato nel 1749, venne terminato nel giugno 1750.

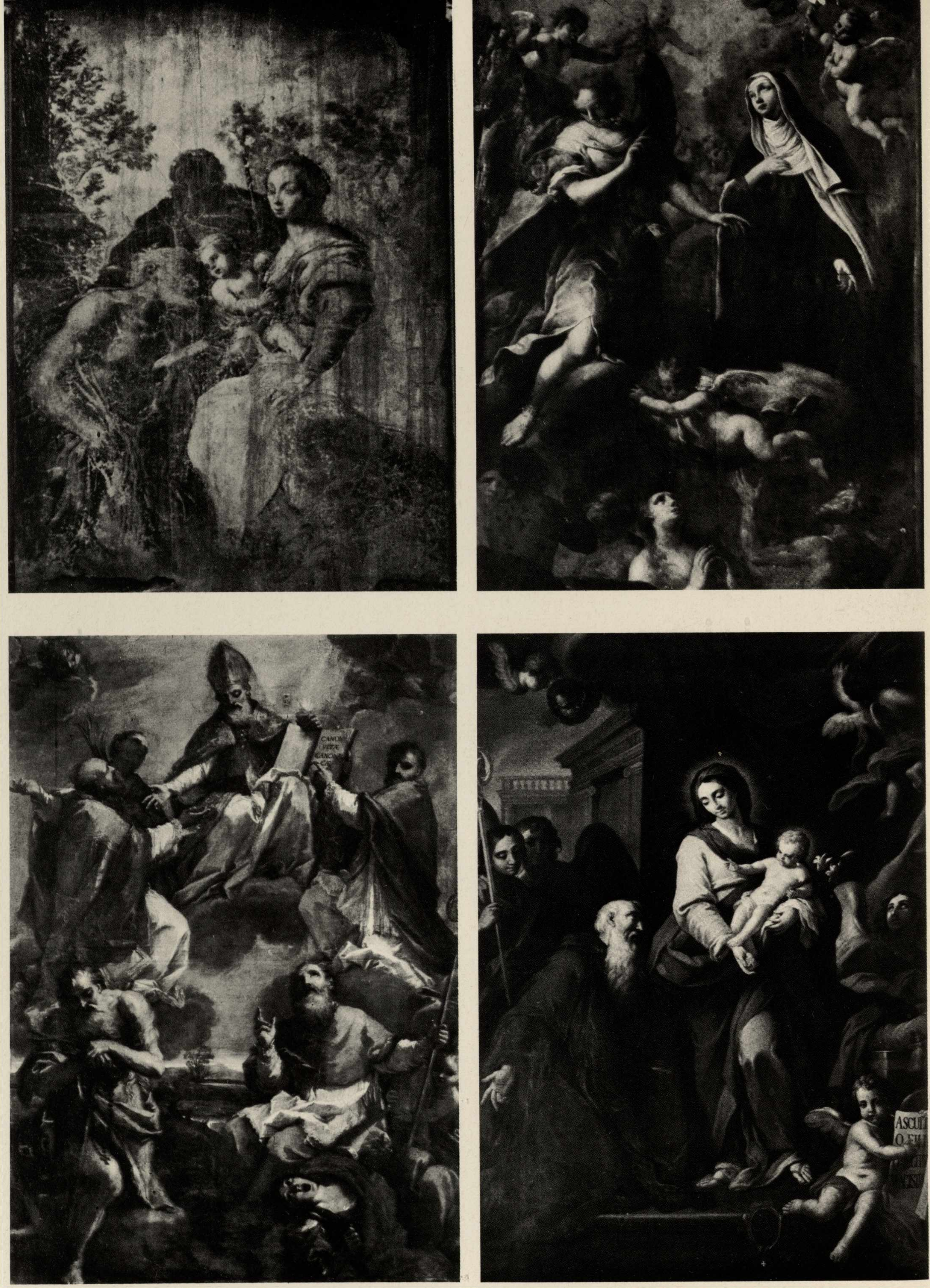




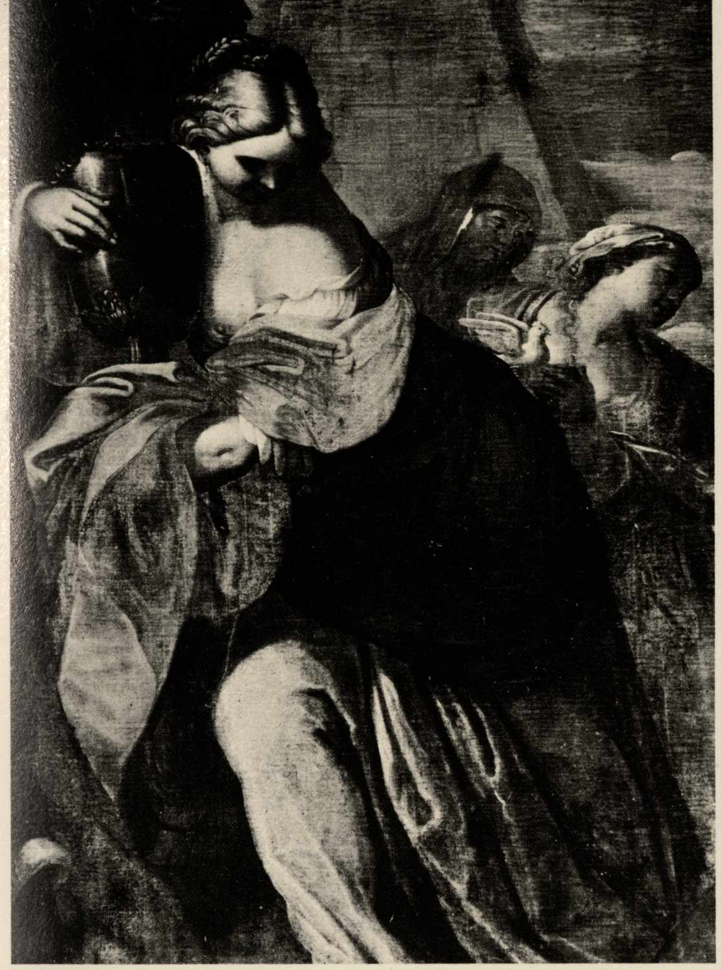


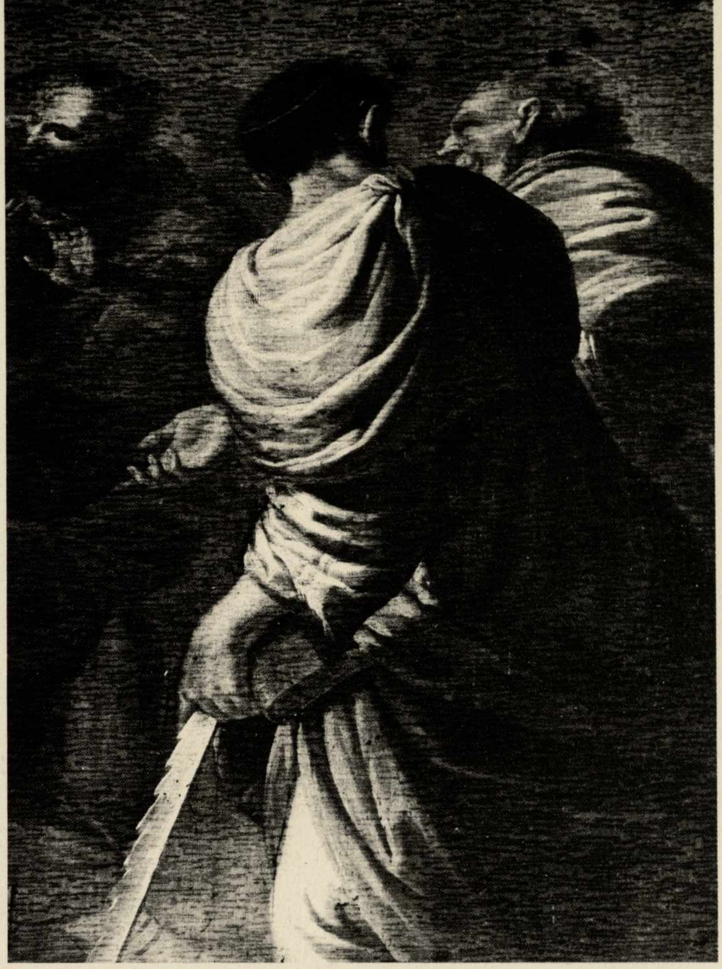


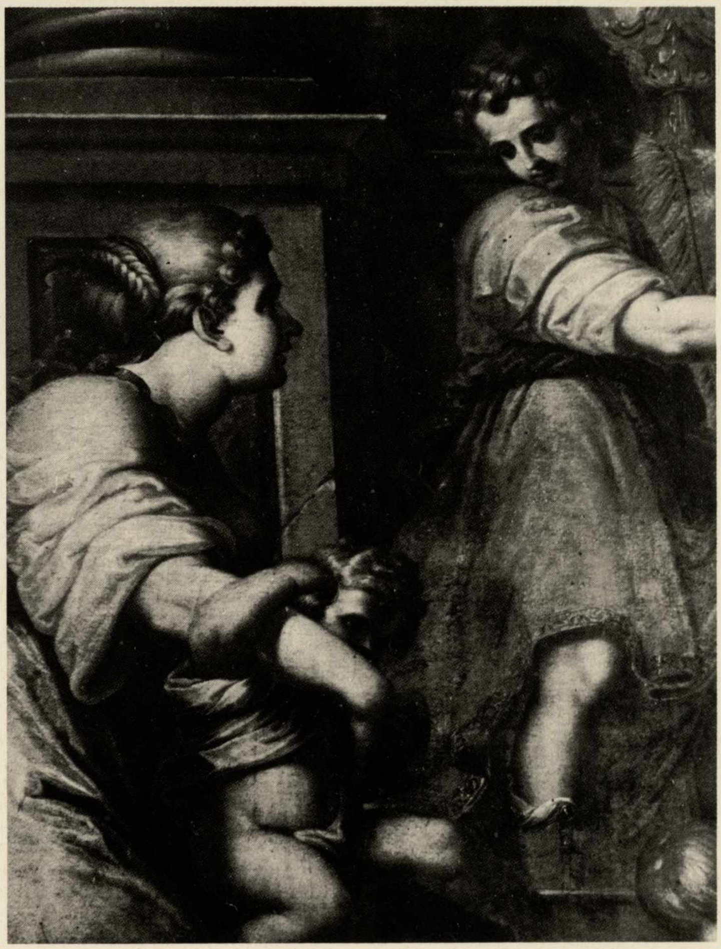
San Martino, l'interno, veduta d'insieme. L'edificio venne terminato nel 1709. – Architetto Padre Massirio. San Paolo, interno, terminata nel 1794. – Giovanni Battista Ferroggio. Santa Caterina, interno. La cupola. La decorazione ottocentesca appesantisce l'effetto d'insieme che secondo il progetto dell'autore doveva essere di una straordinaria luminosità e leggerezza. – Giovanni Battista Ferroggio. Santa Caterina, cupolino di una cappella radiale.



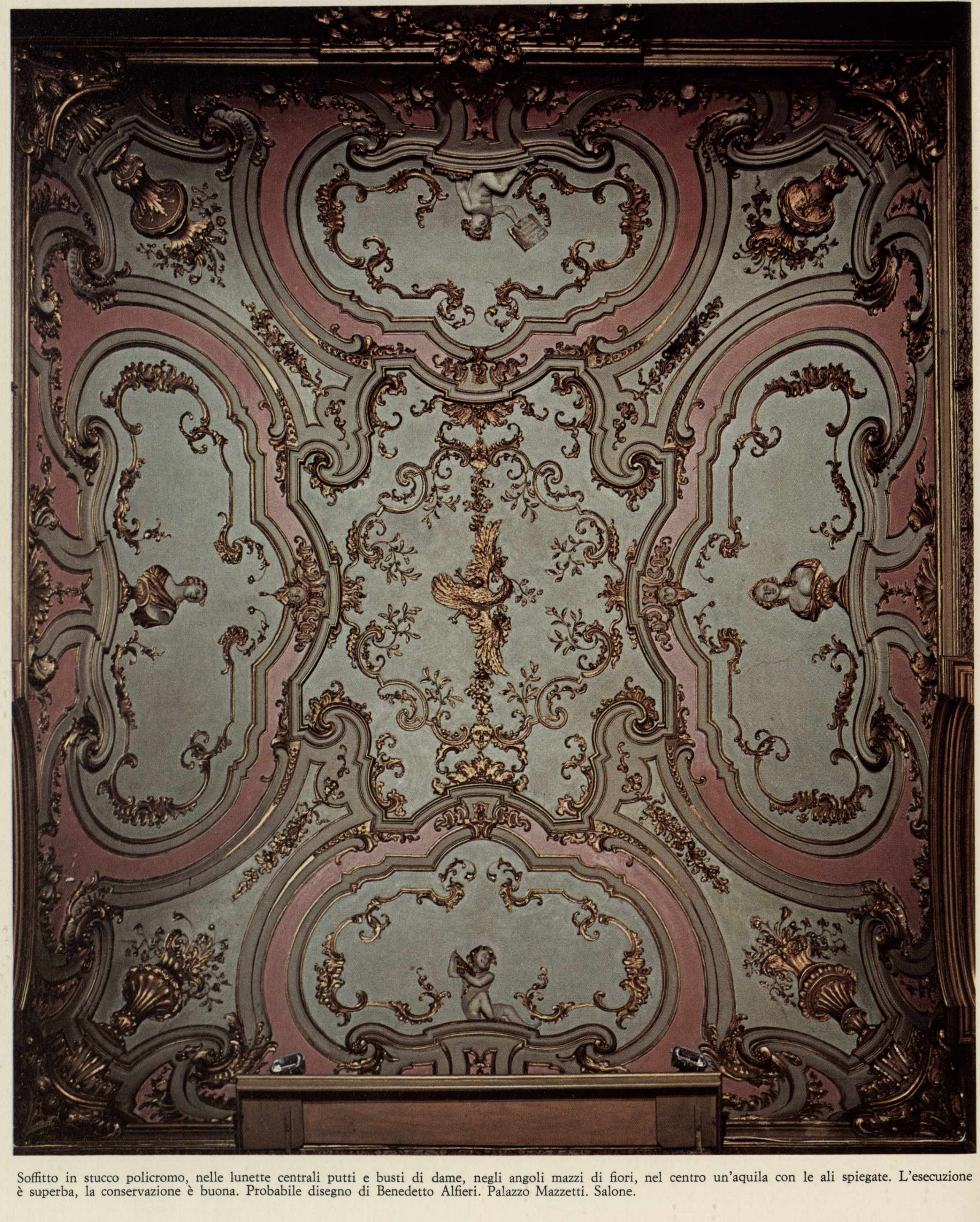
Giovanni Carlo Aliberti. Canelli 1670-1727. Sacra Famiglia con San Gerolamo, affresco su una facciata di una casa in via dei Cappellai. – Pittore emiliano del '700. Santa Teresa la grande. Seminario. – Pittore lombardo del '700. Sant'Agostino ed il miracolo dell'ossessa. S. Maria Nova, abside. – Pittore astigiano del '700. La Madonna col Bambino e San Benedetto. Istituto del Buon Pastore.





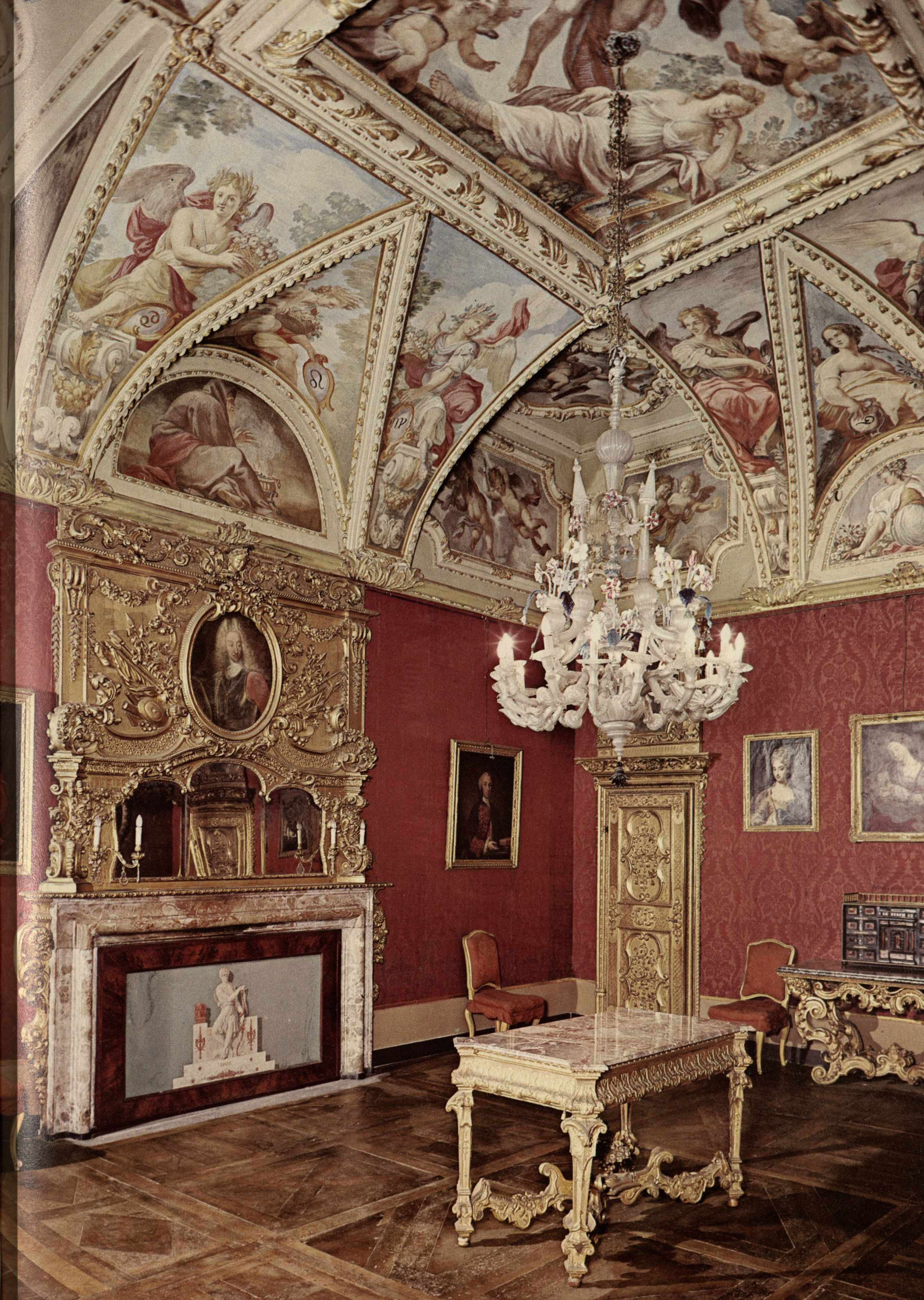


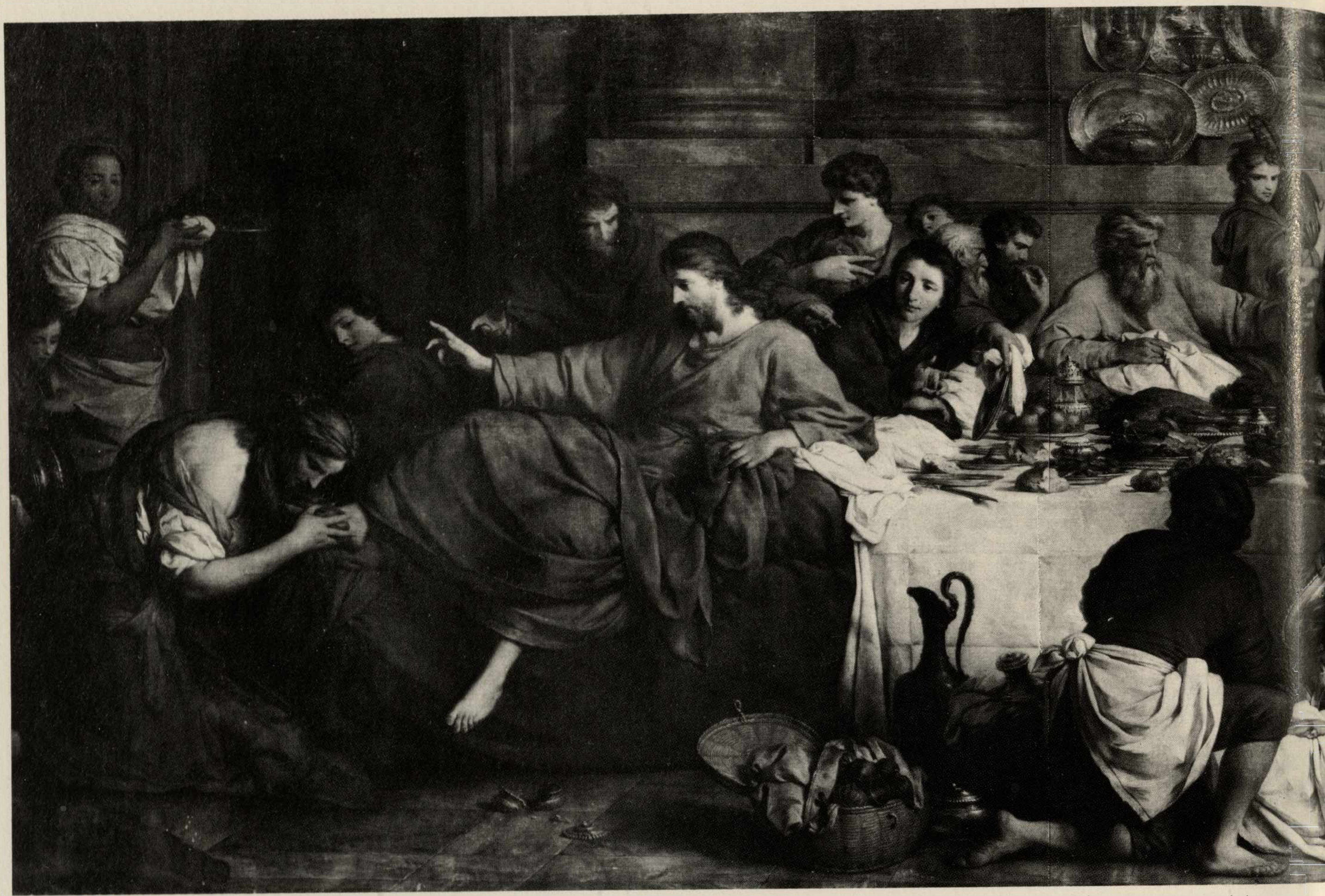
Pittore veneto settecentesco. L'Adorazione dei Magi, particolare. – Giuseppe Bazzani, Mantova 1690-1769 (maniera). La fondazione della Chiesa degli Apostoli, particolare. – Pittore veneto settecentesco. Adorazione dei Magi, particolare. Santa Maria Nova, ai lati del presbiterio. Le due grandi tele avrebbero bisogno di essere restaurate.



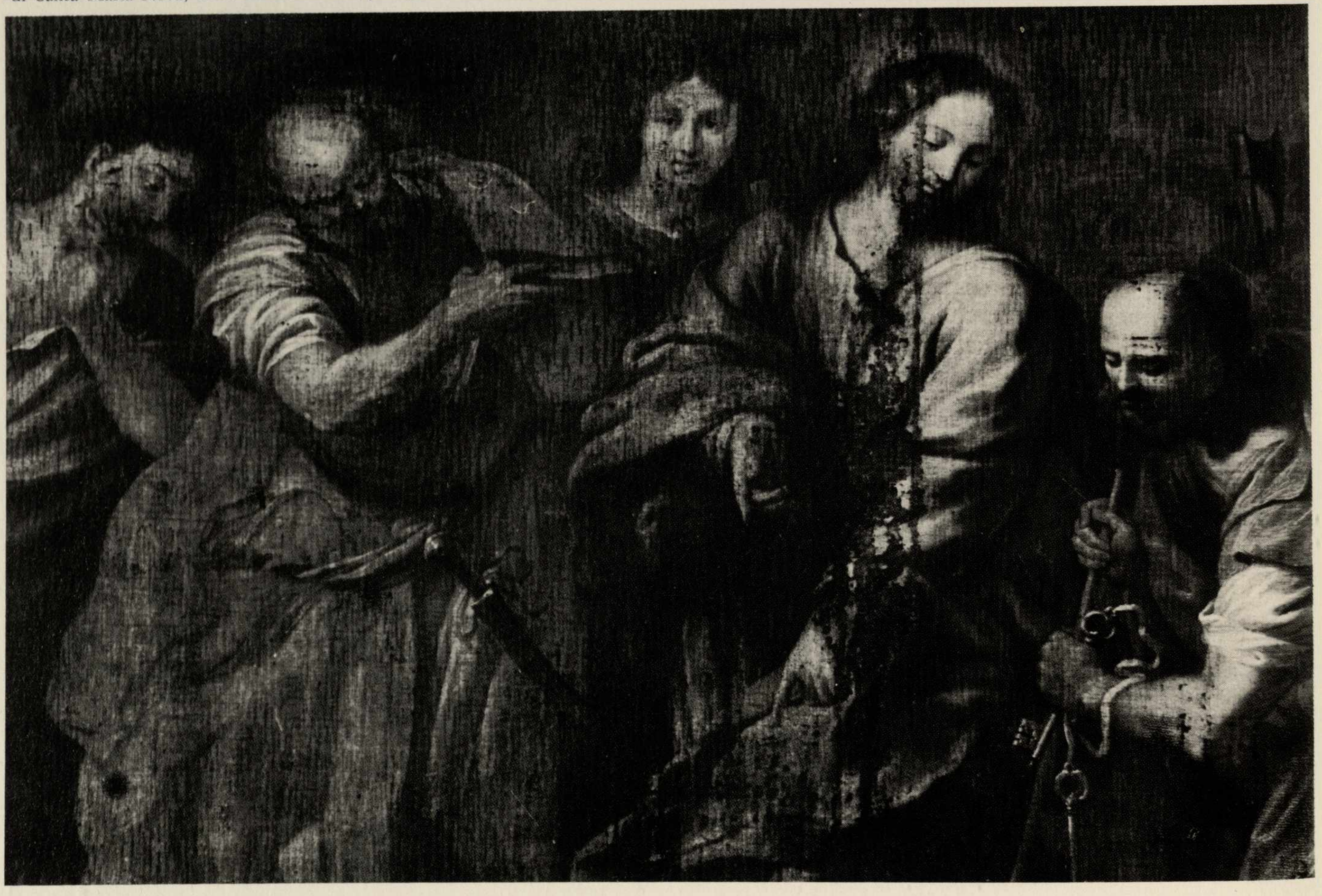
Soffitto in stucco policromo, nelle lunette centrali putti e busti di dame, negli angoli mazzi di fiori, nel centro un'aquila con le ali spiegate. L'esecuzione è superba, la conservazione è buona. Probabile disegno di Benedetto Alfieri. Palazzo Mazzetti. Salone.

a destra
Salottino, veduta di insieme con la volta ancora scompartita a riquadri e vele di tipo secentesco. Palazzo Mazzetti.

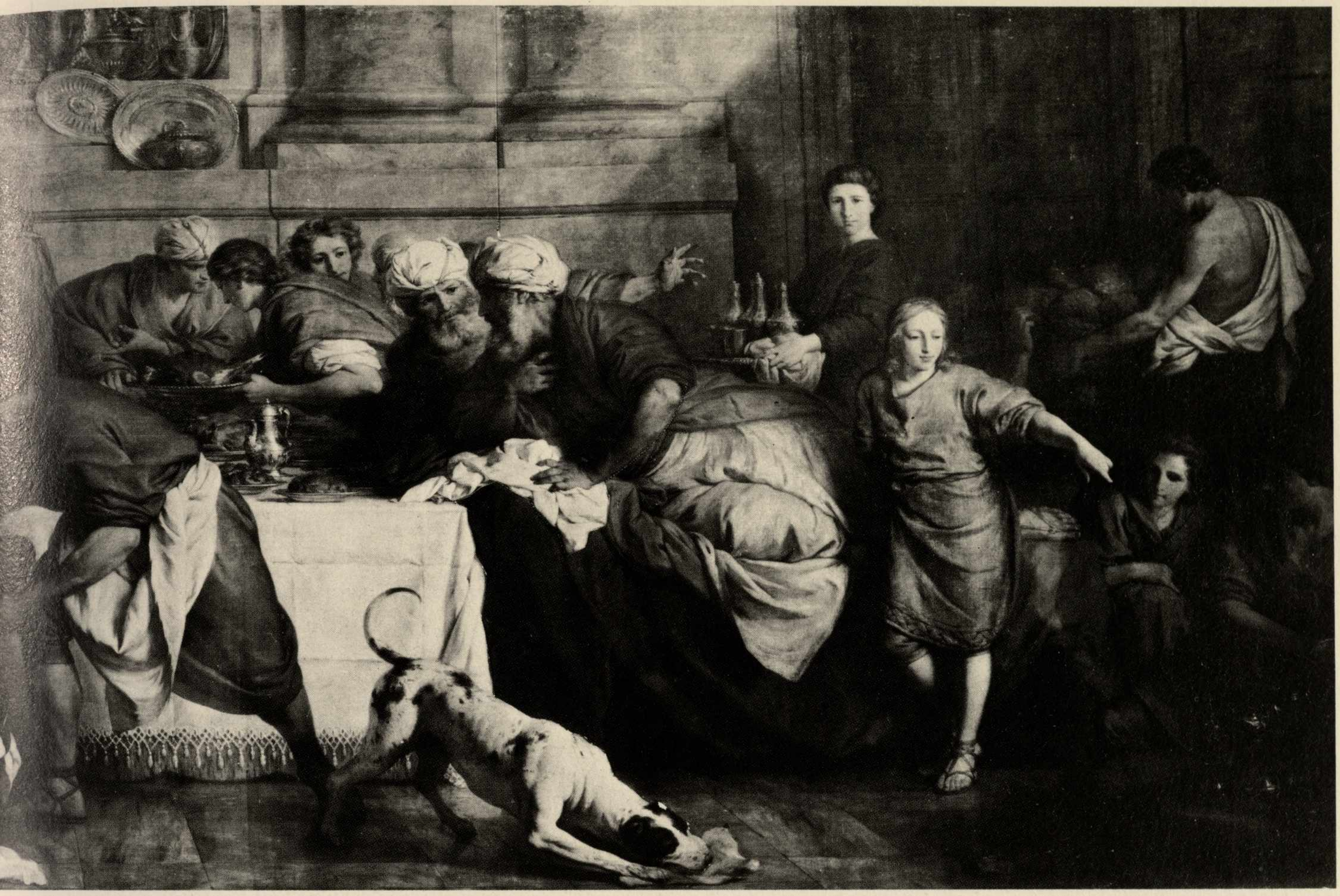


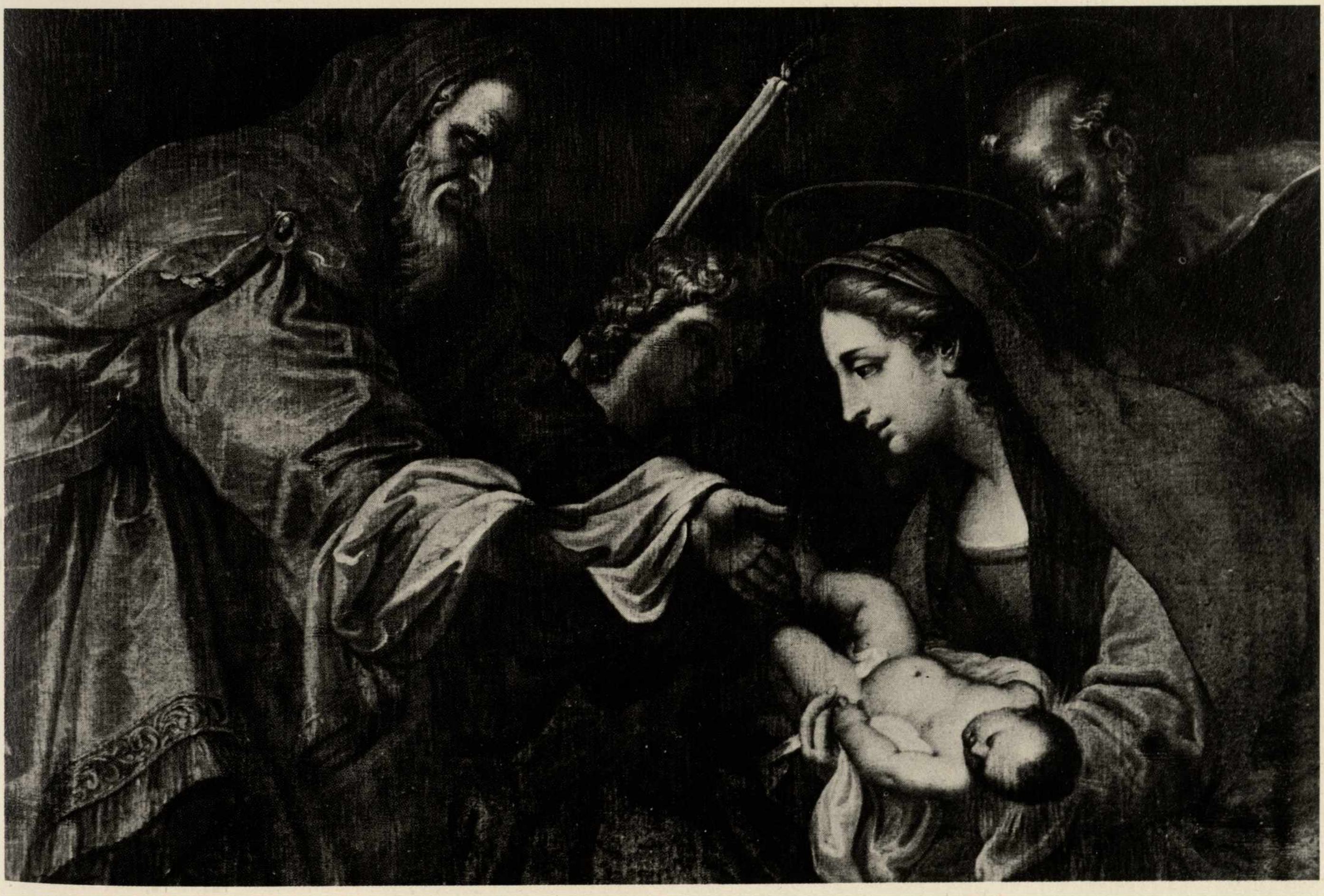


Pietro Subleyras. St. Gilles 1699. – Roma 1740. La cena in casa di Simone. Dipinta a Roma nel 1739 per il refettorio del convento agostiniano di Santa Maria Nova, dove rimase sino al passaggio di Napoleone che la fece trasportare a Parigi; ora si trova al Museo del Louvre.

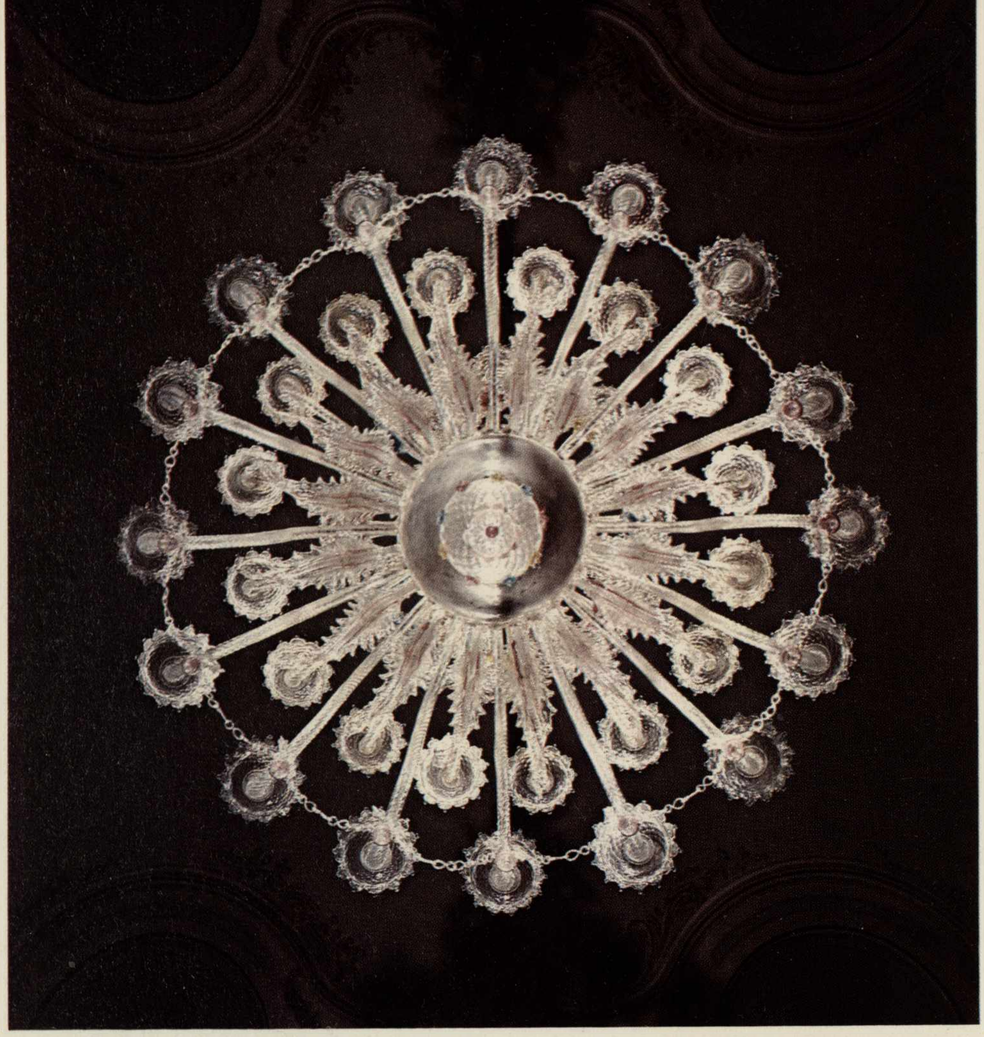


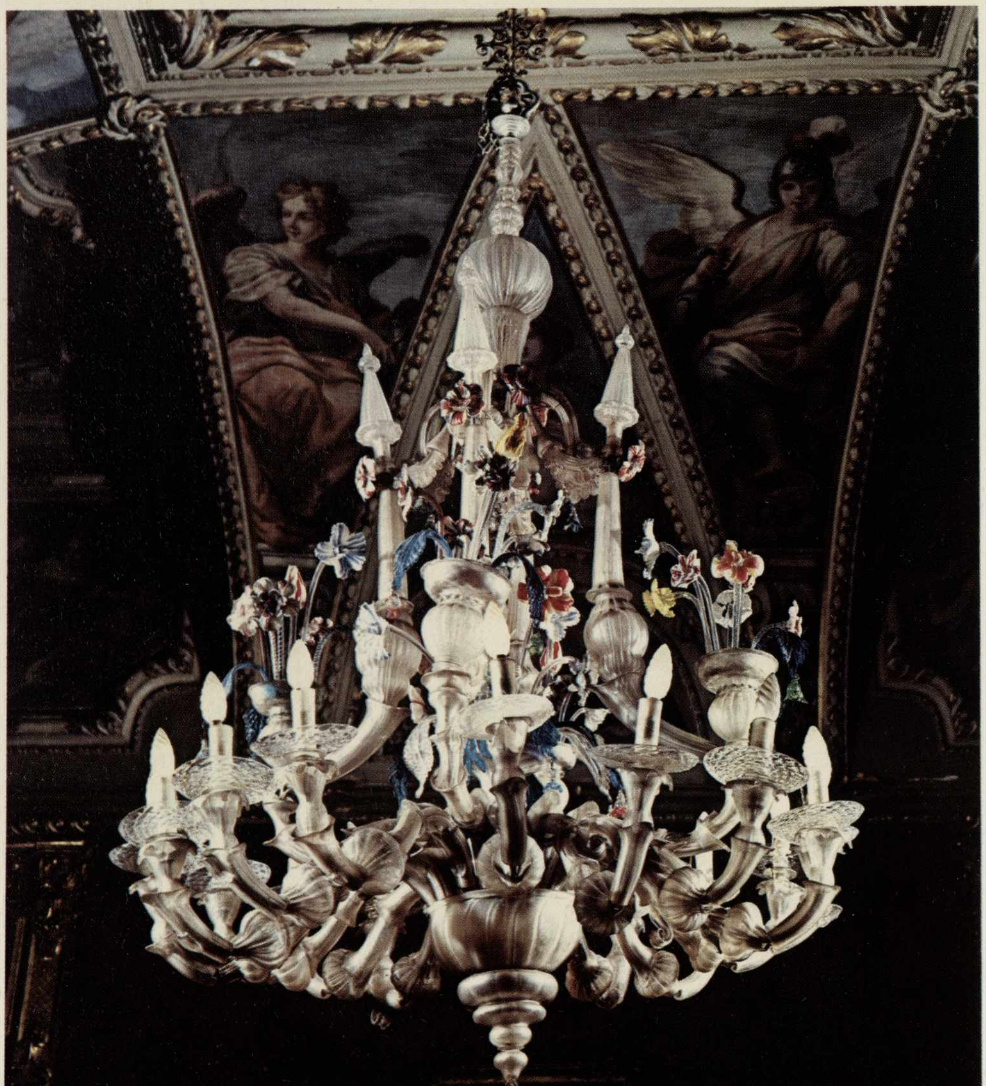
Giuseppe Bazzani. Fondazione della Basilica degli Apostoli, particolare. Santa Maria Nova. Presbiterio.



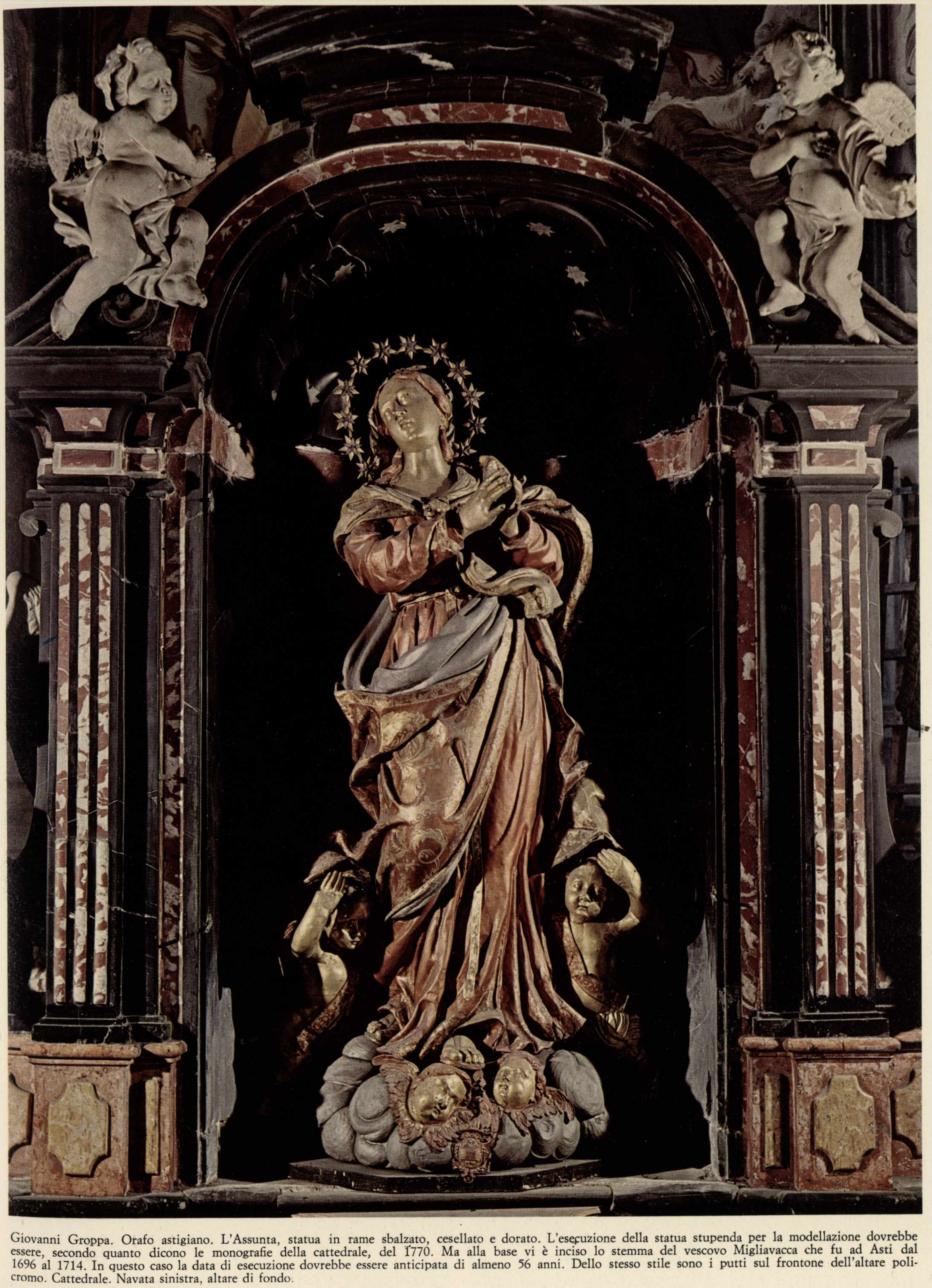


Pittore veneto del '700. Gesù presentato al Tempio, particolare. Santa Maria Nova. Presbiterio, parete destra.

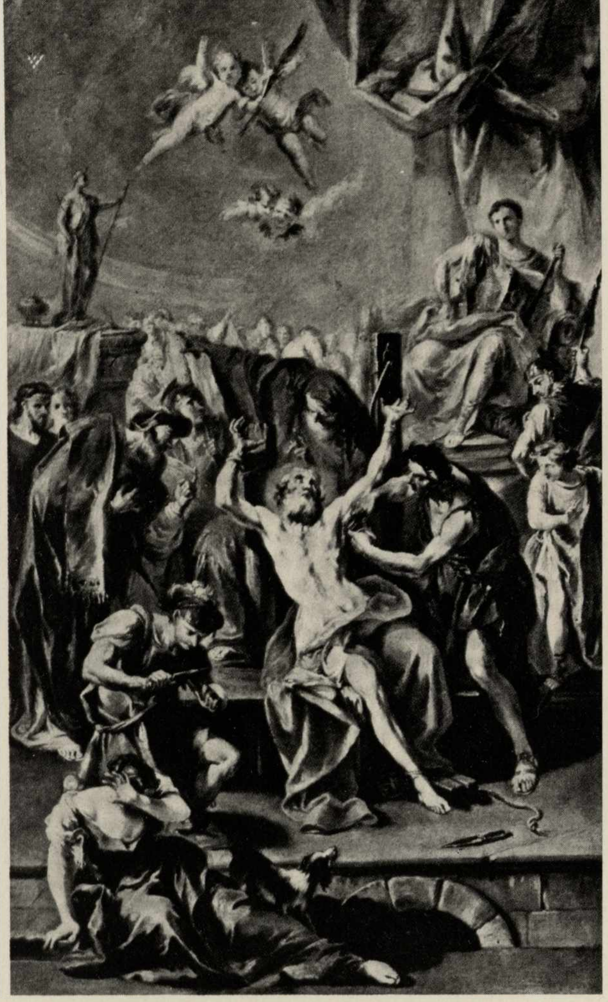


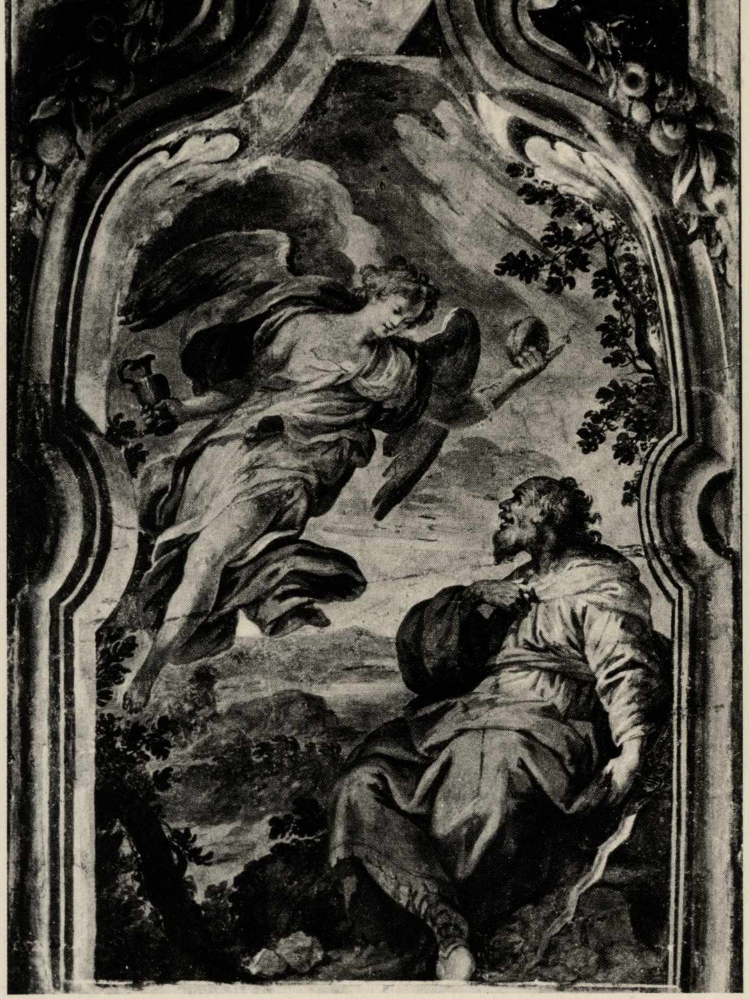


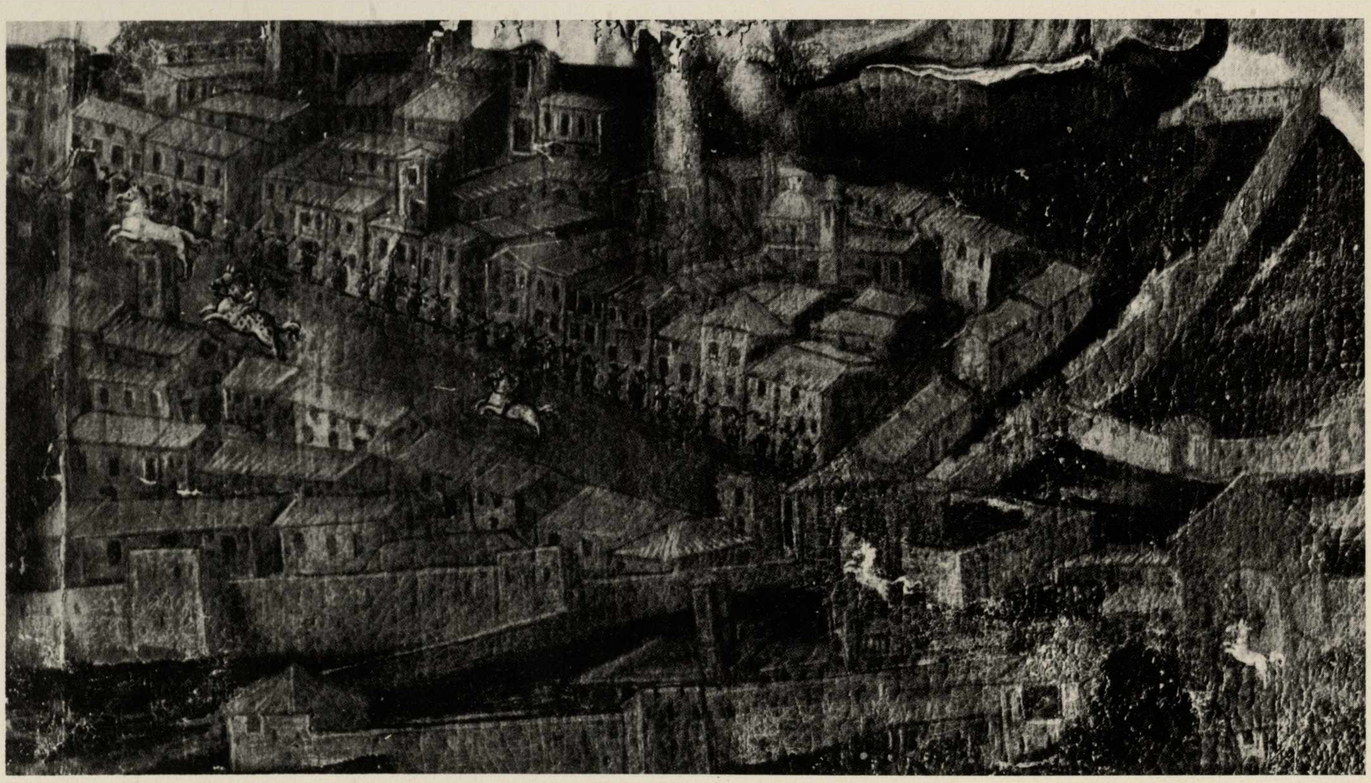
Palazzo Mazzetti. Lampadario di Murano in fiori policromi; sec. XVIII. – Salotto. Lampadario in vetro di Murano con fiori policromi; sec. XVIII.



Giovanni Groppa. Orafo astigiano. L'Assunta, statua in rame sbalzato, cesellato e dorato. L'esecuzione della statua stupenda per la modellazione dovrebbe essere, secondo quanto dicono le monografie della cattedrale, del 1770. Ma alla base vi è inciso lo stemma del vescovo Migliavacca che fu ad Asti dal 1696 al 1714. In questo caso la data di esecuzione dovrebbe essere anticipata di almeno 56 anni. Dello stesso stile sono i putti sul frontone dell'altare policromo. Cattedrale. Navata sinistra, altare di fondo.



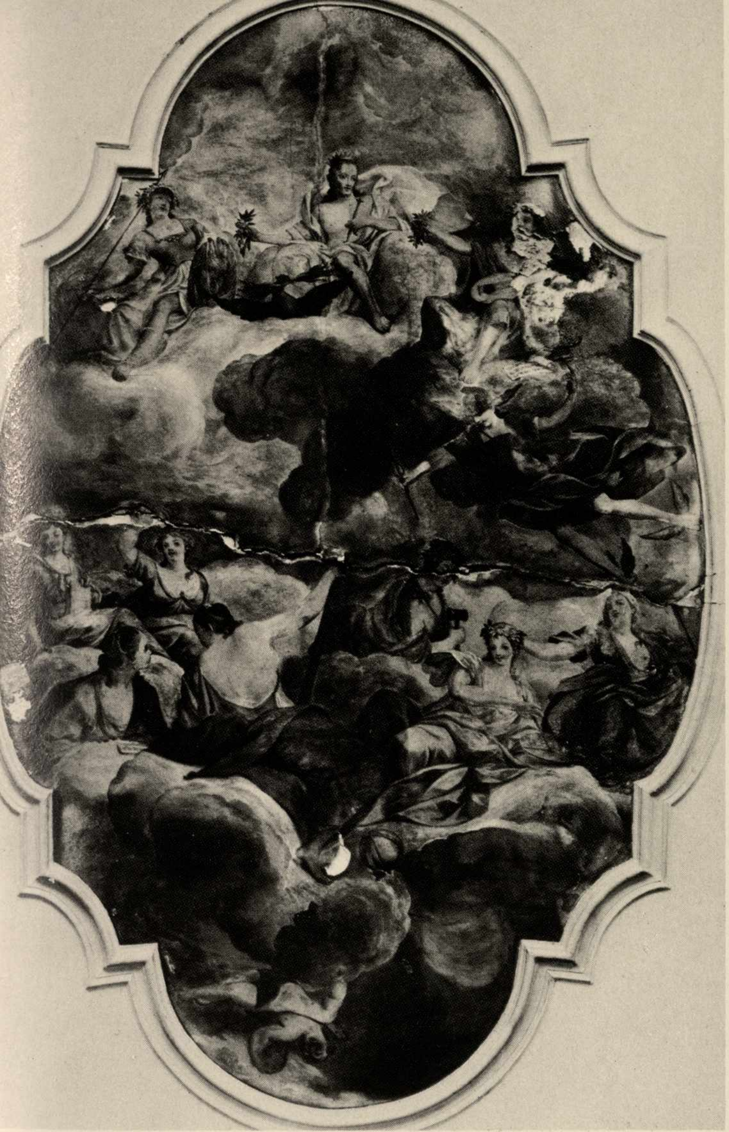


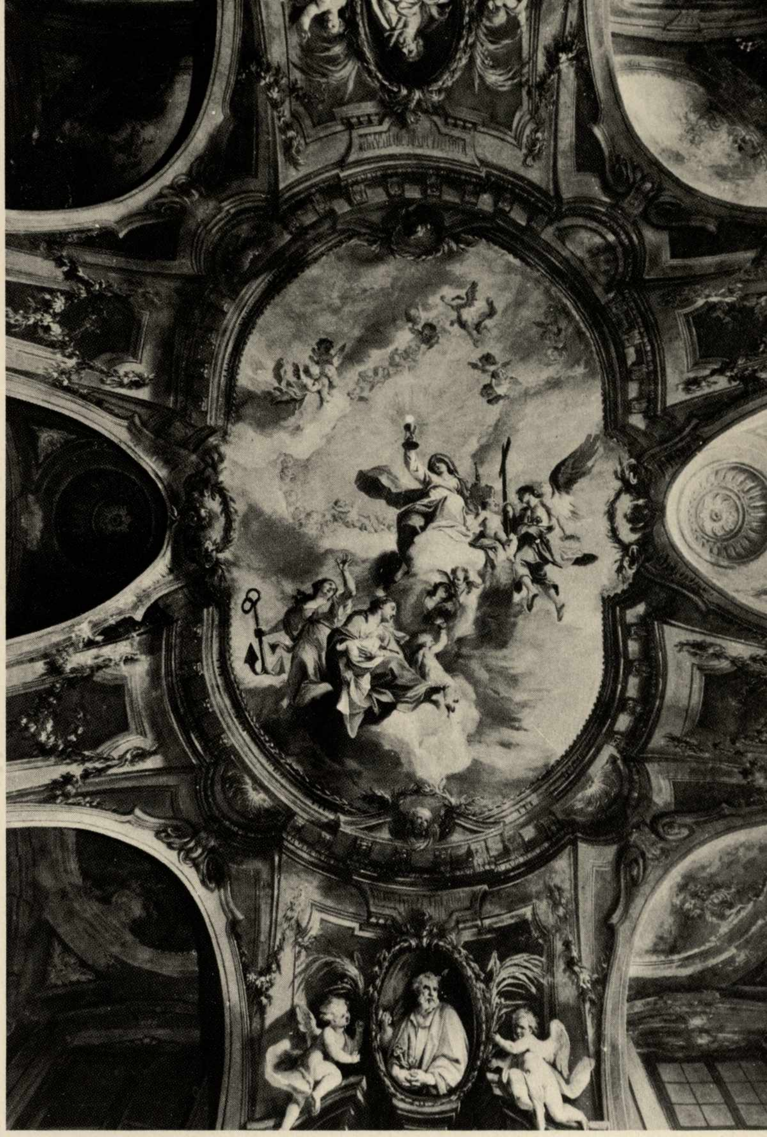


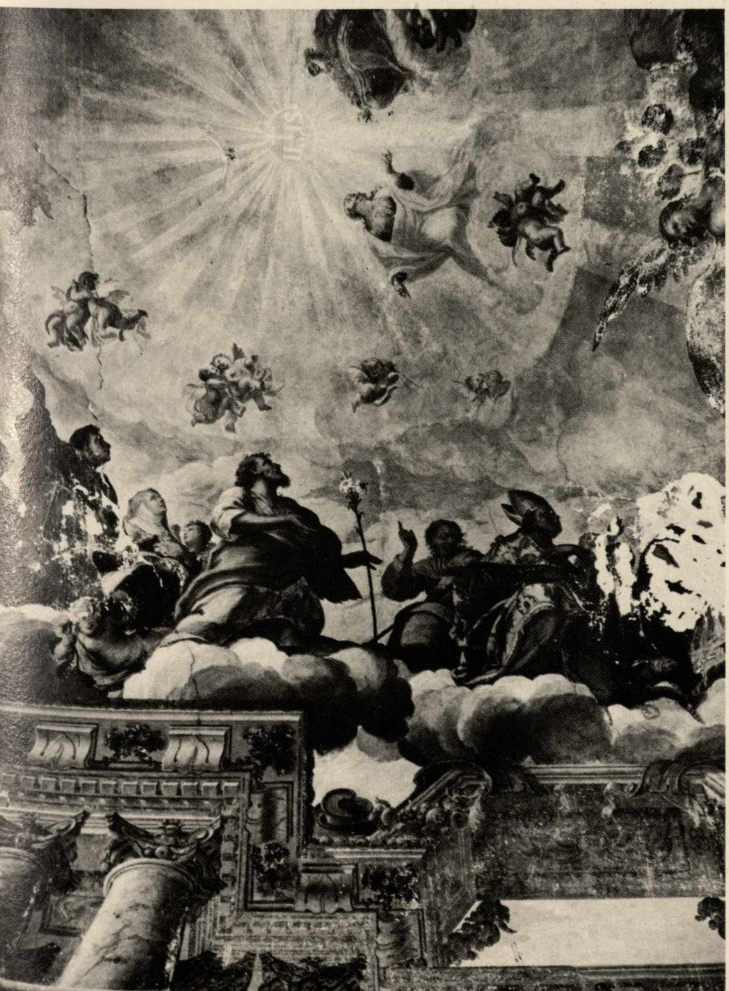
Giovanni Battista Pittoni. Venezia 1687-1767. – Il Martirio di San Bartolomeo, bozzetto per la pala dell'altare di San Giustina di Padova. Il dipinto attribuito allora a Carlo Carlone venne acquistato fra il 1938 ed il 1941 dal Presidente della Cassa di Risparmio e donato al Comune di Asti. – Giovanni Carlo Aliberti. Abramo e l'Angelo, affresco distaccato dalla chiesa di Sant'Anastasia, Asti, Pinacoteca Civica. – Pittore astigiano attivo nel 1677. La corsa del Palio, ex voto, particolare con la veduta della città di Asti, ha un notevole interesse storico. Santissima Trinità. Sala delle Adunanze.

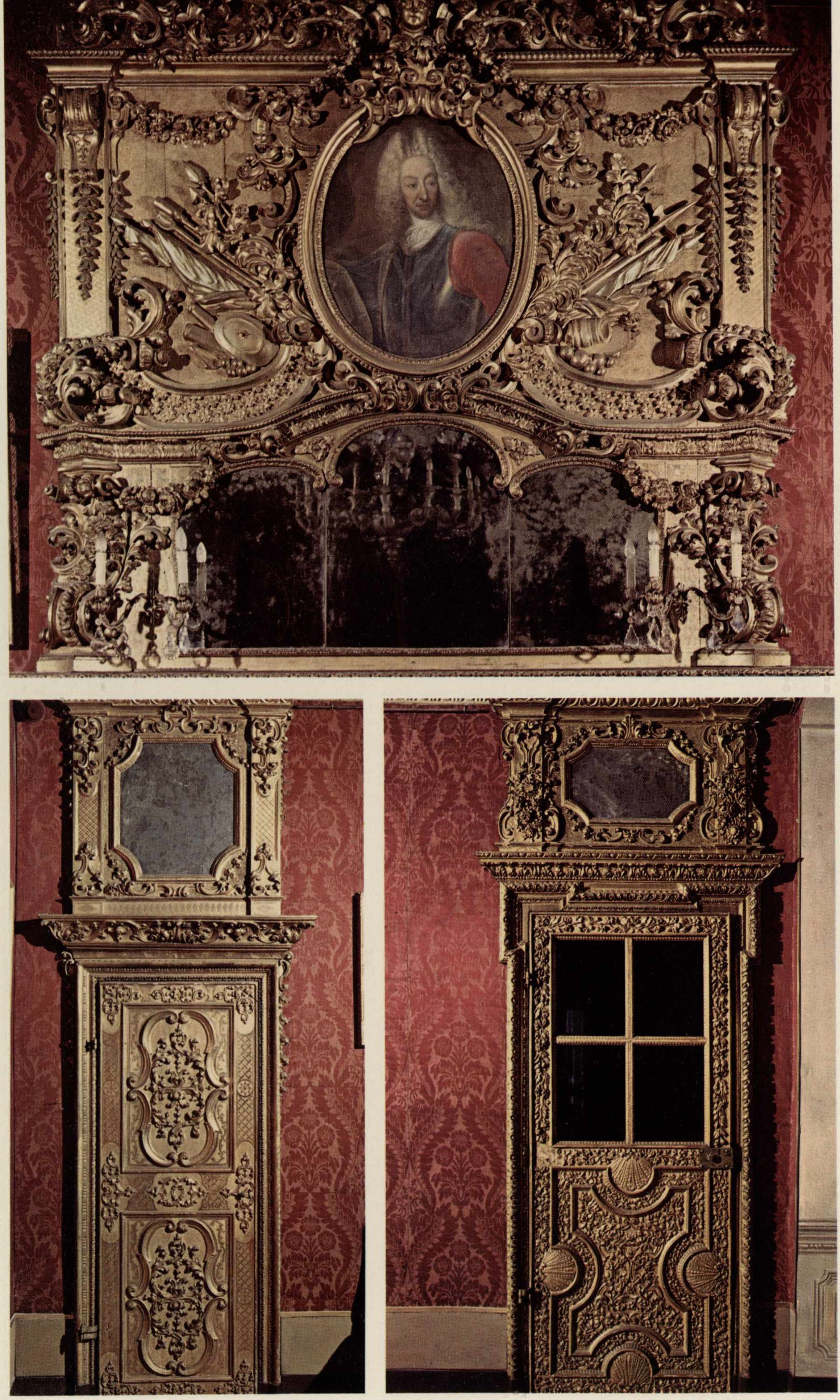
a destra

Pittore astigiano attivo nella prima metà del '700. Dipinto in pessime condizioni di conservazione, entro una cornice dai contorni mistilinei, collocato al centro del soffitto dello scalone di palazzo Roero di Mombaruzzo. Si tratta dello stesso autore che ha affrescato alcune sale del palazzo Mazzetti. – Rocco Comaneddu, di Cima (Como) attivo nel 1768. Le virtù teologali. Affresco sulla volta della sacrestia dei canonici dove si notano già presenti gli elementi della pittura neoclassica, 1768. – Pietro Antonio Pozzi. Prospettive architettoniche nel soffitto della chiesa del Gesù. Le figure affrescate da Giovanni Carlo Aliberti, in pessime condizioni di conservazione. Gesù, volta del presbiterio. – Fratelli Pozzi milanesi, affreschi con riquadrature prospettiche in pessime condizioni di conservazione. Palazzo Roero di Mombaruzzo, volta del salone d'onore.

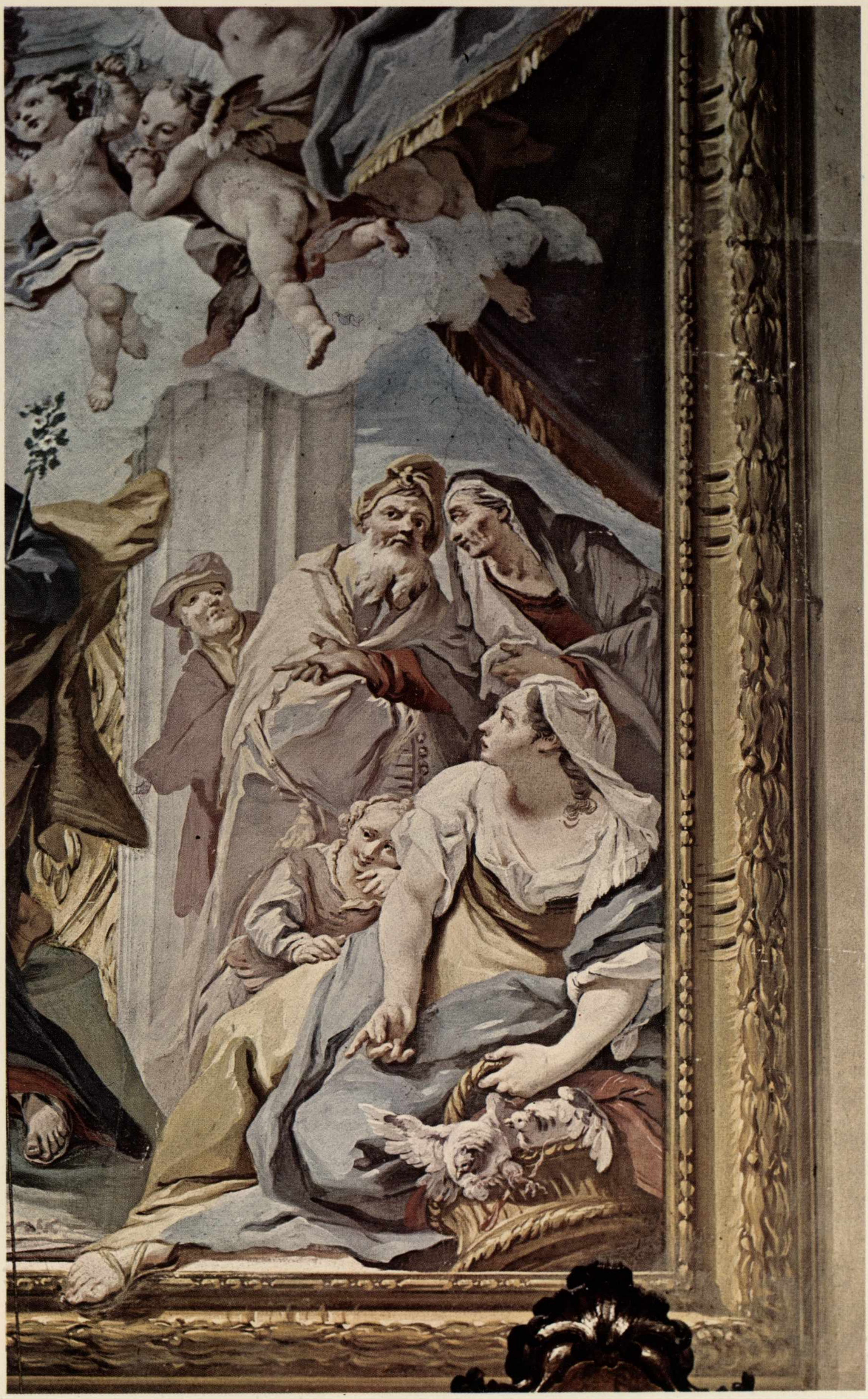




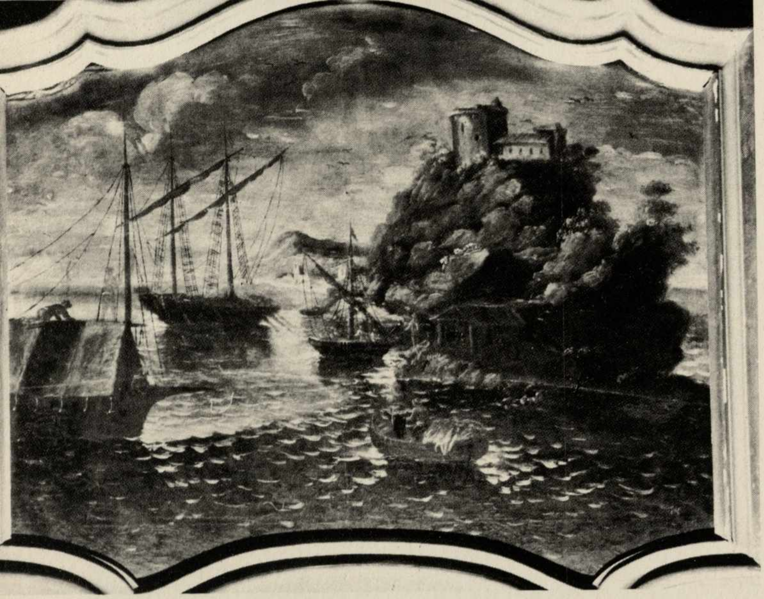


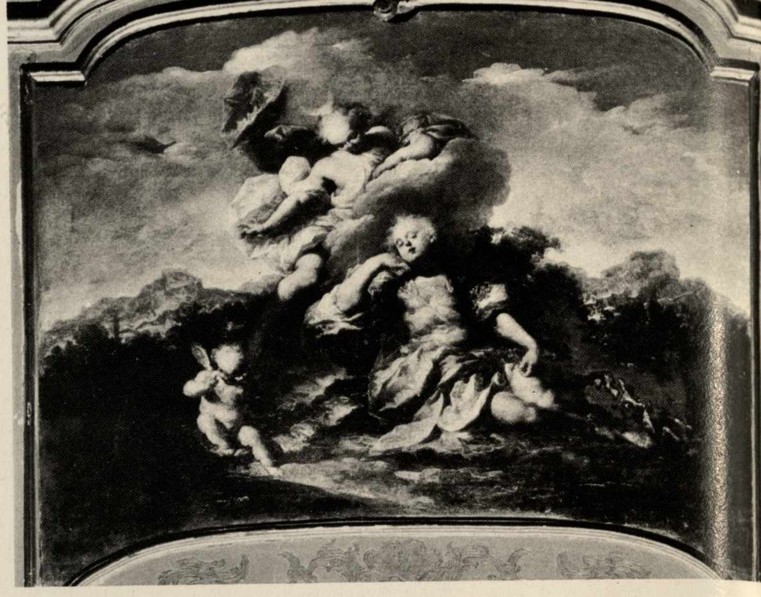


Palazzo Mazzetti. Specchiera di camino in legno intagliato e dorato, adorno di trofei guerreschi; nell'ovale il ritratto del re Carlo Emanuele III, di pittore piemontese. – Porta e sovrapporta in legno intagliato e dorato. Nel centro della sovrapporta una specchiera; ebanista e doratori piemontesi del sec. XVIII. – Porta e sovrapporta. La porta è sovraccarica di ornati nella parte inferiore chiusa entro pannelli geometrici. Anche la sovrapporta ha una decorazione a mazzi di fiori e volute molto ricca. Nell'ottagono centrale uno specchio, di stile ancora secentesco.

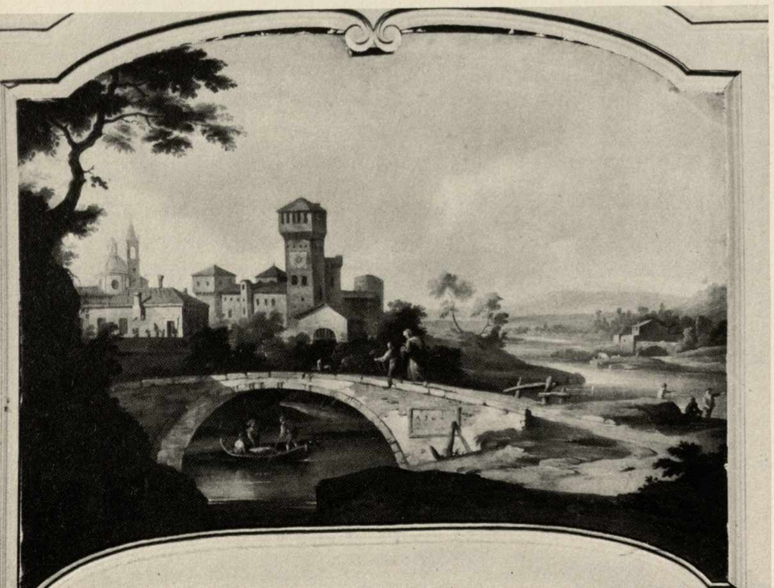


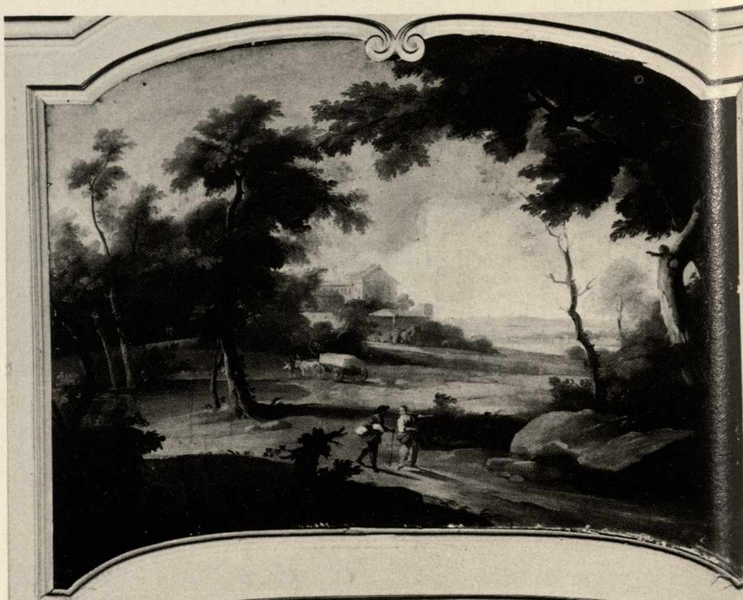
Carlo Carloni. Scaria (Como) 1686-1775. Presentazione di Gesù al Tempio. Particolare, affresco del presbiterio, parete destra. Eseguito come gli altri affreschi delle tre absidi e del presbiterio tra il 1764 e il 1769. Cattedrale.

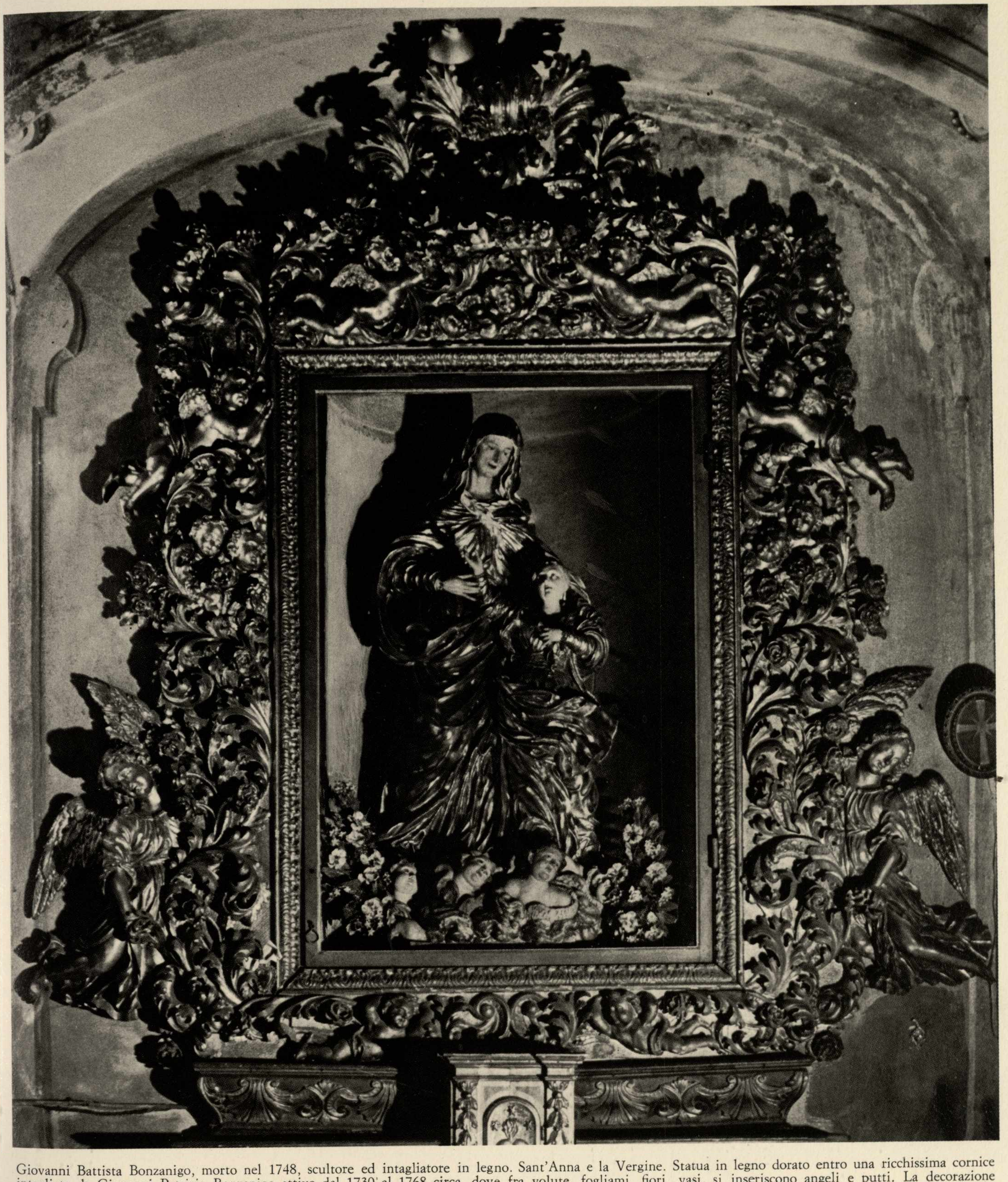




IOANNES BAPTISTA DE MAZZETTIS

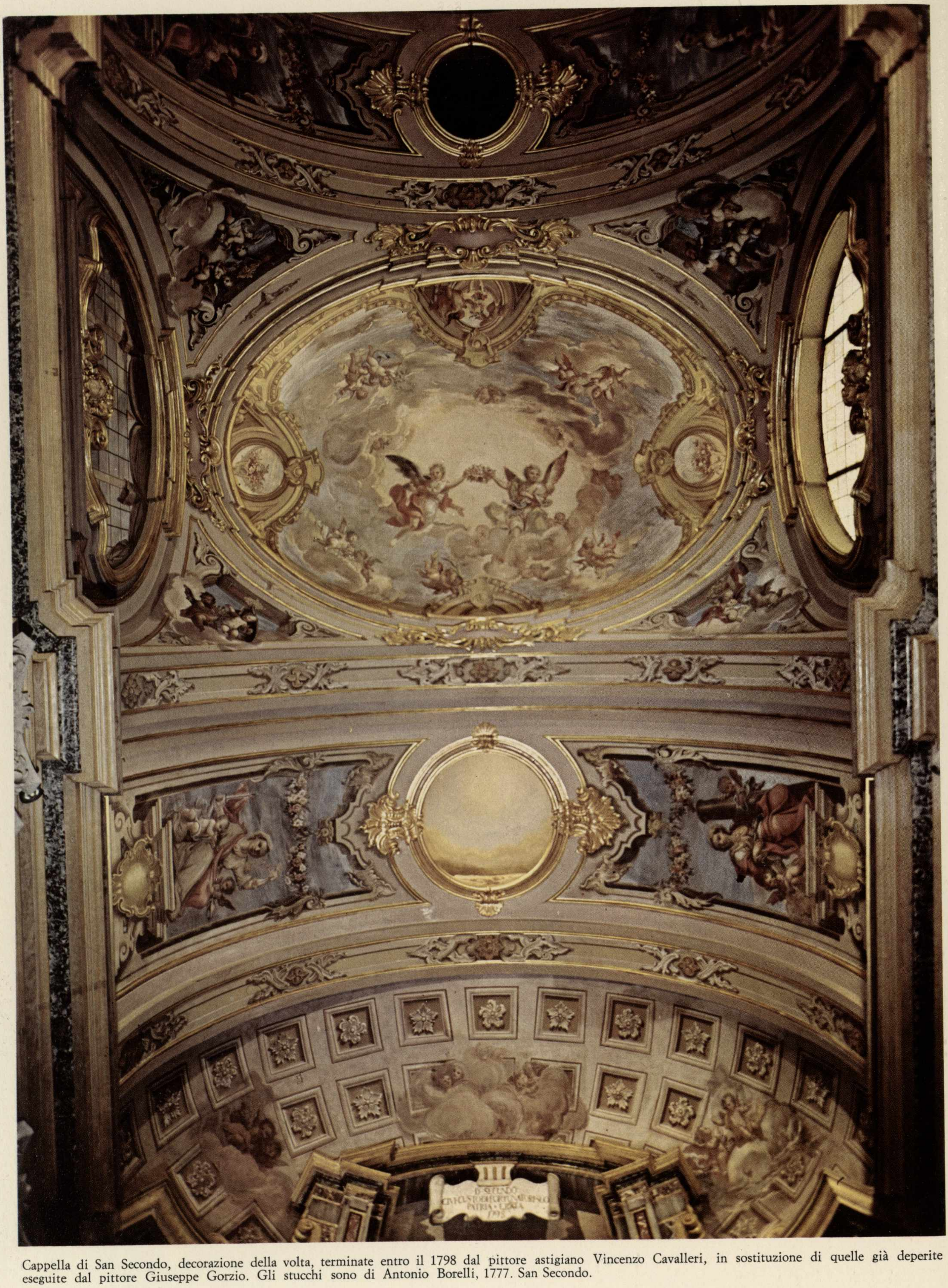




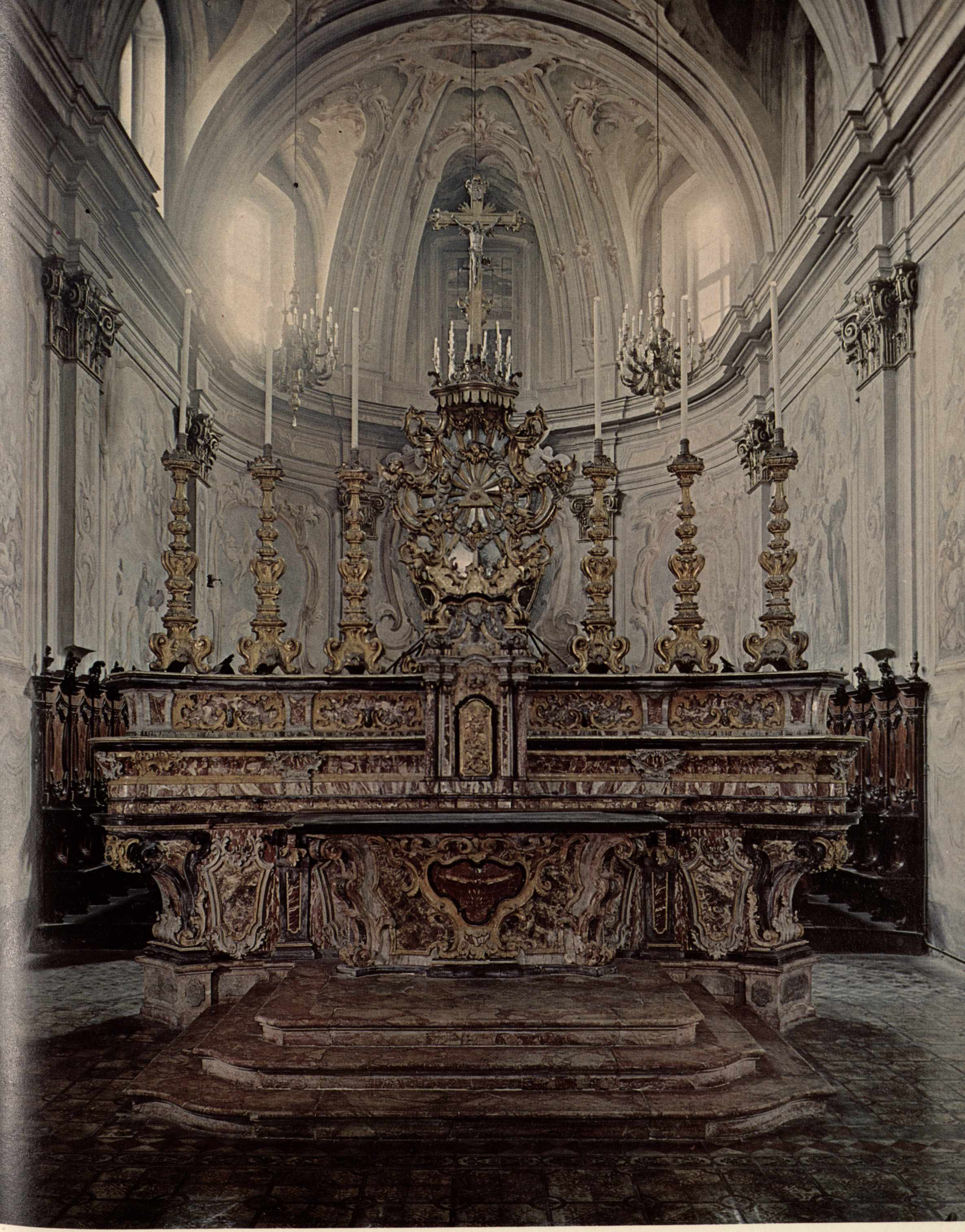


Giovanni Battista Bonzanigo, morto nel 1748, scultore ed intagliatore in legno. Sant'Anna e la Vergine. Statua in legno dorato entro una ricchissima cornice intagliata da Giovanni Patrizio Bonzanigo attivo dal 1730 al 1768 circa, dove fra volute, fogliami, fiori, vasi, si inseriscono angeli e putti. La decorazione della cornice è sovrabbondante di ornamentazione e direi anche pesante, e presenta caratteri ancora secenteschi. San Paolo, navata sinistra. Cappella di fondo.

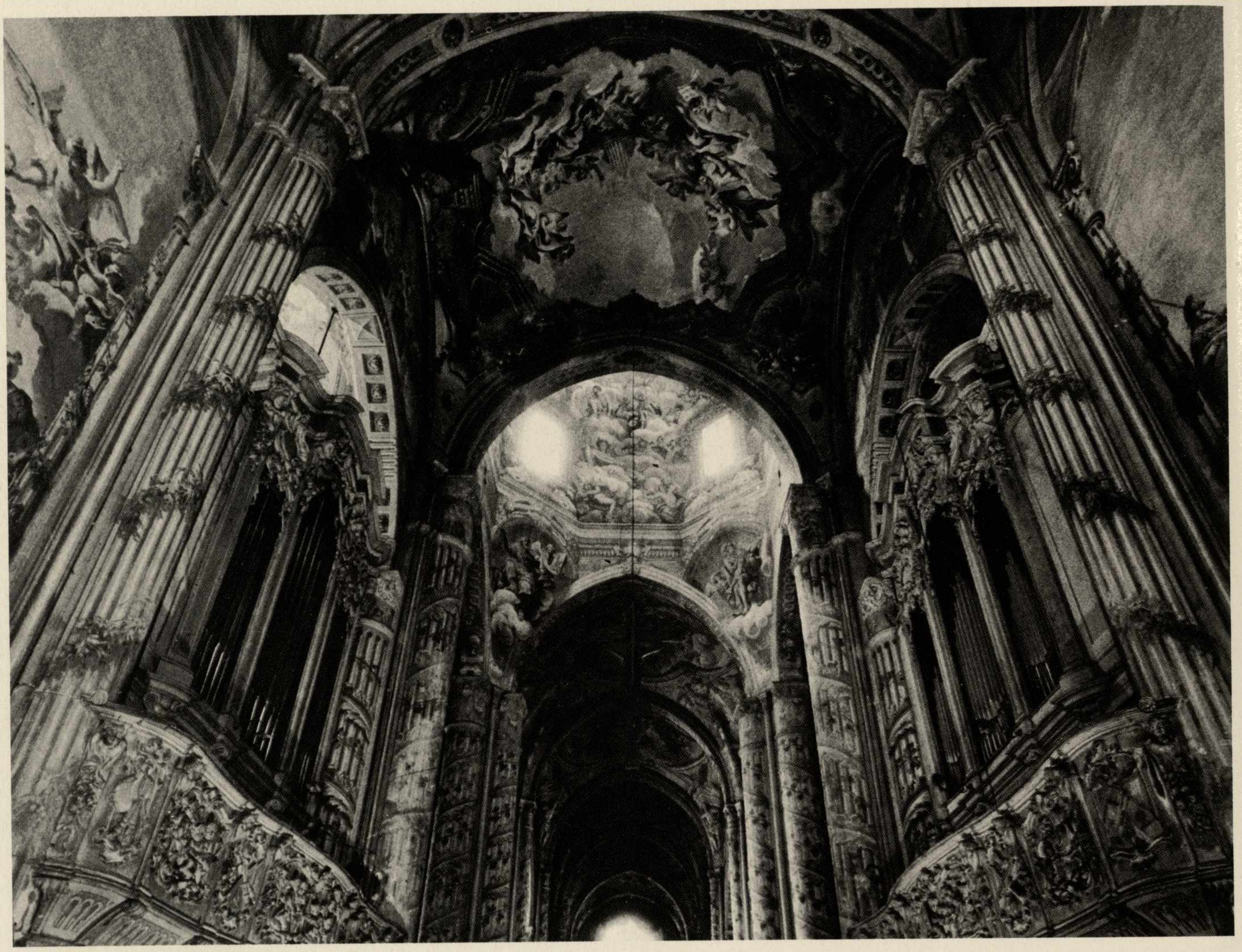
a sinistra
Pittore di marine del '700. Velieri e torri su una spiaggia marina. Sovrapporta nel salone del palazzo Roero. – Pier Francesco Guala. Trino 1698. – Milano 1757. Rinaldo ed Armida. Una delle quattro sovrapporte che decorano una sala di palazzo Mazzetti. Appartiene al periodo in cui la pennellata è più sciolta, incorporea e che culmina con i Canonici di Lù. – Galleria di Palazzo Mazzetti, veduta d'insieme. Notevoli gli stucchi alle pareti; i ritratti ovali sono già neoclassici. – Paesaggista piemontese del '700, veduta di un ponte con un borgo e un castello. – Paesaggista piemontese del '700, corso d'acqua fra i boschetti. Viandante in primo piano. Palazzo Ottolenghi, due sovrapporte.

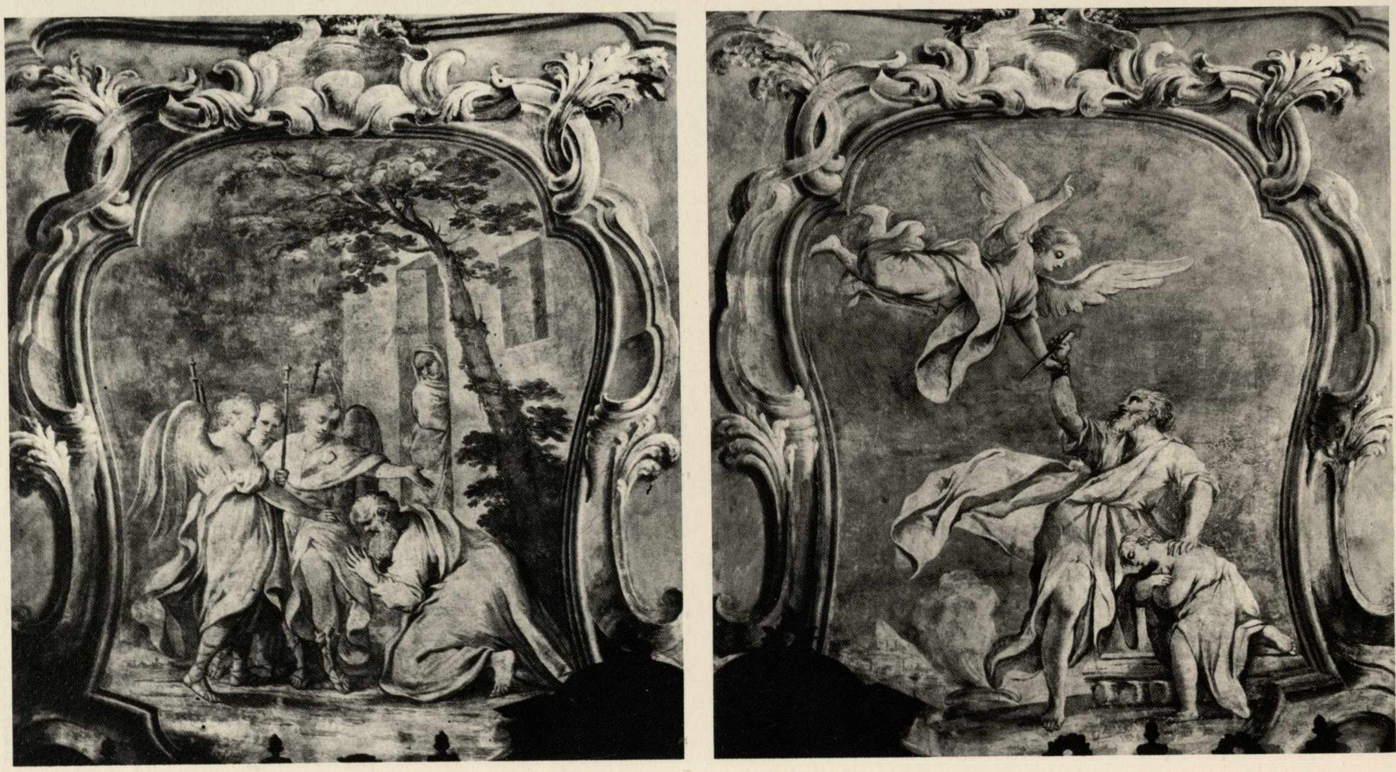


Cappella di San Secondo, decorazione della volta, terminate entro il 1798 dal pittore astigiano Vincenzo Cavalleri, in sostituzione di quelle già deperite eseguite dal pittore Giuseppe Gorzio. Gli stucchi sono di Antonio Borelli, 1777. San Secondo.

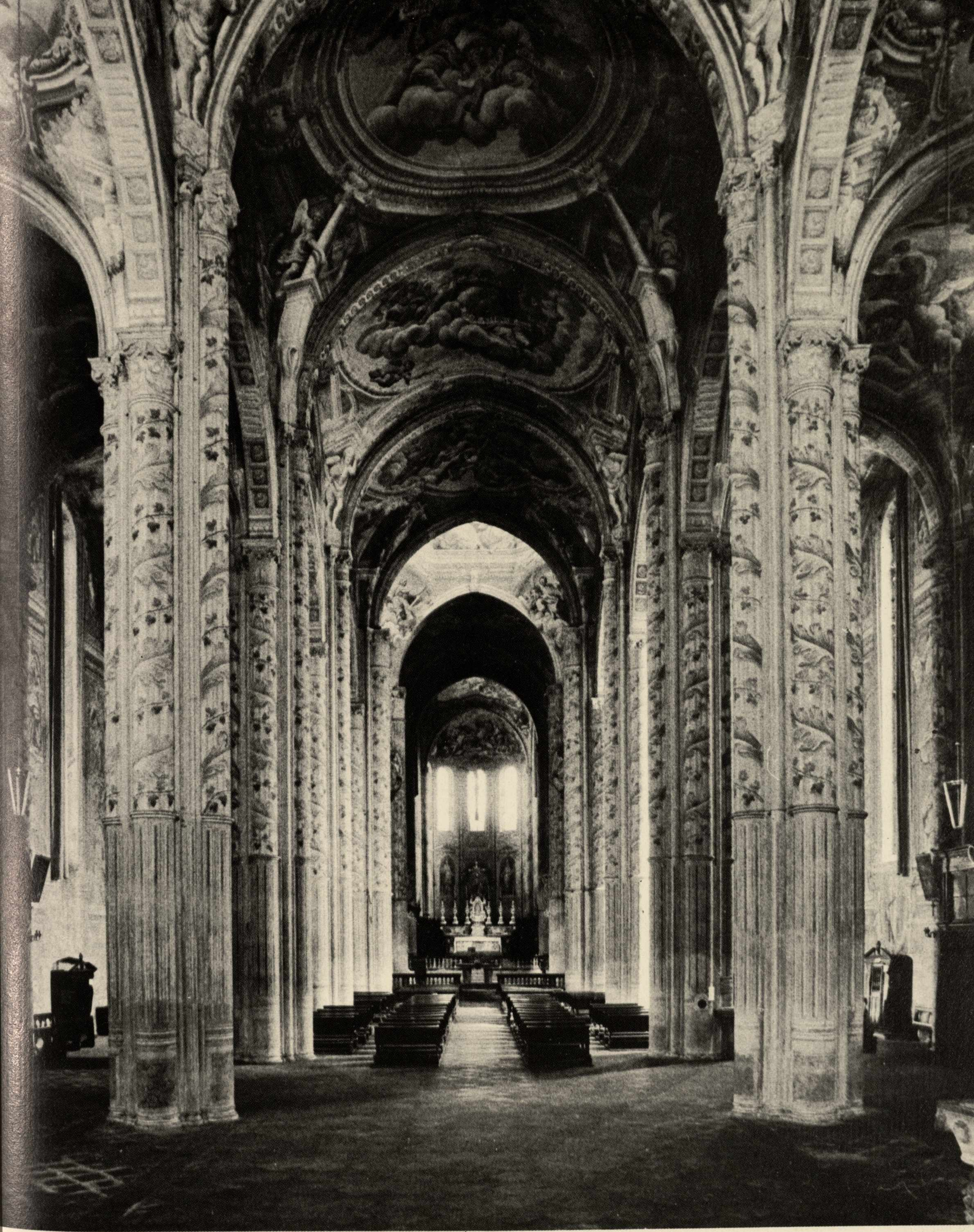


Fratelli Diamante Giacomo, Tommaso Pelagatta, marmorini. Altare maggiore in marmi policromi pagato lire tremilacinquecentotrentatre nel 1760. Da osservare la parte inferiore, il paliotto e il basamento. Santissima Trinità. Altare Maggiore.

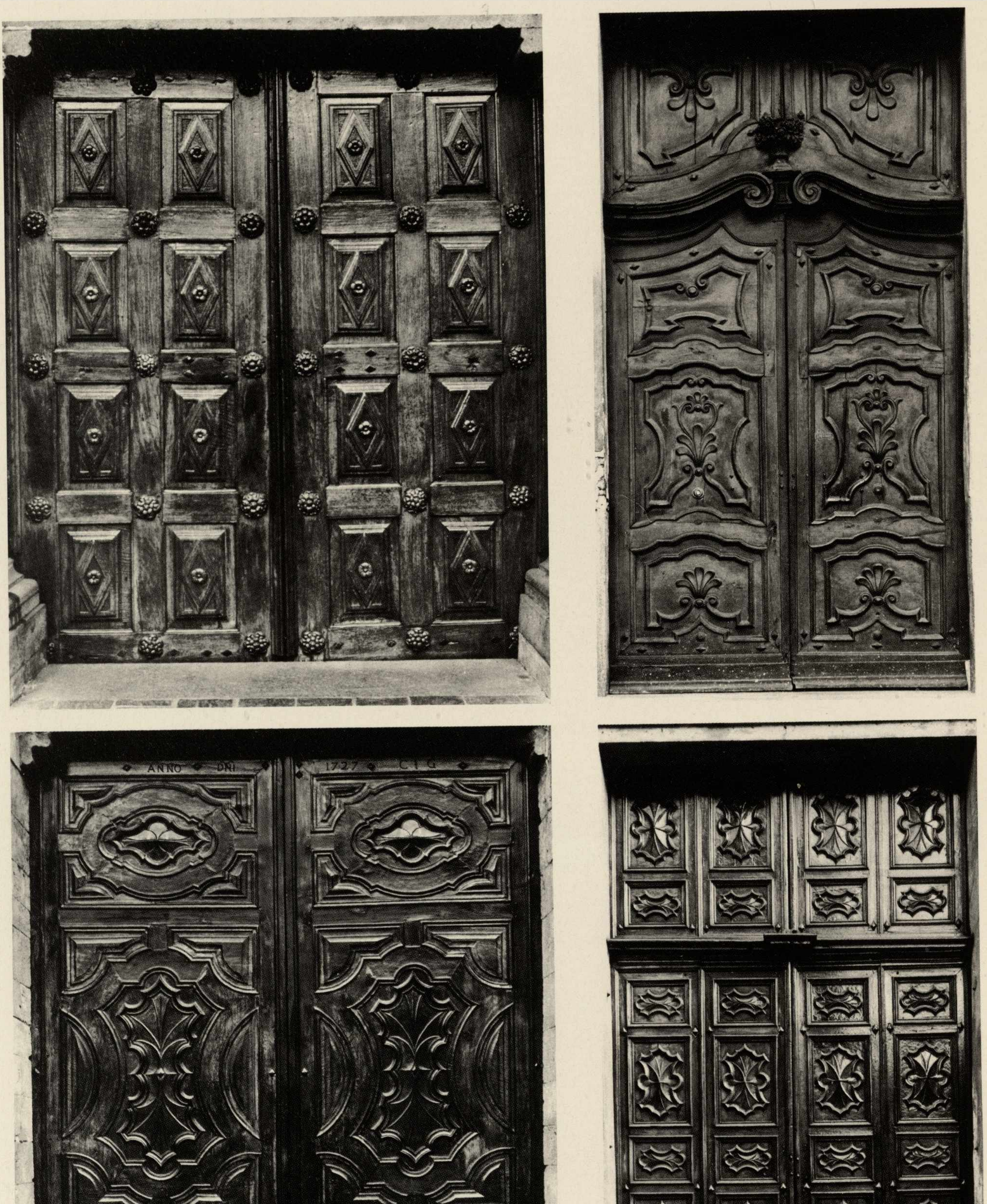




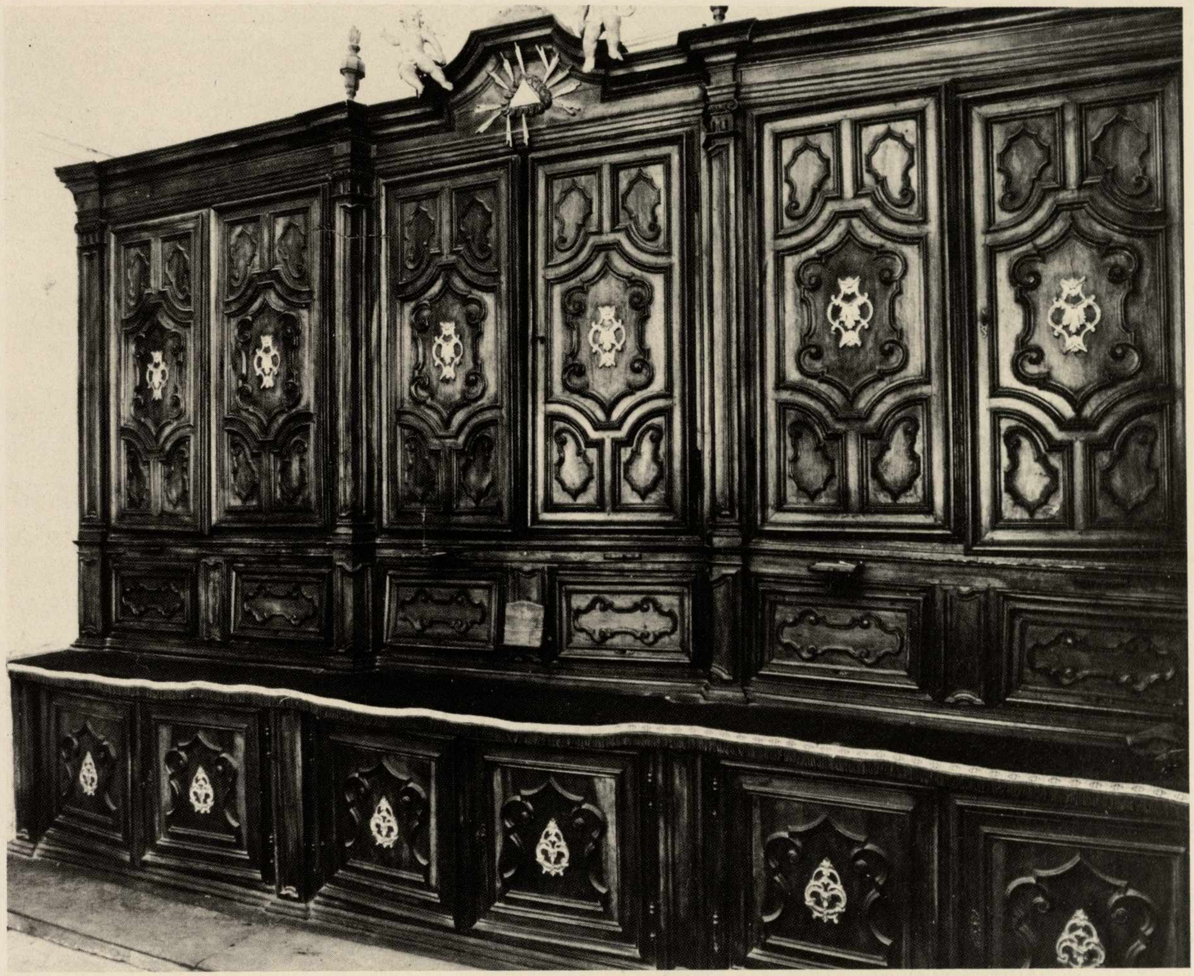
Cattedrale. Interno. Scorcio del presbiterio con le cantorie intagliate da Varale di Moncalvo, 1776 circa; nella volta affresco di Carlo Carlone. – Michele Antonio Milocco, notizie dal 1720 al 1750 circa. Scena biblica. – Sacrificio di Abramo. Santissima Trinità, affreschi dell'abside.

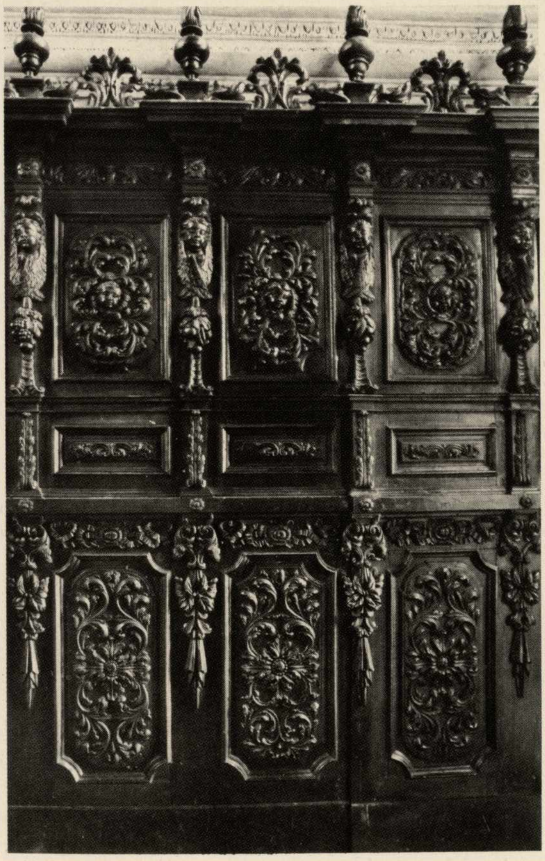


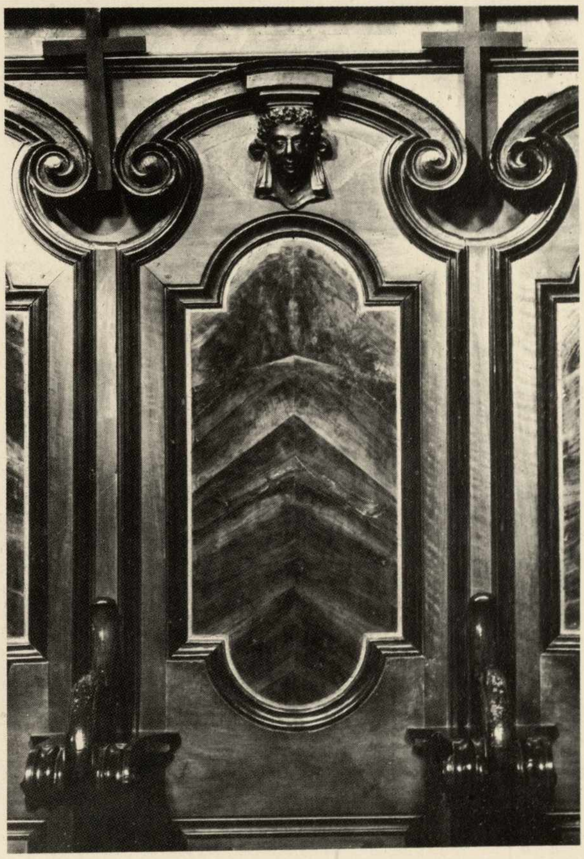
Cattedrale, interno. Veduta d'insieme dall'ingresso.



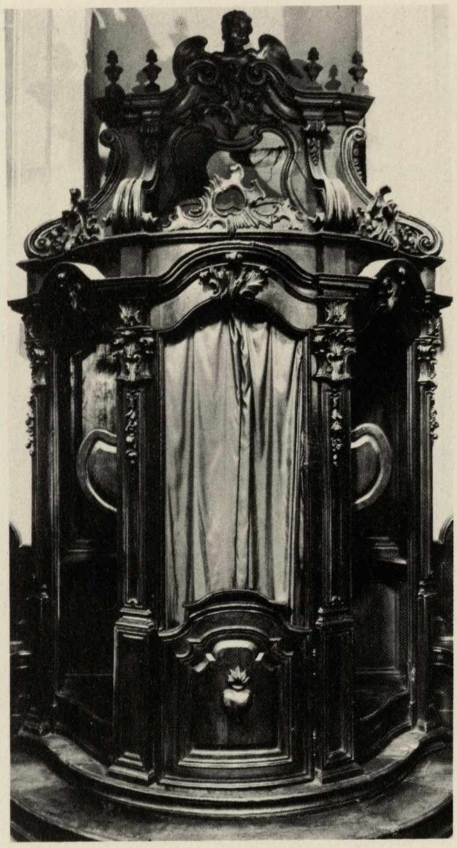
San Secondo. Facciata. Una delle due porte laterali in legno di noce, con i pannelli intagliati a disegni geometrici e rosoni applicati negli angoli. Intagli del '500. – Consolata, portone di ingresso alla chiesa. Molto elegante, probabile disegno di Benedetto Alfieri. – San Secondo. Facciata. Porta centrale datata 1727. Superbo esempio di intaglio astigiano. – San Martino. Porta di ingresso del primo '700.

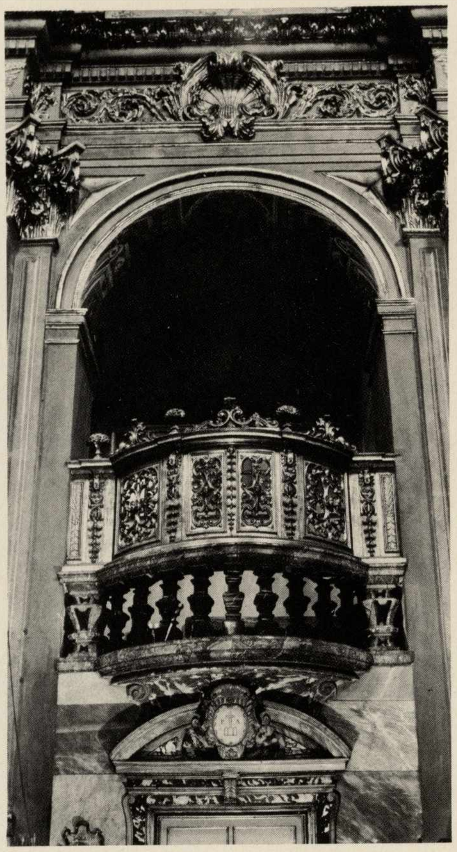


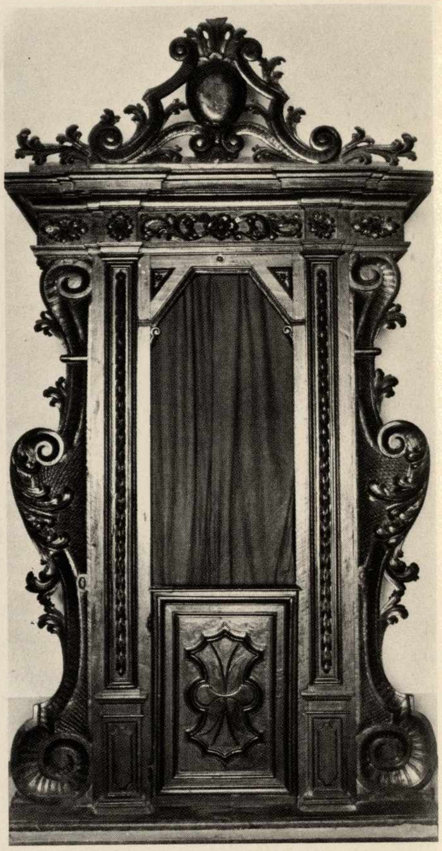


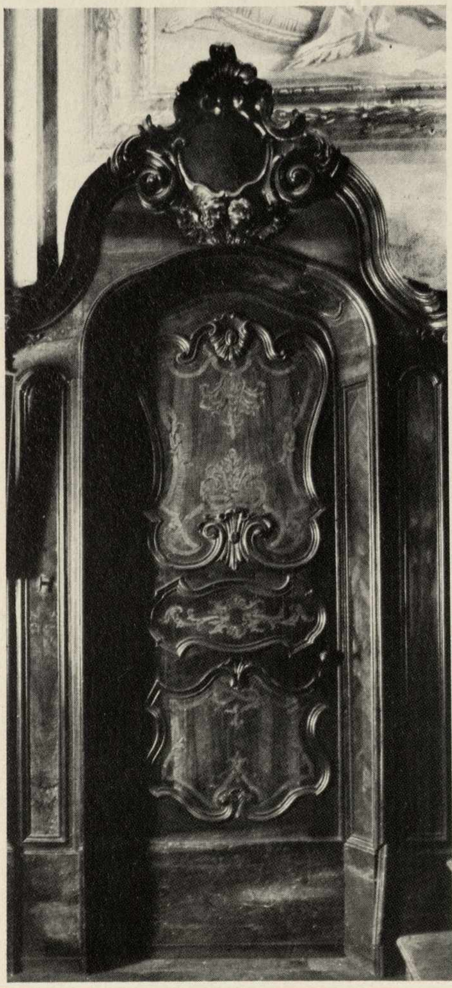


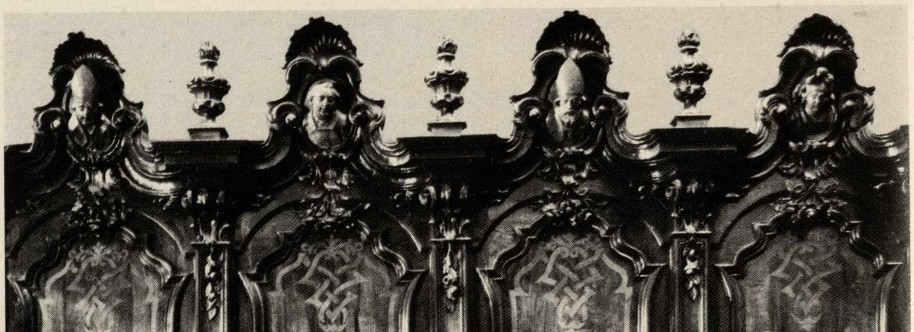
Re Agostino, 1744. Armadi di sacrestia di cui si conserva il disegno nell'archivio della arciconfraternita. Santissima Trinità. – San Secondo, mobili di sacrestia a motivi ornamentali, festoni di frutta ancora di tecnica secentesca. Particolare. – Maestro Antonio Manzone con la collaborazione del figlio e di Michele Gianna, stalli del coro terminati nel 1737 per la chiesa di Sant'Anna, trasferiti dopo la soppressione nel presbiterio della Consolata.



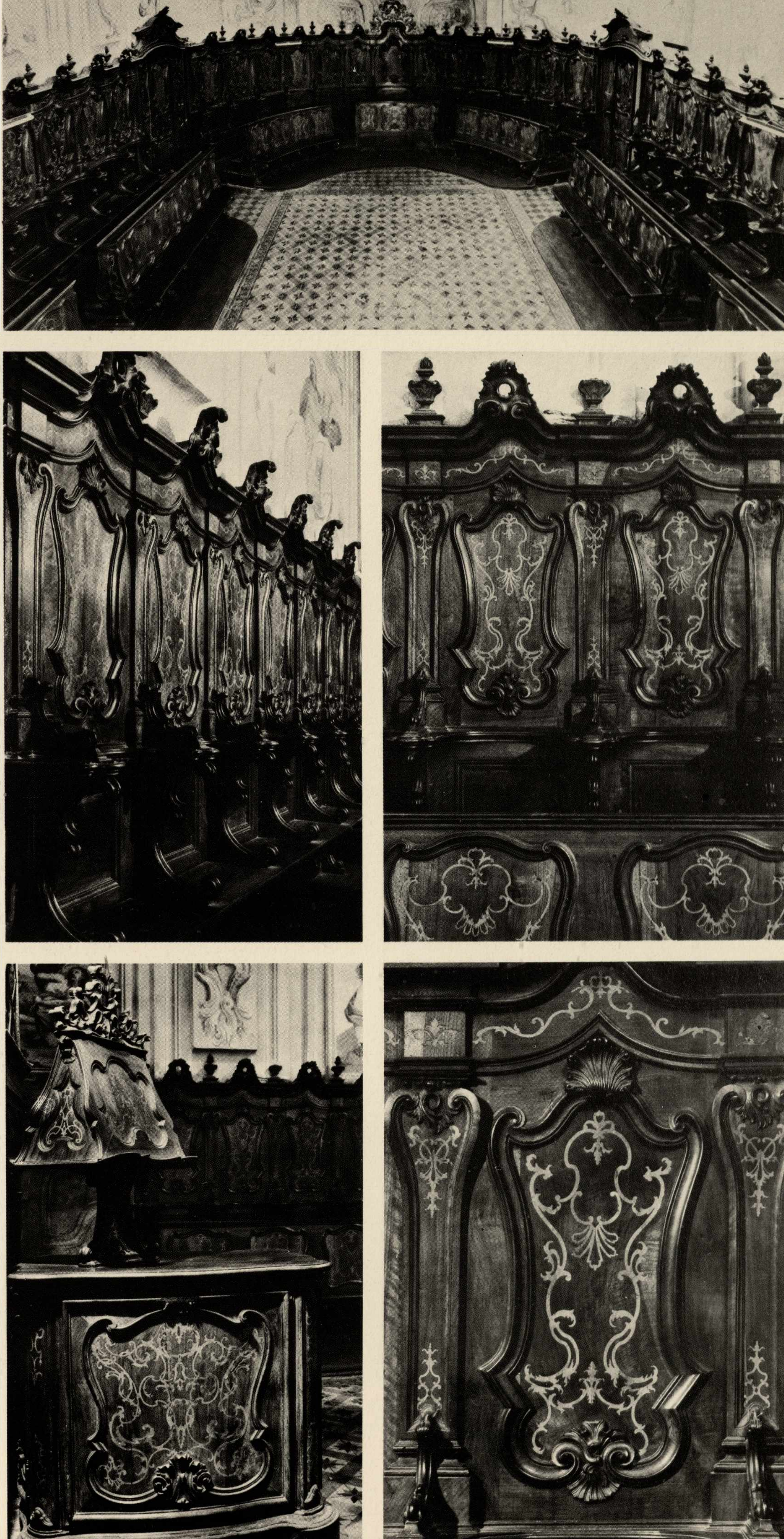




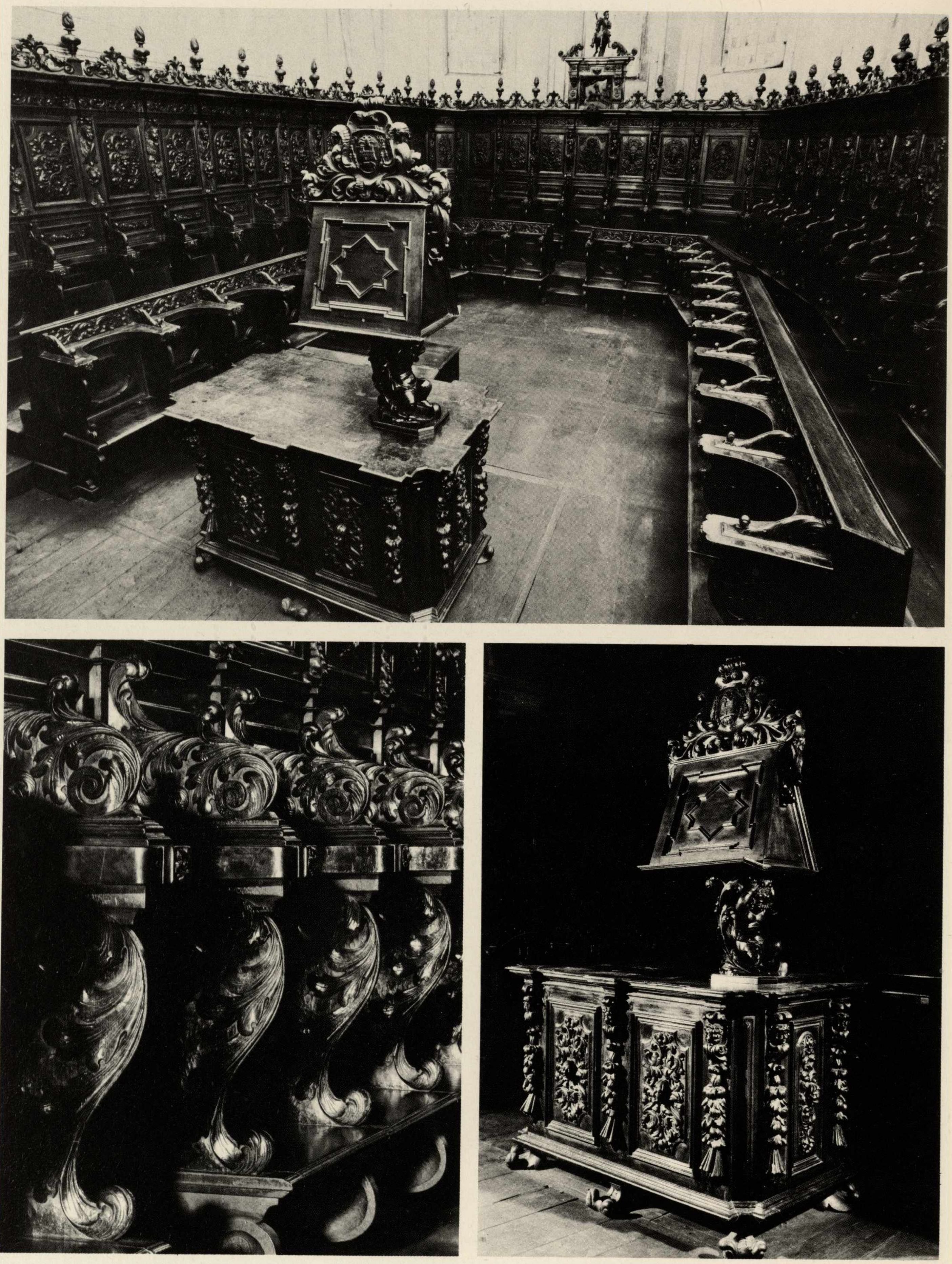




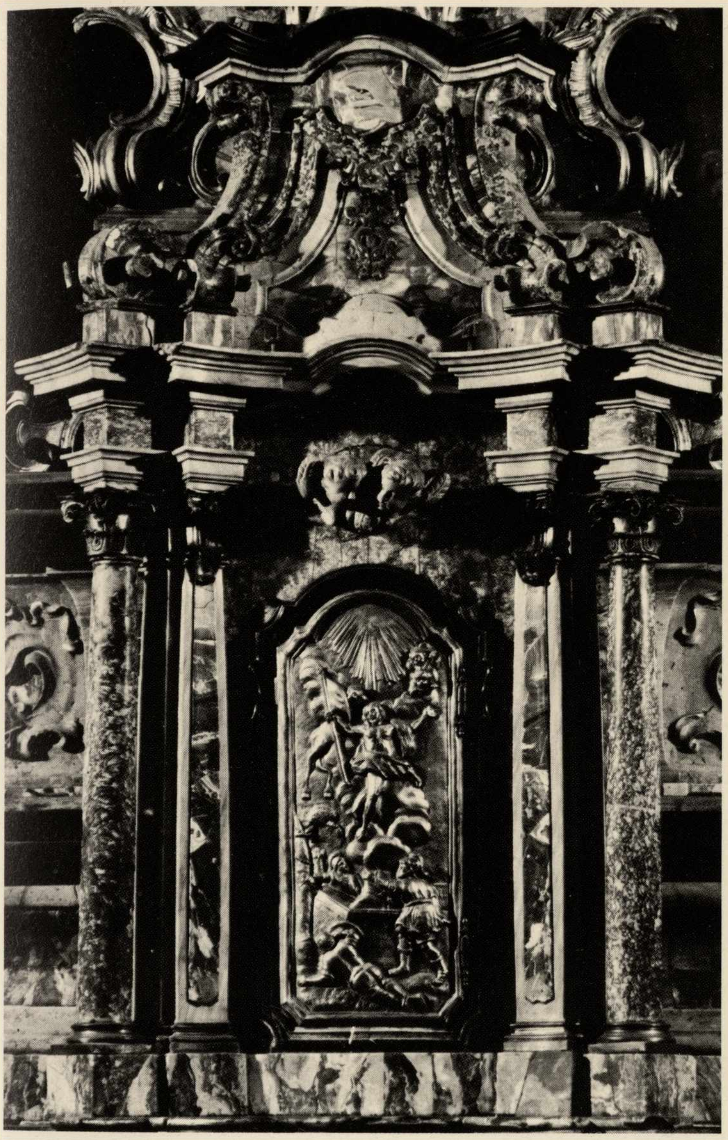
Intagliatore astigiano della fine del '700. Confessionale a forma di tempietto a pianta semicircolare. San Paolo. – Coretto molto elegante con balaustrini in marmo e grate in legno intagliato, traforato e dorato. San Martino. Presbiterio, proveniente dalla chiesa demolita di San Bernardino. – Confessionale terminato nel 1735, originali le volute che chiudono ai lati la fronte. Santa Maria Nova. – Francesco Salario da Moncalvo, scultore in legno attivo nel 1764. Porta del coro e stalli del coro elegantemente intarsiati a nastri intrecciati. Elegantissimi gli ovali della cimasa in cui sono scolpiti i busti di dignitari ecclesiastici. Cattedrale. Coro.

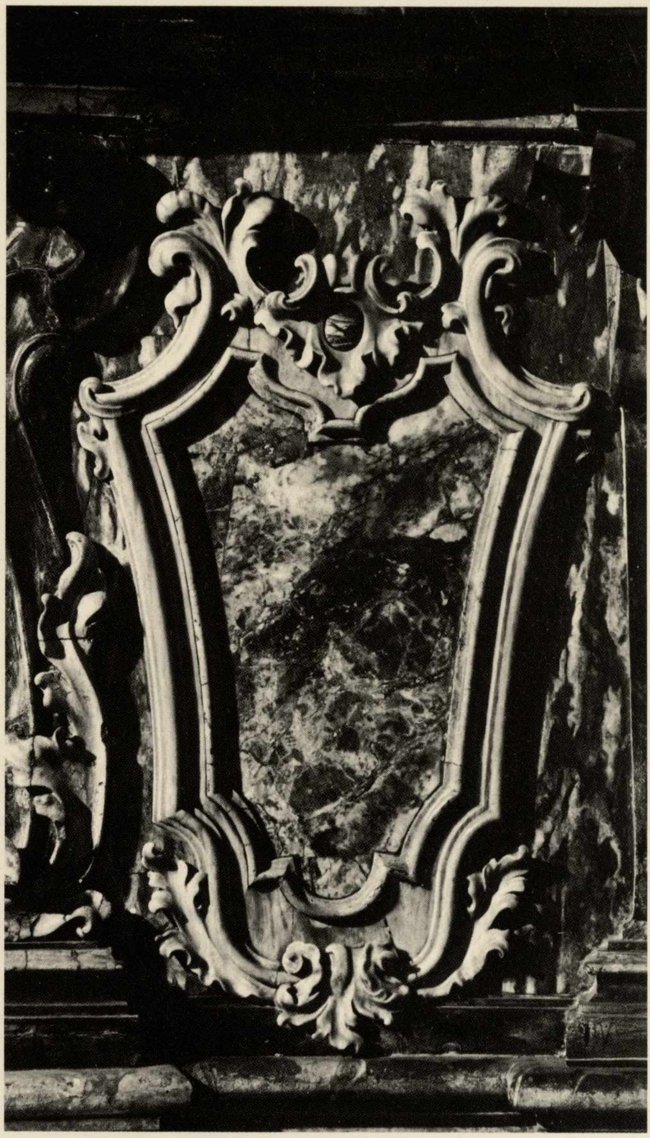


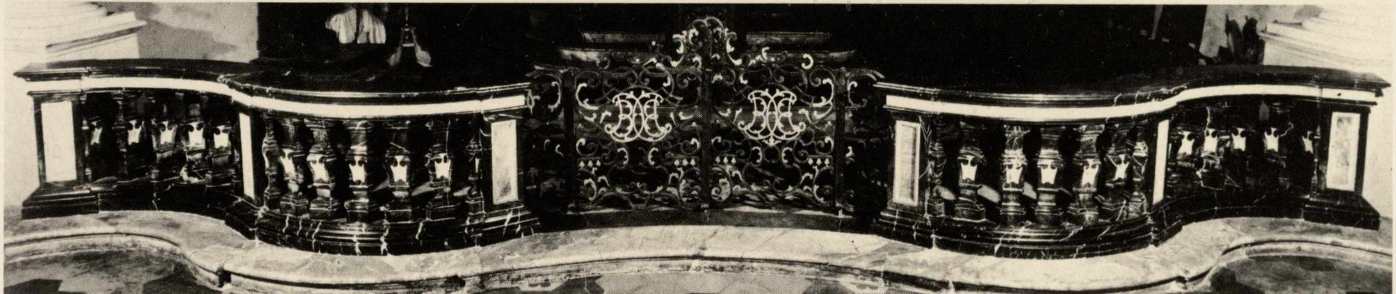
Francesco Salario da Moncalvo. Stalli del coro della Santissima Trinità, veduta di insieme. – Particolare degli stalli. – Leggio. – Decorazione di uno schienale. Gli stalli vennero terminati nel 1764 con un compenso pattuito in lire duemilacinquecentodieci, insieme alla porta di ingresso della chiesa in legno massiccio intagliata pagata allo scultore lire novantaquattro virgola dieci centesimi. Lo stesso scultore, autore degli stalli della cattedrale, qui usa maggiore oggetto nelle cornici mistilinee più sporgenti, così nelle lesene e negli intarsi più sottili e movimentati. Gli ornati sono decisamente rococò. Il Salario si rivela un grande artista nei due complessi veramente straordinari della Cattedrale e della Santissima Trinità.

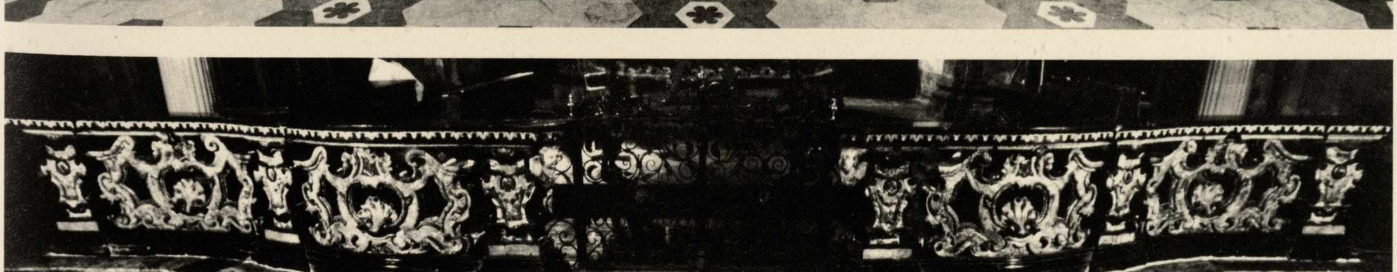


Scultore astigiano del '700. Stalli del coro di San Secondo; veduta di insieme. – Particolare degli stalli. – Il leggìo. Anche questo artista che presenta ancora caratteri secenteschi si dimostra espertissimo nell'arte dell'intaglio. Da notare le volute che dividono i vari stalli per rendersi conto dell'abilità tecnica del suo autore che è lo stesso maestro dei mobili della Sacrestia.

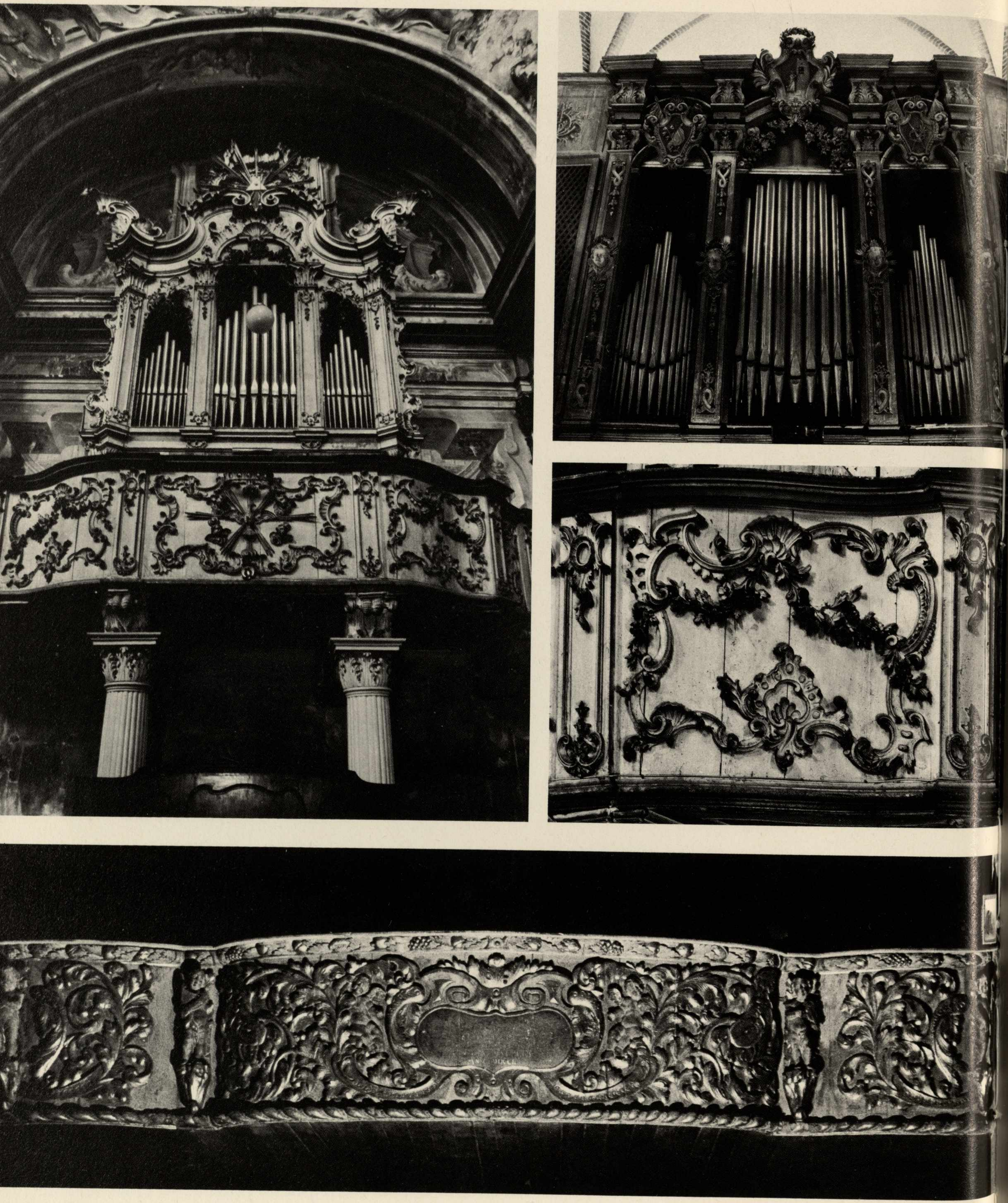




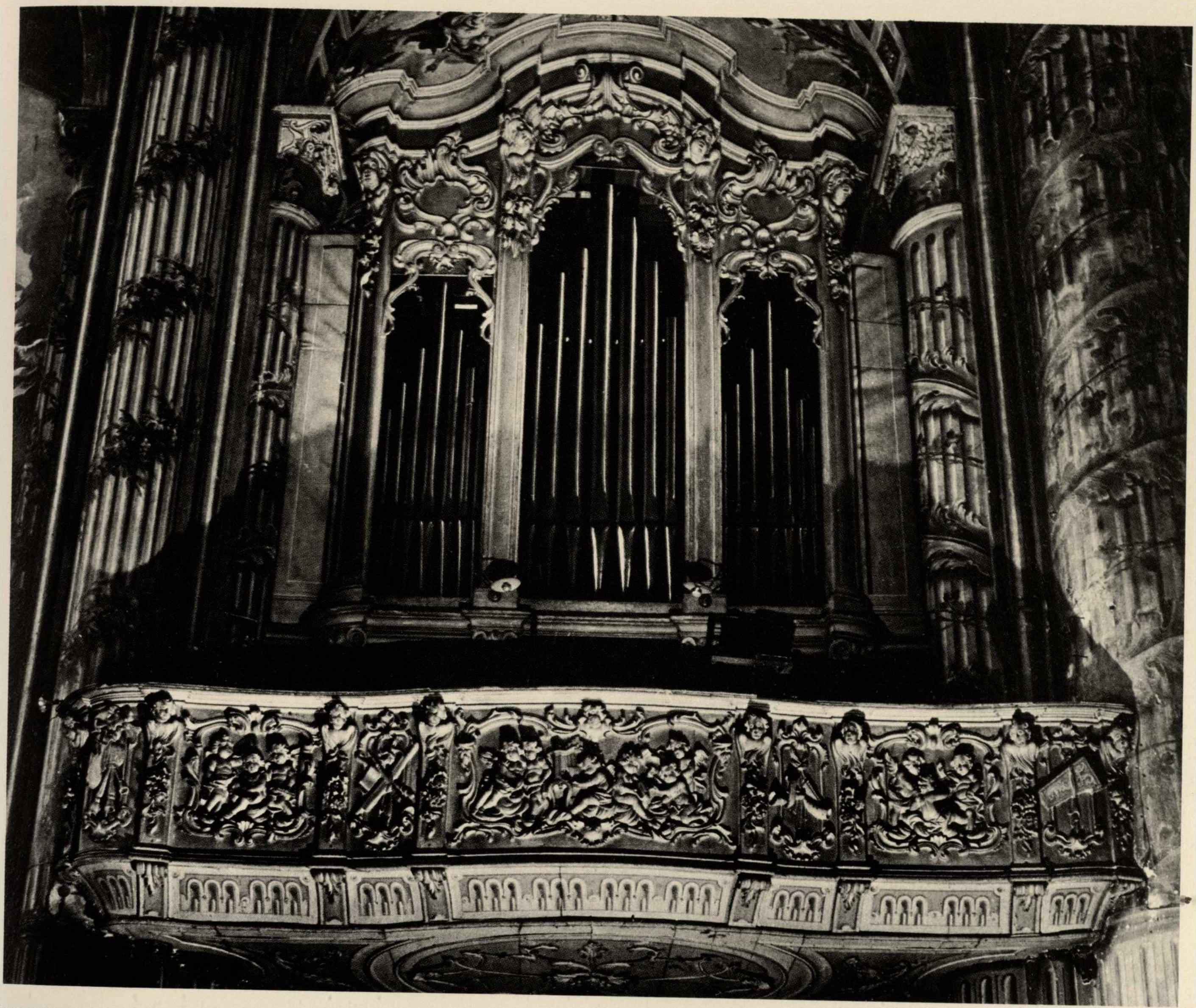


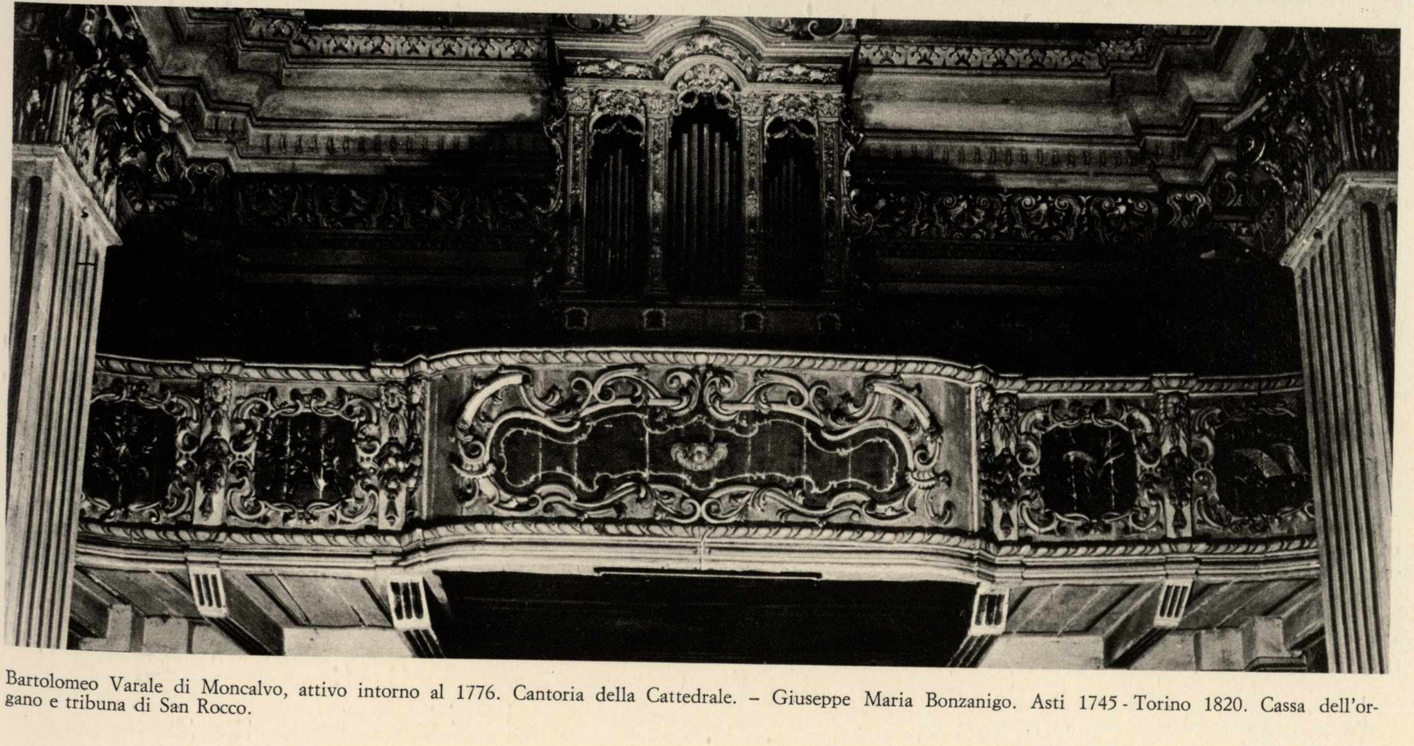


Fratelli Diamante Giacomo e Tommaso Pelegatta, scalpellini. Altare maggiore in marmi policromi. Particolare del Tabernacolo. La porta è dell'orefice Bartolomeo Bodino. Interessante il disegno e la forma concava della cimasa adorna di marmi preziosi. 1755-1760. – Altare, particolare del paliotto. Santissima Trinità. Altare maggiore. - Balaustra in marmi policromi a pianta curvilinea. Da notare il cancello in ferro battuto. – Balaustra in marmi policromi.

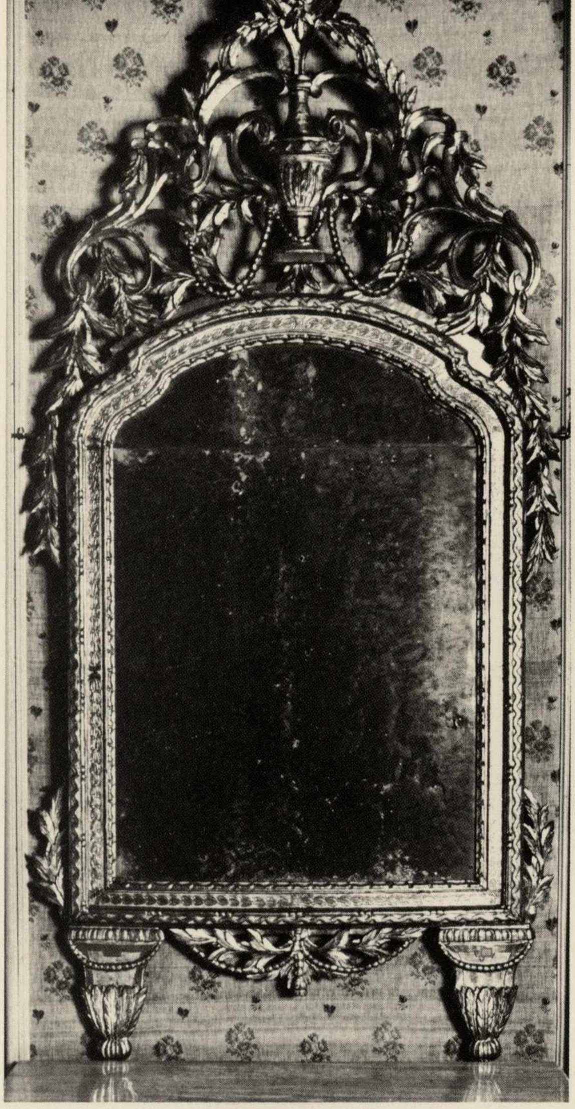


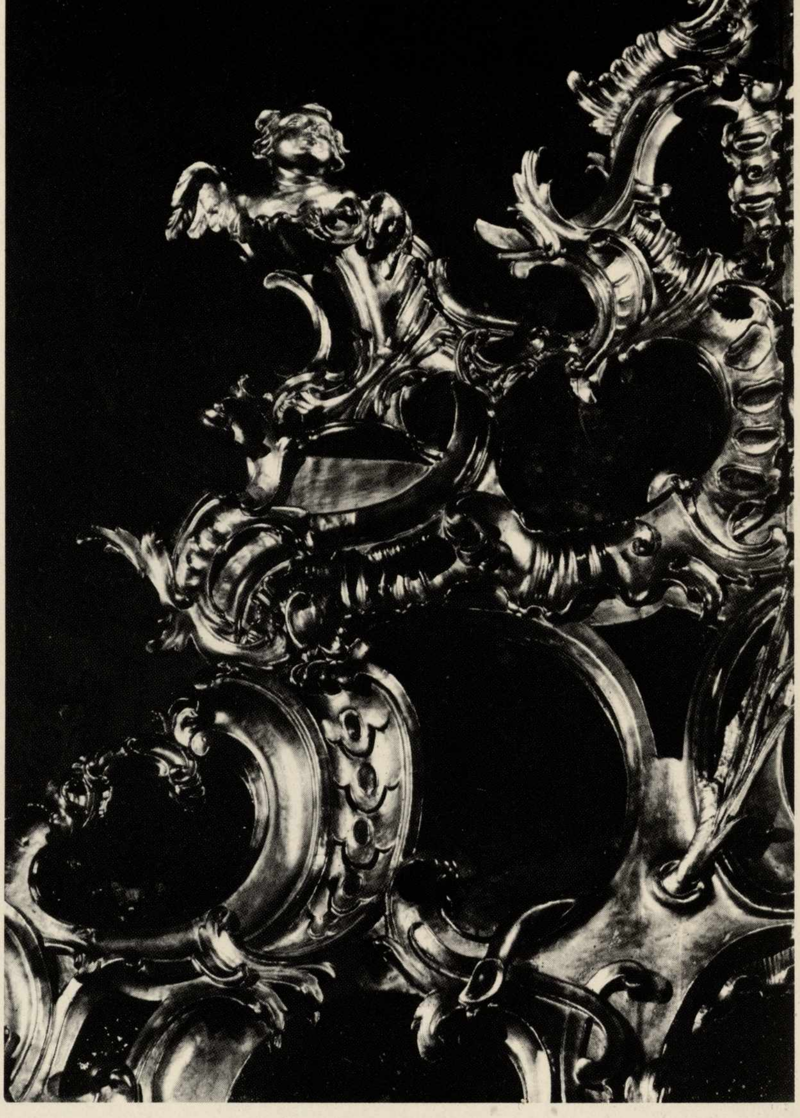
Francesco Maria Bonzanigo. Cassa dell'organo, cantoria e balaustra della Santissima Trinità. – Cassa dell'organo di San Secondo, 1740. – Particolare della balaustra della cantoria della Santissima Trinità. – Parapetto della cantoria di San Secondo datato 1702.

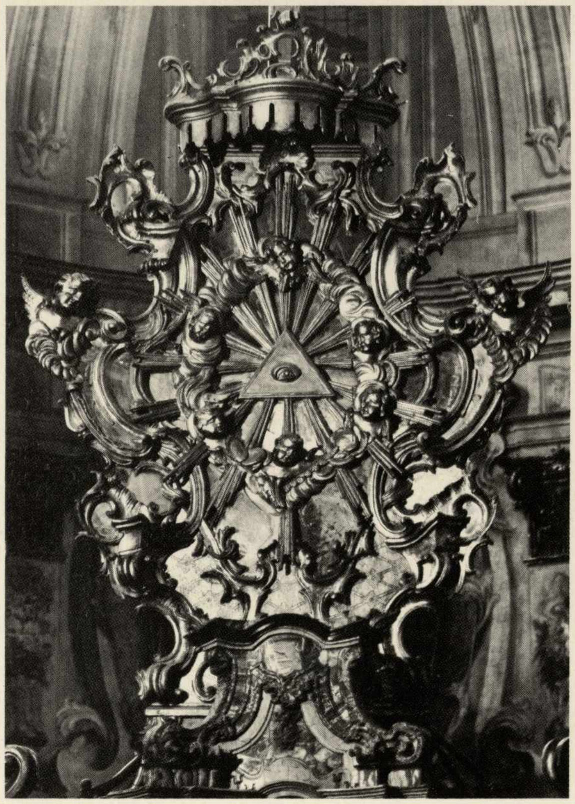


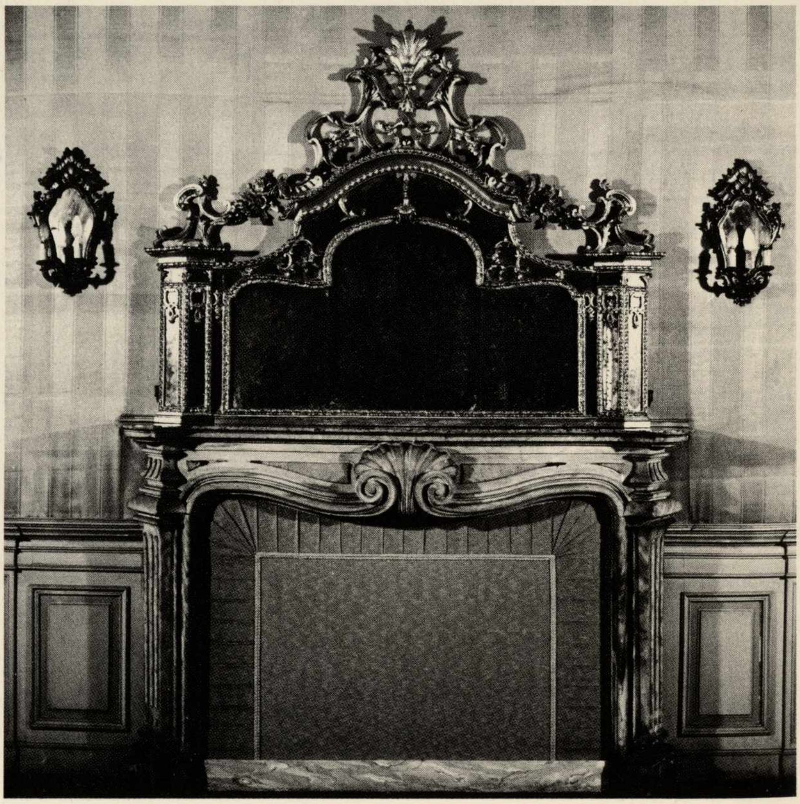


Bartolomeo Varale di Moncalvo, attivo intorno al 1776. Cantoria della Cattedrale. – Giuseppe Maria Bonzanigo. Asti 1745 - Torino 1820. Cassa dell'organo e tribuna di San Rocco.

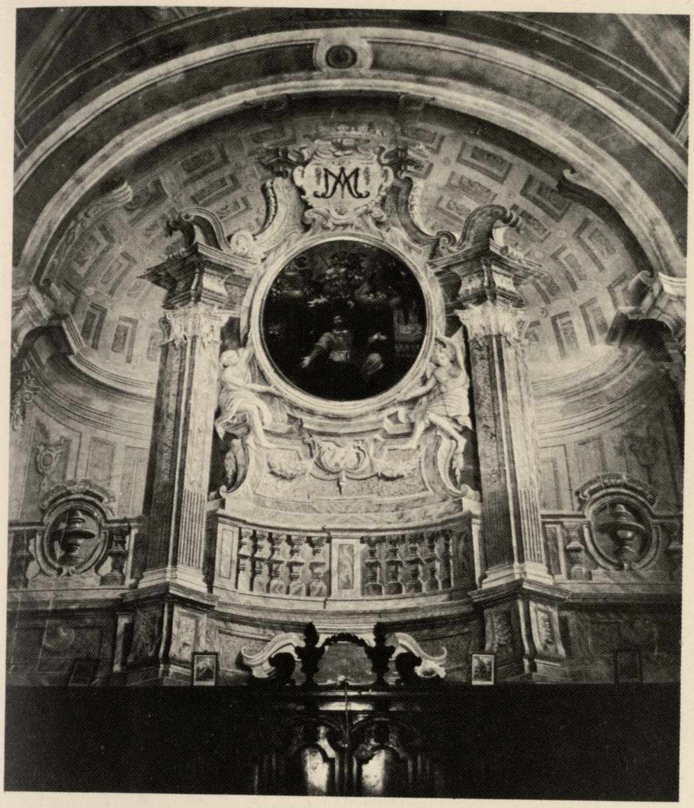


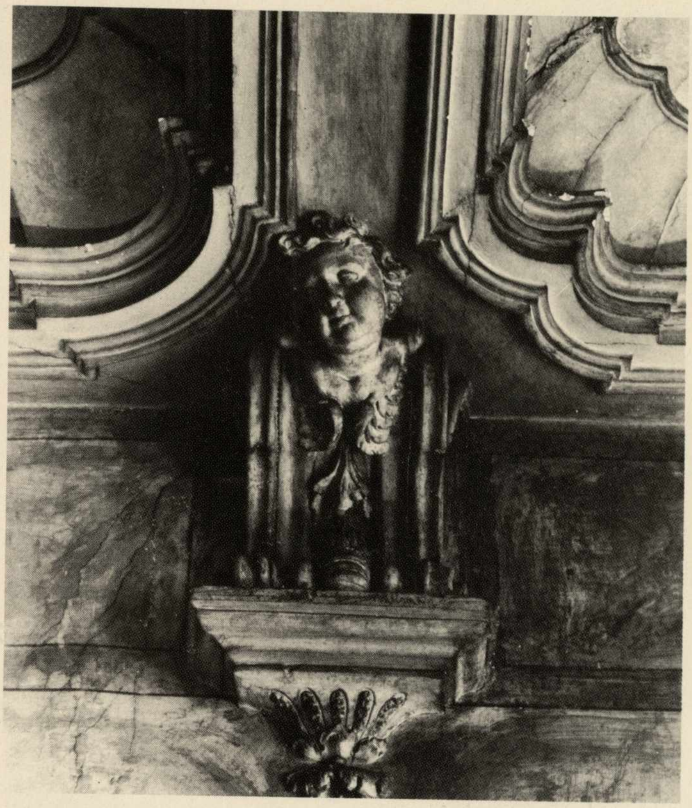


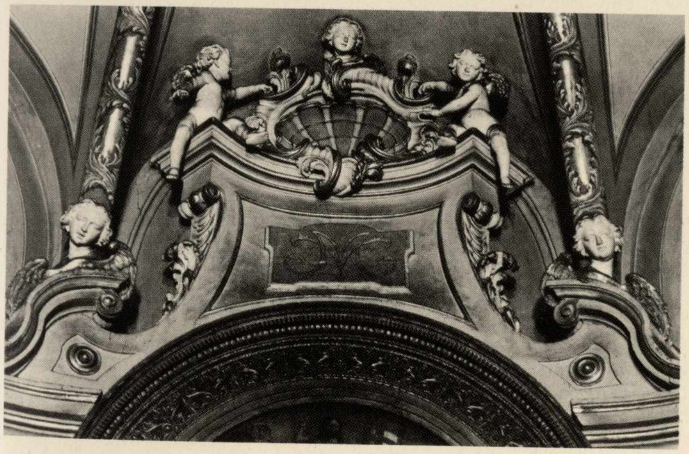


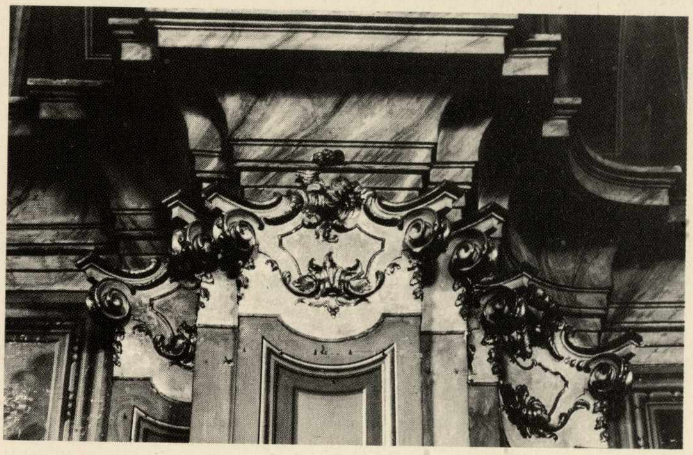


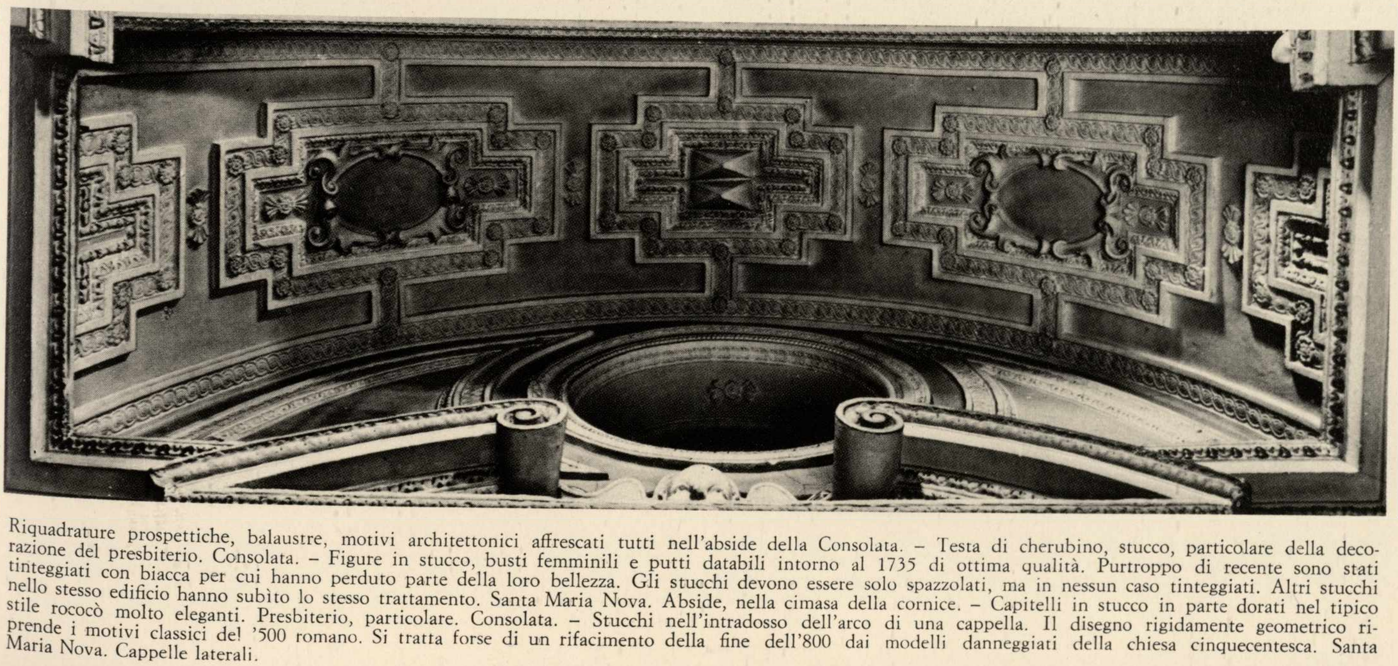
Specchiera con cornice intagliata e dorata Luigi XVI. Palazzo Alfieri, appartamento di Vittorio Alfieri. – Cornice in legno dorato e traforato con applicazione di specchi. Rimaneggiata nel secolo scorso. Chiesa della Consolata sull'altare maggiore. – Tronetto in legno intagliato e dorato sull'altare maggiore. Santissima Trinità. – Specchiera intagliata a fiori ed a ornati e dorata, metà del '700. Palazzo Alfieri; appartamento di Vittorio Alfieri.



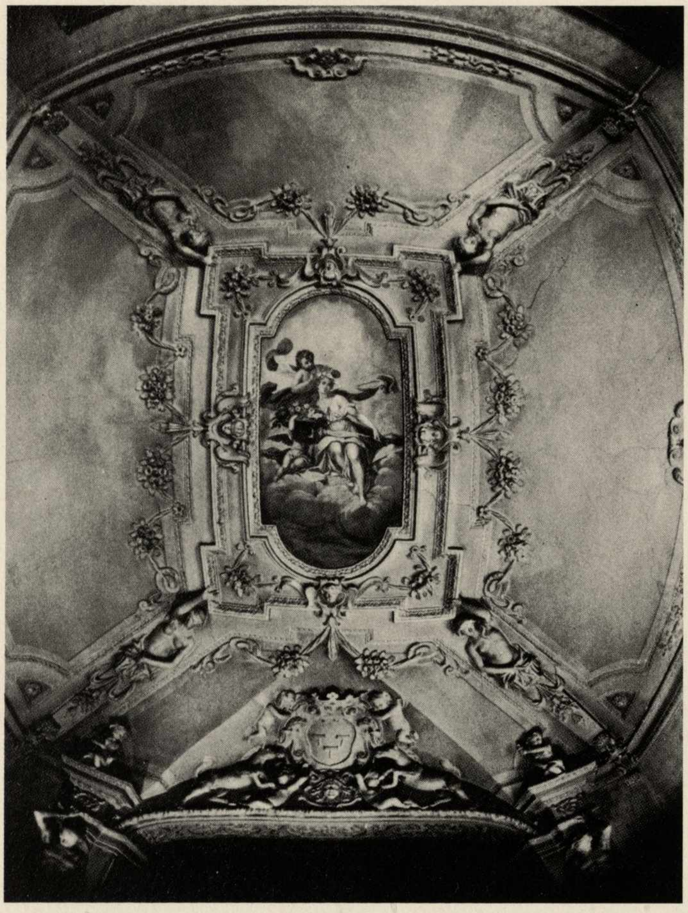
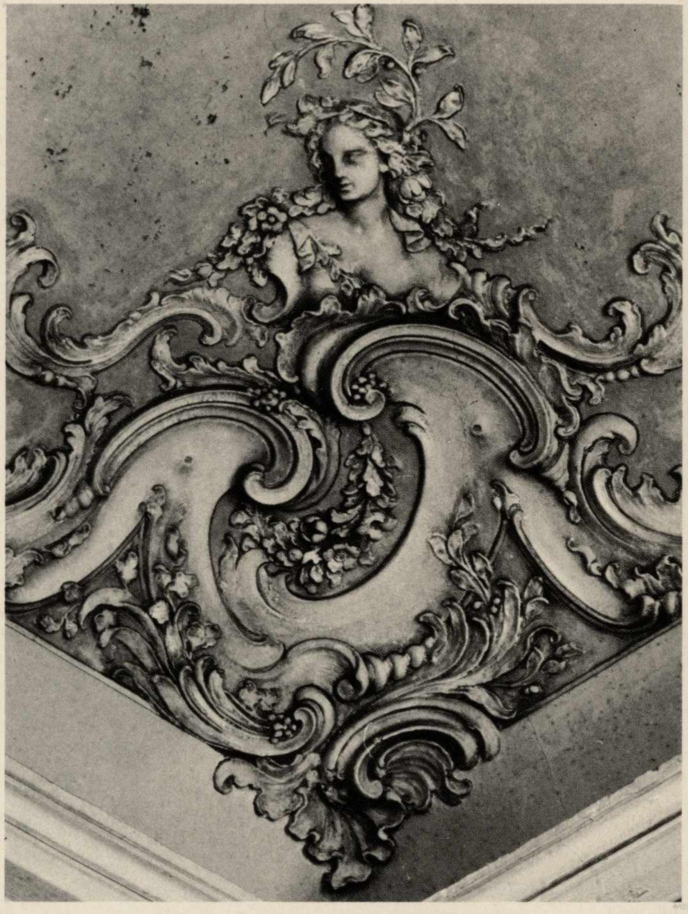
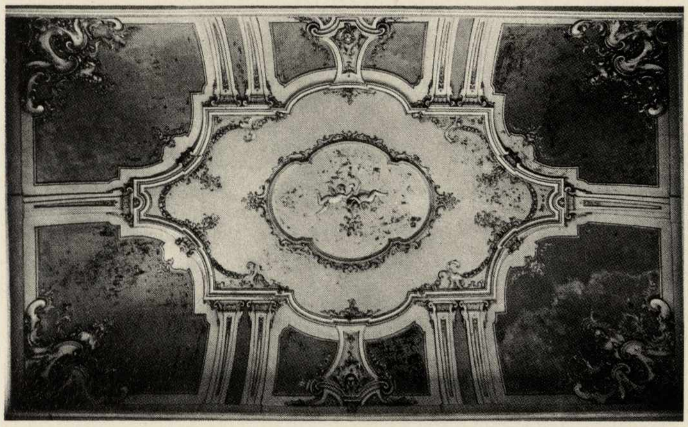
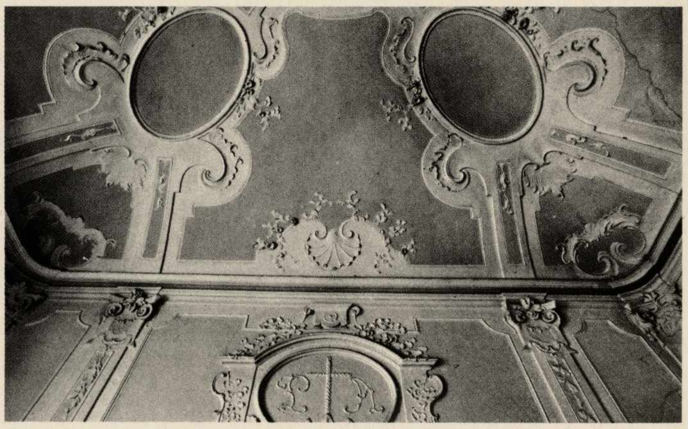
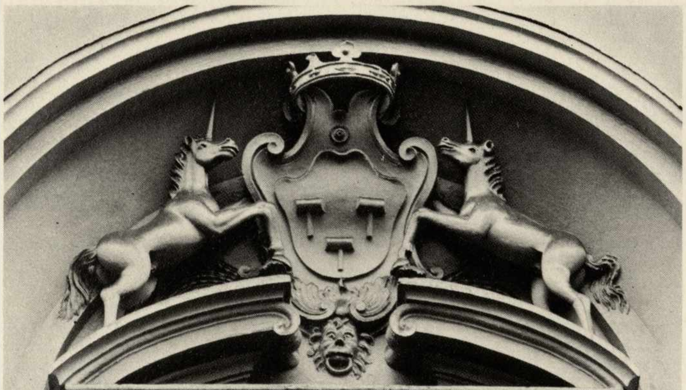
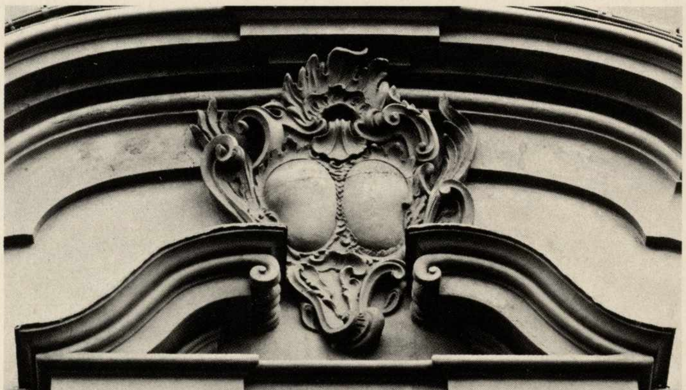




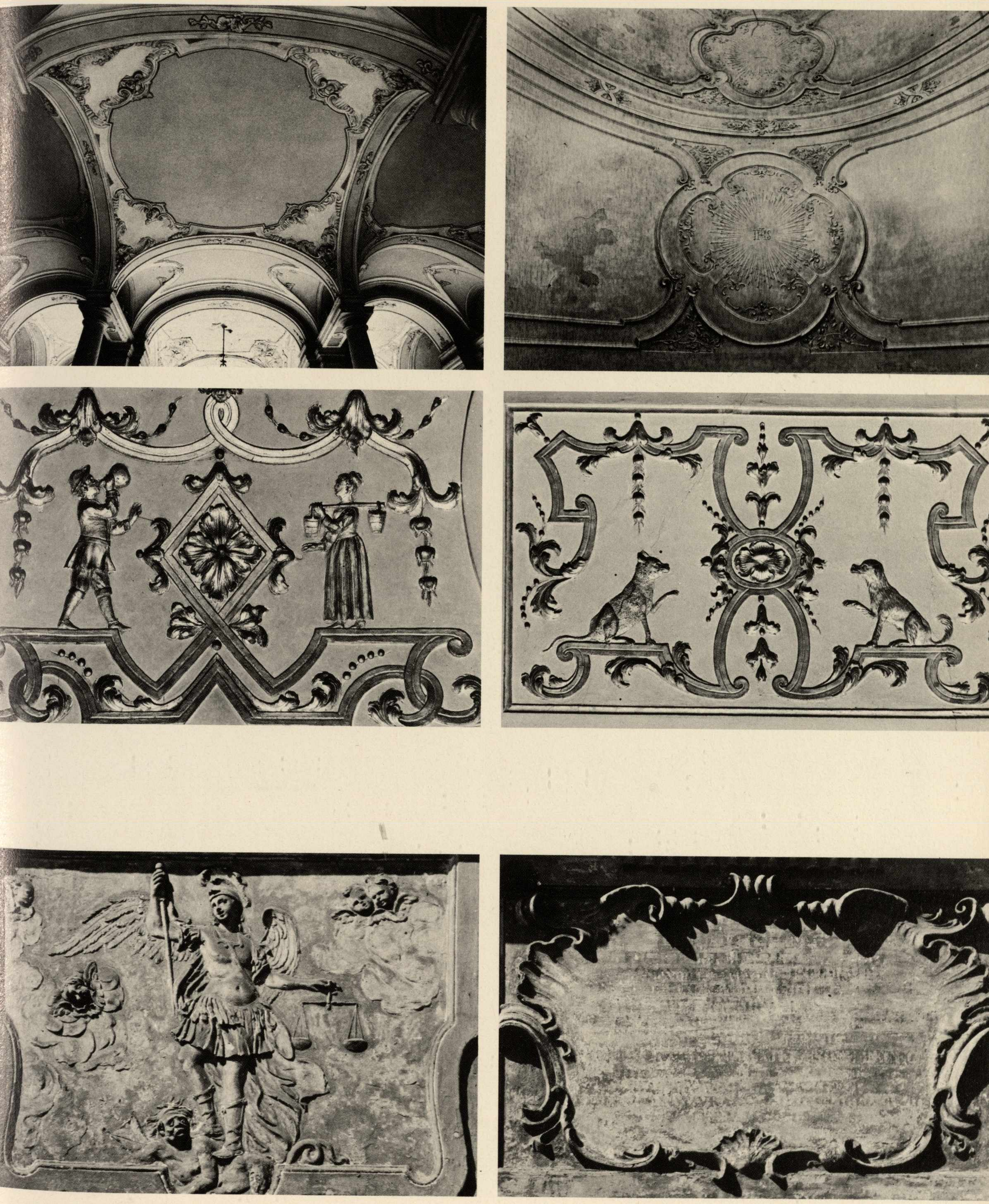




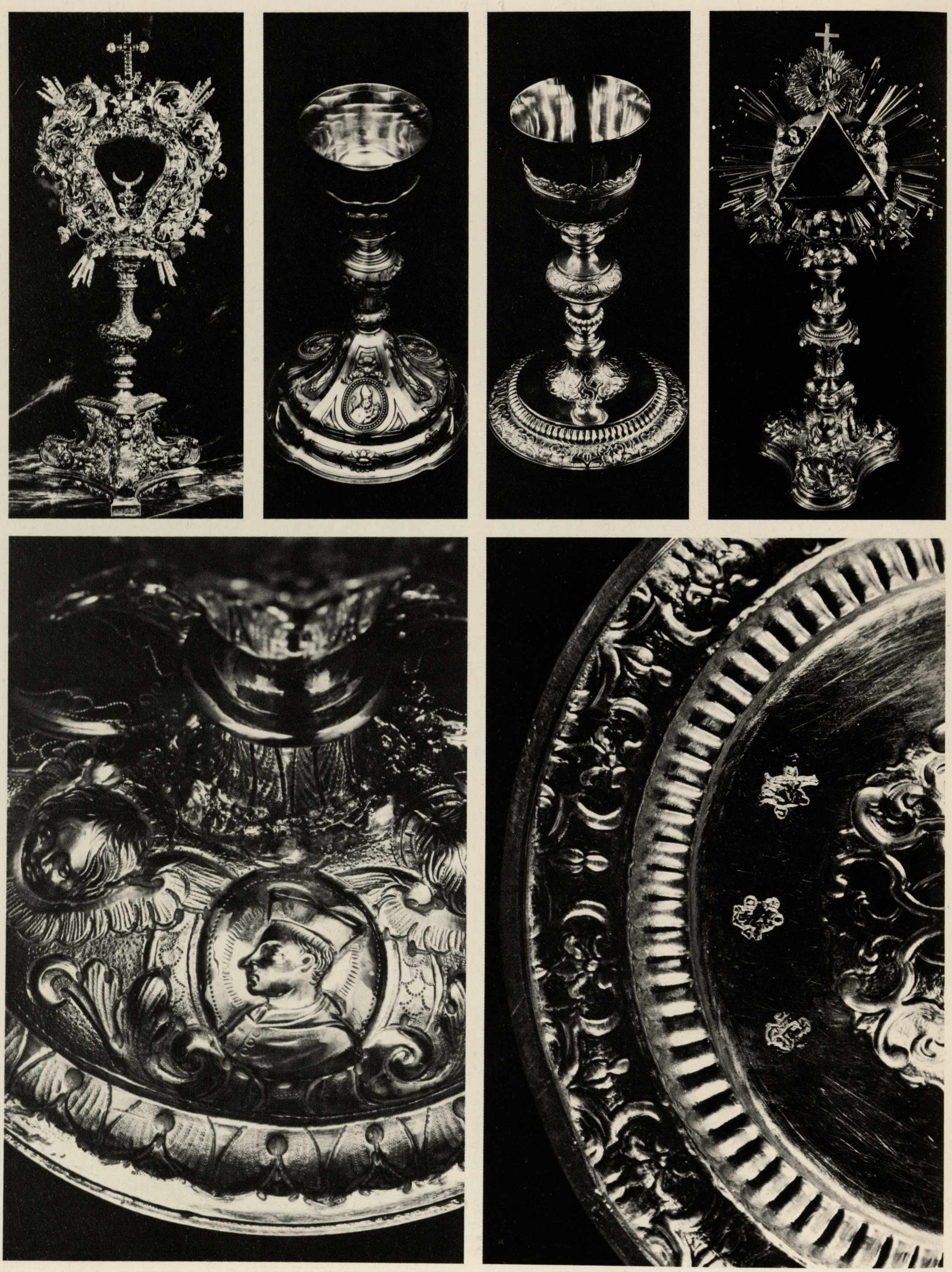
Riquadrature prospettiche, balaustre, motivi architettonici affrescati tutti nell'abside della Consolata. – Testa di cherubino, stucco, particolare della decorazione del presbiterio. Consolata. – Figure in stucco, busti femminili e putti databili intorno al 1735 di ottima qualità. Purtroppo di recente sono stati tinteggiati con biacca per cui hanno perduto parte della loro bellezza. Gli stucchi devono essere solo spazzolati, ma in nessun caso tinteggiati. Altri stucchi nello stesso edificio hanno subìto lo stesso trattamento. Santa Maria Nova. Abside, nella cimasa della cornice. – Capitelli in stucco in parte dorati nel tipico stile rococò molto eleganti. Presbiterio, particolare. Consolata. – Stucchi nell'intradosso dell'arco di una cappella. Il disegno rigidamente geometrico riprende i motivi classici del '500 romano. Si tratta forse di un rifacimento della fine dell'800 dai modelli danneggiati della chiesa cinquecentesca. Santa Maria Nova. Cappelle laterali.

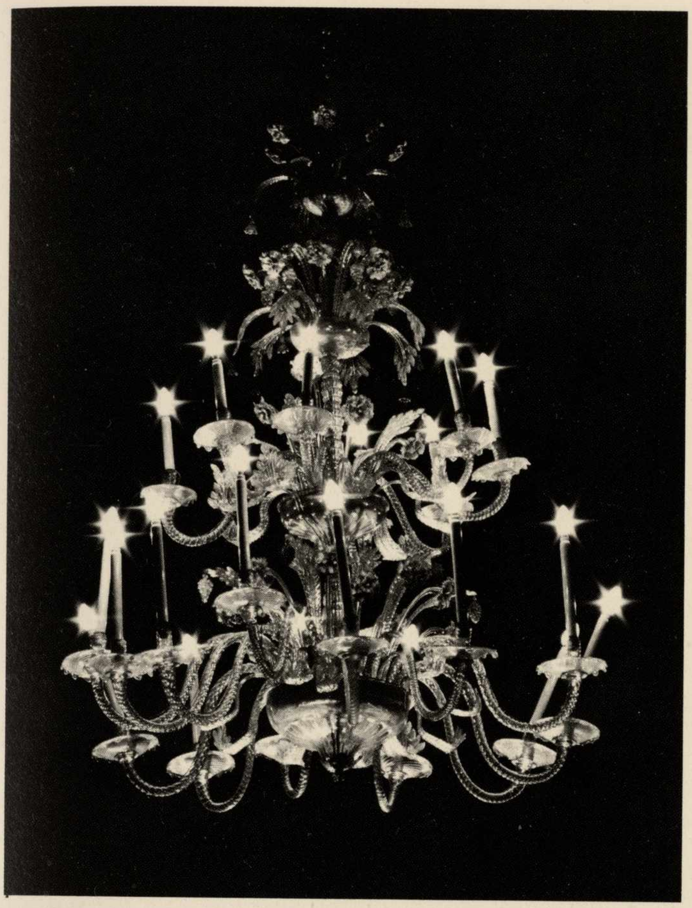
Soffitto decorato a stucchi nella sala dell'alcova a palazzo Mazzetti. – Palazzo Mazzetti. Scalone, stucchi del soffitto, particolare delle decorazioni di un angolo. – Veduta di insieme del soffitto predetto. – Decorazione a stucchi rococò sulle pareti e nelle volte di un salone. San Martino. Convento. – Stemma dei Mazzetti di Frinco, stucchi sul frontone del finestrone. Palazzo Mazzetti, facciata. – Stemma sulla facciata del Palazzo Ottolenghi, 1740 circa.

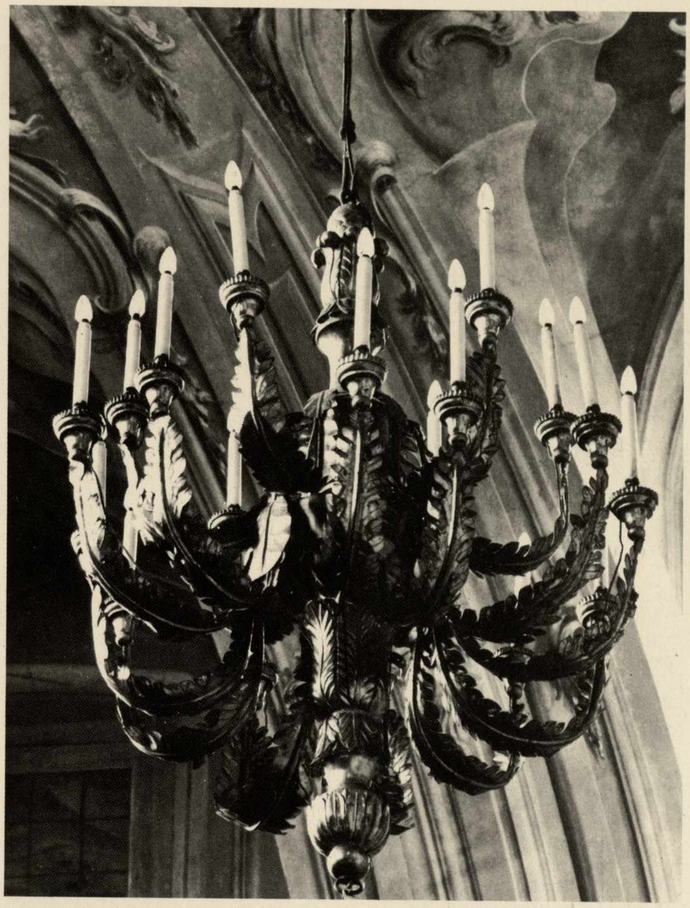


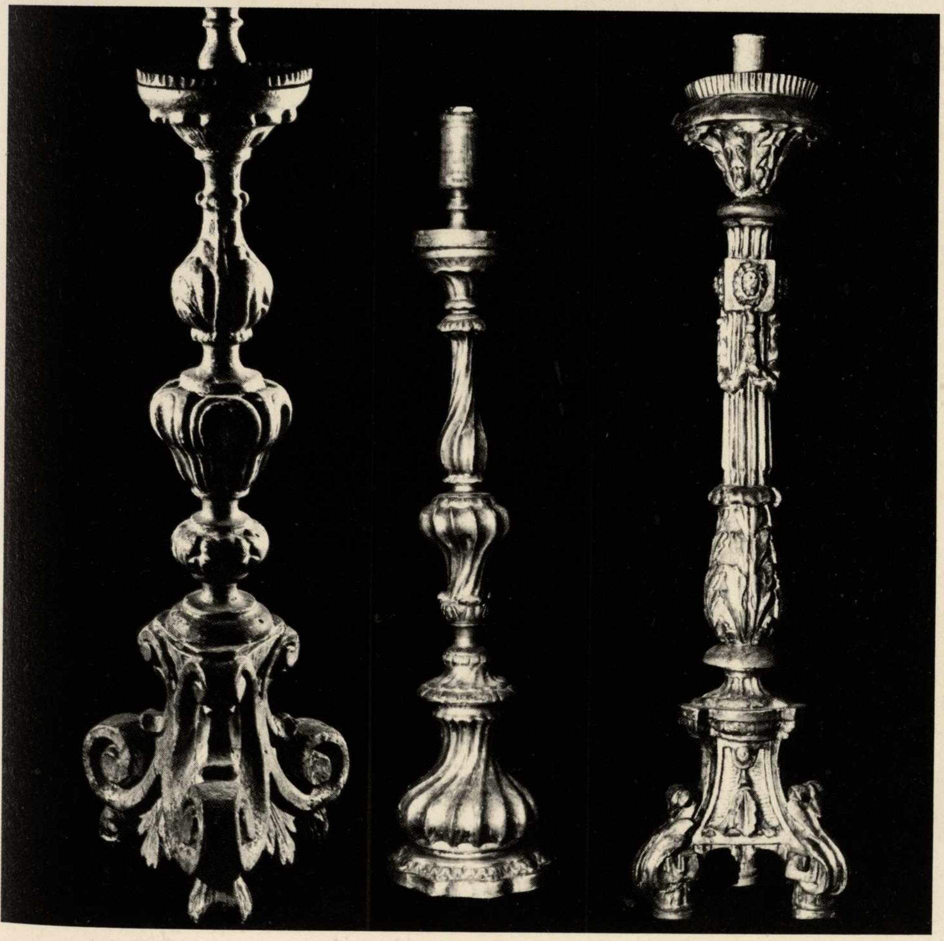
Palazzo Gazzelli di Rossana. Atrio. Originalissime decorazioni a stucchi nel soffitto a rilievo stiacciato. – Chiesa del Gesù. Volta a botte, stucchi con il monogramma di Cristo. Dello stesso autore sono quelli nella chiesa superiore di Sant'Anna ridotta a solaio. – Palazzo Mazzetti. Galleria. Stucchi dorati con motivi ornamentali di tipo cineserie raffiguranti costumi di agricoltori astigiani del '700, un cane ed un gatto affiancati. – San Michele. Facciata. L'arcangelo San Michele, stucco, effetti pittorici di grande leggerezza. – Cornice in stucco di tipo rococò.

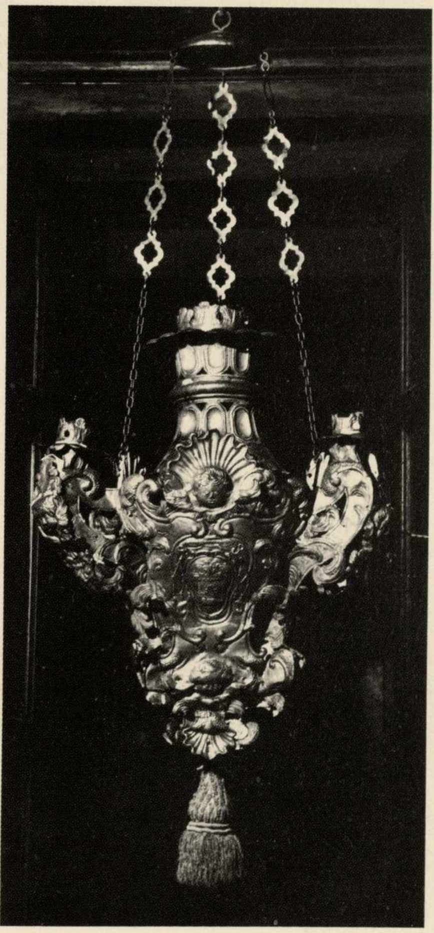


Giovanni Groppa. Ostensorio in argento lavorato a sbalzo ed a cesello. Punzone GTG. Dono del vescovo Migliavacca, 1696-1714. San Secondo. Tesoro. – Orafo del secolo XVII. Calice lavorato a cesello. Istituto Migliavacca. – Giovanni Groppa. Ostensorio a base triangolare con la raffigurazione delle virtù cardinali. Dono del vescovo Migliavacca. Santissima Trinità. Tesoro. – Orafo lombardo del secolo XVII. Calice in argento, nella base circolare busto di profilo di San Carlo Borromeo. Opera Pia Migliavacca. – Particolare del secondo calice con i punzoni.

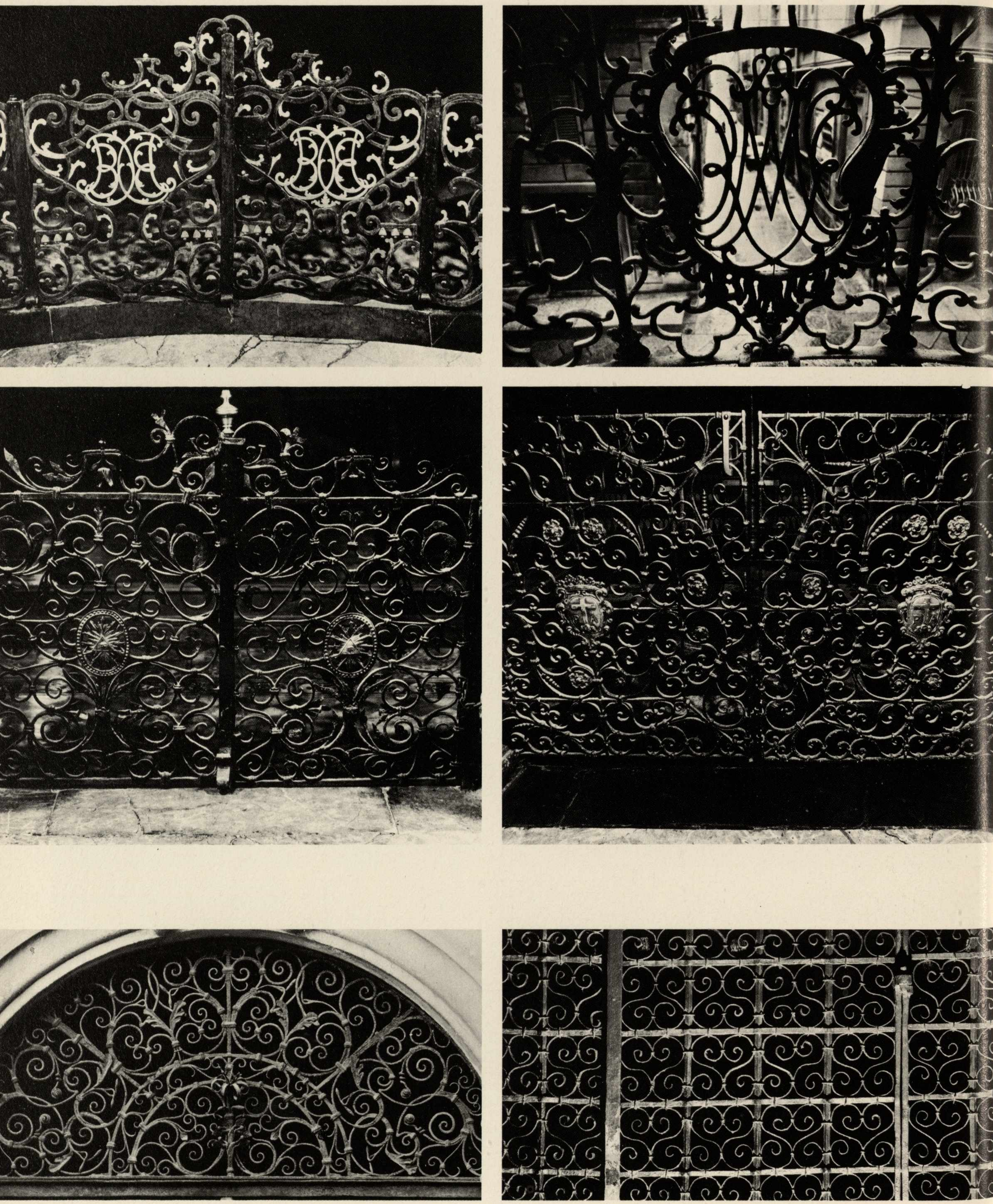




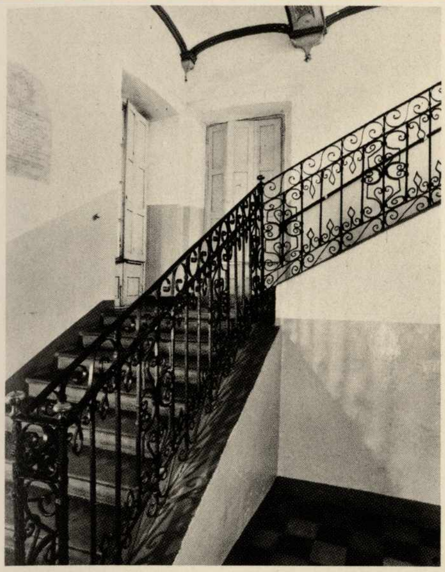


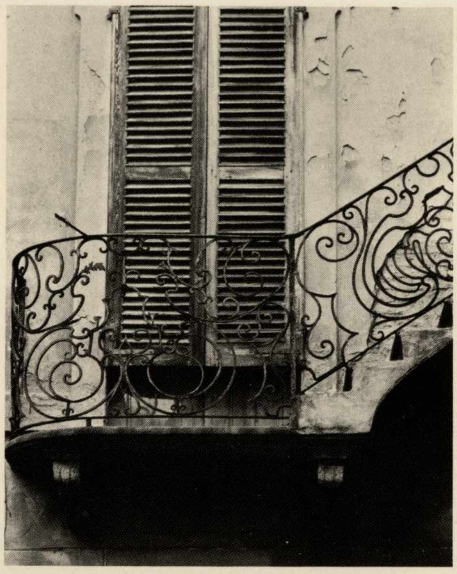


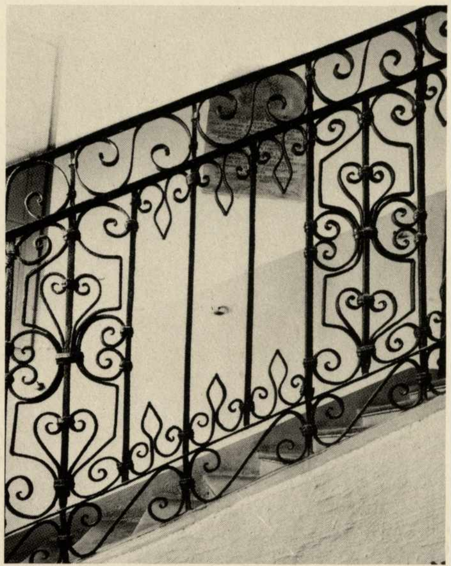
Lampadario in vetro soffiato di Murano con fiori policromi, sec. XVIII. San Secondo. Cappella del Santo titolare. – Lampadario in lamine di rame battuto e dorato fogliformi. Sec. XVIII. Santissima Trinità. – Candeliere in legno tornito intagliato e dorato con base triangolare. Sec. XVI. Santissima Trinità. – Candeliere in legno a motivi a tortiglione con base circolare. San Secondo. Sec. XVII. – Bottega dei Bonzanigo, candeliere intagliato e dorato con base triangolare, fine sec. XVIII. – Lampada in lamina d'argento battuta e cesellata di forma triangolare, donata dal vescovo monsignor Migliavacca. Cattedrale, già sull'Altare Maggiore.

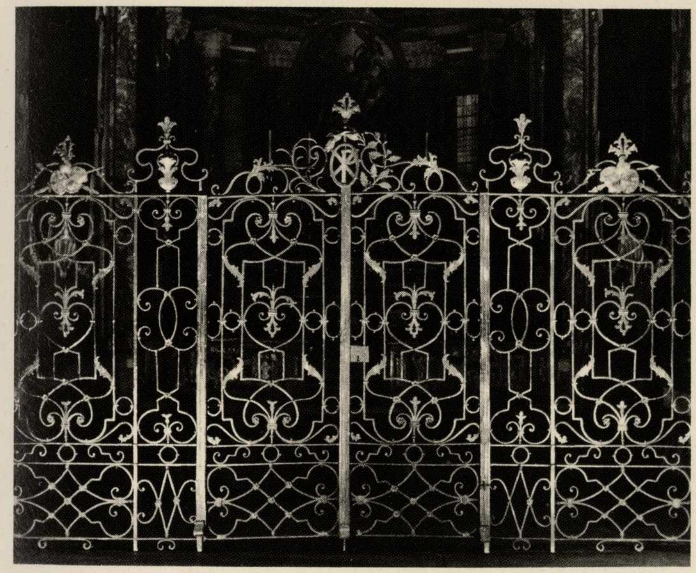


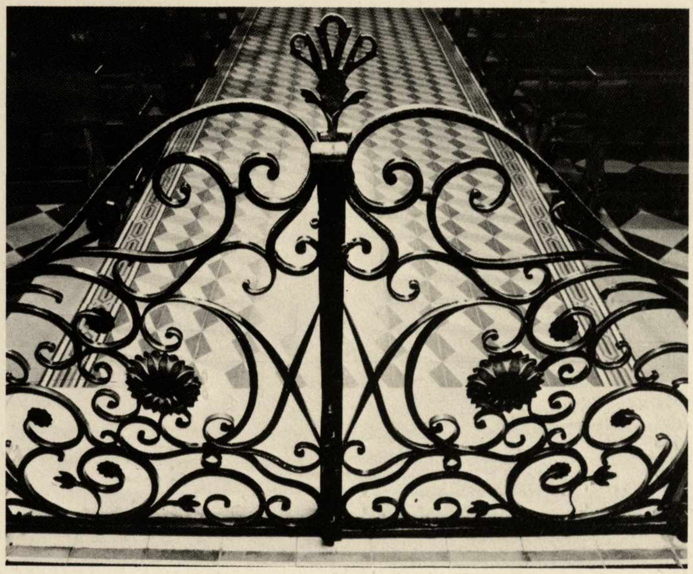
Ferri battuti. Cancello della balaustra dell'altare maggiore della Consolata. Sec. XVIII. Chiesa della Consolata. – Ringhiera di balcone in ferro battuto a motivi rococò, particolare, 1730 circa. Palazzo Mazzetti. – Cancello in tondello dell'altare maggiore della Santissima Trinità. – Cancello in quadrello a strette volute. Altare maggiore di San Martino. – Rosta in ferro a tondino a girali, boccioli, a riccioli e volute; 1735 la data sulla porta di ingresso del Convento di Santa Caterina. – Cancellata in tondino a volute annodate, chiude la nicchia della Deposizione, fine del '400. Cattedrale, navata sinistra.

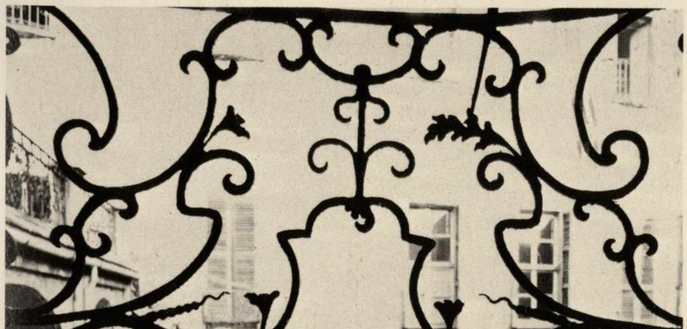


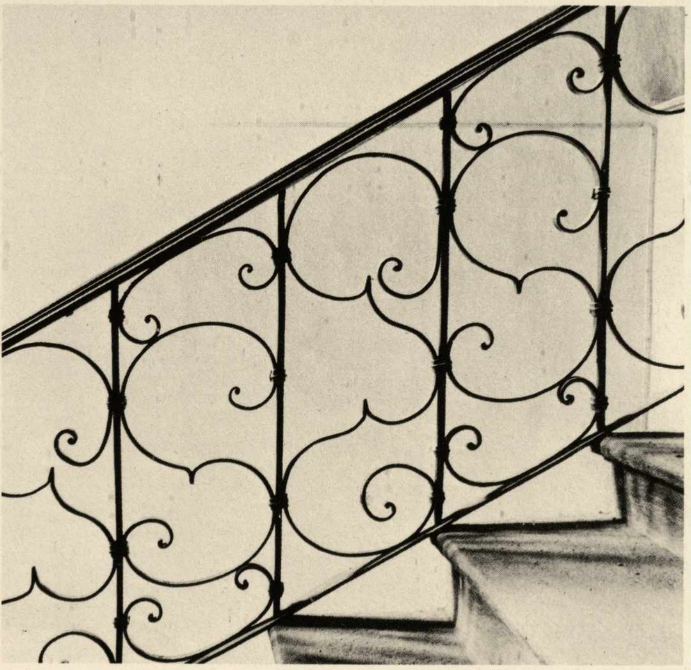






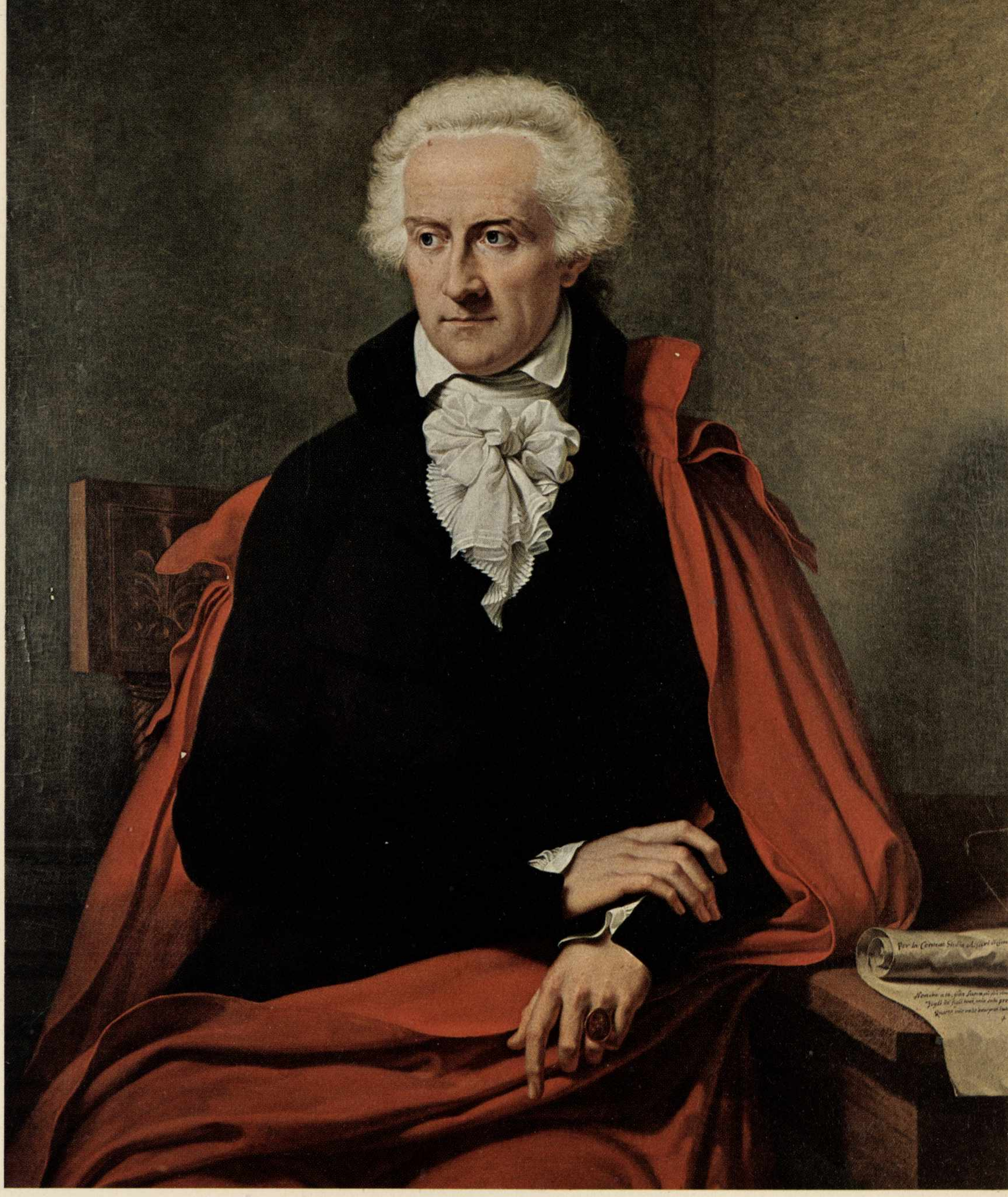






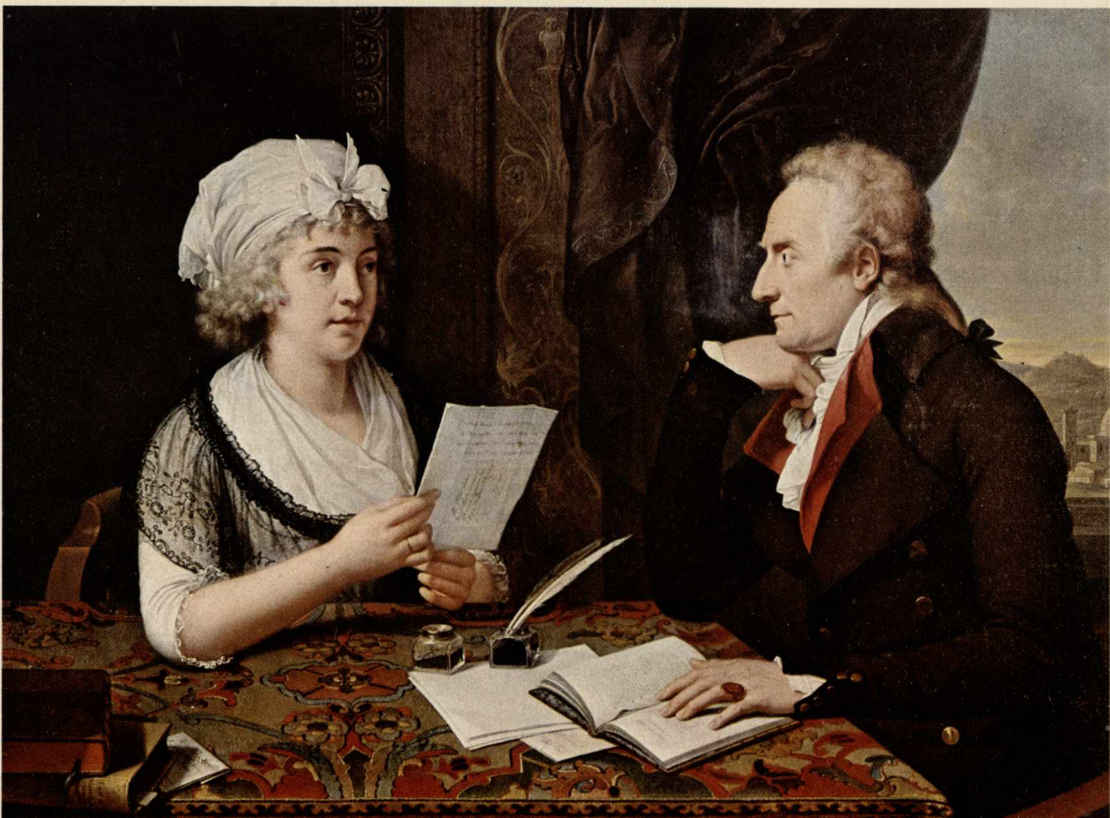
Ringhiera in ferro lavorata a quadrello, a girali. Convento della Consolata, sec. XVIII. – Balcone in ferro battuto con largo sviluppo di volute. Palazzo Gazzelli di Rossana. Cortile. – Particolare del primo. – Cancello in quadrello con arabeschi, foglie, anfore e vasi in lamiera sbalzata, ultimo quarto del 700. Cappella di fondo della navata destra. San Secondo. – Cancello dell'altare maggiore della Consolata. – Particolare del secondo balcone. – Ringhiera di scala in bandella a largo movimento di volute. È molto semplice ed elegantissima. Opera Pia Migliavacca.

a sinistra
Santa Maria Nova. Porta del Tabernacolo ad intarsi di marmi policromi. Particolare, 1735 circa. Santa Maria Nova. Altare Maggiore.

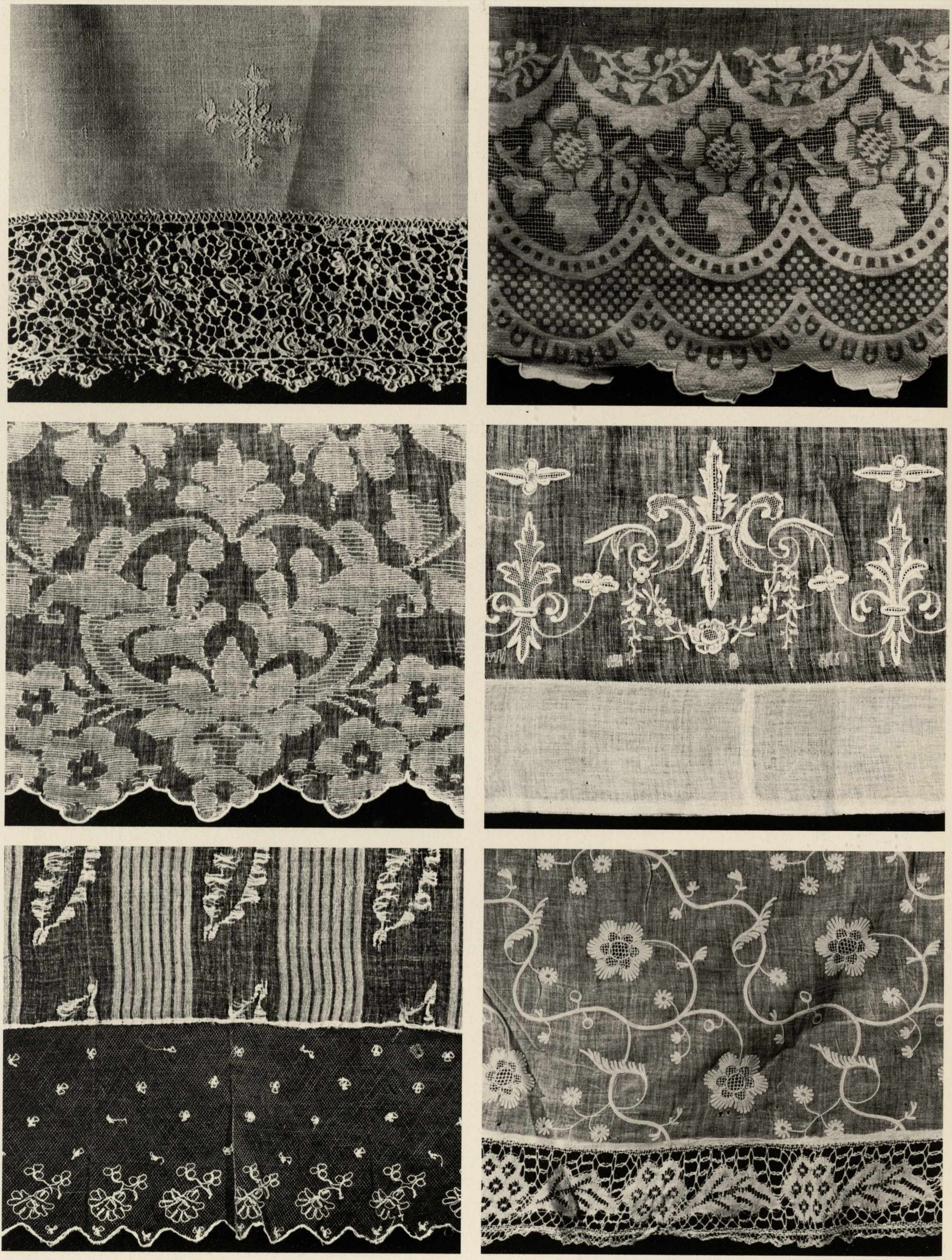


Fabre Francesco Saverio. Montpellier 1766-1837. Ritratto di Vittorio Alfieri. Asti. Palazzo Alfieri.

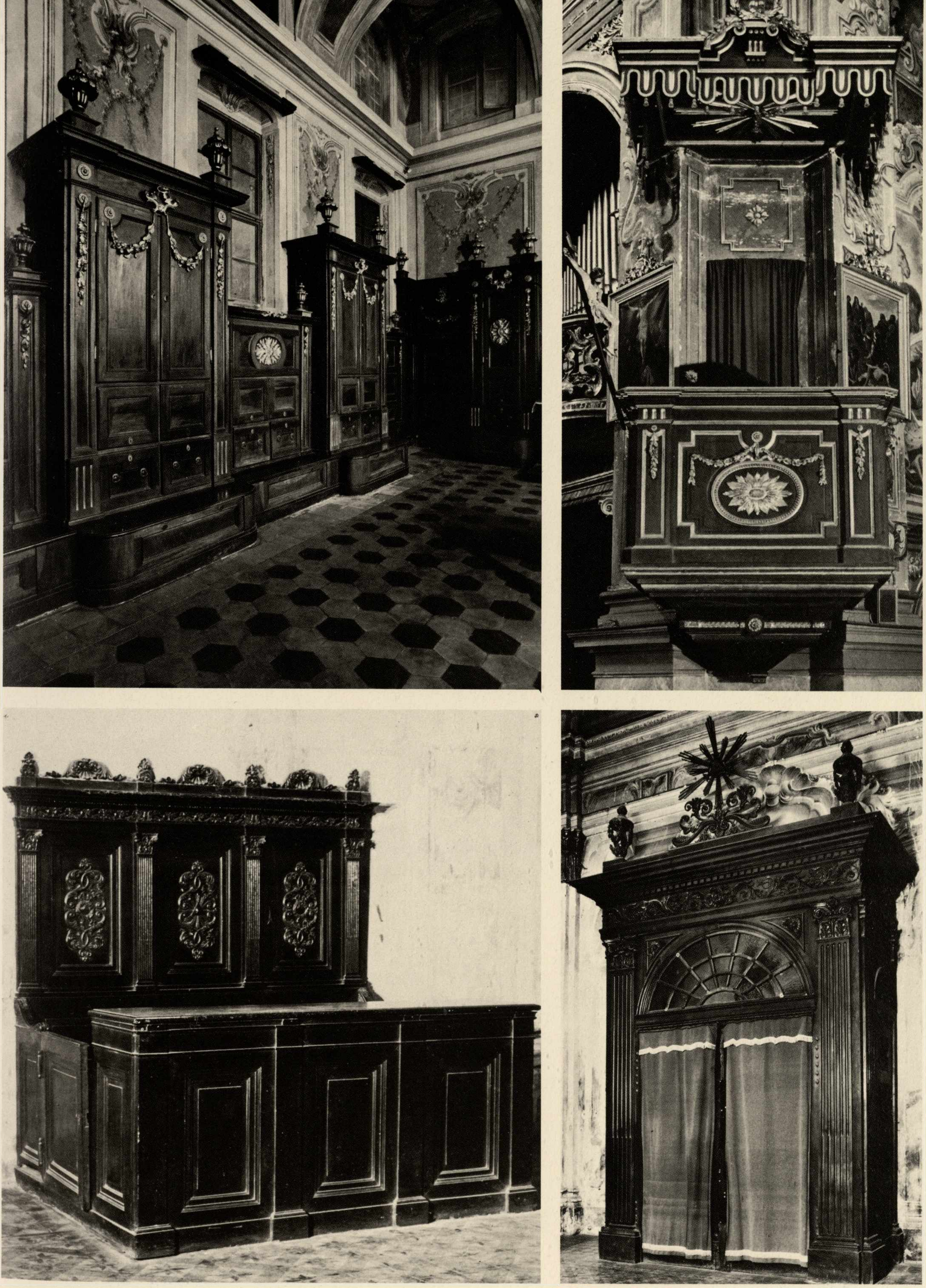
Dipinto da François Xavier Fabre nel 1797. È il più bello e più somigliante fra i ritratti dell'Alfieri. Donandolo alla sorella Giulia (dalla quale, attraverso la figlia Marianna sposata a Luigi Colli di Felizzano, il ritratto finì nel palazzo Alfieri e giunse fino a noi) il poeta scriveva il 2 aprile 1798: « ... quanto poi alla somiglianza, sia per essere preso di faccia, che per avervi posto ancor più gran cura il pittore, vi posso accertare che il vostro è assai più somigliante; e lo è tanto che, a chi l'ha veduto qui, me presente, pareva che si fosse fatto un buco nella tela e che io ci avessi passato la testa. Fatelo dunque vedere alle sorelle carissime, ed ai pochi amici e conoscenti che ci rimangono costà; e chi lo vedrà, mi avrà assolutamente veduto ». (Archivio Centro Alfieriano cart. 13 busta 2). La contessa d'Albany, scrivendone all'amica Teresa Regoli Mocenni durante le pose (5 dicembre 1797): « Fabre... fait un portrait superbe du poète, vraiment beau e plus ressemblant d'aucun autre ». E, a quadro finito, (6 febbraio 1798): « Je regrette bien que vous n'ayez pas vu le portrait du poète; il était superbe, abillé de noir avec un manteau rouge sur les épaules, le bras appuyé sur une table. Il était noble, simple et bien paind ». (Lettres inédites de la comtesse d'Albany a ses amis de Sienne, Paris, 1904, pagg. 9, 36). Da nessun altro ritratto d'Alfieri, aggiungiamo noi, traluce così intensamente la sua vita interiore e quella mestizia riflessiva che costituì il suo carattere più autentico. Agli anni agitati dalla passione è subentrata ormai una « malinconia dolcissima ». Dall'archivio del Museo Alfieriano n. 41 - Firmato Roberto Marchetti.



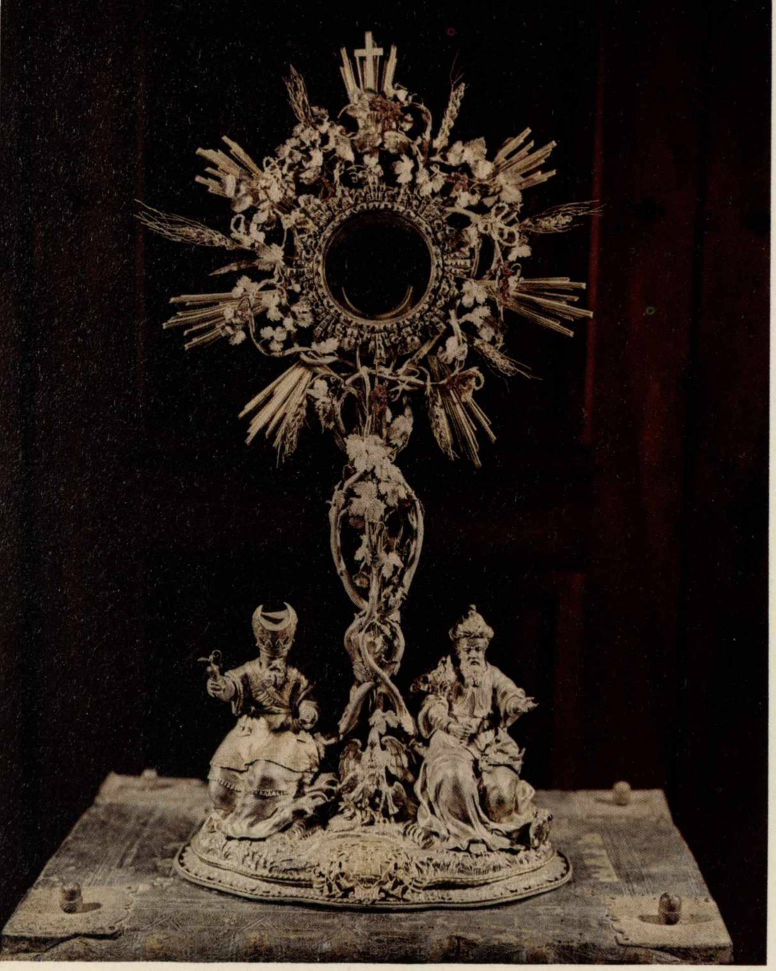
Fabre Francesco Saverio, ritratto di Vittorio Alfieri e della Contessa d'Albany. Nel fondo veduta di Firenze. Torino. Palazzo Madama.

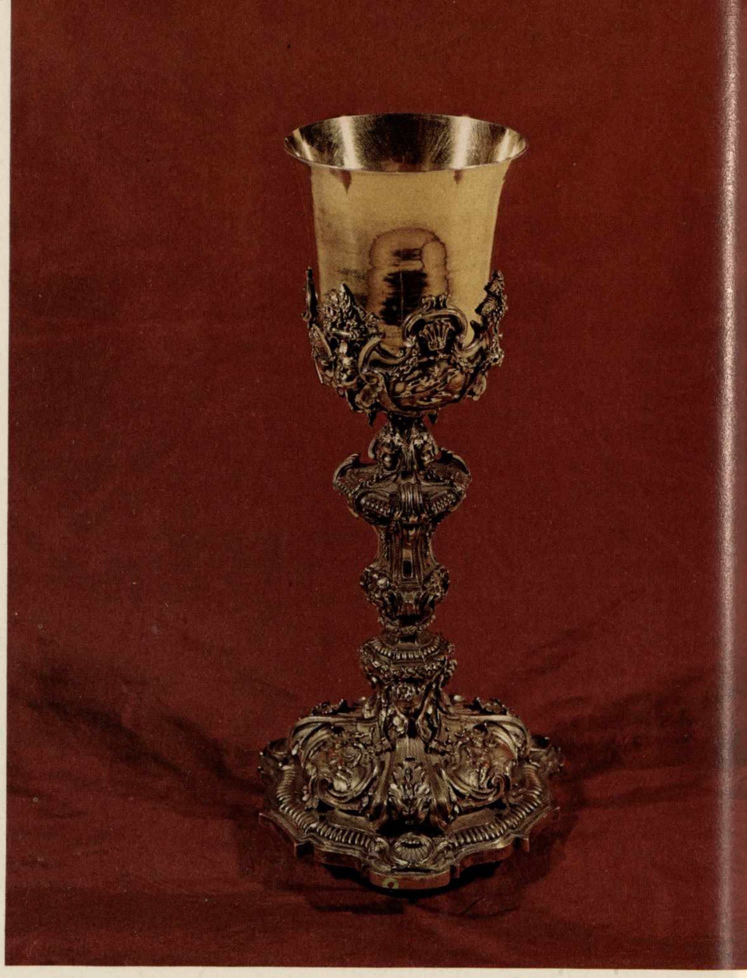


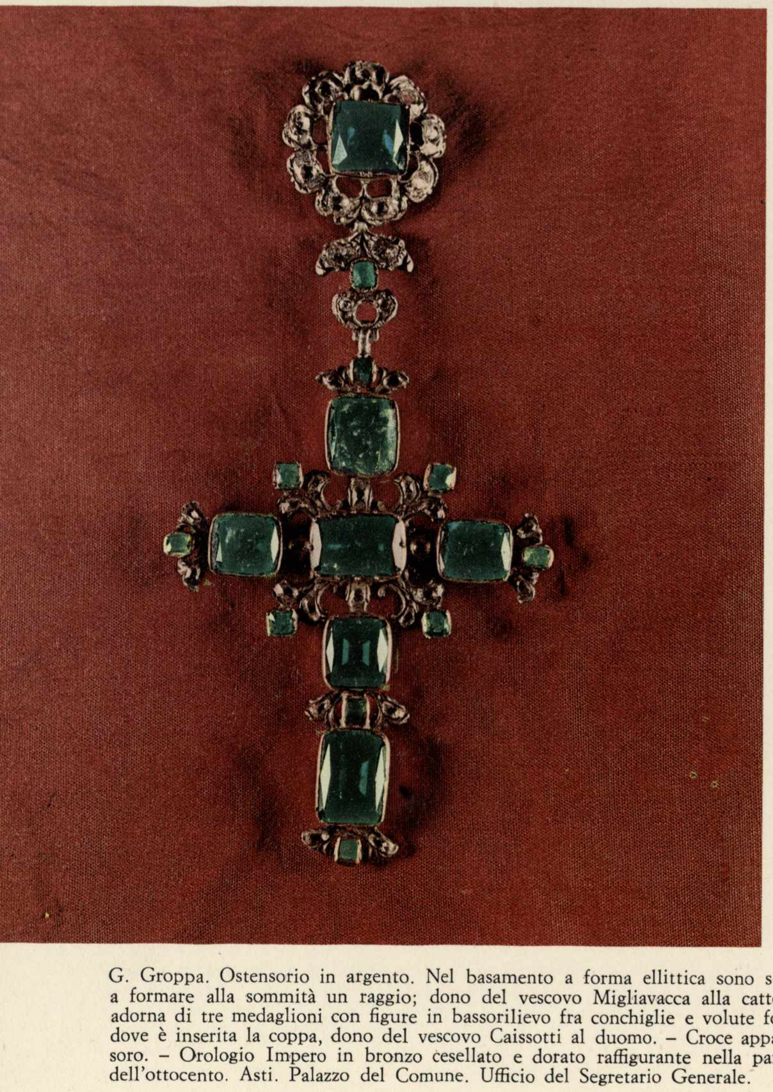
Merletto ad ago a punto Venezia, sec. XVI; anche la tela di lino ed il ricamo a forma di croce sono contemporanei. – Camice in tela di lino lavorato a festoni ed a fiorami. – Camice in tela di lino lavorato a foglie ed a fiori. – Camice ricamato a punto pieno e altri punti, fine del '700. – Camice in tela di lino finissima con merletto a mano ricamato su tulle, fine del sec. XVIII. – Camice di lino ricamato a fiori, a catenella e a punti vari. Merletto a fuselli, fine del sec. XVIII. Santissima Trinità. Tesoro.

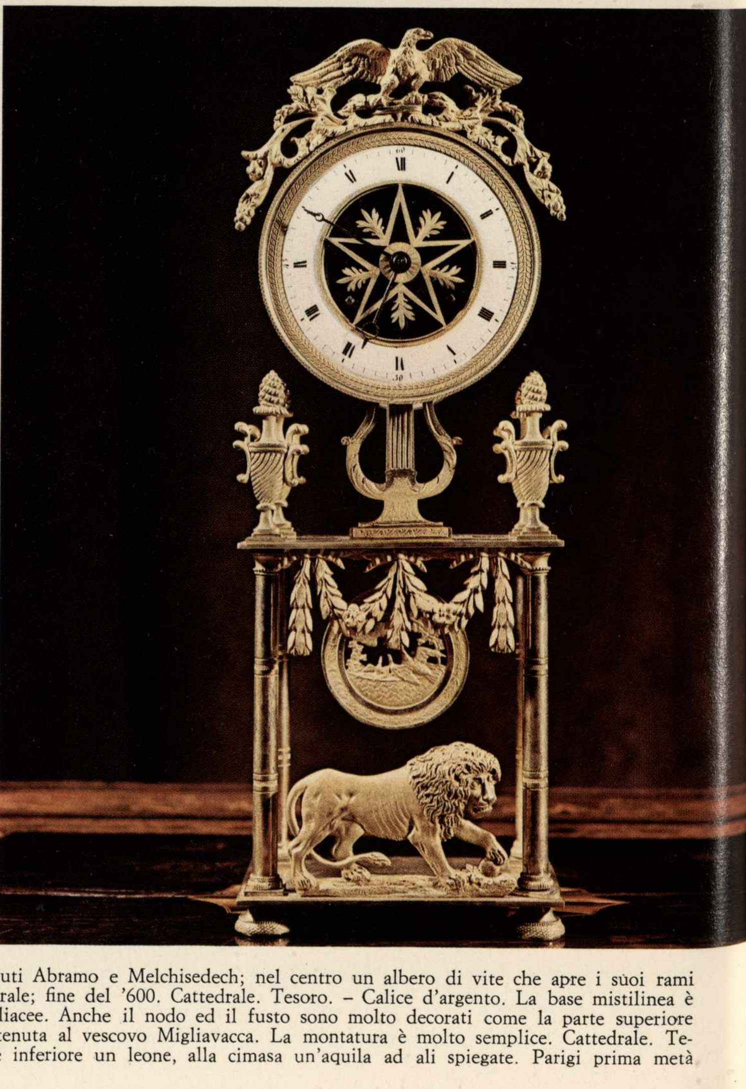


Armadi di Sacrestia con applicazione di festoni e di rosoni dorati in stile impero. Cattedrale. Sacrestia dei Canonici. – Giuseppe Maria Bonzanigo, pulpito con motivi decorativi dorati impero. Sec. XIX. San Martino. – Stalli a tre sedili. Nei dossali motivi ornamentali in rilievo così nel fregio e nella cimasa decorati a conchiglie; della metà dell'ottocento. Santissima Trinità. – Bussola in legno di noce; nel fregio motivi a volute, sulla cima vasi decorativi e nel centro foglie stilizzate reggono la croce. Sec. XIX, prima metà. Santissima Trinità, parete di ingresso. – Le sculture del Bonzanigo, il pulpito del minusiere Vincenzo Oddone, 1820 circa.

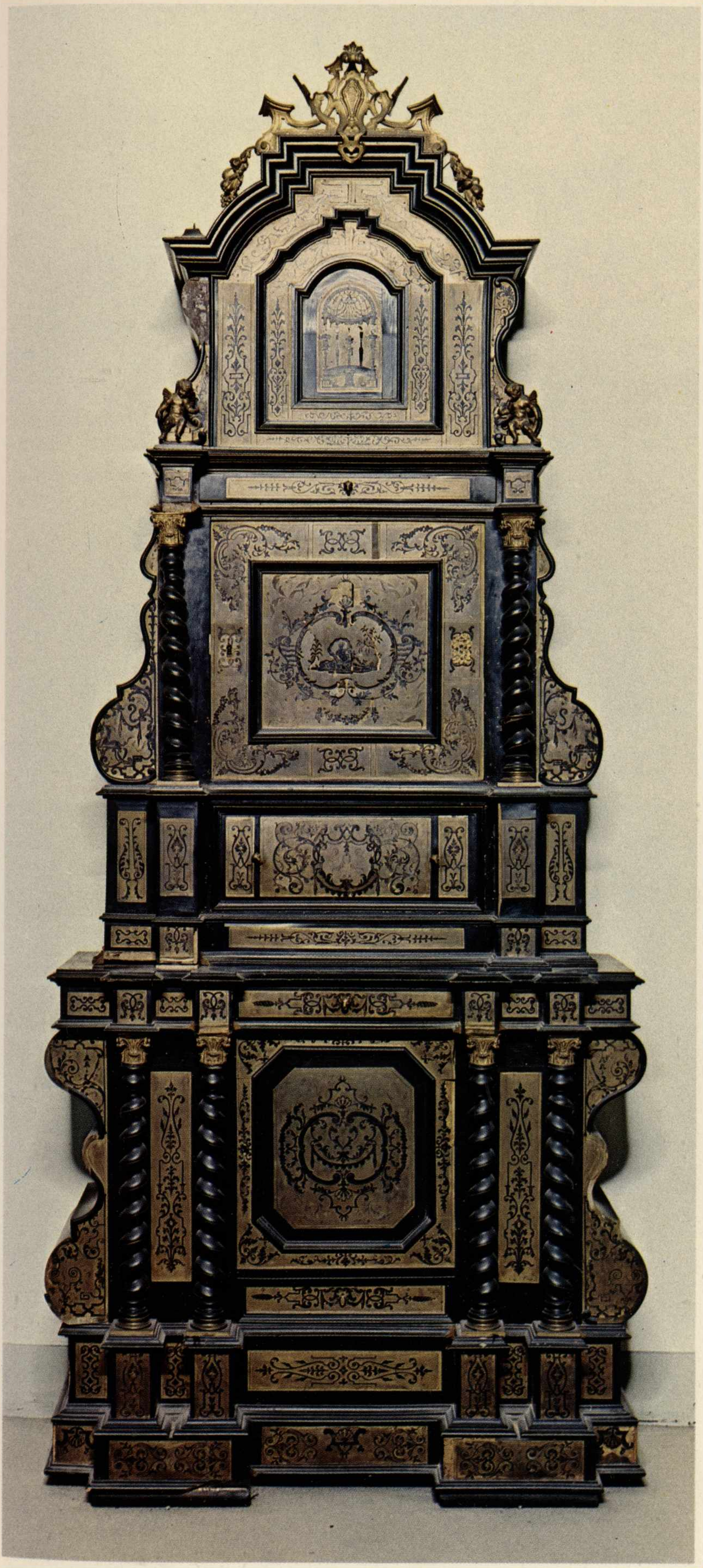


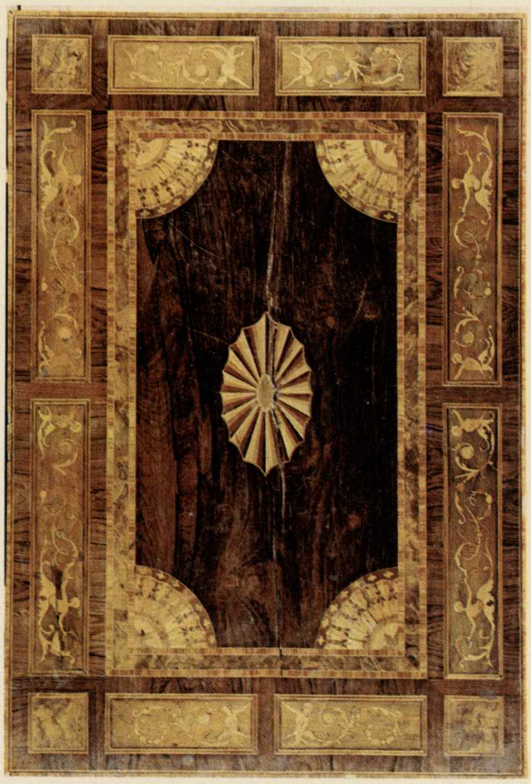


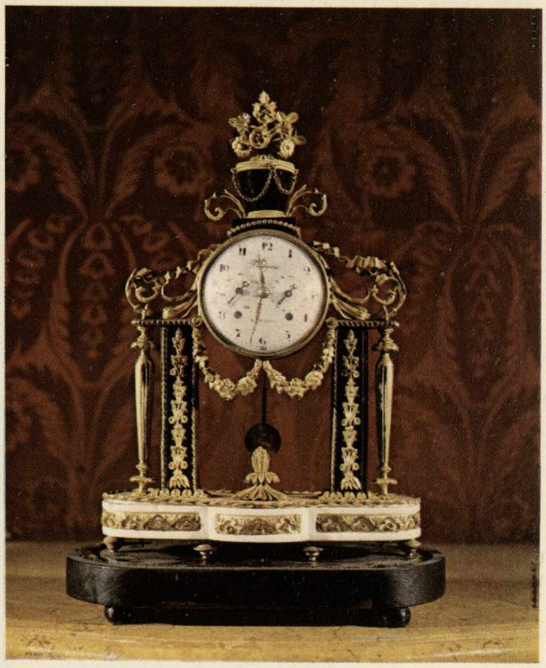




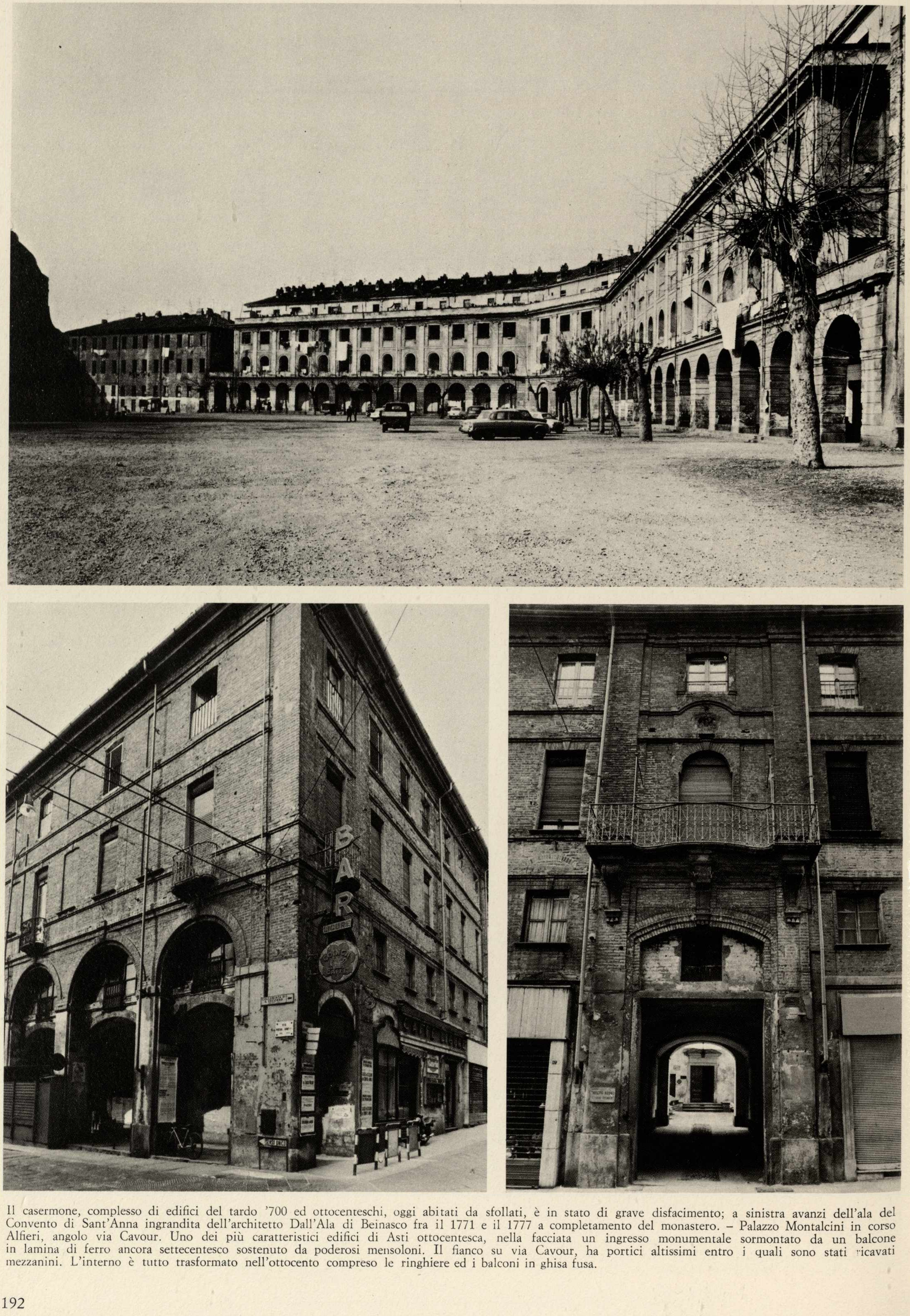
G. Groppa. Ostensorio in argento. Nel basamento a forma ellittica sono seduti Abramo e Melchisedech; nel centro un albero di vite che apre i suoi rami a formare alla sommità un raggio; dono del vescovo Migliavacca alla cattedrale; fine del '600. Cattedrale. Tesoro. – Calice d'argento. La base mistilinea è adorna di tre medaglioni con figure in bassorilievo fra conchiglie e volute fogliacee. Anche il nodo ed il fusto sono molto decorati come la parte superiore dove è inserita la coppa, dono del vescovo Caissotti al duomo. – Croce appartenuta al vescovo Migliavacca. La montatura è molto semplice. Cattedrale. Tesoro. – Orologio Impero in bronzo cesellato e dorato raffigurante nella parte inferiore un leone, alla cimasa un'aquila ad ali spiegate. Parigi prima metà dell'ottocento. Asti. Palazzo del Comune. Ufficio del Segretario Generale.





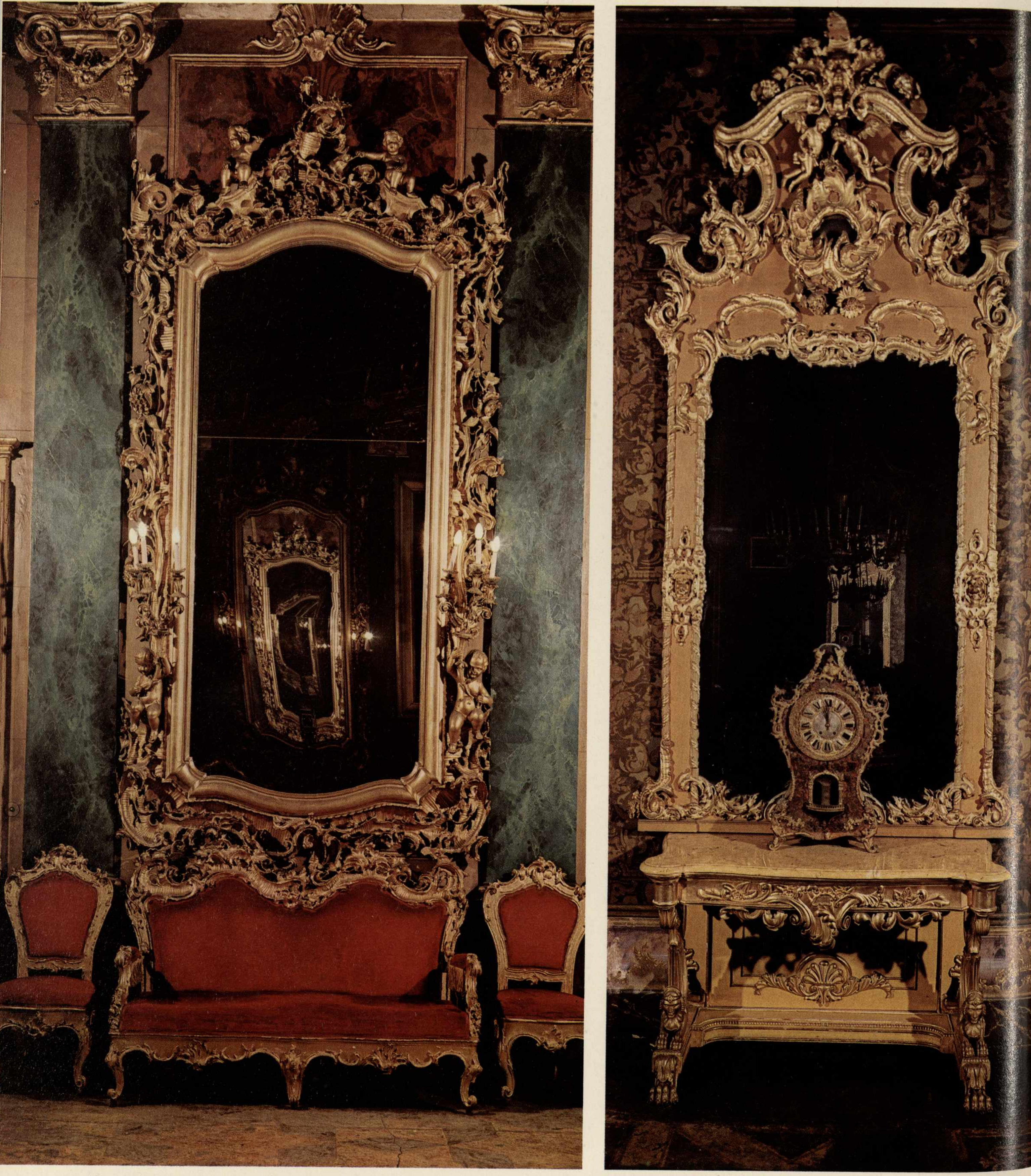


Scrigno cassaforte in metallo intarsiato con ebano eseguito nella tecnica detta Boulle. Raro esempio di mobili creati nell'ottocento con grande eleganza di forme e di disegno. Palazzo del Comune. – Bottega dei Bonzanigo, piano di tavola intarsiata con legni di diversi colori ed impiallicciata. Palazzo del Comune. Anticamera del Sindaco. – Orologio da camino Impero. In bronzo dorato e in marmo, con motivi decorativi in metallo lavorato a cesello. Palazzo Ottolenghi, salone.



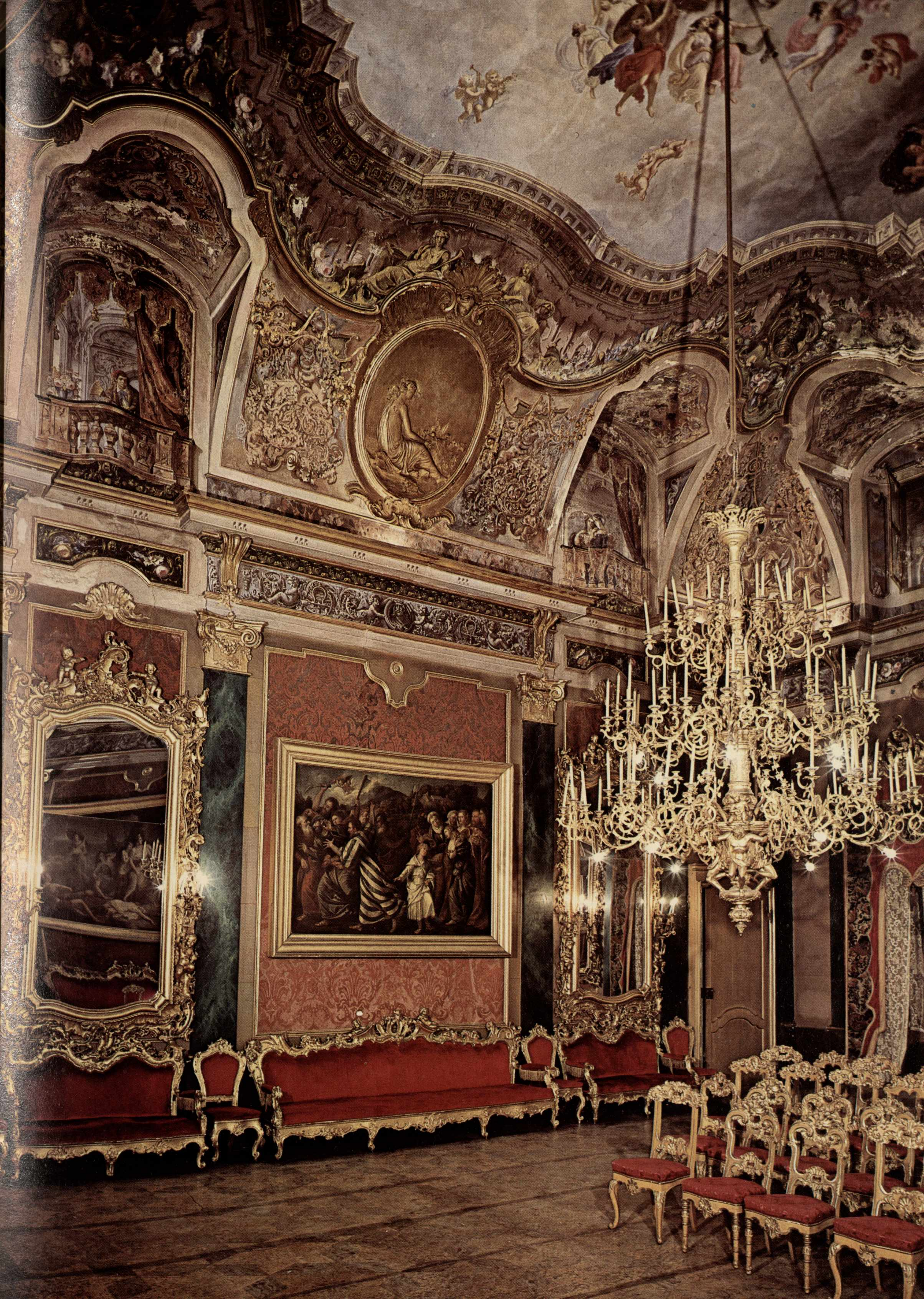
Il casermone, complesso di edifici del tardo '700 ed ottocenteschi, oggi abitati da sfollati, è in stato di grave disfacimento; a sinistra avanzi dell'ala del Convento di Sant'Anna ingrandita dell'architetto Dall'Ala di Beinasco fra il 1771 e il 1777 a completamento del monastero. – Palazzo Montalcini in corso Alfieri, angolo via Cavour. Uno dei più caratteristici edifici di Asti ottocentesca, nella facciata un ingresso monumentale sormontato da un balcone in lamina di ferro ancora settecentesco sostenuto da poderosi mensoloni. Il fianco su via Cavour, ha portici altissimi entro i quali sono stati ricavati mezzanini. L'interno è tutto trasformato nell'ottocento compreso le ringhiere ed i balconi in ghisa fusa.

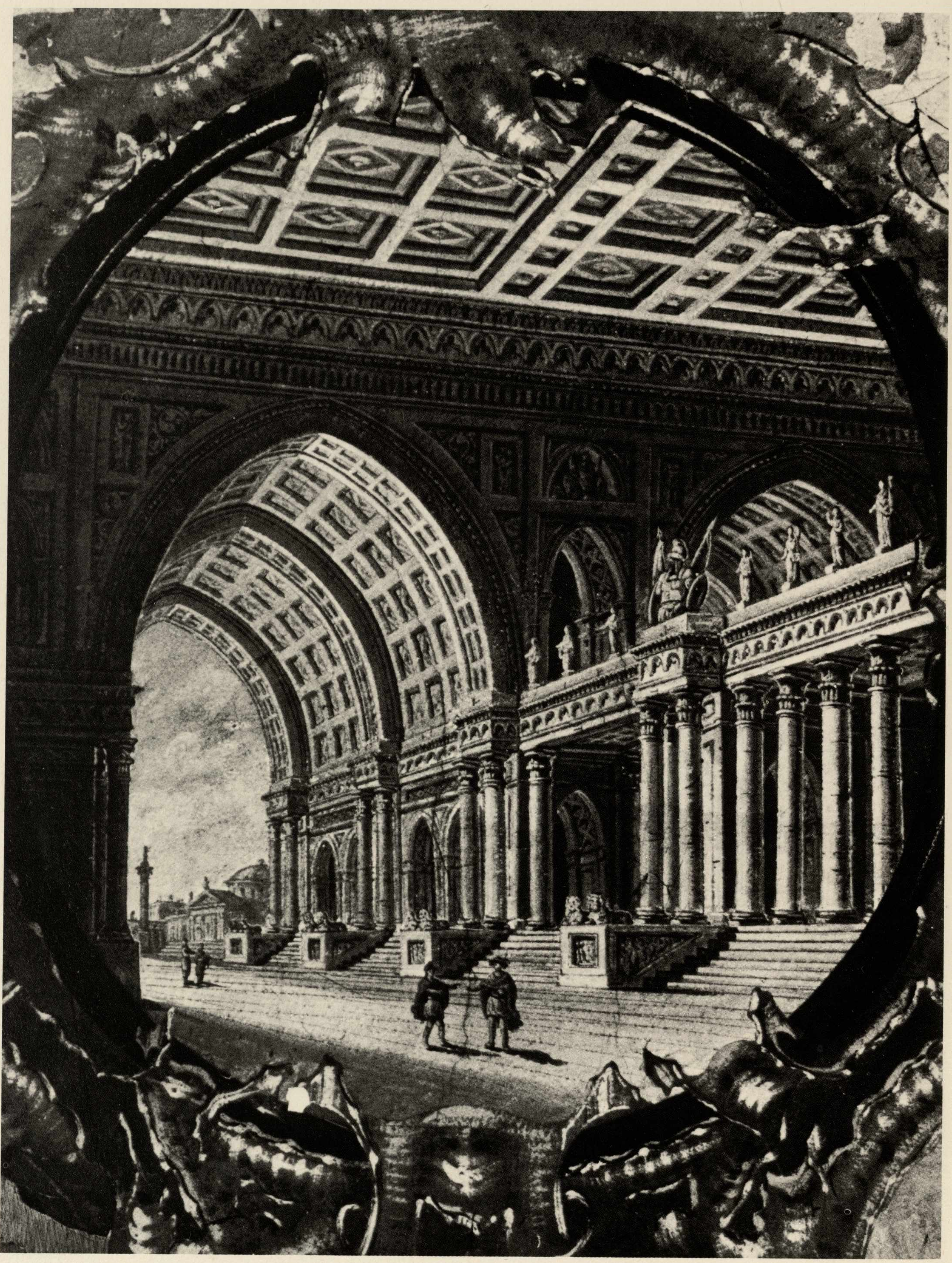
Piazza Alfieri. A pianta triangolare chiusa su tre lati verso nord, da fabbricati porticati uguali di disegno. I palazzi sui lati di ponente e di levante hanno altezze simmetriche, alle ali più bassi, nel centro più alti, danno all'insieme un senso di equilibrata armonia. Piazza Alfieri rimane la più importante realizzazione urbanistica dell'ottocento astigiano di un valore e di un interesse a livello internazionale. La piazza è stata aperta nel 1861. – Veduta della piazza in un giorno di mercato.



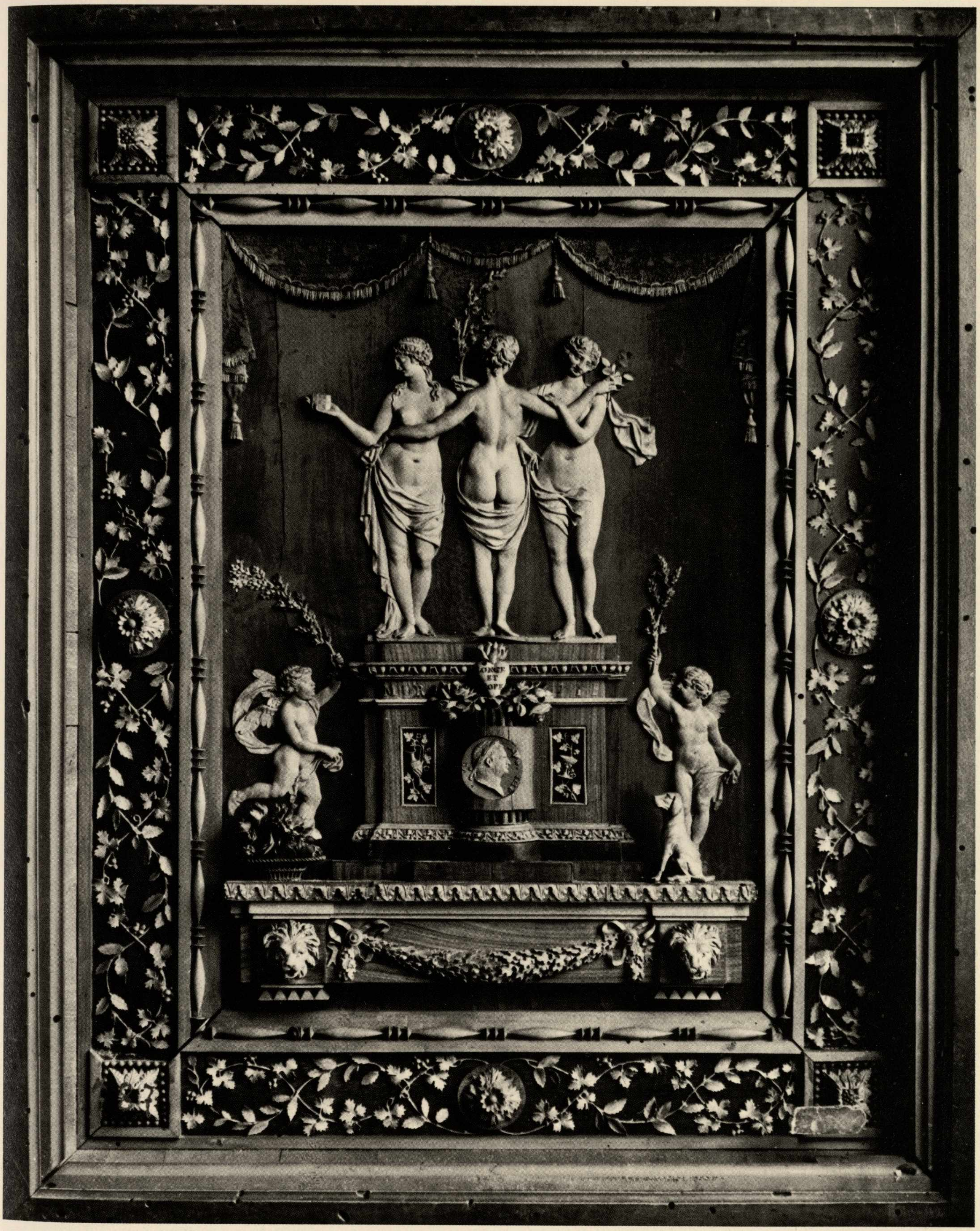
Specchiera in legno intagliata e dorata, piccolo divano con cornice a volute intagliata e dorata. – Tavola da muro con specchiera in legno intagliato laccato e dorato. La tavola non appartiene alla specchiera sovrastante ed è più tarda; artista astigiano della seconda metà dell'ottocento. Palazzo Alfieri.

a destra
Salone da ballo. L'architettura è ancora disegnata da Benedetto Alfieri, mentre il rivestimento delle pareti e l'arredamento sono (ad eccezione del dipinto di scuola veneta del '500 raffigurante una scena biblica) tutte della seconda metà dell'ottocento. Anche il soffitto è dipinto nelle forme del secolo scorso, tuttavia suppongo che al di sotto delle decorazioni ottocentesche vi siano ancora i dipinti più antichi. Le figure affacciate ai balconi riprendono quelle comuni ai pittori veneti. Osservare il grande lampadario in bronzo dorato e cesellato. Palazzo Ottolenghi.

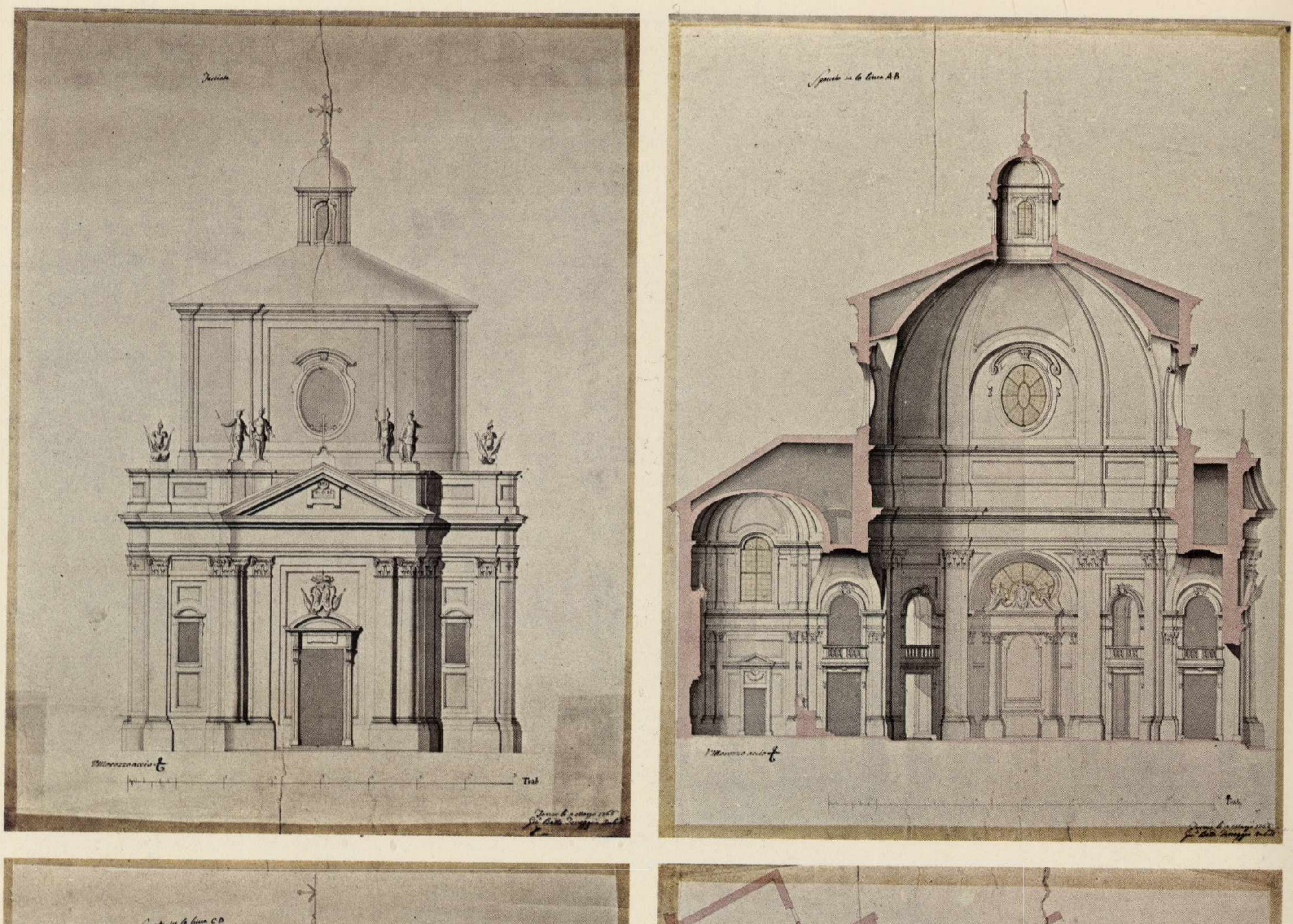




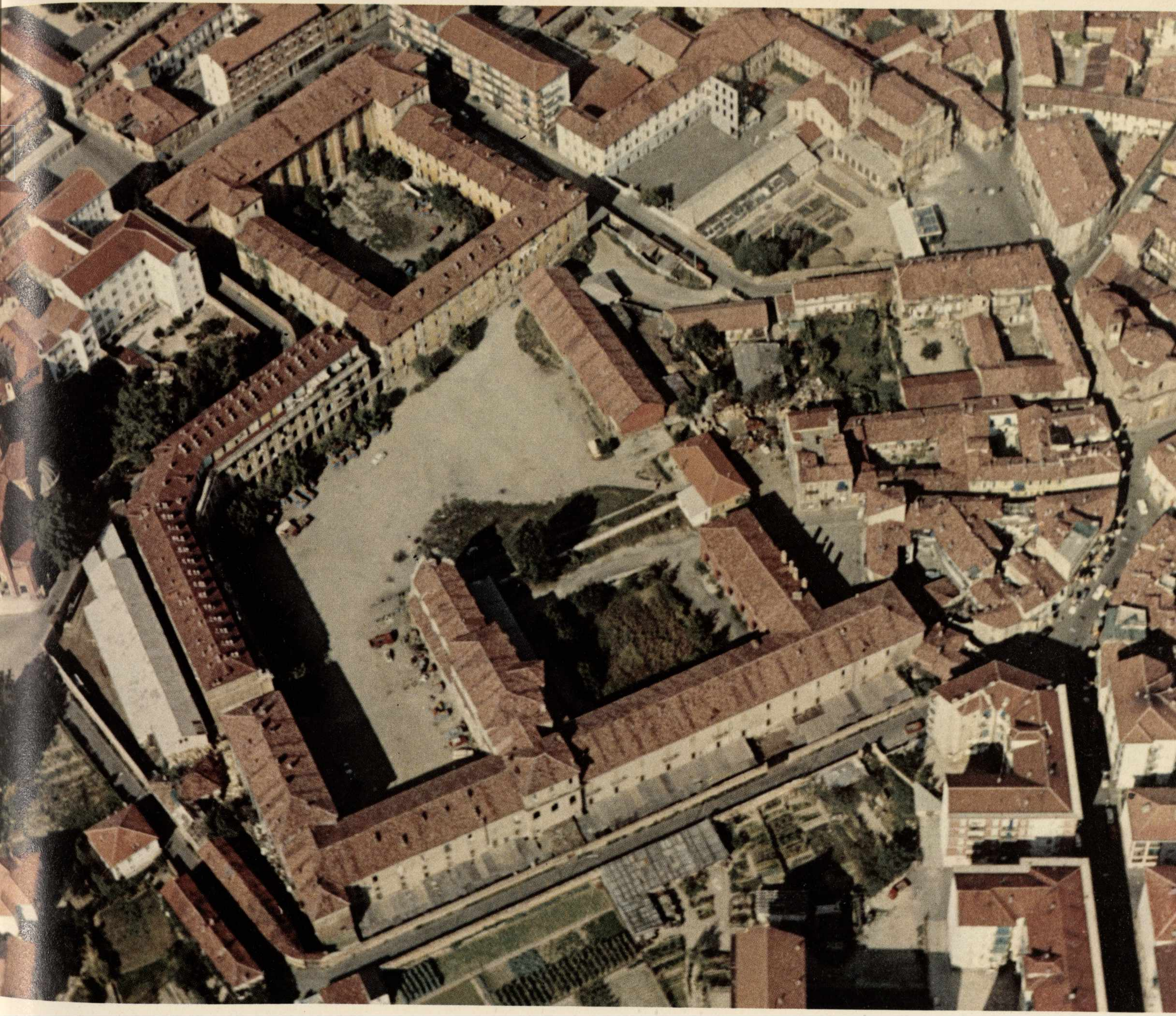
Interno di un grandioso atrio con colonnati e scalinate dipinto secondo la moda dell'architettura romantica. Particolare del soffitto del salone di ingresso piano nobile del palazzo Ottolenghi. Metà del secolo XIX.



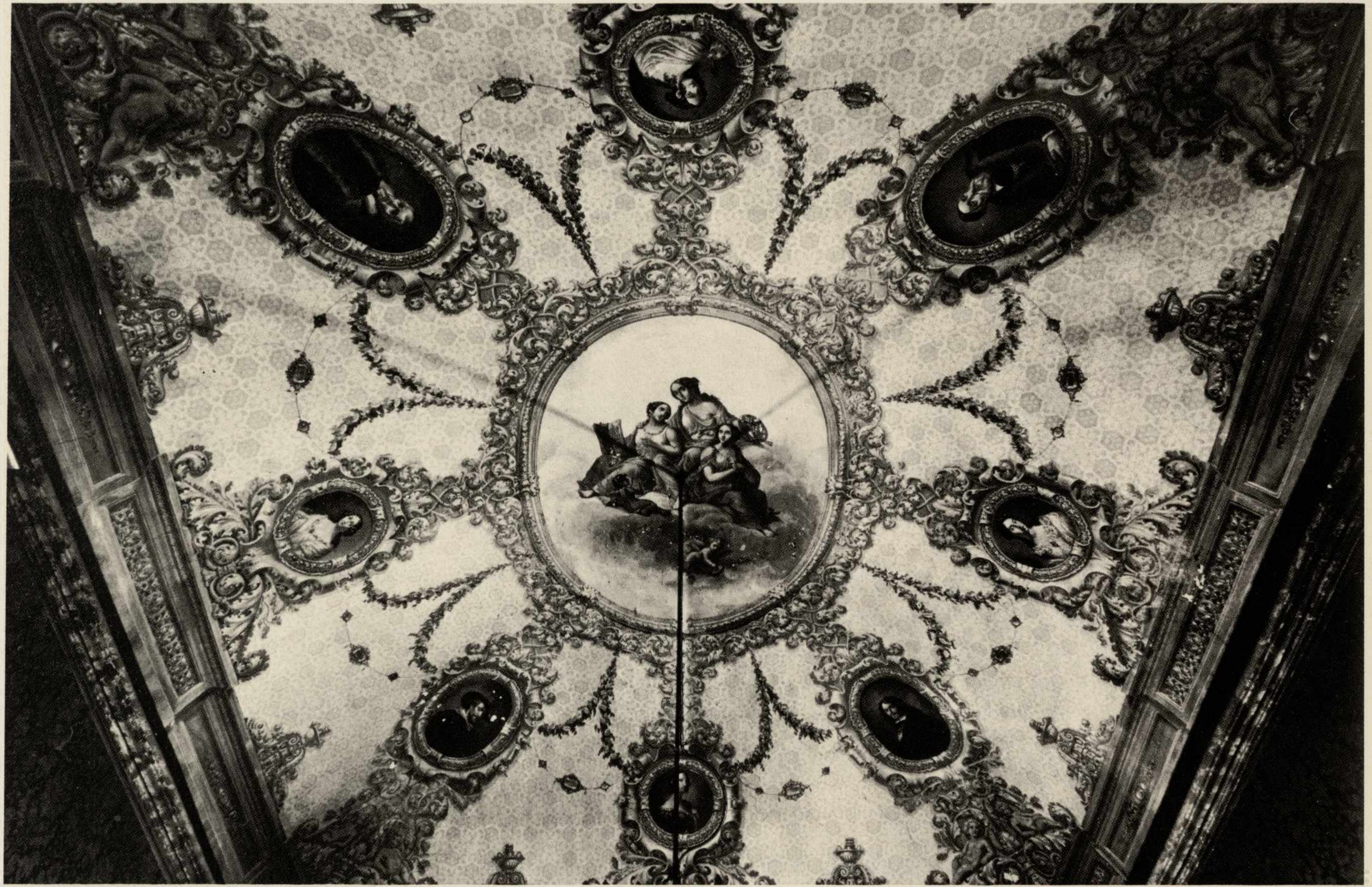
Giuseppe Maria Bonzanigo. Le Tre Grazie, targa decorativa, epoca di esecuzione 1790-1800. « Teca con cornice a quadratini angolari, contenenti rosoncini entro il giro di sferule. Montanti e traverse decorati da due corsi intrecciati di tralci di vite e rami di rose che avvolgono al centro dei rosoni a fiore circolare. Seconda cornicetta a fuseruole alternata a sferule. All'interno monumento all'Imperatore Tito. Basamento e risalite laterali con teste di leoni fra le quali appesa a nastri una fittissima ghirlanda di quercia sormontata da gradino ricoperto da fogliette. Su questo, ai lati, due cupidi alati con rami fioriti: uno ha presso di sé una cesta di fiori, l'altro un cane. Al centro ara con medaglione di Tito tra due pannellini più scuri di coppe e tralci. Sopra il medaglione con rami di melograno ed un cuore fiammante che porta la scritta PROCUL ET PROPE. Sull'ara le tre Grazie in posa ritmata, una tenendo un dado, la seconda una rosa e la terza un rametto ». Da Mallè. Museo Civico di Torino, catalogo dei mobili, arredi, arazzi, 1972, pag. 217. Torino Palazzo Madama.

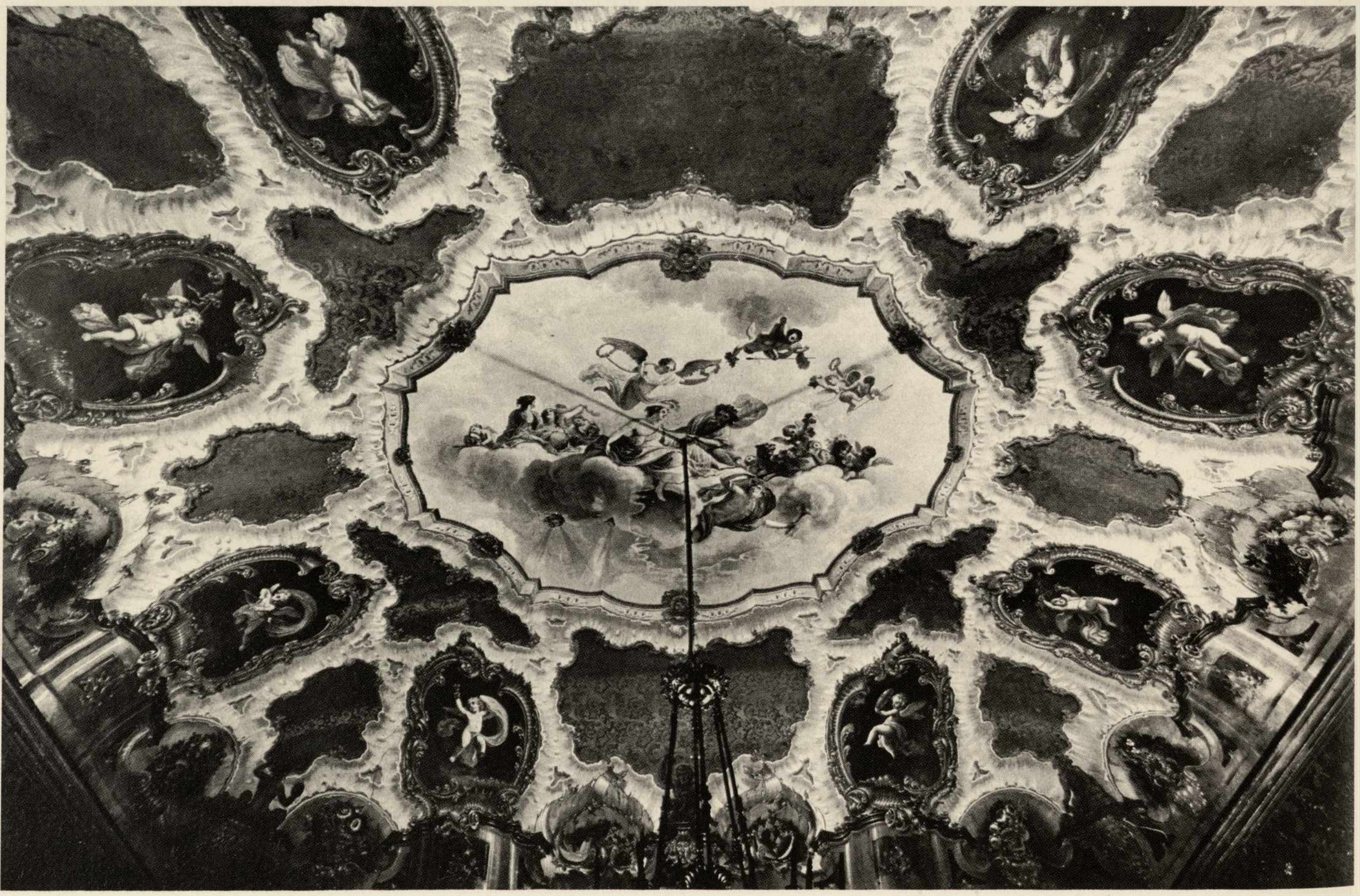

Facciata
Spaccato su la linea AB
Spaccato su la linea CD
Spaccato su la linea HI
Spaccato su la linea EFG
Trab.
Trab.
Trab.
Trab.

Giovanni Battista Ferrόggio. Disegni per il progetto della costruzione della Chiesa di Santa Caterina. – Progetto della facciata. – Spaccato. – Interno, particolari, sezione. – Pianta dell'edificio. I disegni acquarellati sono datati 1766. Torino. Magistero dell'ordine mauriziano, archivio. Nella pianta del Ferroggio le pareti laterali non hanno un andamento così strettamente rettilineo come si nota nella costruzione; vi è in esse invece un leggero ondulamento delle superfici in perfetta armonia con le linee curve dell'abside e della facciata.

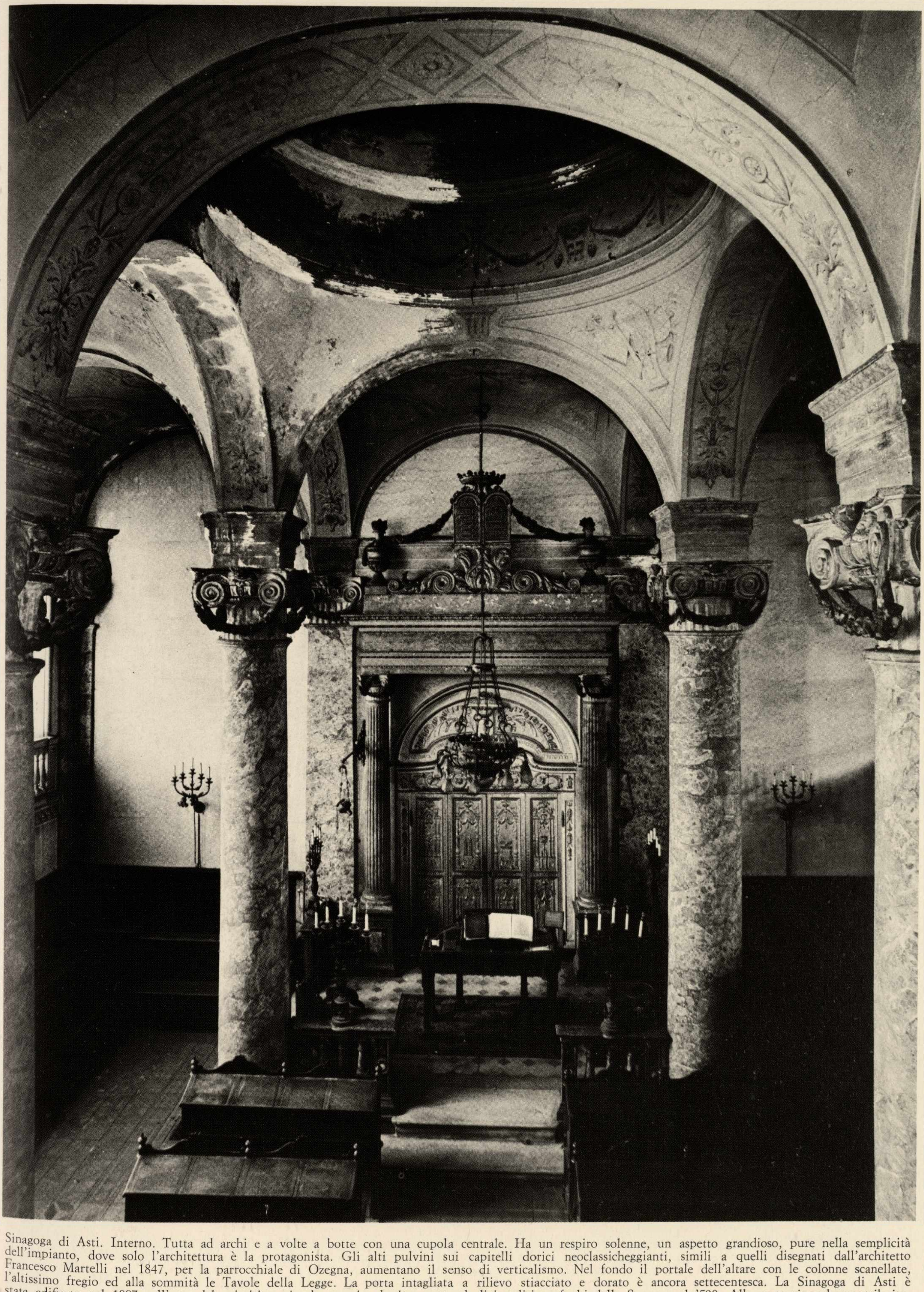


Complesso delle caserme comprendente la chiesa ed il convento di Sant'Anna, il Chiostro del Carmine, la Chiesa ed il convento di San Giuseppe.

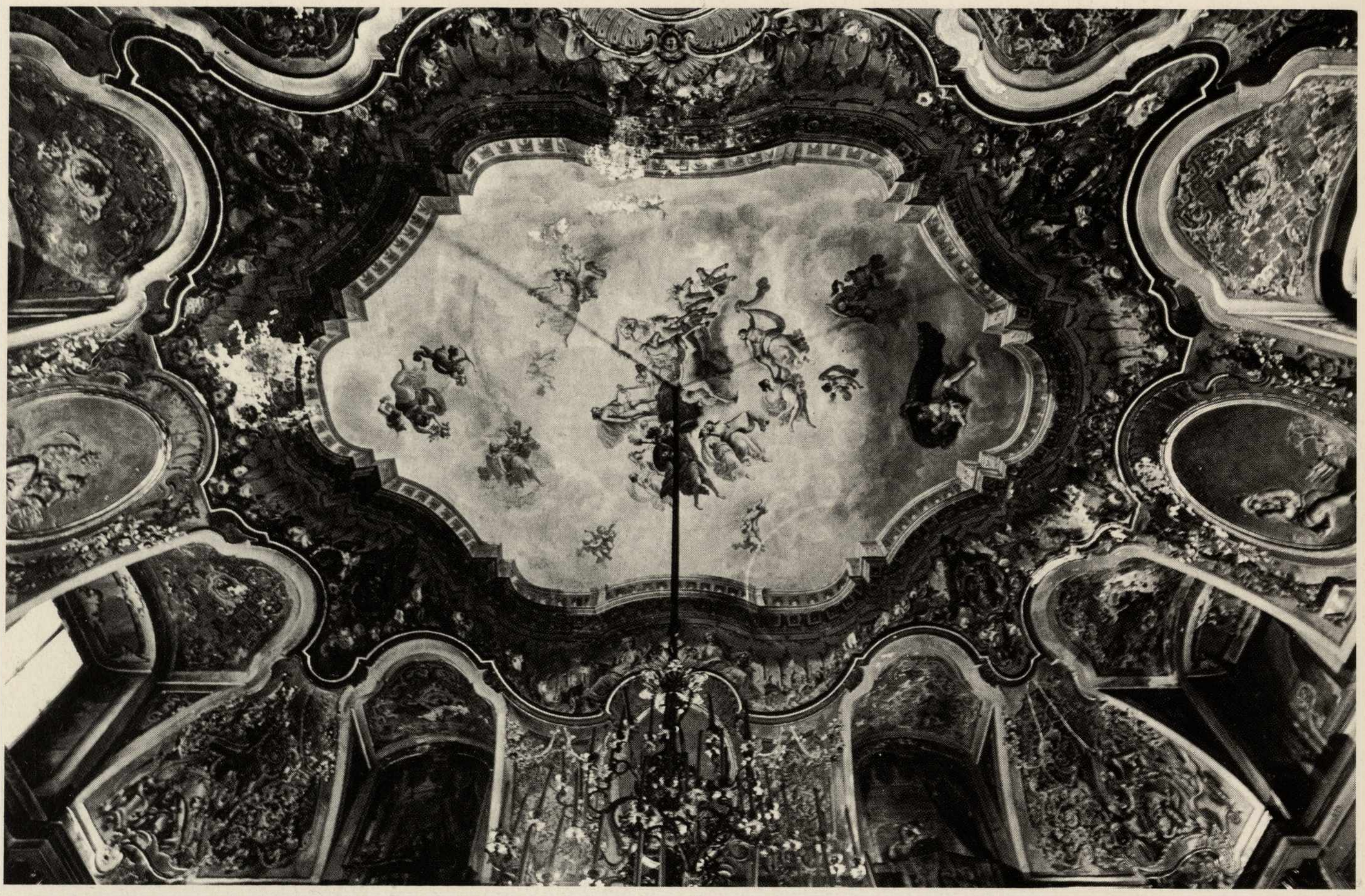


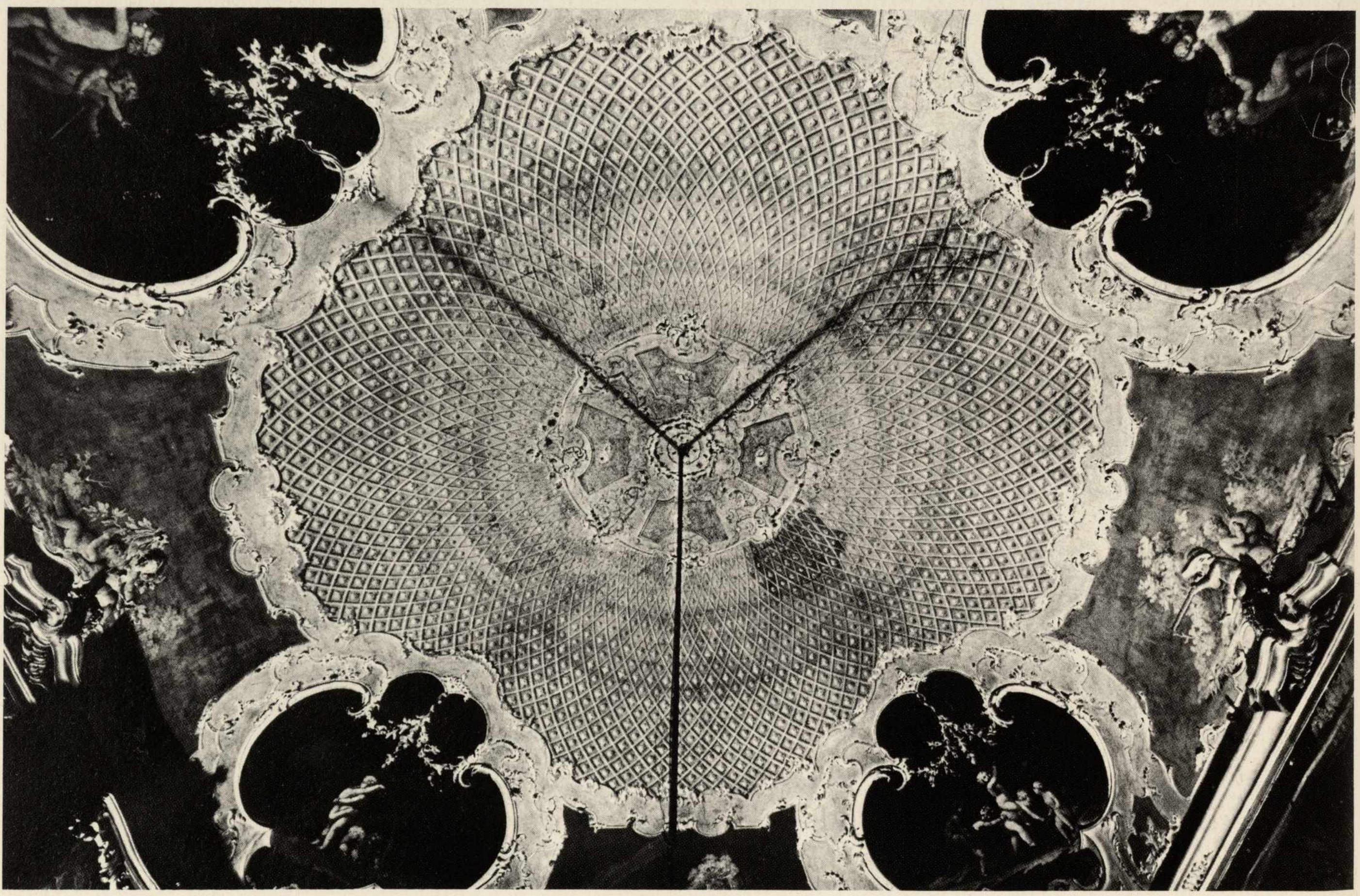


Due soffitti di palazzo Ottolenghi dipinti secondo lo stile e la tecnica del pittore torinese Francesco Gonin, 1808-1889. Nel primo, un grande medaglione centrale, sono disposte le arti e negli otto medaglioni laterali ritratti di artisti famosi fra cui Tiziano e donne illustri; nel secondo, putti volteggianti entro riquadri mistilinei su fondo scuro con vasi di fiori all'intorno, mentre una grande allegoria occupa il riquadro centrale.

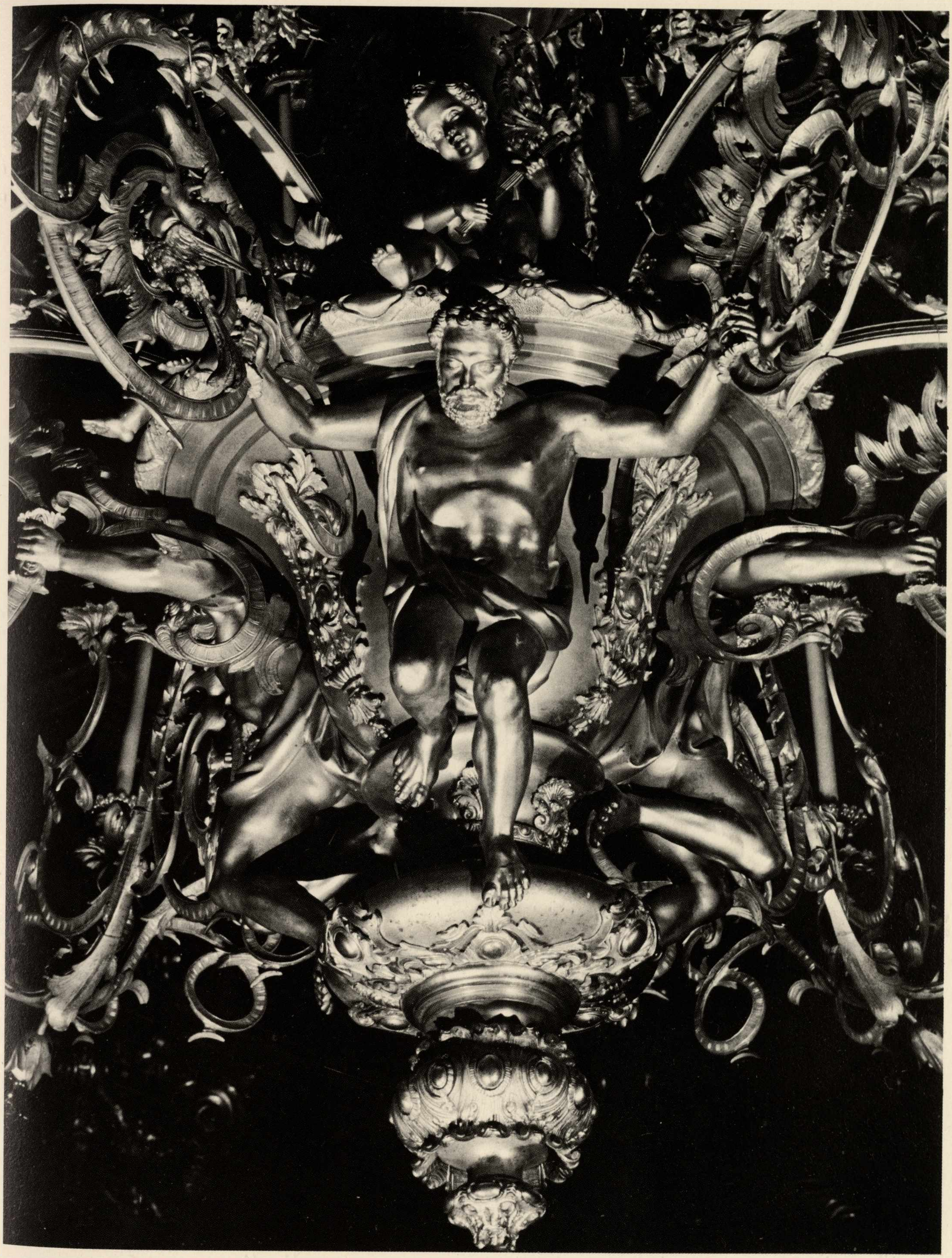


Sinagoga di Asti. Interno. Tutta ad archi e a volte a botte con una cupola centrale. Ha un respiro solenne, un aspetto grandioso, pure nella semplicità dell'impianto, dove solo l'architettura è la protagonista. Gli alti pulvini sui capitelli dorici neoclassicheggianti, simili a quelli disegnati dall'architetto Francesco Martelli nel 1847, per la parrocchiale di Ozegna, aumentano il senso di verticalismo. Nel fondo il portale dell'altare con le colonne scanellate, l'altissimo fregio ed alla sommità le Tavole della Legge. La porta intagliata a rilievo stiacciato e dorato è ancora settecentesca. La Sinagoga di Asti è stata edificata nel 1887 sull'area del primitivo piccolo tempio ebraico eretto dagli israeliti profughi dalla Spagna nel '500. Alla costruzione ha contribuito, fra gli altri, il grande mecenate astigiano, Leonetto Ottolenghi.

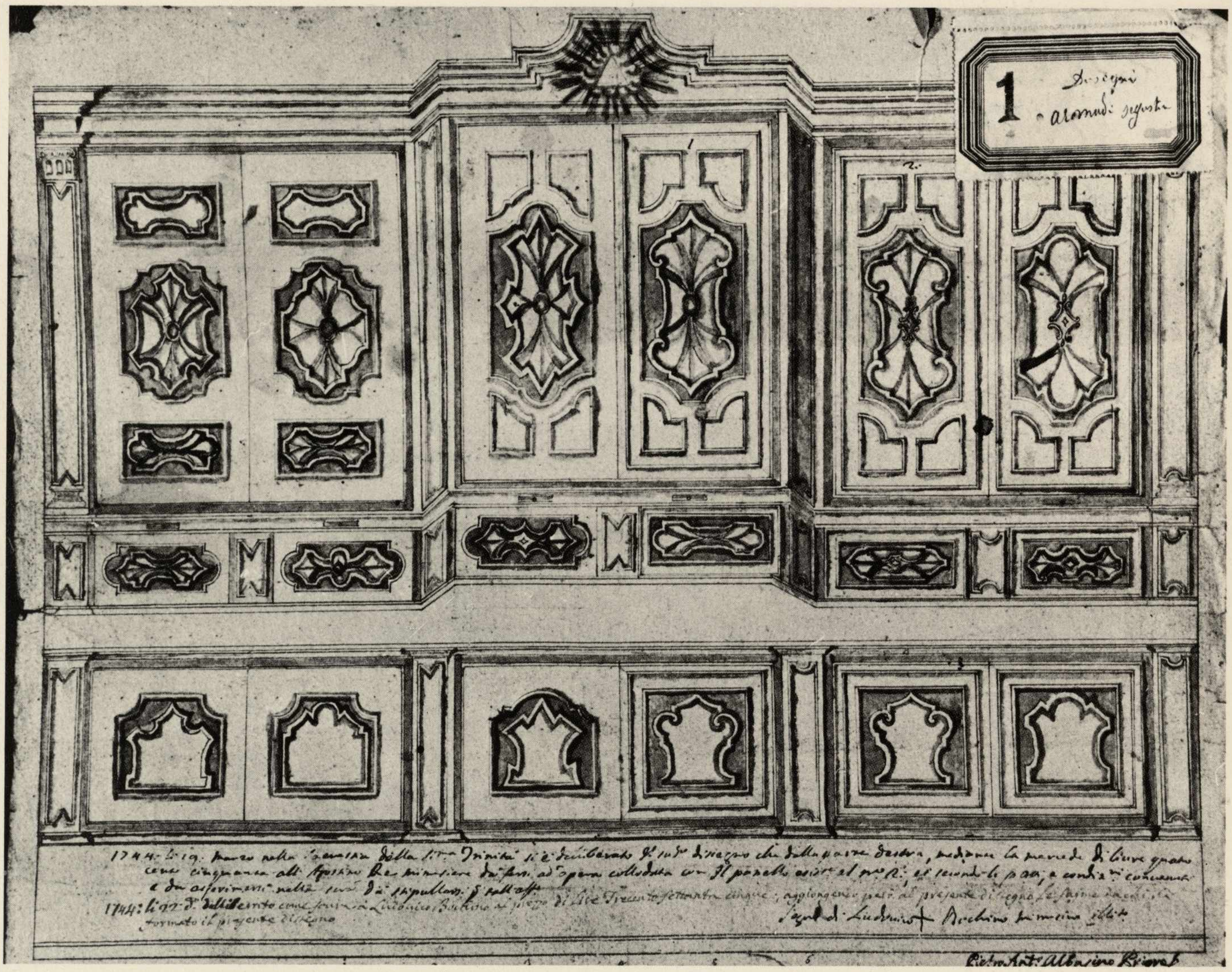


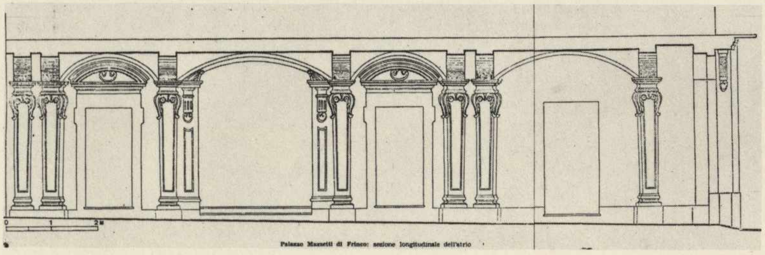


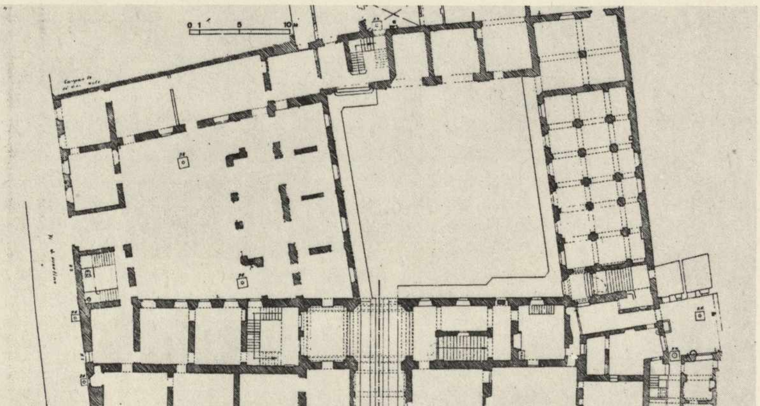
Palazzo Ottolenghi. Salone d'onore. Decorazione del soffitto. Si presenta sovraccarico di ornati tipici del secondo '800, tuttavia è da presumere che al di sotto vi fosse un impianto settecentesco sia negli ovali di stucco dorati, sia nelle figure affacciate alle balconate delle lunette, dove anche il soggetto è di iconografia veneta. Occorrerebbe fare delle prove per accertarsi se al di sotto dell'attuale affresco non ve ne sia uno conservato più antico. – Decorazione della volta di un altro salone. È la composizione più bella e più armonica fra tutte quelle del palazzo. La decorazione nel centro chiarissima è trattata come un merletto, negli angoli putti che giocano e danzano su fondo scuro entro cornici che sembrano traforate.

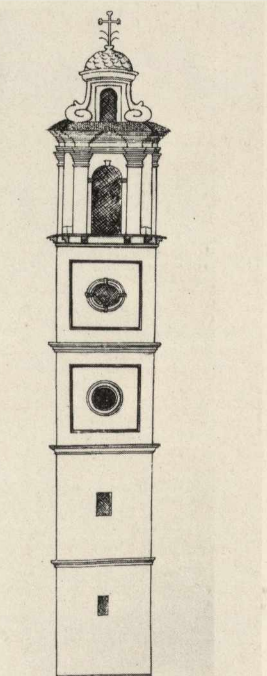


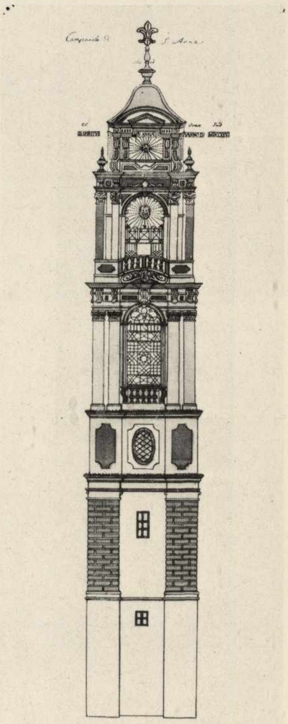
Palazzo Ottolenghi. Salone d'onore, lampadario in bronzo dorato. Particolare, esemplare notevole di lavorazione del bronzo fuso e cesellato del periodo detto di Napoleone III. Sovraccarico di ornati, di decorazioni e di figure studiate nei minimi particolari, trattati con una abilità prodigiosa. Capolavoro di virtuosismo, al quale purtroppo non corrisponde una qualità artistica altrettanto eccellente, dove il calcolo rigoroso prevale sull'emozione sensitiva.



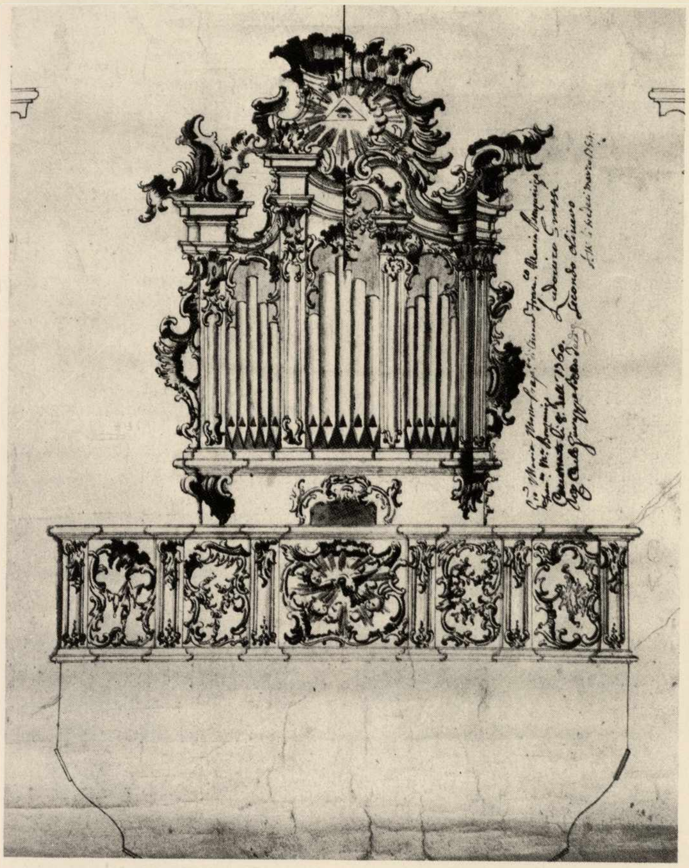

Palazzo Mazzetti di Frinco: sezione longitudinale dell'atrio

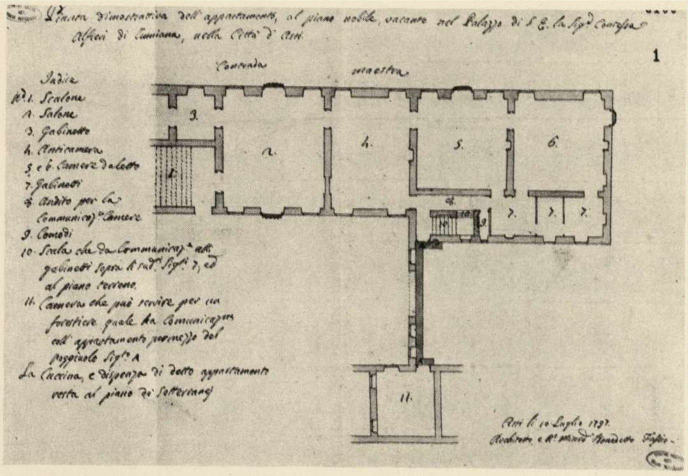


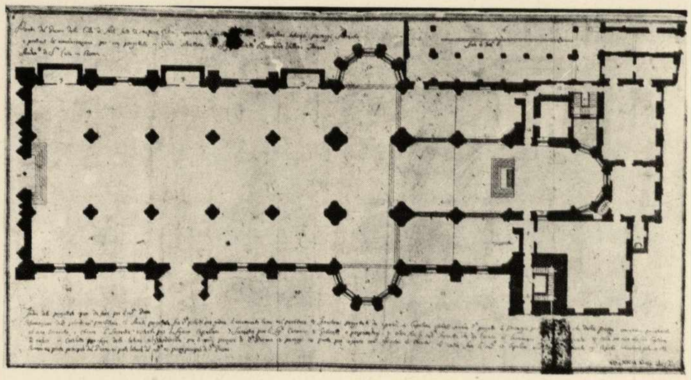


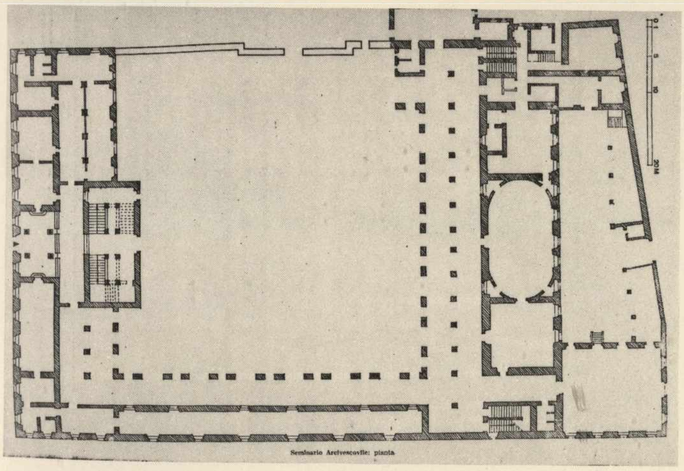

Campanile di S. Anna

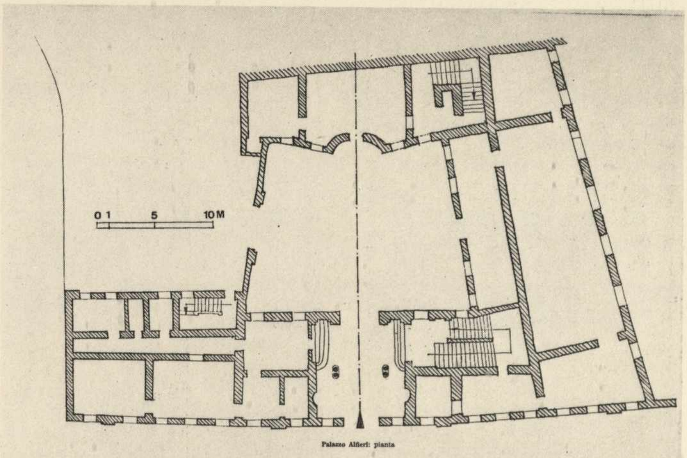
Disegno a penna su carta per l'armadio di sacrestia della Santissima Trinità, firmato Menusier Agostino Re, datato 1744, archivio della S. Trinità. – Palazzo Mazzetti. Sezione dell'atrio al piano terreno. Disegno. – Palazzo Alfieri, pianta del piano terreno, disegno. – Campanile della chiesa della Confraternita della Piccola Annunziata; disegno dall'Incisa. – Benedetto Alfieri, progetto del campanile di Sant'Anna datato 1725, demolito per far luogo alla caserma Carlo Alberto; disegno dall'Incisa.




Pianta dimostrativa dell'appartamento, al piano nobile, vacante nel Palazzo di S. E. la Sig.ra Contessa Alfieri di Cumiana, nella Città d'Asti.
1
Contrada maestra
Indice
N.° 1. Scalone
2. Salone
3. Gabinetto
4. Anticamera
5. e 6. Camere da letto
7. Gabinetti
8. Andito per la communicaz.ne camere
9. Comodi
10. Scala che da communicaz.ne alli gabinetti sopra li sud.ti Sig.i 7, ed al piano terreno.
11. Camera che può servire per un forestiere quale ha communicazione coll'appartamento
La Cucina, e dispenza di detto appartamento resta al piano de sotterranei
Asti li 10 Luglio 1787.
Architetto e M.ro Benedetto Foglia.

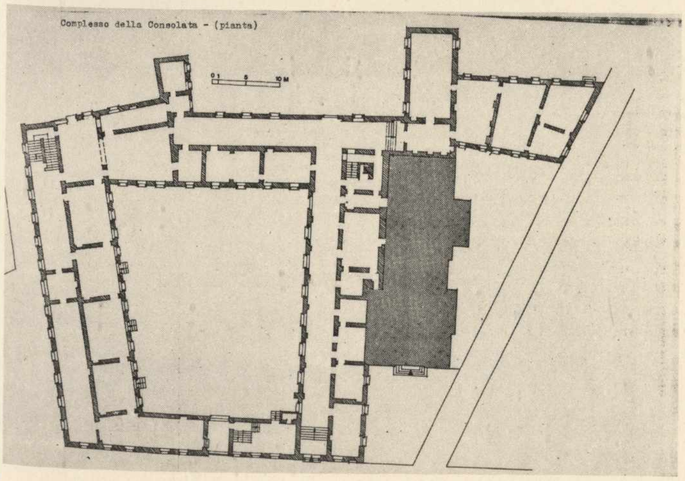


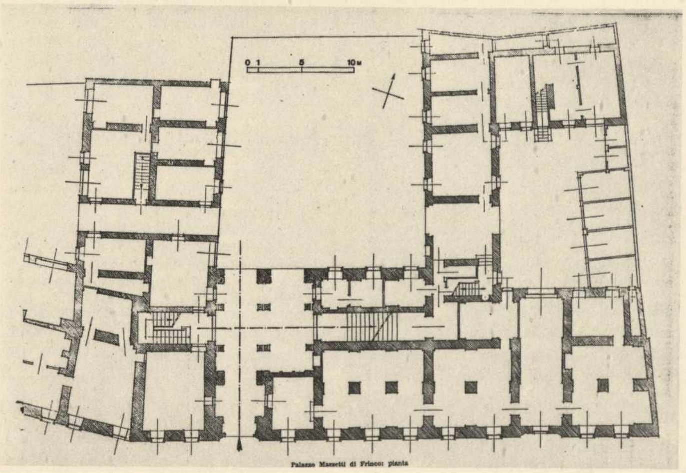

Seminario Arcivescovile: pianta



Palazzo Alfieri: pianta

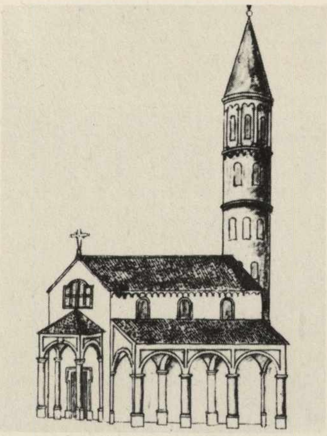
Complesso della Consolata - (pianta)

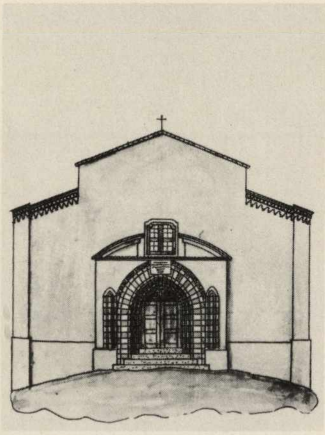


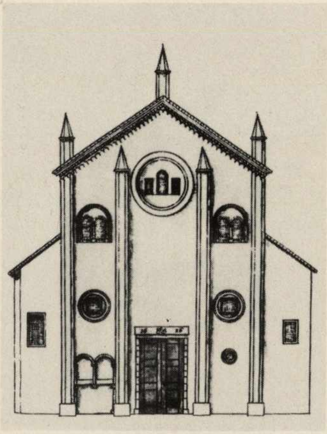


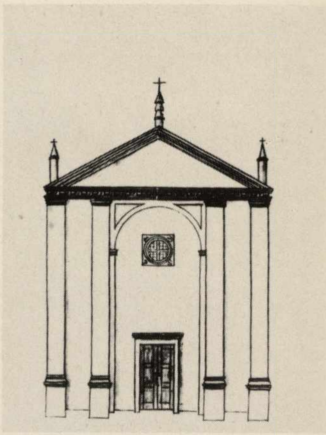
Palazzo Mazzetti di Frinco: pianta

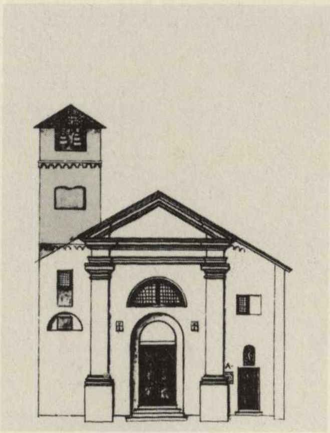
Francesco Maria Bonzanigo. Disegno per la cassa dell'organo e la balaustra della chiesa della Santissima Trinità, datato 1754; disegno a penna su carta. – Architetto Benedetto Foglia, pianta dell'appartamento abitato da Vittorio Alfieri, datata 1787. Palazzo Alfieri. – Pianta dell'ampliamento della cattedrale di Asti verso levante secondo il progetto di Bernardo Vittone. – Benedetto Alfieri. Palazzo del Seminario, pianta. – Benedetto Alfieri. Palazzo Alfieri, pianta. – Benedetto Alfieri, sistemazione del convento della Consolata, pianta. – Benedetto Alfieri, palazzo Mazzetti di Frinco, pianta.

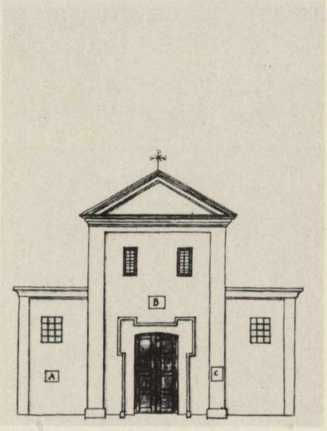

Santa Caterina, chiesa romanica.


Madonna di Viatosto - sec. XIV.

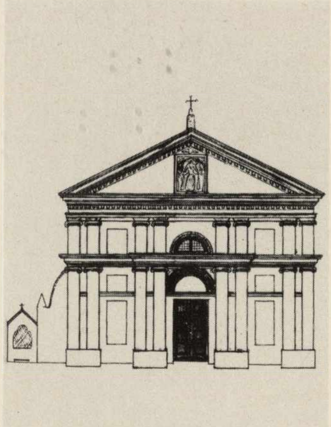

San Francesco. Edificata nel 1212.

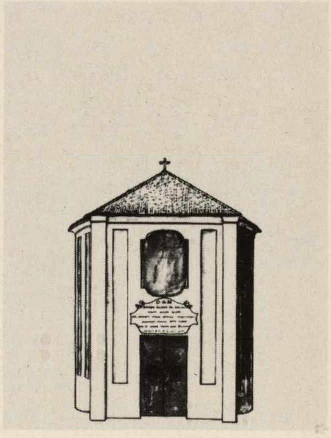

Santa Maria Nova.

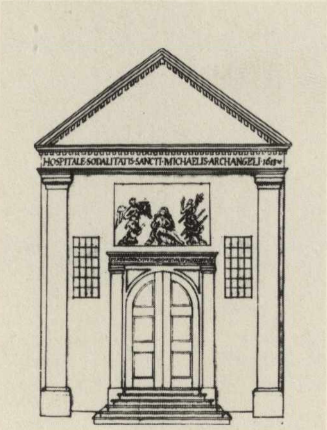

Chiesa cinquecentesca di San Paolo - 1568.



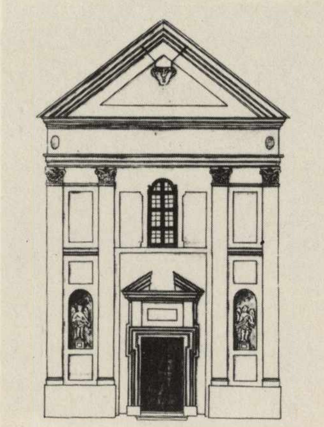
San Silvestro.

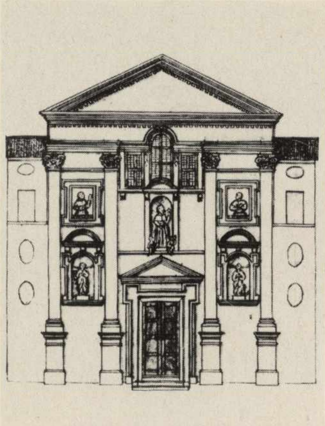

Madonna delle Grazie degli Agostiniani di Lombardia - 1526.

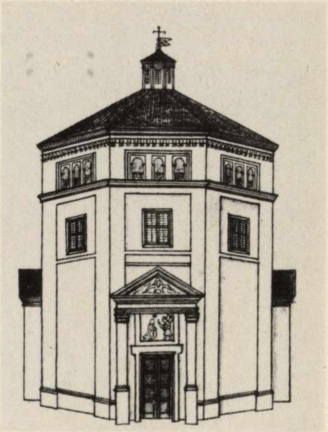

San Secondo della Vittoria - 1526.

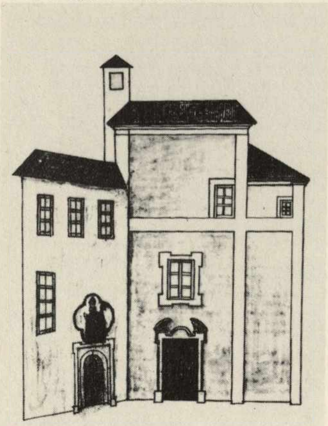


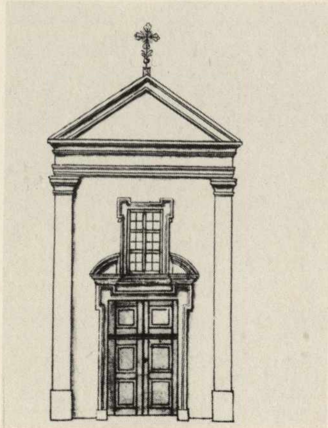
San Giuliano dell'Ospizio dei Pellegrini del 1616.

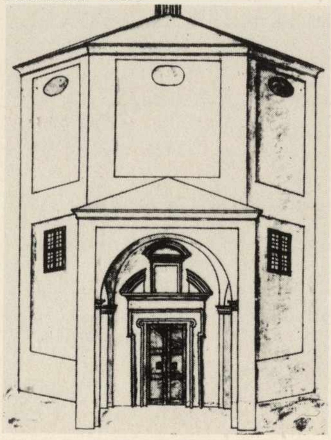

Consolata 1659.

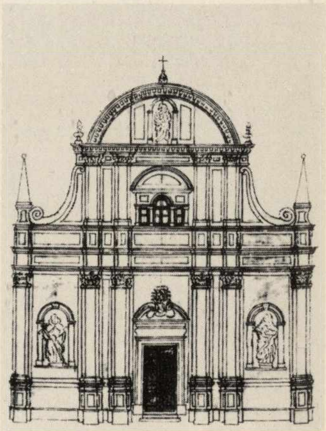

Sant'Agostino dei Monaci Eremitani - 1659.


Confraternita della Santissima Annunziata - 1641.

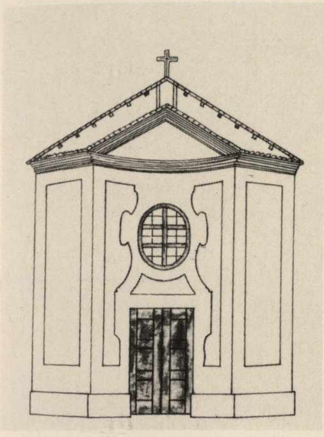

Sant'Ilario - 1574.


San Giovanni trasformata nel 1690.

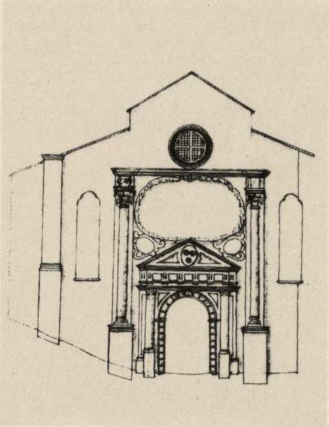

Chiesa dei Santi Apostoli - 1670.


San Giuseppe dei Carmelitani scalzi - 1666.

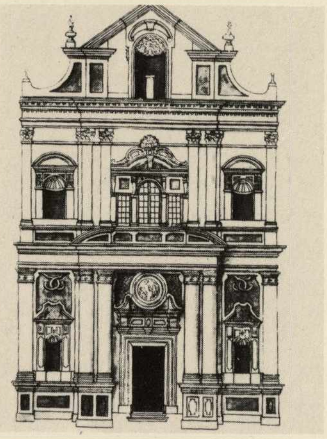
Facciate di chiese di Asti disegnate nel 1806 dal Canonico Stefano Giuseppe Incisa.



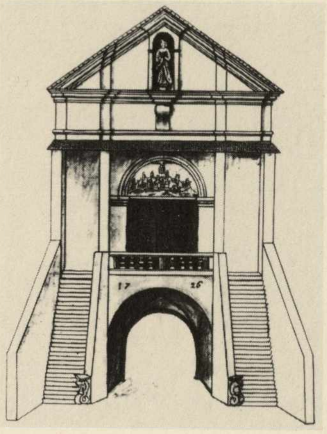
Chiesa del Castello.



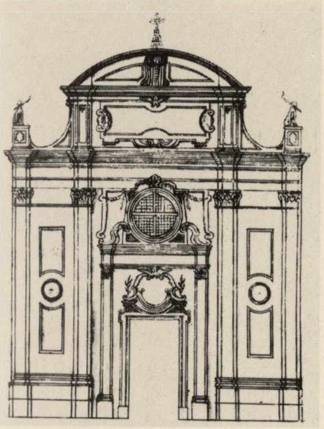
Chiesa del Carmine.



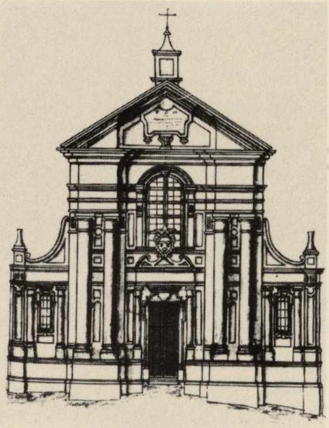
Santissima Annunziata La Grande.



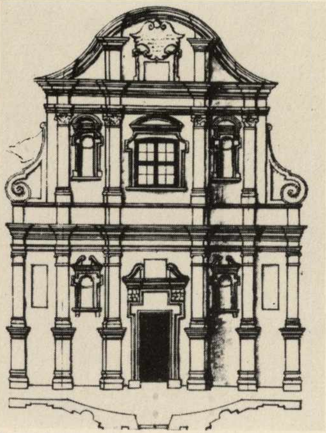
Madonna del Portone.



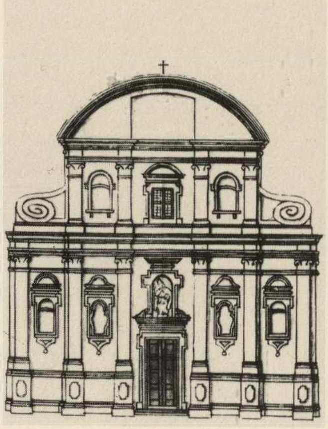
Chiesa della Maddalena fondata dai Domenicani nel 1218.



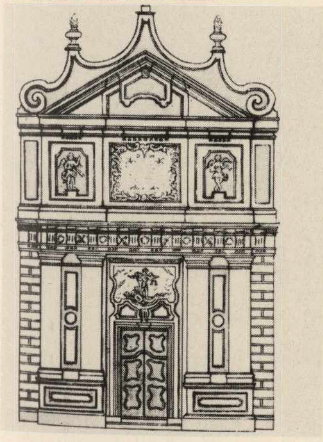
San Bernardino dei Minori Osservanti.



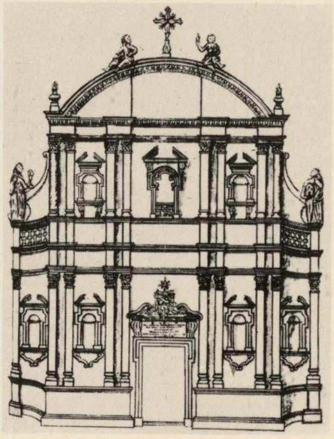
Sant'Anna e Santo Spirito delle Benedettine.



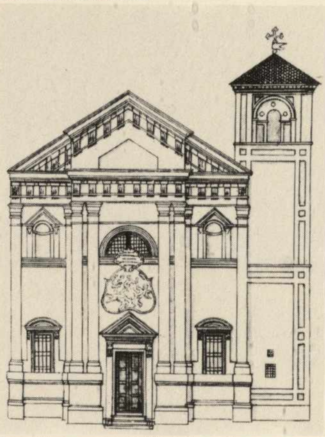
San Martino dei Padri Barnabiti.



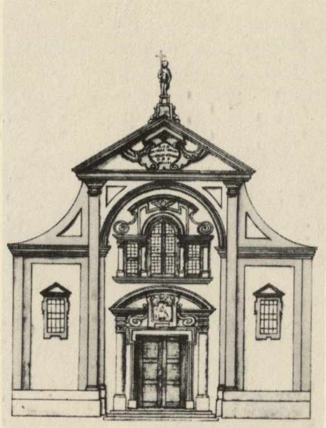
Arciconfraternita di San Michele.



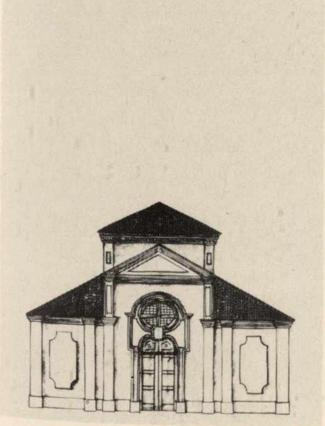
Sant'Agnese dei Monaci Benedettini.



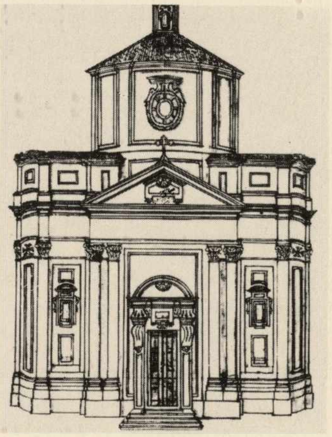
Sant'Anastasia delle Monache Benedettine.



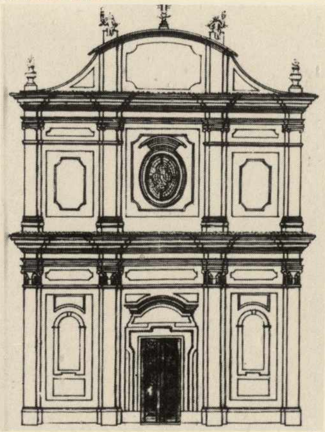
Certosa dei Santi Filippo e Giacomo detta di Valmanera.



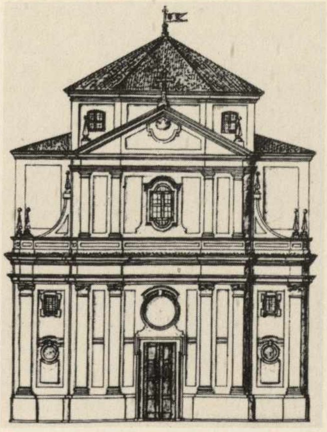
San Pietro in Consavia.



Santa Caterina dei Padri Serviti.



Confraternita della Santissima Trinità.



San Paolo dei Padri Filippini.

Asti: la città come storia urbana

Vera Comoli Mandracci

La lettura del processo di formazione e di trasformazione urbana di Asti, in una raccolta critica che ne porti all'evidenza soprattutto le emergenze artistiche, si inserisce per quel tanto che di significativo possa avere — anche per il chiarimento e la comprensione di tali emergenze — il mettere in rapporto le strutture edilizie ed urbanistiche con i fenomeni storici ed economici, e quindi anche con le organizzazioni produttive, che ne sono stati fondamento e motivazione.

L'analisi della storia urbana di Asti — come processo di strutturazione — viene proposta come diagramma della dialettica tra i « fatti urbani » più significativi, riferiti a sezioni storiche precisabili in distinti intorni temporali che corrispondano a momenti nodali della città, e le riproposizioni urbane attuate nei periodi storici successivi (1).

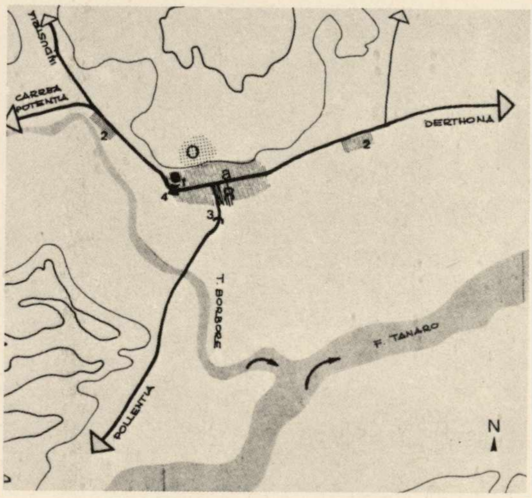
Storia urbana intesa quindi non come continuum indifferenziato di facies definite, connotabili morfologicamente secondo un criterio di estraniamento storico, ma come storia delle forme, del loro uso e del loro riuso; come individuazione di fenomeni risultati nel tempo reversibili oppure irreversibili, radicati — oltre l'« idea di città » propria di precise situazioni storiche — sui processi produttivi ed, insieme, sulle scelte politiche che hanno sotteso i mutamenti della forma e delle funzioni della città e del sistema città-territorio e che, in singoli momenti storici emblematici, hanno assunto lo spessore storico di una concatenazione determinante per il meccanismo di trasformazione.

Delle differenti fasi in cui si sono riconosciuti i momenti cardine della storia urbana di Asti (la romanizzazione, la disgregazione urbana altomedievale, la struttura comunale, gli interventi strategici sulla fortificazione, le modifiche barocche, la facies borghese preindustriale e capitalista) sono stati individuati i fatti urbani ed edilizi preminenti; di questi non tanto si sono presi in considerazione i caratteri stilistici, ma — disancorando l'analisi da giudizi di tipo artistico — si è tentato di chiarirne il senso storico nella fenomenologia urbana coeva e di coglierne la pregnanza e le valenze aperte.

Dalla cultura preistorica e antica del territorio alla romanizzazione.

Il territorio astigiano è di insediamento umano molto antico, pur a fronte del relativo ritardo dovuto alla barriera fluviale costituita dal Tanaro che, verso la metà del quaternario, aveva delineato il proprio percorso (2). Nel quadro della ancor discussa demogeografia dell'Italia settentrionale pregallica, la facies ligure dell'Astigiano appare radicata sul territorio secondo matrici storiche caratterizzate da continuità del tempo, con il risultato di una struttura, per insediamenti e per colture, che ha lasciato segni decisivi, fino alla conquista romana (e oltre), lungo l'intera frangia settentrionale dell'insediamento ligure (3)

L'assetto territoriale ligure era configurato in dipendenza di una organizzazione tribale che si incentrava in luoghi fortificati disposti prevalentemente su alture, in corrispondenza di nodi stradali importanti.



La facies ligure e la romanizzazione.
O, oppidum ligure, (insediamento sul colle).
R, tessuto urbanizzato della « colonia » a valle.
a, asse stradale rettore della struttura urbana romana.
1, castello dei Valloni, zona di comando
2, necropoli
3, arco onorario
4, porta urbica.

Anche i testi romani indicano Asti come oppidum della tribù degli Statielli: sembra verosimile che l'antico insediamento fosse ubicato nella fascia più alta della città attuale, in zona compresa tra il Castel Vecchio e il Castello dei Varroni (o Valloni secondo l'accezione più corretta) (4).

Gli storici antichi che si interessarono dell'Italia settentrionale e che citano Asti sono: Plinio (*Naturalis historiae*) e Tolomeo (*Geographia*, III, 1), poi Claudiano (*Sextu consulatu Honorii Augusti*) e Prospero (*Chronicon*), in seguito Cassiodoro. In tutti la città viene nominata Hasta.

La conquista romana tenne la zona politicamente dapprima sotto dedizione senza tutela (« peregrinitas »); solo dopo l'inizio del I sec. a.C. le antiche istituzioni liguri dei « conciliabula » e « fora » furono trasformate in « coloniae » con il diritto di « latinitas » (lex Pompeia, 89 a.C.); ma, non avendo ancora ottenuto i diritti politici, non appaiono iscritte in circoscrizioni elettorali. Con Cesare (49 a.C.), ottennero infine pieno diritto di cittadinanza (« civitas »). Il territorio astigiano risulta poi appartenere alla IX Regio dell'Italia augustea.

Alla istituzionalizzazione della colonia conseguì un forte potenziamento della rete di strade militari sul territorio. L'attraversamento principale a livello regionale era costituito dalla via Fulvia, che congiungeva Derthona (Tortona) a Torino, attraverso Forum Fulvii (Villa del Foro) e Hasta (5).

In periodo romano l'oppidum ligure risultò emarginato rispetto alla nuova colonia, pianificata più a valle con impianto regolare, seppur condizionato dal preesistente insediamento. Del nuovo assetto pare ipotizzabile, attraverso tracce morfologiche ancora leggibili nella pianta del nucleo antico, uno schema viario tendenzialmente ortogonale, retto planimetricamente dall'asse trasverso della città attuale.

Il tracciato romano condizionò la struttura e la forma della città anche nelle fasi storiche successive perché nei periodi più pregnanti e decisivi della città l'asse rettore primario si identificò nel decumanus principale della colonia. Ancora oggi quel tracciato antico, ricalcando di massima corso Alfieri, costituisce l'arteria fondamentale di attraversamento est-ovest di Asti.

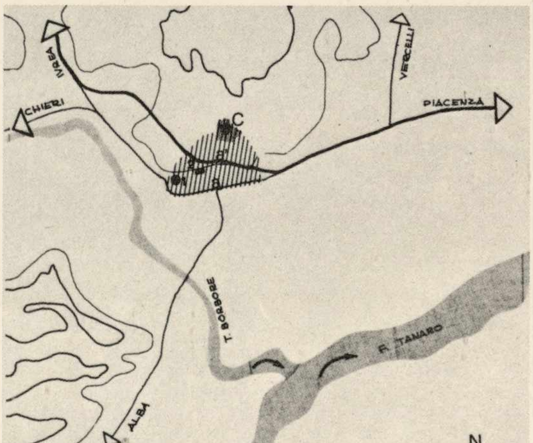
Le tracce archeologiche all'interno del nucleo abitato appaiono finora esigue, al confronto dell'importanza e della estensione della colonia (6).

La perimetrazione e l'impianto romano, come pure l'esatta quota altimetrica dell'abitato, rimangono comunque problemi aperti, da verificare con i punti riconoscibili come romani del tessuto urbano e delle sostruzioni delle mura (verosimilmente tarde nonostante i caratteri augustei della Torre Rossa), con le epigrafi e i testi antichi (Claudiano nomina alla fine del IV secolo « moenia vindicis Hastae »), con la posizione delle necropoli (in regione Torretta e fuori Porta S. Pietro).

L'assetto territoriale e la disgregazione urbana nel tardoimpero e nell'altomedioevo.

Mentre in periodo tardo imperiale la città era ancora un centro urbano di discreta importanza (Alarico nel 402 non riuscì a penetrare nella città), la progressiva decadenza economica dell'impero romano d'occidente innescò un decisivo e progrediente degrado del nucleo abitato, inteso come luogo di centralità economica e di significato emblematico, rispetto alla campagna.

La città incominciò a contrarsi, in parallelo con un progressivo decremento demografico e di attività; inoltre — secondo il processo tipico della fenomenologia urbana altomedievale —



Il tardoimpero e l'altomedioevo, l'organizzazione feudale del territorio.
C, Castrum Episcopi o Castel Vecchio, zona di comando; ritorno alla zona collinare del castello e priorità dell'asse stradale a', tendente al castello e alla cattedrale
2, la cattedrale di S. Maria.

lo spostamento della zona di comando dal Castello dei Valloni al Castel Vecchio segnò una lunga decadenza della zona piana e una nuova importanza della zona alta, quale luogo di emblematicità politica (7).

In periodo longobardo prima, e, soprattutto, per causa della razionalizzazione dell'ordinamento politico e dell'economia agraria attuata dal dominio franco su scala europea, le città diminuirono di significato anche come « fatto urbano », al confronto dei nuovi poli economici e politici dislocati sul territorio nei centri comitali (8). Importante si rivela allora il ruolo della chiesa, le cui sedi vescovili fissate un tempo sulle circoscrizioni romane, misurarono nelle antiche città — e così in Asti — le valenze aperte per una ricomposizione successiva del loro grado di centralità sul territorio: le città infatti poterono sopravvivere al periodo di decadenza — e di loro debolezza come organismi economici e politici preminenti — in quanto sedi di diocesi che garantivano un significato istituzionale ed emblematico al luogo (9).

Questo processo si consolida in Asti alla fine del X secolo quando i vescovi assumono la parte di protagonisti politici anche della storia del territorio, con il possesso del Castel Vecchio (Vescovo Brunengo, 938) e del relativo comitato, e con l'avvio di una politica di conquista territoriale sottesa da un progressivo aumento del raggio del districtus e dai diritti di ripatico sul Tanaro e sul porto, in una nuova gestione del territorio avallata dalla concessione, di prerogativa imperiale, di fortificare (consolidamento delle strutture difensive del Castello, vescovo Rozone, fine X secolo come ipotesi attendibile) (10).

A metà del secolo XI la figura del vescovo, molto importante in Asti, appare già pienamente scontornata in una politica di forte polso, con prerogative che lo fanno identificare nel rappresentante di un potere tendenzialmente pubblico (ma con distinzione netta tra i confini della diocesi, molto estesi, e quelli, circoscritti e discontinui, su cui egli esercitava la giurisdizione di tipo amministrativo).

Tale ruolo del vescovo si delinea più precisamente lungo il secolo XI; alla fine del secolo e agli inizi del successivo si evidenzierà l'impatto con la nuova forza politica della nascente economia comunale fondata sugli scambi commerciali.

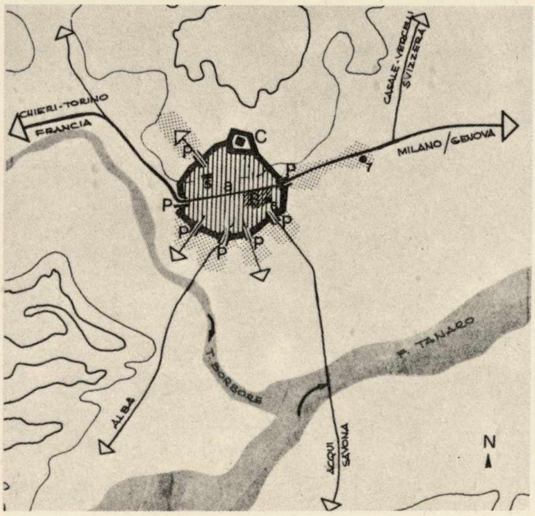
Il comune e la nuova struttura della città come nodo storico decisivo.

Il periodo comunale — il comune vi si configura autonomamente già agli inizi del secolo XII — rappresenta una fase determinante anche per la struttura fisica della città.

La nuova forza politica ed economica (11) si situa in Asti — secondo il processo tipico della formazione della struttura comunale anche nell'Italia settentrionale — nell'area esterna al castello, riconquistando per una nuova forma e un nuovo uso lo spazio all'interno degli antichi limiti romani e dando avvio al fenomeno di una rinnovata qualificazione della zona piana come luogo di centralità urbana.

La zona di comando della città comunale si organizzava intanto in zone attigue a quelle commerciali, nell'intorno delle piazze dei mercati, quali spazi di relazione primari nella città; in parallelo assumeva importanza crescente il polo religioso di culto locale (S. Secondo).

In questo quadro l'antica via trasversa della città riassurge alla funzione di nuovo asse rettore (la contrada Maestra); insieme si forma, per l'infittimento della rete di comunicazioni col territorio, un nuovo sistema urbano radiale definendo quel riferimento alle porte, tuttora determi-



La struttura urbana comunale;
le caseforti del « recinto dei nobili ».
Riqualificazione del tessuto urbano
lungo l'asse « a » di attraversamento.
— spostamento della zona di comando
da C in B (dal castello alla piazza S. Secondo,
nel polo commerciale)
— articolazione stradale radiale
con riferimento alle porte P
e ai borghi esterni
6. S. Secondo
7. S. Pietro.

nante, che tanta parte avrà anche nella fenomenologia urbana di Asti nelle fasi storiche seguenti.

La città, che era rimasta sostanzialmente priva di mura fino alla fine del secolo XII (Ogerio Alfieri nel *Chronicon* definiva la città « de sepis clausa » e senza case di mattoni nuovi), registra soprattutto nel corso del Duecento un forte decollo economico.

Sempre il cronista astigiano Ogerio Alfieri racconta che nel 1280 la città risultava cinta di belle mura nuove (il « recinto dei nobili »), con sobborghi esterni popolosi per il richiamo offerto dalle nuove attività e al seguito della franchigia dall'obbligo feudale che la città garantiva.

La situazione storica della città coeva appare correlata ad una economia retta dapprima dal commercio e poi, insieme, da una importantissima attività bancaria (le « casane ») estesa capillarmente anche nei mercati di oltralpe, suffragata da un ruolo emergente degli astigiani nel gruppo finanziario padano (detto in Europa genericamente dei « lombardi ») che si dedicava all'attività del cambio, del mutuo, dell'usura (12).

L'estensione dell'attività economica, dal commercio di prodotti al commercio di danaro, comportò la polarizzazione della ricchezza attorno a specifici gruppi familiari in equilibrio politico ed economico, con un riflesso diretto e determinante anche sulla struttura fisica della città, che risultò organizzata fisicamente in subsistemi costituiti dalle caseforti delle famiglie maggiorenti associate in gruppi affini.

La tipologia della casaforte (residenza nobiliare, torre, rustici, giardino e orto, organizzati in maniera indipendente e conchiusi da recinzioni murate) interessa l'intera estensione del « recinto dei nobili » e costituisce la cellula elementare di insiemi urbani più estesi, gravitanti su rioni nel cui ambito vigeva il potere di uno specifico gruppo di famiglie.

Il fenomeno della formazione delle case fortificate all'interno della città si intensificò a partire dall'ultimo quarto del secolo XIII, quando « per gelosia di ricchezze » (come dice il cronista astigiano Guglielmo Ventura), si acuirono le lotte fra i due maggiori gruppi finanziari cresciuti e consolidatisi attorno alle fazioni guelfa dei Solaro e ghibellina dei De Castelli.

Le iconografie astigiane più antiche e la stessa struttura superstite della città medievale confermano tale organizzazione urbana che appare leggibile attraverso la dislocazione, o le tracce, delle altissime torri che connotavano con forte segno la facies comunale matura della città.

Gli inizi del XIV secolo appaiono caratterizzati anche dalla presa di forza della « società del popolo » (per gran parte la borghesia consolidata economicamente), che, anche mediante il comportamento neutrale nel confronto delle due fazioni gentilizie rivali, mirava a rafforzare la propria posizione all'interno della città cercando di esautorare la nobiltà urbana (13).

L'inserimento nel disegno politico-strategico degli stati regionali.

Lo sfacelo delle aggregazioni comunali autogovernate e il regime delle protezioni portato avanti dalla politica delle signorie e dei principati, coincisero col decadere di una attività commerciale e bancaria basata su una fondamentale autonomia di decisioni.

La successiva storia della trasformazione urbana di Asti corre in parallelo con una situazione politica innestata ormai in un nuovo equilibrio politico-economico di livello italiano, ed europeo in senso lato. In questo quadro la città fu coinvolta nel gioco espansionistico delle potenze confinanti, in aderenza al processo storico per cui la giurisdizione territoriale delle città tendeva ad essere assorbita nei nascenti stati regionali (14).

In questo assetto politico si inseriscono i decisivi interventi intrapresi da Luchino Visconti con la formazione di un presidio militare stabile (la cittadella viscontea, metà XIV secolo) che costituì la cerniera urbana di saldatura della cinta comunale con il nuovo giro di mura delimitante gli ampiamenti meridionale e di levante (il « recinto dei borghigiani », seconda metà XIV secolo).

La scelta logistica per la nuova cittadella, in zona tangente esternamente il fronte sud-est del « recinto dei nobili », ha rappresentato un punto decisivo della logica di sviluppo della città, perché quel nodo strategico, bloccando lungo la diagonale nordovest-sudest della città gran parte anche della sua espansione successiva ha costituito un condizionamento irreversibile della forma della città. Questi ultimi ampliamenti della fortificazione — oltre i problemi di sicurezza per i borghi sorti al di fuori del « recinto dei nobili » — si inserirono nel quadro più vasto di un riassetto strategico dei territori di conquista (legati politicamente da « patti dedititii »), come riflesso di un potere ormai esterno alla città e che prefigura il ruolo di Asti come avamposto militare sul territorio.

All'interno della vastissima area delimitata dalle nuove mura la città sviluppa intanto una crescita in cui si consolida il potere della chiesa e delle congregazioni monastiche, che appaiono detentori di gran parte dei lotti acquisiti con l'ampliamento della fortificazione.

Sulla traccia di questa delimitazione urbana si attuerà poi nel Cinquecento anche la razionalizzazione del sistema difensivo, con l'aggiunta dei bastioni nei punti nodali delle mura ed in corrispondenza delle porte, secondo i criteri tecnici inderogabili della nuova strategia militare (la città, di diritto in possesso dei Savoia fin dal 1531, fu usata dagli spagnoli come presidio avanzato contro i francesi) (15)

Gli interventi edilizi nel quadro della politica monocentrica sabauda.

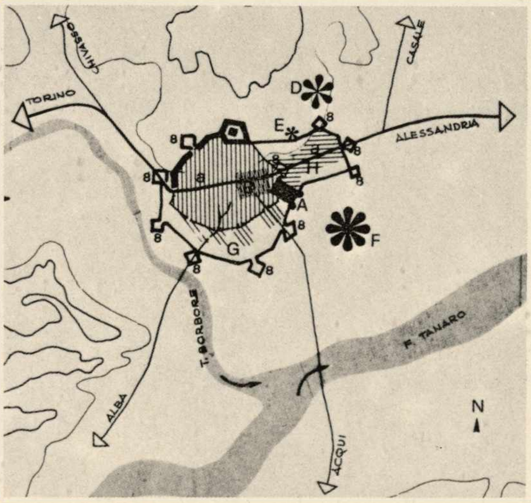
La città ebbe un ruolo prevalentemente strategico anche nel primo Seicento, durante le guerre per la successione del Monferrato, nel corso delle quali prese rilevanza crescente la dicotomia profonda tra l'abitato, che viveva ancorato alla propria tessitura urbana medievale soggetta ancora alla normativa statutaria comunale, in una economia di sussistenza peraltro in labili rapporti col territorio (e nonostante il tentativo dei Savoia di far rivivere fiere e mercati con calendario fisso), e la cintura fortificatoria della città, correlata anche a livello morfologico a decisioni slegate dai problemi locali, inserita in un disegno politico svolto su una scala territoriale maggiore (e con l'apporto di progetti ed idee al massimo attuali).

In questo quadro si collocano le trasformazioni strategiche esterne, realizzate per un ulteriore rafforzamento difensivo (i progetti per la nuova fortezza a nord della città (16) e il consolidamento della linea dei fortini dal Morinero al forte di S. Pietro), ed infine — come scelta di grande rilievo — la costruzione della nuova cittadella sabauda (1636) sul proseguimento esterno della diagonale nordovest-sudest della città, oltre la cittadella viscontea (17).

La rappresentazione della città del Laurus (1639), pur nell'approssimazione grafica della stesura, individua un volto urbano ancora legato strettamente a matrici medievali, leggibili anche nella maglia varia e nella consistenza tettonica delle torri, in gran parte superstiti. Ormai meno palese si rivela la presenza delle torri nella iconografia della città del *Theatrum* (1671) (18), che testimonia dopo pochi decenni un sostanziale mutamento di immagine urbana, sorretto da una lenta ma progrediente riaffermazione di centralità sul territorio, resa possibile nell'alveo di un clima politico più stabile e da un rilancio delle attività produttive. Nella città risultano di decisiva importanza, anche per la peculiare significanza fisica, le emergenze architettoniche delle fabbriche conventuali, fitte e di nuovo impianto, sia nel « recinto dei borghigiani », sia all'interno del « recinto dei nobili », qui spesso come ristrutturazione di fabbriche più antiche o a sutura degli spazi ortivi del tessuto urbano. La tipologia residenziale appare ormai fondata su opere edilizie di scala più minuta, legate a mutate committenze ed attività, che si radicavano sul fenomeno di una ormai avanzata rilottizzazione della proprietà fondiaria.

La strategia monocentrica dello stato sabaudo contribuisce peraltro alla carenza di un volto barocco leggibile nel town-design, perché, pur in presenza di sostanziali interventi edilizi, si evidenzia per contro l'assenza totale di programmi urbanistici globali (riservati di massima alla capitale).

Unico fatto di rilievo risulta l'abbattimento episodico della cinta interna, quale ultimo elemento di separazione gerarchica nell'uso del suolo tra « recinto dei nobili » e « recinto dei bor-



Le modifiche viscontee e barocche;
la caratterizzazione militare della città.
A, cittadella di Luchino Visconti, elemento nodale della «logica di sviluppo » della città
G, ampliamento meridionale
H, ampliamento orientale
D, forte di S. Pietro
E, fortino di Monte Ranieri (Morinero)
F, cittadella sabauda
8, bastioni cinquecenteschi.

ghigiani »; fatto che aprirà, con la conseguente perequazione del valore dei terreni, un destino nuovo fino all'Ottocento (ed oltre) alle zone di espansione entro il giro delle seconde mura.

Dopo Utrecht (1713), nel quadro territoriale di uno stato ingrandito e in presenza della razionalizzazione agraria (e del rilancio economico) al seguito della politica riformista sabauda della prima metà del Settecento (19), la città appare interessata dal fenomeno di un esteso rinnovo edilizio, che riguardò in specie il nucleo più antico, proprio dove la casaforte, come si è detto, costituiva la tipologia più diffusa e connotante.

Nobiltà antica e soprattutto nuova nobiltà (scremata dalla borghesia di censo) mettono mano così, nel corso del Settecento, al riattamento delle antiche case medievali, secondo i nuovi modelli del palazzo barocco e col parametro del « nuovo gusto » (20), attuando peraltro più rifacimenti e parsimoniose modifiche che non ristrutturazioni radicali, con il risultato di edifici riqualificati e di quinte urbane nuove, che tuttavia non incidono sostanzialmente sul tessuto connettivo della città né sulla maglia viaria.

La ricca documentazione della città del primo Ottocento (anzitutto il catasto francese, e poi i rilievi e le perizie a monte dei piani di abbellimento e delle proposte urbane della restaurazione) mostra una consistenza edilizia contenuta ancora per massima parte all'interno dell'antico tracciato del « recinto dei nobili », ed insieme il fenomeno di una espansione tentacolare diramata tra le due cerchia di mura lungo le direttrici radiali attestate sulle porte, ma con vastissimi spazi liberi, ad orti, nei settori intermedi.

Su questa realtà urbana il periodo francese (21) aveva inciso poco o niente aprendo tuttavia, con la distruzione del significato di soglia fisica ed emblematica costituita dalle porte della città, prospettive nuove per il successivo sviluppo lungo direttrici radiali, secondo il processo tipico della fenomenologia urbana del pieno Ottocento.

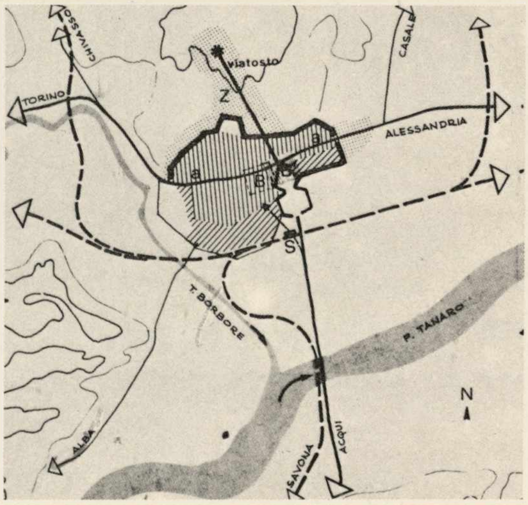
Anche i programmi e gli interventi della restaurazione si focalizzarono soltanto sull'abbassamento e sulla razionalizzazione delle mura, mediati da indagini e perizie attente soprattutto all'utilizzo del materiale ricavato dalla demolizione (22).

La persistenza per tutta la prima metà dell'Ottocento del tracciato e delle strutture della cinta muraria costituì il motivo di un ulteriore consolidamento di un sistema viario incernierato sulle porte, con la preminenza tra gli altri dell'asse di attraversamento est-ovest (sul tracciato della contrada Maestra, poi corso Alfieri) e dell'arteria stradale proveniente da Acqui ed attestata nel fulcro commerciale di piazza S. Secondo e piazza delle Erbe.

La facies borghese dell'Ottocento: la città come cultura e la città come prodotto.

Sulla maglia viaria interna si inseriscono intanto le modifiche di « rettificazione » e di « livellamento » tipiche della cultura urbana coeva, sul supporto dei primi piani di « abbellimento » (1834), con la formazione dei pubblici passeggi sulla fascia di bordo delle mura e delle rotonde alberate in corrispondenza degli innesti stradali principali (23).

A metà Ottocento la città presenta ancora una immagine fisica non troppo dissimile, soprattutto per consistenza ed estensione edilizia, da quella leggibile sul catasto francese. La pianta della città del 1848 — retrospettivamente ricostruita nel 1898 (24) — individua ancora una



L'urbanistica « borghese » dell'Ottocento e del primo Novecento: la rendita fondiaria.
Completamento del tessuto urbano entro le mura.
Razionalizzazione della viabilità interna; i « pubblici passeggi » lungo la fascia di bordo delle mura.
Costruzione della ferrovia (1851) e abbattimento della cinta meridionale.
S, stazione ferroviaria; la conseguente deviazione della penetrazione da Acqui.
Spostamento della zona di maggior centralità da B in B', piazza Alfieri.
Z, l'apertura di via Dante, quale presupposto per l'acquisizione residenziale della collina.

vastissima corona ad orti nella fascia compresa fra le due cerchie di mura e nel borgo di S. Maria Nuova.

In questo quadro prendono rilevanza il nuovo assetto della piazza d'Armi e la costruzione dell'Ala del Foro Boario (in testa alla piazza sul sito attualmente occupato dalla Prefettura), cresciuti sulla matrice del piano regolatore del 1840 (25).

A metà Ottocento, con la ripresa del ruolo di fulcro promotore e catalizzatore delle attività commerciali e produttive del territorio, la città sviluppa intanto un rapido e decisivo processo di trasformazione soprattutto in relazione ad attrezzature di servizio e a spazi di relazione inseriti nel sistema città-territorio.

Le proposte urbanistiche si incentrano in particolare sulla zona della piazza d'Armi tendendo alla soluzione di quel nodo urbano come cerniera di saldatura della frangia del nucleo antico con la zona compresa tra questo e la porta di Alessandria (antica porta S. Pietro).

Un piano regolatore settoriale d'Ornato (1849) (26) pianifica questa fascia di levante secondo criteri che ne tentavano la saldatura anche con la zona collinare, fino al castello, con un forte potenziamento dei viali lungo la circonvallazione a monte e la previsione di una nuova piazza integrata con la piazza d'Armi. Il tentativo del Consiglio d'Ornato di ricondurre all'interno della scacchiera regolare viaria l'obbligo dei portici (esteso ampiamente a tutta la zona di nuova urbanizzazione), risultò vanificato già nel dibattito di consiglio comunale, col risultato di un piano più riduttivo, aderente appieno al criterio della minima tangibilità della proprietà privata.

Su questa matrice maturò lo sviluppo edilizio della città della seconda parte dell'Ottocento, in parallelo, contemporaneamente, con il grosso episodio costituito dalla formalizzazione della piazza d'Armi secondo palazzate continue lungo i lati maggiori e con il sintomatico spostamento in questa piazza del fulcro urbano principale, prima incentrato sulla piazza S. Secondo.

Intanto si delinea l'influenza esogena dell'organizzazione stradale ferroviaria, per l'importanza del nodo astigiano all'incrocio di due direttrici fondamentali e per l'attrazione costituita da mercati e fiere a livello locale e regionale. La costruzione della linea ferroviaria (1850) e la scelta del sito della stazione in zona fuori porta S. Quirico, attigua alla piazza d'Armi, implicano il taglio (e poi l'abbattimento) del fronte meridionale delle mura e consolidano le virtualità intrinseche nella zona della piazza d'Armi per un ruolo di irreversibile primarietà a livello urbano.

Sulla definizione morfologica di quel settore di città si confrontarono posizioni diverse, verificabili nei piani e nel dibattito consigliare; sulle proposte del comune si innesta anche un piano urbanistico del Genio Civile (1851) (27) che, traendo spunto dalla localizzazione della stazione ipotizzava la ristrutturazione globale della maglia viaria e della tessitura edilizia nel centro antico.

Su meno magniloquenti — ma più puntuali — progetti della municipalità crescerà infine una nuova struttura urbana che non sconvolgerà la frangia della città preesistente, ma avrà, nella piazza d'Armi (attuale piazza Alfieri), il fulcro più importante del nuovo town-design di Asti, inseribile appieno nei più significativi repertori tipologici della cultura urbana dell'Ottocento.

NOTE

(1) Per un quadro più esteso della storia urbana di Asti, rimando ai miei precedenti studi: *Interventi barocchi nella città di Asti nel quadro della sua evoluzione urbanistica*, in « Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino » (Atti del Congresso internazionale sul Barocco: Lecce 1969), Centro di Studi Salentini, 1970, pp. 289-297 e illustrazioni; *Analisi storica sul nucleo antico di Asti: il complesso delle « Caserme »*, in « Arte lombarda », a. XVI, 1971, pp. 314-320; *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti*, in « Studi Piemontesi », marzo 1972, v. I, fasc. I, pp. 57-72 e illustrazioni.

(2) F. Sacco, *L'evoluzione del fiume Tanaro durante l'età quaternaria*, in « Atti Società Italiana Scienze Naturali », LVI, 1917; G. Rosso, « *La valle del Tanaro* », in « B.S.B.S. », CXIX, 1930, pp. 6 sgg.; G. Patroni, *La preistoria*, Milano, 1957.

(3) Schiapparelli, *Le stirpi ibero-liguri nell'occidente dell'Italia antica*, Torino, 1880; P. Barocelli, *Il Piemonte dalla capanna neolitica ai monumenti di Augusto*, in « B.S.S.S. », CXXXIX, 1933; N. Lamboglia, *La Liguria antica*, in « Storia di Genova », I, Milano, 1941; C. Carducci, *Vestigia di età gallica in Piemonte*, in « Atti e Memorie del Congresso di Varallo Sesia - 1960 », S.P.A.B.A., 1961, pp. 213-222; M. A. Levi, *Preistoria - Storia Romana*, in « Storia del Piemonte », I, Torino, 1961, pp. 33-72.

(4) Ogerio Alfieri, nel *Chronicon* (Q. Sella, *Codex Astensis, qui de Malabayla communiter nuncupatur*, in « Atti Accademia dei Lincei, s. 2, Roma, 1887) dice: « Civitas Astensis ab antiquo tempore condita fuit inter Castrum quod modo dicitur Castrum Episcopi et Castelatium seu turris Vallonum ».

(5) Circa le interpretazioni del percorso della via Fulvia e delle altre vie romane sul territorio astigiano si confronti G. Corradi, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, in « Biblioteca Deputazione Subalpina Storia Patria », s. IV, n. IX, 1968, in particolare pp. 36-41 in testo e note; e A. A. Settia, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, in « B.S.B.S. », LXVIII, 1970, pp. 5-100. In generale K. Miller, *Itineraria Romana*, Stoccarda, 1916 (anast. 1963).

(6) G. F. Muratori, *Asti colonia romana e le sue iscrizioni latine*, Torino, 1869; A. Fabretti, *Iscrizioni Pedemontane*, in « Atti S.P.A.B.A. », 1883, p. 287; G. Fantaguzzi, *Sulla necropoli dell'epoca romana fuori porta S. Caterina in Asti*, in « Atti S.P.A.B.A. », 1883, pp. 93-112; N. Gabiani, *Le torri, le caseforti ed i palazzi nobili medievali in Asti*, in « B.S.S.S. », 1906; Id., *Asti nei principali suoi ricordi storici*, in « B.S.S.S. », CII, N.S. IX, 1927, pp. 57-87; cfr. anche « Archivio Storico per la Provincia di Alessandria », 1951, I, pp. 360 e 1954, p. 65; L. Mallè, *Le arti figurative in Piemonte*, in « Storia del Piemonte », II, Torino, 1961, pp. 721-743; ed inoltre le ricerche in corso presso la Soprintendenza alle Antichità del Piemonte. Un contributo recente anche per l'esame del tessuto romano è in R. Bordone, *Società e potere in Asti e nel suo comitato fino al declino dell'autorità regia*, in « B.S.B.S. », LXXIII, 1975, pp. 357-439.

(7) Nell'ordinamento politico ed amministrativo promosso da Diocleziano (290-300) la Liguria fu incorporata in una delle 12 province della Diocesis Italiciana, unita alla Emilia come « Italia regionis Transpadanae » o « Italia utraque ». Nel corso del IV secolo la Liguria fu provincia separata con amministrazione propria. Lo spostamento decisivo della zona di comando nel Castel Vecchio è quasi sicuramente situabile in età franca; in periodo longobardo il luogo dell'amministrazione della giustizia (*curtis ducatus*) era ancora localizzato presso S. Secondo; cfr. R. Bordone, *Società e potere...*, cit., pp. 355-365.

(8) Lo storico longobardo Paolo Diacono nomina Asti alcune volte; *Historia langobardorum*, lib. IV, 6 e 40; lib. V, 2 e 5. Cfr. anche G. Schmiedt, *Città e fortificazioni nei rilievi aerofotografici* e G. Fasoli, *Feudo e castello*, in « Storia d'Italia », volume quinto, « I documenti », I, Torino, Einaudi, 1973.

(9) In periodo carolingio la chiesa venne coinvolta direttamente nella politica e nell'amministrazione imperiale. Lo sfaldamento dell'impero carolingio alla fine del IX secolo comportò per i grandi feudatari e per la chiesa un aumento di possessi e di autorità: soprattutto a partire da questo periodo si nota il trapasso dei beni pubblici, « beneficium regium », ai beni ecclesiastici, tramite una sequenza non sempre chiaramente leggibile di locazioni. La riconferma da parte degli imperatori di privilegi e donazioni alla chiesa, mentre la poneva in posizione di favore rispetto all'amministrazione statale, consolidava per contro il diritto di sovranità imperiale. Cfr. G. Tabacco, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, in « Studi Medioevali », 1960; R. Bordone, *L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, in « B.S.B.S. », LXIX, 1971, 3, 4 e LXX, 1972, 3, 4; G. Tabacco, *La storia politica e sociale, Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni degli Stati regionali*, in « Storia d'Italia », volume secondo, « Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII », I, in particolare pp. 73-137, Torino, Einaudi, 1974; R. Bordone, *Società e potere...*, cit., che suffraga le mie ipotesi, più volte espresse, di inesistenza di Asti come fatto urbano nel periodo compreso tra la metà del secolo X e la fine del secolo XI.

(10) Un atto del 924 che si riferisce al « castellum vetus quod coniacet in Aste » (L. Vergano, *Storia di Asti*, I, 1951) nomina anche aderenze residenziali del castello, non certo però nell'accezione di città, ma piuttosto di piccolo borgo.

(11) Sulle origini del comune vedasi: M. Bloch, *La società feudale*, trad. it., Torino, 1949; C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1953; G. Fasoli, *Dalla civitas al comune nell'Italia settentrionale*, Bologna, 1969; G. Duby, *L'economia rurale nell'Europa medioevale*, trad. it., Bari, 1970; Ph. Wolff, *Storia e cultura del Medioevo*, Bari, 1971; G. Tabacco, *La storia politica...*, in « Storia d'Italia », cit., in particolare pp. 142-180.

In generale, sulla formazione e genesi delle città medievali: H. Pirenne, *Les villes et les institutions urbaines*, Paris-Bruxelles, 1939; L. Mumford, *La città nella storia*, 1961, trad. ital. Edizioni di Comunità, 1963, in particolare capitoli X e XI; P. Lavedan, *Histoire de l'Urbanisme: Antiquité - Moyen Age*, Paris, 1962; E. Salzano, *Castello, villaggio, borgo, città*, in « La rivista trimestrale », n. 10, giugno 1964, pp. 318-363.

(12) Secondo Ogerio Alfieri nell'ultimo quarto del XII secolo; « La città di Asti ha in case, terre e possessioni tanto che ammonta nel registro fino a 500.000 lire; ... in proprietà mobiliare tanto che ascende fino a due milioni di lire e più... »; cfr. anche A. Bianco, *Asti medioevale*, a cura della Cassa di Risparmio di Asti, Asti [1969]; inoltre, specificatamente per le « casane » A. M. Nada Patrone.

(13) Sull'evoluzione della borghesia confronta ancora G. Tabacco, *La storia politica e sociale...*, cit., in particolare pp. 113-249; G. Spini, *Disegno storico della civiltà italiana*, I, pp. 359-364.

(14) Entrata dapprima in lotta con i marchesi del Monferrato (1289), tormentata dalla guerra civile (del 1300 è il punto di rottura tra le opposte fazioni), invasa dai marchesi del Monferrato e Saluzzo in accordo con la parte ghibellina della città (1303), rioccupata dai guelfi Solaro l'anno successivo con l'appoggio di Filippo d'Acaja, Asti entrò infine sotto la protezione angioina nel 1310 con un primo patto, rinnovato dopo alterne vicende nel 1312 e ratificato da Roberto D'Angiò nel 1314 (vittoria della parte guelfa dei Solaro). La parte ghibellina nel 1342 stipulò col duca di Milano Luchino Visconti un altro patto di « dedizione ». I marchesi del Monferrato tra il 1356 ed il 1372 si sostituirono in Asti a Galeazzo II Visconti. Nel 1378 tuttavia il dominio su Asti dei Visconti è di nuovo riaffermato con il rinnovo di più restrittivi « patti dedititii ».

(15) Scrive il cronista del tempo G.D. Bremio: « Non vi è terra né di qua né di là del Tanaro che non sia stata saccheggiata e rovinata. Mentre l'esercito del re di Spagna, dimorando all'assedio di Verrua, rovinò le altre terre monferrine che trovansi al di là di Verrua, quelle di sinistra furono abbruciate e saccheggiate dai Savoiardi »; cfr. G. Giorgelli, *Cronaca monferrina (1513-1665) di G.D. Bremio speciaro in Casale*, Alessandria, 1911.

(16) Cfr. il disegno classificato come « Pianta della Cittadella d'Asti fatta in sito l'anno 1616 par Beins Ingégneur du Roi » (Biblioteca Reale di Torino, O. VI 85, ma presso l'Archivio di Stato di Torino Sez. Riunite).

(17) Cfr. il disegno della cittadella sabauda nella *Rubrica della presente pianta 1740* (Asti, Archivio Storico del Comune).

(18) *Théatre des Etas de ſon Altesse Royale le Duc de Savoye*, La Haye, A. Moetiens, 1700, 2ª ed.; l'incisione « Hasta » (II, 68), fu disegnata da Gio. Tomaso Borgonio nel 1671. La rappresentazione di Asti del *Theatrum* è, a differenza di altre legate all'enfasi di corte, sufficientemente attendibile.

(19) Cfr. Torino, Archivio di Stato, Sez. I, Indice Controllo Finanze A-B 452, « Asti Città », *passim*. Inoltre N. Gabiani, *Ferrazza o Politica di Asti*, Torino, 1892; G. Prato, *Vita economica in Piemonte a mezzo il sec. XVIII*, Torino, 1908; G. Quazza, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, 1957; AA.VV., *Storia del Piemonte*, Torino, 1961, *passim*; G. Quazza, *L'Italia e l'Europa durante le guerre di successione (1700-1748)*, 2 voll., I, 1965; S. J. Woolf, *La storia politica e sociale*, in « Storia d'Italia », volume terzo, « Dal primo Settecento all'Unità », Torino, Einaudi, 1973.

(20) Per un quadro generale della cultura architettonica piemontese del Settecento si confrontino: H. A. Millon, *Baroque and Rococo Architecture*, New York, 1961; N. Carboneri, *Architettura*, in « Catalogo della Mostra del Barocco », I, Torino, 1963; R. Wittkover, *Art and Architecture in Italy 1600*-1750, Harmondsworth, 1965; G. C. Argan, *L'Europa delle capitali (1600-1700)*, Ginevra, 1965; A. Griseri, *Le metamorfosi del barocco*, Torino, 1967; R. Pommer, *Eighteenth-Century Architecture in Piedmont*, New York - London, 1967; AA.VV., *Guarino Guarini e l'internazionalità del Barocco*, « Atti del Convegno Internazionale promosso dall'Accademia delle Scienze, Torino, 1948 », Torino, 1970 e AA.VV., *Bernardo Vittone e la disputa fra classicismo e barocco nel Settecento*, « Atti del Convegno Internazionale promosso dall'Accademia delle Scienze, Torino, 1970 », Torino, 1972.

(21) Occupata dai francesi nel 1798, la città, nel 1802, con l'annessione ufficiale del territorio alla Repubblica francese, entrò a far parte del dipartimento del Tanaro. Il censimento del 1804 dava la consistenza della popolazione della Prefettura di Asti a circa 124.000 abitanti e quella della città a 18.000 circa.

(22) Cfr. il disegno del « Misuratore e Perito della città Giampietro Rossi », *Tipo regolare di tutto il recinto della Città di Asti...*, Asti, 1° marzo 1816 (Torino, Archivio di Stato, Sez. I) la cui leggenda dice: « Da quanto sopra si deduce, che li detti Muri di Cinta si possono abbassare per la fuga di Trabucchi 792 in tutto per ridurli all'altezza orizzontale, ed uguale a trab. 1 piedi 3 dal pian terreno nell'interno della Città. Che calcolati i varj tratti per le diverse altezze, in ragione d'on 20 accomunate di spessore, si vengono a demolire trabucchi 1014, 2 di muri, che possono produrre mattoni n. 800 caduno, e così in tutto mattoni n. 811.466, quali valutati a franchi 10 cadun mille, rilevano fr. 8144.66.

La spesa però della demollizione potrà ascendere alla terza parte circa di quanto si ricaverà dalla sudetta demollizione, coll'obbligo occorrendo all'impresaro di tenere un esatto conto de' coppi, che si ricaveranno da detta demollizione, per consegnarli a chi verrà perciò deputato, che potranno ascendere a sessanta mille c.a., di cui se ne farà quel'uso, che si crederà più convenevole avertendo, che essendo uniti con calcina nel sottoposto muro si potranno levare con difficoltà, e saranno in conseguenza di cattiva partita ».

(23) Torino, Archivio di Stato, Sez. I, Paesi per A e B, Asti, mazzo 34, fasc. 2 (1788-89-90); mazzo 35, fasc. 20 (1827), fasc. 54 e 59 (1834); mazzo 36, fasc. 3 e 5 (1835-36). Cfr. anche l'esauriente documentazione sulla situazione generale, ed economica in particolare, contenuta in *Statistica della Provincia di Asti compilata dall'Intendente Conte Petitti di Roretto*, Asti 1823 (Torino, Archivio di Stato, Sez. I, Paesi per A e B, Asti, mazzo 35, fasc. 1).

(24) Cfr. Città di Asti, Ufficio d'Arte, *Asti nell'anno 1848* e Città di Asti, Ufficio d'Arte, *Asti nell'anno 1898* (Asti, Archivio Storico del Comune).

Le due piante della città, allegate alla relazione preparata nel 1898 su richiesta della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, ne visualizzano lo sviluppo nel cinquantennio 1848-98.

(25) Il piano, firmato da « L'ingegnere della Provincia D. Berutto », è datato 16-3-1840, ed ha il seguente titolo: « *Progetto di un pubblico Viale ed attigua strada Comunale lungh'esso il muro di circonval-*

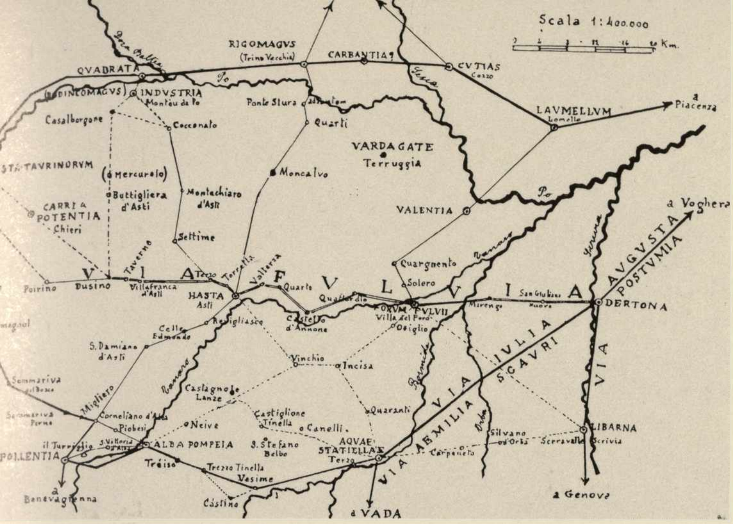
lazione a Levante, e mezzo giorno, a partire dalla Porta di San Pietro di questa Citta, sino a raggiungere l'attuale passeggio in Piazza d'Armi, coll'indicazione delle opere concernenti una definitiva sistemazione di detta Piazza, l'innalzamento di un'Ala, e fabbricato accennato ad uso dei pubblici mercati, e di altro Viale, e strada dirigentesi a Porta di San Quirico » (Asti, Archivio Storico del Comune). Per la documentazione iconografica dei piani urbanistici dell'Ottocento cfr. COMOLI MANDRACCI, *Studi di storia dell'urbanistica...*, cit., ed inoltre anche le relazioni storiche contenute nel volume *Il centro storico di Asti: sintesi problematica delle indagini preliminari*, a cura del Comune di Asti, 1976, parte A e illustrazioni.

(26) « Arch. M. Valessina, Architetto Civico », « *Progetto di un piano regolatore d'Ornato della parte interna della Città di Asti dalla Porta di San Pietro fino alla Piazza d'Armi ed al fosso di Valbrenta nella regione Monterajnero; coordinato lo stesso piano nella regione suddetta con un piano successivo pella regione del Castello, e nella piazza d'Armi ed già formatosi progetto della metà della strada Provinciale d'Acqui sulla stessa piazza non che del progetto della continuazione del pubblico passeggio* », Asti, 28-9-1849 (Asti, Archivio Storico del Comune).

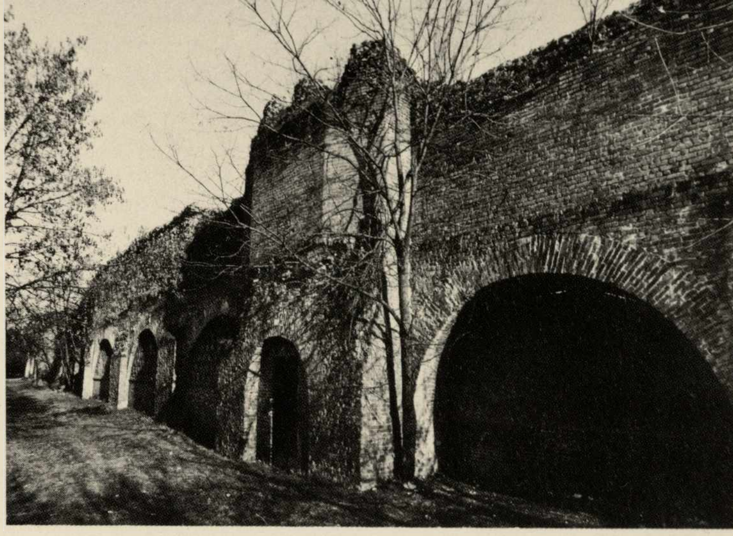
Una nota del disegno enumera « Le modificazioni proposte dal Consiglio Comunale nella seduta del 22-10-1849.

(27) « Corpo Reale del Genio Civile, Circondario di Alessandria, Provincia di Asti, Città di Asti », *Piano Regolatore - Asti*, 14 gennaio 1851 (ing. Destefanis).

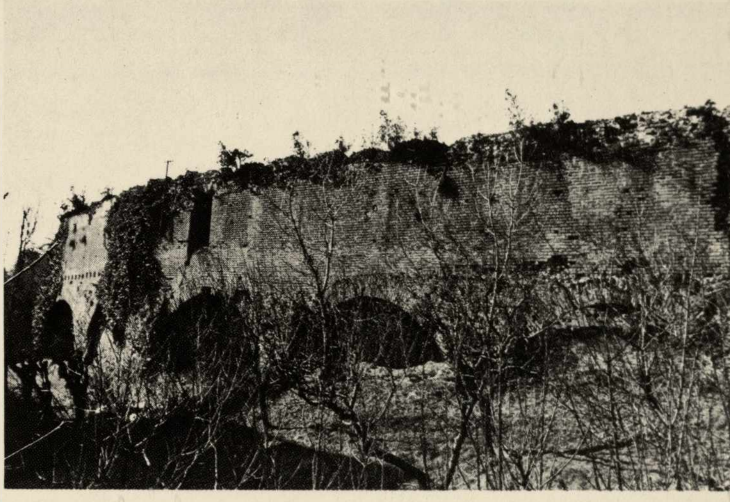
Il Piano Regolatore d'Ornato del 1849, annota che: « ... il Piano Regolatore dell'Ing. Destefanis, in data 14 gennaio 1851 è stato adottato dal Consiglio Comunale di Asti in adunanza del 15 stesso mese ».


Scala 1:400.000
Km.
RIGOMAGVS
(Torino Vecchio)
CARBANTIA
CVTIAS
Cozzo
QVADRATA
INDVSTRIA
Monteu da Po
Casalborgone
Cocconato
Ponte Stura
Quarti
LAVMELLVM
Lomello
a Piacenza
VARDAGATE
Terruggia
Moncalvo
(Mercurolo)
Buttigliera d'Asti
Montechiaro d'Asti
CARREA POTENTIA
Chieri
Settime
VALENTIA
a Voghera
Quargnento
Solero
AVGVSTA
POSTVMIA
Poirino
Dusino
Villafranca d'Asti
HASTA
Asti
Quarto
FORVM FVLVII
Villa del Foro
DERTONA
VIA FVLVIA
Cella Edmondo
S. Damiano d'Asti
Castello d'Annone
Oviglio
Vinchio
Incisa
VIA IVLIA
SCAVRI
VIA
Castagnole Lanze
Castiglione Tinella
Canelli
Quaranti
VIA AEMILIA
Corneliano d'Alba
Piobesi
Neive
LIBARNA
Serravalle Scrivia
Silvano d'Orba
POLLENTIA
ALBA POMPEIA
S. Stefano Belbo
AQVAE STATIELLAE
Terzo
Carpeneto
Treiso
Trezzo Tinella
Vasime
Cassine
a Benevagienna
a VADA
a Genova
Po
Tanaro
Bormida
Orba
Scrivia
Belbo
Versa
Borbore

Lo schema dei tracciati stradali romani interessanti il territorio astigiano (da G. Corradi).

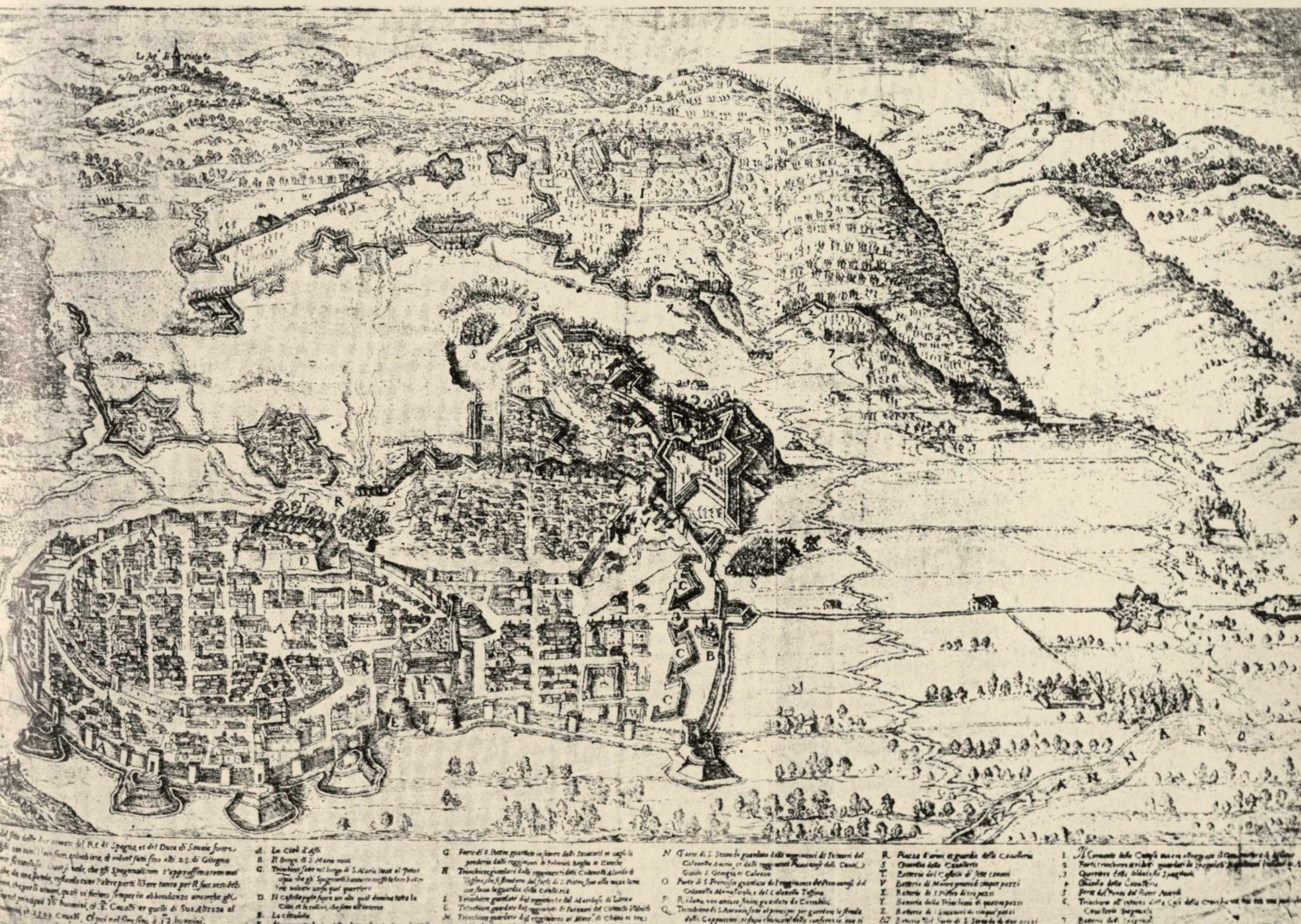


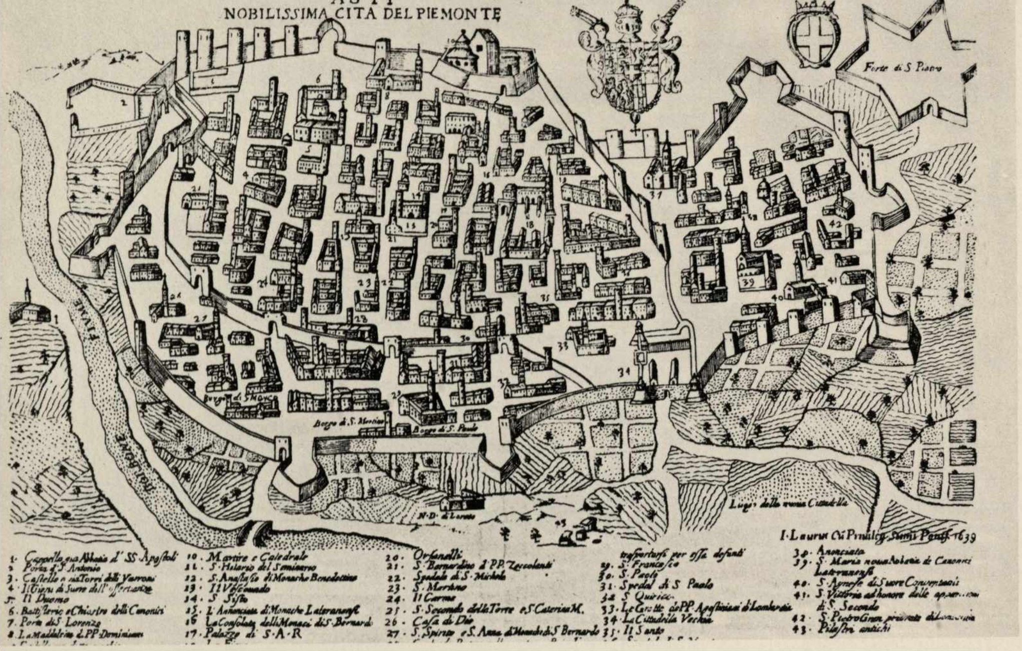
Asti, la cerchia di mura sul fronte esterno del Castel Vecchio (foto M. Serra).



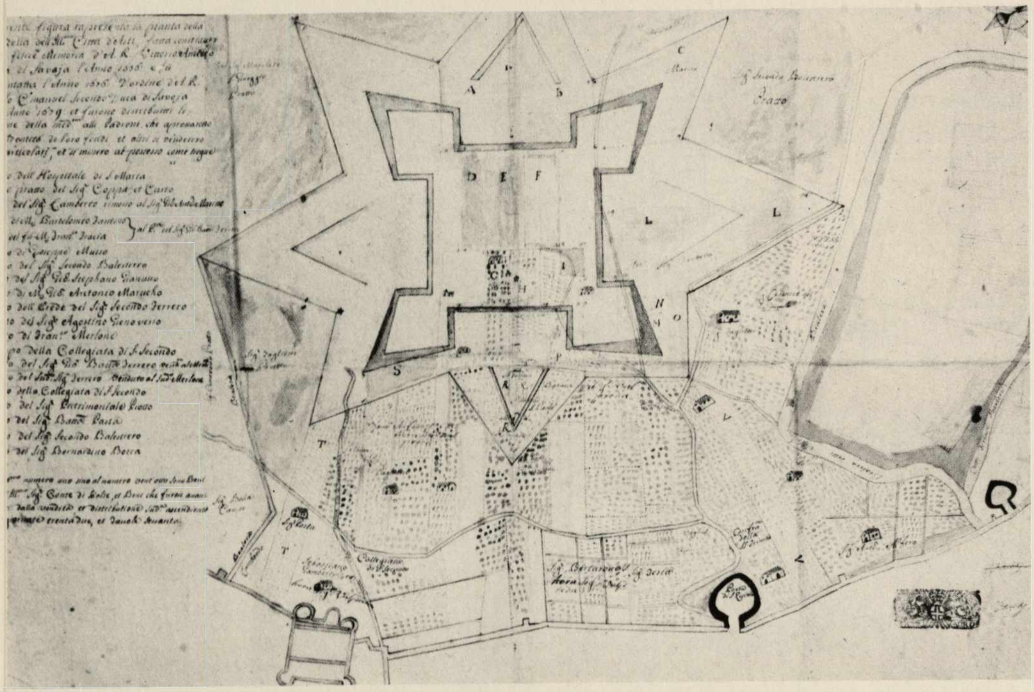
Asti, le mura tra il Castel Vecchio e il Castello dei Valloni (Foto M. Serra).

Assedio della città di Asti 1615. « Dissegno vero delle due armate del Re di Spagna, et del Duca di Savoia fuori della Città d'Asti... » (Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite).
La città appare nella completezza (cittadella sabauda esclusa, perché non ancora costruita) della facies strategico-militare: cittadella di Luchino Visconti, come cerniera tra le due cerchie di mura di ampliamento meridionale e di levante (secolo XIV); bastioni cinquecenteschi; il sistema dei fortini a nord, dal Morinero al forte di S. Pietro. Sullo sfondo la Madonna di Viatosto e la Certosa.

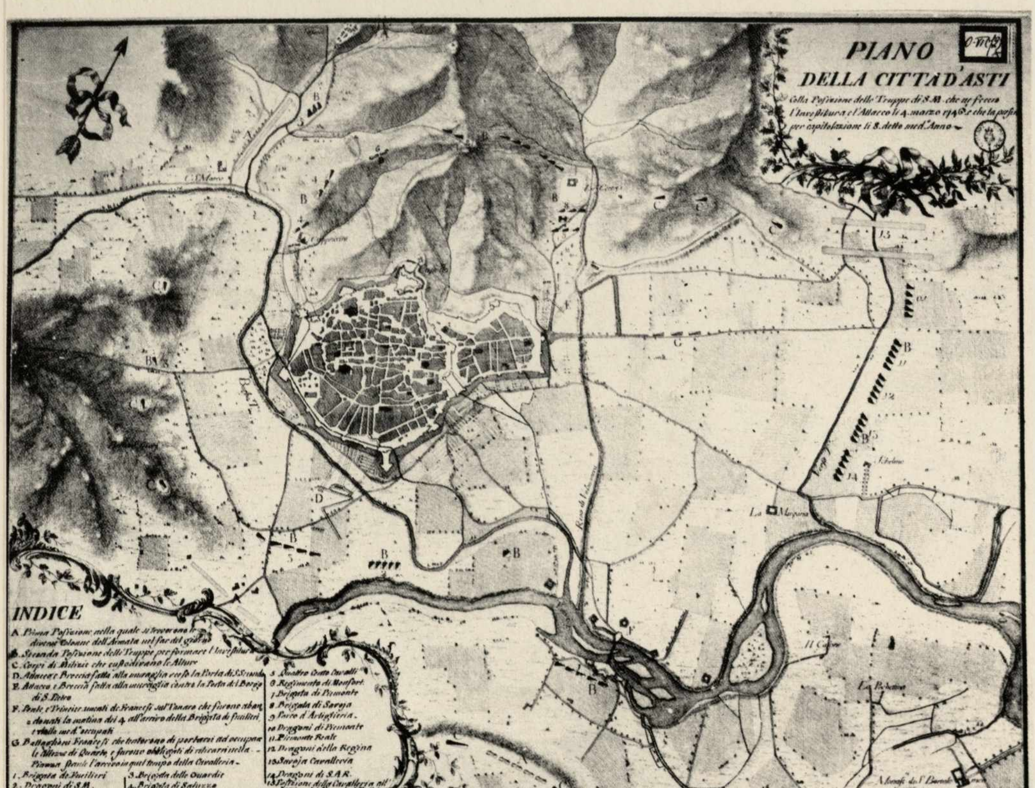



NOBILISSIMA CITÀ DEL PIEMONTE
Forte di S. Pietro
Borgo di S. Marcia
Borgo di S. Paolo
N.D. di Loreto
Luog. della nuova Cittadella
I. Laurus Cu Privileg. Summi Pontif. 1639
1. Cappella gia Abbatia d' SS. Apostoli
2. Porta d' S. Antonio
3. Castello e già Torri delli Varroni
4. Il Giesu di Suore dell' Osservantia
5. Il Duomo
6. Battisterio e Chiostro delli Canonici
7. Porta di S. Lorenzo
8. La Maddalena d. PP. Dominicani
10. Martire e Catedrale
11. S. Hilario del Seminario
12. S. Anastasio di Monache Benedettine
13. Il Vescouado
14. S. Sisto
15. L' Annunciata di Monache Lateranensi
16. La Consolata delli Monaci di S. Bernardo
17. Palazzo di S.A.R.
20. Orfanelli
21. S. Bernardino d. PP. Zoccolanti
22. Spedale di S. Michele
23. S. Martino
24. Il Carmo
25. S. Secondo della Torre e S. Caterina M.
26. Casa di Dio
27. S. Spirito e S. Anna di Monache di S. Bernardo
trasportarsi per ossa defunti
29. S. Francesco
30. S. Paolo
31. Spedal di S. Paolo
32. S. Quirico
33. Le Grotte de PP. Agostiniani di Lombardia
34. La Cittadella Vecchia
35. Il Santo
38. Anonciata
39. S. Maria noua Abbatia de Canonici Lateranensi
40. S. Agnese di Suore Conuerstanti
41. S. Vittoria ad honore delle apparitioni di S. Secondo
42. S. Pietro Giron. priorato di Lonsuria
43. Pilastri antichi

Asti / nobilissima città del Piemonte (Laurus, 1639). L'incisione, nonostante l'approssimazione della stesura, dimostra la lunga persistenza del carattere medievale della città e la grande diffusione delle fabbriche religiose e conventuali, estese anche alla fascia compresa nella seconda cerchia di mura.


A
B
C
D E F
L
S
T
V

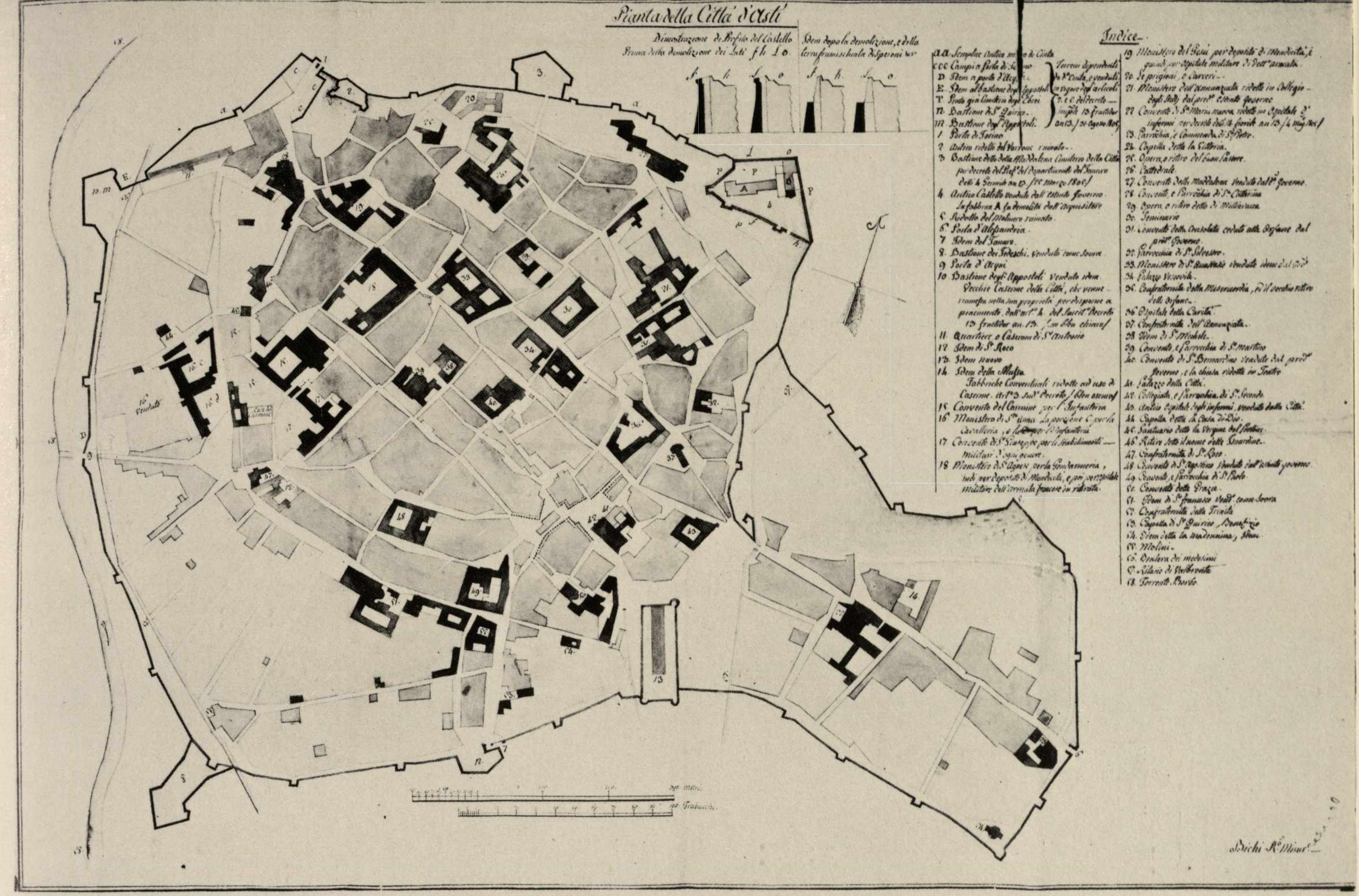
La cittadella sabauda (1636) in una *Rubrica* del 1740 relativa alla ripartizione fondiaria dei terreni dopo lo spianamento della fabbrica (1679) (Asti, Archivio Storico del Comune).

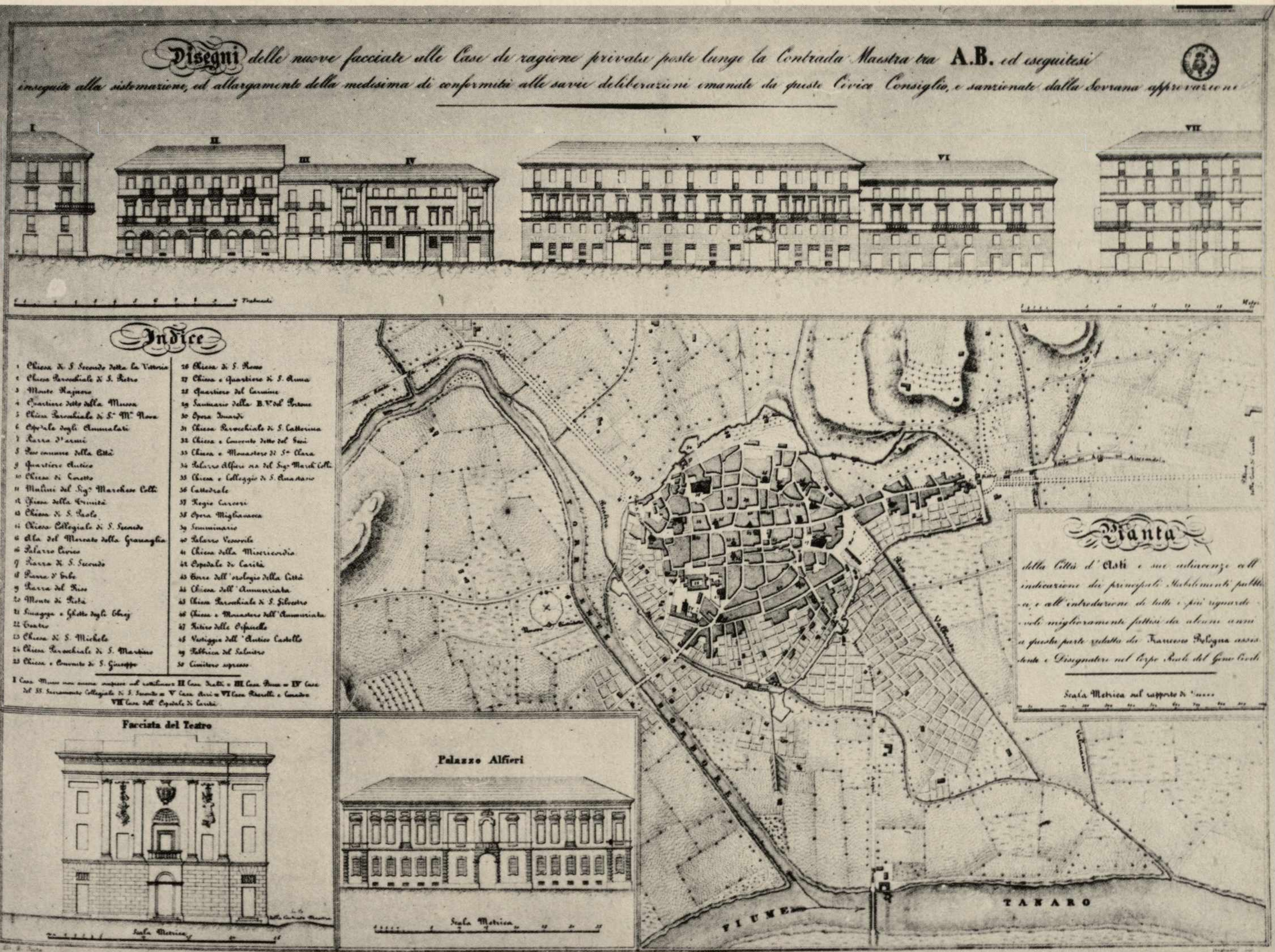

PIANO
DELLA CITTA D'ASTI
Colla Posizione delle Truppe di S.M. che ne fecero l'Investitura e l'Attacco li 4 marzo 1746 e che la presero per capitolazione li 8 detto med.º Anno
INDICE
A
B
C
D
E

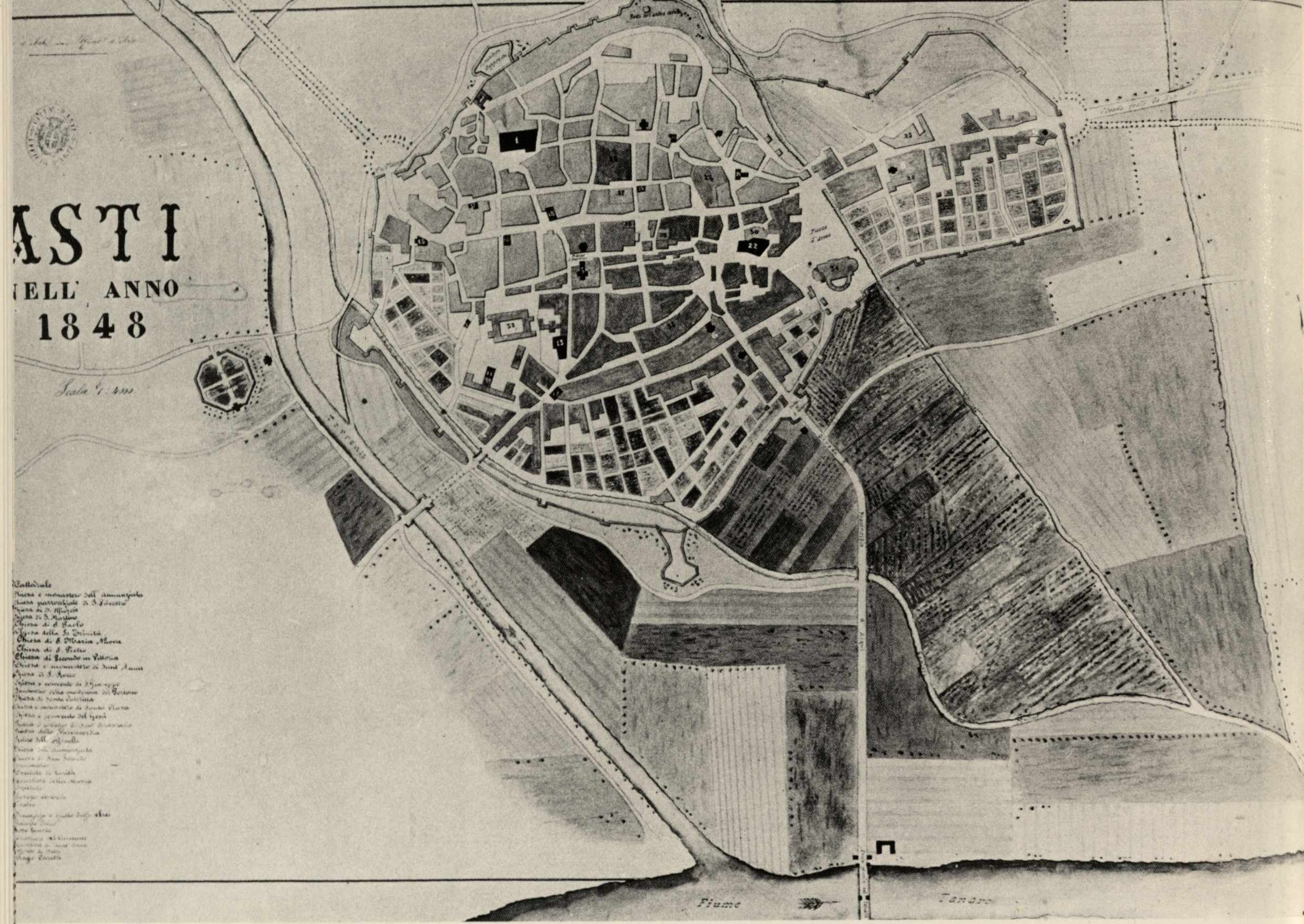
Piano / della Città d'Asti / Colla Posizione delle Truppe di S.M. che ne fecero l'Investitura, e l'Attacco li 4 marzo 1746 e che la presero / per capitolazione li 8 med'o Anno (Torino, Biblioteca Reale). L'assetto della città e del territorio a metà Settecento.

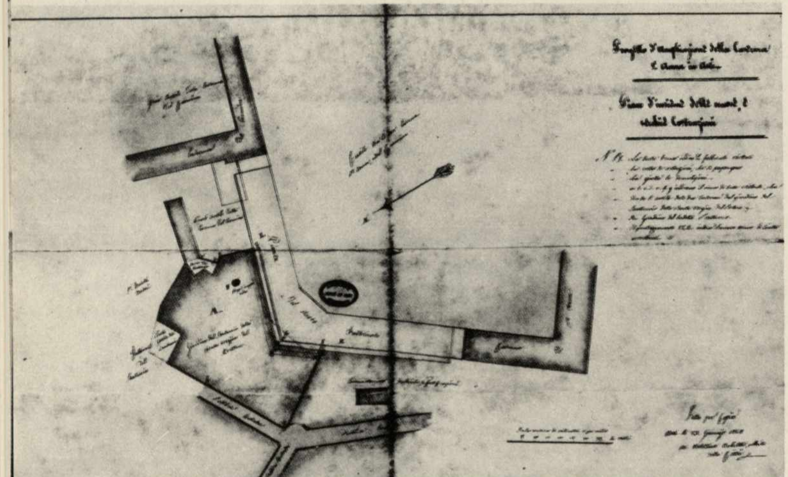
a destra
Pianta della Città d'Asti, 1814 (Torino, Archivio di Stato, Sezione I). La pianta, allegata alla relazione, dà il quadro della consistenza degli edifici di pubblico interesse (demanio comunale, dello stato e della chiesa) nella città della restaurazione, prima dei programmi urbani e degli interventi dell'Ottocento.

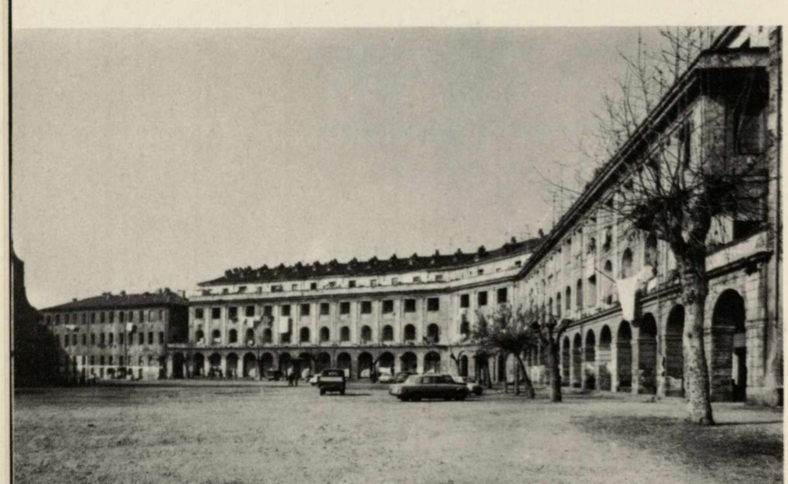
Le proposte di rinnovo urbano della restaurazione. *Pianta della Città d'Asti e sue adiacenze* (Francesco Bologna, 1837); *Nuove Facciate alla Case di ragione privata poste lungo la Contrada Maestra...; facciata del teatro; Palazzo Alfieri* (Asti, Archivio Storico del Comune).

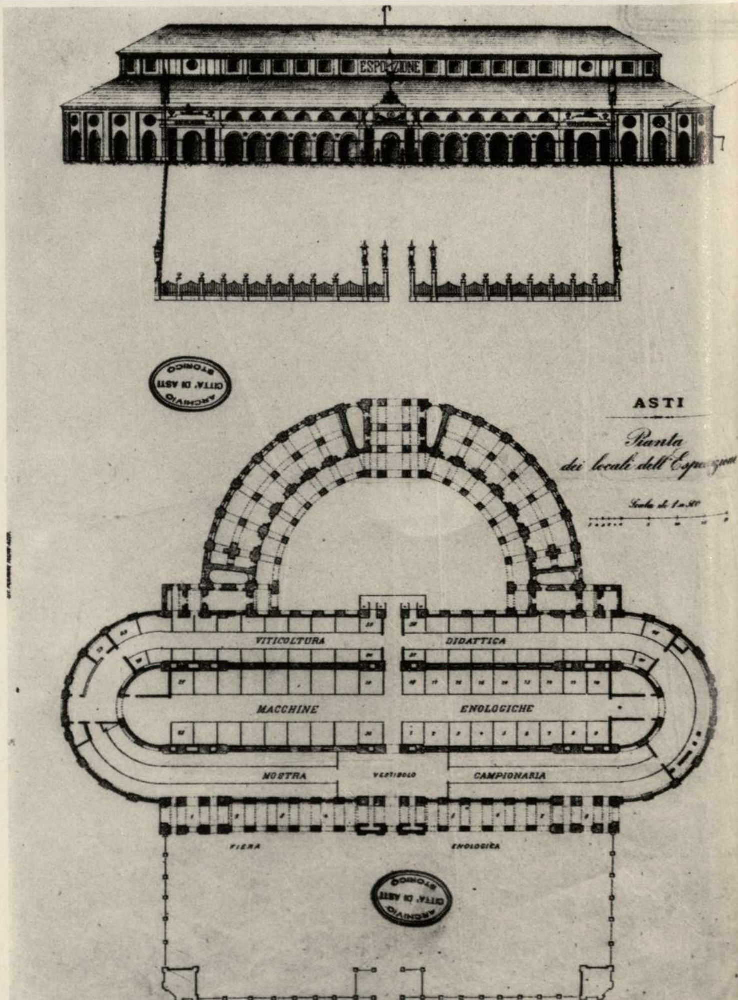

Pianta della Città d'Asti
Dimostrazione di Profilo del Castello Prima della demolizione dei Lati f h L o
Idem dopo la demolizione, e della terra framischiata di Speroni &c.
Indice
aa Semplice Antico muro di Cinta
ccc Campi a Porta di Torino
D Idem a porta d'Acqui
E Idem al bastione degli Appostoli
T Prato già Cimiterio degli Ebrei
N Bastione di S.t Quirico
M Bastione degli Appostoli
Terreni dipendenti da d.a Cinta, e venduti in vigore degli articoli 2. e 6. del decreto imp.le 13 fructidor an 13 (31 Agosto 1805)
1 Porta di Torino
2 Antico ridotto del Varrone ruinato
3 Bastione detto della Maddalena Cimiterio della Città per decreto del Pref.o del Dipartimento del Tanaro delli 4 Germile an 13 (25 Marzo 1805)
4 Antico Castello venduto dall'estinto Governo La fabbrica A fu demolita dall'Acquisitore
5 Ridotto del Molinero ruinato
6 Porta d'Alessandria
7 Idem del Tanaro
8 Bastione dei Tedeschi, venduto come sovra
9 Porta d'Acqui
10 Bastione degli Appostoli venduto idem Vecchie Caserme della Città, che venne rimessa nella sua proprietà per disporne a piacimento, dall'art.o 4 del succit.o Decreto 13 fructidor an 13 (in bleu chiaro)
11 Quartiere o Caserma di S.t Antonio
12 Idem di S.t Roco
13 Idem nuovo
14 Idem della Massa Fabbriche Conventuali ridotte ad uso di Caserme. Art.o 3 sud.o Decreto (bleu oscuro)
15 Convento del Carmine per l'Infanteria
16 Monistero di S.ta Anna La porzione C per la Cavalleria, e le altre per l'Infanteria
17 Convento di S.t Giuseppe, per li Stabilimenti Militari d'ogni genere
18 Monistero di S.t Agnese per la Gendarmeria, indi per Deposito di Mendicità, e poi per Ospitale Militare dell'armata francese in ritirata
19 Monistero del Gesù per deposito di Mendicità, e quindi per Ospitale militare di dett.a armata
20 Le prigioni, e Carceri
21 Monistero dell'Annunziata ridotto in Collegio degli Studj dal pred.o estinto governo
22 Convento di S.ta Maria nuova ridotto in Ospitale d'infermi per decreto delli 14 Fiorile an 13 (4 Mag. 1805)
23 Parrocchia, e Commenda di S.t Pietro
24 Capella detta la Vittoria
25 Opera, o ritiro del buon Pastore
26 Cattedrale
27 Convento della Maddalena venduto dal p.o Governo
28 Convento, e Parrocchia di S.ta Cattarina
29 Opera o ritiro detto di Milliavacca
30 Seminario
31 Convento della Consolata ceduto alle Orfane dal pred.o Governo
32 Parrocchia di S.t Silvestro
33 Monistero di S.t Anastasio venduto idem dal Gov.o
34 Palazzo Vescovile
35 Confraternita della Misericordia, ed il vecchio ritiro delle Orfane
36 Ospitale della Carità
37 Confraternita dell'Annunziata
38 Idem di S.t Michele
39 Convento, e Parrocchia di S.t Martino
40 Convento di S.t Bernardino venduto dal pred.o Governo, e la chiesa ridotta in Teatro
41 Palazzo della Città
42 Collegiata, e Parrocchia di S.t Secondo
43 Antico Ospitale degli infermi, venduto dalla Città
44 Capella detta la Casa di Dio
45 Santuario detto la Vergine del Portone
46 Ritiro sotto il nome delle Guardine
47 Confraternita di S.t Roco
48 Convento di S.t Agostino venduto dall'estinto governo
49 Convento, e Parrocchia di S.t Paolo
50 Convento delle Grazie
51 Idem di S.t Francesco vend.o come sovra
52 Confraternita della Trinità
53 Capella di S.t Quirico, Beneficio
54 Idem detta la Madonnina, idem
55 Molini
56 Bealera dei medesimi
57 Rilasio di Valbrenta
58 Torrente Borbo
Trabucchi
Bichi R.o Misur.e

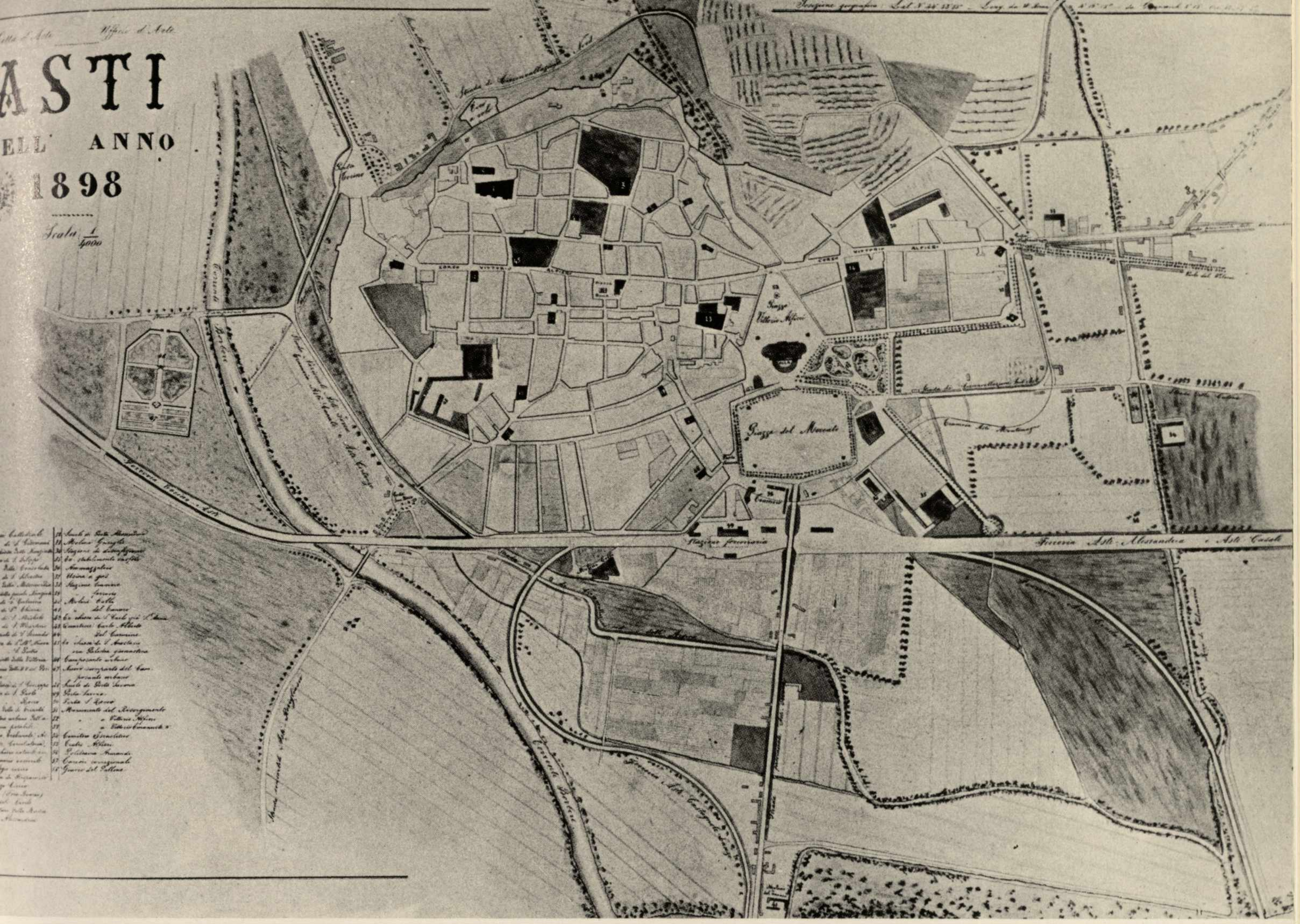

Disegni delle nuove facciate alle Case di ragione privata poste lungo la Contrada Maestra tra A.B. ed eseguitesi inseguito alla sistemazione, ed allargamento della medesima di conformità alle savie deliberazioni emanate da questo Civico Consiglio, e sanzionate dalla Sovrana approvazione
I
II
III
IV
V
VI
VII
Trabucchi
Metri
Indice
1 Chiesa di S. Secondo detta la Vittoria
2 Chiesa Parrocchiale di S. Pietro
3 Monte Rajnero
4 Quartiere detto della Massa
5 Chiesa Parrocchiale di S.ta M.a Nova
6 Ospitale degli Ammalati
7 Piazza d'armi
8 Peso comunale della Città
9 Quartiere Antico
10 Chiesa di Loretto
11 Molini del Sig.r Marchese Colli
12 Chiesa della Trinità
13 Chiesa di S. Paolo
14 Chiesa Collegiale di S. Secondo
15 Ala del Mercato della Granaglia
16 Palazzo Civico
17 Piazza di S. Secondo
18 Piazza d'Erbe
19 Piazza del Riso
20 Monte di Pietà
21 Sinagoga e Ghetto degli Ebrej
22 Teatro
23 Chiesa di S. Michele
24 Chiesa Parrocchiale di S. Martino
25 Chiesa e Convento di S. Giuseppe
26 Chiesa di S. Rocco
27 Chiesa e Quartiere di S. Anna
28 Quartiere del Carmine
29 Santuario della B.V. del Portone
30 Opera Isnardi
31 Chiesa Parrocchiale di S. Cattarina
32 Chiesa e Convento detto del Gesù
33 Chiesa e Monastero di S.ta Clara
34 Palazzo Alfieri ora del Sig. March. Colli
35 Chiesa e Collegio di S. Anastasio
36 Cattedrale
37 Regie Carceri
38 Opera Migliavacca
39 Semminario
40 Palazzo Vescovile
41 Chiesa della Misericordia
42 Ospedale di Carità
43 Torre dell'orologio della Città
44 Chiesa dell'Annunziata
45 Chiesa Parrocchiale di S. Silvestro
46 Chiesa e Monastero dell'Annunziata
47 Ritiro delle Orfanelle
48 Vestiggia dell'Antico Castello
49 Fabbrica del Salnitro
50 Cimitero soppresso
I Casa Mussa non ancora compresa nel rettilineo II Casa Scalti = III Casa Bosca = IV Casa del SS. Sacramento Collegiata di S. Secondo = V Casa Arri = VI Casa Rinaldi e Comandre VII Casa dell'Ospedale di Carità
Facciata del Teatro
Scala Metrica
Palazzo Alfieri
Scala Metrica
Pianta della Città d'Asti e sue adiacenze coll'indicazione dei principali Stabilimenti pubblici, e all'introduzione di tutti i più riguardevoli miglioramenti fattisi da alcuni anni a questa parte ridotta da Francesco Bologna assistente e Disegnatore nel Corpo Reale del Genio Civile
Scala Metrica nel rapporto di 1:5000
FIUME
TANARO
BORBORE


ASTI
NELL' ANNO
1848
Scala 1:4000
Cattedrale
Chiesa e monastero dell' Annunziata
Chiesa parrocchiale di S. Silvestro
Chiesa di S. Martino
Chiesa di S. Paolo
Chiesa della SS. Trinità
Chiesa di S. Maria Nuova
Chiesa di S. Pietro
Chiesa di Secondo in Vittoria
Chiesa e monastero di Sant' Anna
Chiesa di S. Rocco
Chiesa e convento di S. Giuseppe
Santuario della madonna del Portone
Chiesa e convento del Gesù
Fiume
Tanaro


A.




ESPOSIZIONE
CITTA' DI ASTI
ARCHIVIO STORICO
ASTI
Pianta
dei locali dell'Esposizione
Scala di 1 a 300
VITICOLTURA
DIDATTICA
MACCHINE
ENOLOGICHE
MOSTRA
VESTIBOLO
CAMPIONARIA
FIERA
ENOLOGICA
CITTA' DI ASTI
ARCHIVIO STORICO


ASTI
NELL' ANNO
1898
Scala 1/4000
Piazza Vittorio Alfieri
Piazza del Mercato
Stazione ferroviaria
Ferrovia Asti-Alessandria e Asti-Casale

a sinistra

Città di Asti, Ufficio d'Arte, Asti / nell'anno / 1848.

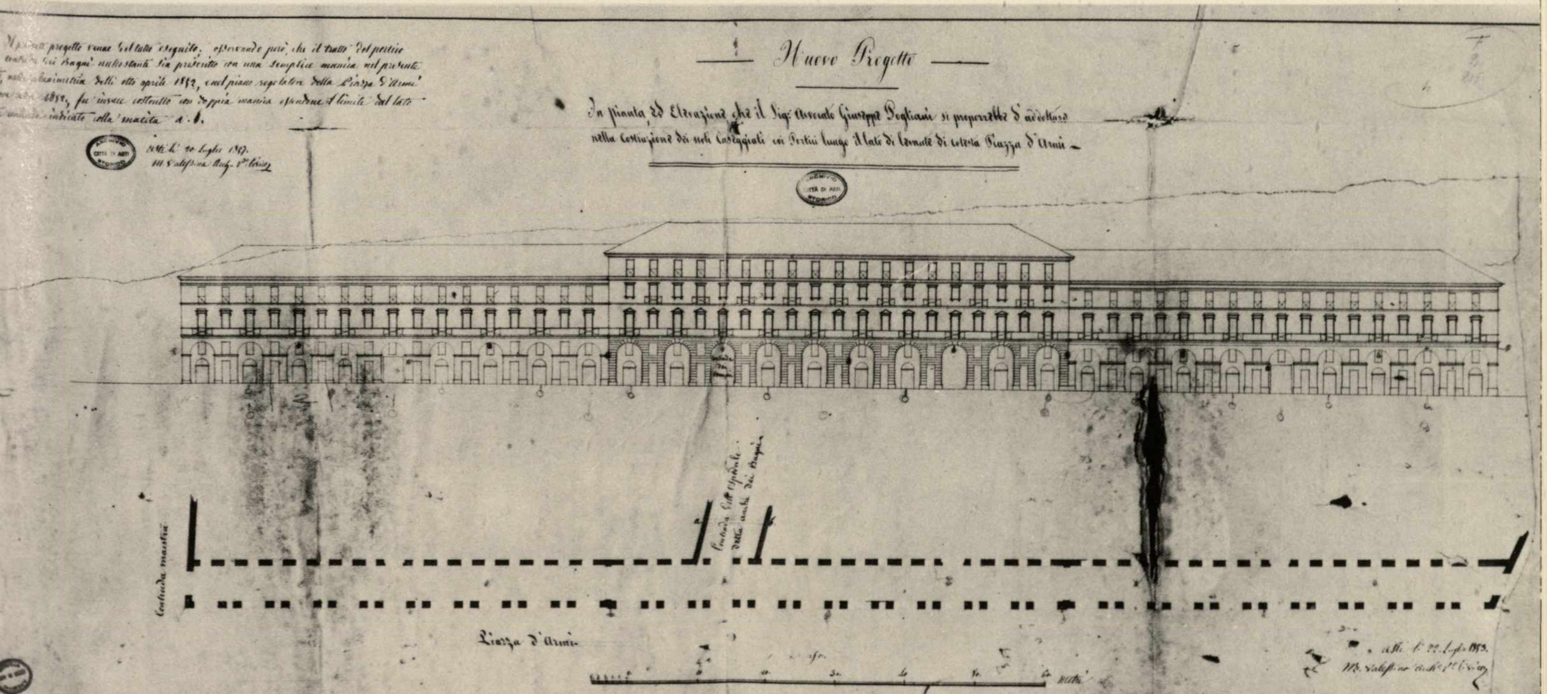
« Valessina, Architetto Civico della Città ». *Progetto d'ampliazione della Caserma S. Anna in Asti. Piano d'insieme delle nuove, e vecchie Costruzioni*. Asti, 23 gennaio 1849 (Asti, Archivio Storico del Comune). Il progetto si riferisce alla manica a gomito ottocentesca di congiungimento tra le fabbriche degli antichi conventi del Carmine e di S. Anna e S. Spirito.

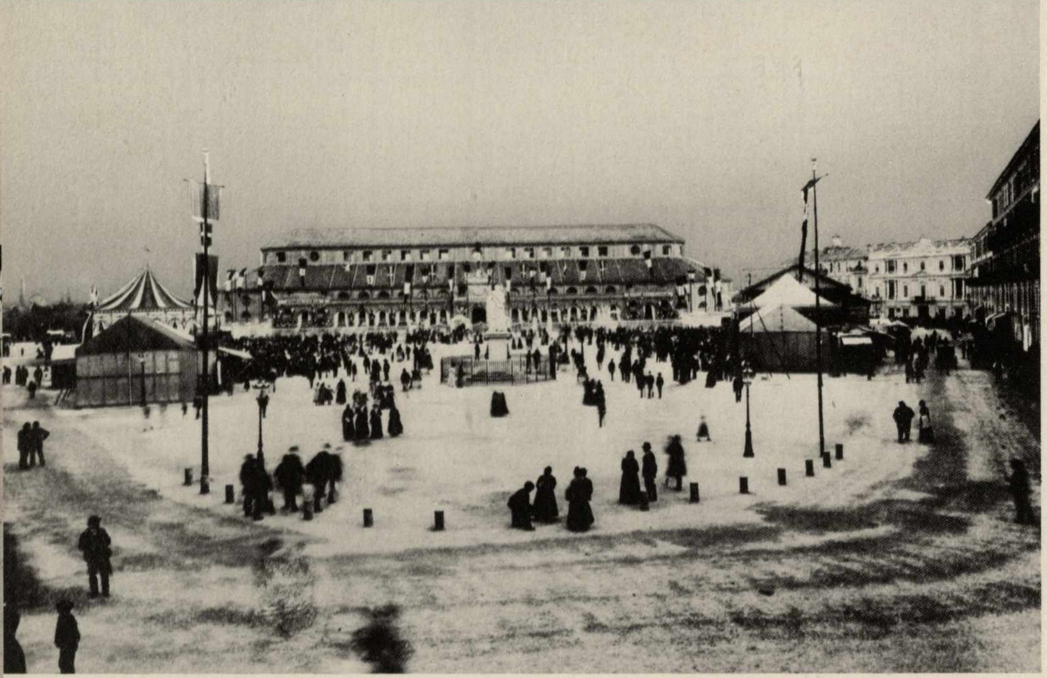
Il demolito edificio per Esposizioni, l'« Ala », di chiusura meridionale della piazza Alfieri (Asti, Archivio Storico del Comune).

Asti. Il complesso delle Caserme, la manica dell'Ottocento come quinta urbana di grande emergenza nell'ambiente (foto V. Comoli).

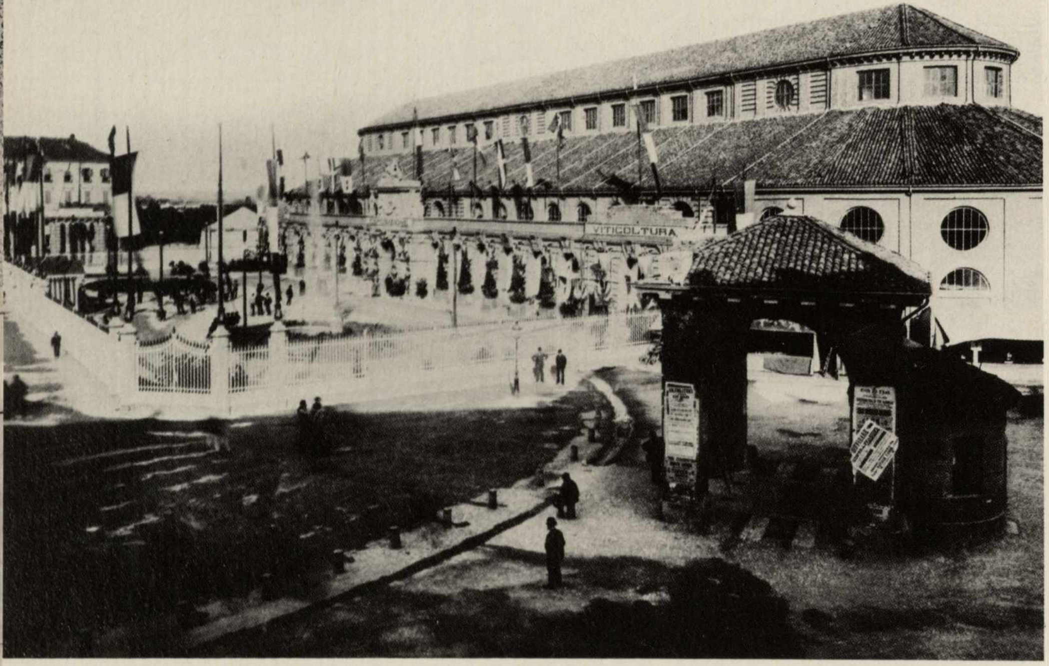
Città di Asti, Ufficio d'Arte, Asti / nell'anno 1898 (Asti, Archivio Storico del Comune). Le due piante della città, allegate alla relazione preparata nel 1898 su richiesta della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, ne visualizzano lo sviluppo nel cinquantennio 1848-98. Appaiono elementi determinanti per la trasformazione della città: la ferrovia con il conseguente abbattimento della cinta medievale, la formazione del nuovo polo urbano costituito dalle piazze Alfieri e del Mercato, il potenziamento delle strade di comunicazione esterna e dei rami minori delle strade ferrate.

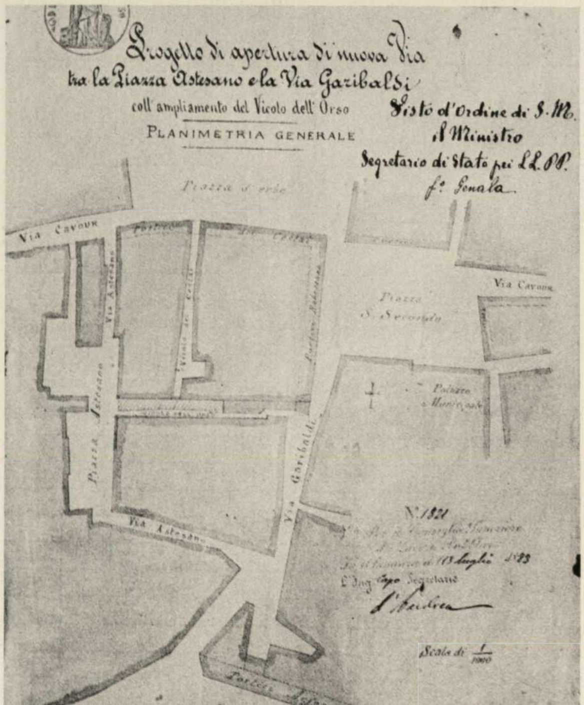
Progetto del fronte orientale della Piazza d'Armi (attuale piazza Alfieri). Portici Pogliani. Arch. Michele Valessina, 1867. (Asti, Archivio Storico del Comune).


Nuovo Progetto
In pianta, ed Elevazione che il Sig. Avvocato Giuseppe Pogliani si proporrebbe d'addottare nella Costruzione dei suoi Caseggiati coi Portici lungo il lato di Levante di cotesta Piazza d'Armi —
Il presente progetto venne del tutto eseguito, osservando però, che il tratto del portico ... dei Bagni nullostante sia presentato con una semplice manica nel presente ... nella planimetria delli otto aprile 1852, e nel piano regolatore della Piazza d'Armi ... 1851, fu invece costrutto con doppia manica estendone il limite dal lato ... indicato colla matita a. b.
Asti li 20 luglio 1867.
M. Valessina Arch. C.
Contrada maestra
Contrada ... detta anche dei Bagni
Piazza d'Armi
Asti li 22 luglio 1853.
M. Valessina Arch. C.



Asti, 1891. *Piazzale Alfieri, e facciata dell'Esposizione* (Asti, Archivio Storico del Comune).


VITICOLTURA

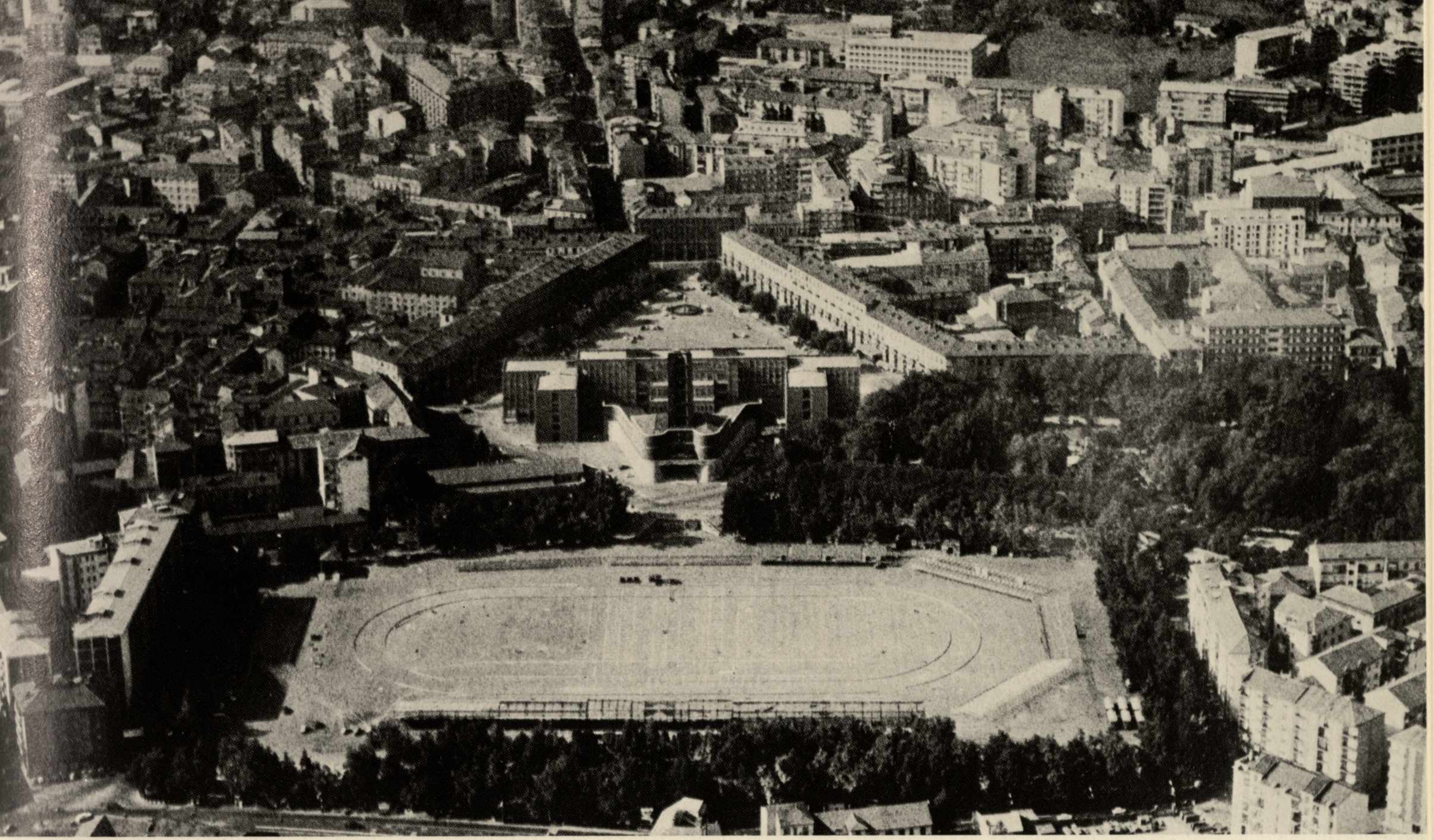

Progetto di apertura di nuova Via
tra la Piazza Astesano e la Via Garibaldi
coll'ampliamento del Vicolo dell'Orso
PLANIMETRIA GENERALE
Visto d'Ordine di S. M.
il Ministro
Segretario di Stato pei LL. PP.
f° Genala
Piazza d'erbe
Via Cavour
Via Astesano
Via Garibaldi
Via Cavour
Piazza S. Secondo
Palazzo Municipale
Piazza Astesano
Via Astesano
N° 1821
L'Ing. Capo Segretario
Scala di 1/1000

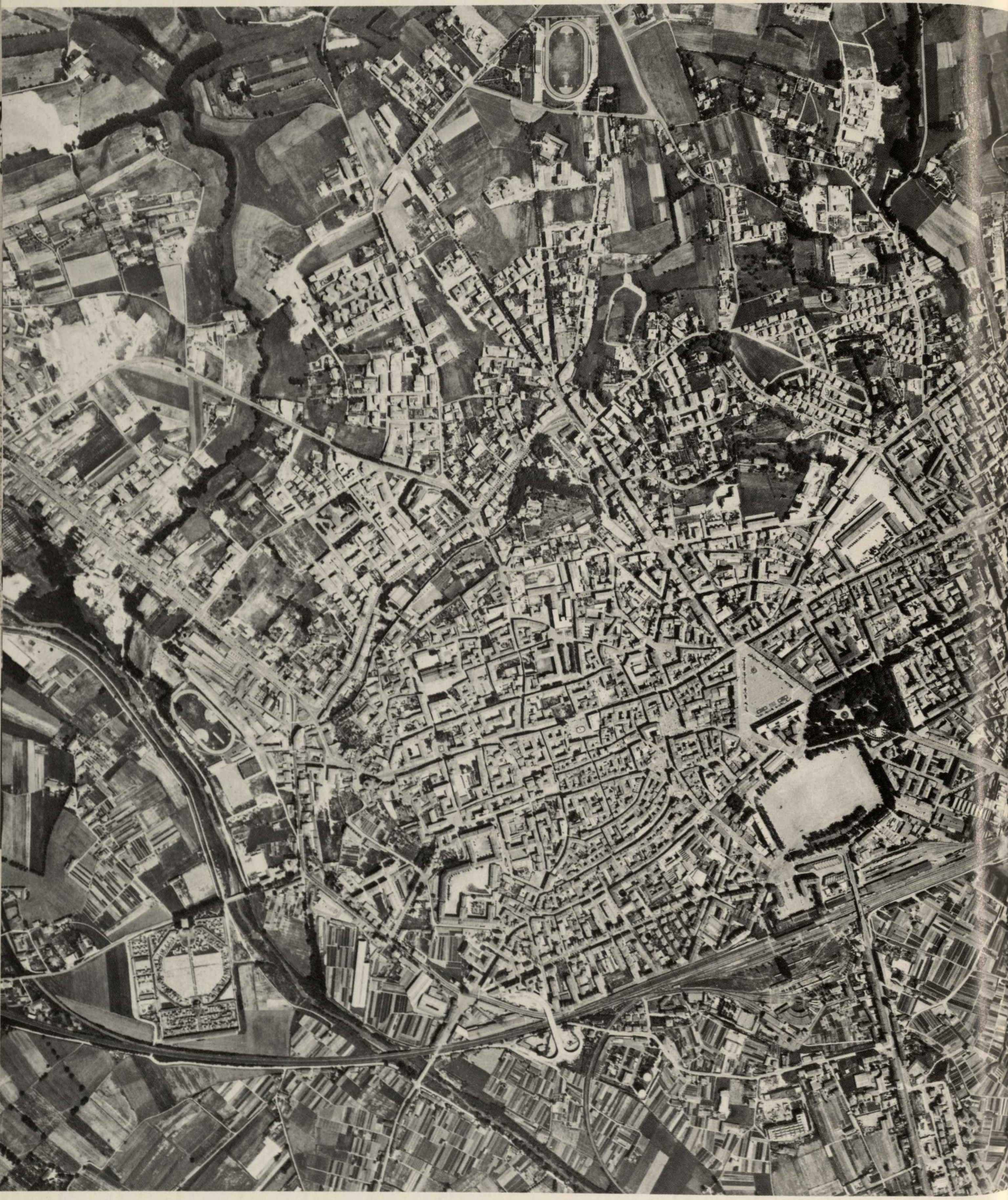
Progetto di apertura di nuova Via / tra Piazza Astesano e la Via Garibaldi / coll'ampliamento del Vicolo dell'Orso, 1883. (Asti, Archivio Storico del Comune). Piazza S. Secondo e Piazza delle Erbe prima delle ristrutturazioni e degli arretramenti che ne hanno alterato il carattere di spazio di relazione.

a destra

Piazza Alfieri e l'antico Foro Boario come elementi di saldatura della città dell'Ottocento col nucleo Antico.

La tessitura urbana del nucleo antico dalla Torre Troiana.





Asti. Foto aerea zenitale.

1. Splendore e potenza di Asti comunale

« La città di Asti dovette subire molti mali da parte degli imperatori, dei sommi pontefici, del vescovo e della Chiesa d'Asti, della contessa Adelaide, dei marchesi di Monferrato, dei conti di Biandrate, dei marchesi del Vasto, dei conti di Savoia, di Carlo fratello del re di Francia, re di Sicilia e conte di Provenza, dei signori di Torresana, di quelli di oltre Tanaro, di quelli dell'Astisio, degli Alessandrini, dei Milanesi, di falsi cittadini astesi e di molte altre persone.

« Benché la città di Asti abbia sofferto così grandi mali, nostro signore Gesù Cristo la custodì e con la sua pietà e misericordia permise di superare completamente tutti i sopraddetti mali, ed anzi ampliò i territori astesi e moltiplicò i suoi beni in persone e milizie, in castelli, luoghi abitati, terre, possessi, case e beni mobili, secondo quanto ora è manifesto e facile a vedersi. In più, il Comune d'Asti riuscì a vendicarsi della maggior parte degli anzidetti nemici...

« Nell'anno del Signore 1280 la città di Asti per grazia di Dio fu quasi completamente rinnovata, piena di ricchezze, cinta da buone mura e nuove, e piena quasi tutta di numerosi edifici, torri, palazzi e case nuove.

« E ancora la città di Asti è ornata di sapienti e nobili cittadini. E ancora la città di Asti è ornata di un Popolo sapiente e buono e pieno di ricchezze, il quale custodisce di buona voglia i beni e l'onore del Comune astese. E ancora la città di Asti è ornata di bellissime signore splendidamente coperte di ornamenti d'oro e d'argento e di vesti preziose, e le loro corone d'oro e d'argento sono piene di perle e pietre preziose...

« E ancora la città di Asti è ornata di frumento e di vino particolarmente pregiato, e di tutti gli altri generi di approvvigionamento necessari alla città » (1).

Così, con parole che mantengono ancor oggi intatta la loro efficacia evocativa, sul finire del Duecento il notaio Ogerio Alfieri, importante funzionario del Comune di Asti (2), ha descritto la sua città in quella che è conosciuta come la più antica cronaca astigiana.

L'elencazione — o meglio sarebbe dire l'inventario, vista la rigidità e severità professionale dello stile, tipicamente notarile — comprende anche il numero delle chiese e dei conventi cittadini, il valore dei beni immobili e mobili registrati a catasto (due milioni di lire astesi per i soli beni mobili), l'entità delle milizie cittadine su cui il Comune può contare (seicento cavalieri nella sola città).

Il quadro tracciato da Ogerio, al di là di certe coloriture moraleggianti che si legano alla mentalità del tempo (soprattutto là dove si segnala il buon governo della città visto come pacifica convivenza volontaria della parte magnatizia — i « cittadini » — con quella popolare — il « popolo » — convivenza che, da quanto sappiamo, era probabilmente un'aspirazione più che un dato della realtà) ci restituisce l'immagine veridica di una città al culmine della sua potenza economica e politica, proponendoci con immediatezza le caratteristiche salienti di quello che fu, nella lunga storia di Asti, l'unico momento in cui essa agì da protagonista. È il momento della sua nascita ed espansione come libero Comune, fra X e XIII secolo, in un quadro storico che vede nel sorgere e trionfare della civiltà urbana dei Comuni italiani il segno più evidente di una generale rinascita delle forze demografiche ed economiche europee dopo la lunga crisi seguita al crollo dell'Impero Romano. Nel panorama dei Comuni dell'Italia settentrionale, Asti si situa fra i più potenti e certo come il più potente dell'area subalpina. Ogerio Alfieri antepone, con gusto retorico, alle descrizioni della ricchezza ed opulenza dell'ultimo ventennio del secolo XIII, l'elencazione di una lunga serie di avversari — la lista del resto è assai incompleta — visti solo come elemento negativo, come passato oscuro e difficile da cui, per contrasto, possa scaturire con maggior efficacia lo splendore presente di una città sicura di sé, delle proprie difese e della propria ricchezza. Ma in questo suo rapido accenno alle lotte anteriori al 1280 si compendiano almeno tre secoli di storia cittadina, la cui complessità rende impossibile ogni tentativo di riassunto, anche solo elencatorio, che aspiri a qualche completezza. Possiamo solo accennare, in questa sede, a quelli che appaiono i temi fondamentali di una vicenda che portò alla realtà quale ci viene descritta da Ogerio: da un lato, il tema dello sviluppo politico e militare della città, che fu tale da renderla capace di sopportare durissimi scontri non solo con le signorie subalpine, ma perfino con i massimi potentati del tempo, l'Impero e la Chiesa; dall'altro lato, il tema di uno sviluppo economico e sociale che rese Asti tanto ricca all'interno e nello stesso tempo presente con i suoi cittadini in tutte le regioni nord-occidentali dell'Europa e nei principali centri commerciali dell'Oriente e dell'Africa mediterranea. Due facce dello stesso problema, quello del modo con cui Asti riuscì a divenire per almeno due secoli la potenza egemone dell'area subalpina.

2. L'espansione politica e militare

I presupposti della crescita di Asti come organizzazione cittadina che sfociò nella forma politica dell'autonomia comunale sono da ricercarsi innanzitutto nel fatto di essere stata costantemente, nell'alto medioevo, centro di organismi amministrativi legati al potere pubblico in forma più o meno diretta: sede di ducato longobardo e poi di comitato franco, residenza di vescovi che a partire dal secolo X ottengono riconoscimento di giurisdizione pubblica sulla città e sul territorio limitrofo da parte degli imperatori Ottone I ed Ottone III. La persistenza di centri amministrativi entro la città ci assicura della continuità di esistenza e di funzionamento dell'organismo urbano, sia pure entro limiti con tutta probabilità assai ristretti rispetto al periodo romano. Ed in un'epoca come l'alto medioevo, in cui ogni iniziativa di qualche impegno non poteva che essere opera collettiva, in assenza di servizi organizzati da un potere centrale in crisi perpetua, è facile pensare che Asti, come tutti gli agglomerati urbani rimasti in quel tempo in qualche modo vitali, offrì ai suoi abitanti una notevole serie di esperienze comunitarie, legate alla necessità quotidiana sia di difesa sia di organizzazione delle condizioni essenziali alla sopravvivenza del gruppo (manutenzione delle mura e delle strade, organizzazione dei servizi, controllo dell'ordine pubblico, regolamentazione dei mercati e degli approvvigionamenti ecc.). In più, proprio nei centri di potere organizzato — e pensiamo in particolare alla sede vescovile, con i suoi sofisticati problemi di amministrazione e con l'esercizio di ampi poteri giurisdizionali — è possibile scorgere il luogo di incontro fra nuclei di funzionari e burocrati del governo vescovile ed i ceti emergenti della città identificabili, con ogni probabilità, in quei personaggi che appaiono al fianco del vescovo nelle occasioni più solenni. E nel contatto e alla luce delle esigenze del potere vescovile non può che essersi formato quel ceto professionale dei giudici e dei notai che tanta parte ebbe nell'amministrazione del primo Comune. Tali esperienze dovettero facilmente influenzare, nel momento cruciale della nascita del Comune, l'opera di chiarificazione concettuale e di organizzazione del nuovo istituto politico. Questo intrecciarsi di uomini e di funzioni — ben percepibile alle origini del Comune astese — tra governo vescovile e organismo comunale sottolinea la sua peculiare caratteristica di crescita « dall'interno », di formazione che nasce da una diversa aggregazione entro strutture che, almeno inizialmente, non vengono messe in discussione, ma vengono lentamente erose da forze apparentemente collegate ed affini a quelle tradizionali e preesistenti. Non a caso i primi cenni dell'esistenza di interessi collettivi specificamente urbani si trovano, per quanto riguarda il medioevo astigiano, in diplomi imperiali che concedono facilitazioni e protezione ai cittadini e ai mercanti astigiani proprio grazie all'intercessione e all'influenza dei vescovi d'Asti (diploma di Ottone III al vescovo Pietro del luglio 992; diploma di Corrado II al vescovo Oberto del 18 giugno 1037). Ma, come accadde in molti altri centri dell'Italia centro-settentrionale, presto gli interessi della comunità urbana non coincisero più con quelli del potere vescovile e sorsero i primi contrasti. Il più antico documento che testimonia, con la menzione dei consoli, la definitiva organizzazione della struttura comunale risale, per Asti, al 1095 (3). In esso il Comune si presenta come autorevole ed autonomo interlocutore del vescovo: dunque, in uno stadio politicamente già avanzato. È molto probabile che l'incendio della città per opera di Adelaide di Torino, nel 1070, episodio in cui culmina la lotta fra la città e la marchesa che aveva voluto imporre sulla cattedra episcopale di Asti un uomo di sua fiducia, contro la volontà dei cittadini, sia da leggersi come la conseguenza di una delle prime manifestazioni di autonomia politica del Comune: esso lotta contro le ingerenze della potente rappresentante della casa arduinica, tutta tesa alla costituzione di un vasto organismo territoriale nel Piemonte nord-orientale, entro cui il comitato di Asti doveva essere saldamente inserito. E anche ad Asti, come per il caso più noto della Pataria a Milano, la lotta contro le ingerenze politiche si colorò di elementi religiosi, in quanto l'opposizione al vescovo Ingone si configurò come rifiuto di un vescovo simoniaco e quindi come adesione popolare alle tesi riformatrici della Chiesa. Né questo fu l'unico esempio. La lotta fra i cittadini astesi ed il potere del vescovo e della Chiesa d'Asti ebbe altri momenti di particolare violenza. Nel 1111 il vescovo Ottone III ottiene a fatica di conciliare il Comune ed il Capitolo della Cattedrale che, indignato per le violenze subite, ha addirittura disertato la chiesa e abbandonato la città. Nel 1137 sappiamo dalle scarne parole di Ogerio che tra il vescovo e il Comune sorse una « contentio et discordia magna », di cui non è possibile stabilire né i termini né i contenuti. Nel 1155 la città subì nuove dure conseguenze dell'ostilità vescovile, che aveva trovato un alleato esterno nel marchese Guglielmo di Monferrato, a sua volta irritato dalla dura sconfitta inflitta al suo esercito ad opera delle truppe astigiane nel corso dell'anno precedente. Approfittando della discesa di Federico I Barbarossa in Italia, intesa a ristabilire l'autorità imperiale messa in crisi dall'autonomia dei Comuni italiani, il vescovo d'Asti Anselmo ed il marchese di Monferrato si recarono a Roncaglia per chiedere la punizione della città: e Asti, abbandonata dai cittadini, incapaci di difendersi contro l'esercito del Barbarossa, fu saccheggiata e le sue difese diroccate.

La coalizione di Chiesa e Impero con le grandi signorie territoriali dell'area subalpina provoca questa grave disfatta astigiana, aiutando così a chiarirci meglio le ragioni della linea politica del Comune nell'ambito delle lunghe lotte tra Federico I e la Lega Lombarda. La tiepida ed episodica adesione di Asti alla Lega è infatti ancora moralisticamente sentita dagli storici locali — dal Valente al Vergano — come un imbarazzante problema di mancata adesione ad ideali che — lo sappiamo bene — furono tipici della storiografia risorgimentale e non già del medioevo. Asti, circondata da potenti signori fedeli all'Impero, non può assolutamente fare una politica antimperiale, pena — come s'è visto nella prima discesa di Federico I — la distruzione. Ed infatti il solo momento in cui, e per poco, essa si lega strettamente e concretamente in alleanza con i Comuni della Lega Lombarda, coincide con un periodo di gravi difficoltà per l'imperatore. Quest'azione risponde ad uno specifico disegno attuato tra il 1168 e il 1172 dal nostro Comune ed è volta, con l'aiuto delle città alleate, a legare a sé, con patti di alleanza assai gravosi Enrico, figlio di Bonifacio del Vasto e marchese di Savona, e a sconfiggere duramente il marchese di Monferrato e Uberto conte di Biandrate: tutti e tre grandi sostenitori del partito imperiale in Italia e tutti e tre pericolosi vicini per un Comune in espansione.

Ma non appena il Barbarossa ridiscese in forze in Italia nel 1174 — era la quinta volta —, Asti, dopo una resistenza puramente formale, si affrettò a rientrare nei ranghi imperiali al fine di conservare ciò che con l'azione precedente aveva ottenuto e che era essenziale alla sua esistenza: la libertà di transito per i propri commerci. Evidentemente le minacce maggiori alla politica astigiana sono portate non dall'imperatore, ma dalle grandi signorie territoriali che, con le loro mire di consolidamento e di espansione, appaiono come i veri, se non gli unici, nemici del Comune astese. Nuovi episodi di lotta aperta contro il marchese di Monferrato caratterizzano gli ultimi decenni del secolo XII ed il primo del successivo (nel 1191 si registra una grave sconfitta astigiana in campo aperto presso Montiglio, con la perdita di ben 2.000 uomini fatti prigionieri dal marchese). Fra gli alleati del Monferrato troviamo Manfredo, marchese di Busca e conte di Loreto, ed il marchese di Saluzzo, entrambi minacciati dalle pretese di Asti che mira a controllare quelle parti del loro territorio che le assicurano libertà di transito per i passi appenninici ed alpini. Interessante ed in certo modo spettacolare è un particolare aspetto della politica astigiana contro i suoi principali avversari (anche se non fu un fatto limitato ad Asti): la fondazione di nuovi centri abitati in posizione strategica, collegati con vincoli strettissimi di alleanza che ne facevano le basi naturali per azioni offensive e difensive. Ricorderemo solo il potenziamento e la fortificazione del luogo di Castagnole nel cuore del comitato di Loreto, nel 1198; la fondazione di Cuneo contro le mire espansionistiche del marchese di Saluzzo verso il Sud, nel 1199; quella di Montechiaro come argine all'espansione del Monferrato, nel 1200; quella di Stella (luogo scomparso, presso l'attuale Priocca) contro i signori di Montiglio e la comunità dell'Astisio, nel 1201.

Il Duecento è, per la politica astigiana, ancor più complesso e, a tratti, caotico rispetto al secolo precedente e caratterizzato da continui e febbrili cambiamenti di fronte e di alleanze. Ci limiteremo anche qui a segnalare i momenti più critici di una attività le cui costanti direttrici paiono essere non già volte a costituire un'organizzazione territoriale sempre più compatta ed omogenea, bensì piuttosto ad impedire ad ogni costo il formarsi e il rafforzarsi di organismi di tal fatta nell'area subalpina. Una scelta politica precisa, da parte di Asti, volta a rifiutare il salto qualitativo da città-stato a Stato *tout court*, nel senso di procedere verso una omogeneizzazione politico-burocratica del territorio circostante, ed a scegliere invece la strada puramente difensiva della lotta per il mantenimento di uno statu quo atto a preservare i movimenti commerciali che erano alla base della vita economica della città.

Nella prima metà del secolo, ricorderemo solo lo scontro con Tommaso I di Savoia che, malgrado l'alleanza con il marchese di Saluzzo, fu costretto nel 1224 ad un patto durissimo: e vale la pena di ricordare, per segnalare l'ampiezza di una visione politica che non arretrava di fronte a disegni che è poco definire grandiosi, che il conte dovette impegnarsi, tra l'altro, a dare il suo aiuto « per condurre il Po fino alla città di Asti, se gli Astigiani così decideranno » (4). Pur nella genericità dell'enunciato, si afferma qui la importanza attribuita al Po come linea d'acqua utile al commercio ed insieme come ostacolo al passaggio dei traffici da e verso le Alpi. Il luogo di transito infatti era controllato dal Comune di Testona ed il ponte, come anche la strada verso i passi del Moncenisio, per la vicinanza a Torino e ai territori dominati dai conti di Savoia, rappresentava un punto debole delle comunicazioni astigiane con l'Oltralpe. Ciò spiega la lotta ingaggiata da Asti, alleata con Chieri, contro la II Lega Lombarda capeggiata da Milano, lotta che culmina con la distruzione di Testona intorno al 1228-29 e con il passaggio sotto il controllo astigiano del transito sul Po, malgrado l'opposizione delle truppe della Lega che giungono a saccheggiare diversi territori sottoposti ad Asti.

Nella seconda metà del secolo un episodio di rilievo è la lotta contro Tommaso II di Savoia che, tra il 1248 e il 1250 aveva visto accresciuti autorità, prestigio e diritti sui vasti territori del Piemonte settentrionale dalle concessioni di Federico II, interessato a stabilire, anche con legami familiari, una stretta alleanza con la casata sabauda, i cui possessi dominavano una delle fondamentali vie di raccordo fra l'Italia ed i territori d'Oltralpe. Questo rafforzamento era stato considerato con grave sospetto non solo da Asti — costantemente attenta al problema della libertà dei valichi —, ma anche da altri centri di potere interessati alla situazione politica dell'area settentrionale del Piemonte, primi fra tutti il Comune ed il vescovo di Torino, pure tradizionali alleati dei conti di Savoia. Momento culminante del nuovo scontro è la sconfitta, nel 1255, delle truppe di Tommaso II da parte degli Astigiani; il conte dovette riparare a Torino che, alleato infido, approfitta della situazione per farlo prigioniero. La prigionia di Tommaso, prima a Torino poi in Asti, durò fino al 1257 ed ebbe, tra l'altro, gravissime conseguenze per le rappresaglie cui dovettero sottostare i cittadini astigiani nei domini sabaudi e nel regno di Francia.

Ma l'elemento catalizzatore delle lotte in Piemonte nei decenni fra il 1250 e il 1280 è rappresentato dai tentativi di intromissione nella regione da parte di Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX di Francia, conte di Provenza e, dal 1266, re di Sicilia, cioè dell'uomo prescelto dal Papato come antagonista al potere in Italia degli ultimi Svevi: Manfredi, Enzo e Corradino. L'opera di aggregazione politica, con cui Carlo cerca di diventare il capo del partito guelfo in Italia, si trasforma in Piemonte in un più concreto tentativo di organizzazione e dominazione territoriale, facilitata dalla vicinanza con i suoi domini provenzali. Asti, attenta custode degli equilibri subalpini e gelosa di ogni potenza che potesse minacciare la libertà dei suoi movimenti, era oggetto a sua volta di una attenzione astiosa da parte di molti dei Comuni e dei signori che a lei erano legati o che ne temevano l'egemonia. L'intervento di Carlo d'Angiò provoca infatti una rapida disgregazione delle alleanze con Asti e la sottomissione al signore d'Oltralpe di molti Comuni e signori del Piemonte: fra i primi a legarsi all'Angiò furono Cuneo, S. Dalmazzo, Mondovì, Alba, Cherasco, e ancora i Biandrate ed i marchesi di Ceva. Fra tregue e scontri, fra continui cambiamenti di alleanze, le lotte, che vedono per un lungo periodo Asti in posizione difensiva e prudente, culminano nel 1275 con la vittoria astigiana nella battaglia di Roccavione, che — pur essendo in sé episodio assai limitato — segna l'avvio del rapido sgretolamento del dominio angioino in Piemonte, mentre altrettanto rapidamente una nuova rete di alleanze ricollega i principali centri di potere subalpini al Comune astese. E gli ultimi due decenni del secolo vedono Asti trionfare sui Biandrate e sul marchese Guglielmo VII di Monferrato, che viene addirittura fatto prigioniero nel 1290, ed ottenere ulteriori ampliamenti delle zone di influenza e di alleanza sia a Nord-Ovest (Albugnano, Riva di Chieri) sia a Sud (Ceva).

Siamo giunti, così, al periodo in cui Ogerio Alfieri, con giusto orgoglio civico, ci descrive l'opulenza della sua città con le parole citate in apertura. È anche però il momento in cui — come già preannuncia chiaramente Ogerio quando parla di « falsi cives Astenses... pleni falsitate, astucia et dolo », e come descriverà con ampiezza un altro cronista astigiano, Guglielmo Ventura (5) — si crea in Asti una spaccatura netta fra due partiti, quello guelfo che si raggruppa intorno alla famiglia dei Solaro e quello ghibellino intorno all'*hospicium* dei de Castello. Le loro lotte feroci e senza quartiere mettono presto in crisi la forza politica ed economica della città che, nei primi anni del Trecento, preferisce rinunciare alla propria autonomia per darsi nelle mani di un signore, Roberto d'Angiò. Attraverso alterne vicende, Asti, passerà ormai di mano in mano: prima dei Visconti, poi del Monferrato, poi di nuovo dei Visconti; portata in dote da Valentina Visconti a Luigi di Turenna, duca d'Orléans, finirà, attraverso il possesso diretto di Emanuele Filiberto, per entrare definitivamente nell'area dei domini sabaudi.

3. I mercanti-banchieri astigiani e la politica economica del Comune

Nell'accennare ad alcuni episodi politico-militari della storia comunale di Asti, è già emerso talvolta il riferimento agli interessi economici che furono alla base delle spinte espansionistiche astigiane e delle peculiarità che ne caratterizzarono la plurisecolare vicenda.

La città ricca dei begli abitanti e dei bei palazzi descrittici da Ogerio Alfieri è tale grazie allo sviluppo che vi ebbero il commercio e le attività finanziarie. Non a caso i primi dati che possediamo sulla cittadinanza riguardano proprio i « mercatores », per cui i vescovi d'Asti ottengono fra la fine del secolo X e l'inizio dell'XI ampie facilitazioni sulle strade dell'Impero da parte di Ottone III e di Corrado II.

Asti non era situata propriamente sulle grandi direttrici del traffico di epoca romana e altomedievale, imperniate soprattutto sui due valichi del San Bernardo lungo la Valle d'Aosta e su quelli del Monginevro e del Moncenisio lungo la Val di Susa, entrambe confluenti a Pavia e Piacenza sulla « via francigena », la grande arteria che collegava i paesi del Nord con Roma e l'Italia meridionale. Ma la città beneficiò della grande espansione commerciale raggiunta, in stretto collegamento con le Crociate, dalle repubbliche marinare, che dovettero appoggiarsi, per facilitare il movimento delle merci, a basi di transito e di smistamento del retroterra. In questo ambito Asti riuscì a concentrare una parte notevole del traffico sia del grande porto di Genova sia dei porti minori della Liguria: Savona, Noli, Varazze, Albenga, soprattutto da e verso le grandi fiere della Champagne ed i grandi centri commerciali e produttivi delle Fiandre. A dare un'immagine eloquente dell'importanza e della varietà del commercio astigiano, possiamo richiamare la lettura degli elenchi di merci che pagavano dazio in Asti, elenchi conservatici negli *Statuta revarum* (6), e in cui soltanto per i panni si trovano indicati 47 tipi diversi, provenienti da ogni luogo d'Italia, d'Europa e d'Oriente, mentre assai limitata, se non inesistente come vogliono alcuni studiosi, pare essere l'industria locale. Il commercio porta con sè il drenaggio e quindi la grande disponibilità di denaro, ed insieme la necessità di procedere ad acquisti e vendite in località diverse e lontane tra loro, le cui monete richiedono pertanto un'intensa attività di cambio. Il mercante astigiano assai presto assume la sua tipica configurazione di mercante-banchiere, attivo nei cambi come nei prestiti (molto spesso su pegno), legato direttamente ai grandi centri commerciali del continente grazie alla diaspora dei cittadini astigiani per tutta l'area occidentale e mediterranea. Le loro « casane » (così erano detti gli esercizi in cui confluivano le varie attività finanziarie degli Astigiani) si propagano per tutta Europa, legate alla madrepatria in forme associative che vedono quasi sempre collegati i membri di una famiglia o di alcune famiglie unite da vincoli di sangue e di interessi. Queste grandi famiglie, i cui membri sono sparsi per tutto l'Occidente ed il Mediterraneo, sono poi quelle che, per orgoglio di casta ed insieme per necessità di difesa — frequentissime e violente erano le faide e le lotte intestine nella vita delle città medievali — elevano le caseforti e le torri di cui molti splendidi resti rimangono ancor oggi e di cui Ogerio mena gran vanto (7). Ma, insieme, esse costituiscono la struttura portante del Comune, e da esse nasce il disegno politico che si è tradotto in quelle alleanze e in quelle guerre di cui in precedenza abbiamo dato un piccolo cenno. Non può dunque stupire che alla base di ogni azione politico-militare condotta dal Comune sia possibile rintracciare, in modo più o meno evidente, il problema ossessivo di tenere aperte le vie che legano Asti da un lato con il mare e dall'altro con i paesi d'Oltralpe, privilegiando particolarmente i valichi della Val di Susa. Ogni attentato ad un libero scorrimento di merci e di uomini è in realtà una diretta minaccia di soffocamento della città. D'altra parte, poiché la base dell'attività economica è essenzialmente mercantile, si comprende come la politica comunale astigiana abbia sempre mirato più a crearsi alleati per controllare e mantenere agibili le strade, che non a costituire uno stato, potenzialmente rinchiuso entro i propri confini: le alleanze, in particolare la forma tipicamente comunale detta « cittadinatico », con cui tutti gli abitanti di un luogo o anche i soli castellani divenivano cittadini astesi a tutti gli effetti, assicuravano pienamente i due fattori essenziali per Asti, la sicurezza per i suoi mercanti e le truppe per i suoi eserciti, senza imporre le rigidità burocratiche, diplomatiche e militari derivanti dal controllo diretto di un vasto e compatto organismo territoriale.

Fin dal 1098, in uno dei primissimi atti conservatici in cui compare l'organizzazione comunale, Asti dimostra questa sua preoccupazione specifica per i valichi ed il transito verso il Nord: nel patto tra la città e Umberto di Moriana si parla esplicitamente della protezione che egli si impegna ad accordare ai cittadini astigiani « per il transito delle strade di là e di qua dei monti » (8). Un egual interesse è dimostrato per le vie che conducono al mare: l'alleanza del 1149 con il marchese Ottone Boverio concerne essenzialmente il territorio del comitato di Loreto, posto fra Tanaro e Stura; il pedaggio ivi esistente, di cui Asti si assicura il controllo, è particolarmente importante perché — per citare le parole della studiosa che più si è occupata di questi problemi — « dominava l'accesso da Asti alla valle del Belbo e ai marchesati di Cortemilia, di Ceva e di Savona che aprivano altre vie verso il mare » (9). E in effetti, negli ultimi decenni del secolo XII, la città riuscì a stabilire anche con questi marchesati strette alleanze in cui ricompaiono i precisi riferimenti alla libertà di transito e alla protezione dei mercanti lungo le loro strade.

Alleanze e ostilità astigiane in quest'area si legano al problema fondamentale del controllo del corso medio del Tanaro, con i suoi sbocchi a Est verso la pianura padana, verso Pavia ed il grande nodo della « via francigena », e a Sud-Ovest verso la pianura interna del Piemonte ed i passi appenninici per la Liguria. Così si spiegano le numerose unioni e rotture di Asti con Alba, che controllava l'alto corso del Tanaro, e con Alessandria, che ne chiudeva il passo verso la Padania. Ed un analogo discorso vale per il problema dei passi alpini verso la Francia ed il Nord, fra i quali Asti privilegiò sempre soprattutto quelli della Val di Susa, le cui strade erano controllate, fino alla confluenza della Dora col Po, dai conti di Savoia, dal vescovo e dal Comune di Torino, da Testona; mentre il percorso da Asti al ponte sul Po, situato nel territorio di Testona, è insidiato dai possessi dei signori di Biandrate e dalle mire espansionistiche del marchesato di Monferrato. Ed ecco spiegate le lotte e le alleanze, in quell'area, con Chieri, Testona, Torino ed i grandi signori di Savoia e del Monferrato, con continui rovesciamenti di fronte che derivano dalla spregiudicatezza di una politica astigiana che vede la sua sopravvivenza nel mantenimento di un equilibrio tra i vari potentati subalpini, tale da non compromettere mai la libertà dei suoi commerci.

Tuttavia queste continue lotte, apparentemente frammentarie ed episodiche, non impedirono al Comune astigiano di sviluppare progetti di grande ampiezza di respiro e, talvolta, di stupefacente grandiosità. Per fare solo un esempio, in un trattato di pace fra Asti e Tommaso I di Savoia, che nel 1224 pone fine ad uno dei tanti periodi di tensione e di scontri locali per il controllo della piana tra la Dora Riparia ed il Po, si esplicita l'ambizioso disegno astigiano di creare, verso il Moncenisio, una strada alternativa a quella tradizionale (che passava per Torino, Rivoli, Avigliana) in modo da avviare i mercanti astigiani attraverso territori posti sotto il completo controllo di Asti. Il conte si dichiara infatti vassallo di Asti per quanto concerne i territori di Carignano, Vigone, Cumiana e Giaveno: su questo percorso i due contraenti si accordano per creare una nuova strada ed istituire un pedaggio comune posto sul Po a Carignano. In tal modo Asti tentava di allontanare ed emancipare i propri sbocchi verso la Francia da quel nodo di interessi e di tensioni che era l'area compresa fra Torino, Testona e Chieri come punto obbligato di transito verso la Valle di Susa. L'impresa dovette ben presto essere abbandonata per l'insorgere di nuove lotte in varie aree del Piemonte, per cui Asti rimase coinvolta in nuove imprese militari: ma il trattato resta a testimoniare la capacità di grandi strategie che sembrano non indietreggiare neanche di fronte a problemi che parrebbero ambiziosi anche alla moderna tecnologia. Si pensi infatti che in questo patto compare anche quell'impegno — a cui ho già accennato in precedenza — del conte di Savoia a partecipare ad un ventilato progetto di deviazione del corso del Po fino alla città di Asti: progetto di cui ci rimangono del tutto misteriosi i termini tecnici e geografici, ma non le indicazioni politiche che si collegano strettamente con quanto abbiamo detto a proposito dell'apertura di una nuova strada verso il Moncenisio. Del resto, il nuovo trattato di pace del 1252 con Tommaso II di Savoia, a conferma delle costanti attenzioni rivolte ai passi della Val di Susa, riprendeva con ancor maggiore coerenza il disegno del 1224, mettendo in evidenza una complessità di visione politica che stupiva, nel 1890, già il Merkel, uno dei primi commentatori del documento (10).

Lungo queste strade, difese con l'accanimento e con le capacità politiche e militari cui sopra accennavamo, i cittadini di Asti viaggiano stabilendosi in tutta l'area del Mediterraneo a Sud, e nella zona continentale franco-germanica a Nord. Presenti nei porti d'Africa e d'Oriente soprattutto sulle navi genovesi, spesso noleggiate appositamente, in rapporti economici con Firenze e Siena, con i porti principali del Tirreno e con le grandi isole mediterranee, essi tuttavia sono particolarmente diffusi nell'area continentale, cosa ben comprensibile se si pensa alla tipica funzione di smistamento assunta da Asti nel commercio fra Nord e Sud, come polmone del grande traffico genovese e ligure in genere. Così, noi troviamo tutte le grandi famiglie astigiane presenti, con le loro casane, nei domini sabaudi di qua e di là delle Alpi; egualmente numerosi sono in Borgogna e nell'area delle grandi fiere della Champagne, lungo l'asse principale, quindi, delle strade di commercio verso il Nord, giungendo fin nelle Fiandre, nel Brabante, nell'Hainaut, in Olanda. Da questa linea fondamentale di diffusione si diramano altre direzioni di influenza astigiana; nel Nord della Francia, specialmente a Parigi e Auxerre; in Provenza, presso tutti i suoi centri più importanti, da Marsiglia a Nîmes, a Montpellier, ad Arles. In Svizzera troviamo gli Asinari a Friburgo e a Ginevra, i Pelletta a Lucerna, Zurigo, Neuchâtel, i Guttuari in molti luoghi della zona tedesca. In Germania i Roero, i Troya, gli Asinari sono attivi a Treviri, Colonia, Bonn ed in genere in tutta l'area renana. I Solaro si stabiliscono anche nell'Inghilterra meridionale, i Malabayla, che diverranno nel secolo XIV i banchieri dei papi avignonesi, giungono fino a Bruges e a Bruxelles.

La rilevanza della loro forza economica spesso li portò a posizioni anche politicamente influenti: i Solaro prestavano regolarmente denaro ai duchi di Borgogna, altre grandi casane fornirono il denaro liquido per le imprese dei re di Francia (il Comune di Asti in prima persona prestò nel 1270 una forte somma a Luigi IX di Francia); tutti i grandi signori di qua e di là delle Alpi furono più o meno regolari debitori dei banchieri astigiani, che ne ottennero a volte favori e riconoscimenti speciali, come esenzioni fiscali, facilitazioni economiche, cariche, investiture.

Tuttavia una situazione come quella sopra delineata, se da un lato offriva alla potenza astigiana una vasta rete di strumenti per il drenaggio finanziario da tutto l'Occidente, dall'altro esponeva la città al facile ricatto delle rappresaglie politiche ed economiche sui suoi cittadini lontani ed indifesi. Appoggiandosi spesso sulla condanna morale e religiosa dell'« usura » — espressamente vietata dalle leggi canoniche — i piccoli e grandi signori, troppo indebitati o comunque bisognosi di denaro, procedettero spesso a confische e spoliazioni contro i « lombardi », come erano chiamati con termine comprensivo i prestatori italiani; aiutati in questo dai forti sentimenti di ostilità presenti in genere nelle popolazioni, in cui l'astio per l'attività, a volte ferocemente giugulatoria, dei prestatori su pegno si mescolava a forme di xenofobia e di invidia quali, ad esempio, ci sono descritte dal Boccaccio nell'inizio della famosa novella di Ser Ciappelletto (11). Ma a questa componente di rischio (che vorrei dire normale) nell'ambito della quale si svolgeva l'attività dei casanieri astigiani, si aggiunse appunto quella, assai più grave, perché non isolata e sporadica, ma bensì organizzata e collettiva, derivante dall'insorgere di ostilità a livello internazionale. Un esempio di particolare rilevanza ci è ricordato ancora da Ogerio Alfieri. In occasione della lotta, di cui abbiamo già detto, tra Asti e Tommaso II di Savoia, in cui il conte rimase prigioniero dei Torinesi alleatisi con gli Astigiani, « all'inizio di settembre dell'anno del Signore 1256 furono imprigionati cittadini astesi per tutto il regno di Francia... su richiesta e ordine di papa Alessandro (IV), e gli arrestati furono circa 150, essi furono consegnati ad un fratello del conte di Savoia che li tradusse nel Lionese dove rimasero in carcere per oltre sei anni, soffrendo molti danni nelle cose e nelle persone; e tanto costoro quanto quelli che erano sfuggiti alle mani del re perdettero quasi tutti i loro beni che possedevano nel regno di Francia... e il danno che il Comune di Asti dovette sostenere fu di oltre 800.000 lire... » (12).

Queste forti emorragie finanziarie non furono tuttavia la causa principale di una crisi che travolse, nel giro di pochi anni, le istituzioni comunali astesi: del resto, anche nei secoli successivi al XIII, grandi famiglie astigiane restano ai vertici della finanza internazionale, basterà ricordare come esempio i Malabayla che, nel XIV secolo, sono i grandi finanzieri del Papato di Avignone. Le cause più evidenti del rapido crollo dell'autonomia politica astigiana sono probabilmente da vedersi in due fenomeni ugualmente gravi: uno che investe la prospettiva della storia economica europea, ed è causato da un generale mutamento delle grandi correnti mercantili fra Sud e Nord, con la chiara preferenza per le rotte marittime a danno dei percorsi via terra e con la conseguente perdita della posizione quasi monopolistica di Asti; l'altro, più tipicamente locale, che riguarda lo scoppio delle ferocissime rivalità cittadine tra i due grandi gruppi guidati dai Solaro e dai de Castello. Ma occorre aggiungere che l'individuazione di questi elementi di crisi rimane oggi a livello di constatazione superficiale di fenomeni che non è ancora possibile radicare in un preciso contesto sociale ed economico. La storiografia astigiana, infatti, è rimasta perlopiù ancorata a vecchi schemi che da un lato ci hanno proposto una storia di puri avvenimenti bellici e diplomatici, dall'altro, pur mettendo in evidenza le forme specifiche dell'espansione economica astigiana, ne hanno privilegiato solo i più vistosi effetti organizzativi (le casane). Manca del tutto — solo da poco si sono avviati promettenti studi in tal senso nell'ambito della Università di Torino — una storiografia astigiana che, al di là dell'analisi dei grandi fatti istituzionali, affronti nella sua complessità i fenomeni sociali ed economici che sono alla base della nascita, dello sviluppo e della decadenza del Comune. Solo in questa prospettiva i vari aspetti della vicenda astigiana, di cui abbiamo prima dato un cenno, potranno assumere il loro vero valore di elementi costitutivi di una storia organica ed unitaria in cui aggregazioni di nuovi gruppi sociali, egemonia di forze urbane, rapporti fra potere politico, potere finanziario, possesso fondiario e dominio signorile concorreranno a chiarire i punti nodali dell'ascesa e della caduta del potente Comune di Asti.

(1) Ogerii Alferii *Chronica civitatis Astensis*, in *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. Sella, Roma 1880, II, cap. 42 sgg., p. 65 sgg.

(2) Egli ricoprì, fra il 1274 e il 1293, alte cariche dell'amministrazione comunale, fra cui quella di « sacrista communis » ovvero di « conservatore dell'Archivio comunale », come è stato proposto dal Gorrini (G. Gorrini, *Il Comune Astigiano e la sua bibliografia*, Firenze 1884, p. 123); probabilmente in questa veste dovette operare nella costituzione di quella grande raccolta di atti, riguardanti i diritti del Comune, che ci è pervenuta nel famoso *Codex Astensis* o *Codice Malabayla* tuttora conservato nell'Archivio storico del Comune di Asti: ma esso non è il codice originale di Ogerio, bensì una copia di parecchio più tarda. Cfr. Gorrini, *op. cit.*, p. 309 sgg.

(3) Con questo documento il vescovo d'Asti Ottone III infeuda ai consoli della città il castello d'Annone: *Codex Astensis* cit., III, n. 635, p. 651. Solo per Pisa (1081-85) e per Biandrate (1093) possediamo testimonianze più antiche della magistratura consolare: cfr. D. Waley, *Le città-repubblica dell'Italia medioevale*, Milano 1969, p. 61.

(4) « Item teneatur comes dare forciam comuni et hominibus de Aste et consilium et auxilium ducendi Padum ad civitatem Astensem, si Astenses voluerint ». *Codex Astensis* cit., III, p. 675, n. 656.

(5) Vissuto fra la metà del secolo XIII ed il primo quarto del XIV, Guglielmo Ventura è l'autore di un « Memoriale de rebus gestis civium Astensium et plurium aliorum », che tratta dei fatti intercorsi fra il 1260 e il 1324; si trova edita in *Historiae Patriae Monumenta*, V (1848), a cura di C. Combetti.

(6) Gli *Statuta revarum* ci presentano la regolamentazione del commercio urbano e dell'esazione dei dazi relativi alle merci introdotte in Asti; la redazione pervenutaci è databile al 1377 e l'unica edizione a stampa è tuttora quella ad opera di Francesco Garrone, pubblicata ad Asti nel 1534.

(7) Un interessante documento del 1220, concernente l'accordo fra i membri di una famiglia chierese per la costruzione di una torre, chiarisce bene le funzioni di simili edifici nella città medievale: « fecerunt, statuerunt et ordinaverunt inter eos quamdam domum communem edificare et turrim... sic volentes et statuentes inter eos ut tempore discordiarum et necessitatis possint omnes habere lectum in domo communiter et iacere... et de turri se adiuvare et guerreiare communiter... »: L. Cibrario, *Delle storie di Chieri libri quattro*, t. II, Torino 1827, p. 74 sg.

(8) Il conte dà agli Astigiani l'esenzione dai pedaggi « pro transitu itineris omnem per terram quam habet atque habiturus est et ultra montes et ex hac parte montium »: *Codex Astensis* cit., III, p. 747, n. 707.

(9) M. C. Daviso di Charvensod *I pedaggi nelle Alpi Occidentali nel medioevo*, Torino 1961, p. 66.

(10) Cfr. C. Merkel *Un quarto di secolo di vita comunale e le origini della dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1890, p. 66 sg.

(11) Ogerio Alfieri dice, molto concisamente ed efficacemente: « Anno Domini. (.MCCXXVI.) cives Astenses ceperunt prestare et facere casanas in Francia et in ultramontanis partibus ubi multam pecuniam lucrati sunt, tamen ibi multa mala passi sunt in persona et rebus »: Ogerii *Chronica* cit., cap. 13, p. 60.

(12) Ibidem, cap. 15, p. 60.

Fonti

Gli atti della Società del Popolo in Asti dal 1312 al 1323 e gli Statuti della Società dei Militi del 1339, a cura di F. Gabotto, N. Gabiani, in Idem, *Contributi alla storia di Asti nel Medio Evo*, Pinerolo 1906 (Biblioteca della Società storica subalpina, 33).

Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Asti (755-1102), a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1904 (Bibl. della Soc. stor. subalp., 28).

Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1111-1237), a cura di F. Gabotto, N. Gabiani, Pinerolo 1907 (Bibl. della Soc. stor. subalp., 37).

Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272), a cura di L. Vergano, Torino 1942 (Bibl. della Soc. stor. subalp., 141).

Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur, a cura di Q. Sella, Roma 1880-1887, voll. 4.

Guilielmi Venturae *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, a cura di C. Combetti, in *Historiae Patriae Monumenta*, V (1848), 701 sgg.

Il Libro Verde della Chiesa d'Asti, a cura di G. Assandria, Pinerolo 1904-1907 (Bibl. della Soc. stor. subalp., 25, 26).

Ogerii Alferii *Chronica civitatis Astensis*, a cura di Q. Sella, in *Codex Astensis* cit., II, Roma 1880, p. 57 sgg.

Rubrice statutorum civitatis Ast per ordinem alphabeti, e *Statuta revarum civitatis Ast*, impressum Ast per Franciscum Garronum de Liburno anno Domini MDXXXIIII.

Studi

G. A. Molina, *Notizie storiche profane della città d'Asti*, tt. 2, Asti 1774.

G. Gorrini, *Il Comune astigiano e la sua bibliografia*, Firenze 1884.

Idem, *Di alcune relazioni politiche e commerciali di Asti con la Francia e con Firenze*, Asti 1887.

S. Grassi, *Storia della città d'Asti*, Asti 1890.

C. Merkel, *Un quarto di secolo di vita comunale e le origini della dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1890.

G. Bosio, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 1894.

G. Gabotto, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino Firenze Roma 1894.

P. Valente, *Il Comune astigiano e le lotte contro Federico I*, in « Rivista di storia arte archeologia di Alessandria », 5 (1896), p. 5 sgg.

F. Gabotto, *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura*, Pinerolo 1903 (Bibl. della Soc. stor. subalp., 18).

E. Masi, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di San Martino*, Firenze 1903.

N. Gabiani, *Le torri, le case-forti ed i palazzi nobili medievali in Asti*, Pinerolo 1906 (Bibl. della Soc. stor. subalp., XXX, 1).

G. Rosso, *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova*, Pinerolo 1913 (Bibl. della Soc. stor. subalp., 72).

N. Gabiani, *Asti nei principali suoi ricordi storici*, Asti 1927-1934, voll. 4.

P. Brezzi, *L'organismo politico della Chiesa d'Asti nel Medio Evo*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », 45 (1936), p. 375 sgg.

L. Vergano, *Il mercante astigiano nel Medio Evo*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », 47 (1938), p. 305 sgg.

M. Chiaudano, *Note sui mercanti astigiani. I Malabaila*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 37 (1939), p. 213 sgg.

L. Vergano, *Storia di Asti*, voll. 3, Asti 1951-1957.

A. Goria, *Osservazioni a proposito di una recente storia di Asti*, in « Boll. stor. bibl. subalp. », 57 (1959), p. 411 sgg.

A. M. Patrone, *Le casane astigiane in Savoia*, Torino 1959 (Miscellanea di storia italiana, IV).

M. C. Daviso di Charvensod, *I pedaggi nelle Alpi Occidentali nel medioevo*, Torino 1961 (Miscellanea di storia italiana, V).

O. Le Maire, *Financiers lombards en Belgique au Moyen Age*, in « Boll. stor. bibl. subalp. », 59 (1961), p. 301 sgg.

Y. Renouard, *Les voies de communication entre la France et le Piemont au Moyen Age*, ibidem, 61 (1963), p. 233 sgg.

A. Sisto, *Banchieri-feudatari subalpini nei secoli XII-XIV*, Torino 1963.

A. M. Patrone, *Recenti studi sulla storia economica subalpina nel basso medioevo*, in « Boll. stor. bibl. subalp. », 62 (1964), p. 147 sgg.

R. Bordone, *L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, in « Boll. stor. bibl. subalp. », 69 (1971), p. 357 sgg. e 70 (1972), p. 489 sgg.

G. Sergi, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in « Studi medievali », 12 (1971), p. 637 sgg.

G. G. Fissore, *Sui primi consoli d'Asti: considerazioni in margine all'edizione critica di alcuni diplomi di vescovi astesi*, in « Riv. di stor. arte arch. per le prov. di Alessandria e Asti », 83-84 (1974-1975), p. 5 sgg.

R. Bordone, *Società e potere in Asti e nel suo comitato fino al declino dell'autorità regia*, in « Boll. stor. bibl. subalp. », 73 (1975), p. 357 sgg.

L. Casto, *Il fondamento patrimoniale della potenza vescovile in Asti*, in ibidem, 73 (1975), p. 5 sgg.

G. G. Fissore, *Notariato e società urbana in Asti. Dal documento vescovile a quello comunale, in corso di stampa in « Studi Medioevali », XVII, I (1976).*

La storia della nostra Cattedrale

Pietro Dacquino

Asti diventò diocesi (= un centro, a cui facevano ormai capo varie comunità cristiane) agli inizi del V secolo d.C. ed ebbe così il suo primo vescovo, con ogni probabilità S. Aniano. Essa rimase soggetta fin oltre il Medioevo all'archidiocesi milanese, proprio perché di là era partita l'attività evangelizzatrice che toccò anche la nostra terra negli ultimi decenni del secolo IV. Con il suo primo vescovo, Asti ebbe pure la sua prima cattedrale.

Venne intitolata a Santa Maria e anche questo titolo ci riporta al periodo dopo il concilio di Efeso (anno 431) dal quale fu difesa la maternità divina della Madonna. Questa prima cattedrale, molto modesta e per nulla appariscente, era certo all'interno della città e non sull'area dell'attuale Duomo che, rappresentando una zona cimiteriale, si trovava al di fuori di essa. Poté dunque trovarsi al di là della piazza in direzione sud-ovest, come sembrano lasciar pensare strutture antiche, affiorate qualche anno fa in quei paraggi.

La basilica del tempo longobardo

Morto il vescovo Aniano nei primi decenni di quel secolo, egli fu sepolto non lontano, fuori però dell'abitato poiché le leggi non permettevano allora l'inumazione dei cadaveri dentro il perimetro cittadino.

Proprio su quell'area, un tempo cimiteriale ma ben presto inclusa nella città, fu eretta verso il secolo VII una costruzione di forma basilicale a tre navate, con la facciata ad ovest e l'altare sopra l'attuale cripta del S. Giovanni. Questo particolare fa pensare che quella chiesa, pur continuando ad essere intitolata a Santa Maria, sia sorta proprio sopra la tomba, ormai venerata, del nostro primo vescovo.

A questa cattedrale di tipo basilicale potrebbero appartenere le strutture più antiche dell'attuale chiesa del S. Giovanni, attribuite appunto al VII secolo (archi a ferro di cavallo). L'edificio subì però successivi rimaneggiamenti specialmente durante il secolo IX (prolungamento ad ovest) ci sono infatti pervenuti resti di transenne marmoree con i caratteristici intrecci del tempo carolingio, e una soglia pure di marmo, di quello stesso periodo. La costruzione appare nel suo complesso piuttosto rozza e trascurata. Intorno al 1000 venne affrescato l'interno e tracce di quelle pitture sono state recentemente ricuperate. Pare si tratti di un ciclo illustrante la vita della Madonna (roveto ardente, nascita di Gesù, fuga in Egitto...).

La nostra prima cattedrale restò dunque sempre nei pressi del Duomo attuale e non può affatto identificarsi con la chiesa di S. Secondo, che rimase fuori mura fino al secolo X. Lo dimostrano del resto i documenti medievali che presentano la cattedrale di Santa Maria come chiesa « madre » (anni 905, 962, 983 carte dell'Archivio capitolare), « matrice » (anni 1002, 1111) e « maggiore » (già nel 995 e poi correntemente nel secolo XII). Nel precetto del vescovo Corrado del 1266 essa viene definita senza equivoci « *chiesa madre di tutta la città e della diocesi astese* ».

Quanto affermano i documenti è confermato dal fatto che proprio dietro l'antica basilica del VII secolo (l'attuale S. Giovanni) sorga ancor oggi il corrispondente battistero, rimasto unico in città fino all'XI secolo. Esso è di forma quadrata e perciò molto arcaica; i suoi basamenti (ben visibili a est e a nord) potrebbero risalire al VI-VII secolo.

Nessuna cattedrale romanica

Evidentemente la basilica di Santa Maria esisteva ancora quando s'iniziò la costruzione dell'attuale cattedrale gotica nel secolo XIV. Non è quindi necessario supporre una precedente cattedrale di stile romanico (eretta sul luogo stesso dove sorse poi quella gotica, e consacrata da Papa Urbano II nel 1096) come fecero, dopo il Provenzale, molti storici locali. È lo schema divenuto classico, della *prima* cattedrale a S. Secondo, della *seconda* « corinzia », di una *terza* « romanica » e infine della *quarta* « gotica ».

Si pensò a questa cattedrale romanica, poiché a quel tempo non si sospettava neppure il carattere di antica basilica che ha l'attuale S. Giovanni. Si è pertanto immaginato che, non essendoci altra cattedrale, durante la costruzione di quella gotica, si sia adoperata come sostituto la chiesa di S. Aniano presso il Castel vecchio... Ma oggi siamo certi che la basilica di Santa Maria esisteva ancora nel secolo XIV (poiché esiste ancor oggi); essa continuò quindi ad essere officiata fino al compimento di quell'attuale, come mostrano del resto i documenti di quel periodo.

Fu questa, la cattedrale che consacrò Urbano II nel 1096. La sua consacrazione si rese necessaria per i lavori eseguiti attorno al mille, ma soprattutto perché il corpo di S. Aniano era stato trasportato in un'altra chiesa, eretta a suo onore presso il Castelvecchio, dove risulta appunto nel 1024.

La cattedrale gotica

L'anno 1266 crollò il campanile della chiesa di Santa Maria. La sua considerevole distanza dalla basilica del tempo longobardo fa pensare che fosse un'antica torre romana, adattata a campanile verso l'VIII secolo. Venne però ricostruito al posto del precedente e con proporzioni molto imponenti.

Questo fatto lascia capire che si pensava già allora di edificare lì vicino una nuova cattedrale. L'antica chiesa del settimo secolo, molto rozza e primitiva, appariva ormai meno degna dell'importanza e dello splendore acquisito dalla città. Tanto più che alla fine del 1200 i canonici di S. Secondo avevano dato inizio ad un'imponente edificio gotico, parte di quello oggi esistente.

Il 10 giugno 1309, al tempo del vescovo Guido di Valperga (1295-1327), fu posta la prima pietra della nuova cattedrale. Su quell'area esisteva dal secolo XII una chiesetta intitolata a S. Giovanni Battista (*S. Joannes de Dom*) succeduta all'antico battistero, andato in disuso dopo il secolo VIII. Essa restò inglobata nella progettata cattedrale, di cui costituì parte del fianco nord e della navata sinistra. Al centro si costruì una nuova abside quadrata, di cui esistono ancora due monconi nell'attuale « cripta dei vescovi ». L'altro fianco a sud rimase addossato contro il campanile del 1266.

Ma la realizzazione di questo progetto non fece molto progresso e rimase allo stadio iniziale. Intanto la basilica di Santa Maria dava segni evidenti di vecchiaia ed è molto probabile che verso il 1323 sia crollata parte della sua navata a nord. Infatti il materiale con cui furono colmati da quel lato gli archi della navata centrale rimasti allo scoperto, può risalire benissimo a quell'epoca. Questo doloroso avvenimento fece sentire anche più impellente il bisogno di continuare la costruzione della nuova cattedrale.

Il vescovo de Rosette

Morì nel 1327 il vescovo Valperga, vecchio e infermo, e gli succedette il francese Arnaldo de Rosette (1327-1348). Si era infatti durante il periodo nel quale i papi dimoravano in Francia (1305-1376) e Giovanni XXII (1316-1334) aveva inviato ad Asti già nel 1326, quale amministratore apostolico e canonico, il de Rosette, suo concittadino (erano entrambi di Cahors) e impiegato nella Camera apostolica di Avignone.

Fu lui, nominato vescovo di Asti nel 1327, a dare un impulso decisivo alla cattedrale iniziata. C'era infatti la parte absidale, ma mancava ancora tutto il corpo centrale fino alla facciata. Il vescovo Arnaldo fece preparare con ogni probabilità un magnifico progetto da qualche architetto di Narbonne (Deschamps? Favran?) o di Avignone e chiamò verosimilmente anche qualificate maestranze francesi per dirigerne l'esecuzione.

Alla sua morte (forse a causa della celebre peste del 1348) la nuova cattedrale sorgeva ormai imponente nel suo corpo centrale, dalla cupola (le quattro colonne che la sostengono portano il suo stemma) fino alla facciata. Ma trattandosi ancora di un'opera incompleta specialmente all'interno, il nostro vescovo fu sepolto come i suoi predecessori nell'antica basilica di Santa Maria (l'attuale S. Giovanni) presso l'altare maggiore, come aveva lui stesso disposto nel suo testamento del 5 maggio 1348.

È pervenuta fino a noi la lapide posta allora (verticalmente) presso la sua sepoltura. Egli vi è effigiato con le insegne episcopali e dietro le sue spalle, appare delineata la cattedrale da lui fatta costruire. Da questa raffigurazione piuttosto stilizzata, pare si possa arguire che la facciata doveva avere due campanili ai lati, ad analogia di molte chiese francesi di quel tempo. Ma questo particolare dopo la sua morte, non venne più realizzato.

La parte avuta dal vescovo de Rosette nell'edificazione della cattedrale, giustifica il suo gotico dalle linee molto verticali, unico nel suo genere in Piemonte. Difatti il gotico piemontese, come mostra la chiesa di S. Secondo, è più basso e rotondeggiante. Ma le linee della nostra cattedrale ricordano quelle dell'Europa nord. Quel gotico venne appunto trapiantato ai primi del 1300 nel sud della Francia, giungendo di là (attraverso il de Rosette) fino alla nostra città.

Ulteriori lavori

Il successore Baldracco Malabaila (1348-1354), un altro uomo di fiducia dei papi avignonesi, portò finalmente a termine l'opera e fu sepolto per primo nella nuova cattedrale (ormai officiata), come ricorda la lapide sepolcrale posta (verticalmente) accanto al pilastro dove egli fu inumato.

Al vescovo Malabaila venne in seguito attribuito tutto il merito della nuova cattedrale, dimenticando completamente le benemerenze del predecessore, piuttosto inviso e impopolare anche a causa della sua provenienza straniera. Nel 1696 il vescovo Milliavacca fece malauguratamente affrescare tutto il Duomo secondo i canoni del nuovo stile barocco. Nel 1763-1769, sotto il presule Caissotti, si innalzarono le tre absidi del 1309, portandole a livello della costruzione, realizzata già nel 1348.

L'antica basilica di Santa Maria (l'attuale S. Giovanni) continuò ad esistere anche dopo il 1354, benché ridotta a due sole navate. Nel 1468 l'arcidiacono de Gentis trasformò la navata centrale in una chiesa gotica, tagliando in due (con una nuova volta) le pareti con gli affreschi del mille. La navata a sud diventò un portico aperto, come mostra la pianta del *Theatrum Sabaudiae* del 1682. Il de Gentis fece restaurare anche l'antico battistero, raccordandolo alla cattedrale gotica e installandovi un fonte marmoreo tuttora esistente.

Nel 1696, al tempo del vescovo Milliavacca, si rimaneggiò ancora una volta l'antica basilica demolendone l'abside, costruendo una nuova facciata ad est e spostando quindi l'altare a ovest. Ridotto così a chiesa barocca, il vecchio edificio servì per le funzioni parrocchiali. Dai verbali del Capitolo degli ultimi decenni del 1500 risultano alloggiati nei pressi del S. Giovanni e del Duomo, i soldati spagnoli che presidiavano a quel tempo la città. Ciò contribuì certamente a far decadere l'antico battistero restaurato dal de Gentis; tanto è vero che nel 1569 il suo fonte già risulta collocato dentro il S. Giovanni.

Esistono ancora quattro splendide colonne di porfido che molto probabilmente sostenevano il ciborio nell'antica basilica di Santa Maria e cioè, una specie di baldacchino sull'altare, come si vede ancora nelle basiliche di Roma. Al tempo del suo rifacimento gotico da parte del de Gentis, esse furono sistemate nella cripta sottostante (probabilmente sepolcro già di S. Aniano) divenuta dopo il 1468 luogo di sepoltura per lui e per la sua famiglia. Tre dei rispettivi capitelli sono attribuiti al secolo ottavo e testimoniano il notevole fervore di costruzioni religiose di quel periodo, confermato anche dai capitelli coevi della chiesa-cripta di S. Anastasio.

Conclusione

Abbiamo tentato di sintetizzare (in modo ancora provvisorio e perfettibile) le vicende della nostra cattedrale, quale è possibile oggi ricostruire alla luce delle fonti, a noi accessibili. Purtroppo rimangono ancora inedite tutte le carte capitolari dal 1272 al 1500 e altri manoscritti molto importanti.

Per la documentazione particolareggiata di quanto abbiamo qui esposto, rimandiamo ai nostri articoli, apparsi sulla *Gazzetta d'Asti* dal 1971 al 1973. Se molti punti sono ancora ipotetici, alcuni elementi paiono ormai acquisiti: 1) Non è mai esistita una prima cattedrale presso la chiesa di S. Secondo. 2) Non ci fu mai una terza cattedrale « romanica » sul luogo dell'attuale. 3) Esistono ancor oggi ben visibili le strutture dell'antica basilica di Santa Maria (iniziata nel VII secolo) e del suo arcaico battistero. 4) Evidentemente essa continuò ad essere officiata come cattedrale, fino al compimento dell'attuale Duomo, al quale cedette il proprio titolo di Santa Maria, ricevendo quello della piccola chiesa battesimale (S. Giovanni vecchio) rimasta inglobata nella nuova costruzione gotica.

I più antichi santi astigiani

Sant'Aniano (17 novembre)

Il suo corpo riposa dal 1644 sotto l'altar maggiore della nostra cattedrale. Nell'anno 1024 si trovava nella chiesa eretta in suo onore presso il *Castrum vetus*, come ricorda il vescovo Alerico istituendovi una collegiata. Dalle fonti è qualificato « confessore » (documento del 1024; *Processionale* del Duomo, parte del sec. XII) e come « vescovo » (*Calendario Necrologio* del 1330).

Come mostra il primo posto a lui assegnato nel *Libera nos* del *Messale* di Azzano (sec. XI), fu con ogni probabilità il primo vescovo della diocesi, agli inizi del secolo V. Resterebbero così pienamente spiegati i particolari « meriti » del santo, proclamati dal vescovo Alerico nel 1024, l'interesse mostrato per Aniano dal patriarca di Aquileia e da altri vescovi nel 1286 e infine la sua menzione nelle litanie di un *Breviario* monastico (sec. XI) del monastero di Bobbio.

Sant'Anastasio (16 dicembre)

Dal *Calendario-Necrologio* del 1330 è definito « vescovo ». Una chiesa in suo onore è ricordata già da un documento del 792 e poi dal *Processionale* del Duomo (XI sec.). Essa sorse in una zona cimiteriale, al di fuori delle mura romane, molto probabilmente quindi sulla tomba del santo, come mostrano le strutture paleocristiane della cripta ancor oggi esistente. Del suo corpo però non parlano le fonti in nostro possesso; forse andò perduto durante qualche incursione saracena già prima del mille.

Il culto è tuttavia continuato, come dimostrano la successiva chiesa romanica del secolo XII e quella barocca del secolo XVI. Anastasio fu verosimilmente uno dei nostri primi vescovi; forse il secondo, tra Aniano e Pastore ricordato da un concilio del 451. Pare confermarlo l'uso del Capitolo della Cattedrale di portarsi ogni anno a festeggiarlo solennemente nella sua chiesa.

Sant'Eulalia (10 dicembre)

Esistono ancor oggi notevoli resti del suo corpo in un'urna di piombo, conservata nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Nuova. Vi fu trasportato nel 1555 dalla fatiscente basilica dei ss. Apostoli, sorta intorno al mille, presso l'attuale cimitero urbano.

Gli *Atti della translazione* attestano un culto immemorabile e parlano del sepolcro della santa (sotto l'altare della cappella a lei dedicata in quella basilica) fatto di mattoni assai antichi e con una « finestrella in ferro » (la tipica « confessione ») rivolta verso sud. Tutto ciò fa pensare ad una tomba paleocristiana e ad una primitiva chiesetta, sorta sopra di essa.

Eulalia è ricordata dal *Calendario-Necrologio* del 1330 con il titolo di « vergine ». È pure menzionata nelle litanie del *Breviario* di Bobbio (sec. XI), dove ricorre anche Aniano; ciò lascia pensare che i due santi siano stati coevi. Come è avvenuto in varie altre città, la nostra santa potrebbe essere stata infatti colei che diede inizio nella nostra terra alla vita consacrata femminile.

San Secondo

La problematica intorno al santo può essere oggi così riassunta: 1) Esiste tra noi il suo corpo con testimonianze di culto risalenti al secolo VII (sarcofago barbarico, colonnine attorno alla sua tomba). Questi reperti confermano l'esistenza del personaggio e del culto a lui tributato già in quell'epoca.

2) I dati, che offre la sua *Passione*, scritta nel secolo IX, non appaiono invece sicuri storicamente (studi di F. Savio 1896; giudizio dei Bollandisti 1940) essendo essa la quarta parte della *Leggenda dei ss. Faustino e Giovita*, opera di un prete milanese verso l'850.

3) Di conseguenza, pensare ad un san Secondo « martire » in senso stretto (cioè, ucciso a motivo della fede all'epoca romana) fa oggi seria difficoltà. Anzitutto sarebbe ben strano che un simile avvenimento, se si fosse verificato, non abbia lasciato ricordo nel *Martirologio geronimiano* (del sec. V-VI) che pur menziona i pochi, autentici martiri piemontesi (s. Secondo di Torino, s. Vittore di Pollenzo e alcuni molto vicini a noi, di Vezza d'Alba). Se Asti avesse avuto allora il suo martire in senso stretto, sarebbe stato certamente ricordato dal nostro documento, tanto più che a quel tempo era una città abbastanza nota. D'altra parte, gli storici ritengono oggi che nell'epoca dell'imperatore Adriano (a cui la *Passione* attribuisce il martirio del santo) non ci sia stata una vera persecuzione da parte dell'autorità romana.

4) Esiste una testimonianza esplicita e insospettabile intorno a s. Secondo considerato quale « confessore » (un santo, non ucciso per la fede). È il codice 62 dell'Archivio capitolare di Vercelli (secolo XI, ma fondo anteriore al IX) nelle cui litanie il nostro santo è annoverato nel gruppo dei « confessori » e non in quello dei « martiri ».

5) Va poi ricordata una tradizione di notevole antichità e consistenza intorno ad un s. Secondo, vescovo della nostra città all'epoca dei primi Longobardi (dopo il 568). L'attestano la lista dei vescovi astigiani trasmessa nel 1644 all'Ughelli e soprattutto un *Sacramentario* di Grazzano Monferrato (XI sec.), che qualifica s. Secondo quale « vescovo ». Non sembra pertanto azzardato identificare il Secondo, *soldato-martire* della Leggenda del secolo IX, con il Secondo, *vescovo di Asti* al tempo longobardo.

Inclinano in questo senso: a) la sua qualità di « patrono » dell'Astigiano, poiché a differenza degli altri santi locali (Aniano, Anastasio), solo s. Secondo fu considerato quale patrono (difensore e protettore). Ciò può essere molto meglio spiegato nel contesto longobardo, quando il vescovo Secondo ebbe certo occasioni di difendere gli astigiani dalla ferocia dei Longobardi, diventando già da vivo il loro « patrono ».

b) Altra ragione è la diffusione del suo culto proprio nell'ambito del ducato longobardo, che giunse nel secolo VII fino alla Liguria e alla lontana Ventimiglia, dove non ci stupiamo quindi di ritrovare il suo culto e proprio come « patrono » di quella città. c) Abbiamo recentemente scoperto, che l'orazione più antica del nostro santo (quella del *Processionale* del Duomo, seconda parte del sec. XII) è già contenuta nel *Sacramentario Leoniano* (VI sec.) e precisamente in un gruppo di messe, datate oggi (studi di Chavasse, 1950) al 537, all'epoca dell'assedio di Roma da parte del re ostrogoto Vitige. Proprio nell'orazione di una di queste messe domenicali venne inserito il cenno all'intercessione di s. Secondo, adattandola così a suo « oremus ».

Ciò sembra confermare che il culto del nostro santo ha preso origine agli inizi del VII secolo, quando era ormai finita l'attività creatrice in campo eucologico (durò fino al sec. V) e già ci si serviva di testi fissi; ci riporta cioè, al tempo successivo alla morte del vescovo s. Secondo. A questa medesima età fa pure pensare il *Messale* del convento benedettino di Azzano (sec. XI) nel cui *Libera nos* Secondo viene ricordato per ultimo, dopo i ss. Aniano, Ambrogio, Siro, Nicolao (diffusione del suo culto in Italia con il sec. VI) e Gregorio papa (morto nel 604).

Il titolo di « martire », attribuitogli dalle fonti liturgiche dell'XI secolo, può quindi essere inteso in senso largo (come accadde per s. Eusebio di Vercelli) e riconnesso al contesto di sofferenze e difficoltà religiose, provocato nelle nostre terre dall'invasione dei Longobardi « ariani ». Ma rimase a lungo un titolo poco popolare. Lo testimoniano le carte locali dall'ottavo al dodicesimo secolo, dove per s. Secondo quella qualifica non compare una sola volta, ma si parla sempre e solo di « santo » o « beato », com'è ancora rimasto nell'uso del popolo, che parla ancor oggi semplicemente del « Santo ». Fu nel 1200 che il titolo « martire » cominciò a diffondersi sotto l'influsso della *Passione*, ormai affermatasi.

Anche lo studio delle monete medievali (iscrizioni e figure) con sopra s. Secondo conferma la stessa conclusione. Per la documentazione di quanto abbiamo esposto a proposito di s. Secondo e degli altri più antichi santi, si vedano gli articoli da noi pubblicati sulla *Gazzetta d'Asti* durante il 1975.

La zecca e le monete di Asti

Anna Serena Fava

Chi si attenesse, nel tracciare questa breve storia della Zecca di Asti, alla tradizione, che ne fissa il sorgere nel sec. XII, potrebbe risparmiarsi di porre mano all'impresa di ripercorrere, sia pur sunteggiandola stringatamente, l'intricata vicenda storica della città, sia per l'esiguità dello spazio consentito a questo « excursus » numismatico, sia perché i fatti storici di questo periodo sono già trattati, e più ampiamente, in altra parte del volume.

La serietà scientifica vuole però che non sia taciuta l'interessante ipotesi, emersa da uno studio del Bernareggi (1), secondo la quale anche in periodo longobardo si sarebbe battuta moneta in Asti; e poiché tale periodo della storia della città esula dalla trattazione del dottor Fissore, è giocoforza ricordarne, sia pure in forma succinta, le vicende.

Sorvolando sulle origini romane di Asti (Hasta, ricordata da Plinio, insieme con Pollentia, fra le città più celebri produttrici di vasi ceramici a rilievo) e sull'importanza che la città — fortificata con una cinta di mura, in cui era inserita la Torre Rossa, che ancora svetta nel cielo — dovette avere dall'età augustea al IV sec. — quando l'imperatore Onorio vi si asserragliò resistendo all'assedio di Atalarico re dei Goti, dal quale lo liberò Stilicone —, e ricordati gl'immensi danni che la città subì in più di un secolo a seguito delle invasioni barbariche, rammenteremo come essa sia stata occupata dai Longobardi poco dopo Milano, verso il novembre 569, e costituita in Ducato per il cognato Gundoaldo, figlio di Garibaldo Duca di Baviera, da Agilulfo, duca di Torino, dopo la sua ascesa sul trono dei Longobardi, come sposo di Teodolinda, nel 590.

Secondo l'ipotesi del Bernareggi, nonostante l'assoluto silenzio delle fonti in proposito, Ariperto II (701-712) e Liutprando (712-744) avrebbero coniato ciascuno un tremisse, distinguibile fra quelli finora attribuiti a Pavia per una H davanti al busto del sovrano sul dritto della moneta. Questi esemplari sono purtroppo rarissimi e non figurano nel medagliere di Torino, che ha fornito il materiale illustrativo per questo capitolo.

Chiusosi il periodo longobardo con la sconfitta di Desiderio (773), Asti passò sotto il dominio dei Franchi, inclusa in una Marca che Carlo Magno infeudò ad un certo Conte Errico; questi la cedette ad altri, allorché fu nominato Duca del Friuli; i nomi dei suoi successori ci sono ignoti: solo nell'839 viene ricordato Eremberto, nell'880 il conte Suppone e sette anni dopo Odolrico. Fra l'888 ed il 962 Asti è coinvolta nelle lotte per la corona di Re d'Italia, che vedono in lizza, oltre ai pretendenti di origine italiana, gl'imperatori di Germania e i Re di Francia, Provenza e Borgogna.

Con l'avvento di Ottone I al trono d'Italia, Asti viene infeudata al Vescovo, dalla cui autorità riesce a liberarsi meno di un secolo dopo, reggendosi poi a libero Comune, dapprima governato da Consoli poi da un Podestà.

Sarà questo periodo, nonostante le alterne vicende per le sorti della città — impegnata ora in lotte col Vescovo, ora in contese pro o contro l'Impero o con le città e i dominî vicini e infine in estenuanti e violente lotte intestine fra le fazioni guelfa e ghibellina (ciascuna sostenuta da potenti signorie) — il più felice della sua storia, quello in cui i suoi cittadini, allargati i commerci a tutto il territorio dell'Impero, anche in grazia di particolari privilegi ed esenzioni, godettero di un prestigio altissimo e di un benessere senza pari.

Forse proprio per favorire questi commerci Asti ottenne nel 1140, da Corrado II, la concessione del diritto di zecca del quale, contrariamente a quanto credeva il Promis (2), si avvalse immediatamente, come provano molti documenti dell'Archivio Capitolare di Asti (3) (datati 1143 - 1150 - 1153 etc.), specie se raffrontati ad altri documenti di date immediatamente anteriori al 1140. Il rinvenimento di tali documenti, di molto anteriori al contratto di vendita del 1166, noto al Promis (4), in cui si parlava di « viginti solidi denariorum astensium », non solo ha permesso di anticipare con sicurezza la data d'inizio delle coniazioni (che le stesse vicende tragiche della città — distruzioni e incendi ad opera del Vescovo Nazario nel 1145 e del Vescovo Anselmo, alleato al Barbarossa, nel 1154 — avevano reso poco credibile), ma ha anche smontato la teoria del Promis, basata su un documento del 1200 (che parlava di « libras centum bonorum astensium ») secondo la quale la bontà delle monete comunali sarebbe andata progressivamente diminuendo, tanto da rendere necessaria quella precisazione nella richiesta di pagamento: l'accenno alle monete « buone » compare già infatti nel primo documento del 1143 e dimostra quindi che esso faceva parte del linguaggio notarile e con più probabilità tendeva ad assicurarsi l'autenticità delle monete usate per i pagamenti.

In mancanza di altri elementi, quali ad esempio differenze stilistiche ed epigrafiche, non si è più in grado di stabilire quali denari e oboli appartengano ai tre periodi in cui si suole suddividere la monetazione comunale astigiana, come aveva tentato di fare il Promis, al quale viene inoltre contestato dal Simonetti (5) e dal Vergano, autore di una monografia sulle antiche zecche della Provincia di Asti (6), che la coniazione del grosso possa appartenere al primo periodo (1140-1159) in considerazione del fatto che si sarebbe trattato di un tipo di moneta del tutto nuova, ancora sconosciuta alle zecche imperiali che, per consuetudine, servivano di modello alle monetazioni di città subordinate all'impero.

Lo spostamento dell'apparizione del grosso all'inizio del 2° periodo, che il citato autore posticipa di circa un ventennio rispetto al Promis (7), resta condizionato dall'apparizione di tale tipo monetale nella zecca di Milano (1190-1197), in quella di Venezia, sotto il Doge Enrico Dandolo (1192-1205) ed a Pavia, dove, sotto Federico II (1220-1250), si coniarono grossi da 6 e da 4 denari. Mancano altresì le prove per poter condividere la supposizione del Promis (8) secondo la quale nel 3° periodo sarebbe cessata la coniazione degli oboli.

Il sistema monetale astigiano, modellato su quello di Milano, consta pertanto inizialmente di *denari* e *oboli*, corrispondenti rispettivamente ad 1/12 e 1/24 del soldo, moneta di conto (cioè 1/4 e 1/8 di grosso), cui si aggiungono nel secondo periodo (1219 o 20-1275) il *grosso* (1/3 di soldo) detto anche *terzarolo*, e nel terzo (1275-1356) il *grosso tornese*, ad imitazione della moneta argentea emessa per la prima volta in Francia da Luigi IX (imitante a sua volta il tipo dei denari coniati nell'Abbazia di S. Martino in Tours), e il *doppio grosso*, che ripeteva nel tipo, restandone però al disotto nel peso, l'analoga moneta milanese, della Prima Repubblica (1250-1310) nota come *ambrogino*.

Diamo qui di seguito un prospetto di tipi monetali del periodo comunale corredati delle variazioni di peso e titolo desunti dal testo del Promis:

1. *Grosso Tornese* Tav. I

D. ✠ AVE MARIA : GRA : PLENA : DOMINVS : TECVM - nel giro esterno; fiore CVNRADVS fiore II, nel giro mediano e REX attorno ad un punto nel centro.

R. ✠ ASTE : NITET : MUNDO : SCO : CVSTODE : SECVNDO nel giro esterno; croce patente ASTENSIS nel giro mediano; croce patente al centro.

Arg., C.N.I. manca var. 2 gr. 4,12.

Variazioni grafiche nella leggenda (9); peso medio 4,060 tit. 950/1000

2. *doppio grosso* Tav. I

D. fiore CVNRADVS fiore II. Al centro REX attorno ad un puntino c. rig.

R. ✠ fiore ASTENSIS. Al centro croce patente in c. rig.

Arg., C.N.I. 49 var. gr. 1.85.

Variazioni grafiche nella leggenda; peso medio gr. 1,880 titolo 950/1000.

3. *grosso* Tav. I

D. CUNRADVS II°. Al centro REX in triangolo entro c. ritorto.

R. ✠ ASTENSIS. Croce patente in cerchio a cordone ritorto.

Arg., C.N.I. 1 gr. 1.37.

Peso medio fra gr. 1,250 e 1,020; titolo da 940 a 740/1000.

Alla tav. I,4-5 ne sono riprodotti altri due esemplari attribuiti un tempo al 2° e 3° periodo (C.N.I. 7 gr. 1,31; *grosso terzarolo* C.N.I. 55 gr. 1,03.

6. *denaro* Tav. I

D. CVNRADVS II. Al centro REX a triangolo in c. perlato.

R. ✠ ASTENSIS. Croce patente in c. perlato.

M., C.N.I. 6 var. gr. 0,82.

Peso medio fra gr. 0,790 e 0,650 titolo da 332 a 200/1000.

Alla tav. I,7 ne è riprodotto un altro esemplare attribuiti un tempo al 3° periodo (C.N.I. 19 gr. 0,69).

8. *obolo* Tav. I

D. CVNRADVS II. Al centro REX in c. rig.

R. ✠ ASTENSIS. Croce patente in c. rig.

M., C.N.I. 10 gr. 0,26.

Peso medio fra gr. 0,400 e 0,300 titolo dal 245 a 205/1000.

Alla tav. I,9 è riprodotto un secondo esemplare (C.N.I. 10).

Nessuna prova concreta è rimasta dell'esistenza di un fiorino astense — da attribuirsi con ogni verosimiglianza al periodo finale dell'indipendenza della città, in quanto sicuramente imitante la omonima moneta che Firenze cominciò a coniare nel 1252 — tranne il consulto del giureconsulto Antonio di Carlino datato 1379 e pubblicato nel 1790 dal Moriondo(10), in cui il fiorino d'oro di Asti è ricordato insieme a quelli di Savona, Genova, Firenze, Milano, Venezia e Avignone.

Nella fase finale del periodo comunale Asti viene per tre anni (1339-1342) occupata dal Marchese del Monferrato, Giovanni I Paleologo, che se ne impadronisce sostenendo la fazione ghibellina temporaneamente espulsa dalla città; non sentendosi però in grado di fronteggiare l'offensiva dei guelfi, lo stesso marchese suggerisce agli astigiani di mettersi sotto la protezione di Luchino Visconti, signore di Milano, che trasforma successivamente la protezione in dominio.

Solo nel 1356 il marchese Giovanni I Paleologo riprende la città e se ne fa signore, ottenendo da Carlo IV il titolo di Vicario Imperiale; durante i sedici anni di signoria fa coniare solo monete di piccolo taglio e cioè:

10. *forte bianco* (11) Tav. I

D. (✠) M(AR)CHO · MONTIS · F - Scudo a triangolo in c. perl.

R. ✠ SANTVS · SECVNDVS · - Croce patente in c. perl.

M., C.N.I. manca la varietà.

11. *bianchetto o dodicesimo di grosso* (12) Tav. I

D. ✠ ANCTI fiore SECONDI fiore - Testa nimbata del Santo.

R. ✠ · MARCHO : MONTIS · F · - Croce patente.

M., C.N.I. 10 var.

Dal 1372 al 1378 il suo successore, *Secondotto Paleologo* fu impegnato, con alterna fortuna a respingere gli attacchi portati dai Visconti per la riconquista della città, che dovette poi praticamente cedere, nonostante il trattato di pace del 1377, suggellato dal suo matrimonio con Violante, figlia di Galeazzo II Visconti.

Delle due monete è noto soltanto il

12. *grosso* Tav. I

D. ✠ SECVNDVS OTTO MACHIO MOT · · F - Scudo con elmo, corona e cimiero tra S O.

R. ✠ (DOMI)NVS fiore CIVITATIS fiore ASTENSIS - Croce fogliata.

Arg., C.N.I. 1 var.

Del periodo visconteo, costituito da due fasi (1377-1387 e 1422-1447 durante la prigionia di Carlo d'Orleans) non si conoscono monete e si ha motivo di pensare che non ne siano state coniate, altrimenti qualcuna se ne dovrebbe trovare tra le monete contemporanee emesse dai Visconti in Lombardia e quelle coniate ad Asti nel periodo degli Orleans (1408-1422); lo stesso deve supporsi per le monete del primo duca Ludovico d'Orleans, padre di Carlo, dal momento che a lui non possono riferirsi le monete con « *Lodovicus Aurelianensis* », dove compare lo stemma di Milano, città su cui egli non poteva accampare diritti. Le monete di Carlo d'Orleans, coniate in base al sistema francese, si dividono in due periodi (1407-1412 e 1447-1485) a seconda della titolatura che in esse figura (13):

Soltanto nel 2° periodo, infatti, egli può fregiarsi del titolo di Duca di Milano, ereditato alla morte di Filippo Maria Visconti, suo zio per parte di madre (1447).

Le monete del primo periodo comprendono:

13. *Scudo d'oro della corona* (ordine di battitura del 1411) Tav. I

D. ✠ KAROLVS ✠ DEI ✠ GRA DVX AVRELIENSIS - Scudo di Francia con lambello a tre denti, col contorno rigato, in c. lineare ed altro di perline strette.

R. ✠ XRC stella VINCIT ✠ XRC stella REGNAT stella XRC INPRAT - Croce gigliata ornata con fogliami e stella al centro, in cornice di quattro archi doppi con gigli alle punte e corone agli angoli, in c. perlato stretto.

Oro, C.N.I. 1 var. gr. 3,65.

Dall'ordine di battitura del 1411 vengono resi noti i nomi degli zecchieri: Giovanni Rezzetto di Moncalieri, maestro di zecca, e Ruffino Stantero ed Enrico Garretto, orefici, di Asti.

14. *Grosso tornese* Tav. I

D. stella KAROLVS · DUX · AVRELIENSIS - Scudo con lambello in c. lineare.

R. stella AST. NITET. MONDO. S. CVSTODE. S. e, nel giro interno: ✠ ASTENSIS - Croce patente, c. lin.

Arg., C.N.I., var. mancante gr. 1,69.

15. *mezzo grosso?* Tav. I

D. ✠ KAROLVS fiore? DVX · AVRELIANENSIS - Arma come sopra fra K e A gotici.

R. (A)ST. NITET. MODO · S. CVSTOD. (SECVNDO) - Croce gigliata in c. rigato.

M., C.N.I. 8 var. gr. 1,80.

16. *quarto di grosso?* Tav. I

D. croce patente e fiore KAROL(VS) fiore : DVX : fiore : fiore - Arma come la prec. tra K A.

R. croce patente fiore AVRELIENSIS fiore Z C' fiore Croce patente in c. perl.

M., C.N.I. 9 var.

17. *quarto di grosso col Santo* Tav. I

D. (giglio KA)ROLVS · D · AVRELIENSIS - Croce patente con rosa al centro.

R. fiore S. SECONDVS · ASTENSIS - Semibusto nimbato del Santo in c. rig.

M., C.N.I. 18 var.

18. *Quarto di grosso con lo scudo* Tav. I

D. ✠ C.. fiore DVX trifoglio AVRELIENSIS - Arma con lambello a tre denti in c. rig.

R. ✠ trifoglio D fiore? . . . VS. fiore ASTEN . . Z fiore - Croce patente con bracci internamente punteggiati, accantonata da 4 gigli in c. perl.

M., C.N.I. manca (Boll. S.P.A.B.A. 1925 n. 1-2 sez. num. p. 13).

19. *forte* (1/8 di grosso) Tav. I

D. ✠ K. DUX. AV(RELIE)NSIS - Croce fiorata in c. perl.

R. ✠ DOM(INV)S ASTENSIS - Al centro AST con le lettere disposte attorno a un punto.

M., C.N.I. 25.

A) *forte anonimo?*

D. ...(S DVX) TODET (?) - (14) Croce fiorata in c. perl.

R. A.TE. NITET. ... DO - Al centro AST con lettere disposte intorno a un punto.

M., gr. 0,59.

Le monete del secondo periodo comprendono:

B) *Scudo d'oro*

D. ✠ KA DVX AVRELIAN... Z...MED.ZC.Z.DNS. AST - Scudo con contorno a perline, inquartato di Orleans e Milano fra giglio con lambello e biscione. Sopra resti di sole raggiante.

R. XRC VINCIT XRC REGNAT XRS IMPERAT - Croce fogliata ornata accantonata da due gigli e due biscioni.

Oro, C.N.I. 1 e 2

C) *Id. variato* con leggenda abbreviata al D. e A S T in luogo del giglio, sole e biscione.

Oro, C.N.I. 3.

20. *grosso bianco* (15) Tav. I

D. ✠ KL.DVX. AVRELLAN'.(Z.MED. Z.C.'S.D.) ASTEIS - Scudo inquartato d'Orleans e Milano, con contorno perlato; sopra mezzo sole.

R. S ANCTVS (SECON)DVS ASTENSIS - Santo con la città nella sin. e spada nella d. e sotto questo lo scudo di Asti.

Arg., C.N.I. 4 var.

21. *grosso bianco* Tav. I

D. ✠ KL' · DVX · AVRELAN' Z.MED.Z. C.S.D. ASTEN - Come prec.

R. S ANCTVS:(SECON)DVS : ASTENSIS - Come prec.

Arg., C.N.I. 5 var.

22. *grosso bianco* d'altro tipo (16) Tav. I

D. ✠ KAROLV' · DVX .AVRELIAN. ET. MLI. C' · - Scudo inquartato tra AST.

R. ✠ ASTE.NITET.MODO.S.CVSTODE SCDO - Croce fogliata in c. perl.

Arg., C.N.I. 7.

23. *Mezzo bianco* Tav. I

D. croce patente KAROLV'.DVX. AVRELIAN. Z. MLI · C' - Scudo inquartato tra AST.

R. ✠ ASTE .NITET.MODO·S. CVSTODE·SCDO - Croce fiorata in c. rig.

Arg., C.N.I. 11.

24. *mezzo bianco* Tav. I

D. croce patente KAROL(VS.DVX. AVREL)IENSIS - Scudo inquartato con contorno di perline entro cerchi: liscio il primo, perlinato l'altro.

R. croce patente Z.MEDIOLAN(J). AC. S.D. (AS) TEN(SIS) - Croce patente cantonata nel 2° cantone da giglio, nel 4° da biscione in cerchio perlato.

Arg., C.N.I. manca.

25. *quarto di grosso* Tav. I

D. ✠ (KAR)OLVS. (DV)X .AVRLIS .Z.M. - Croce patente accantonata da biscioni e gigli.

R. (✠) · ASTE.NITET. MON.S. CV. S.. - Busto nimbato del santo con berretto.

M., C.N.I. 12.

D) Altro tipo con croce variata (a tratti vuoti) al D. e con SANCTVS SECONDVS ASTE al R.

C.N.I. 16 segg.

E) moneta di nome sconosciuto (17): mezzo bianco? CNI 23 con scudo inquartato al D. e croce trilobata in doppia cornice quadrilobata con globetti agli angoli e alle punte al R.

26. *obolo o mezzo forte* (18) Tav. I

D. ✠ KAROLVS fiore DVX fiore - Croce fiorata accantonata da 4 punti.

R. ... AVRELIAN .Z MLI - AST fra due rette parallele.

M., C.N.I. 24?

Nel periodo forse compreso fra il 1415-38 o più probabilmente tra il 1415-22 furono coniati *forti* e quattro tipi di *oboli* senza nomi dei governanti, i primi più affini alle monete di Carlo d'Orleans, i secondi agli oboli di Ludovico d'Orleans:

27. *obolo* Tav. I

D. ✠ MONETA · ASTENSIS - Croce pisana con 12 globetti.

R. ✠ SANCTVS SECONDVS - Semibusto nimbato del santo.

M., C.N.I. 5 var.

Nel 1465 a Carlo d'Orleans succede nel governo del Ducato il figlio Ludovico, che diverrà nel 1498 Re di Francia per successione a Carlo VIII morto senza prole. Anche per le sue monete, in base alla titolatura, si distinguono due periodi.

Di lui sono noti, per il primo periodo, in cui è zecchiere Giacomo de' Corradi di Reggio Emilia:

F) *Ducato largo* (19) con al D. il duca a cavallo e al R. il campo inquartato.

G) *scudo del sole* con al D. arma inquartata da giglio con lambello e biscione e mezzo sole in alto; al R. croce fogliata e ornata.

28. *Doppio testone* Tav. I

D. ✠ LVDOVICVS foglia DVX foglia AVRELIANENSIS - Busto giovanile a d. con lunghi capelli e berretto? Dietro un giglio.

R. giglio ET MEDIOLANI. ZC. AC. ASTENSIS. DNS - Scudo inquartato, obliquo, con elmo e lambrecchini e sopra il biscione.

Arg., C.N.I. 5.

H) *Testone* come il prec., ma ridotto nel peso.

I) *Grosso tornese* (20), con al D. il ritratto, come nel testone, e con il R. simile al tornese.

29. *Grande bianco* (21) Tav. I

D. LV · D : AVRE LIAN .·. MLI - Scudo in cornice doppia quadrilobata con 4 fioroni invadenti la leggenda.

R. ✠ ASTE · NITET M S. CVSTOD' · SCDO - Santo in piedi con spada nella d. e città nella sin.

Arg., C.N.I. 7 var.

30. *parpagliola* (¾ di grosso) Tav. I

D. ✠ · LVDOVICVS DVX AVRELIANES : ... - Stemma inquartato in cerchio rigato.

R. ✠ : ET. MEDIOLANI.ZC' · AC. AST · DNS. - Croce patente accantonata da due gigli e due biscioni, entro cornice quadrilobata doppia.

M., C.N.I. 17 var.

31. *mezzo bianco* (= 5 denari)

D. (✠ · fiore · LV)DOVICVS · fiore · DVX (· fiore ·) - Scudo inquartato fra tre globetti.

R. ✠ AVRELIANENSIS · Z · MEDI · - Croce

trifogliata in cornice doppia quadrilobata.
M., C.N.I. 20.

32. *bianchetto o terlina* Tav. I
(= ¼ soldo = antico denaro astese)

D. ✠ DVX. AVRELIANENSIS. - Grande L tra due fiori in cerchio rigato.
R. ✠ · fiore · ET .MEDIOLANI. ZC. fiore · - Croce ancorata in c. perlato.
M., C.N.I. 21.

Le monete seguenti, con caratteri latini e non più gotici, apparterrebbero alla fine del Ducato.

L) *Ducato d'oro*, con tipo simile al testone seguente, ma con giglio sul busto al D. e solo due perle nella corona al R.

33. *testone* (o ducato d'argento) Tav. II
D. giglio LVDOVIC' DVX ' AVRELIANENSIS - Semibusto con berretto a d.
R. Z · MEDIOLANI ' AC ' AST ' DNS ' - Scudo inquartato con corona di tre foglie e due perle tra due gigli.
Arg., C.N.I. 25 var.

34. *testone II tipo* Tav. II
D. giglio LVDOVICVS ' DVX ' AVRELIANESIS - Semibusto con berretto a sin.
R. · ' Z ' : MEDIOLANI · AC AST DN · · S · - Scudo inquartato e coronato tra due gigli.
Arg., C.N.I. 26 var.

35. *Mezzo testone* Tav. II
D. giglio LVDOVICV DVX AVRELIANESIS - Come il prec. con giglio dietro il busto.
R. come nel testone prec.
Arg., C.N.I. 37.

36. *soldino* (= 12 denari astesi) Tav. II
D. ✠ LVDOVICVS DVX AVRELIAN - Istrice a sin. con sopra giglio.
R. ✠ Z MEDIOLANI AC AST DNS - Croce gigliata.
M., C.N.I. 41 var.

37. *maglia di bianchetto* (= 1/24 di grosso) Tav. II
D. fiore LVDOVIC · D · AVRELI - Grande L coronata tra due '.
R. fiore Z · ME ' AC 'AST ' DNS - Croce patente in c. rig.
M., C.N.I. manca.

Al periodo del Regno, in cui *Ludovico d'Orleans* assume il nome di Luigi XII, appartengono:

M) *Doppio ducato d'oro* distinto dal ducato, oltre che per il peso anche per il berretto sotto la corona, nel busto del D.

N) *Ducato* (*oro*) *di primo tipo* con busto coronato a sin. al D. e scudo coronato fra gigli al R.

O) *Ducato* (oro) *di 2° tipo* con istrice con corona al D. e scudo coronato al R.

P) *Testone* più pesante per il resto del tutto simile al:

38. *mezzo testone* (22) Tav. II
D. giglio ' LVDOVICVS D : G · FRANCORVM ' REX - Scudo di Francia coronato tra due gigli.
R. giglio : S. SECONDVS · fiore ASTENSIS fiore: - Busto nimbato del Santo a sin.
Arg., C.N.I. 5.

39. ? (moneta sconosciuta) (23) Tav. II
D. corona SOLI · DEO · TRINO · ET · VNI · GLORIA · - Scudo di Francia coronato.
R. giglio .S .SECONDVS. fiore ASTENSIS .fiore. - Semibusto del Santo nimbato a sin.
M., C.N.I. 7.

40. *dozzeno unico* (24) Tav. II
D. (LVD)OVICVS · D · G · REX . FRANC . SICIL . IHL - Scudo di Francia fra tre corone.
R. ✠ MLI · DVX. ASTENSIS.QVE · DOMINVS.
M., C.N.I. manca.

41. *parpagliola* Tav. II
D. ✠ LVDOVIC. D : G · REX. FRAN : SICI · IHL - Scudo inquartato, tutto di Francia coronato.
R. ✠ MLI DVX. ASTENSIS.QVE DOMINVS - Croce patente accantonata da 4 gigli entro cornice doppia quadrilobata.
M., C.N.I. 12 var.

Q) *mezza parpagliola* simile alla parpagliola, ma senza corona al D. e senza cornice quadriloba al R.

R^1-R^2-R^3) tre tipi di *terlina* (25) con al D. due gigli coronati e al R. croce patente.

42. *terlina di 3° tipo* Tav. II
D. giglio · LV.D : G.FRANCORVM REX - Tre gigli.
R. fiore MLN . DVX. ASTENSIS.Q. D · Croce gigliata accantonata da 4 code d'ermellino.
M., C.N.I. 27.

43. *mezza terlina* (26) Tav. II
D. giglio LV.D:G .FRANCO · REX. - Due gigli divisi da due punti.
R. giglio ASTENSIS.Q.DNS. - Croce gigliata.
M., C.N.I. 30 var. 3.

44. *obolo* Tav. II
D. giglio · LV.D:G. FRANC. REX. - Croce pisana con 12 globetti.
R. giglio S.SECONDVS. ASTE - Busto frontale nimbato del Santo.
M., C.N.I. manca.

A queste monete, che si ritiene siano state coniate nei primi anni di regno, ne seguirono altre coniate dopo il 1508, anno cui risale un'ordinanza secondo la quale le monete d'oro dovevano essere tagliate secondo il marco di Troyes, quelle d'argento e mistura secondo il marco di Milano.

S) *Doppio ducato* d'oro e

T) *Ducato d'oro* con lo stesso tipo del

45. *testone* Tav. II
D. giglio LVDOVIC' D.G. FRANCO SICIL . IHL · - Semibusto con berretto coronato a sin.
R. giglio MLI.DVX. ASTENSIS.QVE. DOMIN. - Scudo di Francia coronato.
Arg., C.N.I. 34 gr. 7,26.

U) *Testone di 2° tipo* con varietà nella leggenda del R.

46. *cavallotto* o *grossone da 6 soldi* Tav. II

D. ✠ LV.D : G. FRAN. REX.MLI.D. AC. AST.DNS - Scudo di Francia coronato.

R. SANT' .SECOND' .ASTENSIS stella. - Santo a cavallo a d. con in mano la città.

M., C.N.I. 38 var.

V) *Cavallotto di 2° tipo* con leggenda al D. molto variata.

47. *cavallotto 3° tipo* Tav. II

D. come il prec., con scudo più arrotondato.

R. fiore. S.SECONDVS fiore ASTENSIS fiore.fiore - Santo a cavallo a sin.

M., C.N.I. 49 var.

X) *mezzo cavallotto* con arma coronata al D. e croce fogliata al R.

48. *soldino* Tav. II

D. corona LV.D : G. FRAN. REX. ME. D. AC. AS - Istrice a sinistra con sopra corona.

R. corona MLI. DVX.ASTENSIS.Q. DNS. - Croce gigliata.

M., C.N.I. manca.

Y) soldino d'altro tipo con tre gigli al D.

49. *terlina* Tav. II

D. ✠ .LV : D.G: .FRANCOR.REX. - Tre gigli.

R. giglio MLI. DVX.ASTENSISQ.DNS. - Croce fogliata.

M., C.N.I. 81 var. 1.

A periodo incerto vengono invece assegnate:

50. *parpagliola* Tav. II

D. giglio · LVDOVICVS.D : G. FRANCOR' REX. - Istrice al disotto di una grande corona.

R. giglio · MLI.DVX.ASTENSIS.QVE · DNS. - Scudo di Francia coronato.

M., C.N.I. 75.

51. *mezza parpagliola* Tav. II

D. corona : LV : D : G.FRANCORVM. REX. - Scudo di Francia coronato.

R. coda d'ermellino .MLN.DVX.ASTENSIS.Q. DNS. - Croce vuota fogliata.

M., C.N.I. 81 var. 1.

Nel 1512 una lega capeggiata da Papa Giulio II scaccia le truppe francesi da quasi tutta Italia ed il Marchese del Monferrato, Guglielmo II Paleologo occupa per breve tempo (1512-13) la città. A questo periodo dovrebbe riferirsi la:

Z) *terlina* di Luigi XII, con i due gigli coronati e il monogramma GV tra due braccia della croce patente del R.

Succeduto nel 1515 a Luigi XII, Francesco I scende con le sue truppe in Italia e riconquista Asti, che per due anni è stata contesa tra i Francesi e gli Sforza.

Neppure il periodo del suo regno sarà tranquillo per Asti, che continuerà ad essere contesa tra Carlo V e Francesco I fino a che il primo, nel 1529, avrà ragione del secondo.

Durante il regno di *Francesco I* (1515-1529) vengono coniate:

52. *testone* Tav. II

D. giglio · FRAN.FRAN. REX.AC · AST.DNS : - Mezza figura del Sovrano, corona, rivolta a sin., con spada nella d. e scudo di Francia nella sin.

R. giglio · SOLI. DEO.TRINO. E. VNI · GLORIA : - Scudo di Francia coronato tra due gigli.

Arg., C.N.I. 3.

α) *testone* di 2° tipo con al D. la mezza figura, quasi frontale, del Sovrano con la spada e la sin. appoggiata sullo scudo.

β) mezzo testone, in tutto simile al testone del II tipo.

γ) *quarto di testone* con salamandra coronata al D., busto del Santo nimbato a R. e sigle di zecchiere sconosciuto B M.

δ) *soldino* con tre gigli di Francia coronati al D. e croce gigliata a R.

Al regno di *Carlo V*, durato appena due anni (1530-31) appartengono le seguenti monete, battute tra la fine del 1530 e i primi cinque mesi del 1531 nella zecca di Asti di cui fu zecchiere Guido de' Barretti:

ε) *testone*, con busto del re a sin. e colonne d'Ercole fra AST al R.

53. *Mezzo testone* Tav. II

D. fiore · KROLVS (con una A dentro la O) . QVINTVS. IMPERATOR. - Aquila bicipite spiegata e coronata.

R. fiore? . S. SECONDVS fiore ASTENSIS fiore. Busto nimbato del Santo a sin.

Arg., C.N.I. 4-5 var.

54. *cavallotto* Tav. II

D. · KROLVS ° QVINTVS. IMPERATOR · - Scudo inquartato con scudetto al centro, coronato, tra K K.

R. · SANTVS° SECONDVS. ASTENS · · - Santo con vessillo a cavallo a d.

M., C.N.I. 9.

55. *doppio grosso?* Tav. II

D. · CAROLVS. (..)FA. CLE. AC . AST. D - Aquila bicipite spiegata e coronata.

R. · ROMANOR' · . IMPERATOR · - Grande .K. coronato in cornice di quattro archi e quattro angoli.

M., C.N.I. 10.

ζ) *Soldino* con scudo inquartato e non coronato al D. e croce fogliata al R.

η) *Sesino* con aquila bicipite spiegata e coronata al D. e croce ancorata con 4 pigne al R.

Il 16 maggio 1531 la contea di Asti viene concessa dall'Imperatore alla cognata Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo II di Savoia, e da questa, alla sua morte, passa in eredità al figlio Emanuele Filiberto, che nel 1542 vi apre la zecca, affidandola almeno per due anni al maestro

Ludovico de Mulazzi che sigla NLA le sue monete. Altri maestri di zecca furono Bartolomeo Panizza, attivo almeno nel 1549 e Giacomo Diano (1549-61). Con ogni probabilità la zecca cessò ogni attività poco dopo il 1559, anno cui risale l'ultima ordinanza nota che la riguarda. Poco prima, all'inizio del 1559, si era prescritto di sostituire sulle monete la lettera A, contrassegno di Asti, con una stella, per non fare confusioni con le monete di Aosta.

Di Emanuele Filiberto, escludendo i *ducati d'oro* di cui si conosce solo l'ordine di battitura ma nessun pezzo reale, ci sono pervenuti:

ϑ) *scudo d'oro del sole* con scudo coronato al D. e croce mauriziana ornata al R. in due versioni con variazioni nella forma dello scudo e diversità nella leggenda.

56. *Testone di primo tipo* 1543 Tav. II
(battuto da Mulazzo e Diano)

D. croce mauriziana -Em. PHILIBERT'- .DE · SAB. P. P. CO.AST. - Busto giovanile a sin.

R. (anepigrafo) - Scudo sabaudo col lambello, coronato, sorretto da due leoni. All'esergo 1543 tra due fiori.

Arg., C.N.I. manca (l'ordine di battitura è del 1541).

57. *testo di II tipo* (battuto dal Diano) Tav. II

D. · EM. PHILIBERT' . DE . SAB. P. P. CO. AST. - Busto a sin.

R. anepigrafo. Stesso tipo del prec., con A sotto lo scudo, ma con una stella in luogo della data.

Arg., C.N.I. 4, gr. 9,41.

ι) *Testone di III tipo* con busto adulto e barbuto a d. al D. e scudo inquartato e caricato dello scudetto Savoia al R.

κ) *da 7 grossi* con arma coronata tra FE RT al D. e croce mauriziana in cornice quadrilobata con trifogli alle punte al R.

58. *cavallotto di I tipo* (coniato dal Diano) Tav. II

D. croce mauriziana EM: PHILIBERTVS : DE : : SABAUDIA - Cavallo allegro e retrospiciente.

R. PRINC : PEDEMON : CO : AST : stella - Scudo in cartocci coronato.

M., C.N.I. 5.

λ) *cavallotto di II tipo* con gli stessi tipi del prec. e varietà (DVX per DE) nella leggenda. Stesso zecchiero.

μ) *cavallotto di III tipo* con stessi tipi, ma leggenda al R. : SA.RO.IMP.PRIN.VI. P e data. Stesso zecchiere.

59. *doppio grosso* (zecchiere Mulazzo) Tav. II

D. croce mauriziana E.PHILIBERTVS .DE SABAVDIA (in caratteri gotici) - Scudo con lambello coronato tra due fiori.

R. croce mauriziana PRINCEPS.PEDEMON.CO. AST. NLA (in nesso) - Croce mauriziana raddoppiata.

M., C.N.I. 10.

60. *grosso di Piemonte* (zecchiere Diano) Tav. II

D. croce mauriziana EM.PHILIBERTVS : DE. SABAV.D : - Scudo in cartocci retto da un leone accosciato volto a sin. e retrospiciente.

R. croce mauriziana PRINCEP : PEDEMON : CO : AST : stella - Croce mauriziana con punto centrale.

M., C.N.I. 13 var.

ν) *Grosso di 2° tipo* con gli stessi tipi ma DVX (per DE) e altre piccole varianti al R. (Diano).

σ) *Grosso di 3° tipo* con gli stessi tipi, ma ripetizione della leggenda del D. sul R.

π) *quarto di grosso di 1° tipo* con FERT tra nodi al D. e croce mauriziana al R. (zecchieri Mulazzo e Panizza).

ρ) *quarto di grosso di 2° tipo*, con gli stessi tipi con DVX anziché DE al D. e altre varietà di leggenda al R. (zecchiere Diano).

σ) *quarto di grosso di 3° tipo* con scudetto con lambello su croce mauriziana a d. e R. con FERT tra linee parallele al R. (zecchiere Mulazzo).

τ) *denaro* (per C.N.I. è un forte) *di 1° tipo* con scudetto coronato al D. e nodo tra fiori al R. (zecchiere Mulazzo).

φ) *denaro* (per C.N.I. è un forte) *di 2° tipo*, come il prec. con scudo senza corona e varianti nelle leggende (zecchiere Mulazzo).

χ) *forte di Piemonte* con scudo intagliato sovrastato da nodo al D. e monogramma gotico EPH al R. (zecchiere Diano).

La zecca di Asti fu ufficialmente e definitivamente chiusa verso il 1590 da C. Emanuele I, figlio di Emanuele Filiberto.

NOTE

(1) Ernesto Bernareggi, *Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia Superiore*, Ratto, Milano 1960, pp. 90-91 e p. 145 n. 53, p. 150 n. 73.

(2) D. Promis, *Sulle monete del Piemonte. Memoria II. Monete della Zecca di Asti*, Torino, Stamperia Reale, 1853, pp. 18-21.

(3) F. Gabotto e N. Gabiani, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti*, B.S.S.S., XXXVII, 1907; C. Bobba e L. Vergano, *Antiche Zecche della Provincia di Asti*, Bobba edit., Asti, 1971, pp. 15-16.

(4) *Op. cit.*, p. 21.

(5) L. Simonetti, *Manuale di Numismatica Italiana Medioevale e Moderna*, vol. I, *Cronologia*, 1965, p. 221.

(6) C. Bobba e L. Vergano, *op. cit.*, pp. 13-18.

(7) *Op. cit.*, p. 18.

(8) *Op. cit.*, p. 22.

(9) Poiché si darà qui la descrizione solo degli esemplari illustrati resta inteso che variazioni grafiche molteplici esistono per ogni tipo e che i segni d'interpunzione non possono essere fedelmente riprodotti. La numerazione comprende solo i tipi riprodotti; gli altri sono contrassegnati con le lettere dell'alfabeto latino e greco.

(10) Moriondo, *Monumenta Aquensia*, Tomo II, Taurini, 1790, col. 495.

(11) Il Promis (*op. cit.*) credette questa moneta e la successiva un *mezzo grosso*, ma nel suo studio successivo, sulle monete dei Paleologi, definisce *forte bianco* la moneta dello stesso tipo di Giovanni I per Chivasso.

(12) La moneta, creduta dal Promis un *mezzo grosso*, venne identificata come *bianchetto* dal Papadopoli (5ª memoria sugli inediti della sua collezione) per analogia con simile moneta anonima di Teodoro II per Chivasso.

(13) Sulla validità di tale divisione esprime dubbi il Vergano (*op. cit.*, p. 34) che condivide inoltre la supposizione del Simonetti (*op. cit.*, pp. 238-9) che le monete con titolo di Re di Sicilia e Gerusalemme possano riferirsi alla spedizione nell'Italia Meridionale (1501-1503).

(14) Per quanto questa sia la lettura che mi pare possibile fare dal vivo, esaminando il pezzo, la lettura da parte di Maggiora Vergano (*Bull. Soc. Piem. Archeologia e Belle Arti*, p. 124) di questo lato, che sarebbe il R., (SANCTV'CVSTODE SE) sarebbe più intelligibile nel suo significato.

(15) Si riceveva in luogo del grosso tornese, ma il suo valore variava da 10 a 11 a 12 tornesi (Promis, *op. cit.*, p. 27).

(16) Promis (*op. cit.*, p. 27): inferiore al prec. pesa gr. 2,250, la sua bontà è probabilmente uguale all'antecedente.

(17) Per il Promis (*op. cit.*, p. 27) era un mezzo bianco di bassa lega (da 10 denari).

(18) Il Promis, *op. cit.*, p. 27, lo aveva attribuito al 1° periodo non avendo potuto leggere MLI.

(19) Da un ordine di battitura risulta che questi pezzi, tagliati a 70 per marco, con la tolleranza legale restavano eguali a quelli d'Italia e Savoia; non così gli scudi del sole, tagliati a 72 per marco.

(20) Forse quadruplo (Promis, *op. cit.*, p. 29) dei grossi comuni; Simonetti, *op. cit.*, p. 233.

(21) Forse *bianco da 10 denari* (Promis, *op. cit.*, p. 29).

(22) Promis, *op. cit.*, p. 31 pensa sia un *¾ di testone.*

(23) Simonetti (*op. cit.*) dice che sta, per peso, tra il testone e il suo mezzo.

(24) Detto *dozzeno aux couronelles*, è simile ai dozzeni emessi per la prima volta in Francia da Carlo VII nel 1436.

(25) È detta *da 3 denari* sia dal Promis (*op. cit.*, p. 32) che dal Kunz (R.I.N. XVIII, 1905 Tav. XXIV p. 544).

(26) Per il Kunz (*op. cit.*) è un pezzo da *2/3 di terlina.*

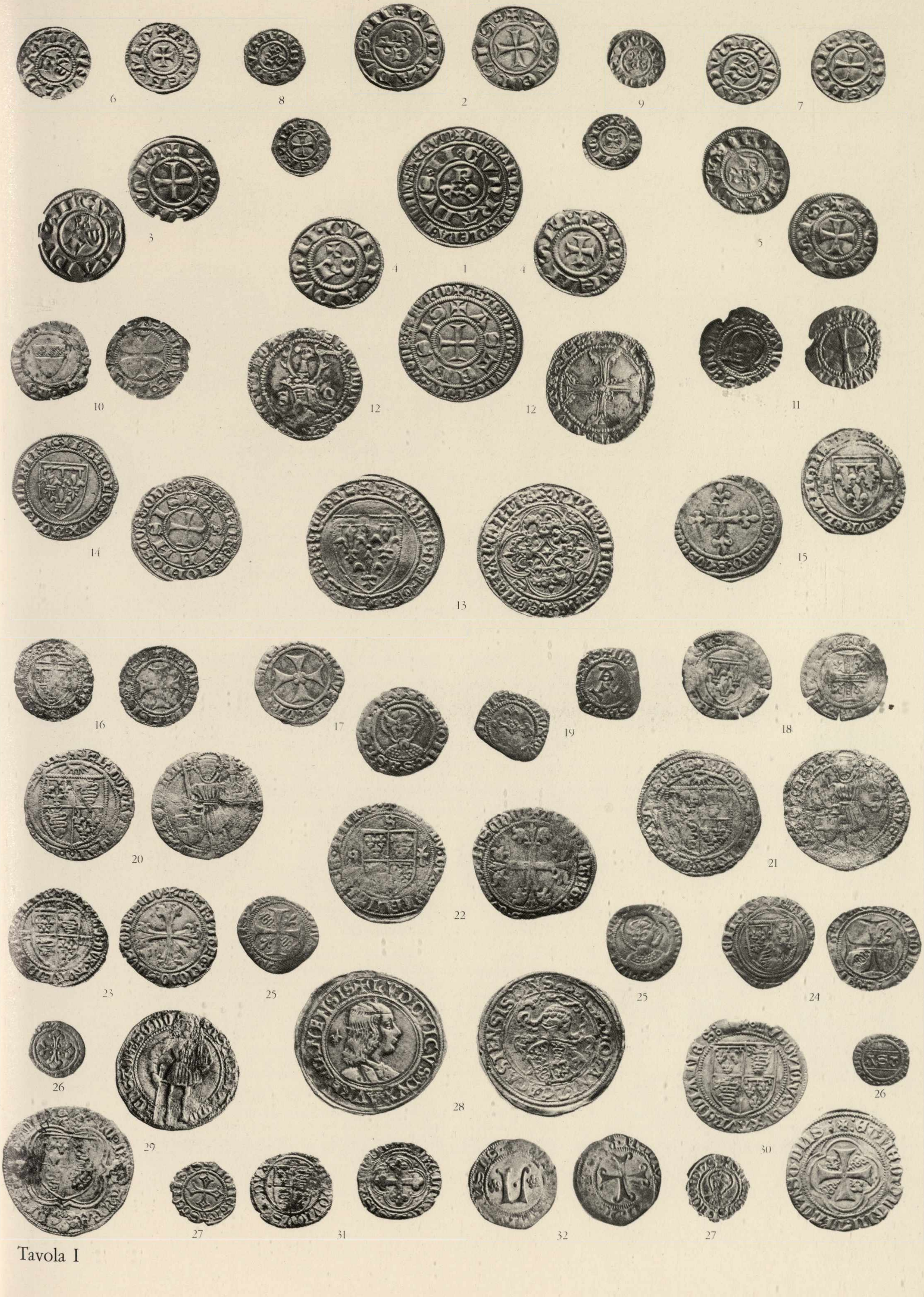

6
8
2
9
7
3
4
1
4
5
10
12
12
11
14
13
15
16
17
19
18
20
21
22
23
25
25
24
26
28
26
29
30
27
31
32
27

Tavola I

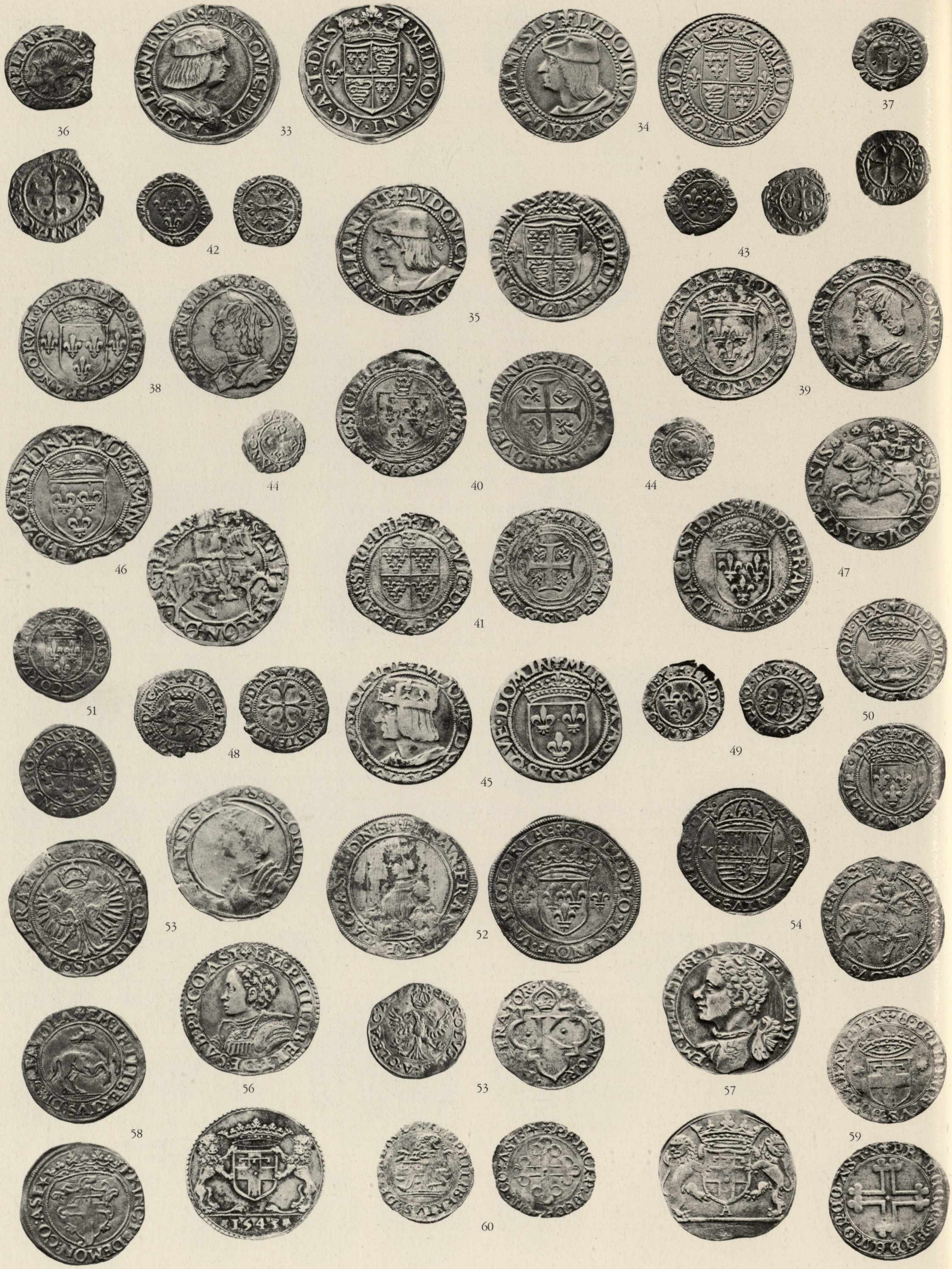

36
33
34
37
42
43
35
38
39
40
44
44
46
41
47
51
48
45
49
50
53
52
54
56
53
57
58
59
60

Tavola II

Asti: potenza economica medioevale

Mario Abrate

Premessa

Come e forse più di oggi, anche nell'età medioevale non sussiste una separazione rigida e netta tra mondo politico e quello economico. Certamente è sempre possibile, specie in sede di ricerca storica, distinguere almeno orientativamente i due campi d'azione e costruire discorsi specifici tendenti a connettere certi significati piuttosto che altri. Ma, insomma, l'interazione tra potere economico e potere politico è innegabile, continua, e quando non si verifica più sovrapposizione o accumulazione di essi nelle stesse mani generalmente si avvia anche un processo di decadimento (che, ovviamente, può assumere forme diverse e realizzarsi in tempi lunghi o brevi) dell'autonomia e della forza espansiva di quel sistema nell'interno del quale appunto si produce l'allontanamento tra i due poteri.

Asti, con la sua storia dall'età vescovile a quella comunale, rappresenta un caso cospicuo, e forse unico nel contesto piemontese dell'epoca, di questa complessa vicenda: una parabola che si svolge nell'arco di quattro secoli e che conduce dal colmo della condizione feudale fino al pieno sviluppo dell'autorità signorile. Tuttavia, occorre avvertire che questi termini, come gli altri di sopra, sono usati qui più che altro nel loro significato convenzionale e per fornire un qualche parametro di riferimento non soltanto cronologico; per il resto, ed è il più, il potere economico resta determinante e veramente essenziale, comunque muti la formula politica di governo, per la vita della società. È importante, quindi, cogliere sin dalla premessa di questa sintetica esposizione quella che appare essere la direzione evolutiva dell'economia astigiana dall'XI al XIV secolo: la transizione, abbastanza rapida perché già evidente alla metà del Duecento sebbene non completa né allora né in seguito, da una struttura patrimoniale e di produzione legata in via principale alla terra a forme capitalistiche essenzialmente mobiliari, connesse cioè con attività manifatturiere di tipo artigianale e, ancora di più, con l'impetuoso emergere di fiorenti imprese mercantili e di credito.

Ipotesi geo-economiche

Sembra ragionevole ritenere che un influsso di primaria importanza per l'avvio del processo di cui sopra sia stato esercitato dalla posizione geografica della Città, situata come passaggio obbligato tra il mare ed i passi delle Alpi occidentali, cioè un punto nodale della grande via di comunicazione tra l'Europa mediterranea e l'Europa nordoccidentale, il cui tratto tra Genova ed i colli del Moncenisio e del Monginevro toccava appunto Asti. La funzione di stazione primaria di questo importante collegamento era già stata svolta dalla Città nell'età imperiale, quando il movimento era soprattutto alimentato dagli spostamenti militari, dai viaggi dei funzionari e, in minor misura, dei mercanti. Durante l'alto medioevo quei passaggi diminuirono sin quasi a cessare del tutto e ripresero soltanto dall'epoca carolingia, ed erano allora di nuovo soldati, funzionari e mercanti ma, più numerosi di tutti, pellegrini che si dirigevano a Roma e poi a Gerusalemme.

Fu appunto dagli inizi dell'XI sec. che il riprodursi di condizioni minime di sicurezza nei viaggi, lo sviluppo demografico ed economico, lo stabilirsi con le crociate di un flusso costante di latini verso la Terra Santa, la crescente autorità del pontefice romano sull'Europa cristiana, l'apparizione del grande commercio genovese e subito dopo di quello degli intermediari astigiani e lombardi tra il Mediterraneo e la Francia, diedero congiuntamente un formidabile impulso ai rapporti transalpini.

Appare quindi logica l'ipotesi di una correlazione causale tra questi ultimi avvenimenti e il contemporaneo indebolirsi dell'autorità del vescovo di Asti, la cui potenza trovava il suo massimo fondamento nel patrimonio fondiario, così come le aristocrazie militari già potenti e spesso prepotenti nelle campagne astigiane si avviano ad un progressivo declino. Così si è giustamente osservato che « il famoso atto del 1095 con cui si suole far incominciare tradizionalmente la vita del comune astese (sia esso da interpretarsi come una vittoria della forza comunale, ovvero, secondo una più recente proposta, come un segno della debolezza vescovile che cerca appoggi nella nascente associazione comunale), va comunque inteso quale indizio di un cedimento del potere episcopale nei confronti di un'autorità autonoma che gli si contrappone. E ugualmente indiscutibile è l'importanza del suo contenuto, che direi particolarmente qualificante nei confronti della sconfitta vescovile o della vittoria del comune. L'atto del 28 marzo 1095 si riferisce infatti al possesso del castello d'Annone, possesso a cui, meglio che ad ogni altro, si adatta quanto giustamente è stato scritto sul comune astigiano: « il controllo delle grandi vie di comunicazione fu il movente primo di tutta la politica astigiana nel periodo comunale » (Fissore).

Le origini dell'espansione economica

La favorevole collocazione geografica della Città non può, tuttavia, spiegare tutto lo sviluppo successivo, ed anzi nemmeno le origini di esso. Bisogna infatti pensare che, se l'occasione era buona per trar partito dal bisogno di intermediari commerciali tra il mercato genovese e le fiere francesi, occorrevano inizialmente delle importanti disponibilità finanziarie le quali non potevano che provenire dalla terra. Fu pertanto attraverso la mobilizzazione di risorse e beni di natura fondiaria che il commercio astigiano poté inserirsi nelle correnti internazionali: e questa scelta, non certo peregrina fra gli orientamenti delle economie urbane attorno all'anno 1000 ma non frequente nell'ambito dell'Italia continentale del nord-ovest, valse a segnare il destino di Asti per i prossimi secoli.

Ancora nell'età vescovile iniziò il processo di erosione dei patrimoni terrieri delle mense capitolari, similmente a quanto accadeva nella vicina Genova, dove i *boni homines*, i *fideles* cui spettava l'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche riuscivano piano piano a smembrarle ed a trasformarle, almeno in parte, in ricchezza da impiegare nel commercio e nella navigazione. Correlativamente, in Asti dovettero iniziare le prime esperienze mercantili, delle quali, tuttavia, non abbiamo alcuna notizia sicura; i primi accenni documentari, infatti, benché anteriori al compimento del primo millennio dell'era cristiana, esprimono una realtà ormai avanzata e non certo delle propensioni nella loro fase iniziale. Quando, ad esempio, l'imperatore Ottone III con suo diploma del 19 luglio 992 concede, tramite il vescovo (e questo è il segno che a questi spettava ancora il ruolo formale di prima autorità cittadina), ai mercanti astigiani « licentiam negotiandi ubicumque velint sine contraditione alicuius hominis », ciò evidentemente significa che il raggio d'azione degli uomini d'affari era già molto ampio e che lo stadio del minuto commercio locale era superato da un pezzo. Come e quando, non sappiamo.

Certo, da allora questi riconoscimenti si infittiscono e riflettono l'esigenza di tutelare le attività mercantili in tempi in cui l'esercizio di esse si presentava assai rischioso e quasi sempre sottoposto ad onerose « angherie »; è vero che diplomi imperiali, comitali, ecc. spesso risultavano del tutto privi di efficacia contro quelli che erano i maggiori pericoli del viaggiare con merci e denaro, ma, appunto, riflettono la potenza del ceto mercantile presso le massime autorità dell'epoca. Riguardo all'altro noto diploma, che nel 1037 Corrado II il Salico aveva dato ancora in seguito all'intervento del vescovo e che riconosceva ai cittadini astigiani il diritto di passaggio per ogni importante via di comunicazione, terrestre o acquatica, del suo regno e per di più con l'esenzione dai pedaggi che tutti gli altri mercanti dovevano pagare, vi è chi dubita dell'autenticità del documento: « non nel senso di contestare che già nel secolo XI il commercio degli astigiani fosse largamente sviluppato, ma che l'imperatore concedesse loro un'immunità così estesa, senza precedenti, mentre sarebbe molto più consono ai metodi del tempo ritenere che il documento, conservato solo in copia del sec. XIV, sia stato fabbricato posteriormente in Asti, quando il commercio della città aumentò d'importanza e gli astigiani cercarono di assicurarsi le vie che cominciavano ad essere loro contrastate » (Patrone).

Più credibile è invece che il conte Umberto II di Savoia, stringendo il 25 luglio 1098 un patto d'amicizia con Asti, al riconoscimento dell'autonomia del comune aggiungesse l'esenzione da ogni pedaggio e da qualsiasi altra gabella per gli astigiani e le loro mercanzie, la garanzia di risarcire i danni che eventualmente subissero mentre attraversavano il suo territorio al di qua e al di là delle Alpi, e la promessa di rendere sicuro e spedito il viaggio a chi valicava i passi montani da lui dipendenti alla volta della Città.

Altro notevole successo fu il diritto di battere propria moneta, riconosciuto ad Asti dall'imperatore Corrado III nel 1140. Un privilegio come questo non era, nel XII secolo, un fatto poi molto raro, ma l'importanza di esso va considerata su di un piano ben diverso se si tratta non di un piccolo potere feudale che tutt'al più ne usufruisce per coniare moneta piccola svalutata, caso peggiore tutt'altro che infrequente, o per trarne i normali diritti di signoraggio, ma di una economia mercantile come quella di Asti. Al pari di Firenze, Genova e Venezia, sia pure in misura minore, Asti ha bisogno di una moneta forte per sostenere gli scambi internazionali, una moneta universalmente accettata non per il valore formale che il *dominus* le conferisce, ma per il suo contenuto intrinseco. Avendo obbedito a questo criterio nelle sue emissioni, specie quelle dei secoli XII-XIII, Asti diede vita ad una moneta apprezzata in Piemonte, in Italia e nei Paesi viciniori per la sua solidità e sovente assunta, come fanno fede numerosi documenti, in molti contratti come unità base dei valori venali.

La specializzazione finanziaria

Come e perché gli astigiani siano passati dalle operazioni mercantili, certamente anteriori in termini cronologici, a quelle spiccatamente creditizie lo possiamo soltanto immaginare. È probabile che le due attività siano coesistite per un certo tempo, anzi occorre ricordare che, in genere, il mercante medioevale si occupa indifferentemente e contemporaneamente di affari di vario tipo, purché lucrosi. È anche possibile che il commercio astigiano abbia subito una certa compressione da parte di altri più potenti mercati, e che abbia cercato un territorio di espansione nell'attività feneratizia, in ciò seguendo non tanto l'esempio genovese allora tutto orientato verso i traffici marittimi, quanto quello toscano, più eclettico e predisposto fin dalle sue origini al traffico di moneta.

Di sicuro si può dire che verso la fine del XII secolo gli astigiani si occupavano già di operazioni di cambio alle fiere di Champagne, e poi, dagli inizi del XIII, di prestiti di denaro dapprima in modo privato e sporadico e quindi erigendo banchi organizzati a questo fine specifico, riconosciuti dalle autorità temporali e tollerati da quelle ecclesiastiche. Nel corso del XIV secolo questa attività si espanse in una zona territorialmente assai vasta, la quale se ebbe come epicentro un poligono ideale ai cui vertici si trovano Avigliana, Romont, Yverdon, Maçon, Roussillion, St. Jean de Maurienne, Susa e cioè essenzialmente i domini sabaudi al di là delle Alpi, interessò tuttavia molte altre città e regioni come i Cantoni svizzeri, Anversa, i Paesi Bassi, le due Borgogne, le Fiandre e lo Hainaut, il Delfinato, Costanza, Zurigo, Parigi, Digione, Syon, ecc., oltre naturalmente, a molti centri piemontesi come Chieri, Savigliano, Pinerolo, Torino, ed altri. Lo strumento di questa diffusione fu la casana, ossia una istituzione creditizia e di prestito su pegno, la cui radice etimologica sembra derivare dal turco, forse attraverso una intermediazione dialettale genovese (Patrone).

Sebbene nel Chronicon Astense di Ogerio Alfieri compaia una indicazione precisa (l'anno 1226) per l'inizio delle attività creditizie dei casanieri astigiani oltremonti, si può più ragionevolmente pensare che ciò sia accaduto in un momento indeterminato del primo trentennio del XIII secolo. Occorre infatti ricercare, come ha fatto la più autorevole studiosa delle casane, come si siano determinate varie circostanze favorevoli per lo sviluppo di quelle attività, tra le quali è indicato in primo luogo l'accordo del 13 settembre 1224 tra il conte di Savoia Tommaso I ed il comune di Asti. Secondo questo patto, il Savoia si impegnava a costruire una nuova strada che collegasse direttamente Asti attraverso terre sottoposte alla sua giurisdizione con la valle di Susa, escludendo i tradizionali pedaggi di Testona e di Rivoli e cioè favorendo notevolmente il transito dei mercanti e dei banchieri astigiani.

Inoltre, a quel periodo risalgono le prime concessioni di esercitare il prestito ad interesse, la più antica delle quali, che si sappia, è quella del giugno 1239 fatta da Tebaldo IV conte di Champagne a Pietro Gautieri (Guttuario) lombardo di Asti. Secondo il documento, gli si dava facoltà di abitare a Provins per dieci anni e di esercitarvi commercio e prestiti con esenzione da taglie e altri gravami, contro un censo annuo di due marchi di buon argento. In conclusione, « la cronologia del cronista astigiano deve essere presa come data d'inizio non dell'attività bancaria, ma della organizzazione di tale attività, ossia del riconoscimento giuridico degli enti feneratizi degli astigiani » (Patrone).

I quali dovettero comunque diffondersi rapidamente se nel settembre 1256, quando Luigi IX di Francia diede ordine di arrestare tutti i casanieri che si trovavano nel suo regno come rappresaglia per la cattura di Tommaso di Savoia in Asti, ben 150 cittadini astigiani furono incarcerati ed i loro beni sequestrati.

La casana: cos'era e come operava

La casana non era semplicemente una « maison de banque » privata come tutte le altre tipiche del medioevo. Ciò che la distingue è il riconoscimento conferitole dall'autorità politica nella cui giurisdizione territoriale essa opera, riconoscimento che equivale ad un appalto di natura monopolistica per esercitare attività di prestito, contro il pagamento di un diritto assolto al momento dell'inizio e del rinnovo della concessione (*introgium*) e di un censo annuo, per un certo periodo di tempo. Tutte le autorizzazioni signorili conosciute subordinano il riconoscimento a condizioni come queste. Spesso, poi, nello statuto relativo all'esercizio si stabiliva anche il tasso d'interesse, che di solito non doveva superare il 20-25% annuo per i prestiti di una certa entità, mentre era libero per quelli inferiori ai 5 soldi; in caso di trasgressioni erano previste multe abbastanza forti. In compenso, l'autorità concedente la gestione della casana s'impegnava a mantenere lo *jus mutuandi* sino alla scadenza del privilegio e ad impedire che altri, non autorizzati, esercitassero il prestito in concorrenza con la casana ufficialmente riconosciuta; inoltre, prometteva di rispettare in tutto e per tutto la libertà nelle persone e nei beni del casaniere e dei suoi famigliari e collaboratori, impegnandosi anche in certe forme di garanzia a copertura di danni emergenti per causa di guerre e calamità.

Molto difficile si presenta il problema della valutazione dell'ammontare medio dei capitali di una casana, perché scarsissimi sono i documenti in cui se ne parla esplicitamente. Si può presumere che le disponibilità complessive non fossero di esclusiva proprietà del gestore del banco e dei suoi soci, ma che provenissero anche da depositi, naturalmente fruttiferi, o addirittura da prestiti assunti dal casaniere presso persone facoltose, le quali trovavano così un impiego presumibilmente molto redditizio e garantito ai loro capitali. In questo modo, la figura del casaniere, cioè del conduttore dell'*operatorium* di cambio e di prestito, assume il rilievo proprio del banchiere, ben diverso dai connotati tradizionalmente attribuiti al semplice e sordido usuraio. In conclusione, dalle diverse provenienze dovevano confluire alla casana notevoli disponibilità: è poco significativo, al fine di stimarle, il fatto che le casane non praticassero di norma prestiti molto elevati e rischiosi ma preferissero moltiplicare le operazioni di più modesta entità, così da frazionare i rischi e forse lucrare complessivamente maggiori guadagni. Piuttosto, si può forse avere un'idea più adeguata del giro d'affari svolto dalle famiglie dei casanieri più importanti guardando all'incremento dei loro patrimoni ed al livello del loro tenore di vita: saltano all'occhio allora gli acquisti di feudi e castelli, la fabbrica di fastosi palazzi e torri in Asti, gli arredi preziosi tra cui, ad esempio, importanti opere di maestri fiamminghi, ecc.

Se, almeno agli inizi, era normale che colui che aveva avuto il privilegio della casana la gestisse personalmente o, al più, con la collaborazione di qualche membro della famiglia, in seguito si costituirono vere e proprie compagnie formate da parecchi soci ed anche da fattori e procuratori alle loro dipendenze (Patrone). Certamente, l'elemento famigliare rappresentava di regola la struttura fondamentale della compagnia mercantile astigiana, come del resto succede per quelle toscane, ma con l'estendersi dell'attività compaiono sempre più numerose le figure di dipendenti, che dispongono però di una certa autonomia e sono associati agli utili, e poi di soci a pieno titolo. Non si conoscono in dettaglio per le società astigiane le pattuizioni che regolano la vita interna delle casane il cui capitale sociale non era strettamente famigliare, ma è presumibile che esse fossero assai simili a quelle che stanno all'origine di quasi tutte le compagnie toscane, le quali invece sono ben note e studiate.

La carenza di documentazione intorno all'attività vera e propria delle casane, già rilevata dal Gabotto a proposito delle scarse conoscenze di cui disponiamo in merito al problema del rapporto intercorrente tra le condizioni economiche delle principali famiglie ed i movimenti interni della vita comunale di Asti, si riflette anche, sempre negativamente, sul grado di penetrabilità della storia interna di questi organismi. È presumibile che, a parte le carte che contenevano l'accertamento di proprietà fondiarie e simili, le altre, relative all'attività feneratizia, fossero distrutte quando veniva meno la loro efficacia giuridica, e questa perdita si accompagna a quella degli archivi delle famiglie astigiane che si occuparono di commercio e di banca come pure alla scomparsa degli ordinati del comune e dei catasti notarili di Asti e delle regioni in cui gli astigiani tennero le loro casane (Patrone).

Pochissimo, quindi, si può dire di certo sui sistemi contabili in uso e non molto di più sulle operazioni che vi si eseguivano. Sappiamo che le pratiche di cambio sono tra le più antiche e restano tra le più importanti, considerata la funzione precipua di intermediazione propria delle casane tra diverse aree monetarie; la delicatezza poi che circondava tutte le operazioni di mutuo, sulle quali incombevano sempre i divieti canonici, fece sì che molto scarsi siano i libri contabili conservati. Di solito il contratto di prestito è rogato da un notaio, sebbene siano anche parecchio usate delle semplici scritture private o polizze. In ambedue le circostanze ricorre spesso la menzione di pegni, ipoteche, fideiussioni e qualche volta perfino di ostaggi, dati a garanzia del mutuo.

Com'è noto il diritto canonico vietava ogni forma di interesse sul prestito di consumo, mentre consentiva un guadagno per il prestatore se si configurava un certo rischio o possibilità di perdita nell'affare da cui il mutuante, quando le cose andavano bene, poteva trarre profitto. Tuttavia, di solito negli strumenti di prestito non si parla di interessi o si ricorre a vari artifici per mimetizzarli. La condizione di tendenziale illiceità dei prestiti causava naturalmente dei saggi di interesse molto elevati, talvolta enormi; ma, come si è già ricordato, la media per i casanieri si aggira sul 25%, tasso abbastanza forte ma non spropositato, tenuto conto dei rischi intrinsechi e delle pene a cui il prestatore era potenzialmente soggetto.

Il mestiere di casaniere non era, infatti, privo di grosse incognite, anche se si considerano soltanto quelle derivanti dai rapporti con l'autorità concedente. Nell'ambito dei domini sabaudi ad esempio, oltre alle gravezze certe come i diritti da assolvere al momento dell'acquisto del privilegio o del suo rinnovo e del canone annuo corrispondente ad una sorta di imposta globale sull'attività esplicata, il casaniere era soggetto a confische, sequestri parziali o totali dei beni per motivi vari; ed in più, in relazione alle esigenze finanziarie del principe, non solo non era consigliabile tergiversare sui prestiti che egli continuamente richiedeva a condizioni eccezionali ma spesso gli si dovevano anche offrire dei doni in denaro in occasione di ogni sua spesa straordinaria, come viaggi, guerre, matrimoni, nascite e funerali.

Le dinastie dei casanieri

Possiamo conoscere abbastanza bene, sulla scorta delle ricerche svolte principalmente dalla Patrone per la Savoia, le più importanti famiglie astigiane che operarono nel settore mercantile-creditizio durante i secoli XIII-XV. Tra di esse troviamo: Alfieri, Antignano, Asinari, Bergognini, Broglio, Catena, Dodoli, Laiolo, Lovencito, Malabaila, Montafia, Pelletta, Provana, Solaro, Turchi, Vagnone. Parecchie di queste famiglie radunarono ingenti patrimoni, e, secondo una parabola abbastanza frequente, su questi patrimoni innestarono un'ascesa sociale che le condusse al ceto nobiliare. Di qui poi, spesso dimenticando le loro origini, entrarono nella diplomazia, nell'esercito, nell'alta burocrazia e nel clero servendo degnamente lo Stato e la Chiesa oppure esercitarono le professioni liberali. Esempi cospicui di tali evoluzioni sono gli Alfieri, che ebbero uno dei loro alla carica di tesoriere privato del conte Amedeo V; gli Asinari, i quali iniziarono la loro attività nel primo decennio del '300 come casanieri a St. Genis e terminarono con alte cariche di corte; i Provana, famiglia chierese la quale tenne le casane di Susa, Avigliana e Bussoleno nella prima metà del '300, ed i cui membri poi ricompaiono come diplomatici, alti dignitari e feudatari.

Altri, invece, restarono in certo modo fedeli alle loro origini mercantili, come i Laiolo, uno dei quali compare come cauzionario di Amedeo V nel 1297; i Malabaila, a cui spetta un posto preminente tra i banchieri astigiani, attivi sin oltre la metà del XIV secolo in tutta Europa; i Pelletta, anch'essi partiti da piccoli banchi in Savoia e Valle d'Aosta verso la fine del '200 e sparsisi poi nelle più importanti piazze bancarie dell'Europa occidentale; i Turchi, che si illustrarono particolarmente nelle Fiandre, ecc.

Il declino delle casane

Nel corso dei secoli XIV-XV la fiorente attività delle casane andò progressivamente spegnendosi. Perché? La risposta è complessa, e deve tener conto di diversi fattori. Secondo l'interpretazione della studiosa più volte citata, occorre innanzi tutto aver presente l'evoluzione interna delle famiglie, nel senso che più sopra si è ricordato, cioè il loro lento distacco dalla vocazione primigenia. Indubbiamente, poi, le condizioni assai travagliate dei domini sabaudi durante il periodo che va dalla guerra dei cent'anni (la quale ebbe un effetto traumatico sulla vita economica delle regioni transalpine in generale) alla restaurazione di Emanuele Filiberto passando attraverso lunghe e rovinose occupazioni straniere, ebbero un ruolo di primo piano nel determinare dapprima una stasi e poi una fase di recessione secolare a cui le attività creditizie non poterono certo sottrarsi.

Col peggioramento delle condizioni economiche riapparve l'usura vera e propria, e ciò non poté a sua volta non provocare una dura reazione. Da una parte ripresero con più vigore i rigori contro gli usurai convinti, dai sequestri dei loro beni sino a feroci pene corporali; dall'altra, la Chiesa promosse e sostenne i monti di pietà, i quali dovevano imprestare senza interesse o al massimo con piccoli rimborsi per le spese di gestione. Tutto ciò è indubbiamente vero e produsse un notevole deterioramento dell'attività feneratizia quale i casanieri erano abituati ad esercitare, ed anzi dovette contribuire parecchio ad allontanarli dalle loro occupazioni tradizionali ed a spingerli verso altri interessi.

Ritengo però che vi siano anche altri rapporti, più sottili e difficili da determinare, per esempio tra l'espansione delle attività economiche degli astigiani e la condizione di libero comune della Città, nel senso già ricordato all'inizio di questa nota. Il problema si inserisce in quello più generale della transizione dall'età comunale a quella signorile, cioè la formazione di aggregati territoriali più vasti generalmente soggetti ad una autorità dinastica la quale, tranne che in pochi casi, tende non solo a limitare sostanzialmente l'autonomia dei gruppi mercantili ma a subordinarne l'attività ai fini di una politica economica diretta principalmente all'esaltazione della potenza dello Stato. Così per Asti, declino politico e declino economico in certo modo coincidono e s'inseriscono in una mutazione profonda della distribuzione del potere nell'Italia nord-occidentale, quale si verificò nello scontro di varie ambizioni signorili (sabaude, angioine, viscontee ed altre ancora) le quali tendevano ognuna per suo conto ad incapsulare i centri più vivaci ed attivi in senso politico ed economico.

Occorre infine tenere presente la complessa crisi del mondo tardo-medioevale che si manifesta con l'emergere dei primi Stati nazionali e che, correlativamente, trasforma i rapporti di produzione tradizionali di cui, con l'attività manifatturiera artigianale, anche quella creditizia fondata sulle compagnie famigliari fa parte. Anche se siamo ancora lontani dal sorgere della banca in senso moderno, cioè fondata sull'associazione di capitali, è già presente la tendenza a collegare l'attività finanziaria con i centri donde il principe esercita la sua autorità e con i bisogni dello Stato. In termini monetari questa evoluzione è chiarissima, e così a poco a poco spariscono tutte le zecche non dipendenti direttamente dal potere politico, ed Asti tra queste.

Così, le grandi famiglie astigiane sopravissute a questo processo di trasformazione ritornano più o meno volentieri alla terra, nel senso che i loro patrimoni ridiventano prevalentemente fondiari, anche se, in quella condizione che verrà detta di capitalismo feudale, i loro membri ormai nobilitati vivranno soprattutto una vita di corte, di ufficiali, di diplomatici o di dignitari ecclesiastici. Comunque molto remoti da quelle intense pratiche mercantili e creditizie talvolta ai margini della legge che ne avevano fatto la primitiva fortuna.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE*

Y. Renquard, *Les voies de communication entre la France et le Piémont au moyen-âge*, « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », a. LXI (1936), 3°-4° trim., pp. 233 e ss.

L. Casto, *Il fondamento patrimoniale della potenza vescovile di Asti*, « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », a. LXXIII (1975), 1° sem., pp. 5 e ss.

R. Bordone, *L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », a. LXIX (1971), 3° e 4° sem., pp. 357 e ss.; e, ibid., a. LXX (1972), 3° e 4° sem., pp. 488 e ss.

G. G. Fissore, *Antiche falsificazioni del Capitolo cattedrale di Asti*, « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », a. LXIX (1971), 1° e 2° trim., pp. 6 e ss.

L. Vergano, *Storia di Asti*, vol. I, Asti 1950.

Y. Renouard, *Les hommes d'affaires italiens du moyen-âge*, Paris 1949.

A. M. Patrone, *Le Casane astigiane in Savoia*, Torino 1959.

M. Chiaudano, *Note sui mercanti astigiani: i Malabaila*, « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », a. XLI (1939), pp. 220 e ss.

L. Vergano, *Il mercante astigiano nel medioevo*, « Rivista di storia, arte e archeologia di Alessandria », a. XLVII (1938), pp. 327 e ss.

N. Gabrielli, *Opere di maestri fiamminghi a Chieri nel Quattrocento*, « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », a. XXXVIII (1936), pp. 427 e ss.

F. Gabotto, *Asti e la politica sabauda in Piemonte al tempo di Guglielmo Ventura*, Pinerolo 1903.

O. Le Maire, *Financiers lombards en Belgique au moyen-âge: Les Turchi de Castello établis en Hainaut*, « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », a. LIX (1961), p. 301 e ss.

---

* *Le opere sono citate in ordine parallelo a quello degli argomenti a cui si riferiscono.*

Collegiata di San Secondo - I restauri

Alessandro Quaglia

La Cripta

I primi parziali restauri alla Chiesa Collegiata si realizzarono negli anni 1963-64 con la sistemazione della cripta.

Essa risale, nella parte più antica, al sec. VIII e di questa epoca rimangono ancora i muri absidali e quattro colonnine con capitello a piccole volute a sostegno di volte a crociera segnatamente svasate nei rinfianchi, particolare questo che ne qualifica l'epoca della costruzione.

Elemento caratteristico di congiungimento fra il capitello e l'imposta della volta è uno pseudo pulvino in muratura.

Due muri posti di fianco e racchiudenti le quattro colonnine sono i resti di una « cella confessionis » costruita pochi secoli dopo a difesa del corpo di San Secondo, che qui rimase fino al 1597.

La parte di cripta antistante quella primitiva è di origine rinascimentale, ma ricostruita nel 1750, usando le stesse colonne (di cui due romane) e gli stessi capitelli a sostegno di volte a vela (pag. 27).

Questa elegante struttura classica fu nascosta nel secolo scorso con fasciature in laterizio per rafforzarne le colonne, in parte lesionate e strapiombanti, e gli archi, colonne e archi che il restauro ha riportato a vista, dopo opportuno consolidamento. La rimozione del pavimento in cemento ha permesso di recuperare alcuni piccoli tratti del lastricato originario nella « cella confessionis ».

Due robuste grate in ferro battuto hanno preso il posto dei muri trasversali dell'antica cella (dei quali si notano ancora le tracce) ricostituendo idealmente l'ambiente primitivo nel quale è stato riportato e opportunamente difeso il corpo di S. Secondo, custodito in un reliquiario del 1595.

Un po' di storia

L'antica tradizione afferma che S. Secondo è nata come chiesa cimiteriale « extra moenia » sul luogo del martirio del santo patrono (119?). Anzi da più parti è detto che un pilastro sostenente il tiburio poggia su di un muro romano della cinta del « castrum ».

In effetti nel corso dei lavori per la sistemazione della centrale termica e dei saloni sotterranei, ad una quota di circa mt. 5.50 sotto il pavimento della chiesa, si sono trovate testimonianze certe di una necropoli romana (anfore cinerarie, sepolcreti a tettuccio) nonché reperti di murature molto profonde delle quali non era facile stabilire l'epoca, ma certamente molto remote, nonché due tratti di muraglione dello spessore di mt. 1.90 quasi certamente facenti parte delle difese della città romana.

Anche una base di colonna in pietra forte del diametro di mt. 1.90 e un piccolo frammento in marmo delicatamente scolpito, forse proveniente da qualche lapide o sarcofago, sono certe vestigia della romanità.

Per la Collegiata di San Secondo la data del 14 luglio 1968 segna veramente un giorno importante della sua storia plurisecolare. Fu allora che presero il via i lunghi, pazienti e meticolosi restauri della chiesa patronale di Asti, dei quali il restauro della cripta non fu che un piccolo e timido saggio.

La storia della costruzione del monumento non è molto documentata. Certamente prima dell'attuale sacro edificio ne sono esistiti altri dei quali sono testimonianza la cripta dell'VIII sec. e il campanile appartenente alla chiesa precedente fatta costruire dal vescovo Brunengo del sec. X.

Da carte d'archivio si sa che fu deciso l'ampliamento della precedente chiesa di Brunengo nel 1256, ma nel 1279 pare che i lavori non fossero ancora iniziati per mancanza di fondi. Si può pensare che la costruzione vera e propria sia iniziata soltanto a partire dalla fine del Duecento e durasse, con alterne vicende, fino al 1462 quando fu inaugurata l'attuale facciata: due lunghi secoli durante i quali si verificò un cambiamento del gusto e della sensibilità artistica e si portarono cambiamenti e ingrandimenti notevoli ai progetti primitivi.

Queste variazioni non sempre portarono benefici all'estetica del monumento. Basti pensare che l'allungamento delle navate laterali ha determinato la chiusura di due delle cinque finestre dell'abside della navata centrale, formata da una spezzata di cinque lati;

che il rialzamento del pavimento di circa novanta centimetri ha variato i rapporti delle dimensioni spaziali;

che la decorazione barocca del presbiterio e del coro, come quella delle cappelle terminanti le navate laterali, pur essendo una pagina notevole di storia del monumento, ne ha alterato la semplicità e l'austerità delle linee.

Infine la decorazione avvenuta nel 1886 di tutte le parti che non erano state ancora imbarocchite, ha completato il travisamento dell'estetica ambientale.

Alcune notizie che i documenti di archivio tacciono si sono conosciute durante i lavori di restauro, ma ben altre pagine di storia si potranno leggere quando tutti i possibili interventi saranno portati a termine col ripristino della quota primitiva del pavimento e con l'indagine archeologica per reperire le tracce delle precedenti costruzioni che l'attuale chiesa comprende e nasconde.

Dalle indagini effettuate nel corso dei lavori di restauro, si possono porre alcune ipotesi sull'iter della costruzione. Innanzitutto si è rilevato che la maggior parte dei lavori deve essere stata compiuta verso i primi del Quattrocento.

Ciò è attestato dai numerosi capitelli dei pilastri e da quelli delle mensole di sostegno delle nervature della cupola ispirati alla sensibilità rinascimentale. Anche il cornicione esterno della navata di destra denuncia una costruzione tardiva: infatti mentre nel resto della chiesa gli archetti pensili sono ad arco spezzato, qui sono ad arco trilobato.

Dalla attenta osservazione dei tipi di muratura di epoche diverse risulta chiaro il motivo per cui l'asse del sacro edificio, e particolarmente il muro perimetrale della navata sinistra, seguono un andamento spezzato. Alla sensibilità medioevale di piegare leggermente l'asse del monumento per creare visuali più ricche, nel caso di San Secondo si è aggiunta la preesistenza di edifici che hanno condizionato la planimetria della nuova chiesa, in cui il sepolcro del Santo doveva continuare ad essere il centro ideale e spirituale. Il campanile della chiesa di Brunengo e il fianco dell'attuale Municipio (costruzione del X-XI sec., modificata da Benedetto Alfieri) hanno imposto una soluzione che consentisse alla chiesa di appoggiarsi al Municipio stesso e di collegarsi al campanile mediante segmenti non allineati. Nel segmento mediano sono state poi aperte le cappelle laterali. È evidente che le cappelle laterali delle navate minori sono state aggiunte al disegno primitivo, che forse contemplava soltanto quelle del transetto. Di queste variazioni si è trovata traccia nel taglio dei muri e si è lasciato un saggio nella prima cappella a sinistra.

La differenza di forma delle sagome delle zoccolature dei pilastri (pag. 265) fa supporre che la chiesa sia stata allungata dall'altezza del tiburio verso l'abside.

Ma anche un allungamento verso la facciata (e se ne hanno notizie certe) è stato realizzato fra il 1440 e il 1462. Infatti nel muro perimetrale di destra, sia dall'interno sia dall'esterno, si vede il contrafforte d'angolo della primitiva fronte e un piccolo tratto di essa è pure visibile nella parete di sinistra. Questi elementi sono collegati sotto il pavimento con i pilastri lobati che sono stati « ritagliati » su tre lati nel muro della vecchia facciata. Per renderne più evidente la storia sono stati intonacati con malta e polvere di mattone. Questo tratto allungato non ebbe il pavimento alla quota del corpo della chiesa, ma più alto per facilitare il raccordo col piano della piazza che nel frattempo si era alzato. Le due quote del pavimento evidentemente erano collegate da una gradinata, ma per ora di essa non è stata trovata traccia.

Elementi in pietra della facciata precedente sono stati inclusi nel portale maggiore, al quale nel 1601 era stato appoggiato un portichetto che fu demolito nei restauri del 1874. Nella Cattedrale si può vedere questa facciata in un affresco sovrastante la porta laterale maggiore.

Il restauro esterno

Dato uno sguardo a volo d'uccello ad una possibile e probabile evoluzione del monumento, può essere interessante conoscere i principali interventi eseguiti per realizzarne il restauro, il quale può considerarsi terminato per quanto riguarda il corpo della chiesa, ma attende il suo completamento con l'abbassamento del pavimento alla quota primitiva. Non sarà un lavoro facile, ma è indispensabile per recuperare tutto ciò che è possibile di un sì nobile volume.

In facciata il restauro si è limitato ad una ripassatura del paramento in mattoni, al consolidamento dei pinnacoli e alla ripulitura e rinsaldatura delle pietre formanti la zona dei portali: un'opera delicata che ha rimosso le spesse incrostature ed ha riportato la pietra arenaria al suo caldo colore. Purtroppo i segni della corrosione provocata dall'inquinamento dell'atmosfera sono molto evidenti e i trattamenti effettuati pare non siano stati tali da arrestarne il processo.

Il portone centrale del 1727 e i portoni laterali cinquecenteschi, liberati dalle spesse verniciature avute nei secoli e debitamente restaurati, oggi mostrano il forte legno di noce col quale sono stati costruiti.

La parte absidale, liberata da vecchie casupole e accuratamente ricucita nel paramento in mattoni, mette in evidenza le lunghe finestre gotiche rimaste tuttavia ancora tagliate in due, perché attraversate dall'interno dal cornicione barocco.

Il restauro interno

La decorazione interna a fasce chiare e scure con i cieli stellati, dipinta da Gabriele Ferrero, maestro di prospettiva all'Accademia di Belle Arti di Torino, fra il 1885 e il 1888, previa l'intonacatura di tutte le parti ancora a mattone a vista, è stata rimossa con l'intonaco o è scomparsa sotto la tinteggiatura color calce data ai vecchi intonaci che si sono potuti conservare. Le pitture di Luigi Morgari che ornavano i pennacchi del tiburio e rappresentavano i quattro Evangelisti sono state recuperate.

La bella muratura medioevale in cotto limato con i fili di malta stilati è ricomparsa in tutta la sua bellezza con il delicato colore rosato del mattone astigiano. Pilastri, archi, nervature formano un intreccio mirabile e donano al visitatore gli scorci più ricchi di movimento e di luci. Sul tutto sovrasta la cupola con la sua svelta copertura ad ombrello dalla quale piove un'abbondante luce sul presbiterio.

I capitelli in pietra arenaria che, durante la decorazione ottocentesca furono dorati a bolo nelle parti aggettanti e verniciati in rosso e blu oltremare nelle campiture, sono stati riportati alla pietra naturale col paziente lavoro del bisturi.

Le pitture sei-settecentesche del coro e del presbiterio sono state fissate e restaurate. Nel coro sono tornati momentaneamente a vista brevi tratti di nervature, costruite con un mattone perfetto e murate con grande accuratezza. L'affresco rappresentante un Angelo in alto a destra a causa delle cattive condizioni del supporto, è stato distaccato e riapplicato in loco. Durante questa operazione è tornata in luce una delle due finestre del coro che furono chiuse. Quella di fronte è in parte visibile dietro gli stalli lignei del coro stesso, sotto l'affresco di S. Marziano.

Rimossi gli altaroli in muratura e in marmo delle cappelle laterali e riaperte completamente le finestre gotico-rinascimentali, è ricomparsa la primitiva leggerezza delle strutture e l'armonicità dei rapporti. Durante questi lavori sono stati rinvenuti alcuni reperti di affreschi quattrocenteschi e barocchi.

Si sono effettuati numerosi saggi per individuare la quota primitiva del pavimento, per scoprire la zoccolatura dei pilastri e individuare la posizione della primitiva facciata. Ciò ha permesso di recuperare alcuni pezzi del pavimento originale che era formato da un impasto di calce, sabbia e mattone pestato. È questo un tipico pavimento del tempo, usato in Asti anche nella Cattedrale.

Affreschi, quadri, sculture

I numerosissimi saggi effettuati nelle volte e nelle pareti della chiesa non sono stati generosi nel rivelare l'esistenza di affreschi.

L'ipotesi avanzata che afferma che la mancanza di dipinti era compensata da vetrate istoriate non è stata confortata purtroppo dal ritrovamento di parti di vetro legato a piombo o di infissi antichi che ce ne potessero dare conferma. Le vetrate ora rimosse erano ottocentesche composte da vetri smerigliati e in parte legati a piombo formanti nella parte alta un cerchio con una croce di color rosso. I rosoni di facciata raffiguravano un fiore a vari colori.

Per conservare quanto più possibile gli elementi antichi, si è cercato anche di non rimuovere i vecchi intonaci, evidentemente ove ciò era attuabile: essi sono stati tinteggiati color calce e opportunamente spugnati per « legarli » alle strutture a mattone a vista. Nelle indagini che hanno preceduto questi lavori sono stati rinvenuti alcuni affreschi di nobile fattura:

— nella navata laterale destra, nella prima cappella entrando, nelle finestre cieche, due affreschi raffiguranti S. Rocco e il B. Amedeo di Savoia, secenteschi, di ispirazione spagnola, e una piccola Madonna quattrocentesca che costituiva l'icona del primitivo altare della cappella;

— nella seconda cappella reperti di affreschi quattrocenteschi raffiguranti santi, fra i quali S. Secondo; sotto la finestra centrale parte di dipinto che ornava l'altare; sul lato sinistro un notevole affresco dell'inizio del XV sec. rappresentante la Trinità fra Santi, in alto l'Annunciazione;

— nella terza cappella un tempo dedicata a S. Raffaele, resti di affresco del primo Quattrocento con l'episodio biblico di Tobia e testine di profeti, e, in una vela della volta, S. Secondo.

Termina questa navata la cappella di S. Secondo completamente ricostruita fra il 1772 e il 1798 su disegno di Bernardo Vittone.

Più che i singoli particolari, interessa l'insieme della cappella, movimentato da archi e doppie volte che attraverso fantasiose aperture filtrano discretamente la luce e mettono in risalto vani nascosti che danno il senso della profondità e della grandezza. È tutto un gioco di prospettive, di luci, di penombre ispirato all'arte caratteristica del Vittone.

La nobiltà delle linee era offuscata dalla decadenza delle pitture, dalla infiltrazione delle acque piovane e dal distacco dei marmi. Un lavoro impegnativo fu la ricomposizione e la ricucitura degli affreschi settecenteschi e l'ancoraggio, mediante graffe di rame, degli intonaci delle volte.

Non meno complicato è stato il restauro delle lesene in onice di Aosta impiallicciata su spesse lastre di arenaria mediante colofonia. La vetustà e l'umidità dell'ambiente avevano provocato il sollevamento e il distacco di notevoli tratti del sottile strato di onice (in certi punti raggiungeva appena la spessore di un millimetro) determinando danni non facilmente riparabili data l'impossibilità di trovare tale materiale sul mercato. Con il sistema del distacco degli affreschi, l'onice è stato trasferito su un nuovo supporto di lastre di travertino e ricollocata in loco.

Nella navata di sinistra, nella cappella del transetto, sono venuti in luce affreschi settecenteschi con prospettive architettoniche. Nelle nicchie recuperate hanno trovata ottima sistemazione due statue lignee del primo Seicento rappresentanti S. Secondo e S. Giuliano, provenienti dalla ex Confraternita di S. Michele.

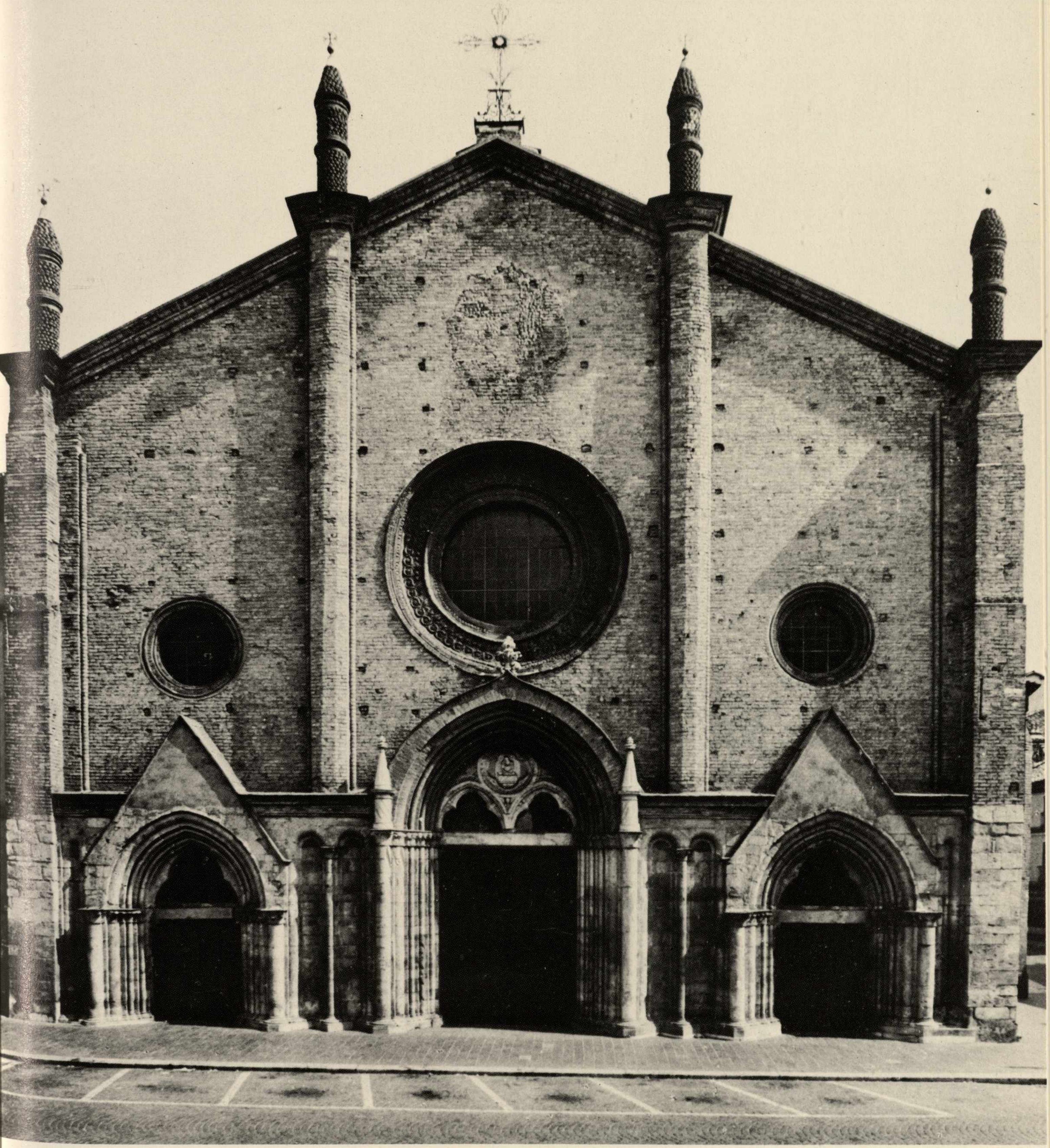
Nella parete del campanile, che viene immediatamente di seguito a questa cappella, nella rimozione dell'intonaco è stata rinvenuta una bella muratura a faccia a vista, ornata da finestre e da una fascia marcapiano in arenaria. Segni di costruzioni in aderenza erano nella parte sinistra inferiore, assai deteriorata. Ciò fa pensare che al campanile fosse appoggiata la precedente chiesa di Brunengo (o qualche locale attiguo) assai più bassa dell'attuale, ragion per cui una parte del campanile, ora visibile dall'interno, era isolata. Rimuovendo muricci di tamponamento è venuto alla luce il nicchione di accesso alla Cappella del S. Sepolcro un tempo sistemata e ora ripristinata nel vano del campanile medesimo. Il nicchione è ornato da un affresco secentesco raffigurante la panoramica di Gerusalemme. Non si pensa di andare errando nel riconoscere in questa Gerusalemme l'antica Asti con i suoi monumenti e le sue torri, murata e circondata in basso dal Borbore; il tempio evidentemente è un'aggiunta di circostanza. Una croce appesa forse completava la composizione. Di fianco a sinistra del nicchione uno sfondato ad arco spezzato, pure ricavato nella muratura del campanile e ornato da uno stemma gentilizio, conteneva un tempo due sepolcreti dei quali si notavano le tracce dei voltini di sostegno.

La cappella terminale di questa navata, oggi neoclassica, in origine era più corta per lasciar sporgere l'abside maggiore a cinque lati.

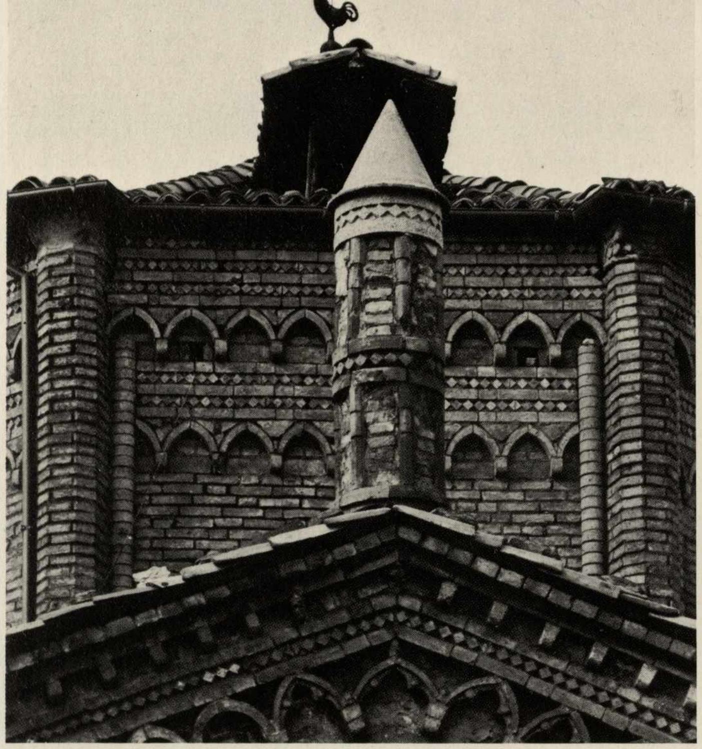
Nella chiesa erano custoditi anche dipinti su tavola e su tela, dei quali alcuni sono già stati restaurati, altri sono ancora in corso di restauro.

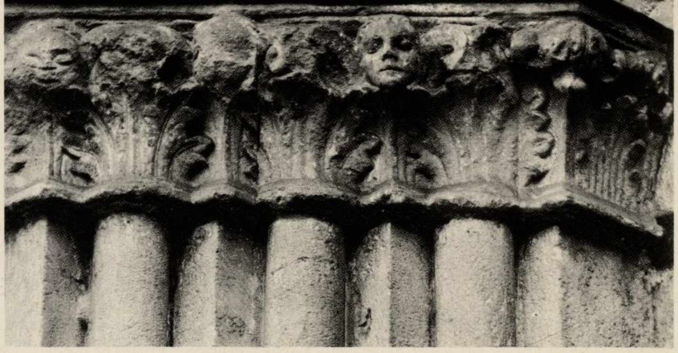
È da ricordare il trittico di Gandolfino d'Asti raffigurante l'adorazione dei Magi, restaurato nei laboratori della Sopraintendenza alle Gallerie di Torino; un'altra tavola, pure rappresentante l'adorazione dei Magi, è ancora al restauro.

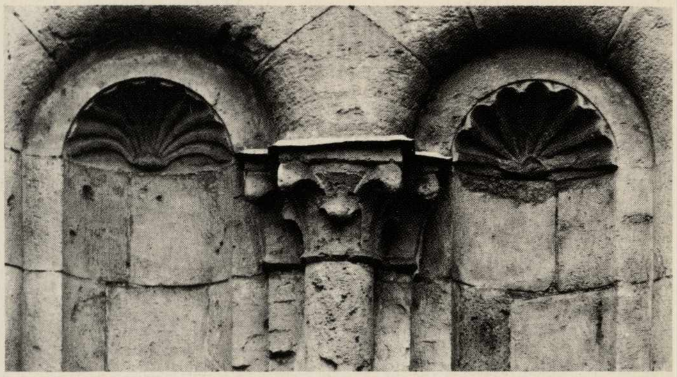
Nella prima cappella a sinistra, dietro una statua e due tele sovrapposte, delle quali una cinquecentesca con l'immagine della crocifissione, è stata rinvenuta una tavola del primo Quattrocento raffigurante l'Angelo Custode contornato da angeli e cherubini. Il pessimo stato di conservazione e le numerose scrostature non hanno tuttavia celato l'altissima qualità del dipinto, forse unico nella storia della pittura astigiana.

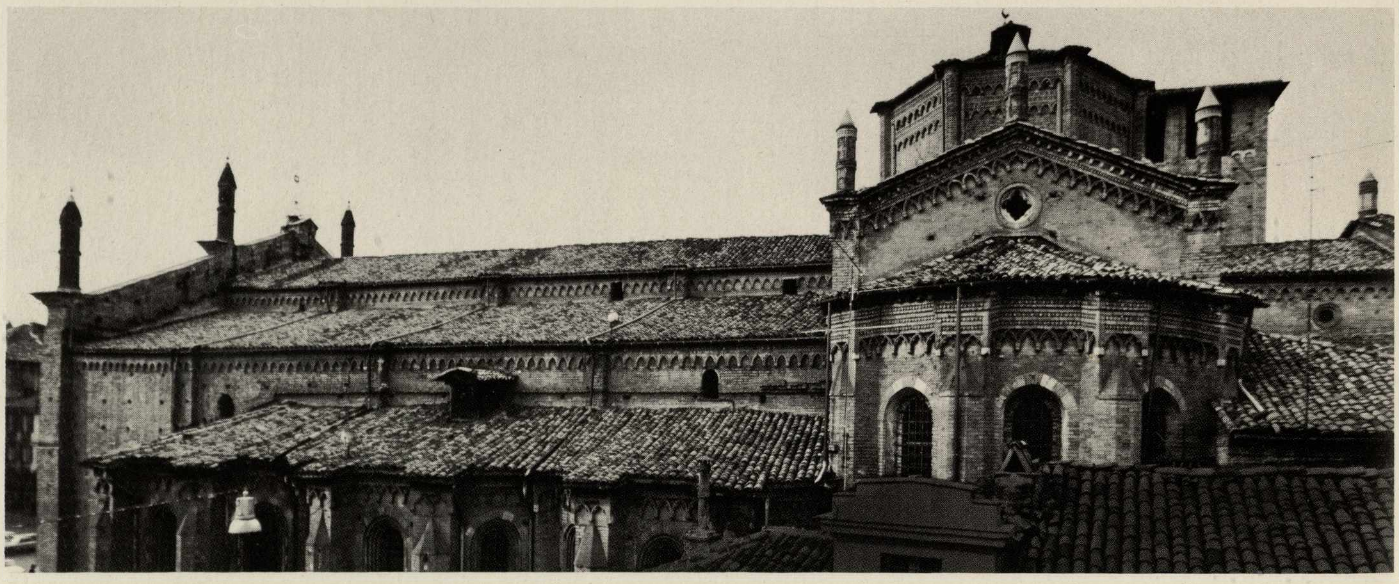


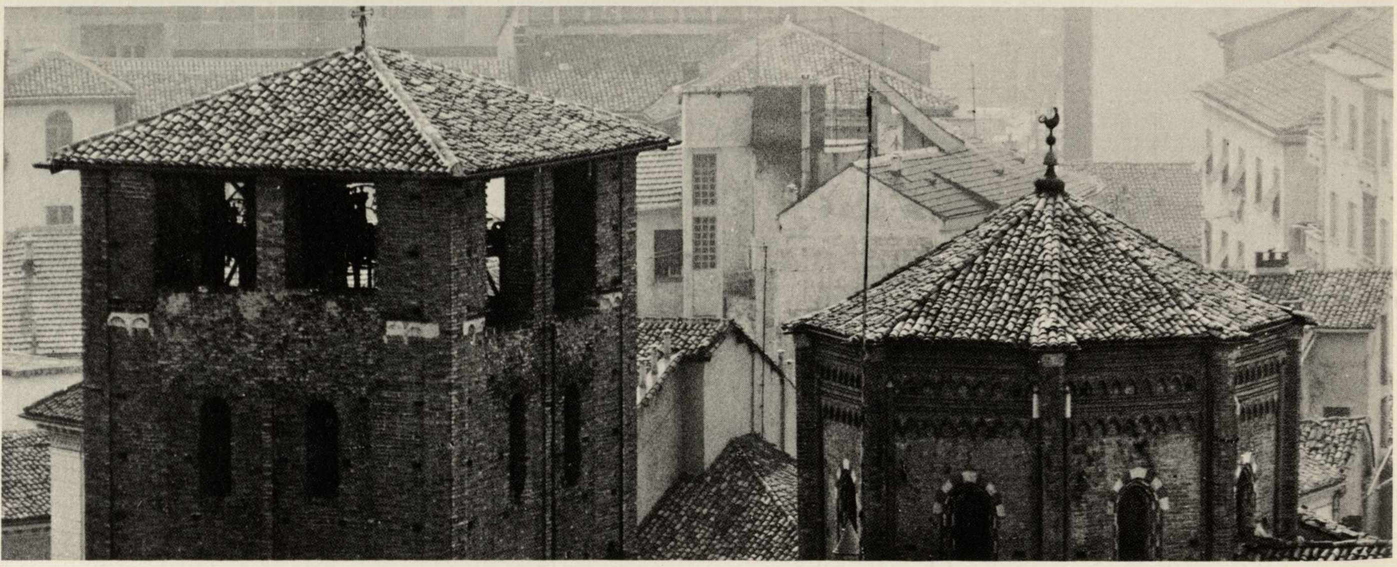
San Secondo. Facciata.



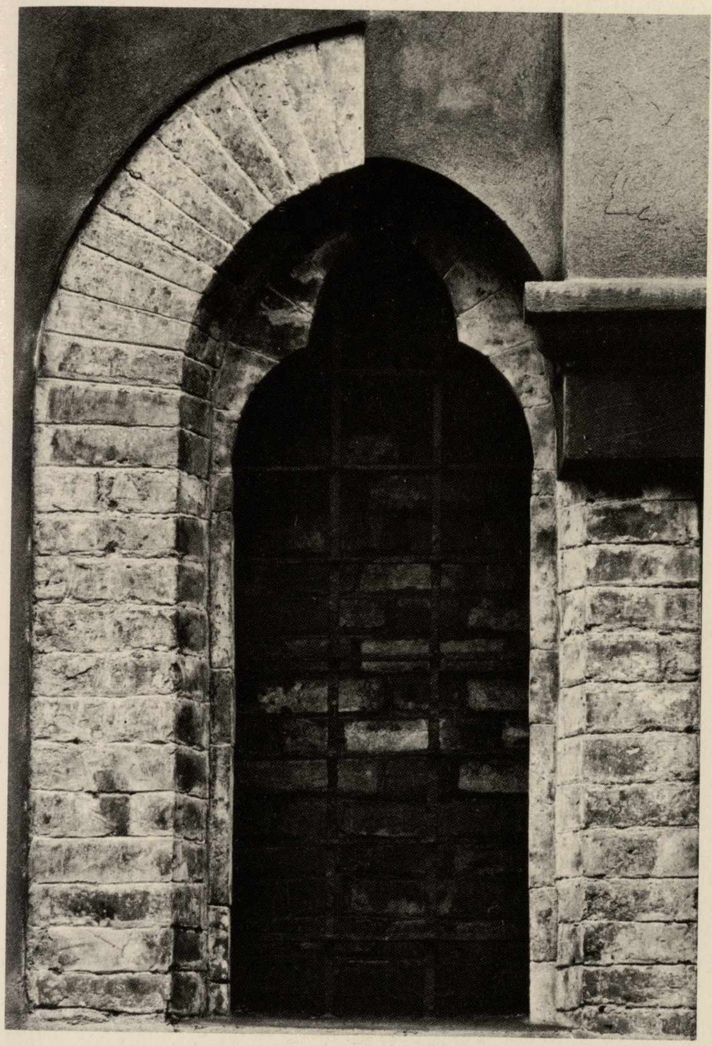


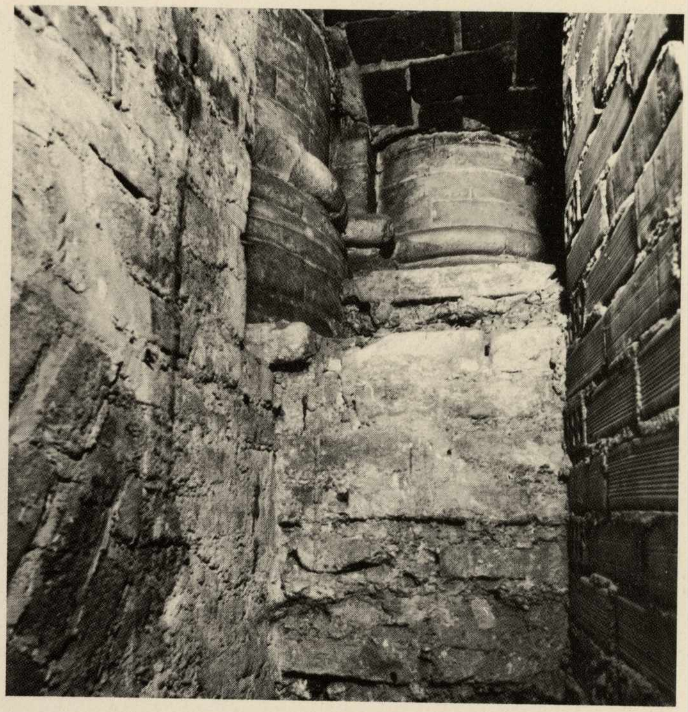


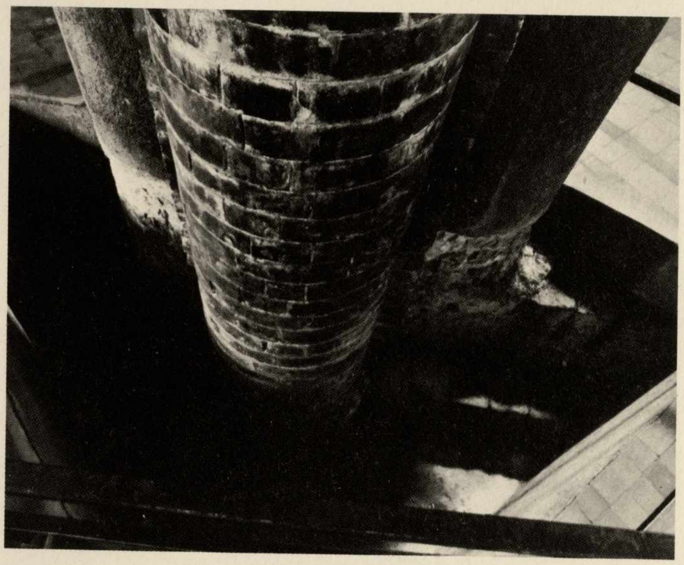


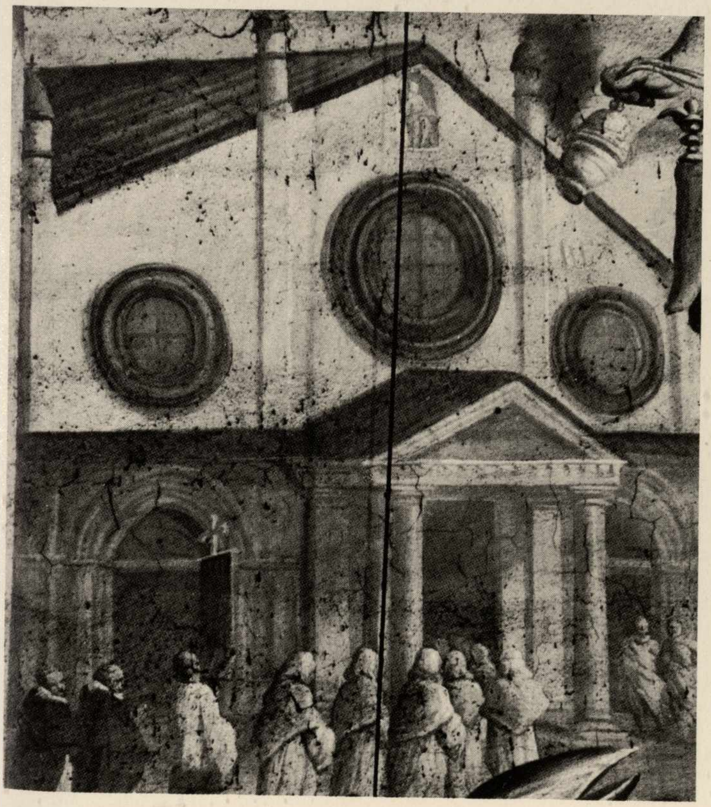


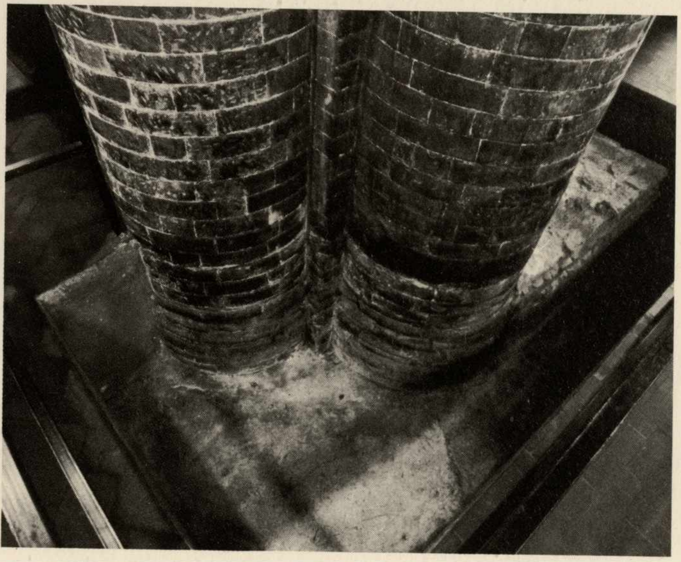
San Secondo. Transetto sinistro e cupola. – Capitelli nelle strombature del portone centrale. Sono evidenti i segni della corrosione e dei restauri ottocenteschi. – Particolare delle nicchie in facciata. – Esterno. Veduta da sud con la navata centrale e destra, transetto e tiburio. – Particolare del tiburio e del campanile. Veduta da nord.



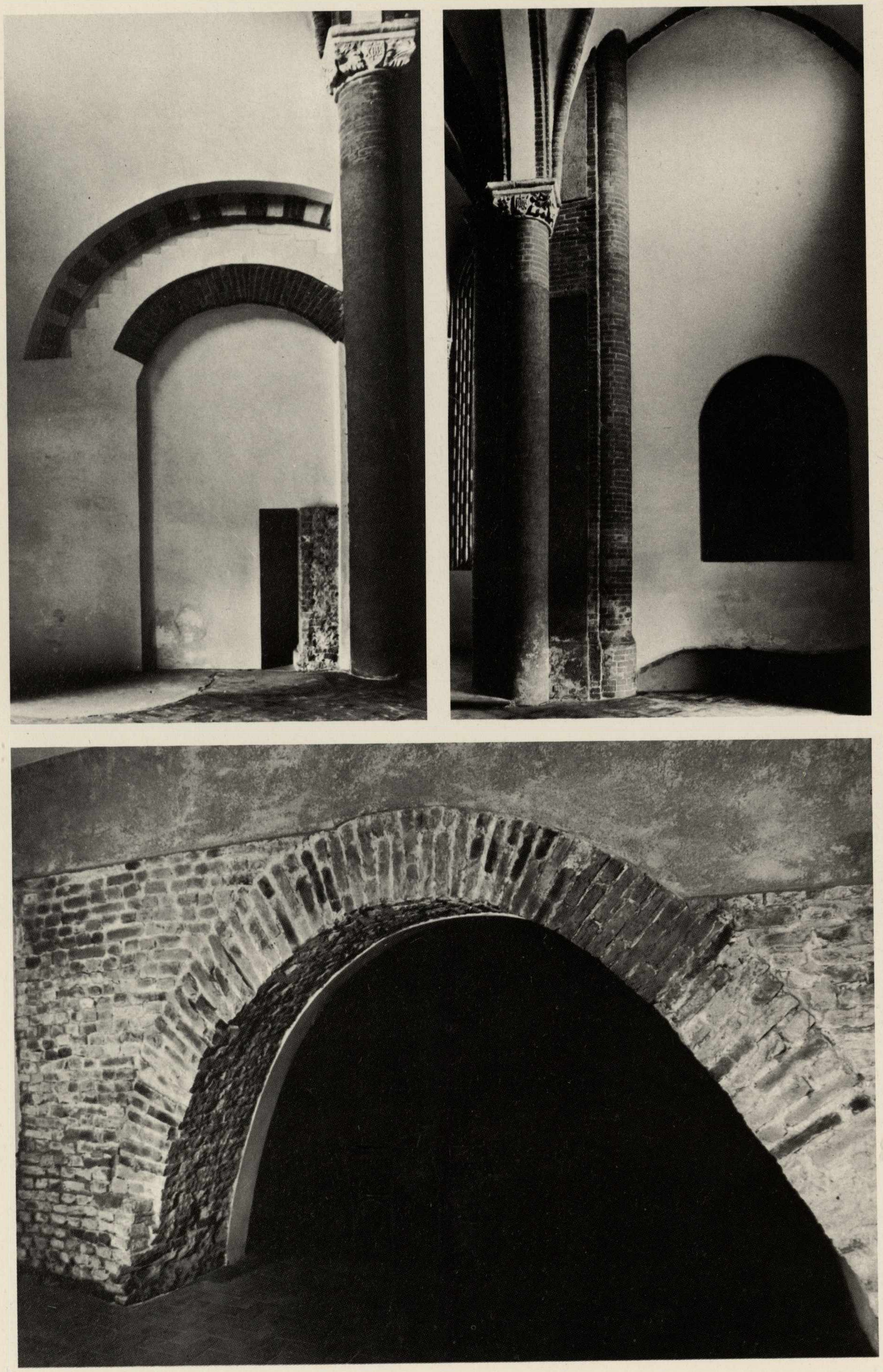




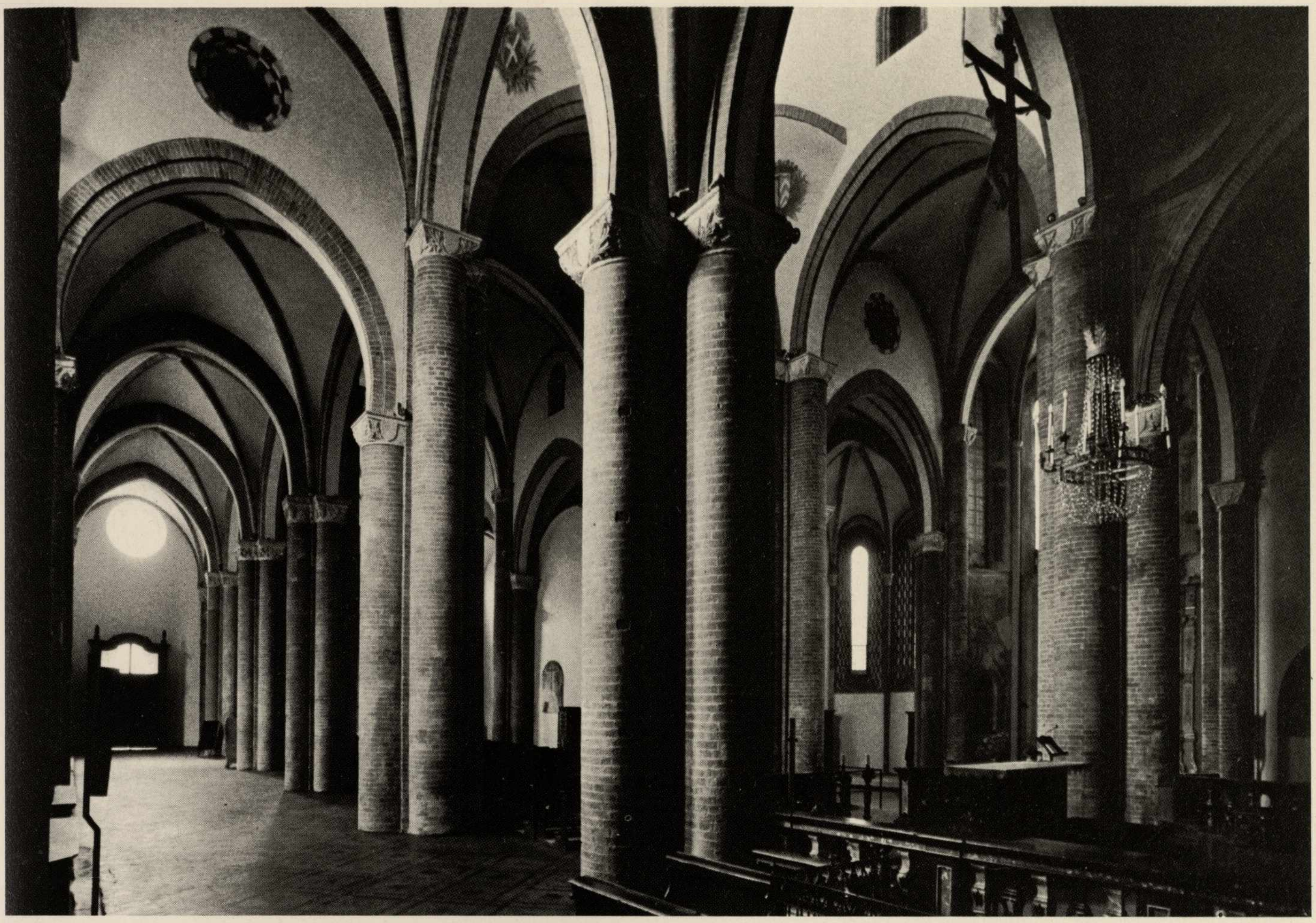


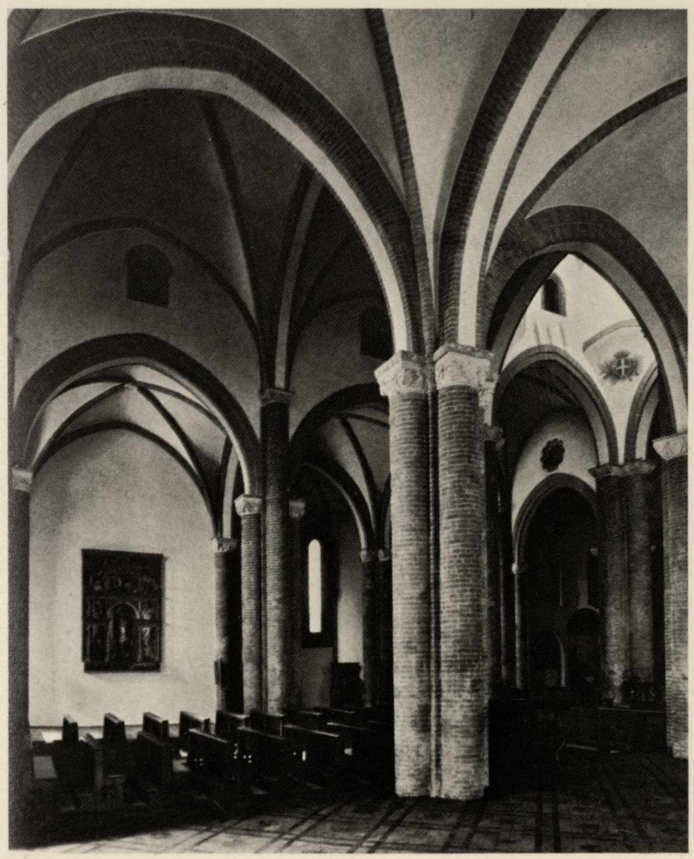


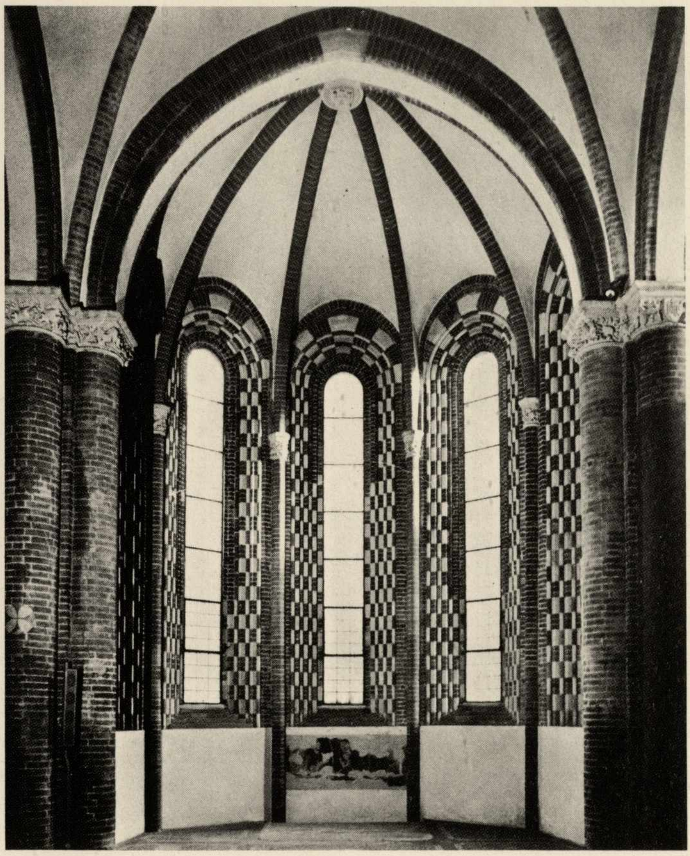
San Secondo. Monofora centinata triloba rinvenuta all'esterno della navata sinistra. – Sotterranei. Pilastro all'altezza dell'altare maggiore. La sagoma dello zoccolo è diversa da quella dei pilastri del corpo della chiesa. – Cattedrale. Affresco (fine sec. XVII), raffigurante la facciata di San Secondo con il protiro demolito nel secolo scorso. – San Secondo. Fasci di pilastri con il basamento primitivo ritrovato al disotto del pavimento attuale.



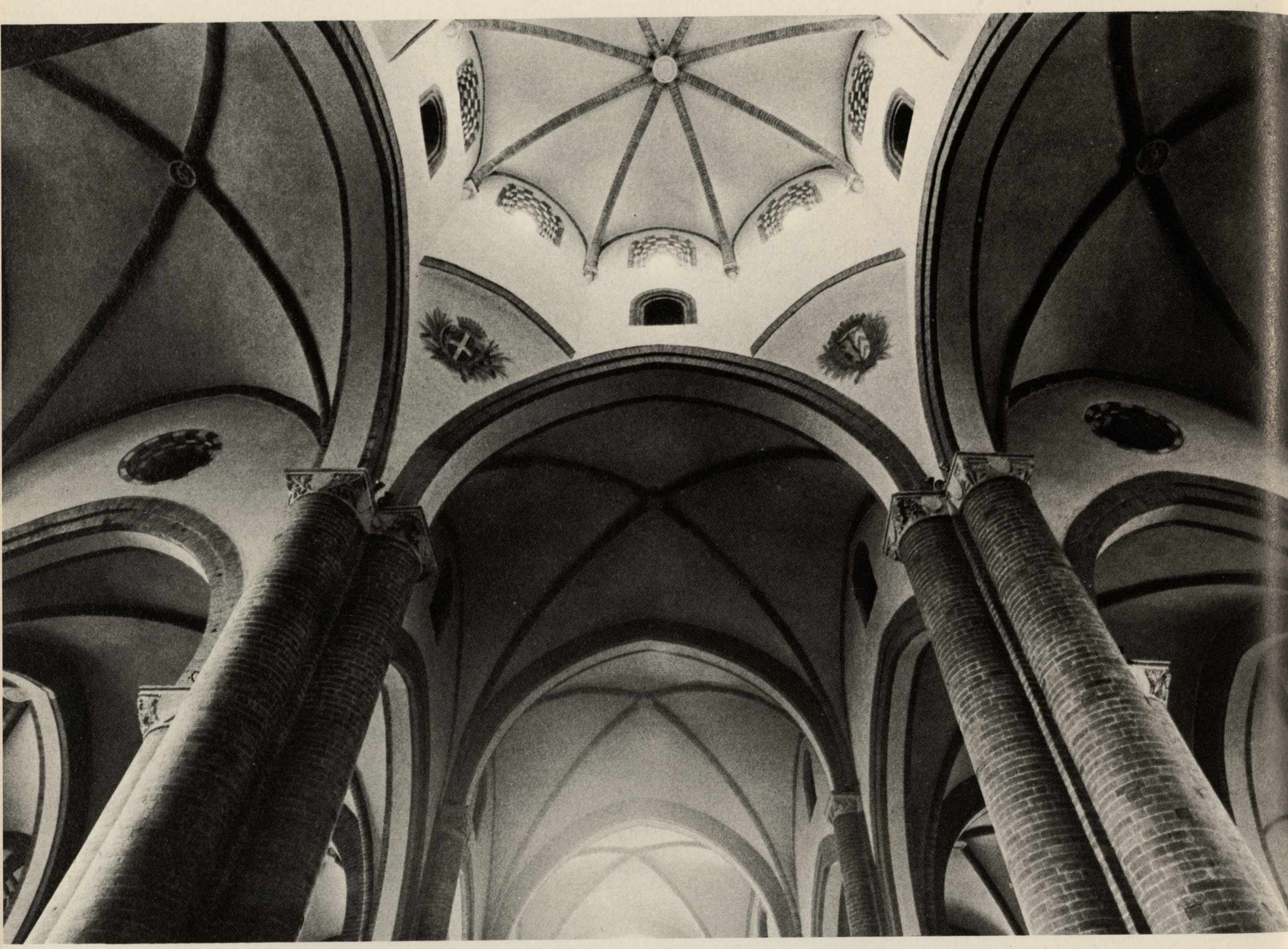
San Secondo. Interno, navata sinistra. Resto della facciata primitiva. Arconi facenti parte del preesistente fabbricato del municipio. – Interno. Navata destra, contrafforte e attacco della facciata primitiva. – Sotterranei. Arco di fondazione del muro terminale della navata sinistra.

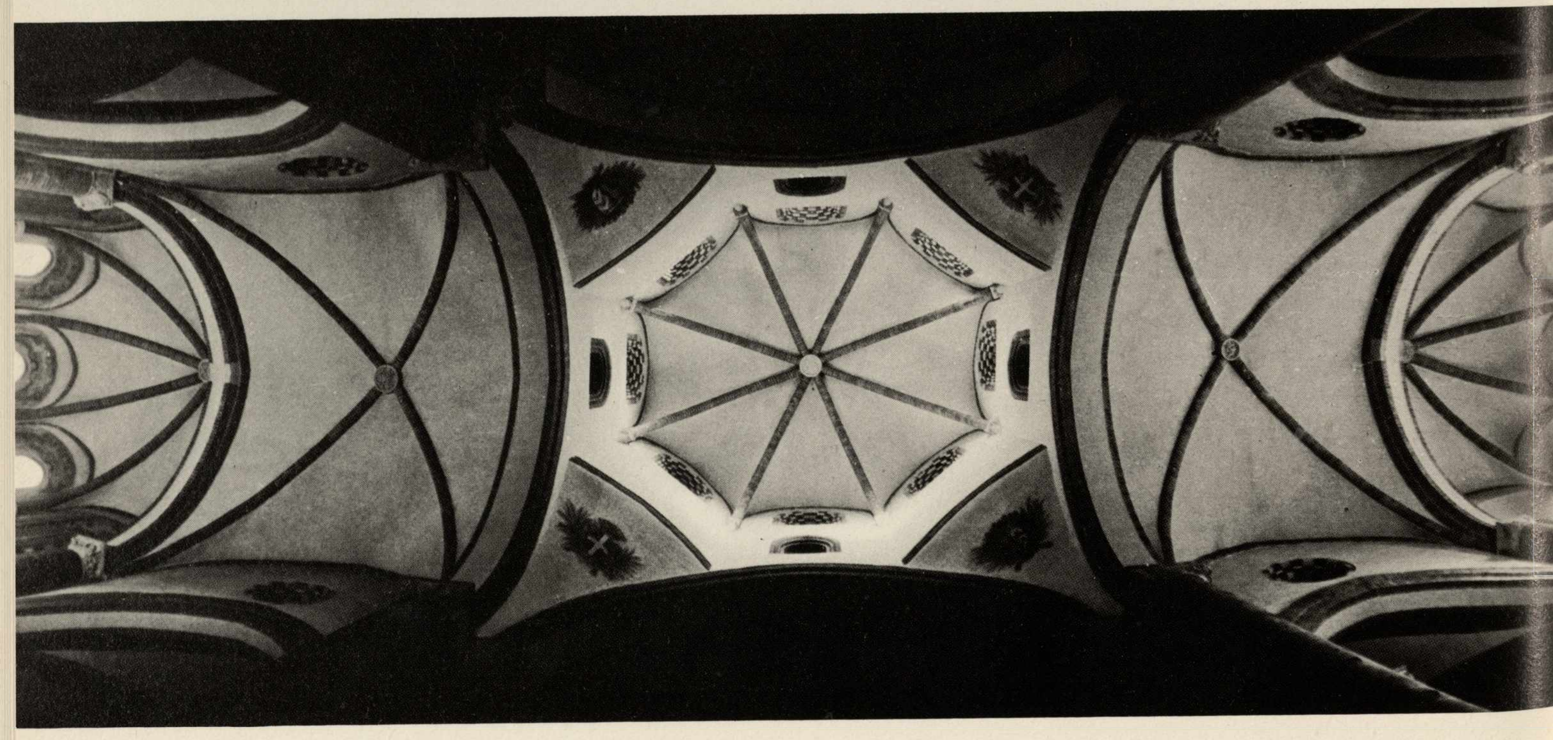




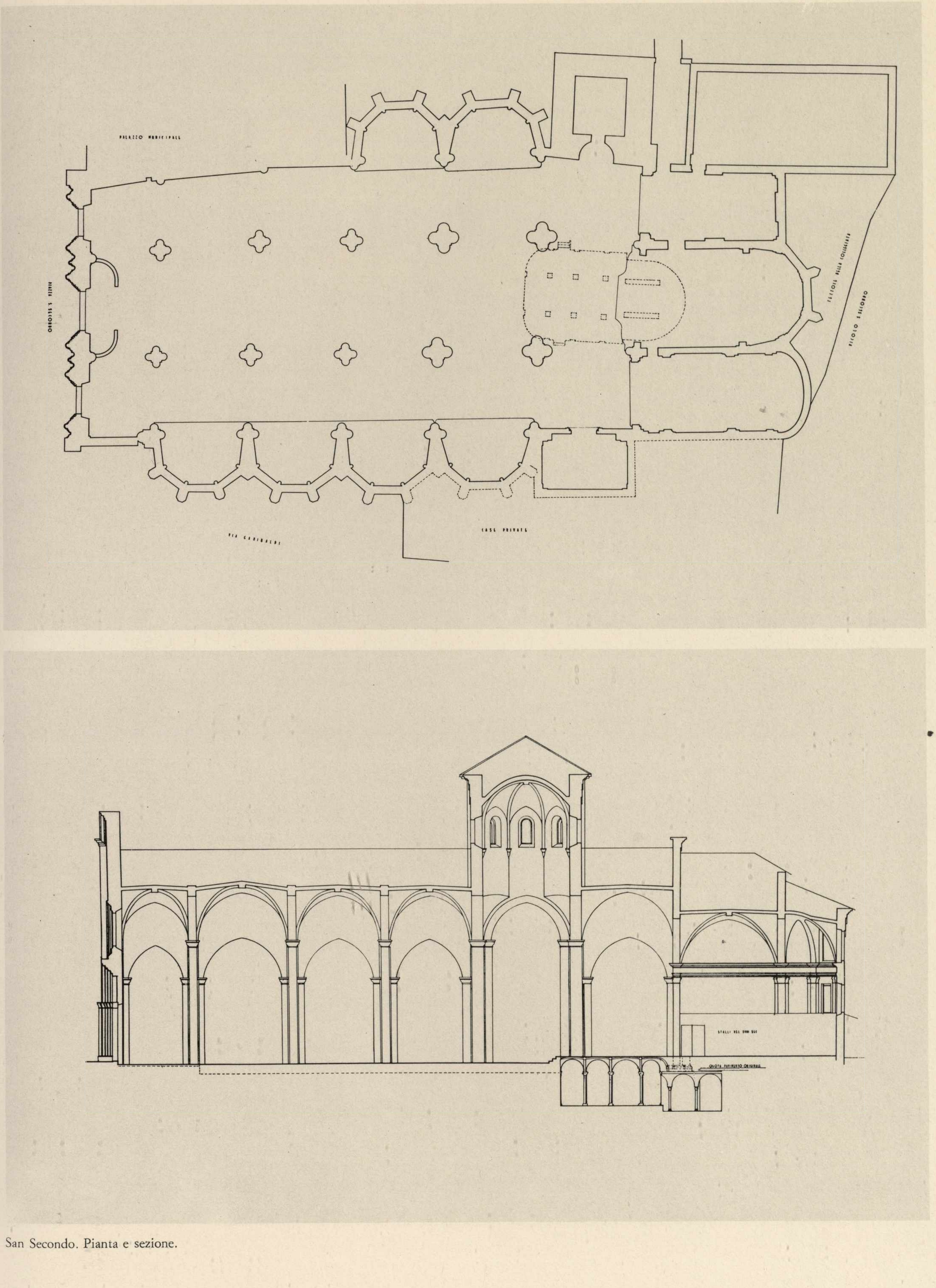


San Secondo. Veduta dell'interno. – Cappella della navata destra.





San Secondo. Interno. Cupola, particolare. – Interno. Cupola e transetto, veduta d'insieme.


PALAZZO MUNICIPALE
PIAZZA S. SECONDO
VIA GARIBALDI
CASE PRIVATE
CORTILE DELLA COLLEGIATA
VICOLO S. SECONDO
QUOTA PAVIMENTO ORIGINALE

San Secondo. Pianta e sezione.

Bibliografia

G.A. Malabaila, *Compendio historicale della città di Asti*, Roma 1638.

S. Grassi, *Storia della città di Asti*, 1817.

V. Promis, *Documenti spettanti a tre monasteri di Asti*, Torino 1870.

N. Gallo, *Asti nei suoi antichi conventi*, Asti 1881.

G. Fantaguzzi, *Lapide Visconti Orléans — datata 1463 — dello scultore Giacomo de Valenza trovata nel 1876 nell'orto di Alberto Valpreda*, in « Atti S.P.A.B.A. » 3° volume, 1882.

P. Vayra, *Dell'artefice della lapide astese relativa al duca Carlo d'Orléans e di altre notizie astigiane*, in « Atti S.P.A.B.A. », 1885.

Can. C. Vassallo, *Bibliografia storica astese*, Torino 1887.

Q. Sella, *Del Codice di Asti detto De Malabaila*, Roma 1887.

E. Maggiora Vergano, *L'antico coro della Cattedrale in Asti*, in « Atti S.P.A.B.A. », 1877, vol. I, pagine 213-228.

Can. C. Vassallo, *Le mura della città di Asti*, in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino », Torino, vol. XXV.

S. Grassi, *Storia della città d'Asti*, Asti, Borgo e Brignolo, 1890 (ristampa).

Can. C. Vassallo, *La chiesa dei Santi Apostoli in Asti*. Memorie raccolte dal canonico professor C. Vassallo, Asti 1891.

N. Gabiani, *La chiesa dei Santi Apostoli in Asti*, in « Archivio Storico Italiano », Firenze 1893.

G. Bosio, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 1894.

N. Gabiani, *La chiesa ed il convento di San Francesco di Assisi in Asti*, in « Bollettino S.P.A.B.A. », vol. V, 1894.

N. Gabiani, *La chiesa ed il convento di San Bernardino*, Pinerolo 1898.

F. Gabotto, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti*, Pinerolo 1901.

F. Gabotto, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti (755-1102)*, in « B.S.S.S. » Torino 1904.

N. Gabiani, *Le torri, le caseforti ed i palazzi nobili medioevali in Asti*, in « B.S.S.S. », 1906.

F. Gabotto e N. Gabiani, *Le carte dell'archivio capitolare di Asti (830, 948, 1111-1237)*, in « B.S.S.S. », Torino 1907.

A. Bevilacqua Lazise, *L'architettura prelombarda in Asti*, in « L'Artista Moderno », Torino 1910.

L'Ordine Mauriziano, Torino, 1917, p. 448.

N. Gabiani, *Chiesa e convento della Maddalena in Asti*, 1218-1302. Torino 1918.

V. Guerci, *Intorno alla cattedrale di Asti*, Asti 1920.

N. Gabiani, *La cattedrale di Asti nella storia e nell'arte*, Asti 1920.

N. Gabiani, *Chiesa e convento della « Maddalena » dei Padri predicatori di S. Domenico, in Asti* (1218-1302), in Atti S.P.A.B.A., 1920, IX, pp. 129-195.

N. Gabiani, *G.M. Bonzanigo di Asti, intagliatore in legno ed in avorio (1745-1820). Cenni biografici ed artistici*, Torino 1920.

N. Gabiani, *La soppressa chiesa della Misericordia in Asti*, Asti, Paglieri e Raspi, 1922.

N. Gabiani, *Chiesa ed ex convento della Consolata in Asti*, dal « Cittadino di Asti » Asti 1923.

De Lasterie, *L'architecture religieuse en France al-l'époque gothique*, Parigi 1926.

L. Gentile, *La certosa di Asti*, Asti 1927.

N. Gabiani, *Il Museo Civico nel Palazzo Alfieri di Asti*, Asti, Paglieri e Raspi, 1926.

N. Gabiani, *Asti nei principali suoi ricordi storici*, in « B.S.S.S. », Torino 1927.

N. Gabiani, *I Cappuccini in Asti (1533-1801) ed il B. Bernardino Pallio*, Asti, Paglieri e Raspi, 1928.

N. Gabiani, *Il Duomo d'Asti. Quarta chiesa episcopale — Notizie — Sommari*, Asti 1928.

N. Gabiani, *Asti nei principali suoi ricordi storici*, 3 voll., Asti 1927/34.

A. Maggiora Vergano, *La statua di S. Secondo Patrono di Asti*, in « Bollettino S.P.A.B.A. », 1928.

N. Gabiani, *Notizie brevi intorno all'antico artigianato astigiano e ad alcuni suoi labari più recenti*, in « Rivista S.P.A.A. », Alessandria 1929.

A. Triccò e U. Gay, *Santa Maria di Viatosto*, in « Alexandria », giugno 1930.

L. Baudoin, *Chiesa della Madonna di Viatosto*, Asti 1930.

Can. L. Gentile, *Il seminario di Asti*, Asti 1932.

N. Gabiani, *Edifizi medioevali del « Vecchio San Pietro », in Asti. I Restauri*, Asti 1932.

N. Gabiani e A. Laretto, *Catalogo delle opere d'arte nel Palazzo Ottolenghi*, Asti 1932.

N. Gabiani, *Galleria artistica municipale. Catalogo*, Asti 1932.

P. Avezzano e G. Piacenza, *Guida di Asti e dei principali centri dell'Astigiano*, Asti 1933.

V. Guerci, *Il vecchio San Pietro in Consavia e i Cavalieri dell'Ordine di Malta in Asti*, Alessandria 1933.

N. Gabiani, *Il battistero di San Pietro*, in « Catalogo del Museo archeologico di Asti », Asti 1933.

A. Güdesen, *Das weltliche Kostüm des italienischen Trecento 1330-1380*, in: Zeitschrift für historische Waffen-und Kostümkunde, vol. 13 (= n. s. vol. 4), Berlino 1932-1934, pagg. 145 ss., 182 ss., 210 ss.

L. Gentile, *Storia della chiesa di Asti*, Asti 1934.

Can. L. Gentile, *La cattedrale di Asti*, Asti 1934.

E. Olivero, *L'arciconfraternita dello Spirito Santo ed il suo architetto G. B. Ferrogio*, in « Torino », 1935, pagg. 9/17.

Sac. S. Robino, *Rievocazioni e attualità di S. Maria Nuova in Asti*, Asti 1936.

G. Prete, *Carte dell'archivio capitolare di Asti con note di tachigrafia sillabica*, in « Rivista S.A.A.A. », Alessandria 1937.

N. Ballario, *Il Palazzo dei Conti Gabuti di Bestagno e dei Conti Ottolenghi ad Asti*, in « Atti e memorie del II congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti », Torino 1937, pagine 191/211.

L. Crema, *Accorgimenti estetici nelle chiese medioevali italiane*, in « La cronaca d'arte », Firenze, 1937.

G. C. Argan, *L'architettura del Duecento e Trecento*, Firenze, 1938.

P. G. Burroni, *I Francescani in Asti*, Asti 1938.

D. F. Gentile, *La Chiesa parrocchiale di Aramengo e le opere d'arte provenienti dalla Certosa di Asti*, in « Atti e memorie del II° congresso della S. P. A.B.A. (Asti 1-3.8.1939) », Torino 1937, pagine 212/217.

G. Vinay, *Il « Memoriale » di Secondino Ventura*, in « B.S.S.S. », nn. 2, 3, 4, 1937.

P. G. Burroni o.f.m., *Le « Memorie del Monastero del Gesù » in Asti*, Deputazione Subalpina di storia patria, sezione di Alessandria. Alessandria 1938.

E. Olivero, *Discorso sull'architettura gotica in Piemonte*, in « L'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova presso Carmagnola ». Torino 1938.

L. Vergano, *Il mercante astigiano nel medioevo*, in « Rivista S.A.A.A. », 1938, pagg. 305-379.

V. Viale, *Catalogo della mostra del gotico e rinascimento*, Torino 1939.

P. Verzone, *Le origini della volta lombarda a nervature*, in « Atti del IV congresso nazionale di Storia dell'architettura », Milano, 1939.

L. Vergano, *Un calendario necrologio della cattedrale di Asti del sec. XIV*. In « Rivista S.A.A.A. », 1939, pagg. 277-391.

V. Guerci, *Appunti sulla cattedrale di Asti*, Asti, 1939.

G. Novellone, *Curiosità della vita seicentesca astigiana*, in « Rivista S.A.A.A. », Alessandria 1941.

G. Chierici, *La chiesa di S. Satiro a Milano*, Milano 1942.

P. Verzone, *L'architettura religiosa dell'alto medioevo nell'Italia Settentrionale*, Milano 1942.

E. Guasco Gallarate di Bisio, *Trascrizione di atti interessanti i Solaro astigiani*, in « Rivista S.A.A.A. », Alessandria 1948, vol. LII, 1943.

G. Novellone, *Sul ritrovamento di due iscrizioni romane in territorio astese*, in « Rivista S.A.A.A. », Alessandria 1943, pagg. 5/71.

L. Vergano, *Regesto del vol. I delle carte della Certosa di Asti*, in « Rivista S.A.A.A. », Alessandria 1943, pag. 69.

L. Vergano, *Documenti per la Storia astigiana*, Asti, Bianchi, 1944.

P. Verzone, *L'arte preromanica in Liguria ed i rilievi decorativi dei secoli barbari*, Torino 1945.

L. Vergano, *Precisazioni nella denominazione di alcune porte della città di Asti*, Alessandria 1947.

E. Checchi, *Roccaverano* in « Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione », 3° fascicolo, 1949.

V. Golzio, *Il Seicento e il Settecento*, UTET Torino 1950, pagg. 642/792.

G. Panazza, *Lapidi e sculture paleocristiane e preromaniche di Pavia*, in « Arte del Primo Millennio », Pavia 1950.

L. Vergano, *La cattedrale di Asti.*

J. Hubert, *L'architecture religieuse du Haut Moyen âge en France.* Ecole pratique des hautes-études. Section des sciences religieuses. Collection Chrétienne et Byzantine, Paris 1952.

P. Rotondi, *La Madonna nell'arte in Liguria.* Catalogo della mostra 1952. Genova.

G. Novellone, *Vecchia Asti*, Asti 1953.

M. Rosci, *Benedetto Alfieri e l'architettura del 700 in Piemonte*, in « Palladio », III, 1953.

R. Bossaglia, *Per un profilo del gotico in Piemonte, Le chiese degli ordini mendicanti*, in « Palladio », Torino 1953-54.

L. Vergano, *Un documento su Amedeo Albini*, in nota, RSAA Alessandria, 1954, p. 74.

N. Rasmo, *La scultura romanica nell'Alto Adige*. Note e revisioni, Bolzano 1954.

B. Canestro Chiovenda, *L'ambone dell'isola di San Giulio*, Roma 1955.

A. M. Romanini, *Architettura milanese del XIV secolo*, in « Storia di Milano », vol. V, Milano 1955.

L. Vergano, *Le origini della Certosa di Asti*, in « Rivista S.A.A.A. », Alessandria 1955-56, pagine 113-118.

G. Panazza, *Campanile romanico di Pavia*, « Arte Lombarda », III, 1956.

G. Novellone, *La « porta furium » della città di Asti*, in « Rivista S.A.A.A. », Alessandria 1957 pagg. 193-201.

L. Vergano, *Di qualche documento inedito dell'archivio capitolare di Asti (fine sec. XIII)*, in « Rivista S.A.A.A. », Alessandria 1959, pagg. 141-164.

G. Panazza, *I civici musei e la pinacoteca di Brescia*, Credito Agrario Bresciano, Bergamo 1958.

M. Aubert e S. Goubet, *Cathedrales et trésors gothiques de France*, Artaud 1958.

Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza, Catalogo della Mostra, Milano 1958.

S. Stella, *La cattedrale di Asti nel 650° annuale della posa della prima pietra. I restauri del 1928*, Asti 1958.

A. M. Romanini, *Le chiese a sala dell'architettura gotica lombarda*, in « Arte lombarda », III, 1958.

L. Vergano, *Storia di Asti*, 1951, vol. I dalle origini alle organizzazioni del Comune, vol. II il trionfo del Comune 1957, vol. III dalla fine della libertà comunale alla Rivoluzione Francese, 1959. Asti 1951, 1957, 1959.

N. Gabrielli, *Un bozzetto di Giambattista Pittoni*, in « Arte veneta », 1957.

A. Cavallari Murat, *Gian Giacomo Plantery, architetto barocco*, in « Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino », luglio 1957.

L. Crema, *L'architettura medioevale in Piemonte*, in « Atti del X Congresso di Storia dell'architettura », Torino 1958.

A. Cavallari Murat, *Intuizione statica ed immaginazione formale nei reticoli spaziali delle volte gotiche nervate*, Torino 1958.

A. Bianco, *Asti medioevale*, Cassa di Risparmio di Asti, 1960.

R. Branner, *Burgundian Gothic Architecture*, Londra 1960.

M. Pobè e J. Roubier, *Das gotische Frankreich*, Monaco e Vienna 1960.

De Stefano, L. Vergano, *Chiese romaniche nella provincia di Asti*, Asti 1960.

P. Brezzi, *Barbari, feudatari, comuni e signorie fino alla metà del sec. XVI*, in « Storia del Piemonte », 1°, Torino 1961.

A. Cavallari, Murat, *Breve storia dell'urbanistica in Piemonte*, in « Storia del Piemonte », II, Torino 1961.

E. Castelnuovo, *Appunti per la storia della pittura gotica in Piemonte*, in « Arte antica e moderna », nn. 13-16 1961.

L. Mallè, *Le arti figurative in Piemonte*, Torino, Casanova, s.d. ma 1961.

P. Mesplè, *Les sculptures romanes*. Inventaire des collections publiques françaises. Paris, Palais du Louvre, 1961.

M. Salmi, *Chiese romaniche della Toscana*, Milano 1961.

P. Frankl, *Gothic Architecture*, Londra Penguin Books Ltd., 1962.

L. Vergano, *Tra castelli e torri della provincia di Asti*, Asti 1962.

A. Khatchatrian, *Les Baptistères Paléochrétiens*, Ecole pratique des hautes études. Section des sciences religieuses. Collection Chrétienne et Byzantine, Paris 1962.

C. Heitz, *Recherches sur les rapports entre architecture et Liturgie à l'epoque carolingienne*. Parigi 1963.

C. Brayda - L. Coli e D. Sesia, *Ingegneri e architetti del sei e settecento in Piemonte*, in « Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino », Torino 1963.

H. Millon, *L'architettura barocca e rococò*, Milano, 1963.

L. Mallè, in « Mostra del barocco piemontese » Catalogo della Scultura, volume II, Torino 1963.

A. Griseri, in « Mostra del barocco piemontese ». Catalogo della pittura, Torino 1963.

N. Carboneri, *Architettura*, in « Catalogo della Mostra del barocco piemontese », I, Torino 1963.

V. Viale, in « Mostra del barocco piemontese ». Catalogo dei mobili e degli intagli, Torino 1963.

L. Baudoin, *Una dote per Valentine*, in « Rivista S.A.A.A. », Alessandria 1964, pagg. 87-95.

A. Bianco, *Asti ai tempi della Rivoluzione e dell'Impero, Cronaca e storia*, Cassa di Risparmio di Asti, 1964.

A. M. Romanini, *Architettura gotica in Lombardia*, Milano 1964, pagg. 277/78.

M. L. Cristiani Testi, *L'arco acuto in Francia nei secoli XI-XII e le coincidenze con le architetture monastiche in Italia*, in « Critica d'arte », novembre 1964.

G. Grandi, *Un affresco del 300 lombardo ad Asti ed un ciclo frammentario a Mondovì*, in « Bollettino S.P.A.B.A. », Torino 1965, pagg. 88/92.

L. Vergano, *Notizie sull'agricoltura nell'astigiano avanti il mille*, in « Rivista S.A.A.A. », Alessandria, 1965, pag. 67.

L. Vergano, *Opere romaniche*, in « Rivista di Asti ».

L. Castelfranchi Vegas, *Il gotico internazionale in Italia*, Roma, 1966.

C. Ecclesia, *L'arciconfraternita della Santissima Trinità in Asti*, Asti 1966.

N. Pevsner, *Storia dell'architettura europea.* Bari, 1966.

A. Griseri, *Jaquerio e il realismo gotico in Piemonte*, Torino 1966.

A. Griseri, *L'arte del sei e settecento in Piemonte*, Torino 1966.

V. Gilardoni, *Il Romanico - Arte e monumenti della Lombardia prealpina*, Bellinzona 1967.

Can. L. Gay, *La valle del Mastodonte e di Musanzia*, Asti 1967.

A. Griseri, *Le metamorfosi del barocco*, Torino 1967.

A. Pedrini, *Il mobilio. Gli ambienti e le decorazioni nei secoli XVII e XVIII in Piemonte*, Torino 1967.

A. Peroni, *San Michele di Pavia*, Pavia 1967.

M. Precerutti Garberi, *Affreschi settecenteschi delle Ville Venete*, Milano 1968.

G. Romano, *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo - Elenco dei dipinti di Guglielmo Caccia nel quarto centenario della nascita*, Asti 1968.

L. Vergano, *La costruzione della Chiesa di San Secondo - Notizie storiche*, in « Restauriamo San Secondo », Asti 1968.

P. Verzone, *Da Bisanzio a Carlo Magno*, Milano 1968.

L'Europe Gothique XII-XIV Siècles - Musée du Louvre, Douzième exposition du Conseil de l'Europe, Paris 1968.

J. Hubert, J. Porcher, W. F. Volbach, *L'Europa delle invasioni barbariche*, Feltrinelli 1968.

G. Corradi, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, in « Miscellanea di storia italiana », Deputazione Subalpina di Storia Patria, pagg. 36/41, Torino 1968.

A. Cavallari Murat, *Attualità ed inattualità di Benedetto Alfieri a duecent'anni dalla morte*, in « Bollettino S.P.A.B.A. », 1968.

J. Hubert, J. Porcher, W. F. Volbach, *L'Impero carolingio*, Feltrinelli 1968.

A. Bruschi, *Bramante*, 1969.

V. Comoli Mandracci, *Interventi barocchi nella città di Asti nel quadro della sua evoluzione urbanistica*, dal volume « Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino » (Atti del congresso internazionale barocco), Lecce 1969.

L. Vergano, *Il Palio di Asti.* Cronache e documenti. Asti 1969.

G. Vigliano, *Valori culturali ambientali in Piemonte*, Torino 1969.

S. Pavese, *Architetture barocche in provincia di Asti.* Tesi di laurea di storia dell'arte presso l'Università di Torino — facoltà di Magistero —. Anno accademico 1968-1969, relatore la prof. Andreina Griseri. (La Pavese dopo un'analisi accurata dei vari tipi di architettura barocca superstiti nella provincia di Asti conclude con interessanti accostamenti).

W. Swaan, *The gothic Cathedral*, London-Elek 1969.

A. Pedrini, *Il ferro battuto sbalzato e cesellato in Italia dal secolo XI al secolo XVIII*, Torino 1969.

R. Hofstatter, *Architettura gotica*, Milano 1969.

G. Molina, *Notizie storiche e profane della città di Asti*, 2 voll., Asti 1774, e in « Historiae Urbium et Regionum Italiae Rariores », ristampa Forni, Bologna 1969.

A. Baudi di Vesme, *L'arte in Piemonte dal XV al XVIII secolo*, Torino 1963-1968.

L. Mallè, *Smalti ed avori del museo d'arte antica*, Catalogo, Torino, Museo Civico, 1969.

P. Vigliano, *Borghi nuovi in Piemonte*, in « Rivista S.A.A.A. », Alessandria, 1969-1970.

L. Mallè, *Palazzo Madama in Torino*, Torino 1970.

G. Romano, *Casalesi del 500. L'avvento del manierismo in una città padana*, 1970, p. 21.

A.A. Settia, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, in « B.S.B.S. », 1970.

L. Galland, *Il territorio della diocesi di Asti nel Medioevo.* Tesi di laurea di storia medioevale presso l'Università di Torino, Facoltà di lettere e di filosofia, anno accademico 1970-1971, relatore professor Giovanni Tabacco.

G.V. Boido, *Artisti in Asti nei secoli XVII e XVIII*, in « Archivi e Cultura in Asti », Archivio di Stato di Asti 1971.

A. Fissore Solaro, *Il romanico nel Monferrato*, in « Archivi e Cultura in Asti », n. 18, 1971.

N. Gabrielli, *Galleria Sabauda, Maestri italiani*. Torino, Ilte, 1971.

A. Peroni, *Architettura e decorazione nell'età longobarda alla luce dei ritrovamenti lombardi*, in « Atti del Convegno internazionale sul tema: La Civiltà dei Longobardi in Europa », Roma, 24-26 maggio 1971. Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971.

G. Romano, *Restauri in Piemonte* (1968-1971), Milano 1976.

G. Romano, *Una pala del cinquecento per Asti*, in « Archivi e Cultura in Asti », Archivio di Stato di Asti, Asti 1971.

P. Dacquino, *Il Battistero della Cattedrale di Asti*, in « Gazzetta d'Asti », n. 17, 1971.

L. Vergano, *Note storiche sull'entroterra astigiano*. Manoscritto in archivio del Comune di Asti.

P. Dacquino, *La vasca battesimale di Asti*, in « Gazzetta d'Asti », n. 18, 1971.

P. Dacquino, *Due antiche vasche battesimali*, in « Gazzetta d'Asti », n. 19, 1971.

P. Dacquino, *Scoperta ad Asti l'antica cattedrale paleocristiana*, in « Gazzetta d'Asti », n. 22, 1971.

P. Dacquino, *La Cattedrale d'Asti nel secolo decimo*, in « Gazzetta d'Asti », n. 44, 1972.

A. Bellini, *Un'opera sconosciuta di Bernardo Vittone. La cappella di San Secondo nella omonima chiesa di Asti*, in « Bernardo Vittone e la disputa fra classicismo e barocco nel Settecento », in « Atti del Convegno Internazionale promosso dall'Accademia delle Scienze di Torino nella ricorrenza del secondo centenario della morte di B. Vittone, 21-24 settembre 1970 », Torino 1972.

P. Dacquino, *La prima cattedrale di Asti*, in « Gazzetta d'Asti 1972 », n. 44.

Rhin - Meuse, *Art et civilisation (800-1400)*. Catalogue de l'Exposition, Cologne-Bruxelles 1972.

G.V. Boido, *Note sugli Aliberti*, in « Bollettino S.P.A.B.A. », n. 25/26, 1971/72.

V. Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte*: *Asti*, in « Studi Piemontesi », marzo 1972.

L. Mallè, *Sculture*, Museo Civico di arte antica di Torino, Catalogo, Torino 1972.

N. Carboneri, *Il dibattito sul Gotico in Bernardo Vittone* in « Atti del Convegno Internazionale promosso dall'Accademia delle Scienze di Torino nella ricorrenza del secondo centenario della morte di B. Vittone ». Torino, Accademia delle Scienze, 1972.

L. Mallè, *Mobili ed arredi lignei*, Museo civico di arte antica di Torino, Catalogo, Torino 1972.

P. Dacquino, *L'antico Battistero di Asti*, in « Gazzetta d'Asti », n. 42, 1972.

L. Mallè, *I dipinti*, Museo civico di arte antica di Torino, Catalogo, Torino 1972.

P. Verzone, *La cappella di San Giovanni presso la Cattedrale di Asti*, in « Felix Ravenna », Ravenna, 1972, pag. 261/273.

N. Gabrielli, *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Istituto Bancario San Paolo, Torino 1973.

P. Dacquino, *La cripta di una chiesa romanica sotto la nostra Cattedrale*, in « Gazzetta d'Asti » n. 15, 1973.

V. Fagnolo, *Architetture gotiche in Asti*. Tesi di laurea di storia dell'arte presso l'Università di Torino, Facoltà di Magistero, anno accademico 1972-1973, relatore la prof. Andreina Griseri. (Le osservazioni del Fagnolo sono acute e dimostrano come egli abbia approfondito l'argomento giungendo a risultati positivi).

S. Taricco, *Asti nella storia dell'arte*, in « Rivista del Comune di Asti » n. 24, 1973.

P. Dacquino, *La Cattedrale fantasma*, in « Gazzetta d'Asti », nn. 16, 18, 19, 1973.

P. Dacquino, *Le famose volte del Duomo*, in « Gazzetta d'Asti », n. 20, 1973.

E. Bock, *Schwabische Romanik* - Baukunst und Plastik in württembergischen Raum, Stuttgart 1973.

P. Dacquino, *Come nacque la nuova cattedrale gotica* in « Gazzetta d'Asti », n. 22, 1973.

P. Dacquino, *La cattedrale attuale e il Vescovo Arnaldo De Rosette*, in « Gazzetta d'Asti », n. 23, 1973.

E. Riccomini, *Ordine e vaghezza — La scultura in Emilia nell'età barocca*, 1973.

P. Dacquino, *La biblioteca del Vescovo De Rosette*, in « Gazzetta d'Asti », n. 26, 1973.

P. Dacquino, *San Giovanni del Duomo e San Giovanni delle Fontane*, in « Gazzetta d'Asti », numeri 42, 43, 1973.

G. Sacco, *Gandolfino d'Asti*. Tesi di laurea di storia dell'arte presso l'Università di Torino, Facoltà di Magistero (1973-1974), relatore la prof. Andreina Griseri. (La Sacco ha analizzato con cura i documenti e le opere del Gandolfino giungendo ad una sua personale convinzione).

G. Romano, *Orientamento della pittura casalese da G. M. Spanzotti alla fine del cinquecento*, in « Quarto Congresso di Antichità e d'Arte », Casale Monferrato 1974.

N. Carboneri, *Aspetti e problemi dell'arte a Casale dal barocco al neoclassicismo*, in « Quarto congresso di antichità e d'arte », Casale 1974.

R. Bossaglia, *Carattere dello stucco decorativo settecentesco a Casale*, in « Quarto congresso di antichità e d'arte », Casale 1974.

S. G. Incisa, *Asti nelle sue chiese ed iscrizioni*, Edizione in copia fotolitografica della Cassa di Risparmio di Asti, 1974.

R. Kutzli, *Longobardische Kunst*, Stuttgart 1974.

M. Magni, *Architettura religiosa e scultura romanica nella Valle d'Aosta*, Aosta 1974

L. Mallè, *Le arti figurative in Piemonte*, Casanova, Torino 1974.

G. Visconti, *Come sorse l'antico Comune di Asti*, in « Gazzetta d'Asti », n. 46, 1974.

L. Vergano, *Dove abitarono i Vescovi di Asti agli inizi del 400 in via Carducci*, in « Gazzetta di Asti », n. 46, 1974.

G. Asinari di san Marzano, *Il palazzo De' Spagnoli in Asti*, manoscritto in Archivio di Stato di Asti.

L. Borelli, *L'architetto Ferrogio e la Chiesa di Santa Caterina*, in « Gazzetta d'Asti », n. 43, 1974.

P. Dacquino, *Il coro quattrocentesco della Cattedrale*, in « Gazzetta d'Asti », n. 37, 1974.

P. Dacquino, *Sant'Aniano, primo Vescovo d'Asti*, in « Gazzetta d'Asti », n. 15, 1975.

A. A. Settia, *« Monferrato » Storia e geografia nella definizione di un territorio medievale*, in « Boll. St. Bibl. Subalp. », p. 493, 1975.

P. Dacquino, *Anastasio Vescovo di Asti*, in « Gazzetta d'Asti », n. 16, 1975.

P. Dacquino, *Santa Eulalia di Asti*, in « Gazzetta d'Asti », n. 17, 1975.

P. Dacquino, *Chi fu il nostro San Secondo?*, in « Gazzetta d'Asti », nn. 20, 21, 22, 23 - 1975.

L. Casto, *Il fondamento patrimoniale della potenza vescovile di Asti*, in « Boll. St. Bibl. Subalp., p. 15, 1975 e p. 27, 1976.

R. Bordone, *Società e potere in Asti e nel suo comitato fino al declino dell'autorità regia*, in « Boll. St. Bibl. Subalp. 1975, p. 357.

C. Alberici, *Capolavori di arte decorativa nel Castello Sforzesco*, Milano, Banca Popolare 1975.

R. Bordone, *L'« erudito avvocato » De Canis e la sua opera innovatrice: un contributo del primo ottocento al progresso degli studi sul medioevo astigiano,* in « Boll. St. Bibl. Subalp. », 1976, 1° semestre, p. 23a.

A. Cavallari Murat, *Tra Serra d'Ivrea Orco e Po*, Torino, Ist. Banc. San Paolo 1976.

N. Gabrielli, *Pitture medioevali piemontesi*, in « Civiltà del Piemonte ». Studi in onore di Renzo Gandolfo. Centro di studi piemontesi, Torino 1975.

A. C. Quintavalle, *La Strada Romea — Catalogo delle Chiese (di Mario Calidoni)*, Cassa di Risparmio di Parma, Parma 1975.

S. Taricco, *G. M. Bonzanigo*, Asti 1976.

V. Comoli Mandracci, *Analisi sul nucleo antico di Asti. Il complesso delle caserme*, in « Arte Lombarda », 1976.

F. Dalmasso, *G. M. Bonzanigo*. Conferenza tenuta il 2 maggio 1976 in Asti.

P. Dacquino, *Il centenario del nostro Seminario*, in « Gazzetta d'Asti », 1976.

Il centro storico di Asti. Sintesi problematica delle indagini preliminari, Comune di Asti 1976.

G. S. De Canis, *Corografia Astigiana mss. nelle Biblioteche Consorz. Astensi* (Calosso).

— *Asti le sue vicende*, Ivrea, Viassone s.d.

G. Rosa, *Asti ed i suoi dintorni. Disegno storico.*

C. Nordenfalk, *L'enluminure romane*, SKIRA s.d.

J. Mrusek, *Romanik Baukunst in Deutschland*, Liepzig, Seemann, s.d.

C. Ecclesia, *L'insigne collegiata di S. Secondo in Asti*, E.P.T., Asti, s.a.

C. Ecclesia, *La chiesa della Madonna di Viatosto*, Asti, s.a.

C. Ecclesia, *Il Santuario di Nostra Signora della Porta Paradisi*, E.P.T. Asti.

A. Grabar, *La Peinture Romane*, Skira.

A. Bevilacqua-Lazise, *Asti medioevale*, collezione di monografie del T.C.I., n. 22, Firenze, s.d.

A. Griseri, *Itinerario di una provincia*, Cassa di Risparmio di Cuneo s.d. (1974).

Indice

Premessa pag. 7

Noemi Gabrielli

I Longobardi » 9
I Carolingi » 9
Il decimo secolo » 10
L'arte romanica » 10
Il trecento » 12
Il quattrocento » 13
Il cinquecento » 15
Il barocco » 17
Il settecento » 19
L'ottocento » 23

Vera Comoli Mandracci

Asti: La città come storia urbana » 209
Dalla cultura preistorica e antica del territorio alla romanizzazione » 209
L'assetto territoriale e la disgregazione urbana nel tardoimpero e nell'alto medioevo » 210
Il comune e la nuova struttura della città come nodo storico decisivo » 211
L'inserimento nel disegno politico-strategico degli stati regionali » 212
Gli interventi edilizi nel quadro della politica monocentrica sabauda » 213
La facies borghese dell'ottocento: la città come cultura e la città come prodotto » 214

Gian Giacomo Fissore

Asti comunale » 227
Splendore e potenza di Asti comunale » 227
L'espansione politica e militare » 228
I mercanti-banchieri astigiani e la politica economica del comune pag. 231

Pietro Dacquino

La storia della nostra cattedrale » 237
La basilica del tempo longobardo » 237
Nessuna cattedrale romanica » 237
La cattedrale gotica » 238
Il vescovo de Rosette » 238
Ulteriori lavori » 239
Conclusione » 239
I più antichi santi astigiani » 240

Anna Serena Fava

La zecca e le monete di Asti » 243

Mario Abrate

Asti: potenza economica medioevale » 253
Premessa » 253
Le origini dell'espansione economica » 254
La specializzazione finanziaria » 255
La casana: cos'era e come operava » 255
Le dinastie dei casanieri » 257
Il declino delle casane » 257

Alessandro Quaglia

Collegiata di San Secondo - I restauri » 259
La cripta » 259
Un po' di storia » 259
Il restauro esterno » 260
Il restauro interno » 261

Bibliografia » 271

Referenze fotografiche

Il fotografo MARIO SERRA ha eseguito tutte le fotografie in bianco e nero ed a colori ad eccezione delle seguenti:

pag. 156. La cena in casa di Simone di P. Subleyras concessa dal Museo del Louvre - Parigi.

La prof. Vera Comoli Mandracci ha fornito le seguenti fotografie: pagg. 199, 204, 205, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226,

Veduta aerea, foto S.M.A. 157 del 12.2.1972 - Volo I.R.T.A.

Pag. 269. L'arch. Alessandro Quaglia ha procurato i due disegni.

In copertina:

Particolare della statua in legno dorato,
raffigurante San Secondo, fine del sec. XVII.
Chiesa di San Secondo.

In retrocopertina:

Particolare del tabernacolo dell'altare
maggiore. Chiesa di Santa Maria Nova.

Riproduzione stampa e legatura eseguite dalla
AMILCARE PIZZI S.p.A. - (Cinisello Balsamo) Milano.
Finito di stampare novembre 1976.